DEL GOVERNO
DE REGNI
ET
DELLE REPVBLICHE
ANTICHE ET MODERNE

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRI XXI,

NE QVALI SI CONTENGONO DIVERSI ordini, magistrati, leggi, costumi, historie, & cose notabili, che sono vtili & necessarie ad ogni huomo ciuile e di Stato.

Con nuoua aggiunta di piu Republiche & Regni in diuerse parti del Mondo.



CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso gli heredi di Marchiò Sessa.
MDLXVII.



ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR PAOLO GIORDANO D'ARAGONA ORSINO

Duca di Bracciano, Conte dell'Anguillara, Baron Supremo di Roma,& Gouernator Generale di Santa Chiesa.





RA MOLTI ET diuersi benefici ch'io ho riceuuto dalla somma bontà di Dio, quest'uno reputo per marauiglioso, ch'io sia diuenuto famigliare & uassallo della V. E. per occasione ueramēte honorata & illustre. Percioche ancora ch'io fussi informato delle nobilissime qualità della V.E. come quello che sono osseruator curioso de gli huomini grandi, nondimeno io non haueua quella piena & intera cognitione ch'io ho hauuta poi in Fiorenza, & in Roma l'anno passato, mentre che ella mi abbracciò cō tutti quei termini d'amore,& di cortesia ch'ella sa usare uerso tutti coloro che non sono indegni della sua gratia. La qual cosa si come allhora mi fu sommamente grata, cosi ancora mi dimostrò col suo essempio, come debbano esser fatti i Principi degni dell'altrui reggimento. Perche considerando io tacitamente meco medesimo la splendida uita, i reali costumi, & l'eccellenti maniere di V. S. Illustrissima, conobbi & intesi per quali effetti ella habbia acquistato quel grido ch'ella ha appresso le genti di compiuto & di raro Signore. Et primieramente mettendo in

conſideratione la nobiltà del ſuo ſangue, io uedeua per le coſe de ſuoi paſſati, da me diffuſamente ſcritte per ordine ſuo, che pochi Principi de i tempi noſtri ſi poſſono agguagliare per antichità alla V. E. che ſe per opinione de Saui colui è nobile che per lungo tempo puo moſtrare che i ſuoi anteceſſori fuſſero in degnità & in Magiſtrati, & che haueſſero gouerni di città & di ſtati, qual diremo che ſia la nobiltà della V. E. poi che per ſpatio di piu di mille anni la Caſa Orſina ha hauuto non pure in Italia, ma nella Francia, nella Germania, nella Polonia, e nella Boemia, tanti Conti, tanti Signori, tanti Principi, tanti Duchi, tante Regine, tanti Cardinali & Pontefici, & tanti huomini ſegnalati in tempo di pace e di guerra? & ſe continuamente queſta famiglia ha fatto riſonar ne gli orecchi de mortali col mezzo del ualore, i Latini, i Giordani, i Paoli, i Giuli, i Virgini, i Napoleoni, e i Ramondi con tanta gloria del nome Romano? & s'è ſtata conſeruatrice di molte Republiche, di molti Principi, di molti Re, & di molti ſommi Pontefici tante uolte? Vedeua parimente con qual decoro la V. E. ricordandoſi in tutte l'attioni de ſuoi maggiori, ſosteneſſe come Principe della Caſa la riputatione de ſuoi paſſati, & la degnità di ſe medeſima, non pur con l'altezza de ſuoi deſideri, ma con lo ſplendor delle opere chiare & illuſtri, & con la grandezza di tutto quello che s'appartiene a Signor notabile & honorato, come è la V. E. conciosia che quanto alle coſe eſteriori (le quali ſi tiene che concorrino a far l'huomo felice) ella & da Dio, & dalla fortuna è ſtata fauorita, ſe non come ſi conuerrebbe all'animo ſuo ueramente immenſo, almeno come ſi richiede a un capo di coſi famoſa ſtirpe. percioche ella poſsiede bello, ricco, & grande ſtato de ſuoi progenitori in Campagna di Roma, & quello ch'importa molto piu, poſſiede i cuori de ſuoi ſudditi sì fattamente, ch'eſsi nè piu uogliono, nè piu bramano che la ſua preſenza. Oltre a ciò, tutta la nobiltà di Roma la ammira, & la riueriſce come Baron ſuo natiuo, come Principe ſuo cittadino, & come unico & uero ſoſtegno di tutte le ſue ſperanze, ma molto piu l'ammira & lo adora, per la affabilità eccesſiua, per la dolcezza incredibile, per l'amoreuolezza infinita, & per la liberalità marauiglioſa, con le quai coſe la V. E. s'acquiſta il fauor de Principi, ſi fa ſerue le uolontà de gentilhuomini, s'obliga i cuori de priuati, & ſi congiugne alla ſua diuotione i popoli interi & le genti,

mentre

mentre che con sommo splendor di numerosa Corte, di famiglia illustre piena di nobilissimi Signori, di Capitani ualorosi, & di letterati, & mentre che con somma pompa di abbigliamenti di habiti, & di ornamenti regij pareggia qual si uoglia Re de tempi nostri. La riuerisce & l'ama similmente tutta la Corte Romana, come nobilissima creatura, & discesa da quel Giouanni gran Senator di Roma, il qual fece Carlo Principe di Tagliacozzo, che fu padre di Napoleone Gonfalonier di Santa Chiesa, del qual nacque Virginio gran Contestabile, di cui fu figliuolo Gian Giordano auolo della V. E & l'ama come Principe rappresentante la potenza, il ualore, la grandezza & la stirpe eccelsa di coloro ch'in ogni secolo sono stati difensori di Santa Chiesa ne suoi bisogni: si come pochi anni sono fu la V. E. in soccorso di Papa Paolo Quarto, come suo Generale nella guerra del Regno di Napoli, & si come ella al presente è stata per Papa Pio Quinto Gouernator Generale, accioche affrenasse nella Puglia la rabbia Turchesca. La celebra medesimamente la Corte Imperiale, nella quale quanto sia uiua & uerde la memoria di lei nella mente di quei Principi potenti, lo intendiamo di quà ogni giorno, & sappiamo quanto Massimiano Imperadore ne faccia spesso honorato ricordo. La honora anco la Corte di Spagna, percioche tenendo il Re Catholico congiunta la V. E. con esso lui in amore & in beneuolenza stretta, & intrattenendola con prouisione degna di lei, dimostra quanto esso Re supremo dell'età nostra stimi il ualore & l'amicitia della V. E. & finalmente l'essalta con uiue uoci la Corte di Francia, doue i Baroni, i Principi & i Re di quella potentissima natione le rimasero di maniera affettionati per quel poco di tempo ch'ella ui fece dimora, che Arrigo Secondo (Re memorabile per inuitto ualore) fece ogni sforzo per darle per moglie la sua figliuola, ancora che il S. Cosmo Duca di Fiorenza le hauesse obligato per parola l'Illustrissima Signora Donna Isabella sua figliuola, & consorte al presente di V. E. Ma che diremo della bella & real maestà della uostra presenza? certo ch'io uorrei trapassar con silentio questa parte, perche a me non basta punto l'animo di esplicar la millesima parte di quella gioia che sogliono sentire tutti coloro che strettamente conuersano con la V. E. So bene io tanto, che cosi fatto dono di formosità è dato particolarmente da Dio a ueri Principi, come certissimi segni della

ſua gratia. Percioche la preſenza del Signore che ſia grande nella ſtatura (nella quale il Filoſofo dice che dimora per ordinario la uera bellezza) eſſendo gratiſsima a ogniuno, oltre alla riuerenza ch'ella apporta in altrui (coſa che non auiene de piccioli, & che ſono ſparuti) ſommamente diletta, & s'acquiſta la beneuolenza de riguardanti. Però i Perſiaui & diuerſe altre nationi ponendo ſempre al gouerno loro chi fuſſe grande & gratioſo & con bella & allegra faccia, moſtrauano ch'è quaſi impoſsibil coſa che in un belliſsimo corpo non ſia parimente un'animo eleuato & eccelſo. percioche la bellezza & la uenuſtà dellhuomo è la piu amabil coſa che ſia ſotto il cielo come diceua Platone. Et ueramente ch'io ho ueduto per città, & per caſtella infinite perſone correr di nuouo ſu paſsi per riueder la V. E. tanto è la ſodisfattione de gli occhi altrui nell'apparir ſuo con ſi mirabile aſpetto. La qual ſodisfattione è tanto maggiore, quanto che la ſua ueneranda bellezza è congiunta con tanta deſterità & forza nel maneggiarſi nelle caccie, & ne gli eſſercitij dell'armi che nulla piu. percioche io come preſente ho ueduto che nell'una coſa è indifeſſa, & con agilità incredibile penetra per tutti i piu diffici li & montuoſi, & perigliosi luoghi della Toſcana, & nell'altra ho parimente ueduto alla preſenza di tutto il popolo Fiorentino, & non ſenza ſuo lietiſsimo applauſo, con quanta preſtezza & brauura, combattendo con un forte, ualoroſo, & chiaro Caualiero Spagnuolo, lo atterraſſe con un colpo ſolo di ſtocco di peſo di diciotto libbre. Queſte & coſi fatte altre coſe dette da me con la bocca del uero, ſapute, inteſe, & uedute tuttauia da uiuenti che ſono in Roma, in Fiorenza, & in qualunque altro luogo oue ella dimori, hebbero tanta forza nell'animo mio, che dopo lo hauer ringratiato noſtro Signore, che mi haueſſe conceduta la gratia della V. E. ſi come ho di ſopra narrato, propoſi di riconoſcerla per mio ſupremo Signore, & di riuerirla & honorarla ſempre con tutto il core, & con tutte le forze mie. percioche ella ſa amare chi lo uale, ſa fauorire i buoni, ſa dare aiuto a chi lo merita, ſa eſaltare i ſuoi amici, & ſa premiar le uirtù. Adunque come mio Signore accetti la mia ſinceriſsima uolontà: la quale le uiene hora innanzi con queſte preſenti fatiche: debite a lei, che è digniſsima di gouernar Regni, poi che ui ſi contengono i gouerni di diuerſi Regni, & di diuerſe Republiche antiche &

moder-

moderne, & debite a lei, poi che ogni mio pensiero, & ogni mia attione obligata alla sua cortesia, non puo, nè debbe, nè uuole ch'io dispensi le mie uigilie se non in riconoscere, in esaltare, & in riuerir la V. E. alla quale Iddio nostro Signore conceda cio ch'ella desidera & uuole. Di Venetia alli III di Settembre. M D L X V I.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Humilissimo Seruidore

Francesco Sansouino.

TAVOLA DELLE COSE CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLUME PER ORDINE DI ALFABETO.



Castellano

R

S

IL FINE DELLA TAVOLA.

LE COSE CHE SI CONTENGONO IN QVESTO VOLVME SONO I MAGISTRATI DEL



DEL GOVERNO DE REGNI ET DELLE REPVBLICHE ANTICHE ET MODERNE

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

Libro Primo.



CORTE DI FRANCIA.



LCVNI scrittori delle cose del Regno di Francia hanno detto, ch'ella è stata chiamata Gallia, da Galate Re figliuolo di Hercole. Gli antichi Romani la diuisero in due Gallie, cioè nella Gallia Transalpina, che vuol dir di là dall'Alpi, & nella Cisalpina che vuol dir di quà dall'Alpi, & quella parte che è verso Ponente di là da' monti, la chiamarono Gallia Transalpina, la qual noi chiamiamo hoggi la Francia, & la Cisalpina fu detta la Lombardia. I confini della Francia da Leuante, sono il fiume Rheno, il qual diuide la Francia dall'Alemagna, & i monti dell'Alpi che diuidono la Francia dall'Italia. Dalla parte di Ponente il Mar Oceano, dal mezo dì il Mar Meditarraneo, & i monti Pirenei che diuidono la Francia dalla Spagna. Da Tramontana il Mar Oceano. La Gallia Transalpina fu

diuisa da gli antichi in quattro Gallie, cioè Belgica, Celtica, o Celtogallia, Aquitania, & Narbonese. I confini della BELGICA, dalla parte di Leuante sono il Rheno, da Ponēte il mar Oceano, da mezo dì il fiume Seine; da Tramontana il Mar Oceano, & la Belgica si diuide hoggi in sette Regioni. La prima si chiama Francia (dalla qual tutta la Gallia Transalpina ha riceuuto quel nome) la seconda Piccardia, la terza Fiandra, la quarta Brabantia, la quinta Olanda, la sesta il Ducato di Lorena, la settima Campaigne. LA GALLIA CELTICA ha i suoi confini, da Leuante il fiume Seine, da Ponente l'Oceano, da mezo dì il fiume Garona o Girona, da Tramontana l'Oceano. E hoggi contiene tredici Regioni, cioè Normādia, Bertagna, Borgogna, Niuernois, Burbonois, Poictou, Limosin, Sātonge, Auergna, Perigueux, Caux, Beri, et Touraine. LA GALLIA AQVITANIA ha per suoi confini da Leuante i monti d'Auergna, da Ponente l'Oceano, da Mezo dì i Pirinei, da Tramontana il fiume Garona, hoggi è diuisa in due regioni, Guienne, e Guascogna. LA GALLIA NARBONESE ha per suoi confini, da Leuante l'Alpi, da Ponente i Monti d'Auergna, da Mezo dì il mar Mediterraneo, da Tramontana il fiume Rhodano, hoggi si diuide in quattro regioni, cioè Sauoia, Delfinato, Linguadoca, e Prouenza. I FIVMI principali della Francia son sei, Garona, o Girona, Loir, Seine, Schelde, Mossa, & il Rhodano. CITTÀ principali Parigi la piu illustre & famosa di tutte l'altre di Francia per la Corte, e per lo Studio, e per molte altre qualità, Lion città mercantile, Auignone doue stette già molti anni la Chiesa Apostolica, Tolosa, Auchx, Bordeu, Xaineres, Limon, Cahore, Poito, Augiers, Borges, Neuers, Amiens, Langres, & Rems, & molte altre che io non nomino per breuità, LA LARGHEZZA della Francia è miglia 584. da Marsilia a mezo dì fino al Mar Oceano da Tramontana. LA LVNGHEZZA è miglia 520. dall'Alpi al Leuante, fino al mar Oceano al Ponente. PORTI principali di Francia sono Cales, Honfleu, Efrean, Santo Malo, Bordeos, Tolon, e Marsilia città principal della Prouenza. Diuersi scrittori trattano le cose de' Francesi, ma Paolo Emilio Veronese ne scrisse ultimamente dal principio fino a che si fece l'acquisto di Terra Santa, doue s'allargò ampiamente nelle cose loro nell'ultima parte della sua storia.

DELLA MAESTÀ REGALE.

I Francesi, uenuti o da gli ultimi popoli dell'Oceano settentrionale, o da gli Scithi, o (si come essi dicono) da Troiani, posero la sede loro nella Germania presso al Rheno, ne Tencteri uicino a Chamaui, antiche sedi de Sicambri fino al Meno e Sala fiumi, hauendo occupato alcuna parte de' luoghi

ghi de Catti, per irritar piu agiatamente con guerre continoue e con scorrerie i Galli vicini, i quali essendo marauigliosamente accesi in desiderio d'occupar la Gallia tratti dalla dolcezza delle biade, e dall'amenità del paese, fu lor vietato passar il Rheno da Etio Patritio Romano, essendo Imperadore Valentiniano Terzo, finalmente passato il fiume si fermarono nella Germania inferiore, e nella Belgica superiore, e poi aggiunsero a poco a poco all'imperio loro quel che auanzaua delle Gallie, e fu chiamata Francia tutto quel che teneua e possedeua Meroueo. Ma poi che essi allargarono per ogni uerso i confini della lor Signoria, & hauendo con fatti illustri, e con la pietà Christiana ripieno il mōdo del nome loro, furono mādati Ambasciadori da Anastasio Imperadore, i quali salutarono Clodoueo già fatto christiano, Console e Patritio, & ne furono mandati anco de gli altri con grandissim doni, et il ritratto di Tiberio a Chilperico, tanto era cominciato a venir il nome Francese formidabile a gli Imperadori Romani. Il Regno de Francesi è Monarchia, & il nome Re le è in tanto pregio presso a quegli huomini, che le cose son tanto riputate, quanto che'l Re le stima. Sogliono i sudditi per lo piu concorrer nella vita col Principe, e son tanto osseruatori del Re quanto piu si possa dire, così sono essi per sacramento obligati. Egli ha auttorità di far guerra, di fermar la pace, di metter le gabelle, di far leggi, di crear magistrati, di render ragione, & in somma gli è lecito quel che gli piace, e ciò che egli dice è riputato come legge, ma però con questa moderanza ch'egli (a essempio di Antigono) pensa che gli sia solamente lecito quel che è honesto per natura, e che per se medesimo è bene. Il popolo & i Baroni honorano il Re con tanta reuerenza, che per conseruar la sua degnità, non dubitano di consumar la roba, & la vita.

DELFINO.

IL Delfino è herede del Re. Quando Vmberto Principe del Delfinato (così lo chiama Paolo Emilio nelle sue Historie) si mise tanto dolor per la morte del suo vnigenito figliuolo, ch'egli pensò piu volte di farsi frate, et essendo oltre a ciò molestato assiduamente con guerra dal Duca di Sauoia, e non si trouando uguale a colui di forza, mentre ch'egli si cōsiglia co' suoi, cesse la sua Signoria a Filippo Valesio con conditione che l'herede piu uicino al Re si chiamasse Delfino, perciochè i Delfinati chiamauano i lor Principi Delfini. Nicolò Gillio racconta vn'altra causa, perch'egli dice ch'Imberto (& lo chiama così) non essendo punto di buon'animo verso i suoi heredi sotto spetie di religione, vende la ragion del suo stato a Filippo Valesio per 40000. scudi, con patto che lo herede piu vicino del Re si chiamasse Delfino, e ch'egli desse ogni anno in sua vita 1000. fiorini, e ciò fatto ritiratosi

in Lione si fece frate in S. Domenico, e finalmente fu sepolto in Parigi nella Chiesa di San Domenico. Il primo c'hebbe questo cognome fu il Re Carlo V. & coloro che appresso noi son detti Delfini, appresso i Romani son detti Cesari, quasi come certi figliuoli del Principe e disegnati heredi della Augusta Maestà, come scriue Spartiano in Elio Vero. Di quì è che i Germani appellano il Re de Romani Cesare. I medesimi sono anco detti Principi della giouentù, come dicono Tacito, Suetonio, e Lampridio, & quanta fosse la degnità de' Cesari si può vedere a bastanza in Herodiano, in Giustiniano alla XXX. constitutione; & in Capitolino. Et questo era auspicio a futuri Imperadori, onde gli Spagnuoli appellano Principe quel figliuolo che morto il padre dee socceder al Regno, & i figliuoli de gli Imperadori Greci si chiamauano Despoti, la qual cosa anco tra noi s'è vsata, perciocbe noi chiamiamo il Signore Delfino con degna appellation di tanto Principe. I Greci chiamauano gli Imperadori Despotas, & i Latini Dominos, col qual nome vietarono d'esser chiamati Augusto, Tiberio, e Seuero. Et le mogli de gli Imperadori furono chiamate Auguste, Domine, e Despine. Ma i Principi hanno vsato nella lor piu felice fortuna vsurparsi maggior titoli, come fece Alessandro, il qual cacciato Dario e fatto Principe di molte genti, domandò per lettere d'esser chiamato Dio per publico decreto di tutta la Grecia.

IL REGGENTE DI FRANCIA.

Ho letto che fu dato vn Reggente o Rettore ai Re Francesi essendo ancora piccioli, o andando in qualche espeditione in paesi lontani, o essendo presi in battaglia, o fatti insani, il quale ammministraua & reggeua ogni cosa per nome del Re, e che a questo modo passando San Lodouico Re in Africa lasciò per gouernar l'Imperio Simon Neella e Mattheo Vindocinense, & Andio Duca fu creato Rettor a Carlo Sesto quasi fanciullo, il qual venuto in furore haueua nella Città di Cenomani ammazzati alquanti giouanetti, i quali gli portauano innanzi la celata e la lancia, ferendone molti altri malamente fin che stracco d'ammazzar diuentato pazzo cadde giù da cauallo. t l'auttorità de' Rettori fu già tanta, che essendo preso Giouanni in guerra, Carlo suo figliuolo per suo nome faceua gli incanti, i priuilegi, e gli editti con questa sottoscrittione. CARLO PRIMOGENITO DEL RE, RETTOR DELLA FRANCIA, nondimeno si chiamaua primo Legato del Re. Gli incanti poi si fanno per parola del Re, cosi come in Roma negli editti de Pretori si scriueua disopra il nome dell'Imperadore.

CONTESTABILE.

FV antico ordine de i Re di eleggersi qualche persona, la qual per esperienza delle cose del mondo, & per fede fusse la prima appresso di sua Maestà, acciochè sciolti essi da ogni cura si dessero al riposo, & alla quiete, come fu il Maestro de Caualieri al Re di Francia, il qual apportò grandissimo danno alla prole del gran Clodoueo, che fu il primo che si battezzò, massimamente dandosi i Re all'otio, & alle lasciuie: perciochè l'otio nasce dalle cose prospere. Così i Califfi essendosi dati alla pigritia, instituirono i Soldani. Ma cosa da Principe è nutrirsi nelle fatiche, reggere e non esser retto, & amministrar il Regno piu tosto col suo consiglio che con quel d'altri, & come diceua Vespasiano, morir stando in piedi. Non otteneuano in Francia il Magistrato de' Caualieri, se non i primi huomini del Regno, e parenti del Re, e come erano uenuti a cotale honore, si chiamauano Maestri di Casa, o Maiordomo, o Maestro di palazzo, onde alcuni pensano che il Conte Palatino sia nome di honore, la qual cosa non approua Beato Rhenano; Perciochè egli scriue che i nostri riuoltarono questa voce Meier in Maiorem, e che meri appresso gl'antichi Francesi significaua Presidente, o capo, sì come usarono (secondo ch'egli dice) alcune nationi, come i Sassoni, gli Inglesi, & gli Scoti, i quali tutti furono d'una Isola. Ora l'auttorità de Maestri de' Caualieri fu già in tanta grandezza, ch'essi secondo la lor volontà (per nome però del Re) gouernauano ogni cosa, & rispondeuano (perciochè il Re sì come appresso i Persiani, sotto pretesto della sua Maestà s'ascondeua loro) per suo nome alle genti, & celandosi sempre a gli occhi altrui, come faceua Nino, i Re si lasciauano uedere al popolo in Calende di Maggio solamente, con chioma ornata, & con la Corona ch'era l'insegna della Maestà Regia, la qual cosa scriue elegantemente Agatio nel primo libro della Guerra de Gothi, e i sudditi erano tutti tosi, il qual costume fu da Francesi osseruato fino a' tempi di Pietro Lombardo. La qual cosa io ho voluto dire per mostrar, oltre alle fauole che si dicono delle cose Gallice, che i Francesi non vsauano la chioma, auegna che si legga in molte Croniche, che Clodio Comato ordinò che i Francesi in segno di libertà portassero i capelli lunghi, o pur, come scriue il Volterrano, perche si conoscessero esser differenti da i Galli. I primi Maestri de Caualieri furono in quei primi tempi Ebroino, Martello, Pipino, l'auttorità & la gratia de' quali fu tanta appresso i Re, che furono creati Duchi, là onde Martello fu salutato con tutti i voti non solamente Maestro de Caualieri, ma Principe de Francesi, e poi Pipino fu dal Papa a uoce di popolo creato Re, hauendo esso costretto Childerico a chiudersi in vn Monastero, & a quel modo il nome Reale trapassò dalla stirpe di

Clodoueo a Pipino per dapocaggine de i Re. Il carico del Contestabile è di conoscer i delitti de' soldati, & di castigarli (per parer loro, senza licenza) del non venire a tempi ordinati, Le cose delle spie, de' traditori, de' fuggitiui, delle prede, delle spoglie, de' riscatti, de gli alloggiamenti, & finalmente è giudice delle cause che corrono tra soldato, & soldato, & però egli ha per insegna vn coltello. Sopra questo magistrato, come odioso a i Re; fu fatta vna legge da Lodouico Vndecimo, come riferisce Paolo Giouio, nella qual si conteneua che niuno per l'auenire si chiamasse Maestro de' Caualieri. Ma rinouato l'antico vso de Francesi, fu creato Maestro de Caualieri da Carlo Ottauo Giouanni Duca di Borbone, col qual titolo Francesco Re honorò poi Carlo Borbone, ma essendosi egli ribellato dal Re, & fattosi huomo dell'Imperadore, fu creato in suo luogo Maestro de Caualieri Anna Momoransi.

PARES O PALADINI DI FRANCIA.

QVEL Carlo che per la grandezza de' suoi fatti illustri fu cognominato Magno, hauendo finita la guerra co' Sassoni, che durò trenta anni, et douendo passar con grosso essercito in Spagna per cacciarne i Saracini perpetui nemici della fede Christiana (le forze de' quali haueuano i Mathematici predetto ad Heraclio che sarebbono formidabili a tutto il mondo). ordinò vna compagnia di dodici prudentissimi, & valorosi Baroni Francesi, i quali per degnità fussero dopo il Re i primi, et quasi pari (onde però son detti Pares) al Re nelle disputationi delle cose piu importanti, et che quando il Re s'unge in Rems con grandissima ceremonia, si ritrouassero con gli altri Signori presenti a quell'atto, i quali soli hanno giurisditione di Sacrar il Re, & quasi metterlo in possesso del Regno, percioche nelle cerimonie che si fanno a Rems, i Vescoui Lingonense et Bellouaco, leuando il Re su la sede in spalla, fingono d'addomandar al popolo, s'essi vogliono & comandano che colui regni, & quasi che'l popolo si contenti, l'Arciuescouo Remense con vna forma di parole, le quali contengono vn solenne giuramento, astrigne il popolo all'obedienza, dicendo il Re queste parole. Io prometto queste tre cose. Di questi Paladini, sei ne son chiamati volgarmente laici, & sono il Borgognone, il Normando, l'Aquitano tutti Duchi, il Fiamingo, il Campano, il Tolosano tutti Conti. Gli ecclesiastici sono Vescoui, & sono il Lingonense, il Nouioduno, il Catalauno, il Bellouaco, il Laudunense, & il Remense, a' quali tocca vnger il Re. I Re Francesi aggiunsero all'Imperio loro l'Aquitania, la Campania, la Normandia, & vltimamente con molta facilità la maggior parte della Borgogna, ma la Fiandra dopo la presa del Re Francesco a Pauia, venne in mano di Carlo Quinto Imperadore, il qual leuò l'appellationi che prima andauano alla Corte

di

di Parigi, l'anno M D XLIIII. nelle conditioni della pace che fu fatta allhora, percioche per innanzi i Re haueano Signoria sopra la Fiandra. Sono alcuni che scriuono che la prima origine de' Paladini venne dal Re Artù Re della Brettagna, il qual tenne la Francia per alquanti anni, ma io non ho trouato di queste cose memoria alcuna nell'Historie ch'io ho lette, per quel ch'io mi ricordi. Questo sò io bene, che Nicolò Gillio non sapendo l'historia, hà hauuto ardimento a scriuere, che i Paladini furon fin in quel tempo che s'abruciò Troia. Ora l'autorità di costoro fu tanta, che'l Re conferiua con essi tutte le cose appartenenti al maneggio e al gouerno del Regno, & se nasceua qualche discordia tra i Signori, s'acquetaua secondo la volontà di costoro. Se si commetteua qualche delitto che bisognasse castigarlo ad altrui essempio, questi sententiauano, & finalmente essi faceuano ogni cosa, conciosia ch'essi conchiudeuano le paci, & comandauano le guerre. La onde Guglielmo Budeo stima che per questo essi si possino chiamar meritamente con voce latina Patritij, quasi Padri cõmuni della Rep. & appresso i Persiani gli Omotimi teneuano quasi il luogo loro, come quegli che erano di pari degnità col Re. Nelle cause de' Paladini si contengono le giurisdittioni della Corte, la cognition sommaria senz'ordine di giudicij, i quali nella prima adunanza della Corte di Parigi ch'essi chiamano Gran Camera, hanno auttorità di sedere, & di dir il parer loro dopo il Presidente. De' Vescoui il Linconense, de' Laici il Borgognone sono i primi, essendone di ciò stato giudice Carlo Sesto allhora che finite le cerimonie in Rems, nacque discordia tra loro di chi douesse hauer il primo luogo a Tauola appresso il Re. Nondimeno sono alcuni che scriuono che Filippo cognominato l'Audace fece la predetta sententia, non per occasion di rissa nata per conto della tauola, ma per essersi portato valorosamente in quella guerra, nella qual fu preso suo padre da gli Inglesi, essendosi i fratelli sottratti dalla zuffa, & hauendo esso solo tra la turba de gli inimici difeso suo padre. Ma per tornar a proposito, essendo parte della Borgogna, l'Aquitania, la Normandia, la Campania, e Tolosa uenuti in poter de i Re Francesi, il Re commette nel far le cerimonie, la cura di quel negotio a persone che rappresentino i Duchi, e i Conti, di quei luoghi, poi che non ui son piu. Et hanno le loro adunanze giudiciali, cioè i dì grandi, da' quali s'appella alle Corti supreme. Scriue Guglielmo Budeo, ch'un certo Conte di Fiandra, a essempio di questi creò alcuni Paladinetti, & furon chiamati Pares Nigellani.

MARESCALCHI.

I Tribuni ouero i capi della militia son quattro, a quali dopo l Maestro de Caualieri si riportano in somma le cose della militia, e quest'honor si

suol dar a chi per valor di guerra; e per ogn'altra uirtù son huomini chiari. Scriue Beato Rhenano che questo vocabolo Marescalco, che vuol dir capo e Prefetto di caualli, vien da questa uoce marca, che significa cauallo, auegna che Antegiso vsi marca in cambio di confino. Guglielmo Budeo stima che si chiamino Marescalchi, quasi maggiori, cioè Giudici sedenti a cauallo, ma questa interpretatione è vn poco dura. Là onde il lettore dee esser auertito che l'Etimologia, & l'interpretation di queste voci sono andate in dimenticanza per l'antichità; perciochè molte parole si son cambiate mutata qualche lettera, & l'ignoranza de gli huomini ha guasto molte cose, là onde bisogna che noi con la diligenza nostra suppliamo a molte cose, che i nostri maggiori hanno pretermesso per loro poca cura. I Tribuni hanno quella podestà sopra i soldati, che hanno anco i Maestri de Caualieri, le parti de' quali sono l'elegger gli alloggiamenti all'essercito, onde son da alcuni chiamati Maestri di campo, tener i soldati ciuili insieme, sopra i quali hanno balia della vita & della morte, il qual carico essi danno a coloro che volgarmente si chiamano Preuosti de Marescalchi. Simili quasi a questi furono già i Trenarchi per giudicio di Aurelio, di Martiano, & di Giustiniano, i quali erano preposti ad emendar i costumi, e alla publica disciplina, i quali per comandamento del Re possono punir di pena capitale senza altro appello coloro che commettono qualche misfatto per morbidezza, gli stupratori delle donne, & gli occisori delle fiere. Finalmente questi hanno il carico di tutti i delitti che commettono i soldati. Ma poi che noi habbiamo fatta mentione di soldati, non sarà fuor di proposito dire che Carlo Settimo, poi che furon cacciati gli Inglesi di Francia, si riuolse con tutto l'animo sì fattamente alle cose della militia, ch'egli deliberò di guernir a essempio di Adriano, quel Regno con munitioni, poiche per tanti anni egli era stato dalle guerre andate lacerato & guasto. Et ordinò prima le squadre de Caualieri a cêto, e a cinquanta, onde poi la gloria de Francesi è stata nella caualleria, perciochè il Re prudentissimo hauea conosciuto che l'arme proprie, & di casa si deon preporre per giudicio d'ogniuno alle ausiliari, & mercenari, & ch'era piu vtile essercitar i suoi nell'arme, che condurre i soldati forestieri con conditioni, & con auttorità date loro. Il numero de gli huomini d'arme furono mille e cinquecento, i quali furono allogati in presidio di diuerse città. Et poi per non hauer a tor fanteria che difendesse i suoi confini, ordinò cinque mila fanti in tante squadre, & gli chiamò Franchi Arcieri, come quegli ch'erano liberi da ogni grauezza e tributo mentre che erano al soldo, vsando essi l'arco, & la saetta; perciochè Franco vuol dir libero & sciolto. Morto Carlo, la gloria della fanteria perì insieme con lui. Et Lodouico Vndecimo soldò cinque mila Suizzeri (auegna che gli Historici varino nel numero) lo quale stipendio si

dà anco

dà anco fino al dì d'hoggi, & penso che la cagion di questo fosse l'opera valorosa ch'essi fecero per Rhenato Duca di Lotoringia contra Carlo di Borgogna. E i saettatori Franchi furon chiamati Tapini dalla voce Greca Tapinos, che vuol dire humili & depressi. Et gli altri soldati che gli superauano per essercitatione & per disciplina militare, erano chiamati Auenturieri, quasi ad ogni euento apparecchiati, & poi furon detti soldati dal vocabolo Italiano quasi solidati, cioè o fermati, o pagati. Et Valturio, Cassiodoro, & Frontino chiamano soldato colui, al quale era promesso stipendio & salario dall'Imperadore. Ma venne poi il Re Francesco, il qual rinouò molte cose all'usanza de Romani, & ordinò in tutta la Francia sette legioni, di maniera che la gloria della fanteria quasi morta, ritornò viua sotto questo Principe. Et a ogni legione ch'era di sei mila fanti diede il suo Capitano detto Colonnello, e ogni Colonnello hauea sei Luoghitenenti, e ogni Luogotenente hauea due legati, & si faceua la mostra due volte l'anno. Et tutti quelli ch'erano scritti in quella militia, eran liberi da ogni grauezza, & a chi hauesse fatto qualche valorosa opera donaua vn'anello d'oro. Et se per i gradi de gli honori con opre illustri venina al grado del Legato era fatto nobile. Et acciochè coloro che nell'espugnation delle città o nelle zuffe eran feriti, non andassero cercando a porta a porta il viuere, comandò il Re che fossero nodriti del publico. Et ordinò parimente che si mettessero insieme cinquanta mila fanti, i quali fussero pagati dalle città cinte di muro. Hanno vn'altra sorte di soldati, i quali son nobili, i quali sono obligati a militar per ordine di tutta la Francia tre mesi, i Galli gli chiamano Bandi & Retrobandi, la interpretation della qual voce io non so che voglia dir altro, se non quel che dice Procopio nel libro quarto della guerra Vandalica, cioè che i Romani chiamauano l'insegna bande, & colui che portaua l'insegna bandoforo, onde alcuni pensano che si dica hoggi all'insegna bandiera, & Celio Rhodigino dice, che i Galli chiamano l'Editto del Principe, bando publico. Quanto poi alla caualleria, la Francia ritiene ancora quell'ordine, che le diede Carlo Settimo, e i Principi, e i Baroni, che hanno stato & stipendio, hanno tutte le loro schiere di caualli. Si suole a vn certo tempo ordinato far la rassegna della caualeria, & quelli che sono approuati, si mettono in diuerse stanze, acciochè sieno apparecchiati al primo tumulto che si senta di guerra. Nella proua della caualleria bisogna che ogni huomo d'arme habbia quattro caualli da guerra bene in ordine se non vuol esser casso, & due arcioni, così chiamati dall'arco ch'essi portauano altre volte a cauallo, & il nome dura ancora, auegna ch'essi portino altra generation d'arme.

AMIRAGLIO.

ESSENDO le maniere del combatter di due sorti, l'una da terra, l'altra da mare, non è fuor di proposito dopo i gradi sopradetti, ragionar anco del Capitano da Mare; percioche egli stà bene che nella Republica ottimamente instituta, vi sieno alcuni ch'attendino alle cose nauali, e alcuni a quelle di terra, nondimeno tu trouerai pochi che si habbiano acquistato vgual gloria nell'un modo, & nell'altro di combattere, percioche altro ordine si richiede a gouernar caualli, e altro ordine a gouernar armate. I Brittoni solamente, i Normandi, e tutti gli altri Francesi Oceani, & che habitano di dentro verso del mare, sono vsati a lodar grandemente l'arte de Corsari, mà quelli che sono infra terra seguendo il combattere in terra, sene dilettano, auegna che si legga in vn Panegirico, che è intitolato a Costantino Augusto, che i Francesi dell'Oceano Germanico sieno stati Corsari. Fu creato adunque il Prefetto del mare, al cui gouerno si commette tutta l'armata, & i Francesi lo chiamano Amiraglio, il quale ha auttorità sopra tutte le controuersie che nascono per conto di cose da mare, & punisce i delitti loro, ode i marinari, & i mercatanti che litigano, & a lui stà crear officiali che sienò in suo luogo nelle predette cause, & egli ha la decima della preda che si fa, & delle spoglie, & finalmente gli giurano fedeltà i Capitani delle naui, & delle galee; dà la fede publica, puo far tregua per alquanti dì con gli inimici, accioche si possa pescar sicuramente, & porta per insegna vn'Ancora. Ho letto che ne sono stati creati diuersi in vn tempo medesimo, cioè vno nel mare Aquitano, vn'altro nel Brittanico, e vn'altro nel mar Franco. Così furono à Roma nel tempo della Republica due huomini per metter l'armata a ordine, & per ristaurarla. Et poi ne tempi de gli Imperadori furon fatti due Prefetti, vno all'armata di Miseno, l'altro a quella di Rauenna per guardar il mar di sopra & di sotto, nel qual tempo morì Plinio, ch'era Prefetto dell'armata di Miseno. Et presso a gli Imperadori Greci, essendo gia abbassata la gloria dell'imperio, & della lingua Romana, il gran Duca era Presidente dell'armata Imperiale, al qual obediua il gran Drungario, & l'Ammirante, e il Protocomito, et tutti gli altri Gouernatori dell'armata. Il Volterrano dice, che l'Amiraglio fu anco preposto all'armata imperiale, onde venne facilmente a Francesi questo nome. Ma poi che mi viene a mente, dirò, che gli antichi soleuano vsare di metter in galea per forza i delinquenti, alcuni a tempo, e alcuni in vita. Et Suetonio in Augusto scriue, che furon messi vēti mila serui già fatti liberi al remo, accioche imparassero a menar il remo, e s'essercitassero nelle guerre nauali, percioche i Romani vsaron hauēdo care

stia di soldati, d'armare i serui. Questi tali si chiamano volgarmẽte forzati, quasi astretti per forza a remare, si come i Romani chiamauano Voloni co loro che volontariamente prometteuano di combatter per i lor padroni.

CAVALIERI DELL'ORDINE.

L'USANZA illustre di honorar i Signori con la catena d'oro fu da Lodouico Vndecimo ridotta da Romani a Frãcesi l'anno M CCCC LXIX. in cal. d'Agosto ordinando in Ambuosa l'ordine di San Michele. Nel principio fu vna compagnia di trentasei Signori del Regno, Caualieri tutti nobili, & di compiuta bontà, & senza emenda, & si chiamarono di San Michele ch'era Presidente, e auocato della lor compagnia. Questi hanno vsanza di portar sempre vna catena di conchiglie d'oro per la valuta di dugento scudi, la quale essi non possono nè donare, nè vendere, nè impegnare. I primi che furono scritti in questo ordine per auttorità del Re, furono Carlo Duca di Borbon, & Giouanni Ducà d'Aquitania, Lodouico Lucemburgh Conte di San Paolo, & Maestro de Caualieri, Andrea Daualo Tribuno de soldati, Lodouico Borbon Capitan del mare, Antònio Cabaneo Gran Maestro di casa, Giouanni Armignac Tribuno de soldati, Giorgio Trimoleo, Gilberto Cabaneo, Carlo Crussolo Legista de Pittoni, Taneguino Castellano Capitano di Russino, gli altri poi furono eletti per suffragij de compagni. Quelli ch'entrano in questa compagnia, giurano fedeltà al Re, & non si puo rimouer nessun di questo ordine, se non per heresia, per tradimento, o per hauer abbandonato l'insegna. Quando si trattaua di metter qualch'uno in luogo d'un che si fosse morto, s'eleggeua non per suffragij, ma per via di tauole, le quali segnate si metteuano in vn bacino, & numerate le tauole dal Cancelliero, colui che ne hauea piu, era accettato nella compagnia con questa forma di parole dette dal Principe. L'ORDINE TI HA IN luogo di fratello (perche cosi si chiamano fra loro) & di compagno, & però ti dono questa collana. Faccia Dio che tu la porti lungamente, & poi in testimonianza di perpetua amoreuolezza bacia tutti i compagni, & questa fu l'usanza di elegger nella compagnia i Caualieri. Et questo ordine ha il suo Cancelliero, il Thesoriero, e l'Araldo chiamato dal nome di San Michele, & lo Scrittore, il qual dee far memoria, & scriuere i fatti illustri de Caualieri. Ho letto che fu casso di questa compagnia Lodouico Lucemburgh, il qual fu punito in Grauia di Parigi. Vsa anco il Re di far questo honore a Principi forestieri, come inditio di beneuolẽza, et d'amore, i quali quando vogliono far professione d'essergli inimici, gli rimandano la collana per terza persona, accioche sciolti dal sacramento del Caualieratico, possino obligarsi a vn'altro Principe,

la qual cosa è spesse volte auenuta a nostri tempi. Somigliante a quest'ordine ne fe vn'altro il Re Giouanni, i quali portauano in capo vna Stella, e i compagni si diceuano la nobil casa di Santo Odone. Ne fu fatto anco vn'altro da Odoardo Re d'Inghilterra, ch'era di quaranta caualieri, come hanno alcuni annali antichi, oueramente ventisei, come ha scritto Polidoro Virgilio, i quali ornò con vna posta da calze, & haueuano per lor Presidente San Giorgio, al quale in Vinderosio per memoria di Arturo, fu dedicato vn gran Tempio & magnifico, & arricchito di molti doni, & Polidoro ne tratta largamente nella sua Historia. I Duchi di Borgogna haueuano per insegna vn montone, ordinato in Diuione da Filippo Duca di Borgogua, il quale era anco portato da Carlo Quinto Imperadore, come colui che per via della madre hauea l'origine sua dalla Borgogna. Aurelio Vittore, et Vegetio dicono, che gli Imperadori donauano a soldati che s'erano portati valorosamente collane d'oro. Et Traiano, come dice Dione, donò a Sura vna cintola. Et si donauano a soldati cinture da spada d'oro, & per inanzi d'argento. La onde a essempio de gli antichi soldati, i quali per l'opere loro egregie erano da lor Capitani presentati d'armille, di collane, di cinte, di corone, & di hasti, & di cotali altre cose, i nostri Principi, o i lor Legati, donano a caualieri sproni d'oro, & spade, abbracciando colui, al qual si dona. Si ha poi vn'altra generation di Caualieri, i quali si fanno per priuilegio, & il Papa, & i Principi d'Italia, & gli altri gli creano. Ma di questa materia de Caualieri ne habbiamo largamente trattato in quel nostro libro intitolato Origine de Caualieri, al quale rimettiamo il Lettore.

LVOGOTENENTE DEL RE.

COSTVMARONO i Re di Francia di far guerra per via de Legati, o Commessarij, & gli annali riferiscono che Carlo Quinto, che fu cognominato il Sauio hebbe questa vsanza. Et commettono questa cura a coloro che essi conoscono per lunga proua esser huomini eccellenti, & valorosi nelle cose di guerra, & sogliono, quando hanno aggiunto qualche Stato al suo imperio, esser Vicere, i quali tenghino il popolo in fede, l'auttorità de quali è tanta, che essi hanno quasi il grado de Presidenti, & de Proconsoli Romani; percioche essi hanno in quei luoghi la maggioranza, & dopo il Re vn cotale è il secondo huomo. Guglielmo Bellaio Langeuo hebbe questo grado in Turino, il quale hauendo con l'armi congiunta la gloria delle lettere, si portò degnamente, in tanto che il Re Francesco lo mise nell'ordine de Caualieri. Costui è stato il primo tra Francesi, che ha mostrato che le buone lettere non nocciono a nobili, le quali prima erano

appresso loro in tanto dispregio, che Lodouico Vndecimo non volle che Carlo suo figliuolo (forse per sentirsi indisposto) imparasse cosa alcun'altra latina, fuor che queste parole QVI NESCIT *dissimulare, nescit regnare, cioè, chi non sa simulare, non sa regnare. La onde interpretando i nobili Francesi il consiglio di Lodouico malamente, si fecero beffe d'ogni sorte di lettere. Ma altramente fece Massimiliano Primo Imperador de tempi nostri, perciochе egli stimaua che fosse brutta cosa a vn Principe il non saper lettere, & bruttissima il non hauer virtù, per le quali egli si potesse fare eterno. Nè voglio lasciar di dire, che i Gothi haueuano per ordinario nelle lor leggi, che fosse vietato a Re loro il saper lettere, dicendo che le lettere fanno gli huomini da poco. Et hauendo i Gothi preso Athene, essendo Imperador Claudio, consultando tra loro se doueuano abbruciare vna gran copia di libri che vi era, vn di loro disse di nò, attento che i Greci non sarebbono stati atti alle cose di guerra, mentre che hauessero atteso a gli studi. Ma tutte le cose si debbono intender con modo, perciochе quando l'huomo oltra alle lettere, si dia a maneggi del mondo, & che habbia giudicio, non è dubbio che egli trarrà molto frutto dalle lettere, le quali gli faranno veder in poco tempo, quel che è in molte migliaia d'anni auenuto nel mondo.*

GOVERNATORI DELLE REGIONI.

NON è dubbio alcuno che la Francia è diuisa in tante Prefetture, acciochе essendo il Re occupato in molti maneggi, e importanti, vi fosse chi attendesse alla guardia de confini di quel Regno. I Prefetti, o Capitani presso a Francesi hanno cura delle fortezze, acciochе non vi manchi cosa alcuna per i tempi di guerra, & che le città & le castella sien munite di fosse, di bastioni, di artiglierie, di solfo, di poluere, di vettouaglie, & d'ogni altra cosa che si ricerca per saldo & fermo lor guernimento. Furono somiglianti a costoro appresso i Lacedemoni gli Hamoste, i quali erano preposti alle fabriche, & al rifar delle fortezze, & da nostri sono chiamati impropriamente Rettori, perciochе l'officio del Reggente abbraccia tutta la Prouincia. Erano anco somiglianti a questi i Prefetti de confini a tempi de gli Imperadori Romani, come il Prefetto de confini Rhetici, i quali difendeuano i confini dell'imperio. Oltre a ciò, si come la Francia è diuisa in Prefetture & Capitanati, così l'Egitto è diuiso in Nomos, la Giudea in Toparchia, & in Tetrarchia. La Thracia in Strategia, il Regno di Dario in Satrapie, perciochе Satrapa in lingua Persiana vuol dir Prefetto, e il Christianesimo in Diocesi, le quali essi chiamarono Vescouadi, che son diuisi in Parrocchie, & in Corti.

GRAN MAESTRO DELL'ARTIGLIERIA.

ROBERTO Valturio dice, che gli antichi hebbero le Bombarde, nondimeno questo non è vero, nè anco vicino al vero, percioche non si troua in luogo alcuno che gli antichi habbiano fatto ricordo della bombarda, nè dell'artiglieria, macchina imitante le saette di Gioue. Gli antichi vsarono le Cathapulte, gli Arietij, le Baliste, gli Scorpioni, & cotali altre sorti di strumenti da guerra, co quali essi traheuano pietre grossissime, battendo ne bastioni, nelle torri, & nelle mura. Ma la bombarda veramente è stata inuentione de Todeschi, cioè ritrouata a caso in Germania da vn' Alchimista (scriuono alcuni che fu monaco) mescolando egli insieme nitro, solfo, carbone, & cotali altre misture, nelle quali messo fuoco, conobbe quanta fosse la forza di quelle polueri. Questi strumenti bellici furono adoperati la prima volta a Chioggia nella guerra, che si hebbe co Genouesi l'anno M CCC LXXX. Da indi in poi questa cosa crebbe tanto, che per espugnar le città, per combatter in mare, o in terra non s'adopera altro ch'artiglierie, & gli huomini hanno posto lor nome di varij serpenti, come Basilisco, Salamandra, Cocodrillo, & cotali altri nomi. Ora a questi strumenti hanno i Francesi vn Prefetto, il quale nelle guerre ne ha cura, e son commessi alla sua fede, & rende il conto d'essi al Capitano de conti, & tutti coloro che le maneggiano son liberi dalle grauezze. Costui si suol creare huomo di molta pratica & d'intera fede, il qual habbia prouato, e sappia eleggere i luoghi doue metterle nell'oppugnation delle città, & guernirle con fosse, con bastioni & con altri ripari opportuni, accioche non sieno occupate da gli inimici. Et che douendosi far giornata, intenda in qual parte si debbono mettere per far danno a gli auersarij, & prouegga se i nemici le possono per altra parte impedire, & conuenendo prender nuouo partito, si come suole occorrere spesso, muouerle tosto con destrezza, & girarle altroue, la onde egli dee hauer Bombardieri eccellenti, poi che le guerre a nostri tempi si fanno con questi strumenti. Oltre a ciò è sua cura il carico delle carrette, de caualli, de cauatori, de fabbri, de legnaiuoli & de ferrari, che attendino all'artiglierie, & di coloro che fanno le palle di sasso, & di ferro, & di coloro che fanno la poluere, & de fondatori che rifaccino le artiglierie nuoue con le vecchie. Innanzi a questa inuentione i Francesi vsauano le saette, gli archi, & le balestre, come si legge nelle lor memorie, & in quel modo di combattere gli Aquitani superauano tutte le altre genti.

ARALDI.

ARALDI.

HOGGI si chiama Araldo colui, che gli antichi diceuano Caduceatore, col mezo del quale si come si protestano & annuntiano le guerre, cosi anco si soglion finire, onde è chiamato Caduceatore, & vsauano di portare vn'armilla, ouer vna fibbia su la spalla, ma nelle guerre la Cotta d'arme, o il Paludamento, il qual lo rende sicuro da ogni ingiuria, onde diceua Catone, che nessun'huomo noceua al Caduceatore, & hanno i nomi secondo le regioni, come Normandia, Aquitania, & giurano fedeltà al Principe, sono esenti dalle grauezze, & bisogna che si trouino nelle fattioni: Et quando si tratta la pace, & quando si fanno le tregue, & quando si annuntia la guerra, si mandano gli Araldi con l'elmo in capo ornato di pennacchi, & col mezo di costoro si ha vsato di trattar le cose importanti. Ma quando si trattano cose leggieri, si mandano i Sonatori, e i Trombetti. Et quanto fosse appresso i Romani in riuerenza il Feciale, e il Patrepatrato, non è huomo che sappia leggere che non l'intenda.

FAMIGLIA DEL RE.

ESSENDO molte cose nel Regno di Francia degne di cognitione, e diletteuoli a forestieri, ho pensato che non sarà se non bene il darne notitia a coloro che si dilettano della famiglia del Re, e però cominciando da questo grado, ch'è tenuto dal gran Chambellano, ne diremo qualche cosa breuemente.

GRAN CHAMBELLANO.

DICO, che ricercando la significatione di questo vocabolo, il Chambellano è simile al sommo cubiculario de Romani Imperadori. Costui ha particolar cura, e custodia della camera del Re, il cui carico è d'esser intorno alla persona del Re, & soprastare alla camera, & interuenir ne consigli publici con i dodici Paladini di Francia. Perciochè si sogliono assegnare al Re due camere, vna doue egli dorme, l'altra doue si tengono in secreto le sue vestimenta, & questo è Decurione de detti luoghi. Cosi fu il preposto alle camere de gli Imperadori Romani, come dice Suetonio, il quale esso chiama in Domitiano Decurione de camerieri. Giustiniano lo chiama Prefetto della sacra camera, & appresso i Greci Imperadori Paracemomeno, & era Principe de camerieri. Vi sono piu sorti di camerieri, ma il piu degno consortio è quello de Signori, i quali si chiamano No-

billi di camera, & hanno cura di calzare, e di vestire il Principe, gli altri poi che sono inferiori, non son punto di minor grado, tanto si è stimato sempre il praticar nella camera del Re, & di questi tali il numero è infinito, percioche vi sono alcuni che non hanno altro che il nome.

GRAN MAESTRO.

IL carico del Prefetto della sala, o del palagio Reale è trattare, e scriuer ogni anno col Principe l'istrumento e l'ordine del gouerno della corte, che essi chiamano Stato, la cui spetiale auttorità è sopra i ministri di palagio, e di casa, onde è chiamato Archieconomo, i volgari l'appellano Gran Maestro, o Maiordomo, come coloro che chiamano Maestro, colui, ch'essendo preposto a qualche cosa, vi vsa tutta la sua diligenza. Cosi a Roma si chiamauano Maestri delle Corti, Maestri delle vettouaglie, Maestro del popolo, ch'era Dittatore. Et auegna che costui sia preposto alle cose di casa, nondimeno il Re secondo la sua volontà, lo prepone talhora a gli esserciti, & a qualch'altra cosa importante.

GRAN SCVDIERO.

LO Scudièro è di grande auttorità presso al Re, il cui carico è questo d'aiutare il Re a montare & dismontar da cauallo, & dargli la spada, & la cintura tutta gigliata, & gia porgeua lo scudo, come dimostra il suo nome. Gli si appartiene anco di collocar per poste & per stanze i caualli veredarieri, cioè delle poste ordinate da Lodouico XI. de quali fu il primo ritrouator Ciro, e chiamano poste, quasi caualli posti in certi luoghi, & egli suol dar questo carico a colui ch'essi chiamano Contrarotolator delle poste. E' anco preposto a gli armamenti, onde è chiamato Grande, come colui, nella cui fedel cura son riposti i caualli, e l'armi Reali.

GRAN CACCIATORE.

NON credo che sia cosa piu conueneuole al Principe che la caccia, percioche ella fa il corpo sofferente delle fatiche, & egli fugge la pigritia, il freddo & l'otio, sola peste de gli animi. Di qui è che i Poeti fauoleggiano che Diana impetrò da Gioue in premio perpetuo la virginità, ond'ella poi si mise nelle selue. Quanto le caccie sieno state in pregio appresso i Re Francesi, colui lo puo fermamente stimare, che saprà che Carlo Ottauo comprò vno sparuiere per cinquecento scudi. Furono desiderosi della caccia Ciro, e gli Imperadori Romani, & spetialmente Adriano, il quale impazziua

pazzia in questa materia. Si diuide adunque l'apparecchio della caccia in due torme, vna è de cacciatori, i quali portano il corno pendente alle spalle o d'osso, o di rame, & questi hanno in costume di hauer sempre con loro vn cane che vada inuestigando (lo chiamano Liniero) e questa torma si diuide anco in due altre schiere, cioè in cani cenericci, & in cani bianchi. L'altra è de gli sparuieri (che si chiamano falconieri) e porta alcune penne per segno. Il Re dà salario all'una & all'altra sorte di persone. Et a ciascuna d'esse torme è preposto qualche vno de piu intimi famigliari della Corte del Re, si come era appresso gli Imperadori Greci il Protoieracario capo de cacciatori, che nutriuano, e portauano gli sparuieri, & il Protocinego de cani.

PREVOSTO DELLO HOSTELLO.

GIA' si soleuano le persone appellar nelle cause ciuili da questo Giudice Pretoriano perpetuo seguitator della Corte Reale, a supremi parlamenti, ma hora l'appellation và al Parlamento di palazzo, ma nelle cause capitali nò. Ha due Legati, e ha vna gran caterua intorno di comandatori e d'arcieri, i saioni de quali son tutti tempestati di brocche d'argento, come quelli del Re. Ha parimente cura che si venda il pane, il vino, la carne a giusto prezzo alla Corte. Si leuò da questo magistrato con sua grandissima gloria Derealo, & il Re Francesco Primo lo diede a due persone, i quali lo faceuano sei mesi per huomo, & assegnò a ciascun d'essi due Legati, & venticinque arcieri.

NOBILI CHE SERVONO.

GLI antichi vsarono, si come vsiamo anco noi i Pistori, onde si puo raccorre che a coloro che portano le viuande s'è posto nome Panattiere, auegna che l'officio loro sia diuerso, percioche essi amministrano le viuande al Re, quando egli è a tauola. Et la degnità del gran Panattiere (che cosi chiamano colui ch'è Presidente a costoro) fu tanta tra gli altri Cortigiani, ch'egli era numerato tra i famigliari del Re, la cui Signoria scriuono alcuni, che si distendeua sopra i Pistori, riuedendo il pane, le misure de frumenti, il prezzo, & il peso. La onde Herodiano auttor grauissimo scriue, che i Principi altre volte soleuano vsar vn rimedio per guardarsi dal veleno, come quelli che sanno che la lor vita è insidiata, & in nessun luogo l'huomo puo esser piu ingannato, come dice Senofonte, che nel bere, nel mangiare, ne bagni, ne letti, & nel sonno, & però Mithridate per la tema del veleno si preparaua con vn medicamento contra il veleno che si

chiama hoggi Mithridato. Et per questo è che i Principi hanno alcuni che fanno lor la credenza, appresso a quali sono i Coppieri, cioè coloro che danno bere al Re, i quali hanno vsanza mentre che gli danno bere in vaso o di oro, o d'argēto, votādolo in vn'altro vaso, gustarlo prima, e poi darlo al Re.

SECRETARII.

COLORO si chiamano Secretarij del Principe, i quali hanno cura di sottoscriuere a Priuilegij, & a gli Editti del Re, che si sogliono far nel consiglio secreto, a quali hoggi si commettono i secreti del Regno, ond'essi son chiamati Secretarij. Furono i Secretarij la prima volta sessanta, ma il numero è cresciuto a centouenti, de quali alcuni son Secretarij del Principe in cose piu larghe, & alcuni altri di minor dignità seruono in luogo di scriuani, sottoscriuendo i Priuilegij che s'impetrano dal Re, non solamente nella Corte, ma anco in Parigi nella Cancellaria, il qual carico è dopo quello, che ha il Cancelliero delle richieste de Maestri.

CENTO NOBILI.

ET per farsi il Re a gli occhi de riguardanti piu venerabile, elesse in compagnia per sua guardia cento giouani della nobiltà Francese, i quali gli fossero intorno, & diede loro vn capo. La prima volta furon ordinati cento, & si chiamano fino a quest'hora i cento gentilhuomini del Re, ma ne furon poi aggiunti cento altri con vn'altro capo pur sotto nome di cento, i quali portano vna hasta per insegna, ch'essi chiamano Becco di Falcone. Cosi a Roma essendo le tribu trentacinque, & eleggendosi per ogni tribu tre persone, perche giudicassero, proposta loro vn'hasta, ancorche fossero centocinque, nondimeno per piu facilità di chi gli nominaua, si chiamauano i cento huomini. Et quantunque fossero aggiunti a dieci huomini de sacrificij altre persone in tanto ch'erano sessanta, tuttauia si chiamauano i dieci huomini de sacrificij.

GVARDIA.

HAVENDO i Re Francesi secondo l'uso de gli altri Principi allargato con l'armi l'imperio loro, & fermatolo con le leggi, & aspirando per ogni verso alla gloria de gli altri Duchi, Re, & Imperadori illustri, e massimamente essendo quel Regno non punto inferiore a niun'altro del mondo, si ordinarono intorno a essempio de gli altri gran Re, vna guardia armata per difendersi dalle ingiurie, & da pericoli. Essi adunque fermarono

quattrocento

quattrocento Caualieri, i quali si chiamano arcieri della guardia, come quelli che vsauano l'arco, hora adoperano l'alabarda. Questi cento sono Scozzesi, la fede, e la virtù de quali è molto adoperata da Re, & ogni cento hanno vn Capitano. Oltre a predetti ve ne sono ventiquattro che gli stanno sempre a lato. Et perche non mancasse cosa alcuna per la sua grandezza oltre i predetti s'elesse cento Suizzeri fanti a piè (& ho letto, che l'altre volte furon trecento) i quali vestiti di diuersi colori, vanno sempre a paro delle groppe de caualli. I Caualieri hanno i saioni tempestati d'argento con l'impresa del Re, come era quella di Carlo Sesto, che fù vn ceruo alato, e di Lodouico XII. che fu vno Histrice, & di Francesco Primo, che fu vna Salamandra.

FORIERI ET MARISCIALLI.

QVESTI hanno cura a prouedere de gli alloggiamenti per coloro, che seguitano il Re. Et perche essi non possono tanto, conciosia che molti Duchi, molti Vescoui, molti Ambasciadori di Re, & di Principi seguono la Corte Reale, però sono stati loro aggiunti alcuni chiamati Mariscialli, i quali prouedendo a gli alloggiamenti, vi scriuono il nome di colui che vi debbe alloggiare.

TRE STATI.

DOVENDO i Francesi consultar & deliberar le cose grandi, e importanti alla Republica, haueuan già vna famosissima ragunanza di tre ordini, cioè della nobiltà, del sacerdotio, & della plebe per parer di stimar ogni qualità di persone. Fu già tempo che tutte le cose si riferiuano al Parlamento, le quali apparteneuano al Regno, quando si trattaua di pace, di guerra, & di riscuoter gabelle, il qual Parlamento fu ordinato da Filippo Valesio per comun consenso de predetti tre ordini, l'auttorità de quali fu tanta, ch'essendo Re Giouanni, furon rimossi dal magistrato molti Consiglieri, & molti Prefetti delle ragioni della suprema Corte di Parigi, & Carlo Sesto fatta vna legge, comandò che se egli si moriua prima che fosse permesso l'amministratione del Regno per le leggi Francesi al Duca di Aquitania, ch'era il maggior de suoi figliuoli, fosse commesso quest'ordine (però a nome del Re) il procurar per lui, il quale ordine era già posto come vn freno alla Maestà Regia, acciochè egli non trattasse a suo modo le cose del popolo, come furon posti gli Efori a Re Laconici. Il modo dell'adunar l'ordine de tre stati era questo. Il Re scriueua a Nobili, a Vescoui, & a Castellani, che di comun consenso eleggessero persone, le quali andassero

in luogo da lui aßegnato, e in tempo ordinato per negotiare. Questo modo s'usa hoggi tra i Borgognoni, e tra gli Suizzeri, i Todeschi lo chiamano Dieta. Somigliante a questo modo fu il Panionio, cosi detto per le dodici Città della Ionia, e il Panelolio ricordato da Tito Liuio nel primo libro della guerra Macedonica.

CONSIGLIO STRETTO, O PRIVATO.

VI è poi vn'altro Consiglio ch'essi chiamano Stretto, o priuato, quasi come piu secreto, piu scelto, & piu santo, il qual è di persone congiunte per sangue, e per parentela al Principe, cioè di Baroni, di Vescoui, di Cardinali col Cancelliero & co Dottori, & vi si vsa trattar quel che s'appartiene al gouerno publico del Regno, & per dirlo in vna parola, della somma di tutto lo Stato. Suole il Re per sua commessione dare a questo Consiglio il carico di molte cause & grandi. Et per parer di questo Consiglio, dopo la morte di Lodouico XI. si reggeua ogni cosa, & era composto di dodici Baroni principali del Regno.

CANCELLIERO.

IL Cancelliero ha auttorità presso al Re di consigliarlo, quasi come vno Apolline nelle cose appartenenti alla Republica. Egli vede con diligenza che ne Priuilegij, ne gli Editti, ne Decreti non si commetta errore contra la ragione, o la Republica nell'impetrarli. Et quando conosce che non stien bene, con la penna fa vna linea intorno a quella tal scrittura, o che tirando vn fregio per trauerso la cancella, onde è per questo chiamato Cancelliero. Egli è di gran riputatione, & è Legato del Re, ne costumi, nelle leggi, nelle cose giudiciarie, e in quelle che appartengono a ordination dello Stato, & è quasi il primo de Consigli, & tiene il suggello. Si và a questo honore per diuersi gradi, si come anco si fa in molti altri luoghi doue si ricerca la virtù.

MAESTRI DELLE RICHIESTE.

CHI considererà diligentemente l'auttorità de Maestri delle supplicationi o richieste, trouerà che essi sono Stati presso a Francesi in grandissimo honore, & che essi hanno hauuto ageuolmente il primo luogo dopo il Cancelliero nelle cose de giudicij. S'usaua prima di porger le suppliche a Re, quando rendeuano ragione, ma eßendo essi poi molto occupati per le cose, che cresceuano ogni dì più, fu ordinato, che vna volta il mese

s'attendesse

s'attendesse insieme col consiglio de Dottori alle suppliche, la onde essendo il numero delle suppliche molto grande, sottoscriueuano a quelle, che erano di poca importanza, & quelle ch'eran piu graui, le commetteuano a Dottori, che eran presenti co i Re. Finalmente essendo cresciute le ricchezze, & le morbidezze, il Re commesse alla cura del Cancelliero tutte le cose giudiciarie, ma crescendo la moltitudine delle faccende, il Cancelliero cominciò hauer bisogno d'aiuto, & furon creati due, i quali non eran allhora chiamati Maestri delle richieste, come al presente. Questi non si poteuan partir dalla presenza del Principe, & erano assistenti del Cancelliero. Fu poi ordinato da Filippo che ve ne fossero cinque, tre sacerdoti, e due laici. Et poi ne fu aggiunto vn'altro, & allhora cominciarono a esser chiamati Maestri delle richieste. Finalmente si accrebbe il numero con due altri, i quali hanno auttorità di seder nel primo tribunal della Corte dopo i Presidenti, & hanno cognitione sopra gli offici, & sopra le controuersie di coloro che hanno carichi nella famiglia del Principe, & l'appellation và alla Corte. Guglielmo Budeo ornamento della Francia fu fatto Maestro delle richieste dalla liberalità del Re Francesco, il qual scriuendo a vn suo amico dell'officio ch'egli hauea riceuuto dice. Questo collegio è d'otto huomini, & è chiarissimo in questo Regno, perciochè egli tien il primo luogo, quasi tra tutti i magistrati, conciosia ch'egli ha preminenza di sedere in honestissimo luogo prima nel gran consiglio del Principe, & poi nella Corte de cento huomini, & in tutte l'altre Corti che fanno giudicio, & è il primo dopo i Presidenti quando non vi è o il Principe, o i Vescoui. Il suo carico è d'esser presto alla presenza del Re, quando esce di camera, acciochè si riceuino le suppliche, & spesso vno o due ha carico per gli altri compagni andando la volta in giro, perciochè altramente noi habbiamo la nostra residenza ordinaria nella Cancellaria, doue noi trattiamo le materie delle suppliche, e quelle che si debbono o segnare, o non segnare, & tanto dice il Budeo.

PARLAMENTO.

I primi Re di Francia per farsi i popoli amoreuoli e grati, soleuano render ragione in persona, & difendere & liberare i pupilli, le vedoue, e i poueri dalle ingiurie de potenti, e de grandi, la qual cosa noi leggiamo che Carlo Ottauo faceua spesso. Venne poi che i Re si cominciarono a tirar in dietro, & a lasciar quella cura, e Pipino deliberò che i Baroni ascoltassero le cause non ui essendo nè luogo, nè tempo certo, ma crescendo la moltitudine d'esse, si cominciarono a hauer ogni anno due parlamenti. Vltimamente la Corte ch'era andata vagando hora in vn luogo, hora in vn'altro

fu fermata dal Re Filippo il Bello, o da Huttino suo figliuolo, come scriue Gaguino, in Parigi, la qual città Clodoueo si hauea eletto per la sua sede Reale, e doue era stato fabricato nell'Isola della Sequana vna Basilica, o vn palazzo da Engerrano Marigno sommo Prefetto del Fisco, e Conte di Lungauilla, doue gli ordini de Giudici s'adunano, e questo si chiama il parlamento, così detto da questo vocabolo parlare. Et l'anno M CCC II. fu ordinato il parlamento in Parigi, & in Tolosa. Ora la suprema Corte è in tanta auttorità presso a Francesi, ch'essi l'hanno quasi come vn Senato Romano, e vogliono che venga dalla Corte, quando il Re toglie a far qualche impresa di guerra, e che vi si riferisca cio che vi si fa intorno al gouerno della Republica, e vi si recitano gli Editti, e le leggi, le quali non hanno vigore, se prima non sono approuate da quel consiglio. Et quando Carlo V. Imperadore fece la pace col Re, volle che'l consiglio approuasse le conditioni tra loro della predetta pace. Nel gran consiglio acconsentono al Re il Maestro de Caualieri, l'Amiraglio, i Tribuni de soldati, e i Dottori, & si stà a quel ch'essi diffiniscono, & le sue sententie si chiamano Arreste, dalle quali non si puo appellare al Principe, ma per Editto del Re si puo discorrer se nell'Arresto è qualche errore. Ne primi tempi vi fu vn solo tribunale composto di varie generation di persone, cioè de primi dodici huomini di Frantia, di Vescoui, di Dottori, ma i Vescoui furon mandati via, acciochè attendessero alle lor cose sacre, eccetto che l'Abate di San Dionigi, & quel di San Germano. Ma moltiplicando tuttauia la grandezza de maneggi, quel Collegio fu diuiso in piu parti, e in piu ordini. Nel primo ordine per legge di Filippo, & molti anni poi per vn'altra di Carlo Settimo furono quindici laici, e altrettanti Sacerdoti, non annouerando però i quattro Presidenti, come moderatori, a quali nel dir dell'opinioni loro si leuauano in piè gli altri del consiglio. E questo honor non si suol dar se non per liberalità del Principe a coloro che son lungamente essercitati nel Foro. La seconda schiera è composta di ventiquattro Sacerdoti, & di sedici laici, la qual poi fu diuisa in vn terzo ordine da Carlo Settimo, e a ciascun d'essi diede due Presidenti. Il quarto ordinato da Francesco si chiama la Corte nuoua, & la quinta la chiamano di Domani, perciochè a questa vanno l'appellationi delle cause Canonarie. La sesta è de Maestri delle supplicationi, la quale innanzi che fosse accresciuta di numero hauea il terzo luogo. La settima è de delegati Palatini, i qual giudicano le cause de ministri Regij, de Consiglieri, de gli Auocati, de cognitori, d'alcune compagnie, de Vescoui, de Comandatori, dalla quale & ancò dalla sesta l'huomo s'appella a quei primi ordini che hanno maggior giurisditione. Fu già tempo che la Corte non hauea cento huomini, auegna che vi fossero stati aggiunti i dodici primarij della Francia, & gli otto Maestri delle richieste. Ma il Re Francesco accrebbe il

numero

numero, aggiungendoui Consiglieri d'altre genti, prima venti, & poi trentadue, et gli diuise nelle Corti, come s'è detto. Morto Francesco, Arrigo ridusse di nuouo quella turba di tanti Consiglieri al suo antico ordine, & per serrar la via a coloro che appetiuano quella dignità col mezo de premij, & de fauori, ordinò che non vi potessero andar se non coloro che fossero approuati per costumi, & per dottrina sofficienti, & che hauessero l'età di trenta anni. Finalmente è solenne il comandar le ferie per parte del Principe a quattordici d'Agosto; le quali si sogliono poi leuare a dodici di Nouembre, nel qual dì i Cognitori, e i difenditori delle cause sono astretti andare alla Corte, & acciochè in tanto non vi fosse alcun tempo, nel qual non si essercitasse la giurisditione, & nel quale anco si alleuiassero le appellationi in gran numero, che si riuolgono alla Corte, fu ordinato che parte della suprema Corte, cioè i Presidenti con tredici Consiglieri, cioè otto laici & cinque Sacerdoti ascoltassero le controuersie ciuili, & massimamente capitoli, & parte le adunanze de Giudici ascoltassero nelle città dalla parte del Re ordinata, & queste si chiamano i Grandi, & consistono di Consiglieri delle Corti supreme, da quali non si dà appellatione. Questi per Editto del Principe giudicano le cause fino a vna certa somma, & comprese dalle Prefetture per parte del Re. Ogniun di consiglio ha auttorità di dire il suo parere, quando il Presidente gli richiede della loro opinione. Et se l'opinioni in qualche materia fossero eguali tanto dall'una parte, quanto dall'altra, si mandano due di loro agli altri ordini, i quali difendono ciascuno la sua parte, & se il numero da vna parte è minore di quelli che deliberano tra loro, si numerano i pareri, & la maggior parte vince qualche volta la migliore, auegna che per ordine di Filippo, i Presidenti habbiano libertà, o di deliberar secondo l'opinione della maggior parte, o di quello di coloro, che deliberano tra loro, & secondo che ricerca l'importanza della cosa. Quando si trattaua già di metter qualch'un'altro in luogo d'uno che si fosse morto, si approuaua per suffragio de i Collega presente il Cancelliero, & le piu volte erano condotti a tanto grado molti che non voleuano. Fu a questo ordine vietato per legge, che non douessero dire a nessuno quel che essi hauessero per consenso commune tra loro deliberato nelle materie, che essi trattauano, & oltre acciochè non douessero far mercantia, nè riceuer cosa alcuna da litiganti, nè star la notte nella Corte. Le cause che si trattano in primo giudicio nelle Corti supreme, sono de Reali, & de dodici primi di Francia, & vanno a queste l'appellationi da Giudici, & colui che s'appella temerariamente, paga per legge del Re sessanta lire di Parigi, & la Corte suol punir colui, che s'appella malamente; & vi è vno esattore che risuote le dette pene. Vi è poi vn'altra Corte, nella qual si trattano le cose criminali, &

la chiamano Tornella, quasi torricella, nella qual siedono ogni tre mesi a vicenda con vn Presidente, eccettuando i Sacerdoti per legge di Carlo Settimo, attento che essi per legge Canonica non possono impedirsi nelle cose criminali. Vi sono quattro Secretarij della Corte, tre scrittori, oltre il numero grande di coloro che si adoperano ne gli atti della Corte, come comandatori, birri, & altre persone. Ora non bastando la Corte di Parigi a tante cause, furono aggiunti alcuni altri parlamenti, & dato loro quanto essi haueuano a fare. Et sono il Tolosano, il Grationopolitano, l'Aquense, il Burdegalense, il Diuionense, e il Rothomagense con quell'auttorità che fu data loro, ma quel di Parigi è il piu largo di tutti, ma vgual di dignità a gli altri parlamenti. Vogliono che quel di Tolosa fosse ordinato da Filippo il Bello l'anno M CCC XX. & poi rinouato da Carlo Settimo. Di quel di Grationopoli si sa che Vmberto Principe del Delfinato fece vna adunanza di Legisti, i quali rendessero ragione a popoli, & poi per vari accidenti fu messo nome a quel Collegio il parlamento. Il Diuionense fu ordinato da Filippo Duca di Borgogna cognominato il Buono per l'integrità della sua vita. I Normandi, essendo morto Rolone lor Duca, fecero vn Collegio di Giudici in Rothomagio, ch'è la lor città principale, per hauer in casa chi rendesse lor ragione, il qual s'adunaua la primauera, & l'autunno. Ma poi che a richiesta di Giorgio Ambosio Arciuescouo Rothomagense, Lodouico XII. statuì, che quel Collegio fosse ordinario in quella città, non restò a far cosa; per la quale egli si pensasse d'acquistar gloria & honore al parlamento Burdegalense, del qual'egli fu inuentore, auegna che alcuni scriuano che fosse trouato da Carlo VII. Il medesimo ordinò anco l'Aquense.

GRAN CONSIGLIO.

I Francesi attesero con tutto l'animo a questo, che coloro hauessero gli honori, le dignità, le ambascierie, & gli altri importanti carichi, i quali fossero notabili per buoni costumi, per molte virtù, & per eccellente dottrina, commettendo alla lor prudenza la somma di tutto'l gouerno, auegna che i Francesi habbiano sempre hauuto lo studio delle lettere come per cosa sordida, perciochè essi quando i lor figliuoli erano atti a poter caualcare, gli acconciauano con qualche Barone, o con qualche Principe, appresso i quali studiando essi a ben caualcare, e a cacciare, come erano giunti a gli anni della giouentù, si dauano in tutto alla militia. Ma hora per gratia di Dio, e per benignità del Re Francesco Primo i letterati, & gli studi sono tenuti a virtù, & a somma lode, che prima erano tenuti a vitio, & a vituperio. I Re adunque dopo le Corti ordinate, fecero questo consiglio, & lo chiamarono Grande, il cui capo è il Cancelliero, & prima duraua vn

mese,

mese, e il Re soleua a questo consiglio commetter le cose piu importanti dello stato: Ma conoscendo Carlo Ottauo che il Cancelliero non haueua tanto otio che egli potesse attendere ad altro negotio, fece vna legge, per la quale ordinò che col Cancelliero, & co' Maestri delle supplicationi, si creassero dicisette Consiglieri, fra laici, & sacerdoti. Vltimamente Lodouico duodecimo u'aggiunse vn Vescouo, & due Consiglieri, & altrettanti Secretarij. Fu data a costoro quella auttorità che hanno le Corti supreme, i quali a vicenda vanno in consiglio di sei mesi in sei mesi. Et quando si partono da casa, hanno maggiori stipendi, & salarij, che i Consiglieri delle Corti che ascoltano le prime cause, a' quali non è lecito entrare in questo Consiglio, ne questi posson andar nelle Corti. Le appellagioni del Giudice Pretoriano vengono a questo Consiglio nelle cause ciuili, e il Principe con patenti, o con leggi, o con bolle vi manda molte cause, & massimamente quando due Tribunali contendono fra loro della lor giurisdittione, o che qualche vn teme che il suo auuersario habbia nelle Corti amici & fauori, & Francesco diede a questo Consiglio il carico delle controuersie che nascono per le Prefetture Ecclesiastice.

SOMMARIO DELLE COSE DI FRANCIA, SECONDO ch'erano già LX anni sono.

LA Corona, & i Re di Francia sono hoggi piu ricchi, & piu potenti che mai per l'infrascritte ragioni, & prima. La corona andando per successione del sangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Re qualche volta figliuoli, ne chi gli succeda nella heredità propria, le sostanze, & gli stati suoi sono rimasti alla Corona, & sendo interuenuto questo a molti Re, la Corona viene ad essere arricchita assai, per gli molti Stati che gli sono peruenuti, come fu il Ducato di Angiò, & al presente come interuerrà a questo Re, che per non hauere figliuoli maschi, peruerrà alla Corona il Duca di Orliens, & lo Stato di Milano, in modo che hoggi tutte le buone terre di Francia sono della Corona, & non de' priuati loro.

Vn'altra ragione ci è potentissima della gagliardia di quel Re, cioè che per il passato la Francia non era vnita per li potenti Baroni che ardiuano, & gli bastaua loro l'animo a pigliare ogni impresa contro a i Re, come era vno Duca di Ghienna, & di Borbon, i quali hoggi sono tutti obedientissimi, però viene ad esser piu gagliardo.

Ecci vn'altra ragione, che ad ogni altro Principe circonuicino bastaua l'animo assaltare il Reame di Francia, & questo, perche sempre haueua o

vn Duca di Bertagna, o vn Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra che li faceua scala, & dauali passo, raccettaualo, come interueniua, quando gli Inglesi haueuano guerra con Francia, che sempre per mezzo di vno Duca di Bertagna dauano che fare al Re, e cosi vn Duca di Borgogna per mezzo d'un Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghienna, il Borbonese, & la maggior parte di Borgogna suddita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali Principi questi mezzi di potere infestare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nemici, & anco il Re per hauere questi stati, ne è piu potente, & il nemico piu debole.

Ecci ancora vn'altra ragione, che hoggi li piu ricchi, & i piu potenti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' superiori, et antecedenti a lui, la corona puo peruenire in lui, et per questo ciascuno si mantiene vnito con la Corona, sperando o che esso proprio, o i figliuoli suoi possino peruenire a quel grado, il ribellarsi, o inimicarsi potria lor piu nuocere, che giouare, come fu per interuenire a questo Re, quando fu preso nella giornata di Bertagna, doue esso era ito in fauore di quel Duca, & contro a Franciosi, & fu disputa, morto che fu il Re Carlo, che per quel mancamento, & difettione della Corona, egli douesse hauer perso il poter succedere, e se non che egli si trouò huomo danaroso, per la masseritia che hauea fatta, & potè spendere, & dopo quello che poteua esser Re (rimosso lui) era picciol fantino, cioè Monsignore di Angulem, & ancho questo Re, & per le ragioni dette, & per hauere anco qualche fauore, fu creato Re.

L'ultima ragione è questa, che li stati de' Baroni di Francia non si diuidono tra gli heredi, come si fa nell'Alemagna, & in piu parti d'Italia, anzi peruengono sempre nelli primogeniti, & quelli sono li veri heredi, & gli altri fratelli stanno patienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruenire a grado & a conditione di potersi comperare vno stato, & con questa speranza si nutriscono, & di qui nasce che le genti d'arme Francesi sono hoggi le migliori, & stanno ad ordine per venire a tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche gli è gran tempo che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna, & dopo sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti a nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono vili, & però si vede che'l Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche vi sieno i Guasconi, di che il Re si serue, che sono vn poco meglio che gli altri; & nasce, perche sono vicini a' confini di Spagna, che vengono a tenere vn poco dello Spagnuolo; ma hanno fatto per quello che s'è visto da molti anni in quà, piu pruoua de ladri, che di ualent'huo-

lent'huomini, pure nel difendere, & assaltare terre, fanno assai buona pruoua; ma in campagna la fanno cattiua, che vengono ad esser il contrario de Tedeschi, & Suizzeri, i quali alla campagna non hanno pari; ma per difendere, o offendere terre non vagliono. Et credo che nasca, perche in questi due casi non possono tenere quell'ordine della militia, che tengono in su i campi, & però il Re di Francia si serue sempre o di Suizzeri, o di Lanzichinec, perche le sue genti d'arme, doue si habbi nemico opposito, non si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà che sono le genti d'armi Francesi, non è dubbio che gli basteria l'animo a difendersi da tutti i Principi.

I Francesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, o destri, & in vno primo impeto, chi puo resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdono in modo l'animo, che diuengono come femme vili; & anco insopportabili di disagi, & incommodi, & con il tempo stracurano le cose in modo che è facile con il trouargli in disordine superargli, di che se ne è vista la sperienza nel Reame di Napoli tante volte; & vltimamente al Garigliano, doue erano per metà superiori a gli Spagnuoli, & si credeua, se gli douessino ogni hora inghiottire, tutta volta, perche cominciaua il verno, e le pioue erano grandi, cominciarono ad andarsene ad vno ad vno per le terre circonuicine per istare con piu agio, & cosi il campo rimase sfornito, & con poco ordine, in modo che gli Spagnuoli furon vittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo a Vinitiani che nõ harieno perduta la giornata di Vailà, se fussino iti secondando i Franciosi almanco dieci giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouò vno maggior furore. Il medesimo interueniua a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a i Francesi, li disordinauano, rispetto al poco gouerno al mancamento delle vettouaglie che impediuano loro i Vinitiani verso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno sute impedite dalli Spagnuoli. Ma perche vno hebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'esercito Francese rimase vincitore, benche la vittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'uno campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno che l'altro, ma l'esercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi vuol superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli intrattenendo, per le ragioni dette di sopra, li superarà, & però Cesare disse i Francesi essere in principio piu che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle grandi fiumane è grassa, & opulente, doue & le grascie, et l'opere manuali vagliono poco o niente, per la carestia de danari che sono ne' popoli, i quali a pena

ne possono ragunare tanti che paghino al Signor loro i Datij, ancora che sieno piccolissimi, & nasce perche non hanno da finire le grasse loro, perche ogni huomo ne ricoglie da vendere; in modo che se in vna terra fusse vno che volesse vendere vn moggio di grano, non trouerìa, perche ciascuno ne ha da vendere, & i gentilhuomini de danari che traggono da sudditi, dal vestire in fuori non spendono niente, perche da per loro hanno bestiame assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciagioni d'ogni sorte, & così ha ciascuno huomo per le terre, in modo che tutto il danaio peruiene alli Signori, il quale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hanno vn fiorino, li pare essere ricchi.

Li Prelati di Francia traggono due quinti delle entrate di quel Regno, perche vi sono assai Vescouadi, che hanno il temporale, & il spirituale; & poi hauendo per il vitto loro cose a bastanza, però tutti i censi, & li danari che li peruengono in mano, non escono mai secondo l'auara natura de' Prelati, & Religiosi; & quello che peruiene ne' Capitoli, & Collegi delle Chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze per ornamenti delle chiese, in modo che fra quello che hanno le chiese proprie, & quello che hanno i Prelati in particolare fra danari & argenti, vale thesoro infinito.

Nel consultare, & gouernare le cose della Corona, & Stato di Francia sempre interuengono in maggior parte i Prelati, & gli altri Signori non se ne curano, perche sanno che le essecutioni hanno ad eßere fatte da loro, & però ciascuno si contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con l'esequire, benche v'interuenga ancora de vecchi già suti huomini di guerra, perche doue s'ha a ragionare di simili cose possino indirizzare li prelati, che non ne hanno pratica.

I benefici di Francia per virtù di certa loro pramatica tenuta lungo tempo dalli Pontefici, sono conferiti dalli loro Collegij in modo che gli Canonici, quando il loro Arciuescouo, o Vescouo muore, ragunati insieme conferiscono il beneficio a chi di loro gli pare lo meriti, in modo che speßo hanno qualche dissensione, perche vi è sempre chi si fa fauore con danari, & qualch'uno con le virtù, & buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abati, gli altri piccioli beneficij sono conferiti dalli Vescoui a chi sono sottoposti, e se qualche volta il Re volesse derogare a tal pramatica, eleggendo vno Vescouo a suo modo, bisogna che vsi le forze, perche niegano il dare la posseßione, e se pur sono forzati, vsano morto che è il Re, trarre vn Prelato di posseßione, e renderla all'eletto da loro.

La natura delli Francesi è appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo e dell'altrui è poi prodiga, et però il Fräcese ruberia cõ lo alito per mangiarselo, & mandarlo male, & goderselo con colui, a chi l'ha rubato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti roba, nõ uedi mai niente.

Teme

Teme assai la Francia de gli Inglesi per le gran scorrerie & guasti, che anticamente hanno dato a quel Reame; in modo che ne i popoli quel nome Inglese è formidabile; come quelli che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti che in quelli tempi, perche è armata, sperimentata & vnita, & tiene quelli Stati in su che gli Inglesi faceuano fondamento, come era vn Duca di Bertagna, & di Borgogna, & per l'opposito gli Inglesi non sono disciplinati, perche è tanto che non hebbero guerra che de gli huomini che viuono hoggi, nō è chi mai habbi visto nemico in viso, & poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dall'Arciduca in fuori.

Temerebbono assai de gli Spagnuoli per la sagacità, & vigilāza loro; ma qualunque volta quel Re voglia assaltare la Francia, lo fa cō gran disagio, perche dal Stato donde mouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino & sterile, che ogni volta che i Francesi faccino punta a tali bocche, cosi a quelle verso Perpignano, come verso Ghienna, potria esser disordinato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle vettouaglie, hauendo a condursi tanta via; perche il paese che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, & quello che è habitato a pena ha da viuere per gli habitanti, & per questo i Francesi verso i Pirenei temono poco de' Spagnuoli.

De gli Fiamminghi i Francesi non temono, & nasce, perche i Fiamminghi non ricolgono per la fredda natura del paese, da viuere, & massimamente di grano e vino, il quale bisogna che ne tragghino di Borgogna, & di Piccardia, & d'altri Stati di Francia, & dopo i popoli di Fiandra viuono di opere di mano, le quali merce, & mercantie loro smaltiscono in su le fiere di Francia, cioè di Lione, & di Parigi, perche dalla banda della Marina non vi è doue smaltire, & verso l'Alemagna il medesimo, perche ne hanno, & ne fanno piu che loro; & però ogni volta che mancassero del commertio con gli Francesi non haurieno doue smaltire le mercantie; & cosi non solamente mancheriano delle vettouaglie, ma ancora dello smaltire quello che lauorassero, & però i Fiamminghi mai, se non forzati, haranno guerra con i Francesi.

Teme assai la Francia de Suizzeri per la vicinità loro, & per i repentini assalti che gli possono fare; a che non è possibile per la prestezza loro potere prouedere a tempo, & fanno loro piu tosto depredationi, & correrie, che altro; perche non hauendo nè artiglierie, nè caualli, & stando le terre Francesi che gli sono vicine, ben munite, non fanno grandi progressi, & poi la natura de' Suizzeri è piu atta alla campagna, & a fare giornata, che all'espugnare, & difendere terre; & mal volentieri i Francesi in quelli confini vengono alle mani con loro; perche non hauendo fanterie buone che stieno a petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza

fanteria non vagliono, & ancora il paese è qualificato in modo che le lance & genti a cauallo male vi si maneggiano, & gli Suizzeri mal volentieri si discostano da gli confini per condursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite, dubitando, come interuerria loro, che le vettouaglie non mancaßino, & ancora conducendosi al piano, non poter ritornare a sua posta.

Dalla banda di verso Italia non temono, rispetto alli monti Appennini, & per le terre grosse che hanno alle radici di quelli, doue ogni volta che vno che volesse assaltare lo Stato di Francia, hauesse a soprastare, hauendo indietro vno paese tanto sterile, bisogneria o che affamasse, o che si lasciasse le terre indietro, ilche saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle, benche dalla banda d'Italia non temono per le ragioni dette, & per non essere in Italia Principe atto ad assaltarlo, & per non essere Italia vnita, come era al tempo delli Romani.

Nella banda di Mezo dì non teme punto il Reame di Francia per esserui le marine, doue sono in quelli porti continouamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli da poter difendere quella parte da vno inopinato assalto, perche ad vn premeditato si ha tempo a riparare, perche si mette tempo per chi lo vuol fare, a prepararlo, & metterlo ad ordine, & viene a sapersi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d'arme per giuocar al sicuro.

Spende poco in guardare terre, perche i sudditi gli sono obedientissimi, & fortezze non vsa far guardare per il Regno, & a gli confini, doue saria qualche bisogno di spendere, standoui le guarnigioni delle genti d'arme, manca di quelle spese; perche da vn'assalto grande si ha tempo a ripararui, perche vuole tempo & a potere esser fatto, & messo insieme.

Sono i popoli di Francia humili & obedientissimi, & hanno in gran veneratione il loro Re, viuono con pochißima spesa per l'abbondanza grande delle grascie, & anco ognuno ha qualche cosa stabile da per se. Vestono grossamente, & di panni di poca spesa, & non vsano seta di alcuna sorte nè loro, nè le donne loro, perche sarieno notati da gli gentilhuomini.

Li Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero cento quarantasei computati Arciuescouadi diciotto.

Le Parrocchie vn Milione & settecento cõputate D C C X I. Badie.

Delle Priorie non si tiene conto.

La entrata ordinaria, o straordinaria della Corona non ho poßuto sapere, perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha detto eßer tanta, quanta ne vuole il Re, tamen qualch'uno dice vna parte dell'ordinario, cioè quello che è detto presto danaio del Re, & si caua di gabella, come pane, vino, carne, & simili, ha scudi vn millione, & settecento mila, & lo

Straor-

straordinario caua di taglie quanto esso vuole, & queste si pagano alte & basse come pare al Re, non bastando si pongono presti, & raro si rendono, & le domandano per lettere Regie in questo modo. Il Re nostro Sire si raccomanda a voi, & perche ha fauta d'argento, vi prega gli prestiate la somma che contiene la lettera. Et questo si paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciascuna terra ne è vno che riscuote i prouenti, così di gabelle, come di taglie, & presto.

Le terre suddite alla Corona non hanno fra loro altro ordine che quello che gli fa il Re in far danari, o pagare datij, vt supra.

La auttorità de' Baroni sopra i sudditi loro, & meza la entrata loro è pane, vino, carne, come disopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa sei, o otto soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi, taglie, o preste non possono porre senza consenso del Re, & questo raro si consente.

La Corona non trahe di loro altra vtilità che la entrata del sale, ne gli taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del Re nelle spese strasordinarie così nelle guerre, come in altro, è che comanda a gli Thesorieri che paghino i soldati, & loro gli pagano per mano de contrar . . . che gli rassegnano. I pensionarij, & gentilhuomini vanno a generali, & si fanno dare la discarica, cioè la polizza del pagamento loro di mese in mese, i gentilhuomini, & pensionarij di tre in tre, & vanno al riceuitore della Prouincia doue habitano, & sono subito pagati.

Li gentilhuomini del Re sono dugento, il soldo loro è venti scudi il mese, & sono pagati vt supra, & cento hanno vn capo che soleua essere Rauel, & Vidames.

De gli pensionarij non è numero, & hanno chi poco, & chi assai, come piace al Re, & gli nutrisce la speranza di venire a maggior grado, & però non vi è ordine.

L'ufficio delli generali di Francia è pigliare tanto per fuoco, & tāto per taglia col consenso del Re, et ordinare che le spese così ordinarie, come estraordinarie sieno pagate alli tempi, cioè le discariche, come disopra.

Li thesorieri tengono l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche delli Generali.

L'ufficio del gran Cancelliere è solo nell'Imperio, & può gratiare, e condannare come gli piace, ancor doue ne và il capo senza consenso del Re, può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì. può conferire i beneficij solo col consenso del Re, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col gran sigillo Regale, però esso tiene il gran sigillo. Il salario suo è dieci mila franchi l'anno, & vndici mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar desinare, & cenare a quei tanti del Consiglio che se-

guono il gran Cancelliero, cioè auocati, & altri gentilbuomini che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco che si vsa assai.

La pensione che daua il Re di Francia al Re d'Inghilterra era cinquanta mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Ducea di Bertagna, la quale è finita, & non si paga piu.

Al presente in Francia non è altro che vn gran Siniscialo, ma quando vi sono piu Siniscialli, non dico grandi che non è piu che vno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & straordinarie, le quali per degnità dell'ufficio suo sono obligate ad ubidirlo.

I Gouernatori delle prouincie sono quanti il Re vuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & a vita, come piu piace a i Re, & gli altri gouernatori, & ancora i Luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal Re, & si dee sapere che tutti gli vfficij del Regno sono o donati, o venduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare gli Stati si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gennaio, come vuole il Re, & si porta la spesa, & l'entrata ordinaria di quell'anno per mano delli Generali, et quiui si distribuisce l'entrata secondo l'uscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, & pensionari, come comanda il Re.

Della quantità della distributione de i gentilbuomini, & pensionarij non è numero, ma non si approua niente per la camera de' conti, & basta loro l'auttorità del Re.

L'ufficio della Camera de' Conti è riuedere i conti a tutti quelli che maneggiano danari della Corona, come sono Generali, Tesorieri, & riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle fonditioni de collegi, ma magramente.

Li parlamenti sono cinque Parigi, Roano, Tolosa, Bordeus, & Delfinato, & di nessun si appella.

Li studi primi sono quattro. Parigi, Orliens, Borges, et Pottiers, et dopo Torsi, & Anghieri, ma vagliono poco.

Le guarnigioni stanno doue vuole il Re, & tanto quanto a lui pare cosi dell'artigliene, come de i Soldati, nientedimeno tutte le terre hanno qualche pezzo di artiglierie in munitione, e da due anni in quà se ne sono fatte assai in molti luoghi del Regno a spese delle terre, doue si sono fatte con accrescere vn danaio per bestia, o per misura ordinariamente quando il Regno non teme di persona. Et le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, Piccardia, Borgogna, & Prouenza, & si vanno poi mutando, & accrescendo piu in vno luogo che in vn'altro, secondo i sospetti.

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno assegnati l'anno al

Re per

Re per le spese sue di Casa, & della persona sua, truouo hauere quanti ne domanda.

Gli arcieri sono quattrocẽto deputati alla guardia della persona del Re, tra i quali ne sono cento Scozesi, & hanno trecento franchi l'anno per huomo, & vno saio (come vsano) alla liurea del Re. Quelli del corpo del Re che sempre gli stanno a lato, sono ventiquattro con quattrocento franchi per ciascuno l'anno.

La guardia de gli huomini a pie è di Alamani, de quali cento ne sono pagati di dodici franchi il mese, & ne soleua tenere fino in trecento cõ pensione di dieci franchi, & di piu a tutti duoi vestimenti l'anno per vno, cioè vno la State, & vno il Verno, cioè giubbone, & calze a liurea, & quelli cento del corpo haueuano giubboni di seta, & questo à tempo del Re Carlo.

Forieri sono quelli, che sono proposti ad alloggiare la Corte, & sono trentadue, & hanno trecento franchi, & vno saio l'anno per vno a liurea. Li loro Maniscialli sono quattro, & hanno seicento franchi per vno, e nell'alloggiare tengono questo ordine, cioè, si diuidono in quattro, & vn quarto con vn Manisciallo, o suo luogotenente, quando non fusse in Corte, rimane donde la Corte si parte, acciò sia fatto il douere alli padroni de gli alloggiamenti; vno ne và con la persona del Re, et vn quarto, doue il dì debbe arriuare il Re, a preparare alla Corte gli alloggiamenti, & l'altro quarto ne và, doue il Re debbe andare il dì dipoi, & tengono vn'ordine mirabile, in modo che all'arriuare ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

Il Preposto dell'hostello è vn'huomo che seguita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è mero Imperio, & in tutti quei luoghi che và la Corte, il bãco suo è primo, & possono quei della terra propria, doue si truoua, grauare da lui, come dal proprio Luogotenente. Quelli che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare alli parlamenti. Il salario suo ordinario è sei mila franchi. Tiene duoi Giudici in ciuile pagati dal Re di seicento franchi l'anno per huomo, cosi vn luogotenente in criminale che ha trenta arcieri pagati, come di sopra, & espedisce cosi in ciuile, come in criminale, & vna sola volta che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua, basta ad espedir la causa.

I Maestri di Casa del Re sono otto, ma non ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille franchi, chi piu, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il gran Maestro, che successe in luogo di Monsignor di Ciamonte, & Monsignor della Palissa, il padre del quale hebbe già il medesimo vfficio, che ha vndici mila franchi, & non ha altra auttorità che essere sopra gli altri Maestri di casa.

Lo Ammiraglio di Frãcia è sopra tutte l'armate di mare, e ha cura di quelle, & di tutti i Porti del Regno. Puo prendere de' legni, & fare come

piace a lui de' legni dell'armata; & hora è pre Ianni, ha di salario dieci mila franchi.

Caualieri dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Re vuole; quando sono creati, giurano di difendere la Corona, & non venire mai contro a quella; & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il piu quattro mila franchi, & ne è qualch'uno di meno, & il simile grado non si dà ad ognuno.

L'ufficio de' Ciambertani è contrattenere il Re, per venire alla camera del Re, consigliarlo. & in fatto i primi del Regno per riputatione, hanno gran pensione, come saria da sei, o otto, ouer dieci mila franchi, & qualch'uno niente, perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, ancora che forastiere, ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabelle, & sempre in Corte hanno le spese alla tauola del . . . . che è la prima dopo quella del Re.

Il Gran Scudiere stà appresso al Re sempre. L'ufficio suo è sempre essere sopra li dodici Scudieri del Re, come è il gran Siniscialло, il gran Mastro, & il gran Camberlano sopra li suoi, e ha ad hauere cura a gli arnesi del Re, & portali la spada auanti.

I Signori del Consiglio del Re hanno tutti pensione di sei in otto mila franchi, come pare al Re.

La ragione che pretende il Re di Francia in su lo Stato di Milano è che l'Auolo suo hebbe per Donna vna figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

Il Duca Giouanni Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non sò quanti maschi; fra le femine ne fu vna che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodouico d'Orliens Auolo di questo Re, discesi pure della schiatta di Pipino. Morto il Duca Giouanni Galeazzo, gli successe il Duca Filippo suo figliuolo, il quale morì senza figliuoli legittimi, e lasciò solo di se vna femina bastarda; fu poi vsurpato quello Stato da questi Sforzeschi illegittimamente, secondo che si dice, perche costoro dicono, quello Stato peruenire alli successori, & heredi di quella Madonna Valentina, e dal giorno che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arme sua de tre gigli con vna biscia, e cosi ancora si vede.

In ciascuna Parrochia di Francia è vn'huomo pagato di buona pensione dalla detta Parrochia, & si chiama il Franco arciere, il quale è obligato tenere vn cauallo buono, & stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re, quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, o d'altro, sono obligati a caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il uerno, o doue si mostrasse sospetto che secondo le parrochie sono vn Milione, & settecento.

Gli

Gli alloggiamenti per obligo dell'ufficio loro danno i forieri a ciascuno che segue la Corte, & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani, & perche nessuno habbia causa di dolersi, così colui che alloggia, come colui che è alloggiato, la Corte ha ordinato vna tassa che vniuersalmente si vsa per ciascuna, cioè soldi vno per camera il dì, doue ha ad essere letto, & cuccietta, & mutati al manco ogni ottauo dì.

Danari due per huomo il giorno per elingi, cioè touaglie, touagliolini, aceto, agresto, & sono tenuti a mutare detti elingi, almeno due volte la settimana, ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano piu & meno, secondo che l'huomo chiede, & il piu sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

Danari due ciascun giorno, & per ciascun cauallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li caualli darui cosa alcuna, saluo che votarui la stalla.

Sono assai che pagano meno o per la buona natura loro, o del padrone, ma vna volta questa è la tassa ordinaria della Corte.

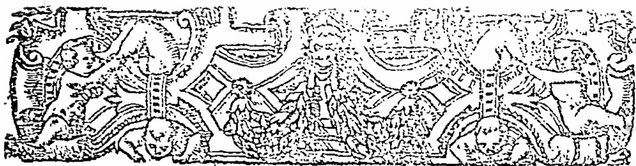
Le ragioni che pretendono hauere gli Inglesi in sul Reame di Francia, & piu fresche ritrago, & truouo essere queste. Carlo sesto di questo nome Re di Francia, maritò Catherina figliuola sua legittima & naturale ad Henrigo figliuolo legittimo & naturale di Henrigo Re d'Inghilterra, & nel contratto senza far mentione alcuna di Carlo settimo, che fu poi Re di Francia, oltre alla dote data a Catherina, instituì herede del Regno di Francia dopo la morte sua, cioè di Carlo sesto Henrigo suo genero, & marito di Catherina, & in caso che detto Henrigo morisse auanti a Carlo Sesto suo suocero, & lasciasse di se figliuoli maschi legittimi & naturali, che in tal caso ancora i detti figliuoli di Henrigo succedessino a Carlo sesto. Il che per essere stato preterito dal padre Carlo settimo non hebbe effetto, per essere contro le leggi, all'incontro di che gli Inglesi dicono Carlo settimo essere nato non legittimo.

Gli Arciuescouadi d'Inghilterra sono due.

Vescouadi ventidue.

Parrochie cinquanta due mila.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA GERMANIA MODERNA



LIBRO SECONDO.



A GERMANIA fu anticamente chiamata Teutonia, & i popoli furon detti Tuisci, da Tuiscone figliuolo di Noè, il quale venendo in Europa, si fece Re di tutto il territorio che si contiene dal Tanai fino al Rheno. Furon poi chiamati Theutoni di Theutone nuouo Re loro, & furono anco chiamati Alamani da Mano figliuol del predetto Tuiscone, et noi gli chiamiamo Thedeschi, quasi Thueschi. Finalmente furon da Francesi chiamati Germani, quasi fratelli per dependenza del sangue tra loro, & per amoreuolezza, & anco da gli Italiani per esser stati come fratelli insieme nelle battaglie. I CONFINI della Germania dalla parte di Leuante sono il fiume Vistula chiamato da loro Vuixel, & da Ponente il Rheno che diuide la Germania dalla Francia, da Mezo giorno i Monti dell'Alpi, che sono sopra la Charintia, & la Stiria, & il fiume Drano il qual butta nel Danubio, tenendo poi dritto per Tramontana al fiume Vuixel, e dalla parte di Tramontana l'Oceano. I FIUMI principali della Germania sono otto, il Danubio, il Rheno, & il Magone che è detto da loro Mein e butta nel Rheno di là da Magontia, & Albis detto da lo-

ro Elst, & il fiume Odera & Vistula da loro detto Vuixel, il fiume Spre, e l'Vueser. L'ALEMAGNA si diuide in due, cioè nell'Alta, & nella Bassa mediante il fiume Magone. LA BASSA ha queste Regioni, Hassia, Vestphalia, Sassonia, Frisia, Pomerania, Prusia, Turingia, Misna, Blesia, & Holsatia, Brabantia, & Holandia col Regno di Danemarch. L'ALTA ha queste Regioni, Alsatia, Helueria, Sueuia, Franconia, Bauiera, Austria, Stiria, Morauia, e Boemia. NELL'ALEMAGNA tutta sono otto Duchi, quel di Sueuia, quel di Sassonia, quel di Geldria, quel di Pomerania, quel di Franconia, quel di Bauiera, quel di Lotoringia, l'Arciduca d'Austria, e il Langrauio d'Assia, tutti Signori di Prouincie, ancora che vi sieno molti altri Duchi che hanno i titoli loro dalle città principali dello Stato che posseggono, o uero da qualche altro luogo nominato e famoso, come sono, il Duca di Bransuich, quel di Vitemberg, quel di Lucemburgh, & quel di Cleue, & il Marchese di Baden, & quel di Brandimburgh. Vi sono anco due Regni, il Regno di Danimarch, & il Regno di Boemia. Oltre a ciò quasi la maggior parte de' Vescoui che ui sono, hanno sotto di loro Città e Dominio grande, tanto in temporale quanto in spirituale, tra quali ve ne sono tre Elettori dell'Imperio, cioè il Coloniense, il Treuerense, & il Maguntino, e quattro secolari, cioè il Re di Boemia, & sia chi si voglia, il Duca di Bauiera, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandimburgh. LA LVNGHEZZA della Germania, cioè dal fiume Vistula al Leuante, fino al fiume Rheno al Ponente sono miglia ottocento e quaranta, & di larghezza, cioè dall'Alpi al mezo giorno, cioè da Brixnon fino al Mar Oceano, da Tramontana sono miglia settecento e quarantacinque. Et le città Imperiali sono nouantadue, parte de Vescoui, & parte de Principi, & altre che son libere, le quali si chiamano Imperiali, perciochè elle riconoscono l'Imperadore per sommo Signore. Il Re de Romani, ordinariamente và all'Imperio dopo la morte dell'Imperadore, e chi è eletto Re de Romani, s'intende che habbia il grado piu uicino all'Imperadore, come il Delfino alla Francia. L'Imperadore in somma è capo di quella Prouincia e s'elegge per i sette come sà tutto il mondo. I TITOLI dell'Imperadore son questi. CARLO Quinto per diuina clemenza Imperadore de Romani Augusto Re delle Germanie, di Castella, di Legion, d'Aragona, dell'una et dell'altra Sicilia, di Gierusalem, d'Vngaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, delle Maioriche, di Hispali, di Sardigna, di Corduba, di Corsica, di Murcia, di Gienna, d'Alzerbe, d'Algerina, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, e dell'Indie, e della terra ferma dell'Oceano, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lotheringia, di Brabantia, di Stiria, della Carinthia, della Carnia, di Limburg, di Lucimburg, di Geldria, di Ca-

labria, d'Athene, di Neupatria, di Vuitembergh, &c. Conte d'Asburg, di Fiandra, di Tirolo, di Barcellona, d'Arthesia, di Borgogna, Palatino di Hannonia, di Holanda, di Selandia, di Ferreto, di Kiburg, di Namors, di Rossiglion, di Ceritania, & di Zutphania. Langrauio d'Alsatia, Marchese di Burgouia, d'Oristano, di Gotiano, & del sacro Romano Imperio, &c. Principe di Sueuia, di Catalogna, d'Austria &c. Signor della Frisia, della Marchia Schiauonica, di Porto Naone, di Biscaglia, di Molina, delle Salne, di Tripoli, & di Meclinia &c.

I TITOLI del Re de Romani sono gli infrascritti.

FERDINANDO per diuina clemenza Re de Romani Augusto, & Re di Germania, et di Vngaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croatia, di Schiauonia &c. INFANTE delle Spagne, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabantia, di Stiria, di Carinthia, della Carnia. Marchese della Morauia, &c. Duca di Lucemburg, & della Slesia inferiore e superiore, di Vuitembergh & di Techia. Principe della Sueuia, Conte d'Asburgh, di Tirolo, di Ferreto, di Riburgo e di Goritia. L'Angrauio d'Alsatia. Marchese del sacro Rom. Imperio, della Burgonia e dell'una & l'altra Lusatia. Sig. della Marchia, della Sclauonica, del Porto Naone, e delle saline, &c.

GLI ELETTORI dell'Imperio ecclesiastici, i quali son detti Legati nati sono gli infrascritti co' lor titoli.

SEBASTIANO Nobile da Nusenstein Arciuescouo di Maguntia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Germania, Principe Elettori. GIOVANNI de Baroni da Isemburg Arciuescouo Treuerense, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Gallia et per lo Regno Arelatense, Principe elettore ADOLFO de Conti da Scanemburg Arciuescouo di Colonia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per Italia, Principe Elettore, Duca di Vuestphalia & l'Engren. I SECOLARI poi sono gli infrascritti. FEDERIGO Conte Palatino di Rheno, Duca di Bauiera Arcidapisero del sacro Imperio, Principe Elettore, Caualier del Monton d'oro. MAVRITIO Duca di Sassonia Arcimariscalco del sacro Romano Imperio Lãgrauio di Tuingia, Marchese di Misna, e Burgrauio di Mademburg Principe Elettore. IOACHIMO Marchese di Brandimburg, Arcicameriero del sacro Romano Imperio, Duca di Stetina de Cassubi, et de Vandali. Burggrauio di Noremberga, Principe Elettore.

HORA nessun debbe dubitar della potenza dell'Alemagna, perche abbonda di huomini, di ricchezze e d'armi. Et quanto alle ricchezze nõ vi è Cõmunità che non habbia auanzo di danari in publico, e ciascun dice che Argentina sola ha parecchi milioni di ducati. Et questo nasce perche non hãno spese che tragghino loro piu danari di mano, che quelle le quali essi fanno in tener viue le monitioni, nelle quali hauẽdo speso vn tratto, nel rinfre-

scarle spendono poco. Et hanno in questo vn'ordine bellißimo, perche hanno sempre in publico da mangiare & da bere, & da ardere per vno anno, e così da lauorare l'industrie loro, per poter in vno assedio pascer la plebe, & quelli che viuono con le braccia per vn'anno intero senza perdita. Non spendono in soldati, perche tengono gli huomini loro armati & essercitati, & i giorni delle feste tali huomini in cãbio di giuochi, chi si essercita con lo scoppietto, chi con la picca, chi con vn'arma, & chi con vn'altra, giuocando tra loro honori & simili cose, i quali poi si godono insieme. Spendono poco in salarij, & in altre cose, di modo che ogni Communità si troua ricca in publico. La cagione perche i popoli sien ricchi in priuato è questa, che viuono come poueri, non edificano, non vestono, & non hanno masseritie in casa, basta loro l'abbondare di pane, di carne, & hauere vna stuffa, doue rifuggire il freddo, & chi non ha dell'altre cose, fa senza esse, & non le cerca. Spendonsi in dosso due fiorini in dieci anni, & ogn'uno viue secondo il grado suo a questa proportione, et nissuno fa conto di quello gli manca, ma di quello che ha di necessità, & le loro necessità sono assai minori che le nostre, & per questi loro costumi ne risulta, che non escano danari del paese loro, sendo contenti a quello che il loro paese produce, & nel loro paese sempre entrano, & sono portati danari da chi vuole delle loro robe lauorate manualmente; di che quasi condiscano tutta Italia, & è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto il forte che peruiene loro nelle mani, & delle fatture & opere di mano con poco capitale loro d'altre robe, & così si godono questa loro rozza vita, & libertà, & per questa causa non vogliono ire alla guerra, se non sono soprapagati, & questo anco non bastarebbe loro, se non fußino comandati dalle loro Communità, & però bisogna ad vn'Imperadore molti piu danari che ad vn'altro Principe, perche quanto meglio stanno gli huomini, peggio volentieri escono alla guerra.

Resta hora che le Communità si vnischino con li Principi a fauorire le imprese dell'Imperadore, o che loro medesimi lo vogliono fare, che basterebbono; ma ne l'una, ne l'altra vorrebbe la grandezza dell'Imperadore, perche qualunque volta in proprietà lui hauesse Stati, ò fusse potente, domerebbe, & abbassarebbe i Principi, & gli ridurrebbe ad vna vbidienza di sorte da potersene valere a posta sua, & non quando pare a loro, come fa hoggidì il Re di Francia, & come fece già il Re Luigi, il quale con le armi, & ammazzarne qualch'uno, gli ridusse a quella vbidienza, che ancora hoggi si vede, il medesimo interuerrebbe alle Communità; perche le vorrebbe ridurre in modo che le potesse maneggiare a suo modo, & che hauesse da loro quello che chiedeße, & non quello che pare a loro. Ma s'intende la cagione della disunione tra le Communità, & gli Principi essere li molti humori contrarij che sono in quella prouincia, che venendo a due

disunioni generali dicono che gli Suizzeri sono nemicati da tutta l'Alemagna, & li Principi dell'Imperadore, & pare forse cosa strana a dire che i Suizzeri, & le Communità sieno nemiche, tenendo ciascuno ad vn medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi dalli Principi. Ma questa loro disunione nasce, perche gli Suizzeri non solamente sono nemici a gli Principi, come a le Communità; ma etiandio sono nemici a gentilhuomini, perche nel paese loro non è dell'una specie, ne dell'altra, et godonsi senza distintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che seggono ne' Magistrasti, vna libera libertà. Questo essempio delli Suizzeri fa grande paura a i gentilhuomini che sono rimasti nelle Communità, & tutta l'industria de i detti gentilhuomini è in tenerle disunite, e poco amiche loro. Sono ancora nemici de gli Suizzeri tutti quelli huomini delle Communità, che attendono alla guerra, mossi da vna inuidia naturale, parendo loro d'essere meno stimati nell'armi di quelli, in modo che non se ne puo raccozzare in vn campo si poco, ne si gran numero, che non si azzuffino.

Quanto alla nimicitia de i Principi con le Cōmunità, & con gli Suizzeri, nō bisogna ragionare altrimēti, sendo cosa nota, et cosi di quella fra l'Imperadore, & detti Principi, & hauete ad intēdere, che hauendo l'Imperadore il principal suo odio cōtro a gli Principi, et nō potendo per se medesimo abbassargli, ha vsato i fauori delle Cōmunità, & per questa medesima cagione da vn tēpo in quà ha intrattenuti gli Suizzeri, con i quali gli pareua già essere venuto in qualche confidanza, tanto che cōsiderato tutte queste disunioni in cōmune, & aggiuntoui poi quelle che sono tra l'un Principe, et l'altro, & l'una Cōmunità et l'altra, fanno difficile questa vnione dell'Imperio, di che vn' Imperadore haurebbe bisogno, & benche chi fa l'Imprese della Magna gagliarde e riuscibili, pensi che nō è nella Magna alcun Principe, che potesse, o ardisce opporsi a i disegni dell'Imperadore, com'hāno usato da qualche tēpo indietro, tutta volta nō pensare che ad vn'Imperadore è assai impedimento nō essere da i Principi aiutato ne i suoi disegni, perche chi nō ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti, et chi nō ardisce negargliene, ha ardire, promessi che gli ha, non gli osseruare, e chi non ardisce ancora questo, ardisce differire tanto le promesse, che non sono in tempo che se ne vaglia, & tutte queste impediscono, o perturbano gli dissegni, & si conosce cosi essere la verità. Quando l'Imperadore la prima uolta volle passare contro la volontà de Vinitiani, & Francesi in Italia, gli fu promesso dalle Cōmunità della Magna nella dieta tenuta in quel tēpo a Costāza . . . mila persone, et tre mila caualli, et pur nō se ne poterono mettere insieme tante che aggiungessino, a 5 mila, et questo, perche quādo quelli d'una Cōmunità arriuauano, quelli d'un'altra si partiuano per hauer finito, e qualch'una daua in cābio danari, i quali per pigliar luogo facilmēte, & per questa,

& per l'altre ragioni le genti nõ si raccozzauano, & l'impresa andò male.

La potenza della Magna si tiene certo essere piu assai nella communità, che ne Principi, perche i Principi sono di due ragioni tẽporali, & spirituali; i temporali sono quasi ridotti ad vna gran debolezza, parte per loro medesimi, sendo ogni principato diuiso in piu Principi per la diuisione delle heredità, che gli osseruano, parte per hauergli abbassati l'Imperadore con il fauore delle cõmunitadi, come è detto, talmente che sono inutili amici. Vi sono ancora i Principi Ecclesiastici, i quali se le diuisioni hereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti al basso l'ambitione delle communitadi loro, & il fauore dell'Imperadore, in modo che gli Arciuescoui elettori, & altri simili non possono niente nelle communità grosse proprie, di che ne è nato, che loro tra le loro terre, sendo diuise insieme, possono fauorire le imprese dell'Imperadore, quando bene volessino. Ma vegniamo alle communità Franche & Imperiali, che sono il neruo di quella Prouincia, doue sono danari, & l'ordine. Costoro per molte cagioni sono per esser fredde nella loro libertà, non che di acquistare Imperio, & quello che non desiderano per loro, non si curano che altri lo habbia; dopo per esser tante, & ciascuna fare capo da per se, le loro prouisioni, quando le vogliono fare, sono tarde, & non di quella vtilità che si richiederebbe, & in essempio ci è questo, che non molti anni sono gli Suizzeri assaltarono lo Stato di Massimiliano, & la Sueuia, conuenne sua Maestà con queste communitadi per reprimerli, e loro si obligarono tenere in campo quattordici mila persone, et mai vi si accostò la metà, perche quando quelli di vna communità veniuano, & gli altri se ne andauano; in modo che l'Imperadore disperato di quella impresa, fece accordo con gli Suizzeri, & lasciò loro Basilea. Hora se nell'imprese proprie gli hanno vsato termini simili, pensate quello che farebbono nelle imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare picciola, & poco vtile all'Imperadore, & i Vinitiani per il commertio, ch'eglino hanno co mercanti delle communitadi della Magna, in ogni cosa che hanno hauuto a fare, o trattare con lo Imperadore, l'hanno intesa meglio che alcun'altro, & sempre sono stati in su l'honoreuole, perche se gli hauessino temuta questa potẽza, haurebbono preso qualche sesto, o per via di danari, o col rendere qualche terra, & quando eglino hauessero creduto che questa potenza si potesse vnire; non se gli sarebbono opposti, ma sapendo questa impossibilità, sono stati sì gagliardi sperando nelle occasioni, & però se si vede che in vna città le cose che appartengono a molti, sono stracurate, tanto piu debbe interuenire in vna prouincia. Dopo sanno le communitadi, che l'acquisto che si facesse in Italia, o altroue sarebbe per li Principi, & non per loro, potendosegli godere personalmente, il che non puo fare vna communità; & doue il premio habbia ad esser

disuguale, gli huomini mal volentieri egualmente spendono, & però la potenza è grande, ma in modo da non se ne valere. Se chi ne teme discorresse le sopradette cose, & gli effetti che ha fatti questa potenza da molti anni in quà, vedrebbe quanto fondamento vi si potesse fare suso.

Le genti d'arme Tedesche sono assai ben montate di caualli, ma pesanti, & altresi sono molto bene armate in quella parte che vsano armare. Ma è da notare, che in vn fatto d'arme contra gli Italiani o Francesi non farebbono proua, non per la qualità de gli huomini, ma perche non vsano i caualli armadura d'alcuna sorte, le selle picciole, deboli, & senza arcioni, in modo che ogni picciolo vrto gli caccia a terra. Ecci vn'altra cosa che gli fa piu deboli, & è, che dal corpo in giuso, cioè coscie, & gambe non armano punto, in modo che non potendo reggere il primo vrto, in che consiste l'importanza delle genti, et fatto d'arme, non possono anco poi reggere con l'arme corta, perche possono essere offesi loro, e i caualli ne detti luoghi disarmati, & è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o sbudellar loro, & poi nello agitarsi i caualli per la grauezza loro mal reggano.

Le fanterie sono buonissime, & huomini di bella statura; al contrario de gli Suizzeri, che sono piccioli, & non politi, nè belli personaggi; ma non si armano, o pochi con altro che con la picca, o daga per essere piu destri, espediti, & leggieri, & vsano dire, che fanno cosi per non hauere altro nemico, che le artiglierie, dalle quali vn petto, o corsaletto, o gorzarino non gli difenderebbe. Delle altre armi non temono, perche dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, nè accostarsegli quanto è la picca lunga. Sono ottime genti in campagna a far giornata; ma per espugnar terre non vagliono, & poco nel difenderle, & vniuersalmente doue non possono tenere l'ordine loro della militia, non vagliono, di che si è vista l'esperienza, poi che hanno hauuto a praticare Italiani, & massime doue hanno hauuto ad espugnar terre, come fu Padoua, & altri luoghi; in che hanno fatto cattiua proua, & per il contrario, doue si sono trouati in campagna, l'hanno fatto buona; in modo, che se nella giornata di Rauenna, tra i Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauessino hauuto i Lanzichenec, haurebbono perduta la giornata, perche mētre che l'una gente d'arme con le altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotte le fanterie Francesi, & Guascone, & se gli Alamanni con la ordinanza loro non le soccorreuano, vi erano tutte morte, & prese. Cosi si vede, che vltimamente quando il Cath Re ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temenano piu di vna banda di Alamanni, che haueua il Re di dieci mila, che di tutto il resto delle fanterie, e fuggiuano le occasioni di venir seco alle mani.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA CORTE INGLESE



LIBRO TERZO.



A INGHILTERRA è Isola nel mare Oceano Settentrionale, già detta da gli antichi Albion per la bianchezza de monti, che di lontano si scoprono a nauiganti, et poi Britannia da Britanno lor Re, et vltimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, i quali chiamati in soccorso da Britanni contra Scotti, & Pitti, che gli infestauano (popoli venuti d'Irlanda, & di Noruegia, che poi diedero il nome alla Scotia, & che secondo San Girolamo erano gli Antropofagi) & essi Angli frenata l'audacia di coloro, sotto nome poi che'l promesso stipendio non se gli pagasse, s'impatronirono del paese, & necessitarono i Britanni, priuandoli de propri beni, a douersi andare a cercar nuoue habitationi in Francia. Alle quali, si come diedero il nome di Brittannia hoggi con corrotto vocabolo detta Bertagna, così l'Isola fu chiamata dall'hora innanzi Anglia, così detta da gli Angli, che l'habitarono, hora detta volgarmente Inghilterra, mutandosi col nuouo nome anco i costumi, & la maniera del viuere. Si diuide l'Isola in due Regni, la parte volta a Mezo giorno, la quale è ancora piu fertile, piu copiosa di Città, & piu domestica di costumi ciuili è nominata In-

ghilterra. Verso il Settentrione la chiamano Scotia, & questa parte è freddissima piena di monti aspri, & molto sterile. Si diuidono questi Regni da i fiumi Tueda dalla parte di Leuante, & Solueo dalla parte di Ponente, & dal monte Cheuiota. L'Isola ha in se forma triangolare, & è distante dal continente dalla parte di Francia non piu che trenta miglia, & ne gira di circuito mille settecento venti. Ha quest'Isola tre fiumi principali Tamigi, Sabrina, Vmbro. La città Reale è Londra, & i porti di mare Antona, & Artamua. Nel detto Regno son ventidue Vescouadi & otto regioni, cioè Cumbria, Vestmerlandia, Nortiualia, Southuualia, Cornubia, Deuonia, Bercheria, e Sulsotia. Dalla parte di Ponente ha l'Isola d'Ibernia detta Irlanda, la quale è di lunghezza miglia dugento sessanta, e di larghezza miglia cento. Vi sono quattro regioni. Dalla parte di Leuante Leginia, da Ponente Connatia, da Mezodì Momonia, da Tramontana Hultonia, & parte è dominata dal Re d'Inghilterra, e parte da lor medesimi. Tra questa Isola, & quella d'Inghilterra è l'Isola detta Mona. Il Regno di Scotia ha tre fiumi principali Cluda, Fortea, & Taus. La Città Regale è Edimburg, et i porti di mare Sant'Andrea. Nel predetto Regno son tredici Vescouadi, & quindici Regioni Cathenia, Sotherlandia, Strauernia, Rossia, Loquabria, Morauia, Buthania, Caledonia, Argadia, Gahouidia, Atholia, Marnia, Angusia, Fisa, Lardonia. Dalla parte di Ponente son quarantatre Isole dette Heberide. Da Tramontana le Orcadi, che sono trentauna, & l'Isola di Tile la piu lontana. L'Isola d'Inghilterra ha grande abbondanza di lane, di stagno, di ferro, & di piombo, & è ricca di alcune cose particolari, le quali si contengono in vn verso Latino fatto da loro, che dice.

Mons, Fons, Pons, Ecclesia, Fœmina, Lana. cioè
Monti, Fonti, & Ponti, Chiese, Donne, & Lana.

Il suo circuito è miglia mille settecento venti, in questo modo, da Douer a Mezodì fino al capo detto Dingisbe, da Tramontana sono miglia seicento, dal capo Dingisbe a San Burien capo di Cornubia sono miglia ottocento. Da San Burien a Douer miglia trecento venti. Douer è il traghetto di Frãcia, il quale è largo trenta miglia da Douer a Cales. Hanno gli Inglesi fatto molte cose honorate nella guerra, & spetialmente contra i Francesi, delle quali tutte ne scriue ampiamente Polidoro Virgilio nelle sue Historie, nondimeno poco fedelmente, perche gli Scozzesi, e i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'esse, come quelli che habbia tessuto molte cose piu tosto secondo l'altrui, che secondo il suo proprio parere, perche essi dicono che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farsegli amici scrisse a fauore insino de lor minimi Capitani.

L'aria di questa Isola è grossa, & vi si raccogliono ageuolmente nuuole, pioggie,

le, pioggie, & venti, & per la sua grossezza non vi è molto caldo, nè molto freddo. Le notti vi son chiare, & nell'ultima parte Aquilonare dell'Isola son così breui, che tra il fin della sera, e il principio del giorno seguente v'è poco interuallo. E i dì nel tempo della State vi son tanto piu lunghi. E in ogni tempo dell'anno il paese è temperatissimo, & l'aria non è punto graue, di modo che le malattie vi son rade, e le medicine vi si adoprano meno che in tutte l'altre parti del mondo, & però gli huomini viuono per lo piu in quelle parti centodieci anni, & centouenti. Non vi si sentono quasi mai terremoti, & poche volte saette. Il terreno è fruttifero, & fecondo molto, come quello ch'oltre il frumento, & le biade, produce anco d'ogni generation arbori, fuor che l'Abete, & (come dice Cesare) il Faggio, ma hoggi vi si trouano i Faggi a ogni passo, & tutti gli altri arbori, da gli oliui in fuori, & cotali altri che sogliono nascere in terre piu calde. Le viti si alleuano ne gli horti per far piu tosto ombra, che perche elle sieno punto fruttifere, & auegna ch'elle producano qualche vua, tuttauia non si matura mai, se perauentura non seguisse vna State caldissima. Il frumento si semina a suo tempo, la segala, l'orzo, & la vena, altre biade non hanno. Et tra i legumi vi si troua solamente la faua, e il pisello. Le biade vi nascono tosto, ma si maturano tardi, la qual cosa procede dal molto humor della terra, e dell'aria. Essendo maturi i frumenti, e i legumi, si portano ne granari con gli scorzi, & vi si serbano fin che si vogliono adoperare. La terra (si come noi habbiamo detto) non produce vino, ma in quel cambio vsano la ceruogia fatta d'orzo, la quale a coloro che l'vsano è molto vtile & diletteuole. E i vini che vi si adoperano, vi son portati di Francia, di Spagna, & di Candia. Le selue vi son fruttifere, e i fiumi bellissimi ch'adacquano il terreno. Dirò vna cosa marauigliosa; ma vera, che il Tamigi, l'Vmbro, e alcuni altri fiumi non crescon mai per pioggia, percioche la terra, che per sua natura è sabbionosa sorbisce, e insuppa l'acqua. Vi son molti colli senz'arbori, & senz'acque, i quali producono herba minutissima, & folta, abbondante pastura a gli armenti, percioche vi vanno le greggi bianchissime delle pecore alla pastura, le quali fanno le lane, o per benignità dell'aria, o per bontà della terra piu morbide, & piu lunghe di tutte l'altre che si trouano. Et questo procede dalla sterilità della terra, come ricorda Virgilio nel terzo della Georgica, dicendo,

Se tu brami gentil lana, & bonissima,
Guardati da le selue, e da le lappole,
E dal grasso terren, e fuggi i triboli.

Et auegna che la lana d'Inghilterra sia di grã pregio, & stimata, nondimeno gli antichi scrittori non v'hãno fauellato punto, percioche Virgilio celebra nel 4. della Georgica per la miglior di tutte l'altre, la lana da Milete,

che si chiama hoggi Melaxo, posto nella Natolia, dicendo

Sentì la madre il suon'alto, e profondo
Sotto il fiume, e le Ninfe tutte insieme
Coglieuan la Milesia lana intorno.

Et Columella, che fu nel tempo di Claudio Imperadore l'anno LIII. dalla natiuità di Christo, fauellando nel Settimo dell'Agricoltura delle pecore di piu pregio, & migliori, dice: I nostri faceuano stima grandissima delle lane Milesie, delle Calabresi, & delle Pugliesi, & fra quelle teneuano eccellentißime le lane da Taranto. Ma hora le Gallice sono tenute le piu pretiose, e spetialmente l'Altinate. Et oltre a ciò quelle che hanno pastura magra intorno a Parma, & Modona, cosi dic'egli. Et Plinio vltimamente ragiona quasi il medesimo, fauellando nell'Ottauo della natura delle pecore, & della lana. Si puo adunque per quel che io ho detto, conoscere, che gli antichi habitatori della Bertagna, & d'Inghilterra, non attendeuano alla lana; ma ch'eßi vi si misero dopo l'età di Plinio, & forse piu tardi, & che quella lana fu portata da Francesi, come lor piu vicini a gli altri popoli. Onde è poi nato, che noi in Italia chiamiamo lana Francesca quella d'Inghilterra, quasi che ella venißе di Francia, & cosi gli huomini si son fatti a poco a poco industriosi. Gli Scozzesi parimente si misero alle cose della lana, auegna che eßi l'habbiano vn poco piu roza. Ora tornando a proposito dico, che le pecore d'Inghilterra non beono altro che rugiada, di modo che i Pastori le guardano dalle fontane, poi che eßi hanno conosciuto per proua, che l'abbeuerarle le ammazza. Veramente che quella lana si puo chiamar aurea, & è il fondamento delle ricchezze de gli Isolani, perciohe eßi cauano gran quantità ogni anno d'oro, & d'argento da mercatanti che vi vanno per comperarla, il quale oro non si puo poi trar dell'Isola per vigor di molte leggi, che lo vietano, & per questo auiene che le ricchezze di quella Isola son grandissime. Et certo che lasciando star vn grandissimo danaro che vi si riuolge in vendere, e in comperare, & vna infinita copia di vasi sacri d'oro, & d'argento, dico, che non vi è huomo cosi pouero, & di cosi bassa fortuna, che non adoperi ogni giorno alla sua tauola la saliera, la tazza, o il cucchiaro d'argento, & altre vasellamenta, secondo che eßi sono, o piu ricchi, o piu poueri. In Inghilterra vi è abbondanza di ogni generatione di animali da quattro piè, fuor che d'Asini, di Muli, di Camelli, & d'Elefanti, & non vi è bestia nessuna che sia velenosa, o rapace, dalla Volpe in fuori, & già v'erano de Lupi; ma hora non vi se ne troua pur vno. La onde le pecore vanno vagando per tutto senza guardiani, & vi si veggono le greggi, & gli armenti de buoi, de caualli, & medesimamente delle pecore andare il giorno, & la notte errando per li monti, per le valli, & per le praterie lasciate in comune a pascoli, o per le

possessioni,

possessioni, le quali dopo le ricolte per vna certa antica vsanza, son communi a tutti i vicini per pascer le pecore. Si castrano i caualli, acciochè durino piu allo scoperto nelle pasture. Et buona parte d'essi non trottano, ma caminano adagio, ancora ch'essi non sien molto valorosi nell'una cosa, & nell'altra; perciochè son piaceuoli. I buoi parimente son della medesima natura, la onde si congiungono insieme i buoi, e i caualli a tirar le carrette, le quali vi sono in grandissima copia, e i caualli insieme co buoi arano la terra. Il bue, e il castrone si adopera per le tauole, & la lor carne in quella Isola è di diletteuol sapore, & spetialmente quella del bue, quando si serba insalata qualche dì. Il viuer de gli Inglesi consiste la maggior parte in carne. Essi hanno infinito numero di vccelli saluatichi, & domestichi. Le galline di Cantiano son grandißime, come quelle da Poluerara sul territorio di Padoua. L'oche giouani innanzi al mutar della piuma vi son delicatissime, ma poi cresciute, non son cosi diletteuoli. Le Pernici, i Fagiani, i Cotorni, le Merle, i Tordi, & l'Allodole, il medesimo. Et l'Allodole nel tempo del verno, il qual vi è dolcißimo, s'ingrassano marauigliosamente, & allhora vi se ne prende gran numero, & ne son piene le tauole d'ogni uno. Vi son Cigni per tutti i fiumi, & per tutti i laghi. Et ogni dì vi si sentono la mattina a buona hora gridar i Corui, & le Cornacchie. Et certo che io credo, che non si troui maggior numero di Cornacchie in altro luogo del mondo, piu di quel che è in Inghilterra, vccello veramente maligno, & che si conserua solo perche egli mangia i lombrici, e gli altri vermicelli che nascono in quel paese in grande abbondanza, per esserui la terra tanto humida. All'incontro il danno che eße fanno è maggiore, conciosia che non solamente diuorano le biade quando son mature, ma cauano col becco il seme dalla terra, quando esse nascono; di modo che bisogna che i contadini a quel tempo mettino i garzoni per li campi con archi per cacciarle via, poi che esse non temono i gridori. Et per la molestia di queste bestie fu fatto prouisione nel consiglio de Signori, che si cercasse per ogni via di spegnerle, dando premio a coloro che le ammazzauano. Vi sono oltre a ciò pesci di ogni generatione, ma eßi gli chiamano per altro nome che non facciamo noi, perche eßi nominano il cieuolo muletto, il rombo turbotto, lo sgombro macharello, il luccio piche. Et questo pesce, si come altre volte non era guardato da gl'Inglesi, hora è in grandißimo pregio, perciochè leuato dall'acque di palude, & messo nelle peschiere mangiando pesciolini minuti e anguille, s'ingrassa fuor di misura. Et poi quando si vende in pescheria, si apre con vn coltello perche si vegga la sua grassezza, e se perauentura il pescator non lo puo vendere, egli però non si muore per quella apertura, ma cucito con vn filo, & messo nella peschiera fra le tinche, gli si risalda la ferita per la viscosa, & appiccaticcia materia di quel pesce. Le ostriche

vi son piu delicate che in ogni altro luogo del mondo, & in maggiore abbondanza. Oltre a ciò l'Isola produce oro, argento, stagno, piombo, e rame. Vi nasce anco nelle maremme ferro, ma poco, & vi si trouano delle perle, & molte altre cose buone, che la natura suol produrre a vtile, & a prò de gli huomini.

Quanto a gli huomini di quell'Isola essi son grandi di persona, con bella & bianca faccia, & hanno per lo piu gli occhi azzurri, & si come son somiglianti nel suon della lingua a gli Italiani, cosi anco son poco differenti da loro nella habitudine del corpo, & ne costumi. Perciochè essi son di bella maniera, & pensano alle cose, consigliandole, come quelli che sanno, che non è peggio per l'huomo, che operare in fretta. Son piaceuoli, e per natura inclinati a ogni cortese officio co forestieri, io fauello de nobili, perciochè la plebe non è cosi. Inuitano gli amici a casa loro, & gli alloggiano amoreuolmente, dando loro cene, & desinari splendidi, e pomposi con lor molta allegrezza. Del rimanente son valorosi nella guerra, & perfetti arcieri, ma non sono molto sofferenti nella militia, nè della lunghezza, & però quando sono a fronte col nimico, mettono incontanente a sbaraglio ogni lor fortuna, & vengono alla giornata in vn punto. Non fanno fortezze, & lasciano andare in rouina le già fatte. Et s'essi guerreggiano fuor della patria, osseruano minutamente gli ordini della militia. Coloro che si danno alle lettere fanno buona riuscita, & sempre vi è stato qualche huomo illustre. Vestono quasi alla Francese. Le donne vi son bianchissime come neue, & di bella forma, & s'adornano honoratamente.

CORONA REALE.

LA Corona d'Inghilterra è successiuamente hereditaria a quelli che sono piu prossimi di sangue, & per mancamento di maschi succedono le femine, si come fanno ancora nella maggior parte de gli altri Regni di Christianità, & Potentati. Allegando gli Inglesi quel detto della Scrittura tolto da Numeri, che dice. Quãdo morrà l'huomo senza figliuoli maschi, l'heredità sarà della femina (eccettuandosi però i bastardi) doue si vede Isabella moglie del Re Ferrando il Catolico, esser successa al Regno di Castiglia dopo la morte di Don Alonso suo fratello. Donna Giouanna madre dell'Imperadore Carlo Quinto ne i Regni di Spagna dopo la morte di suo padre. Anna sorella di Lodouico, & moglie di Ferdinando d'Austria nel Regno d'Vngheria. La prima & seconda Giouanna nel Regno di Napoli, & molt'altre in diuersi stati, che sono senza numero. Ma tra tutti si eccettua il Regno di Francia, il quale in virtù della legge Salica già fatta da Faramondo Primo Re de Francesi l'anno di nostro Signore

quattrocen-

quattrocento ventidue non comporta che le donne possano succedere. Dalla qual legge nacque quella gran lite tra Odoardo Terzo & Filippo Valesio, dopo la morte di Carlo il Bello Re di Francia, percioche essendo morto Carlo, nè di se hauendo lasciato figliuoli maschi, ma si bene la moglie grauida, Odoardo come nato di Isabella sorella di esso Carlo, diceua douergli appartenere la cura, & il gouerno del Regno mentre si vedesse il parto, & che quando fusse figliuolo maschio, che a lui si aspettaua la tutela, ma che in caso che al parto della Regina fusse intrauenuto alcun sinistro, che egli doueua succedere, come piu prossimo parente nel Regno di Francia. All'incontro Filippo rispondeua a lui douersi aspettare il Regno, come figliuolo di Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo il Bello, & piu prossimo di linea mascolina, & che in esso Regno non vi haueuano parte di ragione le femine, si come si poteua vedere, che non pure era stato concesso alle donne di Borgogna l'hereditarlo, che si poteuano dire essere Francesi, ma ne anco alle donne Francesi istesse, onde meno era da permettere alle donne Inglesi, nè a suoi discendenti che vi hauessero parte. Et che per due volte quel Regno da Clodoueo in qua era vscito della diritta linea, l'una quando Pipino padre di Carlo Magno ne pigliò il dominio, l'altra quando ne fu coronato Vgo Capeto, ne quali tempi non vi mancauano valorosissimi Principi, che haueuano origine per parte di madre, & di auole da Re passati, & che piu presto lasciarono da canto tutte le leggi, & le ragioni humane, & diuine ancora, che rompere in conto alcuno la legge Salica, dicendo che le parole della scrittura sono, che non si mescoli la possessione dell'una tribù nell'altra, accioche resti sempre l'heredità nelle famiglie. Et dopo il parto della Reina, la quale hebbe vna figliuola. alla fine creato Re Filippo, restò lo sdegno serbato ad Odoardo nel petto, che fu poi causa di accendere molti fuochi, & di procurare diuerse rouine.

SIGNORI DEL CONSIGLIO.

IL Consiglio d'Inghilterra è di quindici huomini i piu principali, & piu esperimentati di quel Regno, & questo numero si accresce & sminuisce, secondo che piu piace al Re. E di suprema auttorità, & da lui dipende ogni gouerno, & ogni deliberatione spettante ad esso regno, & dà tutti gli ordini, & tutte le commissioni, & chi contrafacesse a suoi comandamenti, caderebbe nel peccato della Maestà offesa. Fu ordinato detto Consiglio al tempo di Odoardo Secondo l'anno M CCC XII, & di esso ne fu inuentore Roberto Arciuescouo di Conturbia, per raffrenare le male volontà de Re, & riformare le cose del Regno. Il capo di esso è il gran Cancelliere, che si puo chiamare l'anima delle leggi in quel Regno, conciosia ch'egli

molte volte le interpreta a suo modo (o almeno lo puo fare) & non secondo il buon senso di esse. Et essendo vna causa terminata da altro giudice, se la puo far venire dinanzi, & di nuouo riuederla & giudicarla. Tale vfficio vale ogni anno con la sua pensione, & certi suoi ordinarij intorno ad otto mila scudi, ma sono obligati a tenere vna grossa tauola, alla quale mangiano poi molti del Consiglio, & altri gran Signori, si come a lor piu piace.

LA TORRE.

LA Torre è vn castello in Londra, ma cosi la nominano sotto questo nome, & è situata dall'un capo della città dalla parte inferiore sopra il Tamigi fiume, tanto eminente che la scopre tutta, & in ogni occasione la puo battere. I prigioni di portata in questa si tengono, & in essa similmente si serba il thesoro, & tutte le munitioni da guerra. Tutti quelli che deono succedere alla corona d'Inghilterra s'impatroniscono prima della torre, come cosa che è di molta importanza, & dicono che è necessario fermarsi in quella per dieci giorni per dare a vedere che chi possiede vn membro di tal qualità, & pacificamente, ha ragione di poter succedere nel resto, nel qual tempo si dà tra tanto ordine alla coronatione.

GVARDIA DEL RE.

LA guardia del Re d'Inghilterra è di quattrocento Arcieri, a quali si dà di prouisione ogni giorno otto patari, che sono come a dire sedici soldi di nostra moneta, et questi assistono ordinariamente alla persona del Re, a tanti per giorno. Quando il Re và per la città, essi caminano a piedi, & portano in mano certi coltelli che sono però armi inhastate. Se il Re caualca fuori, allhora similmente quelli caualcano, & portano archi donde hanno hauuto la loro denominatione. Sono vestiti due volte l'anno, & sono huomini di bassa mano. Vi è poi vn'altra guardia che la nominano i gentilhuomini dell'Azza, perche portano vn'Azza in mano, & per altro modo gli chiamano pēsionarij, i quali sono in numero di cinquāta, & ciascuno di essi ha dugento scudi l'anno di pensione, ma di piu hanno la tauola, quando sono in Corte, non essendo il lor obligo di trouaruisi però ordinariamente, ma in certi tempi, & casi notabili. Il primo che vsò in Inghilterra la guardia alla sua persona fu Henrico Settimo l'anno M CCCC VI. dopo hauere ricuperato il Regno, & vcciso Riccardo terzo fratello di Odoardo Quarto, che se n'era impatronito cacciandone & priuandone i Nipoti.

TITOLI DEL RE.

I Re d'Inghilterra, si come portano diuersi titoli, così hanno hauuto diuerse cause, dalle quali sono proceduti. Et quanto al titolo da Francia, è da sapere, che Filippo il Bello Re di Francia hebbe tra gli altri figliuoli Isabella, la quale fu maritata con Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, della quale poi nacque Odoardo Terzo. Questi pretendè dopo la morte di Carlo il Bello suo zio, fratello di sua madre in detto Regno, percioche essendo morto Carlo, nè essendogli rimasti figliuoli maschi, ma la moglie grauida, esso diceua a se appartenere il gouerno del Regno di Francia fino a tanto che si vedesse il parto, dopo il quale legittimamente, come piu prossimo, & nato di vna sorella di Carlo, ne doueua prendere la tutela, anzi che se al ventre della Reina vedoua, o al parto fusse accaduta alcuna cosa sinistra, che ad esso cadeua il regno di Francia, essendo esso piu proßimo a tre Re vltimi passati, cioè Lodouico Hutino, Filippo Lungo, & Carlo il Bello, tutti tre fratelli d'Isabella. Però i Francesi allegando le donne in Francia non poter succedere in virtù della legge Salica, già instituita da Faramondo Primo lor Re, crearono Filippo Valesio Re di Francia, piu prossimo di linea mascolina, dopo il parto della Reina vedoua, la quale hebbe vna figliuola che si nominò Bianca. Onde Odoardo credendosi al fermo di essere violentato da detto Filippo, non mancò con diuersi modi di procurare i suoi danni, & tra gli altri auertimenti mandò in Francia, & in Olanda suoi Oratori personaggi di molto ualore per trouar compagni, & fautori, che l'accompagnassero al fine de suoi desideri. Et parendoli che i Fiamminghi foßero a molto suo proposito, non restò di tentarli, ricordando loro le gran rotte che da Francesi haueuano hauute, & mostrando le piaghe con la perdita di molte terre, & altri danni, che ancora fresche appariuano. I Fiamminghi dunque trouandosi obligati al Papa con giuramento, di non douer giamai vscire punto della fideltà del Re di Francia, & dubitando di non incorrere nella scomunica, & nella pena pecuniaria, alla quale eßi medesimi si erano astretti, se mai per alcun tempo si ribellauano a quel Re, non si lasciauano intendere all'aperta; onde fu persuaso Odoardo a douersi scriuere, & intitolare Re d'Inghilterra, & di Frācia, & aggiungere all'armi sue, che sono tre Leoni d'oro in campo rosso, i tre Gigli, arme di Francia, si come poi hanno osseruato fino al giorno d'hoggi di portare in quartati, che a questo modo i Fiamminghi non errarebbono punto, nè meriterebbono pena, poiche trouandosi obligati al Re di Francia, vbidiuano al Re di Francia, ne veniuano a mancare al giuramēto. Fattosi dunqe Odoardo & da suoi, & da Fiamminghi chiamare Re di Francia, gli condusse facilmente in tregua con lui, & così poi è andato continuan-

do questo titolo nella casa d'Inghilterra. Il quale Odoardo parendoli per la mutatione dell'armi di hauerne ad auertire il Re di Francia, e assegnarli le ragioni, perche a ciò si fusse mosso, però gli scrisse i quattro versi Latini seguenti.

REX SVM REGNORVM BINA RATIONE DVORVM,
ANGLORVM REGNO SVM REX EGO IVRE PATERNO,
MATRIS IVRE QVIDEM FRANCORVM NVNCVPORIDEM
HINC EST ARMORVM VARIATIO FACTA MEORVM.

Che in lingua Thoscana vogliono dire,

De due Regni son Re per due ragioni,
Son Re d'Inglesi per ragion paterna,
Per la madre son detto Re de Franchi.
Di qui il mio variar dell'armi viene.

A quali versi il Re Filippo rispose similmente con altri versi Latini in questa guisa.

PRAEDO REGNORVM QVI DICERIS ESSE DVORVM
FRANCORVM REGNO PRIVABERIS, ATQVE PATERNO,
MATRIS VBI NVLLVM IVS, PROLES NON HABET VLLVM,
IVRE MARITI CARENS, ALIA EST MVLIER PRIOR ILLA,
HINC EST ARMORVM VARIATIO STVLTA TVORVM.

I quali versi volgarmente espressi vogliono inferire,

Tu che sei detto de due Regni ladro,
Del paterno, e de i Franchi sarai priuo,
Poiche non v'ha ragion stirpe, nè madre,
Che ragion dal marito non ha alcuna,
Anzi vi è vn'altra Donna di lei prima.
Di qui è il tuo stolto variar dell'armi.

Altra causa si assegna ancora perche i Re d'Inghilterra si titolano Re di Francia, & questa è, che dicono che nel tempo di Carlo Sesto Re di Francia, hauendo Enrico Quinto Re d'Inghilterra dimãdato in moglie Caterina sua figliuola, et hauendogliela negata, per questo sdegno Henrico mosse l'armi contra Carlo nella parte di Normandia, & vi fece molti danni, et alla fine nel M CCCC XIX hebbe in mano (per opera di Filippo Duca di Borgogna, in vendetta del padre, il quale era stato vcciso a mõte Rigoli per Consiglio del Delfino) Parigi, Ciare, Tricassi, il Re, la Reina, & Caterina la figliuola, & in Tricassi sposò Caterina, senza che punto vi ostasse il padre.

Sottoponendo

Sotto ponendo Carlo a legge & conditione, che s'egli sopraviuea al suocero, o facesse di Caterina figliuoli, douesse succedere nel Regno di Francia, & fra tanto (essendo già il Delfino dichiarato da Carlo suo padre indegno della successione del Regno ad instanza del detto Filippo Duca di Borgogna, sotto nome di hauere fatto morire il padre di esso Duca sotto la fede, & suo strettissimo parente) ch'egli come genero del Re gouernasse la Francia, con titolo di amministratore. In virtù de quai patti l'anno poi MCCCCXXXII Henrico Sesto suo figliuolo nato di Caterina fu condotto d'Inghilterra in Francia di età di dodici anni, & nella Chiesa maggiore di Parigi fu coronato da Henrico Cardinale di Vincestre con titolo di Re d'Inghilterra, & di Francia, il quale si è poi andato conseruando in quella casa per segno delle loro pretensioni. Portano ancora i Re d'Inghilterra il titolo di difenditore della sede, honore già attribuito ad Henrico Ottauo da Papa Leone Decimo, l'anno MDXXI. perciochè essendosi seminato per quel Regno l'heresia di Luthero, & essendo come licentiosa stata abbracciata & fauorita da molti, detto Henrico scrisse contra esso Luthero vn libro molto dottamente, & con bel giudicio, come quegli che era ornato di belle lettere, & di molte scienze, dannando le peruerse sue opinioni, & difendendo la santa Chiesa Catolica, con ragioni apparenti, & con l'auttorità de sacri libri. Et questo letto al Papa, & a Cardinali in Concistoro, e lodata, & approuata la buona mente di quel Re, giudicò ch'esso meritasse per lui, & suoi successori l'honorato nome di difenditore della fede, del quale allhora fu intitolato, e ne vanno godendo tutti gli altri Re suoi discendenti, si come i Re di Francia quello di Christianissimo, & quelli di Spagna di Catolico. Il primo concesso a Carlo Magno per hauer difeso Papa Adriano Primo di questo nome, contra Desiderio Re de Longobardi, per lo qual atto meritò, che l'anno DCCXXIIII. per publico Concilio a lui fusse data facultade, & a suoi successori Re di Francia, di potere eleggere il Papa, & ordinare dello stato della Chiesa come piu gli piacesse, sì nel conferire i benefici, come in ogni altra cosa, & hauere oltre à ciò confermato alla Chiesa tutto quello, che'l Re Pipino suo padre le haueua donato dello stato di Lombardia, come Rauenna, Bologna, Faenza, Cesena, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, & Ferrara, & altri luoghi, & aumentatola dell'Isola di Corsica, della Riuiera di Genoua, di Ancona, & di Vrbino, & rimesso in stato Papa Leone Terzo, dal quale alla sua creatione gli erano state mandate le chiaui della Chiesa, con lo stendardo di Roma, per segno d'ubidienza, e per forza d'armi hauendo preso Gierusalem, scacciati di tanti luoghi tanti Saraceni, souenuto con tanti spedali a poueri, & fatte diuerse altre opere pie in seruitio di Dio. L'altro ad Alfonso primo di questo nome Re di Spagna, che cominciò a regnare del DCCLXXII.

perciochc dopo che fu distrutta Spagna da Mori, esso fu il primo che cominciò a reedificar Chiese, Monasteri, & Hospitali, riducendo insieme i libri della sacra legge, i quali per rispetto de detti Mori si erano smarriti, non hauendo essi lasciato Chiesa senza ruinarla, nè libro senza abbruciarlo, e hauendo fatto oltre a ciò infinite altre operationi di buon Christiano, et alla fine morto santissimamente, parue alli Signori di Spagna di prohibire con vna Dieta loro che non hauesse da essere nominato semplicemente per Re Don Alfonso, si come prima si faceua, ma che vi si aggiungesse Catolico, come Principe amatore dell'honor di Dio, per li cui meriti tutti i Re di Spagna suoi successori hereditarono quel titolo dopo, li quali s'affaticano ogni hora d'imitarlo, con l'essere difenditori della santa Chiesa Catolica.

ARMI INGLESI.

GL'INGLESI per lor natura son molto inclinati all'armi, e vsano l'arco per arme loro peculiare, così a cauallo, come a piedi, di che hanno molta esperienza. I migliori caualli da guerra, & che portino nome di quel Regno, sono quelli di Vuallia, i quali sono però caualli alla leggiera, e questi portano lancie. Molti fanti a piedi vsano ancora la picca, e certi gran coltelli, ma e questi, e quelli sono di poco numero, si come ancora pochi sono quelli che vsano l'archibugio, non essendo molto tempo che vi fu introdotto. Riescono valorosissimi in mare, il che si come è conosciuto da loro, così vi ci pongono ancora le lor maggior forze, alle quali accompagnando l'ingegno, e l'ardire fanno mirabili prodezze, secondo l'occasioni, anteponendo l'honore alla vita in tutti i casi. La paga del fante a piedi ordinaria è di quattro scudi di quella moneta, che è quanto a dire dodici libbre della nostra, a ragione di soldi settantadue per scudo, intendendosi in Inghilterra per vn scudo senza dir d'oro noue reali, & per vn scudo d'oro vndici reali. Quella de Caualieri è di libbre ventiquattro, che sono otto scudi di quelli, ma il Re aggiunse a tutti le spese, perche hauesser d'andare con lui piu volentieri. La militia ordinaria di quel Regno al tempo di pace consiste in mille dugento fanti, parte de quali stanno in Beruich alla parte di Oriente, & Carleil verso Occidente frontiere verso la Scotia, & parte a Cales, & Guines ne i contorni di Francia, i quali però sono huomini eletti, & fa bisogno che habbiano dato piu d'una volta saggio delle buone qualità et valor loro. Questi, quando per vna volta sono ammessi ad vna piazza, di rado si mutano se non per caso di molta consideratione, anzi sono persuasi da capi a maritarsi, & allhora che hanno moglie sono riputati fidelissimi, perciochc danno a vedere che non sono per abbandonare il luogo, doue essi hanno da perdere le facultà, le mogli, i figliuoli, & loro stessi.

GIV-

GIVSTITIA.

E TANTA in quel Regno d'Inghilterra la riputatione, & l'osseruanza della giustitia, che se vno per huomo principale che sia, sarà chiamato dalla Corte per vn semplice comandatore, non vi metterà alcuna difficultà, e tempo in mezo, ma subito vdita l'ambasciata, se n'anderà con lui, & caso ch'esso ricusasse d'andarui, & che faccia alcuna difesa, o di parole, o di for a, si leuano tutte le strade in armi, & lo seguono fino a tanto che l'hãno prigione, et di poca qualità che fosse il negocio, subito diuenta criminale, imitando quasi con così fatto procedere il costume Turchesco.

OFFICII REGII.

LA Inghilterra ha gli vfficij Regij, come si costuma in tutti gli altri Regni, i quali si danno in vita, nè si possono leuare, se non per mancamento di offesa Maestà, & se bene non totalmente conformi di nome a quelli de gli altri Regni, & forse differenti di carico, non è però che non habbiano ne lor maneggi, quell'auttorità che hanno gli altri ne gli altri luoghi. Tutti sono persone meriteuoli di così fatti gradi, & per esperienza & per valore, & in numero sono questi. Il gran Cancelliere, il Thesoriere, il Presidente, il Signor del priuato Sigillo, il gran Camerlingo, il Contestabile, il gran Marescialło, l'Amiraglio, & il gran Senescial, ma però l'ufficio di Contestabile, e di Marescial sono solamente in essere nel tempo di guerra, ouero in qualche tempo di coronatione, o cosa simile di cerimonia, & questo è quanto al titolo dato a Vincestre: Quanto poi a quello di Cortinè, è da sapere, che la corona d'Inghilterra è tanto impatronita d'ogni stato del Regno, o per via della forza, o della giustitia, cioè per falli de Princi i, o di heredità, che tutti sono hora del Re, non altrimente che siano gli stati di Fiandra (come Bertagna, Normandia, Aquitania, Orleans & altri) applicati a quella corona, i quali hebbero già tutti particolari Signori, & quantunque alcuni luoghi siano raccomandati a qualch'uno di quei Principi, che di questi ve ne sono ancora di poco numero, tutti hanno però il supremo Tribunale al Re, & a quello ricorrono, quando a loro piu piace, non hauendo i Signori potestà alcuna, o molto poca sopra i suoi sudditi, dopo l'hauere pag to quello, che deono per loro ordinario, che è portione de danari a tanto per testa, essendo tutti i Datij, le gabelle & tali entrate del Re. Tutte le città principali del Regno sono per Regij ministri gouernate, le quali si come hebbero in altro tempo assoluti padroni, così hora quelle case sono in tutto man-

cate, nè vi resta di essere altra memoria che'l titolo di quei luoghi, che si và serbando ancora il Re, & ne honora chi piu li piace, aggiungendo a detti titoli alcuna poca entrata di danari, senza però che i titolati habbiano sorte di giurisditioni in quei luoghi o paesi, de quali ne portano il titolo, & se pure vi hauesse a fare cosa alcuna (che sarà per ordinario sempre poco) questo sarà come a dire in possessioni, decime, vsi, & cose simili, senza che possino intromettersi in cosa alcuna di gouerno. I titoli che dà il Re sono di Duca, di Marchese, di Conte, di Viconte, & di Barone, & titolato vno di Duca, il figliuolo primogenito per l'honor del padre vien titolato Conte, & gli altri figliuoli sono chiamati Milordi, & questi sono poi quelli che si dicono Baroni, il qual titolo di Milordi si estingue con le vite di quelli, eccetto se non fusse stato di parlamento, che allhora il titolo passa nel suo primogenito, & cosi di mano in mano, essendo il figliuolo di parlamento. Et quando altri hanno titolo per honore & rispetto del padre, non possono essere di parlamento viuendo esso padre, con tutto che il titolo sia di Conte, o di Barone. Quando muore vn Duca, non però il primogenito si chiama subito Duca, come si costuma negli altri Regni & stati; ma fa bisogno che il Re lo facci, che è con certa solennità, presentandosi al Re quello che ha da succedere al padre, dal quale gli vien cinta la spada, & messa la corona in testa con molte altre cerimonie, & cosi si fa ne figliuoli de Marchesi, & de Conti, in quanto al titolo hereditario del padre, ma però questi; mentre che viue il padre, non son chiamati con altro nome che di Milordi, & i figliuoli de Viconti, & de Baroni si chiamano ciascun di loro per lo semplice suo nome. I titoli quando sono in vna casa, & che'l Re si è contentato vna volta di donarli, non si possono mai perdere se non in caso di qualche gran mancamento, che in quel punto poi si priua il titolato, & tutti i suoi discendenti, il qual modo di priuatione chiamano priuar del sangue, che non vuole poi in effetto dir'altro che priuare della nobiltà; & sia per qual si voglia sua pretensione, esso non la puo hereditare, ma in suo luogo entra il Re, & se la và godendo per sempre, caso che colui non sia rimesso; il che però alcuna volta si fa, si come si è veduto di Monsignor Illustrissimo Polo, del Duca di Norfolch, & di Cortinè, che a tutti fu restituito il sangue, & ogni lor facultà; ma però ciò non si puo fare se non per publico parlamento, si come ancora il priuarneli.

MARÈ MAGISTRATO IN LONDRA.

Il Marè dopo il Consiglio è il Primo Magistrato di Londra, & come a dire il Podestà in Italia; ma di tanta maggiore auttorità, quanto che in lui solo consiste quasi tutto il gouerno della città. Questi si troua sempre

presente

presente nel giudicare, così le cose ciuili, come le criminali; ma però nõ puo conceder perdono senza la volontà & la saputa del Re, se non però in certi casi deboli, doue và solamente l'interesse dell'ufficio suo, & è di tanta autorità, che molte volte ha contrastato all'aperta col Re per lo beneficio commune. Esso è persona di popolo et non dottore, ne di ciò è da marauigliarsi, perche in quel Regno vsano leggi municipali, & mentre dura il suo ufficio, che è per vn'anno, sempre è chiamato Milord, & finita la sua condotta, vien chiamato per lo semplice suo nome, & alla moglie resta il nome di Madama; ma se perauentura vien fatto dal Re Caualiere che questo gli auiene secondo i suoi portamenti, in tal caso non perde il titolo di Milord, & gode di quel priuilegio di essere così chiamato fino alla morte, che è come a dire Barone. In Londra, & in due o tre altre città principali di quel Regno, il Marè ha due altri huomini congiunti con lui in vfficio, quali si nominano Serif, & si eleggono ogni anno, sì come si fa ancora il Marè. Questi hanno non sò che particolar cura similmente della Città, & seggono di continuo con esso lui al Tribunale della giustitia. Vn'officio loro particolare è di far guardare tutti quelli che sono messi prigioni, per conto di cose criminali, & ordinariamente gli accompagnano alla morte quando vi sono condannati. Tutti tre fanno gran spesa in tenere le lor case, perche molti usano di andar seco a mangiare, & per ciò fa bisogno che le tauole siano ben fornite, essendo così il costume del paese, ma è uero ancora che i Serif tal uolta s'aiutano per mezzo di qualche roba confiscata, & con tai modi si uãno intertenendo. Vi sono alcune sorti di giudicij che dipendono dalla elettione di dodici huomini che tra molti si eleggono, quali con tutto che non sappiano lettere, & che habbiano poca esperienza di que' termini che sono necessarij per saper ben giudicare, pure son chiamati, & a questi si cõmettono le cause di molta importanza, & particolarmente le criminali. Eßi huomini, deputati che sono ad vna causa s'informano diligentemente di quanto è opposto all'accusato, e similmente ascoltano le difese, e come si trouano ad ordine di poter dire il lor parere, sono chiusi in vna camera et quella nõ aprono mai, nè mai loro vien dato mangiare, prima che tutti nõ siano d'accordo insieme sopra quel soggetto che trattano, o di assoluere, o di condennare, & caso che gli undici fussero d'accordo, & l'uno di contrario parere, nõ però si puo effettuare sentenza alcuna, essendo necessario che tutti concorrano in vna medesima volontà. Donde nasce molte volte che se tra loro sarà alcuno atto a sopportare la fame per sua natura piu che gli altri, come facilmente suole accadere, quello induce gli altri alle sue uoglie, potẽdosi mantenere lungamente nella sua opinione, & fa che la natura patisce in quelli, essendo generalmente gli Inglesi soliti di apparecchiar le tauole & mangiare per lo meno quattro volte il giorno, et sempre carne, attribuendosi di

ciò la cagione alla perfettione dell'aere, a' quali fa facile la digestione, onde fa bisogno che gli vndici facciano quello che piu piace all'uno. L'uso di far cotale elettione dicono esser nata dalla consideratione c'hebbero que' popoli, che non fusse bene dare potestà ad vn'huomo solo di poter condennare alla morte vn'altro huomo, per rispetto della forza che hanno sopra di noi le nostre passioni, & così si sono poi andati mantenendo, sì come ancora costumano, con così fatta vsanza, che nasca poi la sentenza o giusta, o rea, è inuiolabilmente essequita. A così fatta elettione vi è vno auuertimento, che essendo l'accusato vn Barone di Parlamento, fa bisogno che i dodici che l'hanno a giudicare siano medesimamente delli Baroni di Parlamento, & questo è priuilegio c'hanno i nobili sopra gli altri che sono di bassa conditione, percioche sono giudicati da persone di giudicio, & nō a caso, nè da genti di poco sapere, come a quelli per lo piu si vede interuenire.

CONSACRATION DEL RE.

FV costume antico de gli Hebrei l'ungere i sommi Sacerdoti, i Re, & i Profeti, & così fatta cerimonia si faceua per mano di Profeta, & non d'altri, come cosa riputata di molta dignità, & non senza la elettione diuina, sì come si uede nel Leuitico al cap. 8. Aaron primo Pontefice fu vnto da Moise Profeta insieme con suoi figliuoli, come nel detto luogo si vede, la qual vntione era di quel modo che si legge nel cap. 29. dell'Essodo. Samuel Profeta per comandamento di Dio (sì come si vede nel primo libro de' Re al cap. 10) vnse Saul per Re de gli Hebrei, hauendo essi dimandato a Dio un Re, come è scritto al 16. cap. del medesimo, & similmente vnse dopo Dauid, & Natam Profeta vnse il Re Salomone. Eliseo fu vnto in Profeta da Elia per comandamento di Dio, sì come si legge al 30. libro de' Re al cap. 19. dinanzi di Aaron non si troua che così fatta cerimonia fusse mai vsata in alcuno. L'untione era di olio, & non d'altro liquore, perciochè l'olio significa honore, come si vede nel libro de' Giudici al cap. 9. stà disopra a tutte l'altre potioni, & si mantiene & dura lungo tempo, per dimostrare che la dignità Regale, & Sacerdotale deue essere honorata, come superiore a tutte quante l'altre, & eterna per loro & suoi discendenti. Era l'olio benedetto, odorifero, & fatto con varij aromatici, come si legge nell'Essodo al cap. 30. per significar l'odore, che deono dare i Re & i Sacerdoti delle lor buone qualità, & non fu fatto mai se non vna sol volta per mano di Moise per comandamento di Dio, col qual furono poi vnti tutti i Re & Pontefici insino alla distruttione della prima Casa. Questi s'ungeuano il capo per esser il capo membro principale dell'huomo, & stanza dell'intelletto humano, & la piu nobil, & la piu eleuata parte di noi stessi. Ma quando passò poi questo costume ne' Re & Pontefici Christiani, s'unsero

fero non solo il capo, ma le spalle ancora per rispetto del peso di tutto il popolo che li soprastà, al quale è vbligato a prouedere, & per ciò ricercano l'aiuto diuino, & similmente si vngono le braccia, perche Iddio doni lor forza contra i nemici, oltre che altri ancora si vngono il petto, la fronte, et le tempie, per non hauer parte in essi o poche, che non siano ben fortificate del fauor di Dio, il che si fa con olio santo, et semplice d'oliua. Il Re di Francia si consacra & vnge con vntione non naturale nè artificiosamente fatta; ma con vn liquore mandato dal Cielo in vna ampolla a Clodoueo primo Re di Francia Christiano, quando riceuè il battesimo, l'anno D XII. il quale si serba ancora nella Badia di San Remì, & di quello s'ungono tutti i Re, chiamandolo l'untione della santa Ampolla.

PARLAMENTO.

NON è lecito al Re d'Inghilterra di dichiarare alcuna legge, o far sorte di statuto se prima & l'uno & l'altro non è approuato per publico parlamento, il qual parlamẽto è vna conuocatione di gente del Regno vniuersale, eletta dalle Prouincie, dalle Città, e Borghi. Le Prouincie sono trentanoue, le Città ventiquattro, & i Borghi cento e trentasei. Quando dunque il Re chiama il parlamento lo fa intẽdere alli Gouernatori delle Prouincie, quali chiamano Viconti, alle Comunità della Città, & similmẽte a' Borghi, & dà tẽpo quaranta giorni a ridursi, tutti i quai luoghi poi fanno elettione di due huomini per ciascuno, & di quelli che estimano piu pratichi & piu intelligẽti delle cose del mondo, cioè le Prouincie di due Caualieri, le città di due Cittadini (eccetto però Londra che fa elettione di quattro) & i Borghi di due Borghesi, alli quali dãno ogni auttorità di proponere, deliberare, promettere, et ubligare. Questi fanno il numero di quattrocẽto, che si chiama la Camera bassa. Vi sono poi quelli della Camera alta, nella quale nõ entrano se nõ titolati, come Duchi, Marchesi, Conti, et Milordi, pure che nõ habbiano meno di seicento libbre d'entrata, & che siano in età di trenta anni. Et tutti i Vescoui che sono in numero vẽti, et gli Arciuescoui che sono due Conturberi, & Eborace, vbedẽdo al primo diciotto Vescoui, al secondo due, quali tutti vniti insieme dãno ottanta voci, & nõ piu. Aggiungẽdosi oltre a questi, diciotto altri che per rispetto de' loro vffici possono entrare in detta Camera, ma però nõ u'hãno voce alcuna, et questi sono i primi delle leggi, da quali si piglia il cõsiglio sopra quelle cose che a loro si aspettano, et che sono di sua professione. Onde tutte due le camere fanno il numero di voci 480. Ciascuno delli deputati nell'una, & nell'altra Camera possono proponere qual si voglia legge, o statuto, dolersi d'aggrauio, o dar querela, come piu gli torna bene. Ma però se la proposta da amendue le Camere non viene approuata, non ha luogo in modo alcuno, se anco vien paſ-

fata dall'una, et dall'altra fa bisogno che vi sia la cõfermatione del Re, che altrimente saria inualida ogni cosa. La Camera bassa cõ tutto che sia manco nobile dell'alta, nondimeno è sempre di maggior importãza, sì per rispetto delle piu uoci, come ancora perche sono huomini eletti ne' loro paesi, per i piu prudẽti et piu di cõsideratione, che nella Camera alta, basta che sia titolato, et puo essere che quel titolo nõ lo faccia di piu valore, ne di piu merito. Da queste due camere dũque nasce ogni sorte di deliberatione che sia toccante al publico del Regno, & il parlamẽto non si riduce mai se nõ per cosa molto principale, come a dire per mutatione di Stato, p deliberatione di cose di guerra, per far leggi, o statuti, p prouisione di danari straordinarij, che alle volte bisognano al Re, p priuatione di sangue di alcuno, o per restituirlo, et cose simili, et tutto fa dibisogno che sia approuato da detto Re. Et cosa deliberata in detto Parlamẽto non si puo riuocare, se non per lo medesimo Parlamento. Dal quale in conclusione depende il modo del viuere & gli ordini di quel Regno, et ne fu inuẽtore Henrico primo l'anno M C XIIII.

ENTRATA DEL RE.

LA Entrata del Re d'Inghilterra si caua in molti modi, & per diuerse mẽbra. Vi sono le possessioni che le chiamano il patrimonio, & la rẽdita che queste porgono, è intorno a trenta mila libbre l'anno, & quel piu, & quel meno che danno i tẽpi, & la libbra s'intẽde quattro scudi di quella moneta, che fa tre scudi del Sole. I Datij, o gabelle di tutti i porti per le mercantie ch'escono, & entrano, rendono da cẽto mila libbre. Dalli tributi ordinari sopra gli Stati, & le Prouincie si caua da cẽto mila libbre. Sonoui le prime frutte che ciascun è obligato pagare al Re dopo la morte del padre, che sono tutta l'entrata d'un'anno intero, & similmẽte li stati confiscati a' traditori, che non si cauano pochi danari, & il Ducato di Lancastro quale hora è vnito alla Corona. Al tempo di Henrico Ottauo u'erano i benefici aggregati alla Corona ch'ascendeuano alla somma di 150 mila scudi, e per ordinario si cauano da i secolari dugento mila libbre. La minera del stagno, & del piõbo è di molta importanza, & quella che nasce nella parte di Cornouaglia vien molto piu stimata buona dell'altre, onde se ne cauano molti danari, sì come ancora si fa del Datio della lana, come di quella che porta nome d'essere perfetta & eccellente, & che vien condotta in diuerse parti del mondo in molta quantità, il qual Datio vale intorno a nouãta mila scudi d'oro, se bene per l'adietro soleua aggiungere a trecento cinquanta mila. Ma poi che in Inghilterra si ha cominciato a fare tanti panni quanti si fanno hora di continuo, la lana non è piu trasportata fuori in quella abondanza che era prima, onde il Datio viene grandemẽte a sminuirsi. In fatti poi la maggior entrata del Re, è quella che caua dalla guardia de pupilli, essendone

done stato inuentore Henrico Terzo l'anno 1219. Perciochе morto il padre, il Re ne piglia la cura, & li fa honestamente nudrire cõforme alle qualità loro, & ne resta tutore fino che giungono all'età di venti vno anno, & se sarà femina fino alli sedici, godendo tra tanto l'entrate di quelli, & dandegli solamẽte il viuere. Giunto poi il pupillo all'età prefissa o delli uẽti uno, o delli sedici anni, fattosi pagare vna annata intera, li rimette tutto il suo, & questa annata è cosi ordinaria in tutti quelli che hereditano & sia per qual si voglia causa, perche sa bisogno che tutti paghino prima l'entrata di vn'anno, che la chiamano d'altro modo ancora pagare le prime frutte, se uogliono entrare nell'heredità. Da questo ordine che si serba ne Pupilli nasce che li Re possono fare molti suoi seruitori ricchi; perciochе se sarà maschio et pouero, li daranno in moglie vna Pupilla ricca, et similmente daranno vna figliuola pouera ad un ricco Pupillo. Et caso che il Re proponga vn matrimonio ad vn Pupillo, & che esso lo nieghi forse per non vi esser qualità, o per qualunque altro rispetto, incorrono in pena, che sono condennati a pagare a colui, ouero a colei che rifiuta, l'entrata di vn'anno. Onde per ciò se ne vede alle volte fare come mercantie, essendo proposto dal Re, per fauorire alcuna persona particolare, matrimonij tanto ineguali, che è di necessità che siano rifiutati, & questo si fa, perche que' tali vengano a guadagnare l'entrata di vn'anno del Pupillo, che non è poca commodità a chi è pouero. L'entrate ancora della Chiesa al tempo di Henrico Ottauo erano fatte sue particolari, & le haueua aggiunte alla corona; perciochе le decime, & le prime frutte che si soleuano pagare al Papa, si pagauano al Re che ascendeuano alla somma di cento mila libbre, il quale ancora cõferiua a sua uoglia ogni sorte di beneficio. Che poi con la elettione di Maria si mutò ordine & si restituì al Papa quello che se gli appartiene.

CAVALIERI DELLA GARTIERA.

L'ORDINE della Gartiera fu instituito in Inghilterra l'anno 1350. da Odoardo Terzo Re di quel Regno, con occasione di vn legame che cadè dalla gamba alla sua Signora danzando, il quale chiamano in lingua Inglese Garter. I Caualieri dũque di quell'ordine in memoria di esso legame portano vn cinto d'oro ornato di pietre preciose, & molto ricco, sotto il ginocchio della gamba stanca con parole Francesi di dentro che dicono HONI SOIT QVI MALE PENSE, Che in Italiano vuol dire. Sia vituperato chi pẽsa male. L'ordine è sacro a S. Giorgio, et p ciò i Caualieri portano al collo attaccato ad vna picciola cordella la sua imagine pẽdẽte. Il capitolo di quest'ordine si celebra a Vindosor luogo nõ molto discosto da Lõdra, celebre per lo sito ameno, & riguardeuole di molti sepolcri Regij. Il numero de Caualieri con chi primieramente se li diè principio fu di venticinque.

Capo de quali è il Re che fa il numero di venti sei. Nè in maniera alcuna si puo perdere l'honore di quel nome di Caualiere, se non per lo peccato della Maestà offesa. Si vestono di manto lungo pauonazzo quando sono in cerimonia, & tutti sono vbligati quando sono creati Caualieri di lasciare le loro armarie per segno della nobiltà delle lor case, tra le quali ancora si vede quella dell'Illustriss. casa da Este, lasciata da Hercole primo Duca di Ferrara, che riceuè l'honor di quell'ordine da Henrico Settimo Re d'Inghilterra. Questo è il piu antico ordine di tutti gli altri c'hoggi si osserui di Cauallería, & si puo accertare che sia stato fatto ad imitatione della Tauola ritonda, che già fece Arturo (tanto meriteuole di lode) Re d'Inghilterra, che cõ molta diligenza, & quasi religiosamente ancora si serba in Vincestre, & si mostra a forestieri per cosa degna di molta merauiglia, tutta consumata dal tẽpo per segno della sua antichità. D'intorno alla quale nõ poteua sedere persona se nõ gli eletti da quel Re, che erano tutti Caualieri senza riprensione, & senza sospitione di sorte di biasmo, & cõ tale honore si veniua ad approuare il lor valore, & insieme la nobiltà del sangue, parti che si manifestano similmente in tutti quelli che sono chiamati a questi tẽpi ne gli ordini di Caualeria. Furono dopo l'ordine predetto molti altri Principi che ad imitatione della Gartiera diedero principio a nuoui ordini, per honorar i Caualieri che son degni per i gloriosi lor fatti, di molto merito. Tra quali primo fu Giouanni Re di Francia, che l'anno 1351. cominciò l'ordine della Stella, e cosi lo chiamò, percioche ciascuno Caualiere portaua una Stella coronata sopra il cappuccio della cappa, et cõ vn motto che diceua. MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM, cioè. Le stelle mostrano a i Re la via, cõsecrãdolo alli tre Re. Nè hebbe poi luogo molto, percioche i varij accidenti delle cose del mondo, & li strani casi che auennero a quel Re, furono cagione di farlo se non scordare, almeno mettere da banda, con quella poca memoria ch'oggi se ne serba. Amè Sesto Conte di Sauoia cognominato il Verd, nel medesimo tempo di Giouanni Re di Francia diede principio all'ordine della Nuntiata, chiamandoui in esso quindici Caualieri, et cõputandoui la sua persona per capo, i quali adornò di vn collare d'oro fatto a lacci, cõ quattro lettere cõpartite in croce di dẽtro. F. E. R. T. che vogliono inferire. FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT, cioè. La sua fortezza ha tenuto Rhodi con l'imagine della salutatione Angelica alla Vergine Maria pẽdente sopra il petto, come a quella che detto ordine è sacrato in memoria di Amè primo Conte di Sauoia, che meritò per hauer difesa la Religione di Rhodi dalla possanza del Turco nell'assedio di Acri, di hauere l'armaria di detta Religione, che è la Croce bianca in cãpo rosso, cõ le medesime quattro lettere, si come poi tutti i suoi descendẽti l'hanno portata fino a questi tẽpi. Il Re Don Alfonso di Spagna

figliuolo

figliuolo che fu del Re Don Ferdinando, & della Reina Donna Costanza l'anno 1368. fece vn'ordine di Caualleria, che lo nominò della Banda, perche i Caualieri portauano addosso vna banda rossa larga tre dita, che a modo di stola la metteuano sopra la sinistra spalla & l'aggroppauano sotto il braccio destro. Ma però in questo non entrauano primogeniti di gran personaggi, ma solamente figliuoli secondi poueri di patrimonio, ma ricchi di nobiltà et di valore, et la prima volta che constituì Caualieri furono 59. nella città di Burgos facendosi esso nominar per capo, a quali diede molti ordini & regole sì per viuere Christianamente, come ancora perche viuēdo da Caualieri, & da huomini di Corte, viuessero con modestia, & con buona creanza, che a poco a poco se ne è poi andato perdendo il nome; di maniera che a questi tempi a pena se ne troua memoria da i libri. Il Duca Filippo di Borgogna cognominato il buono, portaua per impresa vn focile che percoteua vna pietra, & la faceua gittar fuoco, cō vn motto che diceua. ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET, che vuol inferire. Prima ferisce, che risplenda fiamma. Et quando cominciò l'ordine del Tosone, che fu l'anno 1429. si seruì di detta impresa a far vn collare d'oro donandolo alli Caualieri del suo ordine, facendoli pendere dinanzi vna pelle di Monton d'oro ad imitatione del uello d'oro di Giasone, portato da gli Argonauti, accompagnata con tal parole, PRAETIVM NON VILE LABORVM, cioè. Non vil pregio delle fatiche. Esso si nominò capo del suo ordine, et nominò ventiquattro altri Caualieri appresso lui, a quali piacque che di mano in mano ne andassero succedēdo de gli altri, secondo che andariano mancando, sacrandolo a Santo Andrea & ubligandolo con molte leggi, et ordini di Caualleria. Luigi Vndecimo di questo nome Re di Frācia fu il primo che ritrouasse l'ordine di S. Michele l'anno M CCCC LXIX. il primo giorno del mese d'Agosto, nel IX. anno del suo Regno, & nel castello d'Ambuosa, nominando trentasei Caualieri Gentilhuomini di nome, & d'armi senza sorte di biasmo, chiamandosi esso capo in sua vita, & appresso lui tutti i suoi successori Re di Francia, donando a ciascuno di essi vn collaro d'oro fatto a conchiglie, legate l'una all'altra d'un laccio doppio d'oro, fermate sopra alcune catenette similmente d'oro, dal qual pende l'imagine di San Michele sopra il Diauolo, come a lui cōsecrato. Et questo per l'apparitione di esso Santo sopra il ponte di Orleans, quando difese quella città contra gli Inglesi nel tēpo di Giouanna la Pulcella, mettendoli vn motto di cosi fatte parole. IMMENSI TREMOR OCEANI, che in uolgar vuol dire. Spauento del gran Mare Oceano. Il Collare è segno della loro nobiltà, virtù, concordia, fedeltà, valore, & proue. Oltre, che per l'oro del qual è cōposto, s'intende la grandezza de' Caualieri, per la similitudine delle cōchiglie la egualità che è tra loro, per lo doppio laccio col quale dette

conchiglie sono legate insieme, la loro inuincibile & indissolubile vnione, et per l'imagine di Santo Michele, la vittoria contra gli inimici. I caualieri sono vbligati di portarlo ogni giorno al collo o almeno l'imagine di San Michele discoperta appesa con vn cordone di seta, sotto pena di far dire vna messa, & pagare soldi sette & danari sei, & il collare ha da essere di valore di dugento scudi, schietto & senza pietre o altra cosa. Per tre casi solamente si puo perdere questo ordine, per Heresia, per tradimento, o nel fuggire la battaglia il dì della giornata. Et sì come tra detti ordini sono tra loro diuersi, se ben fatti ad vn medesimo fine di honorare i meriti de' Caualieri, cosi hanno leggi differenti, statuti, vfficiali, vestimenti et riforme, i quali non occorre per hora distendere piu particolarmente, perciohe ampiamente habbiamo trattato di questa materia nel libro da noi nuouamente publicato sotto questo titolo Origine de Caualieri.

VSO DI PVNIRE.

QVANDO si fa Giustitia nel Regno d'Inghilterra con l'appiccar alcuno, è costume che tutti li parenti del malfattore si trouano presenti alla morte di quello. Il quale dopo che l'hanno condotto per la Città sopra vn carro, alla fine lo menano alla forca & quiui l'appiccano con vna catena di ferro che li pongono al collo larga tre dita. Et perche per la larghezza detta catena non ha forza di cosi presto soffogarlo, però li parenti subito corrono & lo pigliano per i piedi, & tanto lo tirano che si muore, estimando cosi fatto vfficio opera molto pia, & degna di molto merito. Ilche gli è permesso dalla Giustitia perche non stentino, essendosi trouati di quelli che sono stati di cosi fatto modo appiccati dalla mattina alla sera, senza esser morti, andando a pericolo di perdere il corpo & l'anima ancora. Nel qual proposito nõ voglio tacere vn'altra sorte di pietà che vsano ne gli infermi, la quale è, che essendo abbandonato vno da Medici (& per opinioni loro) non hauendo rimedio al suo scampo, i piu prossimi parenti pigliano vn cuscino, & lo pongono sopra il volto dell'ammalato, & poi vi si pongono a seder sopra, & con quel modo l'affogano, cosi facendo il padre al figliuolo, come il figliuolo al padre, & ciò fanno perche tenendo al sicuro le parole del Medico per vere, & che al male dell'infermo non sia alcun rimedio, credono di fare cosa molto grata a Dio col leuarlo di stento. Non nascono però questi effetti di pietà in ogni grado di persona, ma solamente in genti basse, & in certe terre lontane dal mare che serbano ancora alcuni costumi Barbari per la poca loro conuersatione.

CAMERA DI PRESENZA.

NELL'ANTICAMERA del Re d'Inghilterra ordinariamente stà vna seggia coperta con broccato, et se il Re ha moglie ve ne stanno due,

& sopra

& sopra di esse sempre stà l'ombrella. Questa anticamera è chiamata da gli Inglesi d'altra maniera Camera di presenza, doue è tanta la riuerenza, che non u'entra persona che non istia sempre scoperta, rappresentante quella seggia la Maestà del lor Re, dinanzi alla quale non passerebbono giamai che non le facessero riuerenza, & sia qual si voglia grande d'Inghilterra. Et io so che Anna di Cleues coronata da Henrico Ottauo Reina di quel Regno, al tempo di Maria nel passare per camera di presenza faceua riuerenza alla seggia Reale.

GRAN CANCELLIERO.

IL gran Cancelliero di questo Regno è somigliante a quel che noi dicemmo di sopra di Francia. E' persona di grand'autorità presso al Re, & si suol far huomo di molta riputatione & di molte lettere. E' Presidente alla Cancellaria per la quale passano le cose publice & particolari dello Stato; conciosia che egli ha cura de i priuilegij, delle suppliche, de gli editti, & di tutte altre cosi fatte materie, & è quasi come vno de' Consiglieri piu vicini alla persona del Re.

THESORIERO.

E' ANCO di grande importanza il Thesoriero, perciochè alla sua cura s'appartiene il danaro & l'entrate del publico, & egli come principale conserua in questa parte le ragioni dello Stato. Et perche il maneggio è importante ha molti huomini al suo gouerno, come sono contatori, registratori, & somiglianti altre persone.

CONTESTABILE.

QVESTI che ha il titolo di Contestabile (huomo per ordinario valoroso, & che rappresenta la Maestà del Re) ha la cura delle cose dell'armi. Le sue giurisditioni sono molte, come anco quelle del Contestabile di Francia, la onde essendo quelle nationi vicine l'una all'altra, hanno quasi quegli ordini medesimi tra loro dell'una & dell'altra Corte, con i titoli proprij, conciosia che oltre al Contestabile gli Inglesi hanno anco i Mariscialli, i Siniscialli, i Camarlinghi, & gli altri offici che sono anco in Francia.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DEL GOVERNO
DELLA
CORTE DI SPAGNA



LIBRO QVARTO.



A SPAGNA cosi detta da Ispalo o dà Hesperia per esser parte della Europa piu vicina al Ponente ha i suoi confini in questa mvniera. Da Leuante il mar Mediterraneo, da Ponente l'Oceano, da Mezo dì lo stretto Gibraltar, da Tramontana i monti Pirenei che diuidono la Francia dalla Spagna. I fiumi principali di quella prouincia son sei, Migno, Duero, Taio, Guadiana, Gualdaquibir & Ebro. Gli antichi diuisero questo Regno in tre parti, cioè in Betica, in Lusitania, in Tarraconense. Hoggi la Betica ha tre Regioni, cioè la Granata con la sua città Reale, che si chiama Granada, l'Andalusia con la città di Siuiglia, & l'Estremadura con la Città di Merida. La Lusitania ha due Regioni, cioè Portogallo con la città Reale chiamata Lisbona, & Galicia, con la città che si chiama Compostella doue è il corpo di San Iacopo. La Tarraconense ha noue Regioni, cioè Aragon con la città di Saragosa, Nauarra con la città di Pampalona, Catalogna con la città di Barzellona, Biscaglia con la città di Vilucro, Castiglia la vecchia con la città di Burgos, Castiglia la nuoua con la città di Toledo, Leupusca con la città di San Sebastiano, Valenza con la

città

città di Valenza. Murcia con la città di Murcia. Nel Regno di Granata vi è vn'Isola detta Caliz con la sua città chiamata col medesimo nome. Nel Mar Oceano & nel Mediterraneo son tre Isole sottoposte al Regno di Valenza, cioè Ieuiza, Maiorica, & Minorica. I Portoghesi fanno la nauigatione nell'Indie Orientali, & gli Spagnuoli di Siuiglia, & di Caliz nell'Indie Occidentali. La circonferenza della Spagna è miglia 1893. Il Regno di Portogallo dalla parte di Mezo dì comincia alla città di Leppe, & da Tramontana a Baiona di Galicia, tutto il resto è del Re di Spagna. I Porti della Spagna notabili dalla parte di Tramontana sono Santo Sebastiano, il porto Galette, il porto Sant'Andrea, il porto di San Vincenzo, il porto di Ribadeo, il porto Ierol, il porto delle Grugne. Dalla parte di Ponente il porto di Ponuedra, il porto di Portogallo, & il porto di Lisbona, & il porto Secubal. Dalla parte di Mezo dì il porto de Siluas, & il porto di Siuiglia, & il porto di Caliz, & il porto di Caliz nell'Isola, & il porto Beger, & Cartagena porto famoso. Dalla parte di Leuante il porto Calibre chiamato già porto Venere.

Ha la Spagna sette Arciuescouadi, & fanno la residenza in Tarracona, in Stragozza, in Toledo, in Compostella, in Braga, in Vlisbona, in Granata. Sotto i predetti si truouano molte città co' lor Vescouadi, come è Barcellona, Cirona, Lerida, Tortosa, Valenza, Maiorica, Ostia, Monuedro, Burgos, Salamanca, Corduba, Legion, Tariffa, Almaria, Siuiglia & altre.

Questo paese in molti luoghi non è ridotto a coltura, percioche egli ha il fondo del terren sassoso, & squalido per le solitudini, nondimeno rispetto all'Africa, è molto piu fertile, & questo auiene per i troppo gran caldi che son nell'Africa. Egli è abbondante di tutte quelle cose che son necessarie all'huomo, come di vino, di formento, di frutti, d'olio, di pecore, di lino, di ferro, di metalli, di cera, di mele, d'acque piene di pescagioni, & d'altre somiglianti cose. Essi non cuocono il sale, ma lo cauano dalla terra. Et non hanno tanti venti quanto la Francia, ne tanti paludi, onde l'aria si possa corrompere. Non si truoua oro, argento, ferro cosi buono, & cosi approuato, & in tanta copia come nella Spagna, e l'oro si caua non solamente dalle minere, ma ui sono anco de' fiumi, che quando crescono per sopraueg nenti pioggie, producono arena d'oro, e spetialmente il fiume Tago. Vi si truouano fontane in diuersi luoghi d'acque calde & fredde, buone marauigliosamente per guarir molte diuerse infermità che vengono a gli huomini. Vi è parimente grande abbondanza di bestiame cosi domestico, come saluatico, & spetialmente di caualli velocissimi, i quali gli antichi pensauano che si concepessero di vento. Non ha animali nociui in molta quantità da Conigli in fuori, i quali fanno le lor caue sotto terra, & offendono le radici che nasco no in terra. I fiumi vi corrono con grandissima tranquillità, & a pe-

na si vede il moto loro, & però non guastano ne innondano i campi. Sono anco pieni di pesce, perciocbe il mare col mezo del fiume ne manda molto in terra. La Galicia è cõmendata molto per le minere ch'ella nutrisce. Et qualche volta è auenuto in quella regione che arandosi la terra si è trouato qualche granello d'oro. La lingua de gli Spagnuoli non è molto differente dalla Italiana dalla quale essi la presero quando essi furon sottoposti all'Imperio de Romani. Dalla parte Settentrionale la prouincia non è cosi fredda come la Francia, di quì è che ella manda in Francia, olio, mele, cera, zaffarano, rubbia, orzo, minio, cocco, zuccaro, sparto, limoni, cappari, dattoli, cedri, pomi granati, & altre cose ch'ella produce in abbondanza, & massimamente migliaia di pesi di lana, & molto vino, susine secche, vue passe, mandole, castagne, bacche di alloro, salmoni salati, & altre cose, le quai tutte son menate con le naui ogni anno in Italia & in Fiandra.

La temperatura & la complession de gli Spagnuoli è piu calda, & piu secca e di color piu fosco che quella de Francesi, perciocbe essi son piu freddi, piu humidi, hanno la carne piu molle, & son di color bianco, & le donne Francesi son piu ageuoli & atte a far figliuoli che le Spagnuole. Gli Spagnuoli son duri d'ossatura & di corpo, & nelle guerre si maneggiano con consiglio e con arte, & son taciturni per natura come coloro che sanno dissimular ottimamente la lor volontà, e graui nell'andare, & ne' costumi, & ceremoniosi grandemente. Beono il vin temperato, viuono con rispetto, e son di acuto intelletto, & di sentimento ne' lor motti. Ha la Spagna gran numero di Principi, di Duchi, di Marchesi, di Conti, & di Baroni. I Duchi son venti, e ciascun di loro ha di entrata da cinquanta fino in sessanta mila ducati l'anno. I Marchesi venti, quasi con la medesima entrata. I Conti son sessanta con entrata di dieci fino in venti mila ducati, & qualche vn d'essi ne passa piu di cinquanta mila. Vi son poi Visconti, Gouernatori, e Baroni che si chiamano Adelantadi. Vi sono i Gran Maestri de gli ordini de Caualieri, come di San Iacopo, d'Alcantara, di Calatraua, di San Giouanni di Rhodi, di Montese & altri, i quali passano cinquanta mila ducati d'entrata per ognuno. Le donne vestono pompose, & portano gli orecchini o di perle o d'oro. Vsano le faldee come s'usaua vna volta in Italia. Quando escono di casa si fanno andar innãzi i famigli, e le seguitano poi le fantesche. Beono la maggior parte di loro acqua per uolontà, ma s'imbrattano poi di maniera la faccia con la biacca & col rosso, che fa fastidio a veder le. Sono accortissime nel parlare, lasciue, et di grande efficacia, & spetialmẽte nelle cose amorose. Hanno i popoli di quella Prouincia da nõ molti anni in quà acquistato gran nome nella militia, come quegli che essendo patientissimi nelle fatiche, e sofferẽdo ualorosamẽte la sete, et la fame, et essendo astutissimi ne' tratti soldateschi, leggiadri et destri di corpo

nel seguitar & nel fuggire, si hanno sottomesso molti paesi, riportandone honorate vittorie, & spetialmente sotto Carlo Quinto Imperadore.

MAESTÀ REALE.

LI RE di Spagna come grandissimi di potenza, & come valorosi per le cose della militia, son sempre stati in gran riuerenza presso a tutti i lor popoli, perciocbe portando gli huomini ordinariamente affettione al suo Signore, tanto piu s'accresce in loro la beneuolenza, quanto che viuendo li Re virtuosamente & giustamẽte secondo l'ordine delle leggi, si fanno amare e osseruare. Et in conclusione le buone opere de' Signori che hanno intelletto & giudicio gli sostengono, sì come le cattiue di quegli che non sanno reggere & gouernare gli rouinano. Hanno i Re di Spagna posseduto quella prouincia molti anni pacificamente, & essendoui annidati altre volte i Mori, gli hanno cacciati, riducendo tutto in vn corpo quel popolo alla diuotione della santa Romana Chiesa Catolica, onde i Re si hanno meritamente acquistato il titolo di Catolici. Il Re adunque è sommo dominator di quei Regni, & dispone come gli piace, ma perciochè colui è buon Re che viue ordinato, però da lui dipendono gli infrascritti consigli che son membra del gouerno di quella Corte.

CONSIGLIO REGALE.

LA suprema adunanza di Spagna la quale è quella che in effetto ha il gouerno in mano delle cose importanti è il Consiglio Reale, cosi chiamato da questa voce Re, conciosia ch'egli è tra gli altri consigli, come il Re tra gli altri Signori. Questo Consiglio prouede al viuere de' popoli in tutte le cose che s'appartengono a vna bene ordinata prouincia, perciocbe da lui vengono i modi, & le deliberationi delle cose delle biaue, delle gabelle, delle grasse, & delle altre materie sostantiali a bene essere, con l'auttorità sempre del Principe. Entrano in questo dodici Consiglieri tutti huomini principali del Regno, & nobilissimi per sangue, & hanno vn Presidente. Et da questi adunati insieme nascono gli ordini co' quali si regge tutta la Spagna, & l'appellationi delle tre audienze chiamate Cancellerie de' tre Regni vengono a questo consiglio.

CONSIGLIO DELLA INQVISITIONE.

ET perche negli acquisti fatti delle terre che i Mori possedeuano altre volte in quei Regni, bisognò riformar i popoli che erano venuti di nuo-

uo al santo battesimo, & procurar con ogni cura che la Religion non patisse in quei paesi qualche danno, fu fatto il consiglio della santa Inquisitione, il quale ha vn Presidente & suole esser Ecclesiastico, cioè l'Arciuescouo di Toledo, o l'Arciuescouo di Siuiglia. Vi sono poi dodici Consiglieri. E questi tutti insieme reggono le materie appartenenti alla Religione. Castigano gli Heretici, fanno osseruar le cose catolice, leggono i libri che si stampano, & fanno altre operationi somiglianti a queste per conseruation della santa fede.

CONSIGLIO DE GLI ORDINI.

HA la Spagna tre sorti di Caualieri gētilhuomini tutti honorati i quali ciascun per se hanno vn proprio ordine della lor caualleria già altre volte introdotti da i Re passati. L'uno ordine & il principal tra gli altri è quello de' Caualieri di San Iacopo, l'altro quello di Calatraua, & l'altro è quello d'Alcantara. Questi tre ordini hanno ciascun per se molte città e castella sotto il dominio loro acquistate in diuersi tempi, & perche il maneggio è grande, e quasi come vn Regno da se, però fu ordinato il Consiglio de gli ordini nel quale è vn Presidente con quattro Consiglieri, e questi ridotti insieme proueggono di Magistrati, d'ordini, di legge, e d'ogni altra cosa che s'appartenga a' predetti ordini. Il Re è Gran Maestro de predetti ordini, & quando si fa qualche spedition per l'ordine di San Iacopo, il Re nelle sue lettere dopo i titoli ordinari che gli si soglion dare scriue, & amministrator perpetuo di San Iacobo &c. Dopo il Re segue il Gran Commendator di Lion per esser Commendator dell'ordine di San Iacopo, & dopo lui il Commendator di Castiglia. Questi adunque insieme col Re dispensano le commende, ma di ciò vedi il nostro libro dell'Origine de Caualieri.

CONSIGLIO DELL'INDIE.

ET poi che ha piaciuto a Dio col mezo di Don Christoforo Colombo d'aprire a nostri tempi quella parte del Mondo che era chiusa a noi altri di quà, & che ne fossero in parte padroni i Re di Spagna douendosi gouernar quella parte come si richiedeua, fu fatto il Consiglio dell'Indie, nel quale sono dodici Consiglieri con vn Presidente. Questi adunque attendono a tutte quelle materie, che si ricercano al gouerno dell'Indie, percioche essi ne hanno pienissima cura, & mandano i gouernatori, gli officiali, & le prouisioni che bisognano in quei Regni che son sotto la Corona di Castiglia.

CONSIGLIO DI GVERRA.

QVANDO poi auiene che si habbia a far qualche impresa o per difendersi, o per far nuouo acquisto, si aduna il Consiglio di guerra, nel qual entrano i Signori del Consiglio Reale, il Commendator maggior di Lion, il Commendator di Castiglia con altri capi.

C NSIGLIO SECRETO.

SI ha finalmente il Consiglio secreto, nel qual si truoua il Re, il Gran Cancelliere, il Commendator maggior di Lion, et il terzo del consiglio Real col Presidente. Et adunati insieme espediscono le materie piu secrete & piu importanti del Re, le quali s'appartengono propriamente allo Stato.

TRE GIVDICI ET IL RETTORE.

QVANTO poi alle cose de Giudicij ciuili & Criminali, son ordinati nel criminale tre Giudici, i quali quasi come Tribuni della plebe espediscono insieme le cose occorrenti alle criminalità, & quando il Podestà ordinario vi si truoua attende alle ciuili, ma se perauentura non vi fosse, i tre Giudici spediscono anco le cose ciuili. Et questo s'intende nella città doue si truoua la Corte.

TRE CANCELLERIE.

HA il Re oltre i predetti Consigli, & offici tre Audienze chiamate tre Cancellerie poste in tre Regni diuise l'una dall'altra. L'una è in Vagliadolit con dodici Consiglieri & con vn Presidente, questi siedono ogni mattina separatamente in quattro Sale a tre per Sala. L'altra è in Granata città principal del Regno di Granata come la prima, & la terza & vltima è in Galitia ordinata ne piu ne meno come le due predette. A queste Audienze uanno tutte le cause della Spagna, & essi posson ciascun per se medesimo spedir le cause senza interuento de gli altri. Et l'appellagioni de' Rettori di Granata, vanno all'Audienza della Granata, & quelle della Castiglia a Vagliadolit, & cosi di mano in mano. Ma perche esse hanno superiore, & acciochei popoli sien maggiormente sodisfatti, coloro che s'aggrauano dalle predette Audienze o Cancellarie s'appellano da loro al Consiglio Reale. Oltre a ciò ognuna delle predette Cancellerie ha Rettori con giurisdition criminale.

VICERE.

ET perche la Spagna come s'è detto disopra è diuisa in piu Regni, de quali il principale è Aragon, suol il Re mandare in ciascun d'essi Regni vn Vicerè che gli gouerni a suo nome, i quali s'eleggono da lui & s'affermano per lo consiglio Reale Principi del paese, & huomini di valore, & meriteuoli di quel grado, di maniera che Valenza ha il suo Vicerè, il qual si gouerna nel Regno di Valenza con quell'autorità che egli ha riceuute da Re passati d'Aragon, e con le leggi patrie, & antiche di quel Regno. Siede parimente in Barcellona principal città della Catalogna vn'altro Vicerè, il qual si serue delle leggi, & de gli ordini del Regno d'Aragon. In Aragon poi vi è l'altro Vicerè che fa la sua residenza in Saragosa, & questo Vicerè bisogna per legge che sia Aragonese, che gli altri Vicerè hanno a esser Castigliani, & si gouerna secondo le leggi d'Aragon, il quale è capo de gli altri Regni. Il Regno di Nauarra ha parimente il suo Vicerè che siede in Pampalona, & regge quel paese secondo le leggi di quel Regno, & quelle della Corona di Castiglia, percioche fu vltimamente acquistato da Don Fernando Re Catolico. Et tutti i predetti Vicerè riconoscono nelle cause loro il Re di Spagna col suo Consiglio Reale.

THESORIER DI CASTIGLIA.

VI è poi alla Corte il Thesoriero, grado honoratißimo, & di molta importanza, il qual tien il danaro dell'entrate del Regno. Ha sotto la sua giurisdittione quattro Contadori, i quali riceuono il danaro che si caua del publico, & l'appresentano al Thesoriero, & pagano anco i mandati del Re per nome del Thesoriero.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL



DEL GOVERNO DELLA CORTE DEL TVRCO



LIBRO QVINTO.



OI HABBIAMO ragionato assai dell'origine, & dell'imperio del Turco, & in che maniera egli sia venuto a tanta grandezza nella Prima, Seconda, & Terza parte della Historia Vniuersale dell'origine loro, & però rimettendo gli studiosi di queste cose alla lettura di quei libri, tratterò solamente il gouerno, & l'ordine della Corte, chiamata da loro Porta del Gran Signore, la qual cosa ho voluto fare, accioche si vegga la sua infinita grandezza.

Dico dunque che la città di Costantinopoli, nella qual fa residenza il Signor Turco con la sua Corte reale, che fu già chiama Bisanzo, & Nuoua Roma, gira di circuito miglia diciotto. Ha sette collicelli non molto alti. E' circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone; ma di creta, & di tauole, & poche di pietra. E' piena di boschetti saluatichi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri arbori tali. In Costantinopoli vi è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singolare & molto grande, come si dirà poi. Vi è il Serraglio delle donne del Signore. Il Serraglio de

Giannizeri, il Patriarcato, il Palazzo di Costantino Imperadore, che in parte è rouinato. La Chiesa di Santa Soffia, che è cosa bellissima, la quale fu fabricata da Giustiniano Imperadore con colonne, e con marmi, come hora si vede antichißimi, & finißimi, di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli. Vi è la Moschea di Sultan Mehemet, che ha vno Amarato, che è come spedale congiunto a lei, nel quale si alloggia ogniuno di ogni natione, & legge che voglia entrarui, & gli si dà il viuer per tre giorni, mele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. Si dice che a dì per dì sono piu di mille hospiti di varie nationi. Ha contigui a lei i bagni, & alcune fontane bellißime, & dilettevolißime a vedere. Vi sono le moschee di Sultan Baiazet, di Sultan Selim, & di altri Signori, le quali sono molto belle & benissimo fabricate. Il che dimostra che quando volessero, saprebbono anco eßi far case & palazzi magnifichi & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luogo, doue anticamente si faceuano correre i caualli, con la forma del Theatro, & del circo, nel mezo del qual Hippodromo vi stà vna agucchia, che è vna colonna fatta in forma d'ago molto bella, & benißimo lauorata, & senza calcina, fatta di pietre viue commesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia, assottigliandosi in forma di agucchia; la qual riposa sopra quattro balle di marmo. Vi è vna colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è vno Hercole di bronzo portato di Vngaria, & nel mezo poi vi è vna machina, come vn colosso di marmi diuersi & belli, nella quale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre che già soleuano esser nel Theatro, & Hippodromo. Vi sono per la città molte vestigie di antichità, come di acquedotti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri vicini fiumi, molti giardini nelle case de grandi, molte moschee di priuati Signori, & bagni assaissimi, che sono alle moschee congiunti di huomini priuati, & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio vi sono colli di Asia, & è viaggio di due miglia poco piu, o meno, la quale Asia sotto vn solo nome hora si chiama Natolia, & quiui alle riue vi sono alcuni Castelletti chiamati Scutari. Poi vi è la Calcedonia situata nell'angolo all'Helesponto, doue si veggono molte vestigia di antichità, & io quando vi andai, viddi sotto terra doue si lauoraua vn pozzo di marmi finissimi con vno acquedotto che riferiua al mezo di esso pozzo, con vn volto di marmi fini sostenuto da quattro bellißime colonne, & in altri luoghi appaiono molte vestigia di Chiese antiche, così di Christiani, come etiandio di Gentili, luoghi in vero bellissimi, amenißimi, & fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale, che non solamente non si puo compiutamente descriuere, ma a pena col pensiero aggiungerui per la sua vaghezza, certo è piu tosto da riputarlo diuino che

no che altrimenti, nè alcuno vi è, che vedendolo, nol giudichi esser degno di essere anteposto a tutti gli altri siti del mondo. Nella città vi stanno oltra i Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna, i quali sono quegli che hanno insegnato, & che insegnano ogni artificio a Turchi, & la maggior parte delle botteghe, & arti son tenute, & essercitate da Marrani. Vi è vn luogo che chiamano Bisestano, oue si vendono & comprano tutte le sorti di drappi, e cose Turchesche, sete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, e caualli, & finalmente tutte le cose, che si ritrouano in Costantinopoli quiui si portano al mercato, il quale fuor che il Venerdì, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Tracia, laquale ha i termini suoi di Leuante la Propontide, & le bocche del mar Maggiore, di Ponente parte della Bulgaria, & parte della Macedonia, di Settentrione la Bossina, di Mezodì il mare Egeo con parte della Macedonia, che và verso il fiume Nissaua, detto anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobilissima città da Turchi, i quali per quanto scriuono i piu certi Auttori, & molti di essi Turchi mi hanno confermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti del fiume Tanai, vna delle quali parti è nell'Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da vn lato con il Ponto, & dall'altro con i monti Rifei, & di dietro con la Asia propria, & con il fiume Taspi. Da Tolomeo queste due Scithie si chiamano vna intra Imauum montem, & l'altra Extra Imauum. Si partirono dunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono ne proprij confini a fare mouimenti, & irrutioni, poi vscendo piu oltre, in breue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia; ma perche non sapeuano conseruarsi tra loro vn capo, non haueuano fondamento, nè fermezza alcuna. La qual considerata da vno, che era chiamato Uthomano (huomo di conditione tra i suoi bassa, ma di animo alto, & valoroso) si pensò, che hauendo il braccio, & il fauore di alcuno huomo d'ingegno, & di auttorità, potrebbe facilmente a tutta questa gente, & all'acquistato paese dominare, & ancora accrescerlo con buone occasioni, onde scoperto questo suo pensiero a tre persone, che piu atte delle altre gli paruero a questo bisogno, promise, che se col mezzo loro egli acquistasse il dominio, che aspettaua, sempre & loro, & i loro discendenti manterrebbe in stato & dignità grande, & conueneuole a tanto beneficio che riceueua da loro, oltre a ciò che mai nel sangue loro, o de posteri suoi, per legge non lascierebbe che fusse messa mano, se ben peccassero grauissimamente. Questi accettarono le conditioni, & conspirarono insieme al principato, il quale con astutie, con arti, con minaccie, & con vccisioni di molti ottennero. Questi tre si chiamauano l'uno Michali Gre-

co fatto Turco, dal quale sono discesi i Marcalogli, de quali vno è hora Sangiacco della Boßina. L'altro Malco Greco rinegato, del qual sono venuti i Malcozogli, & ne è vn solo, che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo, i discendenti del quale si chiamarono Euracasli, hora non si sà che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Othomana, questi pretenderebbono il principato, & perciò son molto rispettati. Questo Othomano venne al dominio del mille trecento in circa, & visse in Signoria ventiotto anni, al qual successe Orcanna, che visse ventidue anni in regno. Poi Amorat che regnò anni ventitre. Poi Baiazet. Poi Chiris Celebi, o come altri vogliono, Calepino, che visse quasi sei anni. Poi Mahomet, che regnò anni quattordici. Poi Amorat Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Mahomet Secondo, che regnò trentadue anni, & fu il primo Imperadore di Costantinopoli. Poi Baiazet Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Selim anni otto, a cui successe Sultan Solimano vnico figliuolo, che regna al presente.

PORTA.

ORA Sultan Solimano ha vn serraglio nell'angolo di Costantinopoli a i due mari, il quale è di circuito quasi di tre miglia, & in esso vi è la Sedia, & la Corte sua, la qual si chiama Porta; il qual serraglio, perche fu principiato a fabricar da Sultan Mahomet, egli morendo volse che fusse liuello della sua moschea, & che gli pagasse mille aspri il giorno, che son venti ducati, & così è osseruato fino hora. Ha in detto Serraglio infinite camere ornatißime; ma vna fra l'altre deputata a lui, nella qual dorme, & quiui ha sei giouani che seruono la sua persona. Di questi sei, due per giorno son deputati a seruitij di camera, & del Signore, & poi la notte da questi stessi gli vien fatta la guardia quando egli dorme, i quali stanno vn da capo, & vn da piè sempre vigilanti con due torci accesi in mano, i quali due quando poi la mattina vestono il detto Signore, gli mettono nelle scarselle del Castano in vna mille aspri, & nell'altra ducati venti d'oro, i quali danari se dal Signor non sono donati il giorno, restano a quei che lo spogliano la notte, nè mai piu si ripone detta veste, per quanto si dice, & sempre che esce a piaceri di caccie o d'altro, oltra i prefati danari ch'egli porta, vsa sempre hauer dietro il Casnadarbaßi, cioè il capo de Thesorieri, il qual porta seco gran somma di danari per donare. L'ufficio de i predetti sei giouani, i quali son mutati secondo il voler del Signore, è di vn Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco, & le freccie, dell'altro Chiocadar, che porta la veste, dell'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, dell'altro Schemeligi, che porta la sedia, & poi del sesto

Odabaßi,

Odabaßi, che è capo di camera. Questi hanno di salario fermo chi quindici, chi venti, & l'Odabaßi trenta aspri il dì.

Il Capagaßi Eunuco, cioè capo della porta, ha sessanta aspri il giorno.

Il Casnadarbaßi Eunuco, capo de Thesorieri aspri sessanta.

Il Chilergibaßi capo de dispensieri, aspri quaranta.

Il Saraidarbaßi eunuco del Serraglio, quando il Signore è fuori, aspri cinquanta.

Dodici Eunuchi soggetti a predetti con dieci fin quindici aspri per vno. Vi sono poi giouani cinquecento di età di otto fino a venti anni, che stanno in serraglio, & son le delitie del Signore, i quali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per vno, i quali sono ammaestrati in varie arti, secondo il genio loro, ma spetialmente nel leggere, nel scriuere, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. I Maestri sono Talismani vecchi, chiamati Cozza, cioè Dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che è come a noi il giorno di Pasqua, sono vestiti dal Signore, chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, & ognuno ha la cuffia d'oro, la scimitarra, & l'arco, nè mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare che possano eßer atti a gli vfficij, & allhora gli fa o Spacoglani, o Silichtari, o di altri maggior gradi, secondo il valore, & gratia che s'habbiano guadagnata dal loro Signore. Ogni dieci dì questi sono custoditi da vno Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouani, & ciascuno ha vn schiauinotto, nel qual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. Stanno in vn salotto pieno di lumi, grande, & spatioso, & i loro Eunuchi dormono nel mezo di esso salotto. Hanno vn giardin nel serraglio che volge piu di vn miglio, doue stanno trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che son Giannizerotti; i quali Bostangi hanno da tre fino in cinque aspri per vno il dì, & sono ogni anno vestiti di panno turchino, & data loro vna camiscia, poi quando escono del serraglio diuentano o Giannizeri, o Solacchi, o Capigi, o altro secondo le qualità loro.

Il Bostangibaßi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta il dì, e molte regalie.

Il Protogero, che è come Luogotenente de giardinieri, ha venti aspri il dì, & ogni dieci hanno vn capo chiamato Boluchbaßi. Di questo giardino, il quale è molto grande, & ben lauorato, pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo si fanno le spese al Signor del viuere, & anco se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino vi stanno del continuo due fuste, le quali sono vogate da i giardinieri quando il Signore và a sollazzo, e il Boluchbaßi gouerna il timone.

Vno Aßibaßi capo de Cuochi con cinquanta Cuochi sotto di lui, egli ha

aspri quaranta il dì, i sotto cuochi quattro, sei, fino a otto aspri per vno.

Il Caualgibaßi capo de i confetti con aspri quaranta, & ha trenta compagni con cinque fin sei aspri il dì per ciascuno.

Il Casnegirbassi capo de i credentieri con aspri ottanta, il qual mattina & sera porta di man sua il piatto al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per vno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta aspri, ha vno scriuan con venti aspri il giorno.

Cento Giannizzerotti che portano con i carri le legna nel serraglio, hanno tre fino cinque aspri, & sono vestiti.

Dieci Saccà, che portano acqua con i caualli in vtri, con aspri tre fin cinque per ciascuno.

La spesa che si fa nel piatto del Signore, & de giouani con gli Eunuchi suoi, & altri in circa mille, monta aspri cinque mila il giorno.

Vna stalla nel serraglio con dugento caualli per la persona del Signore, e con cento huomini a loro gouerno con aspri cinque fin otto il giorno.

Tre Capigibassi, cioè Capitani delle porte, che hanno cento aspri al dì, & sono vestiti ogni anno, & tengono sotto di loro dugento cinquanta Capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato ciascuno Capigibaßi con il terzo de Capigi far la guardia alle porte del Signor mutandosi di dì in dì, & quando alcuno Ambasciadore, o altri và a baciar la mano al gran Signore, tutti costoro sono appresentati di veste, o di danari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vn Capigichecheßi, che è come Protogero de i Capigi, ha aspri quarantail dì.

Quattro Baßà Visiri, cioè capi Consiglieri, i quali hanno ordinariamente il maggior ventiquattro mila ducati l'anno, & gli altri sedici fino a diciotto mila per vno; ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre volte piu che non è la prouisione del danaro. Vi aggiungono le vesti che gli dà il Signore, i presenti de gli oratori, & d'altri. Le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Questi Baßà viuono, & vestono molto superbamente, hanno schiaui, a quali danno soldo, caualli, veste, cuffie d'oro, & cintole d'argento, secondo gli vffici, & gradi loro. Et da questi con gli ordini isteßi sono seruiti i Baßà, che il Signore è seruito da suoi. Hanno poi venticinque o trenta Secretari datigli dal Signore, huomini assai di conto, con aspri vinticinque fino in trenta il dì per vno, i quali tengono schiaui chi piu, chi meno, secondo il potere. Questi Baßà entrano al Signor per le cose di stato, & sono in fatto quelli che gouernano il tutto a modo loro.

Vi è poi il Mofty, cioè lo interprete & capo della legge, il quale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione, & della fede loro,

& ha

& ha l'ufficio che haueua anticamente il nostro Papa.

Due Cadi Leschieri Talismani, cioè dottori della legge dell'essercito, vno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de quali è molto degno, siedono alla porta, & precedono i Bassà Visiri, benche poi quelli siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, e di consenso de Bassà pongono, & priuano i Cadi, che sono come Podestà per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila ducati l'anno per vno. Tengono dugento in trecento schiaui per ciascuno, & gli vengono deputati dal Signor dieci Secretarij, & due Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria, i quali viuono di regalie, che ne hanno assai.

Due Defterdari, cioè Thesorieri, o piu tosto, come diciamo noi, Gouernatori dell'entrate. Vno de quali ha il ritratto & la custodia di quelle entrate, che vengono d'un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è verso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati dieci mila l'anno, benche con le ragalie ne caui due volte tanti. L'altro ha la cura de gli altri due terzi della Grecia, ma quando il Signore esce al campo, questo resta come Vicario, & Luogotenente suo in Costantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre volte tanti, & è l'ufficio loro di gran dignità. Tengono sotto di loro cinquanta scriuani con molti coadiutori, i quali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del Signore, & sono questi scriuani posti dal Signor con soldo di quindici fino in cinquanta aspri il dì per ciascuno.

I Defterdari hanno il primo mille schiaui, & l'altro cinquecento, & i scriuani da due per fino a venti schiaui per vno.

Due Rosunamegi capi di scriuani, che riceuono il danaro, & sborsano quando fa bisogno, con venticinque compagni tra lor due. Hanno i due quaranta aspri per vno, e i venticinque hanno otto fino in dieci aspri il giorno.

Due Desnadar, cioè pesatori di aspri & di ducati, con venticinque in trenta aspri per vno.

Sei Saraffieri, come banchieri, che conoscono gli ori, & argenti, & hanno aspri dieci fino in quindici per vno.

Vn Nessangibassi, che segna i comandamenti, e le publiche scritture col segno del Signore. Il cui vfficio è come di gran Cancelliero, & è di molta riputatione, siede alla porta dopo il Beglerbey. Ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu schiaui.

Vn Casnadarbassi di fuori, cioè Thesoriero, con dieci Casnadari sotto a se, egli ha aspri cinquanta, & dieci hanno da quindici aspri il giorno.

Vn Defteremin, che è sopra i timari, il qual tien registro de timarati. Ha quaranta aspri il dì, & sotto di se dieci scriuani, con dieci fino in quindici aspri per vno il giorno.

Ottanta Mutaferacha, cioè lance spezzate del Signore, i quali gli portano la lancia sempre ch'esce in campo, nè riconoscono altro capo, che il proprio Signore. Quando poi o con arte, o con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Agà, cioè Capitani. Hanno il minore dieci, il maggiore aspri ottanta il giorno.

Vn Chiausbassi, cioè capo de sergenti dell'essercito, il quale è di tanto credito appresso ogniuno, che quando egli è mandato dal Signore a qualche Bassà, Sangiacco, ouer Cadi con ordine che faccia tagliar la testa a qualche vno, è vbidito senza ricercar lettera da lui, ouer comandamento in scrittura, non altrimenti, che se il proprio Signore vi fusse, & comandasse. Questo ha cento aspri il dì, & sotto a se tiene cento schiaui con aspri venticinque fino quaranta per vno.

Il Mechterbassi, che è capo di quelli che distendono i padiglioni, & i tapeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, vn Protogero con aspri venticinque, sessanta Mechter con aspri cinque fino in otto per vno, & sono vestiti ogni anno dal Signore.

Vno Agà, cioè Capitano di Giannizeri, ha mille aspri & piu il dì, & ducati sei mila di timaro l'anno, il quale Agà quando fa Corte, che è due, o tre fiate la settimana, è obligato dar mangiare a i Giannizeri vn pasto di pane, di risi, di castrato, di mele, d'acqua. Ha sotto di se vn Checaya, ouero Protogero di Giannizeri, che è come Vicegerente, il quale ha dugento aspri il dì di danari contanti; & trenta mila di timaro l'anno, & vi è vno scriuano di essi Giannizeri, chiamato Giannizeriasis, con cento aspri il giorno.

Vn Sechmembassi capo de cani da cacciare, ha cento aspri, & ha del numero de i Giannizeri quasi due mille sotto di se.

Vn Zagarzibassi, capo de cani bracchi, ha cinquanta aspri il dì, & ha sotto di se de Giannizzeri quasi settecento.

Sono i Giannizzeri quasi dodici mila, i quali hanno da tre fino a otto aspri al dì di soldo per vno, ogni dieci hanno il suo Odabassi, & ogni cento hanno il suo Boluchbassi, & questi capi di dieci, o di cento vanno a cauallo, & hanno gli Odabassi quaranta, & i Boluchbassi sessanta aspri il giorno. Il resto de Giannizzeri vanno a piè, sono vestiti vna volta l'anno dal Signore di panno azzurro grosso, hanno le stanze loro in due luoghi di Constantinopoli dategli dal Signore, nelle quali stanno quelli che non hanno moglie, i maritati stanno nella città in varij luoghi. Nel viuer loro mette ogniuno vn tanto il dì, & hanno vn dispensiero, & vn cuoco che preparano il viuer necessario, & quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatione seruono a quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro quando vanno in campo, portano vn padiglione. Vanno a piedi, & parte di

essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte vsano la scimitarra sola. Menano ogni tre vn cauallo che porta lor le robe, & quando poi vengono alla vecchiezza, o che per altra causa non piaccia al Signore il seruitio di alcuno, si cassano del libro de Giannizzeri, & sono mandati assareri, cioè a guardie di castelli, & i lor capi deposti per tal cause, sono mandati castellani con timaro equiualente al soldo che haueuano prima, di modo che niuno d'essi và di male. Tal ve n'è, che nella guerra riesce talmente, che vien fatto Vaiuoda, & esaltato a gradi sublimi. Vengono putti a questa militia, & sono ammaestrati da periti. Si eleggono sani, membruti, ma leggiadri & destri, animosi sopra tutto, & piu tosto crudeli che pietosi. In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza de gli eserciti del Turco, i quali perche si essercitano sempre & viuono insieme, diuengono di tutti quasi vn corpo solo, & per la verità sono tremendi.

De Giannizzeri si cauano centocinquanta Solacchi, che sono staffieri del Signor e con quindici fino in venti aspri al dì per vno, i quali caminano intorno la persona del Signore ogni volta ch'egli esce.

Due Solachbassi capi de Solacchi, che vanno a cauallo con aspri trenta il dì, & questi, et i Solacchi stãno alla vbidienza dello Agà de Giannizzeri.

Vno Agà de Spaccoglani, vfficio molto honorato, ha di timaro, & di soldo dieci ducati il dì, & ha schiaui assai con vno Checaia sotto di se, ouer Protogero, il quale ha tra timaro & soldo cento aspri al dì, & con vno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spaccoglani, cioè giouani a cauallo (che cosi vuol dire Spaccoglano) tre mila e piu, & hanno venti fin quaranta aspri per vno, & ogni venti hanno vn Boluchbassi. Questi seruono a cauallo con cinque, ouer sei schiaui, & altrettanti caualli per ciascuno, & vanno sempre, & cosi alloggiano alla man destra del Signore. Sono gente d'assai, delle quali il Signore ne suol far scelta di huomini da capo. questi sono stati prima nel serraglio putti, & fatti poi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado, il quale è come scala da salire a gradi assai maggiori.

Vno Agà de gli Silichtari, il quale ha aspri trenta mila il dì, & sotto di se Protogero, Scriuano, Checaia con aspri trenta per vno, & piu.

Sono i Silichtari tre mila, anco essi caualcano, et alloggiano alla sinistra mano del Signore, hanno venti fin venticinque aspri il dì per vno, & hanno quattro o cinque schiaui, & altrettanti caualli con timaro per il viuer loro. Questi sono cauati della medesima creanza, che anco sono cauati gli Spacchi, nè vi è tra loro alcuna differentia, se non che gli Spacchi vanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

Due Olofagibassi, cioè capi de soldati con due mila Olofagi, che vanno alla man destra, & alla sinistra del Signore, hanno i capi centouenti aspri,

& gli altri otto fin sedici aspri, poi sotto loro hanno Checaia, Scriuano, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, & chi meno.

Due Agà capi di Caripoglani, cioè poueri giouani con aspri ottanta per vno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri venticinque, & hanno sotto di loro circa due mila Caripoglani con sette fino in quattordici aspri per vno, i quali hanno schiaui & caualli.

Due Bracorbassi, cioè maestri di stalla vn grande, & vn picciolo. Il grande ha aspri cinquecento, il picciolo dugento con Protogeri, & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per vno.

Sedici mila tra Saracchi che acconciano briglie, & selle, Ceissi famigli di stalla, Carmandari che attendono a Muli. Denegi che attendono a camelli, e Cauriligi, che pascolano le mandre de caualli in varij luoghi, hanno questi due fino venti aspri il dì per ciascuno.

Trenta in quaranta Peich, cioè corrieri a piè, huomini che essendo putti, si hanno fatto cauar la milza, & corrono le poste a piè con molta velocità, i quali quando il Signor và fuori, gli stanno continuamente appresso, perche gli possa vsare a i suoi bisogni.

Caualli eletti intorno a quattro mila per la persona del Signor, i quali si caualcano da i putti del serraglio, et da gli Eunuchi per essercitio alle volte.

Vn Zachergibassi capo de gli astori, & vn Zachengibassi capo de Falconieri, il primo ha aspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta, con Checaia, Protogeri, & altri con dieci fino in venticinque aspri per vno il dì, sotto questi vi sono da intorno a dugento Zanigiler, cento de quali solamente hanno aspri dieci il dì, & gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria, & vanno in campo col Signore bisognando.

Vn Gebegibassi capo delle armadure, ha sessanta aspri, Protogero, e Scriuano con venti aspri per vno, ha sotto di se mille cinquecento Gebegi con sette fin dodici aspri, i quali tutti vanno a piè col Signore in campo.

Vn Topcibassi, capo de bombardieri, ha sessanta aspri, Protogero scriuano con venti aspri, & sotto a lui due mila Topci con sei fino in dieci aspri & vanno a piè.

Vno Arabagibassi capo delle carrette, ha quaranta aspri, Protogero scriuano con venti aspri, & sotto di se tre mila Arabagi con tre fino sei aspri per vno.

Vn Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburi, ha aspri trenta il dì, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto di se mille dugento Mechter, parte a piedi, e parte a cauallo, con tre fino cinque aspri il giorno.

Imralem Agà, che porta il stendardo del Signore, ha dugento aspri il dì, & è capitano di tutti i Mechter.

Vno Arpaemin, che è come Proueditore delle biade con vn Protogero,

& vn Cancelliero, egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier venti, il quale Arpaemin ha sotto di se venti persone, che hanno tra tutti intorno a ottocento aspri.

Vn Saraemin, che è come Proueditor di comune, che fa acconciar le strade in Costantinopoli, & così per camino quando il Signor esce fuori alla guerra, & similmente ha cura delle fabriche publiche, delle fontane, e de gli acquedotti, ha aspri cinquanta, & tien sotto se huomini quattro cento, tra tutti i quali si danno aspri mille, ha poi vn Protogero & scriuano con aspri trentaotto per vno.

Vn Baratemin, che è deputato a dispensare i comandamenti del Signore in scrittura, & a riscuotere i danari, & ha aspri quaranta con due scriuani, & due soprastanti con aspri venti per vno.

Vn Dragoman, cioè interprete di tutti i linguaggi, il quale vfficio è tanto riputato, quanto è la virtù, et ingegno di colui, che lo essercita, ha cinque cento ducati di prouision ferma ogni anno, & ha altrettanto di timaro, & piu di quattro volte tanto di estraordinario, & suol'essere assai rispettato.

SERRAGLIO DI DONNE.

A tutte le sopradette cose vi si aggiunge vn serraglio di donne del Signore, il quale è grande di circuito quasi vn miglio e mezo, & è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, doue stanno i figliuoli del Signore separati l'un dall'altro con le lor madri, & con numero grande di Eunuchi alla custodia & seruitio loro. Vi stanno etiandio le Sultane, cioè le madri, ouer le mogli del Signore, & vi sono da trecento damigelle, poste quiui vergini, & date al gouerno di molte matrone, alle quali donzelle il Signor fa insegnar di ricamo diuersi lauori, a ciascuna dà soldo di aspri dieci fino venti il dì, & ogni anno due volte a i due Bairani le fa vestir di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace, ne fa ciò ch'egli vuole, & come è giaciuto con vna, le dona vna cuffia d'oro, & dieci mila aspri, & la fa star in vna stanza separata dall'altre, crescendole l'ordinario soldo. In detto serraglio vi sta vno Agà de gli Eunuchi, a quali son dati centouenti aspri fra tutti. Tre Capigibaßi, & cento tra Capigi, & Giannizzeri alle porte, tra quali tutti si danno aspri seicento il dì. Dieci Saccà che portano acqua, aspri quaranta in tutti, & sono le donzelle seruite, & ammaestrate fino alla età di anni venticinque. Le maestre sono le matrone, le sergenti sono le piu giouanette di loro. Quando poi sono arriuate a venticinque anni, se non piace al Signor tenerle ad vso suo, le marita a Spaccoglani, & ad altri de gli schiaui della porta, secondo i gradi & conditioni dell'una & l'altra parte, & in luogo di quelle ne aggiunge dell'altre.

SERRAGLIO DI FANCIVLLI.

HA poi vn serraglio appresso Pera di putti intorno a quattrocento, che hanno soldo da sei fino dieci aspri, & son vestiti di seta due volte l'anno. Questi hanno vno Agà, & Eunuchi, come hanno quei del serraglio grande, Capigi, Giannizzerotti, & cento maestri di arti diuerse, tra quali tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di appárenza sì belli, nè d'ingegno come son quelli che stanno col Signore, ma anco di questi molti riescono grandi, & sono alcune volte di questi fatti entrar nel serraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli vi è vn serraglio di putti trecento con soldo, Agà, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maestri dugento in tutto, che fanno fra tutti due mila ottocento aspri il giorno. Questi sono della terza bossola, ma sono però ammaestrati, & ben tenuti come tutti gli altri, & di essi secondo il spirito, & il valore che sanno dimostrare, sono messi inanzi. Vi è anco in detta terra vn'altro serraglio fatto nuouamente con bel giardino & grande, il quale è posto sopra il fiume Mariza, et in esso vi stanno Giannizzerotti trecento in circa, ne quali si spendono ogni anno aspri mille dugento per ciascuno, & hanno vno Agà con aspri quaranta, & vn Trotogero, & scriuano con aspri trenta per vno al dì. In diuersi altri luoghi di Andrinopoli vi sono giardini, ne quali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Agà, & scriuani, & in essi si spendono sei mila aspri l'anno, o poco piu.

Vi è poi vno Agà di Azamoglano, cioè Giannizzerotti rozi, che stanno in Costantinopoli, il quale ha aspri sessanta al dì, & sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti, i quali si vestono due volte l'anno, & tra loro maestri & capi si spendono dieci mila aspri l'anno. Questi si mettono sopra nauili, & fabriche a condur legne, & a far altre stente, si fanno cuochi, ouer famigli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il Signor Turco manda nella Grecia, & nella Natolia a tor putti figliuoli de Christiani, dieci, o dodici mila per volta, i quali manda nella Natolia verso la Bursia, o Caramania a zappar la terra, perche si assuefacciano alla fatica, & perche quiui apprendino la lingua Turchesca, i quali putti stanno in tal luogo, & essercitio tre o quattro anni, poi sono mandati a ripigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Agà di Azamoglani. Di questi il Signor non ha spesa alcuna fin tanto che stanno in Natolia, percioche sono vestiti, & hanno il viuer da quelli, a quali seruono in arar la terra, & fare altri esserciti con loro. Mi è paruto far mentione in questo luogo di tutti i serragli, percioche sono come del corpo istesso di quel del Signore, computandosi tutta la spesa che si fa in

essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del Signore. Alla qual spesa vi aggiungono quelle che si fanno nel vestir due volte l'anno i Bassà, i Cadileschieri, i Desterdari, i Beglerbei, & il Nessangibassi, & le spese che si fanno ne i presenti estraordinarij del Signore, le quali in tutto ascendono, & passano vn milion di aspri l'anno.

ARSENALE.

VI è poi vno Arsenale alla parte di Pera di picciolo & poco circuito, il quale ha sopra la marina nouantadue volte, & di dentro ha sì poco campo, che non solamente galee, ma ne anco materia o legnami vi si potrebbono tenere. In esso vi lauorano intorno dugento huomini ordinariamente al giorno. Benche vi siano salariati dugento patroni con aspri due mila tra tutti al giorno. Asappi mille, che hanno tra tutti aspri quattro mila. Proti ouer maestri per numero cinquanta, i quali hanno in ocio, cioè non lauorando, aspri sei, & lauorando, aspri dodici per vno. Emino aspri quaranta. Scriuano aspri venticinque con dieci scriuani sotto lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli vfficij loro, ma si intendono male del mestiero, & arteficio di fabricar galee. per la qual cosa non riescono buone, e preste, come sono le nostre, & quel poco che sanno, è loro mostrato da qualche Christiano, che vien ben pagato.

BEGLERBEI.

SOPRA dello Arsenale, & di tutti questi vi è vn che si chiama Beglerbei del mare, come a dir Signor de Signori, vfficio creato di nuouo, essendo per lo passato solito di esser sempre Capitan del mare, quello che era Sangiacco di Galipoli, & è stato il primo che habbia hauuto tal grado Cairedin bei chiamato Barbarossa, che poi è stato fatto quarto Bassà. A costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra Rhodi, Negroponte, & Metelino, ben che ne caui il doppio d'auantaggio. Nè vi trouo altro che appartenga alle cose del stato, & cura del mare, che sia degno di annotatione, & però venendo allo stato di terra, dico.

Vi è vno chiamato Beglerbei della Grecia, nella qual si comprende tutto il paese che gode il Signor Turco in Europa, il qual Beglerbei è il maggior di tutti gli altri. Ha di timaro sedici mila ducati l'anno, et ne trahe piu del doppio, siede alla porta dietro a i Bassà, & è di gran riputatione appresso ognuno. Ha oltra gli schiaui suoi, che son piu di mille, vn Desterdaro de i timari con ducati tre mila l'anno, cento scriuani che tengono i libri

& conti de i timari assegnati a Subbassi, a Cadi, a Spacchi, & ad altri. Trà quali tutti si danno ducati dieci mila l'anno, trentasette Sangiacchi, i quali sono alla sua vbidientia, & hanno di timaro da cinque fino in dodici mila ducati l'anno per vno, questi sono distribuiti per le prouincie, nelle quali stanno tanto, quanto è in piacer del Signore, il qual gli muta come gli pare, di vna in altra prouincia, l'ufficio loro è di regger gli Spacchi, & fargli essercitar nell'armi, & contenerli nella ubidientia. quattrocento Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattrocento mila, & hanno schiaui circa cinquecento per vno, trenta mila Spacchi, i quali sono soldati a cauallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti i Sangiacchi di Grecia, hanno di timaro vno per l'altro ducati dugento, & ciascuno di essi per ogni ducati cento di timaro è obligato tenere vn'huomo armato di cauallo, & di lancia, & hanno poi oltra il prefato armato chi due, chi quattro, & chi cinque famigli & caualli. sono questi Spacchi tutti schiaui del Signore, & figliuoli di schiaui, & di Spacchi.

Venti mila timarati, i quali hanno dieci fin quaranta ducati di timaro l'anno, & perche non arriuano a ducati cento, non si chiamano Spacchi. Questi hanno vn cauallo, & due o tre famigli per vno, & seruono distribuiti a tutti i Sangiacchi della Grecia. I timari sono assegnation di terreno, la entrata della quale assegnatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate che danno sì Turchi, come Christiani, & della splenza, che sono aspri venticinque per testa da i Christiani solamente, & dalle angarie poste sopra gli animali, gli alberi, & altro, la qual angheria però è oltra quella, che pagano al Signore ordinariamente. Sessanta mila Achengi, cioè venturieri a cauallo scritti per lo paese di Grecia, & obligati andare alla guerra senza pagamento, ma sono esenti di ogni grauezza, & a questi le città, & ville sono tenute di far le spese pel transito del viuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa, casali de Turchi, & de Christiani intorno a sessanta otto mila, che fanno fattione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & vno separato dello Egitto. Il primo de sei si chiama Beglerbei di Natolia, che era anticamente Asia Minore, il quale ha di timaro ducati quattordici mila, ma ne caua assai piu, questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lidia, la Caria, & la Licia, le qual prouincie sotto vn solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia, & ha oltra gli schiaui suoi proprij, che sono piu di mille, sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di quattro fino a sei mila ducati per vno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci il giorno, &

poi

poi timaro chi piu, chi meno, secondo i gradi loro.

Beglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, & Pamphilia con timaro di ducati dieci mila, il quale ha sotto a se Sangiacchi sette con quattro fin sei mila ducati di timaro per vno, & Spacchi cinque mila con aspri cinque fino dieci al giorno per vno, & anco timaro.

Beglerbei di Amasia, & Toccato che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quattro con quattro fino a sei mila ducati di timaro per vno. Spacchi quattro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per vno & timaro.

Beglerbei di Aladoule, che è luogo tra la Soria, Caramania, et Toccato, quale era anticamente Paflagonia, & è la metà dell'Armenia Minore. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto a Sangiacchi sette con quattro fino a sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci il giorno, & con timaro. In questa prouincia di Aladoule, si dice, che quando vi fu il Signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate a caualcar senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i villaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto al quale è il resto dell'Armenia Minore, & parte della Maggiore, essendo l'altra parte del Soffi, & de Cordi, la qual confina con Bagadet, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia. Ha di timaro ducati trenta mila, & oltra gli schiaui proprij suoi, che sono piu di due mila, ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro di quattro fino sei mila ducati per vno l'anno, et Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici il giorno per vno, & con grosso timaro per essere a confini del Soffi, col quale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati venti quattro mila, ha piu di due mila schiaui, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, et Spacchi venti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per vno, & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo, il quale và con le giurisditioni sue fino all'Amech, cioè fino nelle Arabie, le quali Arabie sono possedute dal Signor Turco in quel modo, che è posseduta l'Albania, doue non gli è prestata quella vbidienza che è solito dargli si da tutti gli altri stati & paesi suoi, ma la Felice sta pure in qualche piu vbidienza che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui, i quali ascendono a piu di quattro mila. Sangiacchi sedici con timaro di sei fin'otto mila ducati per vno, & con Spacchi sedici mila con aspri quindici fino venti per vno al giorno. Tra lo Amec, & il paese del Soffi sono alcuni Signori Arabi, i quali non vbidiscono ad alcuno, il resto poi confina il Soffi fino alla Mesopotamia, nella quale è Maldac, passata la Mesopotamia, confina ancora il Soffi nella pianura di Nasinã, poi tocca Esdum, & Esrum, che sono luoghi prin-

cipali dell'Armenia Maggiore, laqual confina con Hiberi, & Giorgiani. In queste Armenie Maggiore & Minore sono assai Cordi popoli di montagna, & bellicosi, vbidienti quelli della Maggiore, parte al Signor Turco, & parte al Soffi, quelli della Minore a nessuno. Trabisonda poi confina con Giorgiani, & con Mengrelli, & con parte de Hiberi, i quali popoli anticamente erano detti Colchi. Et la Azemia che anticamente era la Assiria è del Soffi, il quale di essa è padrone assoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Asia, casali de Turchi, & de Christiani piu di settantadue mila, senza quelli che sono in Egitto, i quali sono assai.

SANGIACCHI.

I SANGIACCHI veramente, i quali (come ho sopradetto) hanno in gouerno le prouincie commesse a Beglerbei, sono huomini da molto, & di grandissima riputatione, e stima, maßimamente nelle cose della guerra, i quali nominarò qui sotto per li nomi de luoghi che son dati al loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luoghi verso Salonicchi, poi seguono gli altri di Caffa, di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Boßina, Ersech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Kulcitrin, Prisdren, Ocria, Alazaassar, Elbassan, Voinuch, Cinghene, Taizza, questi sono trenta, i quali soleuano esser trentacinque, ma cinque sono stati vniti a luoghi propinqui, cioè Filippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Asia Minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, & Licia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Chiothachie, & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Cangri, Thechieli, Matesseli, Aidineli, Hallaice, Buga, & Magnesia, che era di Sultan Mustaffa primogenito del Signore, il qual luogo è per mezo di Scio alla marina.

Amasia, & Toccato, che è la Paflagonia, Galacia, & Cappaddocia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Amasia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charaisser, Sasum, Trabisonda.

Caramania, che è la Cilicia per mezo Cipro, & la Pamphilia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. Gli altri gli hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versageli, Siurassar.

Anadoule, cioè Armenia Minore. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras, quelli de gli altri in Sarmussacli, Albistaucraßi, Adana, Tersis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell'Armenia Maggiore, che il re-

il resto è del Soffi, & di Cordi. Il Sangiaccato del Beglerbey è in Dierbech, & gli altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charput, Mussul, Esrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuaßi.

Soria, & Giudea. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. De gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Antiochia, Aleppo, Tripoli, Chama, ouer Aman, Camps, Scepheto, Gierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell'Arabia diserta fino Alziden, l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue sono molti Signoretti Arabi, che sono parte a deuotion del Signor Turco, parte di nuno. Il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cayro, & de gli altri.

Tutti i sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Baßà, & altri officiali, hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente; ma ne cauano di estraordinario quasi altrettanto di piu, & viuono con spesa molto grande di schiaui, i quali conuengono vestire, & dar loro anco salario, perche non rubino. Quante siano le entrate di questo Signore, si possono considerar per le spese, le quali entrate si cauano del Carazo che vien pagato da i sudditi non Turchi, che dà vn milione & mezo di ducati, del Datio de i bestiami, che dà ducati ottocento mila, delle minere che danno ducati seicento mila, di infiniti altri Datij, sali, comandamenti, robe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, & tributi, & sono tante che non solamente supplliscono alla spesa che si fa oltra il timaro di danari contanti, tratti del Casnar piu di ducati dodici mila il giorno, ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno, & credesi che tutta la entrata possa essere di quindici milioni d'oro, cinque de i quali entrano nel Casnar, & & gli altri dieci restano a i ministri della guerra.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA CORTE DI PERSIA



LIBRO SESTO.



A PERSIA hoggi si domanda medesimamente Persia, et contiene in se queste Regioni, Lar, Requelmael. La città principale è Siras detta da gli antichi Persopoli, la quale è signoreggiata dal Sofi gran Sig. di tutta la Persia, & Azimia che gli antichi chiamauano Assiria, & del Regno di Diarbech, che gli antichi chiamarono Mesopotamia, et Seruan, che fu detta Media, & della Parthia, che hoggi si chiama Iex, & la Hircania hoggi detta Coraxan. Et la Carmania, che si chiama hora Dulcenda, & Asia, detta al presente Hetti. Tutte queste Regioni insieme con l'Armenia maggiore, cioè parte di quella, son dominate dal Sofi. La città principal di questo Signore si chiama Tauris, la qual è posta nel mezo del Monte Tauro, lontana dal Mar Caspio quattro giornate. Dopo Tauris è la città detta Soltania, & Concassan, Spahan, Corazan, Lere, Mora, Samarchaud, Gesti, Lar, Siras, Ormuz, città del Mar Persico, il qual si chiama hoggi il Mar Misindin. In questa città si fa grandissimo commertio di mercantia con i Portogallesi, & vi si pesca gran copia di perle. Vi è poi la città di Curch, Iex, Casmin, Coy, con infinite Castella. Dal Ponente alla città di Tauris

sono

sono i monti Caspi, che hoggi son detti Monti di Arat, & sopra il Mar del Bacchan, detto da gli antichi il Mar Caspio sono queste città. Sumachia, Derbent, Bacchan, & Mamutaga. Tutta questa Prouincia con tutte le Regioni sono sterili, perche non hanno gran quantità di fiumi, il maggior che ui sia si chiama Bindariu, che gli antichi dissero Bagrada. Le genti di queste Regioni sono bellicose, ciuili, & huomini valorosi. Non si truoua tanta ciuilità in tutta l'Asia quanta in costoro, ma sono tutti Macomettani. Questa Prouincia produce i miglior caualli che si trouino al mondo, & ui si lauora meglio di armature d'acciaio che in luogo che sia, e quei lauori si chiamano all'Azimina, abbonda anco di sete. E quanto al gouerno loro, fauellando delle cose passate dice Senofonte, ch'essi hanno vna piazza chiamata da loro Libertà, nella quale è il palazzo del Re, & tutte le case de' principali. Appresso a questa ne è vn'altra accomodata a Mercanti, & alle cose da vendere, & da gli artefici mercenarij, separata molto, accioche quelli che si danno alle virtù & arti liberali non sieno molestati dalle stolte & inette voci di coloro, & nõ habbino ad hauere pratica alcuna con la turba imperita, & popolo bestiale. Diuidesi questa piazza detta Libertà in quattro parti, le quali chiamano Curie, l'una habitano i fanciulli piccioli, la seconda i giouani senza barba, la terza gli huomini maturi, & la quarta quelli che per l'età non sono piu obligati d'andare a far fatti d'arme, ciascuno per legge ha il luogo & essercitio suo, & i fanciulli, & gli huomini ogni dì si raunano nel suo quartiere, i vecchi son sempre, ma alcun giorno deputato. I giouani con le armi, con le quali si essercitano dormono intorno alle case de Principi, eccetto quelli che hanno moglie, i quali nõ sendo loro comandato hanno licenza la notte, ma non è honesto, & piu presto vergogna lo reputano pigliarla troppo spesso, ciascuna Curia ha dodici Prefetti secondo il numero delle Tribu de i Persi. A i fanciulli sono preposti i vecchi, atti a farli di continuo migliori, a' giouani similmente tali huomini che poßino con le virtù loro costringerli ad imitarli. A gli huomini maturi eleggono gouernatori che con l'auttorità loro & vita passata confortino & tenghino disposti coloro a non si partire dalla volontà del Principe, & ad vbbidirgli facilmente. Hanno ancora gli vecchi i loro capi, acciochc non si partino dalla ragione, et benche siano di quella età, nondimeno costoro gli tengono sempre confortati a perseuerare, et a fare il debito loro verso il Re, & gli altri.

Gli essercitij di ciascuna età, accioche ogni huomo conosca con che industria & cura diuentino buoni cittadini sono questi. I fanciulli de Persi, come i nostri imparano le lettere nelle scuole, cosi loro attendono a conoscere che cosa sia il viuere secondo la giustitia. Quelli che sono a loro gouerno la maggior parte del dì consumano in giudicare, & dar sentenze de delitti

che rapportano l'uno dell'altro, & non trouando hauer errato chi è accusato di furto, rapina, violenza, inganno, di dishonesto parlare, & di simili mancamenti castigano i falsi rapportatori. Sopra tutti i vitij puniscono acerbamente la ingratitudine, come cagione d'infiniti odij fra gli huomini, & cosi chi fusse negligente in riferire pari gratia del beneficio riceuuto, affermando da questo vitio procedere il disprezzar delli Dij immortali, la patria, i parenti, & gli amici, & lui in fine esser capo & origine manifesta di tutti i mali. Imparano oltre a questo a viuere temperatamente, al che giudicano valere assai l'esempio de i piu antichi, & il vedere i costumi loro temperatißimi. Similmente non con molta difficultà si auezzano a esser continenti, & a sopportar fame et sete, vedendo quelli d'età matura nõ partirsi mai per andare a mangiar, ne bere senza licenza de i Prefetti. Non mangiano con le madri, ma appresso de' Maestri, il cibo lo portano da casa, ch'è pane con herba chiamata Nasturcio. Da bere non bisogna, perche nõ vsano altro che acqua per fino all'età di sedici anni, imparano a trarre con l'arco, et saettare, dopo sono meßi ad habitare tra gli Ephebi, cioè giouani, i quali ancora eßi viuono alla medesima uita. Dormono, come habbiamo detto, intorno alle stanze de i Principi, sì per guardia della città, sì per fuggire ogni lussuria, che in questa età è copiosa, se non è aiutata da vna diligente sollecitudine, & essercitio grandissimo. Il dì stanno appresso a Prefetti loro, acciochе bisognando sieno presti. Vna parte di loro andando il Re a caccia, che auiene ogni mese piu volte, vanno con lui, e portano per ordinario l'arco, e'l turcasso, vna scure, o vna spada lunga, lo scudo, & due dardi, vno per trarre, l'altro per tenere in mano & difendersi, & offendere con esso. Il Re come in fatto da Re, cosi nella caccia, è il Capitano attento con diligenza grande al cacciare, & al comandare a gli altri quello che è necessario, parendogli questa vna essercitatione simile a vna guerra auezzandosi per leuarsi a buon'hora, patire il caldo, & il freddo, & per correre dietro alle fiere, & per l'asprezza de' paesi saluatichi, & assuefare il corpo ad ogni fatica. Sono ancora spesse volte sforzati ad aspettar le fiere che gli vengono incontro, in modo che vedendole piu potenti che non stimauano, si commouano tutti, & pigliando animo con spatio di tempo si essercitano, come se stessino in campo. Tutti portano da mangiare, ma però nõ mangiano innanzi l'hora di cena, se già non si haueßino da fermare vn poco per aspettar qualche fiera, o per ordinare meglio la caccia. Cenato che hãno, l'altro dì fino al tempo della cena stanno cacciando, tutta volta senza mangiare, & cosi quanto al mangiare di due dì ne fanno vno, la qual consuetudine è ancora vtilißima nelle guerre rispetto a' tẽpi che molte volte costringono ad hauer carestia di vettouaglie. Il condimento del pane quando hanno fame, è il Nasturcio, ne alcuno creda che mangino senza gran fame, benche

non

non habbino altre viuande & delitie per la gola, il che facilmente potrà giudicare chi penserà quanto sia dilettevole, & quanto piaccia a chi ha appetito il pane semplice, o vna schiacciata, o a chi ha sete l'acqua. Quelli che restano a casa alla guardia della città, hauendo luoghi publici ordinati a simili essercitij in essi danno opera alle cose che hanno apparate nella pueritia, trarre con l'arco, col dardo, essercitarsi nell'arme, & i piu virtuosi saui e dotti, & piu gagliardi della persona sono commendati grandemente, & honorati dal popolo, ne solo i Prefetti; ma ancora quelli che sono stati cagione con la lor diligenza d'alleuarli da pueritia, degnamente sono commendati, & in sommo fauore. Se accade hauere a cercare di qualche tristo, o pigliare ladri, o andare a soccorrere vn luogo, o fare cosa simile oue si richiegga celerità, fermezza di corpo, i gouernatori non vsano altri che giouani, i quali viuuti dieci anni in simile disciplina, sono messi nel numero de gli huomini, tra quali stanno venticinque anni continoui al gouerno, come hanno fatto nell'adolescenza de' Prefetti sempre pronti a' seruigi della Republica. Quando uanno in battaglia non vsano arco, o dardi, ne arme da combattere discosto, ma armati di corazza tutto il petto con lo scudo in braccio, affrontano i nemici con la scure, & con la spada. I capi sono tutti i Prefetti, eccetto quelli che restano a casa alla cura de' fanciulli, & de' giouani. Passata questa età che è di cinquanta anni, sono messi tra vecchi, non vanno alla guerra, ma restano nella patria oue eleggono i Prefetti, & fatti Giudici delle cose publiche, & priuate, etiandio della vita de gli huomini danno sentenza di tutti i delitti che sono rapportati, a ciascuno è lecito di accusare chi erra. Chi è dannato in tutta la sua vita è tenuto infame. La Republica tutta de i Persi, accioche ogni cosa sia piu aperta a chi legge, & che la breuità nõ facci oscurità, dicono che cõtiene in se cẽto ventimila huomini. A nessuno è vietato di essere ammaestrato nelle scuole publiche, oue s'insegna la giustitia, ne è per legge alcuna vietato che con le virtù sue non possi peruenire alle dignità & honori, nè alcuna eccettione vi è se non la virtù. Sonoui nondimeno mandati i figliuoli de' piu ricchi, perche non hanno bisogno, & i poueri per necessità del vitto communemente sono messi a bottega a fare essercitij mercenarij per poter viuere. I fanciulli ammaestrati con la disciplina c'habbiamo detto, possono conuersare con gli Ephebi, gli altri nò. Gli Ephebi, che sono viuuti secondo le leggi similmente possono stare tra gli huomini, & acquistare honori, & magistrati. Gli huomini appresso viuuti nella disciplina Persica possono andare fra vecchi, i quali essendo viuuti tutti la loro età con grandissima giustitia, sono nel gouerno della Republica buonissimi, & ottimi Cittadini. I segni dell'astinenza de Persi, è che durano fatica assai, & viuono mediocremente. Et ancora a dì nostri appariscono; essendo appresso di loro in-

famia grandissima sputare, nettarsi il naso, & in publico orinare, o fare simile cose che sieno veduti, le quai cose non potrebbono fare se non mangiassino poco, & gli humori del corpo consumassino con lo essercitio, & con la fatica. Hoggi essendosi mutate tutte le cose del mondo i Persiani fanno le guerre loro con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione, percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, cosi non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria & vecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse volte acquistato vittorie notabili, & non essendo mai stati vinti in nessun luogo, hanno condotto a fine guerre di grauissima importanza. E' anco di grande incommodo a i Persiani; ch'essi non vsano archibugi, & non hanno abbondanza di artiglierie da carrette, col cui terribil presidio tutte le imprese si vincono, come si puo ben vedere per l'infelice essempio di Vsumcassane, & di Hismaele, la cui caualleria honoratamente vittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de i nostri padri ad Harsenga, et all'Eufrate non potè sostenere il grande strepito insolito a' loro caualli, ne quella crudele & sanguinosa tempesta; percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato; percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimiera & penacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato a pena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, vsando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accannellati, & di seta di piu colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, e la man dritta di ferro lauorato combatte con vna lancia di frassino c'ha due punte, la quale pigliando a mezo a vso de Mori d'alto rimettendo spesse volte i colpi facilmente passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i Turchi a vsanza de Greci strignendo le lance al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (sì come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro, percioche essi non possono reggere alla furia de Persiani, i quali sono sopra caualli grossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali essi forniscono in modo di lame strette insieme, & borra piena di bambagia, e di seta che elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo o i pedoni Turchi co' Persiani, percioche questi armati d'archi larghi & forti per molti gruppi di nerui tirano freccie molto grosse a vso delle Tartaresche, et però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Sofi quasi

obli-

obligato, & deuoto al suo Re per vna openione d'alta & diuina mẽte, e per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero a Turchi può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini valorosi, furia d'artiglierie, o dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione che Hismaele di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamẽte contra l'Ottomano, il qual trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia e questa, perche egli allentato i tributi, & tolto via le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, sì come allhora fu molto necessario a esso Re nuouo, il quale per forza d'armi cacciaua di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopo Vsumcassane auolo, & Iacuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti & forti nerui, ancor che il paese di Leuante abbondante di molte cose, & tanti ricchi Regni benigna & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della vita, e della militia, altramente di quel che auiene a Solimano, il quale perpetuamente è seruito da fanteria, & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, e da tutti coloro ancora, i quali son messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa, i quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da Tesorieri a danari contanti. Nè a quest'ordine mancano mai i Tesori; perciòche in Costantinopoli sono riposti in sette Torri inestimabili monti di moneta d'oro, e d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi, & gabelle, ch'auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso di Persiani, cioè della guardia, de comandati, & de gli aiuti. Quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, il quale secondo l'ordine antico, e a certi tempi dell'anno, al modo scritto, scambiando liberalità dona loro arme, caualli, vestimenti, padiglioni, e vettouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo Presidio di costoro mantiene la riputatione della frequente Corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, và a vedere le città piu nobili delle Prouincie. Ma quando ne vien guerra i Dinasti, i Signori, i Tetrarchi, et i feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le Signorie delle Castella, et de paesi dati da loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è lor comandato quasi con l'istessa ragione, e con le medesime conditioni, che vniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna, in Francia, & in Italia è vsata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali liberamente armati si raunano all'in-

segne, ma fattone poi vna diligente scelta nō arriuano mai a venti mila caualli; de' quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi c'habbiam detto, và in battaglia, e quasi tutti gli altri contenti degli elmi, armati di durissime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, e con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, & hora quelle secondo che'l bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia ad vna correggia vsano di tirar freccie dinanzi, & di dietro. Ma però quegli che vengono chiamati di Persia, e della città Reale detta Sciros, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, e di molto nobil lauoro, sono stimati molto valorosi. Appresso questi sono gli Assirij vicini per auttorità di nome; percioche i Regni de' Medi, & de' Parthi, mandano ottimi e valentissimi arcieri sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni vogliono piu tosto combatter a piedi, & si scriuon nelle fanterie, le quali piantano in terra vna lunga ordinanza di scudi grandi piani, come s'hauessero vn riparo dinanzi, e si difendono contra la furia de' caualli combattendo con picche e scuri molto corte, e con saette ancora, e spesse volte d'appresso e da lontano con vna fromba col manico. Ma le genti d'aiuto son mandate d'Iberi, e d'Albani da lor Re confederati, e uicini alla Media, & all'Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mantener egual odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro.

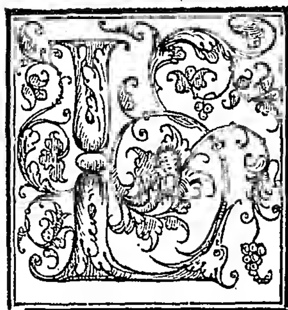
IL FINE DEL SESTO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA CORTE DI TVNISI



LIBRO SETTIMO.



A CITTA' di Tunisi, la quale è molto grande, fu da Latini chiamata Tunetum, & da gli Arabi Tunus, ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo, perciochè nella lor lingua Tunus non significa nulla. Questa città fu anticamente detta Tarsis, come quell'altra che è in Asia. Come si sia, ella fu un tempo picciola città edificata da gli Africani sul lago che è formato della Goletta, discosto dal mar Mediterraneo intorno a dodici miglia. Ma poi che fu rouinata Cartagine, allhora la città cominciò a crescere & di numero di habitationi, & di habitatori; perciochè gli esserciti che presero Cartagine, non volendo dimorarui per tema di qualche nuouo soccesso dell'Europa, vennero ad alloggiar in Tunisi, & vi fabricarono molte case. Non molto poi venne vn Capitano detto Hucba di Vtmen, il qual fece intender loro che gli esserciti non doueuano fermarsi in città che fosse vicina, o che toccasse il Mare, et perciò fece vna città che si chiama Cairoan, di lungi dal mar intorno a trentasei miglia, & di lungi da Tunisi intorno a cento. L'esercito adunque lasciò Tunisi, & habitò questa città, & altre genti s'impadronirono delle case di Tunisi, che furono lasciate

dal detto essercito. Indi a trecento e cinquanta anni il Cairaoan fu rouinato da gli Arabi, di maniera che'l suo Rettore si fuggì verso Ponente, & regnò in Buggia e in tutta quella parte vicina, & rimase in Tunisi vna famiglia pur de i parenti del Rettore ch'era fuggito dal Cairaoan, nella quale furono alcuni che come Signori la possedeuano. Dopo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Teßin, & veggendo la humiltà & l'obedienza di questi Signori egli lasciò nello Stato, nel qual tanto durarono che regnò la famiglia di Giuseppe, percioche Abdul Mumen Re di Marocco hauendo racquistato Mahdia ch'era stata presa da Christiani, paßò nel suo ritorno per Tunisi, & leuò loro la Signoria. Per tutto adunque il tempo che visse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i descendenti Iacob & Mansor, Tunisi si rimase in pace sotto il gouerno de i Re di Marocco. Dopo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Ennasir, mosse guerra al Re di Spagna, ma fu vinto & scacciato onde fuggì a Marocco & dopo questa rotta visse pochi anni. Fu poi eletto Giuseppe suo fratello, il quale fu vcciso da alcuni soldati del Re di Telensin. Fra la rotta di Mahumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo Stato di Tunisi, & assediarono spesso il Gouernator di Tunisi, la onde egli fece intendere al Re di Marocco, che s'egli non mandaua presto soccorso era astretto a dar la città a gli Arabi, il Re pensò che a quest'impresa facea bisogno di grand'huomo & bene sperimentato, perche egli di tutta la sua Corte ne elesse vno di Siuiglia città di Granata detto Habduluaibidi, il quale vi mandò con la medesima auttorità che haueua egli. Costui accompagnato da venti grosse naui, arriuò a Tunisi la qual trouò meza disfatta da gli Arabi, e con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò quello stato, riscotendo l'entrate del paese. A costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, il quale e di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. Egli fece in Tunisi dalla parte di Ponente nel piu alto luogo della città edificar vna gran Rocca, & dentro molti palazzi con vn bel Tempio, nel quale è vna Torre alta fatta similmente con bella forma di mura. Se ne andò ancora il detto Zaccheria fino a Tripoli, e tornò dalla parte di Mezo giorno, riscotendo i frutti del paese, di modo che quando egli si morì lasciò vn gran thesoro. A costui successe vn figliuolo, il qual fu vn superbo giouane, & non si degnaua piu d'esser soggetto a' Signori di Marocco, percioche allhora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, & era già leuata in piè la famiglia di Marin, & regnaua nella Regione di Fez, & Beni Zeiren in Telensin & in Granata. Questi poi cominciarono a combattere, & giuocar fra loro medesimi lo Stato, onde per la discordia di questi accresceuano le forze al Signor di Tunisi, in tanto ch'egli se ne andò con l'essercito a Telensin, &

ne

ne hebbe tributo, per questo il Re della casa di Marin, ch'era allhora all'impresa di Marocco mandò molti presenti al detto Signore, raccomandandosi lui & il suo Stato, il Signor lo riceuè per suo buon'amico, ma tuttauia per molto minor di lui. Così egli si tornò a Tunisi vincitore con molto trionfo, facendosi chiamar Re di Africa, & gli si conueniua questo titolo meritamente, perche allhora non era il maggior Signor di lui nell'Africa, egli cominciò adunque ad ordinar la Corte Reale, co' Secretari, co' Consiglieri, et col General capitano, vsò anco tutte le cerimonie che vsauano i Re di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunisi andò sempre accrescendo, così di habitationi come di ciuiltà, di modo ch'ella diuentò città singolarissima dell'Africa. Dopo la morte di costui, il figliuolo a cui la Real corona peruenne, fece fabricar alcuni Borghi intorno alla città, vno fuori d'una porta detta Bedsuuaica, il qual fa intorno a trecento fuochi. Vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed Elmanera, che ue ne fa intorno a mille, & sono questi due Borghi ripieni d'infiniti artigiani, come di pescatori, di spetiali, & d'altri, In questo vltimo è vna contrada separata, quasi come vn'altro Borghetto, nel quale habitano i Christiani di Tunisi che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri offici che non sogliono far i Mori. E cresciuto poi vn'altro Borgo che è fuori della porta chiamata Bed & Bahar, cioè la porta della Marina, la qual è vicina al lago della Goletta intorno a mezo miglio. In questo Borgo alloggiano i mercatanti Christiani forestieri, come sono Genouesi, Venetiani, & Catalani, & tutti tengono i loro Fondachi, & le loro Hosterie separate da' Mori. Questo Borgo è assai grandetto, & fa intorno a trecento fuochi tra Christiani & Mori, ma le case son picciole, di modo che fra la città murata, & i suoi Borghi sono intorno a noue o dieci mila fuochi. Questa città è veramente bellissima & ordinata, cioè ogni arte è separata dall'altra, & oltre a ciò è molto popolosa & habitata, ma gli habitatori sono per la maggior parte artigiani, & massimamente tessitori di tele, perciochè in Tunisi si fa grandissima quantità di tele perfettissime, le quali si vendono per tutta l'Africa, & sono molto care per esser elleno sottili e salde, ch'in vero le donne della città sanno ottimamente filare, & quando filano vsano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giù, o da vna finestra che risponda nella corte della casa, o per qualche buco fatto a questo effetto da vn solaro all'altro, onde per la grauezza del fuso che và in giù, il filo uien ben tirato, intorto, & vguale. Nella detta città è vna piazza doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di così fatte tele, i quali sono tenuti per i piu ricchi di Tunisi. Vi sono ancora altri mercatanti & artigiani, come speciali, & quei che vendono scilopi & lettouari, profumieri, setaiuoli, sarti, sellari, & così fatti altri mestieri. Il popolo è mol-

to benigno & amoreuole, & gli Artigiani, i Mercatanti, i Sacerdoti, i Dottori, & tutti quelli che sono al maneggio di qualche vfficio, vanno con bello habito, portando in capo certi Tulipanti grossi con vna touaglia lunga che li ricuopre. Cosi portano gli huomini della Corte del Re, & i Soldati, ma non lo cuoprono. Di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, & il prezzo ordinario della soma è quasi tre doble, che sono quattro ducati di questi nostri da Venetia, & questo auiene, perche il popolo della città non puo cultiuar i terreni vicini, per la gran molestia che essi hanno da gli Arabi, & il grano vien condotto di lungi, da Vrbs, da Buggia, & da Bona. Alcuni de' Cittadini hanno certi piccioli poderetti pur vicini alla città murati intorno, ne' quali fanno seminar qualche poco d'orzo o di formēto, & questi terreni vogliono esser adacquati, di maniera che in ogni poderetto è vn pozzo, dal quale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, intorno alle quali sono alcuni canali maestreuolmente fatti. La ruota è riuolta da vn mulo o da vn camello, in modo che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato, pensate la quantità del grano che puo vscire da vn poco di terren murato, & tenuto con tanti artificij & con tanti lauori. Conchiudo che ciò non basta a nessuno per la metà dell'anno, & nondimeno vi si fa il pane molto bello, & bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno non di farina, ma come di semola con tutta la farina, vsando in farlo vna gran fatica, & massime a far la pasta, la qual battono con certi pestoni che son fatti come quelli co' quali si pesta il riso, o il lino nel paese d'Egitto. I Mercatanti, gli Artigiani e i cittadini, hanno per vgual costume di mangiar il giorno vn vile & rozzo cibo, il quale è farina d'orzo bagnata in acqua, & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco d'olio o di sugo di limoni, o di melaranci, & questo cotal cibo crudo, l'inghiottono senza masticare pigliandolo a poco a poco, & lo chiamano Bessis, che è cosa molto bestiale. Vi è vna piazza nella qual non si vende altro che farina d'orzo che è cōperata per lo ditto cibo. Vsano vn'altro cibo, ma assai piu honesto. Pigliano la pasta leggiera, & la fanno bollir nell'acqua, & poi che è ben cotta, la pestano molto bene dentro a vn vaso, & raccolta la tutta nel mezo, & postole sopra olio, o brodo di carne, l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla, & questa sorte di cibo è chiamata da loro il Bezin. Nella detta città ne fuori d'essa non ui è molino alcuno che macini sopra l'acqua, ma tutti son mossi dalle bestie, di modo che vn mulino puo macinar a pena fra di vna soma di grano. Non vi è ne fonte, ne fiume, ne pozzo alcuno d'acqua viua, ma vi sono cisterne doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. Ben fuori della città è vn pozzo d'acqua viua, ma è alquanto salata, al quale vanno gli acquaruoli con le loro bestie, & con i loro vtri, & gli empiono

& ven-

& vendono l'acqua nella città, della quale il popolo vsa bere, per essere ella piu sana dell'acqua delle cisterne. Vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Signore, & per i suoi Cortigiani. Vi è vn bellißimo Tempio & molto grande, fornito sì di numero di Sacerdoti, come di grandezza d'entrata. Vi sono altri Tempij per la città, & per i Borghi, ma di minor qualità. Collegi di scolari vi sono molti, et Monasteri d'alcuni loro religiosi, a quali le limosine del popolo porgono honestamente il viuere. E' in tutti gli habitatori natij di Tunisi vna sì fatta sciocchezza, che come veggono vn pazzo che tragga i saßi lo hãno per santo. La piu parte delle case hanno assài bella forma, & son fatte di pietre acconcie & ben lauorate, ne cieli delle quali vsano molti ornamenti di musaico e di gesso intagliato con intagli marauigliosi, & dipinto con azurri & con altri colori finißimi. Et questo fanno perche in Tunisi è grandißima carestia di tauole et di legname. Onde non posson formar traui se non brutti. Soglion saleggiar i pauimenti delle stanze con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre vguali & pulite. Et quasi generalmente ogni casa ha vn palco. L'entrata della quale è bella & fra due porte. L'una sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. Et vi si entra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre. Et studia ciascuno di far l'entrata piu apparente, & piu bella di tutto il resto della casa, perciochè i cittadini vsano le piu volte di starsi in quelle entrate, & quiui intertenersi con gli amici, o ragionar co' seruidori. Fuor della città son bellißime possessioni di bellißimi frutti, i quali nascono in poca quantità, ma sono tutti buoni. Di giardini vi è vn numero quasi infinito, piantati di melaranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili, maßimamente in vn luogo detto Bardo, doue sono i giardini, & i palazzi nobili del Re, fabricati superbamente con intagli, & con colori finissimi, & intorno alla città quasi per spatio di quattro o sei miglia per ciascun lato, son moltißimi terreni d'uliui, de quali si caua tanta quantità d'olio che fornisce la città, & se ne manda anco molto in Egitto, & de i legni dell'uliuo ne fanno il carbone che s'adopera nella città, & parte de detti legni s'abbrucia. Le donne vanno ben vestite & ornate. E' vero che fuori di casa si cuoprono il viso. Consumano tutta la lor cura nelle politezze, & ne' profumi, & però i profumieri son sempre gli vltimi a serrar le lor botteghe la sera. Ora i Magistrati della predetta città son gli infrascritti.

R E.

IL Re di Tunisi si crea per heredità & per elettion del padre con giuramento de' principali, come sono Capitani, Dottori, Sacerdoti, Giudici, & Lettori, & come muore il Re incontanente è posto nella Sede Reale il suc-

cessore, & tutti gli danno obedienzá, & dopo questo gli si presenta innanzi colui che tiene il maggior grado, il qual si chiama il Munafid, & è come Vicerè nel gouerno del Regno. Questo Munafid gli rende conto di tutte le cose amministrate da lui fino a quel presente giorno, & col consentimento del Re ordina gli vffici dandogli piena informatione de i mandati, & delle prouisioni de i soldati.

MESVARE.

DOPO il Munafid il secondo huomo di degnità in quel Regno è il Mesuar, che è come vn Capitan Generale, il quale ha piena auttorità sopra i soldati, & sopra la guardia del Re, puo dispensare, accrescere, & sminuire i salari de' soldati come a lui pare, et farne l'elettioni a sua uolōtà, muouer gli esserciti et far cotali altre cose, auegna che il Re voglia ueder ogni cosa.

CASTELLANO.

SEGVE poi il Castellano, huomo di molta riputatione, il quale è proposto alle cose del castello, & ha la cura de' soldati che vi son dentro, delle fabriche del castello, de' palazzi del Re, & de' prigionieri che son posti in castello, percioche essi vsano che quando qualch'uno commette delitto di qualche importanza, lo mettono in castello, sì come si vsa anco di far nella Corte di Roma. Ha parimente auttorità di far ragione a chi gli viene innanzi, non altramente che s'egli fosse la propria persona del Re.

GOVERNATOR DELLA CITTA'.

COSTVI è il quarto huomo di quel Regno, et è sopra le cose capitali, & castiga tutti coloro che cōmettono ribalderie, o malefici di qualūque sorte si voglia. Et in somma nō s'impaccia d'altro che nelle cose della giustitia.

SECRETARIO MAGGIORE.

QVESTI riceue le lettere che si scriuono da diuerse parti del mondo a quel Re, & ha auttorità d'aprir tutte le lettere senza la presenza del Re, eccetto che quelle del Gouernator sopradetto & del Castellano. Et poi ch'egli le ha lette al Re, scriue & risponde in suo nome quel che gli è imposto dal Re, & è veramente huomo di molta riputatione come quegli che ha le cose piu occolte del suo Signore. Sotto a lui sono altri piccioli secretarij deputati poi alle suppliche, a mandati, & ad altre cose che occorrono, & che dipendono dalla bocca del Re.

MAE-

MAESTRO DI SALA.

COSTVI ne i giorni che s'aduna il Consiglio tien cura d'adornar le stanze di tappeti, & le mura di panni, & d'assegnare a ciascuno di color che entrano nel Consiglio il suo proprio luogo, & comanda a Cursori per nome del Re, che dieno gli auisi che occorrono a detto Consiglio, o di prendere qualche huomo, & questo Maestro suol hauer gran domestichezza & famigliarità col Re, percioche puo entrar da lui, & fauellargli quand'esso vuole.

THESORIERE.

IL Thesoriere è tenuto di riceuer i danari da i Ministri et d'assegnarli nelle mani d'alcuni che sono diputati alla cassa, & di dispensarli secondo i mandati del Re. Et il suo carico è molto importante & honorato.

GABELLIERE.

L'OTTAVO huomo per ordine di qualche credito è il Gabelliere. Costui riscuote le gabelle delle robe che vengono nella città dalla parte di terra, & riscuote il censo de' mercatanti forestieri, che son due & mezo per cento, & tien gran moltitudine d'officiali, & di birri, i quali come veggono entrar alcun forestiere che dimostri nell'apparenza d'esser huomo di qualche riputatione, l'appresentano al Gabelliere, o non vi essendo egli lo tengono in prigione fin che viene, il qual poi gli fa pagar vn tanto de danari ch'egli ha seco, facendogli far molti giuramenti.

DOGANIERE.

L'OFFICIO di costui è di riscuoter la Dogana delle robe che si conducono fuori della città, & che hanno ad esser portate per mare, & cosi di quelle che vi vengono per mare, & il luogo della Dogana è sul lago della Goletta vicino alla città.

SPENDITORE.

APPRESSO i predetti ui è lo spenditore. Costui in fatto è Maestro di casa, & ha carico di fornir il palazzo del Re, di pane, di carne, & d'altre cose necessarie per la Corte, come è del vestir delle donne & delle

donzelle del Re, de gli Eunuchi, & delle schiaue negre che son le cameriere del detto Re, & alle nutrici loro. Et ha cura di dispensar gli vffici che occorrono nel Castello, o fuor del Castello fra gli Schiaui Christiani, & prouede lor di cibo & di vestimenti secondo il bisogno loro. Tien carico parimente delle spese che appartengono a piccioli figliuoli del Re, & alle nutrici loro.

ALTRI VFFICI.

OLTRE i predetti che son della Corte Reale, & i maggiori co' quali si gouerna lo Stato, vi sono altri offici di minor riputatione, come è il maestro della stalla, il Guardaroba, il Capellano, il Giudice del campo, il Maestro de' fanciulli del Re, il capo de gli staffieri & cotali altri. Tiene il Re mille cinquecéto caualli leggieri, i quali per la maggior parte son Christiani rinegati, & dà loro a ciascuno prouisione per la persona & per il cauallo, & questi hanno vn lor Capitano particolare che gli mette & dismette secondo il suo parere. Vi sono anco cento e cinquanta caualli de' suoi Mori natiui, i quali consigliano il Re nell'ordine, & nelle cose appartenenti alla guerra, & sono come maestri del Campo. Tiene anco cento Balestrieri che son tutti Christiani rinegati, & questi vanno sempre appresso il Re quando caualca nella città o fuori. Ma la guardia piu secreta del Re, và piu presso al Re, che è tutta di Christiani che habitano in vn certo Borgo. Dinanzi al Re và vn'altra guardia a pie, & questa è tutta di Turchi armati d'archi, e di schioppi, pure innanzi al detto Re và il capo de gli Staffieri a cauallo, & dall'un lato và quello che porta la partigiana del Re, dall'altro quello che porta lo scudo, dietro a cauallo vno che porta la sua balestra. Intorno vanno diuersi come sono i Contestabili, i Mazzieri, i quali sono ministri delle cerimonie. Il ducato d'oro del Re pesa ventiquattro carati, & è per vn ducato & vn terzo, de i ducati che corrono per l'Europa. Fa battere anco certe monete d'argento quadre, del peso di sei carati, & trenta o trentadue d'esse fanno vn ducato, chiamano la moneta Nasari. Et questi ducati noi gli chiamiamo in Italia doble.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DEL REGNO DI FEZ



LIBRO OTTAVO.



ERCIOCHE il Regno di Fez è grande, & capo di tutta la Barbaria, & quella città è molto notabile per gli ordini suoi, ho voluto che si vegga minutamente la descrittione di quel regno. la qual cosa io non penso che habbia ad esser punto ingrata, poi che il vero cibo dell'huomo è l'intender le cose notabili & grandi, che sono nel mondo.

DESCRITTIONE DI FEZ.

FEZ è certamente vna grandissima città, murata d'intorno con belle & alte mura, & è quasi tutta colli & monti; di modo che solamente il mezo della città è piano, ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi sono monti. Per due luoghi entra l'acqua nella città, perciochè il fiume si diuide in due parti, l'una passa da canto a Fez nuoua, cioè dal lato di Mezo giorno, perche l'altra parte v'entra di verso Ponente. Come l'acqua è entrata nella città, si diuide in molti canali, i quali vanno per la maggior parte alle case de Cittadini, & Cortigiani del Re, & ad altre case. Etiandio ogni Tempio, ogni Oratorio ha la sua parte di detta acqua, cosi l'hosterie, gli spedali, & i Collegi che vi sono. Vicino a i Tempij, sono certi cessi fatti a modo d'una casa quadra, & al d'intorno u'ha alcune camarette con le loro porticelle, in ciascuna delle quali è vna fontana, la cui acqua vscen-

do dal muro cade in certo canale di marmo, & come le si fa vn poco d'impeto, allhora quell'acqua corre a i cessi, & ne mena tutta la lruttura della città verso il fiume. Nel mezo di questa casa è pur vna fontana bassa, & profonda quasi tre braccia, larga circa quattro, & lunga dodici, & d'intorno sono certi canali, doue corre l'acqua, & passa sotto a i cessi. Sono i detti cessi di numero circa cento cinquanta. Le case di questa città sono di mattoni, & di pietre molto gentilmente fabricate, la piu parte delle quali pietre sono belle, & ornate di belli mosaichi. Similmente sono mattonati i luoghi scoperti, & i portichi con certi mattoni antichi, & di diuersi colori a guisa di vasi di maiolica. Vsano di dipingere i cieli de i colmi con bei lauori, & pretiosi colori, come d'azzurro, & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani per poter commodamente da tutto il coperto della casa stendere i panni, & per dormirui la state. Et quasi tutte le case sono di due solai, & molte di tre, & di sù, & di giù vi fanno certi corridori che adornano molto per poter passar d'una camera nell'altra sotto il coperto, perciochè il mezo della casa è discoperto, & le camere, quali sono da vna parte, & quali da vn'altra. Le porte delle camere fanno molto larghe, & alte, & gli huomini di qualche pregio fanno far gli vsci di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamente. Et nelle camere sogliono vsar alcuni armai bellissimi, & dipinti lunghi quanto è la larghezza della camera, ne quali serbano le lor cose piu care. Et alcuni gli vogliono alti, & tali, che non passino sei palmi, per poterui ancora accommodar sopra il letto. Tutti i porticali di dette case sono fatti sopra certe colonne di mattoni, & vestiti quasi piu della metà di maioliche, & vi si trouano alcuni su colonne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra certi archi tutti coperti di mosaico, & i traui che sono sopra le colonne, le quali sostengono i solai, sono di legni intagliati con bellissimi lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. Vi si trouano moltissime case, le quali hanno certe conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei, & qual sette braccia, & lunghe qual dieci, & qual dodici, & profonde circa a sei, o sette palme, e tutte sono scoperte, & mattonate di maioliche. Da ciascun lato della lunghezza vsano di fare alcune fontane basse, molto belle, & fatte con dette maioliche. Et a tale pongono nel mezo vn vaso di marmo, come si vede nelle fontane di Europa. Come le fontane sono piene, l'acqua se ne và nelle dette conserue per certi acquedotti coperti, & molto bene ornati d'intorno, & quando le conserue sono ancora elle piene, ne và allhora quest'acqua per altri acquedotti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole vie: di maniera che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. Queste conserue si tengono sempre nette, & molto polite, nè le adoperano ad altro tempo,

che nella state, nella quale poscia vi sogliono nuotar donne, huomini, & fanciulli. Vsano di fare etiandio su le case vna torre, dentro la quale sono molto agiate, & bene ornate camerine. Et in cotai torri sogliono pigliar diporto le donne, quando vengono loro in fastidio i lauori, perciochè dalle dette torri si puo vedere quasi tutta la città. Vi sono quasi settecento fra Tempij, & Moschee, cioè alcuni piccioli luoghi da orare. Et vi sono di questi Tempij circa cinquanta grandi, & molto ben fabricati, & ornati di colonne di marmo, & d'altri ornamenti. Et ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di marmo, & d'altre pietre non vedute in Italia, & tutte le colonne hanno di sopra le lor tribune lauorate di mosaico, o di tauole con intagli bellißimi. I colmi de Tempij sono, come s'usa nell'Europa, cioè coperti di tauole, & il pauimento de i detti Tempij è tutto coperto di stuore bellissime, l'una cucita all'altra con tanta destrezza, che non si vede alcuna parte di terreno. Et i muri di dentro sono similmente coperti di stuore, ma sono a tant'altezza, quanta è la statura d'un'huomo. In ciascuno ancora di questi Tempij è vna torre, doue vanno quelli che hanno di ciò cura a gridare, & nuntiar le hore deputate alle ordinarie orationi. Nè v'è piu che vn Sacerdote per Tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura della entrata del suo Tempio, cioè tenendouene diligente conto, dispensarla a i ministri del detto Tempio, come sono quelli che tengono la notte le lampade accese, & quelli che sono diputati alle porte; & quegli altri che hanno cura la notte di gridar su la torre il tempo delle orationi, perciochè quello che grida il dì, non ha salario alcuno; ma bene è libero da ogni decima, & pagamento che si sia. E' nella città vn Tempio principale, il quale è chiamato il Tempio del Carruuen, il quale è vn grandißimo Tempio, & tiene di circuito circa vn miglio & mezo. Ha trent'una porta grandißima, & alta ciascuna. Il coperto è lungo circa cento cinquanta braccia di Thoscana, & è largo poco meno di ottanta. La sua torre oue si grida, è similmente altissima, & il coperto è per lunghezza appoggiato sopra trentaotto archi, & per larghezza sopra venti, & d'intorno, cioè da Leuante, da Ponente, & da Tramontana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a questi portichi sono magazzini, ne quali si serba l'olio, le lampade, le stuore, & l'altre cose necessarie al detto Tempio, nel quale ogni notte si accendono nouecento lampade, perciochè ogni arco ha la sua lampada, maßimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezo il core del Tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nel qual ordine sono certi luminari grandi fatti di bronzo. Ciascuno de quali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queste furon campane di certe città di Christiani, acquistate da alcuni Re di Fez. Dentro il Tempio appresso i muri sono certi pergami di ogni qualità, nè

quali molti dotti maestri leggono al popolo le cose della lor fede, & della legge spirituale. Incominciano vn poco dopo l'alba, & finiscono a vn'hora di giorno. Ma nella State non vi si legge, se non dopo ventiquattro hore, & durano le loro lettioni per insino a vn'hora & meza di notte, & vsasi a legger non meno facultà & scienze morali, che spirituali pertinenti alla legge di Maumetto. Et la lettione della State da altri non si legge, che da certi huomini priuati. Le altre non leggono, se non huomini molto ben periti nella legge, ciascuno de quali per detta lettura ha buono & ampio salario, & gli vengono dati i libri, & i lumi. Il Sacerdote di questo Tempio non ha altro carico che di far l'oratione. Ma ben tien cura de danari, & robe che sono offerte al Tempio per li pupilli, & è dispensator dell'entrate che sono lasciate per li poueri, come sono danari & grani, de quali egli ogni festa fa parte a tutti i poueri della città, a chi piu, a chi meno, secondo la qualità delle famiglie. Et colui che tien la cura del risuoter l'entrate del Tempio, ha vn separato vfficio, & ha di prouisione vn ducato il dì. Tien costui otto notai che hanno per ciascun di salario al mese sei ducati, & sei huomini che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe, & d'altre entrate, & ciascuno di questi piglia per sua fatica cinque per cento. Ha etiandio circa venti fattori, i quali hanno carico d'andare intorno per prouedere a lauoratori de terreni, a quei che attendono alle vigne, & a quelli che hanno cura de giardini, di quanto fa lor bisogno. Il salario di questi aggiunge a tre ducati il mese. Fuori della città circa vn miglio, sono presso a venti fornaci, doue si fa la calcina, & altrettante doue si fanno le pietre per le bisogne delle fabriche, delle possessioni, & del Tempio. Il Tempio ha d'entrata dugento ducati in qualunque giorno, ma vi si spende piu che la metà nelle cose sopradette. Senza che ogni Tempio, o Moschita che non habbia entrata, questo Tempio di molte cose fornisce. Quello che auanza si spende a comune vtilità della città, perciochе il comune non ha entrata di niuna sorte. E' vero che a nostri dì i Re sogliono farsi prestar di gran danari al Sacerdote del Tempio; nè per ciò gli rendono giamai. Sono in detta città due Collegi di Scolari molto bene edificati, con molti ornamenti di mosaico, & di traui intagliati, & quale è lastricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. In ciascun di questi Collegi sono molte camere, & tal ve n'è che n'ha cento, & qual piu, & qual meno, & tutti furono edificati da diuersi Re della casa di Marin. Ve n'è vno che nel vero è cosa mirabile, & di grandezza & di bellezza, il qual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. Et in lui ha vna bellissima fontana di marmo, che è capace di due botti d'acqua, & per entro passa vn fiumicello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, & così le riue di marmo, & di pietre di maiolica. Et vi sono tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza,

& d'in-

& d'intorno sono colonne fatte in otto anguli attaccate al muro di diversi colori. Et dal capo di ciascuna colonna all'altra sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, & di azzurro. Il tetto è fatto di legni intagliati, & formati con bel lavoro & ordine. Et ne i confini de i portichi con lo scoperto sono fatte di legno certe reti a modo di gelosie, che quelli che sono al di fuori non veggono quelli che stanno nelle stanze che sono sotto a detti portichi. Tutti i muri vanno tanto in alto, quanto un'huomo puo giunger con mano, sono vestiti pur di pietre di maiolica. Et d'intorno a detti muri per tutto il Collegio sono scritti versi, ne quali si contiene l'anno che fu fabricato detto Collegio, & molti in lode del luogo, & dell'edificatore, cioè il Re Abu Henon, & sono queste lettere grosse e nere pur in maiolica, & il campo è bianco, di maniera che si puo vedere, & leggere le dette lettere molto di lontano. Le porte del Collegio sono tutte di bronzo ben lavorate & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. Nella sala maggiore, dove si fanno le orationi, è un pergamo, che ha nove scale tutte fatte d'avorio & d'ebano, cosa in vero mirabile a vedere. Io ho udito dir da molti maestri, i quali affermano haver sentito raccontare da i loro maestri, che quando fu fornito il Collegio, il Re volle vedere il libro delle spese, che vi andarono, & non rivolse una minima parte del libro che trovò di spese circa quaranta mila ducati. Cosi si maravigliò, & senza piu leggere, squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto Collegio. Allegando due versi d'un'autor nobile fra gli Arabi, che contengono questa sentenza.

Cosa cara ch'è bella, non è cara,
Nè assai si puo pagar cosa che piaccia.

Ma fu un suo Thesoriero detto Hibnulagi, il qual ve ne havea tenuto conto, & trovò che in somma v'erano stati spesi quattrocento ottanta mila ducati. Tutti gli altri Collegi di Fez hanno qualche simiglianza con questo, & per ogni Collegio vi sono Lettori in diverse scientie, & chi legge nella mattina, & chi nella sera, & tutti hanno ottima provigione lasciata da gli edificatori. Anticamente ciascuno Scolare di questi Collegi soleva havervi le spese, & il vestire per sette anni. Ma hora altro non v'hanno che le stanze, percioche nelle guerre di Sabid furono guaste molte possessioni, & giardini, la cui entrata era diputata a questo ufficio. Et hoggi ve n'è rimasa alcuna poca, con la qual si mantengono i Lettori, & di questi a chi tocca dugento, & a chi cento ducati, & a tali meno. Quest'a è forse una delle cagioni, per le quali è venuta meno la virtù di Fez, & non solamente di Fez; ma di tutte le città di Africa. Nè habita in detti Collegi, senon certi Scolari forestieri, che hanno il loro vivere delle limosine de Cittadini, & di quei del contado di Fez. Et se pur vi habita alcuno della città, non

aggiugne al numero di due. Quando vno de Lettori vuol leggere, vno Scolare prima legge il testo, il Lettore legge poi i comenti, adducendoui qualche isposìtione del suo, & dichiarando le difficultà che vi sono. Et alcuna volta in presenza del Lettore, sogliono gli Scolari disputar fra loro, secondo il soggetto delle lettioni.

SPEDALI, ET STVFE.

SONO in Fez molti Spedali, i quali di bellezza non sono inferiori a i sopradetti Collegi. Et soleuano ne tempi a dietro i forestieri hauer per tre giorni alloggiamento in questi spedali. Ve ne sono molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. Et erano essi spedali molto ricchi, ma ne tempi della guerra di Sabid, facendo al Re bisogno d'una gran quantità di danari, fu consigliato a vender l'entrate & possessioni loro. Al che non volendo consentire il popolo, vn Procurator del Re, gli fece intendere che i detti spedali furono edificati di elemosine date per gli antecessori del presente Re, il qual staua in pericolo di perdere il Regno, & però era meglio vender le possessioni, per scacciare il commune nemico, che finita la guerra, facilmente poi si riscoterebbono, cosi furono vendute. Ma si morì il Re, prima che ne seguisse l'effetto. Cosi gli spedali rimasero poueri, & quasi senza sustanza. Pure si danno hoggi per albergo a qualche forestiere dottore, o a qualche nobile, ma pouero della città per mantener le stanze in piedi, & per li forestieri infermi. A questi di vn solo ve ne è; ma non se gli dà ne medico, nè medicina, solamente la stanza, & le spese, & ha chi lo serue per insino che il pouero o si muore, o guarisce. In questo spedale sono alcune camere diputate a i pazzi, cioè a quelli palesi, che traggono i sassi, & fanno altri mali, & ve gli tengono serrati & incatenati. Le faccie di queste camere che guardano verso il corridore, & al coperto, sono come ferrate; ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. Et colui che ha cura di dar loro mangiare, come vede vno che si muoue, sconciamente lo lauora con vn bastone, che egli sempre reca con esso lui a questo vfficio. Et auiene alle volte, che accostandosi qualche forestiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, & con esso lui si lamentano, che essendo essi guariti della pazzia, debbono esser tenuti in prigione, riceuendo ogni giorno da i ministri mille spiaceuoli ingiurie. Alcuno credendolo, si appoggia alla finestra, & eglino con vna mano lo pigliano per lo drappo, & con l'altra gli bruttano il viso di sterco. Perciochè, come che cotai pazzi habbiano i loro cessi, essi nondimeno le piu volte votano il souerchio del corpo nel mezo delle stanze. Et bisogna che di continouo i detti ministri

vi nettino quelle brutture, i quali etiandio fanno cauti i forestieri, che molto a quelle camere non si auicinino. Ha in fine lo spedale tutti quei famigliari che fanno di mestiero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. Et ha ciascuno assai honesto salario. Al tempo ch'io era giouane, io vi sono stato due anni per notaio, secondo l'usanza de i giouani studianti; il qual vfficio rende ogni mese tre ducati. Vi sono ancora cento stufe ben fabricate, & ornate, alcune delle quali sono picciole, & alcune grandi. Ma tutte sono fatte a vn medesimo modo, cioè ciascuna ha quattro stanze a guisa di sala. Di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle si ascende per cinque, ouero sei scalini in luoghi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le vestimenta loro. Nel mezo vsano di far certe fontane al modo di vna conserua, ma molto grandi. Hora come l'huomo vuole andare a vna di queste stufe, entrato ch'egli è per la prima porta, passa in vna stanza, la quale è fredda, & in lei tengono vna fontana per rinfrescar l'acqua quando ella è di souerchio calda. Di quindi per vn'altra porta se ne và alla seconda stanza, che è alquanto piu calda; & qui i ministri lo lauano, & gli nettano la persona. di questa si passa alla terza, che è molto calda, doue suda alquanto spatio, & quiui ha luogo la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, la quale cauano destramente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di quell'acqua, & chi piu ne vuole, o domanda esser lauato, gli bisogna dare a colui, che attẽde due o almeno vn baiocco, et al padron della stufa altro non si paga che due quattrini. L'acqua si scalda con lo sterco delle bestie, perciochè i maestri delle stufe sogliono tener molti garzoni, e somari, i quali discorrẽdo per la città, vãno accattando lo sterco delle stalle, e portandolo fuori della città, fanno di quello, come vna picciola mõtagnetta, e ve lo lasciano seccar due o tre mesi. Dopo per iscaldar le stufe, e la detta acqua, lo abbruciano in vece di legna. Le dõne hanno ancora elle per loro separate stufe, & molte ancora si tengono e per donne, e per huomini communemẽte, ma gli huomini hãno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quattordici hore, e piu, e meno, secondo la qualità de giorni. Il rimanente del giorno è assegnato alle dõne. Le quali si come entrano alle stufe, così per segno di ciò s'attrauersa vna fune all'entrata della stufa, e allhora niun'huomo vi và. Et se accade che alcuno volesse fauellare alla sua donna, egli non puo, ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbasciata. Et gli huomini e le donne della città, vsano parimẽte di mangiar nelle dette stufe, e le piu volte si sollazzano a varie guise, e cãtano ad alta voce. Così tutti i giouani entrano nelle stufe ignudi, senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro. Ma gli huomini di qualche conditione e grado u'entrano con certi sciugatoi intorno, nè siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole ca-

merine, che sempre stanno acconcie, & ornate per gli huomini di riputatione. Mi era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano vna persona, la fanno coricare, dopo la fregano alle volte con alcuni vnti ristoratiui, & alle volte con cotai strumenti, che cauano ogni bruttezza. Ma quando lauano alcun Signore, lo fanno coricare sopra vn drappo di feltro, & appoggiare il capo sopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltre. Sono ancora per ciascuna stufa molti barbieri, i quali pagano vn tanto il maestro per poter teneruigli loro strumenti, & lauorarui dell'arte loro. Et la maggior parte di dette stufe, sono de i Tempij, & de i Collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, & qual cento cinquanta ducati, & chi piu, & chi meno, secondo la grandezza de luoghi. Nè è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stufe vsano di far certa festa vna volta l'anno. La quale è in cotal modo. Inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal suono di trombe, & di pifferi fuori della città. Dopo cauano vna cipolla di Squilla, e la pongono in vn bel vaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne vengono alla città sonando fino alla porta della stufa. Allhora mettono la cipolla in vna sporta, & l'appendono alla porta della stuffa dicendo. Questa sarà cagione dell'utile della stuffa, perciochè ella sarà frequentata da molti. Ma a me pare, che ciò si debba addimandar piu tosto sacrificio nel modo che soleuano vsar gli Africani antichi, allhora che essi furono gentili, & rimase questa vsanza insino al nostro tempo, si come etiandio si trouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, le quali quasi si osseruano hoggidì, ma eglino perciò non sanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. Et in ciascuna città si usa di osseruar certe feste, & usanze, che lasciarono pure i Christiani, quãdo essi l'Afrca signoreggiarono. Di questi motti, s'ei auerrà, che mi paia a proposito, ve ne sporrò alcuno.

HOSTERIE.

Nella detta città sono circa a dugento hosterie, benissimo veramente fabricate. Et tali ve ne hanno, che sono grandissime, si come quelle che sono vicine al Tempio maggiore, & fatte tutte in tre solai. Ve n'è alcuna, che ha cento venti camere, & tali piu. Et in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. Io non ho veduto in Italia simili edificij, se non il Collegio de Spagnuoli, ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. Et tutte le porte delle camere rispondono al corridore. Ma come che queste hosterie siano belle & grandi, v'è vn pessimo alloggiare, perciochè non c'è nè letto, nè lettiera. Ma l'hosterie danno a quello che viene albergato, vna schiauina,

& vna

& vna stuora per suo dormire. Et se egli vuol mangiare, conuien che si comperi la roba, & glie la dia a cuocere. In queste hosterie si riparano ancora le pouere vedoue della città, le quali non hanno nè tetto, nè parente, che glie ne presti. A queste si assegna vna stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ve ne albergano due. Esse poi si pigliano cura del letto, & della cucina. Et per darui alcuna informatione di questi hostieri, essi sono d'una certa generatione, che si appella Elcheua. Et vanno vestiti di habiti feminili, & ornano le lor persone a guisa di femine. Si radono la barba, & s'ingegnano d'imitarle per insino nella fauella. Che dico fauella? filano anco. Ciascuno di questi infami huomini si tiene vn concubino, & vsa con esso lui non altrimenti che la moglie vsi col marito. Etiandio vi tengono delle femine, le quali serbano i costumi che serbano le meretrici ne i chiassi della Europa. Hanno costoro auttorità di comperare & vender vino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie vi praticano di continouo tutti gli huomini di pessima vita, chi per imbriacarsi, chi per isfogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre vie illecite & vitupereuoli, per esser sicuri dalla corte, de quali è il tacer piu bello. Questi sì fatti hostieri hanno vn consolo, & pagano certo tributo al castellano & gouernator della città. Oltre a questo sono obligati, quando egli accade, di dar all'essercito del Re, o de Principi vna gran quantità della lor brigata, per far la cucina a i soldati; percioche pochi altri sono in tal mestiero sufficienti. Io certamente se la legge, alla quale è astretto l'historico, non mi hauesse sospinto a dir la verità volentieri harei trapassata questa parte con silentio, per tacere il biasimo della città, nella qual sono pur anco delle virtù. Che in vero trattone fuori questo vitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa. Con questi adunque cosi fatti hostieri non sogliono tener pratica (come s'è detto) se non huomini ribaldi, & di sangue vile; percioche nè letterato, nè mercatante, nè alcun'huomo da bene artigiano, pur solamente parla loro, & è similmente interdetto a quelli d'entrar ne Tempij, & nelle piazze de mercatanti, & cosi alle stufe, & alle case loro. Meno possono tener le hosterie, che sono appresso il Tempio, nelle quali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualità, & tutto il popolo grida loro la morte. Ma perche i Signori se ne seruono (come io dissi) nelle bisogne del campo, gli lasciano stare in tal dishonestà, & pessima vita.

MVLINI.

DENTRO la medesima città, sono presso a quattrocento mulini, cioè stanze di mole; percioche vi puo essere vn migliaio di mulini, concio-

sia cosa, che i detti molini sono fatti a modo di vna gran sala, e in colonne. Et in alcuni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole. E' vna parte del contado, che macina dentro la città, & vi sono certi mercatanti detti i farinai, i quali tengono mulini a pigione, & comperano il grano, & lo fanno macinare. Poscia vendono la farina nelle botteghe, che tengono pure a pigione, e di ciò ne cauano buona vtilità, percioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà che si possino fornir di grano, comperano la farina a queste botteghe, & fanno fare il pane in casa. Ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo fanno macinare a certi molini, che sono diputati per li cittadini, pagando di macina due baiocchi per ruggio. La maggior parte etiandio di questi molini è de i Tempij, & de Collegi, talmente che pochi ve ne sono de i cittadini. Et la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

ARTIGIANI, BOTTEGHE, ET PIAZZE.

LE arti in questa città sono separate l'una dall'altra, & le piu nobili sono nel circuito & vicinanza del maggior Tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta botteghe, vna parte delle quali è congiunta col muro del Tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai. Piu oltra verso Ponente sono circa a trenta botteghe di librari, & verso mezo giorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono circa a cento cinquanta botteghe. Questi sogliono comperar le scarpe, & i borzacchini da i calzolai in molta quantità, & gli vendono a minuto. Poco piu oltre di questo sono i calzolai, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquanta botteghe. Dalla parte di Leuante, cioè dal Tempio, hanno luogo quelli che vendono lauori di rame, & di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore verso il lato di Ponente sono i treccoli, cioè quelli che vendono le frutte, che fanno a cinquanta altre botteghe. Dopo questi sono i venditori delle cere, i quali fanno i piu bei lauori che io giamai uedessi a miei giorni. Poi sono i merzari, ma di essi vi hanno poche botteghe. Dopo i venditori di fiori, i quali etiandio vendono cedri, & limoni, & a chi vede quei fiori per la diuersità loro, par vedere a mezo Aprile tutti i piu vaghi & fioriti prati che siano in molti paesi, ouero vn quadro dipinto di diuersi colori, & sono circa a venti botteghe, percioche quelli che vsano a ber vino, vogliono hauer sempre de i fiori nelle loro compagnie. Appresso a questi sono certi venditori di latte, i quali tengono le botteghe fornite di uasi di maiolica. Et vsano di comperare il latte da alcuni vaccari, che tengono le vacche per cotal mercatantia, & ciascuna mattina questi vaccari mandano il latte in certi vasi di legno cinti di ferro molto

to, molto stretti dalla bocca, & larghi dal fondo, & lo vendono sotto alle dette botteghe. Et quello che auanza la sera, o la mattina, è comperato da quei botteghieri, & ne fanno butiro, et parte lasciano diuentar agro, liquido, o congelato, & lo vendono al popolo. Et credo che nella città si venda ogni giorno venticinque botti di latte infra agro & fresco. Oltra quei del latte sono quelli che vendono il bambagio, & giungono a trenta botteghe. Verso Tramontana sono i mercatanti del canapo. Questi vendono le funi, i capestri de i caualli, lo spago, & alcune cordicelle. Oltre a questi sono quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capestri da cauallo pur di cuoio lauorati di seta. Piu oltre sono i guainari, i quali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno i pettorini de i caualli. Dopo loro i venditori del sale, & del gesso, il qual comprano in grosso, & lo vendono alla minuta. Poi quei che vendono i vasi, i quali sono belli, & di perfetto colore, ma qual d'un color solo, & qual di due, & v'ha circa a cento botteghe. Poi sono quelli che vendono i morsi, le briglie de caualli, le cinte, le selle, & le staffe, & sono circa a ottanta botteghe. Poi v'è il luogo de i facchini, che sono circa a trecento, & hanno questi vn loro consolo, o diciamo capo, il quale sortisce ogni settimana quelli, i quali hanno a lauorare, & seruire alle occorrentie di chi gli vuole in tutta la detta settimana. I danari che si danno per loro mercede, si ripongono in vna cassetta, la quale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. Et fornita la settimana, si diuidono quei danari fra coloro che vi si sono affaticati. Et questi facchini tra loro si amano come fratelli; perciochè quando alcun di loro ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolino, eglino in commune fanno gouernar la donna per insino che volendo ella, la rimaritano. de i fanciulli ve ne tengono amoreuole & diligente cura, per insino a tanto che essi siano di età di mettergli a qualche arte. Et quando alcuno si marita, o gli nasce alcun figliuolo, egli fa vn conuito a tutta la compagnia, & ciascuno all'incontro gli fa certo presente, nè alcuno puo entrar nell'arte loro, se prima non fa vn conuito a tutta la loro brigata, & se pur v'entrasse, lauorando egli non puo hauer se non la metà del guadagno che ha ciascuno. Et sono priuilegiati da i Signori, di non pagar pena di sorte niuna, nè gabella, nè pure cocitura di pane a fornai. Et se alcuno commette qualche misfatto degno di morte, non è punito publicamente. Essi quando lauorano vestono di certo habito corto, & tutti d'un colore, ma quando non tocca loro di lauorare, vanno vestiti comunque vogliono. Sono nel fine huomini honesti, e di buona vita. Oltre al luogo di questi facchini, è la piazza del Capo de consoli, & giudici di tutti i venditori della roba che si mangia. Nel mezo di detta piazza è vn certo serraglio di canne fatto in quadro, doue si vendono carote e nauoni, le quai cose sono quiui in tanto pregio, che altri non le possono comperar da gli hor

tolani, fuor che alcuni huomini diputati, i quali pagano certo censo a i doganari. Et ogni dì vi si veggono cinquecento some di carote, & di nauoni, & alle volte piu, & vendesene infinita quantità. Ma quantunque elle siano nel pregio ch'io dico, nondimeno si sogliono vender per vilissimo prezzo, cioè trenta o almeno venti libbre al baiocco, & la faua fresca alla stagione si vende a buonissimo mercato. D'intorno sono botteghe, doue si vendono certi vermicelli; & altre, doue si fanno alcune pallotte di carne pesta & fritta in olio, con assai quantità di spetie, & ogni pallotta è grossa come vn comun fico. Et si vende sei quattrini la libbra, ma sono elleno fatte di carne magra di bue. Oltre a questa piazza, è verso Tramontana la piazza de gli herbolai, i quali vendono cauoli, rape, & altre herbe che si mangiano insieme con la carne, & sono circa a quaranta botteghe. V'è poi la piazza del fumo, cioè doue si vendono certi pani fritti in olio, simili a quel pan melato, che si vende in Roma. Et questi tengono nelle lor botteghe molti strumenti & molti garzoni, perciochе lo fanno con molto ordine, & vi si vende ogni giorno gran quantità di detto pane, perche si vsa a mangiarlo per digiunare, massimamente i dì delle feste, et auanti a quelli del digiuno, e se lo mangiano in compagnia della carne arrosto o con mele, o con certa brutta minestra fatta di carne pesta, la qual dopo cotta pestano vn'altra fiata, & ne fanno la detta minestra liquida, & la tingono con terra rossa. Lo arrosto quiui non si cuoce nello schidone, ma fanno due forni, l'uno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel disotto, & come quel disopra è ben riscaldato, vi pongono dĕtro i castrati interi per certa buca fatta dal disopra, perche il fuoco non offenda loro la mano. La carne in cotal modo molto bene si cuoce, & diuiene colorita, & ha vn delicato sapore, percioche non le puo giungere il fumo, nè ella sente souerchie fiamme, ma si cuoce con temperato calore per lo spatio di tutta la notte. La mattina poi la incominciano a vendere, & tra carne, & quel pane, che habbiamo detto, si vende ciascun giorno per piu di dugento ducati. Perciochе sono di questi tali quindici botteghe, che altro essercitio tutto dì non fanno. Vendono anco certa carne fritta, & pesci fritti, & certa altra sorte di pane sottile, & fatto come vna lasagna, ma piu grosso, & lo impastano con butiro, & similmente con butiro & mele lo mangiano. Vi si sogliono vendere etiandio piedi cotti di bestie. Et di cotai cosaccie vsano la mattina per tempo cibarsi i lauoratori de i terreni nelle proprie botteghe. Et poscia vanno a lòro lauori. Dopo questi sono quelli che vendono olio, butiro, salato, mele, cacio vecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica, & piu vagliono i fornimenti, che la mercatantia. Et si vendono i vasi di butiro, & mele, come si fa all'incanto, et quelli che gli incantano sono certi facchini a ciò deputati, i quali misurano

l'olio,

l'olio, quando ei si vende in quantità. I detti vasi sono ciascuno di cento cin quanta libbre; percioche l'obligo de i vaccari è di fargli di sì fatta misura. Gli comperano i pastori della città, & gli fanno empiere. Et poi quiui gli riuendono. Appresso questi hanno luogo i beccari, che sono circa a quaranta botteghe alte, & fatte come sono quelle delle altre arti, i quali tagliano dentro le carni, e le pesano con le bilancie. Et nella beccaria non si ammazzano le bestie, ma in vn macello che è a canto al fiume, & iui le scorticano, & le fanno portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello, ma prima che ve le facciano recare, bisogna loro appresentarle dinanzi al càpo de i consoli, il qual le fa vedere, & dà a quelli vna poliza, nella quale è scritto il prezzo che si ha a vender detta carne. Et questa poliza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accioche ciascuno la possa vedere & leggere parimente. Oltre a i beccari è la piazza, nella quale si vendono i panni di lana grossi del paese, & sono circa a cento botteghe. Et se alcuno porta a vendere qualche panno, bisogna che lo dia a vno incantatore, il quale se lo reca in spalla, & và gridando il prezzo di bottega in bottega, & sono gli incantatori sessanta. Comminciasi a far lo incanto dopo mezo giorno, fino alla sera tardi, & si paga all'incantatore due baiocchi per ducato, & i mercatanti di questo essercitio fanno gran faccende. Sono dopo quelli che poliscono le armi, come sono spade, pugnali, partigiane, & tai cose, & v'ha di coloro che le poliscono, & insieme vendono. Poi sono i pescatori, i quali pescano nel fiume della città, & in quello di fuori. Et vendono per vil prezzo molti buoni & grossi pesci, il che è tre quattrini la libbra. Si suole pigliar gran quantità d'un pesce, che in Roma si chiama Laccia, & ve ne incominciano a pigliar dal principio di Ottobre, per insino all'Aprile, come particolarmente si dirà, doue ragionaremo de i fiumi. Dopo questi sono quelli che fanno le gabbie per le galline, & le fanno di canne, & ue ne sono quaranta botteghe; percioche ogni cittadino ve ne tienè gran numero per ingrassare, & per cagione di nettezza, non le lasciano andar per le stanze, ma le tengono in queste gabbie. Piu oltre sono i saponari, questi vendono il sapone liquido, & sono poche botteghe insime, perche elle sono separate per le contrade. Et il detto sapone non si fa nella città, ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & gli vendono a padroni di queste botteghe. Piu oltre sono quelli che vendono la farina, ma di loro etiandio sono poche botteghe insieme, perche ve ne sono per tutte le contrade. Piu oltre sono quelli che vendono il grano, & i legumi per seminare, ve ne vendono bene per lo cibo, ma piccola quantità, & niun cittadino vende il suo. In questa piazza sono i portatori del detto grano in gran copia, & hanno muli, & caualli con i basti. Portano di consueto vn ruggio & mezo su vna bestia, ma in tre sacchi l'un

sopra l'altro, & sono tenuti a misurar detto grano. Poi sono quelli che ven dono la paglia, & sono circa dieci botteghe. Poi è la piazza doue si vende il filato, & il lino, & doue si pettina detto lino. E' questa piazza fatta a modo di vna gran casa, & d'intorno vi sono quattro loggie. In vna delle quali siedono i mercatanti delle tele, & certi ministri che pesano il detto filato, nelle altre due stanno le donne che vendono esso filato, & quiui se ne troua in gran quantità. Questo ancora si vende per gli incantatori che a torno lo portano. Et si comincia vsar questo mercato da mezo giorno, & dura fino al vespro, doue se ne vende in grandissima quantità. Nel mezo della detta piazza sono piantati molti piè di moro per ombrare il luogo. Et alle volte vno che per cagione di sollazzo và a vedere detto mercato, a gran fatica puo vscir fuori, per la moltitudine delle donne che vi sono. Le quali souente vengono a parole, & da queste alle pugna, dicendosi i maggiori vituperi del mondo, di maniera che fanno ridere i circonstanti. Hora ritornando alla parte di Ponente, cioè verso il Tempio fino alla porta, per cui si và a Mecnase, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, sono quei che fanno le secchie di cuoio, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono circa a quattordici botteghe. Dopo sono quelli che fanno cotai cose doue si pone la farina & il grano, & sono circa a trenta botteghe. Dopo sono i ciabattini, & alcuni calzolai, che fanno scarpe cotale alla grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, & sono circa a cento cinquanta botteghe. Dopo sono quelli che fanno le targhe, & gli scudi di cuoio, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nella Europa Sono poi i lauandari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, i quali tengono botteghe, doue sono fitti certi vasi grandi come vn tinaccio. Et quelli che non hanno fantesche in casa, danno le lor camicie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini, i quali gli lauano molto diligentemente, & gli asciugano distesi sopra le funi, come si fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & gli fanno venir cotanto politi & bianchi, che appena colui, di cui sono gli riconosce. Di questi sono circa a venti botteghe. Ma fra le contrade & alcune picciole piazze ve ne sono piu di dugento. Dopo sono quelli che fanno i legni delle selle de i caualli. Et sono molte botteghe dalla parte che guarda verso Oriente, doue è il Collegio del Re Abuhinam. Poi sono quelli che adornano le staffe, gli sproni, & i ferri delle briglie, & sono circa a quaranta botteghe. Et fanno lauori eccellentissimi, & forse alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paese di Christiani. Poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. Poi sono quelli che fanno selle di cuoio, & vsano di fare tre coperte per sella, l'una sopra l'altra piu fina, quella di mezo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano,

Questi lauori ancora sono eccellenti & mirabili, come se ne puo veder per la Italia, & sono circa a cento botteghe. Poi sono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe lunghe tanto che ve ne possono far di grandissime. Piu oltre c'è la rocca, la quale ha vn bellissimo corridore, & questo da vna parte si estende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn grandissimo palazzo, doue alloggia o sorella, o parente del Re. Ma è da sapere, che'l principio di questa piazza incomincia dal Tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle che sono d'intorno, lasciando vltima la piazza de i mercatanti.

PIAZZA DE I MERCATANTI.

QVESTA piazza è a guisa d'una picciola città, la quale ha d'intorno le sue mura che contengono nel lor giro dodici porte. Et ciascuna di queste porte è attrauersata da vna catena, di modo che non vi possono entrare ne caualli, nè altre bestie. La piazza è diuisa, come da quindici contrade. Due sono per li calzolai, che fanno le scarpe a i gentilhuomini, nè ve ne possono portar di quella sorte & bellezza, nè artigiani, nè soldati, nè cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setaiuoli, vna parte è di quelli che vendono i cordoni per li caualli, fiocchi & altri ornamenti, & sono circa a cinquanta botteghe. L'altra è di coloro, che vendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono circa altrettante botteghe. Appresso questi sono alcuni che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse & brutte. Alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. Perciochè esse sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmente che potrebbono di leggiero tener legata vna barca. Dopo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti di panni di lana, cioè di quelli che vengono di Europa, & sono questi mercatanti tutti Granatini. Quiui ancora si uengono panni di seta, berrette, & sete crude. Piu oltre sono quelli che fanno i materazzi, & i guanciali per la state, & certi drappetti di cuoio. Appresso è il luogo de i Gabellieri. Perciochè similmente i detti panni si vendono a modo d'incanto, & quelli che hanno cura di ciò, gli portano prima a sigillare a i detti Gabellieri, & poi gli vanno incantando fra li detti mercatanti, & sono circa sessanta incantatori, & si paga per ogni panno vn baiocco. Piu oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. Dopo i quali v'è vna contrada d'alcuni che fanno certe treccie nel capo de i panni che si mettono in testa. Dopo sono due altre contrade doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli che vendono camicie, & drappi da femine. Et questi sono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molto piu

faccende, che insieme tutti gli altri. Piu oltre vi è vn'altra contrada, nella quale si fanno fornimenti & fiocchi di bernussi. Poi vi è vna contrada, doue si vendono alcune vesti fatte del panno che vien pur d'Europa. Et ogni sera si vsa far l'incanto de detti panni, cioè quelli che portano i cittadini per vendere, quando diuentano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. Vltimamente ve n'è vna doue si vendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose vecchie di tela, & appresso questi sono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte de i letti.

DISCORSO SOPRA IL NOME DELLE contrade dette Caisaria, denominate dal nome di Cesare.

SONO tutte queste contrade appellate insieme Caisaria, vocabolo antico, & deriuato da Caisar, che vuol dir Cesare, che fu il maggior Signore, che fusse a que tempi nell'Europa. Perciochè tutte le città che sono nella Riuiera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, & poi da Gotti. Et in tutte vi era vna di queste piazze, le quali haueuano vn tal nome. Rendendo gli Historici Africani la cagione di ciò, dicono che i ministri de i Romani, & de Gotti teneuano di quà, & di là mescolatamente per le città fondachi & magazzini, doue serbauano i tributi, & i censi che riceueuano dalle città, i quali molte volte veniuano saccheggiati dal popolo. Per il che vno Imperadore si pose in animo di fare vn luogo simile a vna picciola città, nel qual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & vi tenessero le loro merci, & insieme i ministri delle entrate de i suoi tributi vi serbassero tutto quello, che riscuoteuano, rendendosi certi, che se i cittadini volessero difendere & conseruar le loro robe, il medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. Perciochè non potrebbono essi consentire al sacco che ciò non passasse a danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiando la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà de i nemici, spogliarono dopo le case de gli amici.

SPETIALI, ET ALTRI ARTEFICI.

VICINO alla detta cittadella dalla parte di Tramontana, sono gli spetiali, i quali hanno vna contrada diritta, doue sono circa cento cinquanta botteghe. Et la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, & non men forti, che larghe, & gli spetiali tengono a loro salario guardiani che la notte vanno discorrendo d'intorno con lanterne, con cani, & con arme. Et quiui si vendono così le cose di spetiaria, come di medicina,

ma eßi non sanno fare ne silopi, ne cere, ne lattouari; percioche i medici fanno questi vfficij nelle case loro, poi ne gli mandano alle lor botteghe tenendoui garzoni, i quali le distribuiscono secondo le ricette, & gli ordini de i Medici. Et la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli Spetiali, & il piu del volgo non conosce ne medico, nè medicina. Hanno i detti Spetiali le botteghe alte, & molto ornate, con bellißimi tetti & armati. Nè in tutto il mõdo penso io che si vegga vna piazza di Spetiali somigliante a questa. Egli è vero che in Tauris città di Persia, ho veduto vna grandißima piazza di questi, ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. Et i detti portichi sono fatti sopra colonne di marmo. Io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del lume; percioche quella di Tauris è alquanto oscura. Oltra gli Spetiali, sono alcuni che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, de' quali habbiamo detto. Et verso Leuante a canto a detti Spetiali sono quelli che lauorano gli aghi, & sono circa cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe de i Torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dopo sono molti altri, farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato, ma sono circa venti, percioche gli altri stanno altroue, come vi si dirà. Fra quelli che vendono il bambagio & gli treccoli sono quegli che fanno fornimenti di letti, & padiglioni. Dopo sono quegli che vendono vccelli sì da mangiare, come da cantare, ma sono poche botteghe, & quel luogo dicesi la piazza de gli vccellatori. Hora nella piu parte di queste botteghe si vendono funi di canapo, & cordicine. Dopo sono quegli che fanno certe pianelle, che portano i gentilhuomini quando le strade sono fangose, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cucite con seta. Et il piu misero gentilhuomo, non puo portarne, che manco lor costi d'un ducato. Ve ne sono di due, & tali che vagliono dieci & uenticinque. Queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero, & bianco. Ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiolo. Et queste due vltime sono piu gentili, ma quelle del moro piu durano, piu oltre sono quelli che fanno le balestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiandio appresso questi cinquanta altre botteghe di scopari, i quali fanno le scope di certe palme saluatiche, come sono quelle che vengono a Roma di Sicilia. Gli scopari portano queste loro scope per la città in certe gran di sporte, & le vendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. La semola si vende a i vaccari, & la cenere a quelli che biancheggiano il filato. Le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. Piu oltre sono quei fabbri che fanno solamente i chioui. Dopo sono alcuni che fanno vasi di legno grandi, come vn barile, ma sono fatti a guisa di secchie. Fanno

ancora le misure del grano, & il Console le giusta, pigliando vn quattrino da ciascuno. Dopo sono i venditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi, ma non di altra sorte che di montoni. I cordouani, & le pelli de i buoi si acconciano piu oltre; percioche questa è vn' arte separata. Dopo sono quelli che fanno le sporte, & certi legāmenti con che si legano i caualli ne' piedi, sì come s'usa nell' Africa, & questi confinano con i lauoratori de i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Piu oltre ci è vna lunga piazza di diuersi mistieri. Tra quali ui sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe, & gli sproni; perciohe i fabbri non sogliono limare. Dopo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i timoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote de i molini, & gli altri necessarij strumenti. Dopo sono i tintori, i quai tutti hanno le lor botteghe sopra il fiume, & vna bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Dietro questi sono quei che fanno i basti, oue è vna larga piazza, nella quale sono piantati alcuni alberi di moro, & cotal piazza nella State è la piu fresca, & la piu vaga di tutte l'altre. Dopo sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie. Et piu oltre quelli che fermano alle balestre gli archi d acciaio. Oltre di questi, ui son quegli che fanno i ferri da i caualli, dopo i quali sono quelli che lustrano le tele. Et quiui finiscono le piazze d'una parte della città, cioè di quella ch'è dalla parte di Occidente, la qual anticamente fu vna città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata dopo l'altra, che è dall'altro lato di Oriente.

SECONDA PARTE DELLA CITTA.

ETIANDIO la città ch'è verso Leuante è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & Tempij, & Collegij, & case: ma non è nel vero cosi copiosa, & abondeuole di diuerse arti come l'altra; perciohe non vi sono ne Mercatanti, ne sarti, ne calzolai, se non di panni et lauori grossi. Vi è vna picciola piazza di Spetiali, nella quale nō sono piu che trenta botteghe. Et verso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci de i scodellari. Et piu sotto di questi vi è vna piazza grande, doue si vendono i vasi bianchi, cioè senza vetro, come sono catini, scodelle, pentole, et tai cose. Piu oltre è vn' altra piazza, doue sono i granari, ne' quali si ripone il grano. Vn' altra dirimpetto alla porta del Tempio maggiore che ha tutto il suolo di mattoni, doue sono botteghe di diuerse arti & mistieri. Et queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città, eccetto i panni, & gli Spetiali che non si trouano se non in certi luoghi diputati. Vi sono ancora cinquecento, & venti

case

case di teßitori di tele, & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di piu solai con Sale molto capeuoli, & per ciascuna Sala vi è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze, non tẽgono strumento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti, & pagano solamente le pigioni delle stanze. Et questa è la maggior di tutte le arti che sia nella città. Dicesi che in essa vi si contengono venti mila huomini, & altrettanti sono nell'esercitio de i molini. Sono similmente cento cinquanta case de i biancheggiatori di filato, e son la piu parte di queste edificate appresso il fiume, & sono benißimo fornite di caldaie, & di vasi murati, per far bollir il filato, et per l'altre occorrẽze che vi vanno. Et per la città sono certi grãdi alberghi, doue si segano i legni di varie sorti. Et questo vfficio si fa d'alcuni Christiani schiaui, et de' danari ch'essi auãzano, i loro padroni dãno a quelli il viuere. Ne gli lassano prendere riposo, senon la metà del Venere, che è dal mezo giorno insino a sera, & circa otto giorni sparsi in diuersi tempi dell'anno, ne' quali sono le feste de i Mori. Sonoui ancora certi chiaßi publici, doue le meretrici attendono per picciolo prezzo, & queste sono fauoreggiate, o dal Barigello, o dal Gouernator della città. Sono certi huomini, i quali senza offender la Corte, facendo l'ufficio di tabacchino, tengono femine & vino a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne puo seruir sicuramente. Sonoui seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri, & di porte che si tengono serrate, perche ciascuno si diuide in molte parti, et ciascuna ne và sotto terra, passando per canali alle case, a i Tempij, & a i Collegij, & all'Hosterie. Et quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume; perciochè ella alle volte manca, massimamente nella State. A questo si aggiugne che volendosi nettare i canali, è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar di fuori della città. Onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua de i detti fonti. Et se bene i gentilhuomini la State hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ve ne fanno recar di quella de i fonti, per esser ella & piu fresca & piu dolce, ma nel verno il contrario fanno. Et questi fonti sono per la maggior parte dal lato di Ponente, & di Mezo giorno; perciochè la parte che risponde verso Tramontana è tutta montagna, che si dimanda Teuertino, & quiui sono certe fosse grandi & profonde, nelle quali si serba il grano per molti anni, & tale ne ne è, che piu di dugẽto moggia ne cape. Et gli habitatori di quel luogo che sono huomini di volgo, viuono dell'utile che eßi cauano della pigione delle dette, che è vn moggio per ogni cento in capo dell'anno. Nella parte di mezo giorno, la quale è quasi la metà dishabitata, sono molti giardini ripieni di buonißimi & diuersi frutti, sì come sono melangoli, limoni, cedri, et altri fiori gẽtili, fra quali sono gelsomini, rose damaschine, & ginestro recato quiui di Europa, et a Mori molto caro, e ne i detti giardini sono bellißimi alberghi,

fontane, & conserue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melangoli. Et nel tempo della primauera l'huomo che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto vscir vn delicatissimo, & soauissimo odore, ne meno ha poi di pascer gli occhi della bellezza, & vaghezza loro. Che in vero ciascuno di cotai giardini paiono il paradiso terrestre, onde i gentilhuomini vi sogliono habitar dal principio d'Aprile, per insino al fine di Settembre. Nella parte di Occidente, cioè dal lato che confina con la città Reale, è la Rocca che fu edificata nel tempo de i Re di Lontuna, la quale di grandezza si puo agguagliare a vna città. Et questa fu anticamente seggio de i Gouernatori & Signori di Fez, cioè auanti che ella fosse città Reale: perciochè poscia che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del Gouernatore. Nella Rocca è vn bel Tempio, fabricato ne' tempi che ella molto era habitata. A questi dì i palazzi che u'erano sono stati tutti spianati, & nel terreno s'è fatto giardini. Ve n'è rimaso vno, doue habita il detto gouernatore, & altri luoghi per la sua famiglia. Et sonoui molti luoghi & seggi doue esso Gouernatore, suole dar audienza a i litigi, & fa ragione. V'è etiandio vna prigione, fatta a somiglianza d'una cantina, a volti, & sostenuta da molte colonne, la quale è tanto larga & lunga che vi posson capire tre mila persone. Ne v'è separata, o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'usa di tenere alcuno in prigione segreta. Per la detta Rocca passa vn fiume alle bisogne, & a' commodi di questo Gouernatore.

MAGISTRATI ET MODI DI GOVERNARE, & d'amministrar Giustitia, & costume di vestire.

Nella città non sono se non alcuni piccioli vffici & magistrati, i quali hanno carico d'amministrar la ragione. V'è il Gouernatore che è sopra le cause ciuili & le criminali. Vn Giudice, il quale è preposto a ragion canonica, cioè alle leggi tratte da i libri Maumettani. Et vn'altro Giudice che è Luogotenente del primiero, & attende alle cose del matrimonio & repudio, & esaminar testimoni, & anco vniuersalmente rende ragione. E' poscia l'auocato, al quale si consulta della legge, & a cui si fanno le appellationi de i Giudici, o quando essi s'ingannano, o quando danno la sentenza per auttorità di qualche meno eccellente Dottore. Il Gouernatore gode gran quantità di danari delle condennagioni che in diuersi tempi si fanno. Et quasi tutta la somma della giustitia, che ad vn reo si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del Gouernatore, & gli si danno cento, dugento, & piu scopature. Poi al frustato il boia mette vna catena al collo, & in tal modo lo conduce per tutta la città ignudo tutto, eccetto la parti vergogno-

se, che gli ricuopre con una braca. Et il Barigello l'accompagna, gridando sempre il boia & publicando il male ch'egli ha fatto. In fine egli è de suoi panni riuestito, & ritornato in prigione. Et alle volte auiene che se ne menano molti incatenati insieme. Il Gouernatore ha d'ogni reo vn ducato, & vn quarto, cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo, il quale gli è dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati. Ma fra le altre vtilità ha vn monte, dal quale caua di rendita sette mila ducati l'anno. Vero è che egli è obligato di dare trecento huomini a cauallo al Re ne' tempi di guerra, i quali per insino che dura la guerra sono da lui pagati. I Giudici di ragion canonica, ne salario, nè premio hanno; percioche è vietato nella legge di Maumetto, che ad vn Giudice per tale ufficio si dia pagamento alcuno. Ma essi viuono d'altri salarij, come è o di letture, o di esser Sacerdote di qualche Tempio. Similmente sono gli Auocati, & Procuratori, persone idiote & volgari. Hanno i Giudici certo luogo, doue fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggieri; & di poco momento. Et sono nella città quattro barigelli & non piu, i quali fanno le lor cerche dalle ventiquattro hore, per insino alle due di notte, ne hanno essi ancora altro salario che certo censo da coloro, che prendono che è della retentione, et di certa picciola pena che è loro applicata. Ma tutti possono far tauerne & vfficio di tabacchini & di ruffiani. Il Gouernatore della città non tiene nè Giudice, nè Notaio; ma dà la sententia a uoce, come gli pare. Ne u'è piu che vno che conduca la Dogana, & la gabella, il quale paga ogni dì alla camera del Re trenta ducati, & tiene per ciascuna porta guardiani & notai. Et tutte le cose di picciol prezzo pagano il suo diritto alla porta. L'altre si conducono a Dogana accompagnate dalla porta a quella da vno de' guardiani, & i guardiani, & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. Et alle uolte detti guardiani, vanno fuori della città per iscontrare i mulatieri, acciochè essi non possino alcuna cosa ascondere. Et se alcuna ve ne ascondono, pagano poscia doppia gabella. Il pagamento ordinario sono due ducati per cento. Ma delle corniole che ve se ne portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. Delle legna, del grano, de i buoi, & delle gallino niuna cosa si paga. Nè alla porta si suol pagar gabella di castroni che ui si conducono, ma al macello due baiocchi per castrone, & vno al Gouernatore che è il capo de i Consoli, il quale tiene vna Corte di dodici sbirri, & caualca spesse fiate d'intorno la città per uedere il pane, & proua gli pesi de i beccai, & le cose che per lei si vendono, & fa pesare il pane, & se non vi troua il debito peso, lo fa spezzare in molte fruste, & dà a colui che lo vende tante pugna sul collo che lo lascia tutte gonfio & pesto. Similmente se troua il pane piu leggiero, lo fa frustare publicamente per la città. Questo vfficio concede il Re a gentilhuomini che gliel

rimandano; ma ne' tempi adietro, si soleua dar solamente a huomini dotti & di buonissima fama. Al presente i Signori lo danno a huomini priuati & ignoranti. Gli habitatori della città, cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. Et vestono il verno di panni di lana forestieri. L'habito è vn saione sopra la camicia con meze maniche, & molto strette, sopra il quale portano alcune robbe larghe & cucite dinanzi, et sopra quelle i loro barnussi. In testa usano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte; ma senza orecchie. Et sopra quelle pongono certe tele aggroppate con due inuolgiture sul capo & intorno la barba, ne sogliono portar calze, nè meze calze; ma o brache, o brachesse di tela, eccetto il verno, che volendo caualcar si calzano i borzachini. I popolari portano sai & barnussi, senza quella robba c'ho detto di sopra, nè in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niun prezzo. I Dottori & i gentilhuomini di qualche età usano di portar certe vesti con le maniche larghe, come portano i gētilhuomini di Venetia, che tengono piu honorato vfficio. In fine quei che sono di bassa conditione, vestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera. Le donne vanno assai ben vestite; ma nel tempo caldo portano solamente la camicia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che nò. Il verno vsano certe gonne con le maniche larghe cucite dinanzi, come quelle de gli huomini; ma quando escono fuori, portano brachesse lunghe tanto che cuoprono tutte le loro gambe, & vn drappo al costume di Soria che cuopre loro il capo & tutta la persona. Il viso similmente coprono con vn drappo di tela, in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi. Portano etiandio ne gli orecchi certe grandi anella d'oro con bellissime gioie, & quelle che non sono di conditione, ve ne portano d'argento & senza gioie. Al finir delle braccia portano ancora manili pur di oro, vno per braccio, i quali manili possono pesar communemente cento ducati. Le ignobili se gli fanno d'argento, & di tali anco ue ne portano alle gambe.

COSTVME TENVTO NEL MANGIARE.

CIRCA al mangiare vsasi fra il volgo di pigliar carne fresca due dì della settimana; ma i gentilhuomini ne mangiano ogni dì, secondo l'appetito loro, & vsano tre pasti il giorno. Quel della mattina è molto leggiero; percioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina, et di formento piu tosto liquide che altrimenti, et il verno in vece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata. Nel mezo giorno mangiano pure cose leggieri, come pane, carne salata, & cacio, o oliue, ma

nella

nella State questo secondo pasto è buonissimo. La notte poi mangiano similmente vn pasto che è piu leggiero. Cotesto è pane con melloni, o con vua, o con latte. Ma il verno mangiano carne alessa, insieme con quella viuanda che è detta cuscusu, la quale si fa di pasta come i coriandoli, & lo cuocono in certe pignatte forate, per riceuere il fumo di altre pignatte, dopo ui mescolano dentro butiro, & lo bagnano di brodo. Ne vsano di mangiare arrosto. Et tale è il viuere del volgo, sì come di artigiani, & di alcuni poueri cittadini. Gli huomini di conto; come sono gentilhuomini attempati, mercatanti, & cortigiani viuono assai meglio, & piu dilicatamente. Ma a comparatione del viuere che si vsa fra nobili dell'Europa, il viuer de gli Africani è veramente misero, & vile, non per la poca quantità delle viuande, ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tengono nel mangiare. Il quale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro strumento che le mani. Et quādo mangiano il cuscusu tutti i conuitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaio. La minestra, et la carne mettono insieme in vn catino. Et ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, et se la reca auanti senza tagliere. Et nō vi adoperando coltello se la pone a denti, & ne squarcia quāto puo, il rimanente tenendo in mano, et mangiano con molta fretta, ne alcun beue, senon quando è molto ben satio di mangiare. Allhora ciascuno si bee vna tazza d'acqua grande come è vn boccale, questo è l'uso commune. E' vero che qualche Dottore viue cō maggior pulitezza. Ma per cōchiudere, il piu vil gētilhuomo d'Italia, uiue piu sontuosamēte che'l maggior Signor d'Africa.

COSTVME SERVATO NE I MARITAGGI.

CIRCA a matrimonij s'osserua vna tale vsanza, la quale è che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla Chiesa, & seco mena due Notai, i quali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito, et la moglie. Et i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari cōtanti, vna serua negra di prezzo di quindici ducati, vna pezza di certo pāno fatto di seta e di lino di diuersi colori a forma d'uno scacchiere, et certi altri pānicelli di seta che si portano in testa. Costumano etiādio di presentare un paio di scarpe benissimo lauorate, et ancora due paia di zoccoli lauorati gētilmente, molti lauori d'argēto, et molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, et certi belli uētagli. Poi che sono scritti i patti, et che l'una parte et l'altra è contenta, lo sposo cōduce tutti quegli che si sono trouati presenti a desinar seco, & dà loro di quel fritto accompagnato

con arrosto & mele. Fa ancora il padre della sposa il suo conuito, & u'inuita gli amici suoi. Et se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche uestimento, lo puo far per sua gentilezza; percioche oltre a i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra spesa. Ma gliè ben di vergogna, se altro non u'aggiugne. Et hoggidì oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa, sì di veste come di fornimenti di casa, ma non danno nè casa, nè vigna, nè possessione. Il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffetà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lauorati & origlieri. Sogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento sopra gli armai che sono da i canti delle camere, due ne vsano per letto, & questi sono di lana grossa, & due fatti di cuoio tengono pur per ornamento delle dette camere. Danno similmente vn tapeto peloso di circa a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. Et d'una di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte disopra, & l'altra disotto, perciochè le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. Dannone oltre a queste altre tre di seta con bei lauori da vn lato, & dall'altro di tela piene di bambagio. Ve ne danno vn'altra biāca piena pur di bambagio, ma leggiera per valersene la State. Vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra sorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra i quali vi pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco u'ha un bottone di seta, per attaccare il detto panno sopra a' muri. Questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. Onde molti gentilhuomini souente per tal cagione si sono impoueriti. Alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini vsino di dare la dote alle femine, ma essi inuero poco ne sanno. Quando lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di bellissimi panni di seta, & anco di broccato, & la portano i facchini su'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trombe, & tamburi, & torchi in gran numero, & gli amici del marito con i suoi torchi le vanno auanti, & quei del padre la seguono, & vsano di tenere il camino per la piazza maggiore, vicino al Tempio. Poi che sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre, & i parenti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, ella se ne và alla casa sua, & l'attende nella camera. Il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito, & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo piè sopra

quello della moglie, il che fatto ambi subito vi si serrano dentro. Intanto quei di casa apprestano il conuito, & vna femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto che egli hauendo suirginata la sposa, porge a colei vn drappo tinto & molle di sangue. Allhora costei se ne và tra i conuitati col drappo in mano, gridando & facendo intender con alta voce, che la giouane era vergine. A questa le parenti del marito danno da mangiare, dopo ella accompagnata da altre femine, se ne và a casa della madre della sposa, la quale similmente l'honora & le dà mangiare. Et se perauentura la sposa non fusse trouata uergine, il marito la rende alla madre & al padre. Et è loro grandissima vergogna senza che gli inuitati tutti senza mangiare si dipartono. I conuiti sogliono esser tre, il primo la notte, in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'è menata (& in questa non s'inuitano altri che donne.) Il terzo conuito si fa il settimo giorno dopo che si è menata la sposa. Et in questo vi viene il padre la madre, & tutti i parenti della sposa. Il padre costuma quel giorno mandar non piccioli presenti a casa dello sposo, quali sono confetti & castrati interi. Et tosto che'l marito esce di casa che è in capo di sette giorni, suole egli comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. Dopo fa che la madre ò altra femina, lo getta sopra i piedi della nouiza. Hanno ciò per buono augurio, & è antica vsanza. Soglionsi fare oltre a questi, etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il dì auanti, nel quale il detto è per mandar la figlia a marito, onde esso inuitando l'amiche, fa che tutta quella notte si festeggia & danza. Il dì seguente vengono le donne che sogliono ornar le spose, & le acconciano i capegli, le tingono le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero con certi belli lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. Et mettono la sposa sopra vn palco, affine ch'ella venga da tutti veduta. Allhora si dà mangiare alle dette maestre che hanno ornato la sposa. Et quando la moglie è giunta a casa, tutti i cari amici del marito le mandano certi uasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretanto melato, & anco castroni arrosti pure interi. Et lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle li detti presenti. Nelli loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori & cantori, i quali alternãdo insieme il suono & la voce, partoriscono assai piaceuole concento. Nè danza piu che vno per volta, & come vno ha fornito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & gettala sul tapeto de i cantori, & se qualche amico vuol far honore a chi danza, lo fa fermare inginocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, le quali poscia i cantori tolgono subitamente. Le femine danzano separatamente da gli huomini, & hanno ancora elle a lor balli & cantatrici & sonatrici. Cotal modo si tiene quando la sposa ne và a marito vergine. Ma se vna è stata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vsasi di dar man-

giare carne di bue, castrati, & galline lesse. Ma vi mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & fassi il conuito per dieci o dodici persone, & tale è l'vsanza dé gentilhuomini & de i mercatanti. Ma le genti minute, vsano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. Lo bagnano con brodo di carne tagliata in grosse fruste sopra vn vaso grande, nel quale è la suppa, & lo mangiano senza cucchiaro con la mano, & dieci persone sono intorno a vn solo vaso. E' costume ancora di far conuito quando si circoncide il figlio maschio, che è il settimo giorno dopo nasciuto. Nel quale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. La qual fornita ciascuno de gli inuitati fa vn presente al detto barbiere, chi d'un ducato, chi di due, chi di mezo, & chi di piu & chi di meno, secondo la qualità di ciascuno. Et questi cotai danari l'uno dopo l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringratia. Dopo questo il barbiere circoncide il bābino. Allhora si danza et festeggia nel modo di sopra detto. Ma d'una figlia, minore allegrezza si dimostra.

COSTVMI NELLE FESTE, ET MODO DI PIAGNERE I MORTI.

RIMASERO ancora in Fez certi vestigi d'alcune sorti di feste lasciateui da Christiani, & fanno certi motti che lor medesimi non gl'intendono. Sogliono la notte del Natale di Christo mangiar vna minestra fatta di sette diuerse herbe. Queste sono cauoli, rape, carote, & tali. Et cuocono etiādio d'ogni sorte di legumi interi, come sono faue, ceci, et grano, et le mangiano quella notte in luogo di delicata confettione. Et il dì primo dell'anno sogliono i fanciulli con le mascare al volto andare alle case de gentilhuomini accattando frutti, & cantando certe loro semplicette canzoni. Il di di San Giouanni fanno per tutte le cōtrade grādissimi fuochi di paglia. Et come vn fanciullo incomincia a mettere i dēti, i suoi fanno vn cōuito a gli altri fanciulli & chiamano queste cotai feste dentilla che è proprio vocabolo latino. Hanno molt'altre vsanze et modi di pigliare augurij che ho ueduto osseruare in Roma, & in altre città d'Italia. Ma le feste le quali sono ordinate & comandate nella legge di Maumetto, potrete vedere nella nostra Historia, oue di detta legge si tratta. Le femine quando auien che muoia, o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allora si ragunano insieme, & spogliatesi de' loro panni, si riuestono di certi sacchi grossi. Tolgono le brutture delle pignatte, & con esse il viso si fregano, & fanno a loro venire que' maluagi huomini che vanno in habito feminile, i quali recano certi tāburi quadri, e sonādogli cātano d'improuiso mesti e lacrimosi uersi in lode del morto.

Et

Et al fine di ciascun verso le dōne gridano ad alta voce, & percuotonsi il petto & le guancie, di maniera che n'esce fuori il sangue in gran copia, & si squarciano similmente i capegli, pur tuttavia forte gridando & piãgendo. Questo costume dura sette dì. Poi vi mettono in mezo l'interuallo di quaranta giorni, i quai forniti rinouano il detto pianto per tre altri cōtinui giorni. Et tale è l'uso comune del volgo. I gentilhuomini piu honestamente piangono senza battimento niuno. Gli amici vengono a confortargli, & tutti i loro stretti parenti mandano lor presenti di cose da mangiare, perciocbe in casa del morto, fin che vi è il corpo non s'usa di far cucina, ne le femine sogliono accompagnare i morti, quantunque fossero padri, o frategli. Ma come si lauino i corpi, & come si sepelliscono, quali vffici & cerimonie vi si soglion fare, habbiamo raccontato nell'opera, ch'io ho detto disopra.

COLOMBI.

SONO molti huomini nella città, i quali prendono gran diletto di colombi, & ve ne tengono molti, belli & di diuersi colori. Il loro albergo è sopra i tetti delle case in certe gabbie fatte a somiglianza de gli armari che vsano gli Spetiali, & gli aprono due volte la mattina, & verso la sera, prendendo piacere infinito di vedergli volare, & chi piu vola è di maggior prezzo. Et perche le piu volte i colombi d'uno si mescolano fra quelli, d'un'altro, souente costoro guerreggiano insieme, et uengono alle mani. Tale ue ne è che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe, stando sopra il tetto, quanti colombi passano del suo vicino, prende con la detta rete. In mezo de i carbonari sono sette o otto botteghe, doue tali colombi si vendono.

MODI DI GIVOCARE.

FRA gli huomini accostumati & gentili, altra sorte di giuoco nō s'usa che quello de gli scacchi al costume de gli antichi. Ben hanno giuochi d'altra maniera, ma sono rozzi & vsati solamēte dal volgo. A certi tēpi dell'anno, i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'una contrada cō certi bastoni guerreggiano contra quegli d'un'altra. Et alle uolte ambedue le parti si riscaldano per sì fatto modo che ne vengono insieme all'arme, et molti se n'ammazzano, spetialmente le feste, nelle quali questi giouani si ragunano fuori della città. Et poscia che è fornita la mischia, vengono al trar de' sassi che è col fine del giorno. Onde il barigello molte uolte dipartir nō gli puo, ma alcuni ve ne piglia, & mette in prigione, i quali dopo sono frustati per la città. La notte molti braui vanno insieme fuori della detta città,

portando seco l'arme, & discorrendo per li giardini & per la campagna. Se essi s'abbattono con i braui della contrada nimica, incominciano insieme crudelissima pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio, ma spesso ue n'hanno buonissimo castigo & punitione.

POETI DI LINGVA VOLGARE.

SONVI ancora molti poeti, i quali dettano versi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore. Et alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, souente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna vergogna, o rispetto hauere. Questi poeti ogni anno nella festa della natiuità di Maumetto compongono canzoni in lode del detto. Et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo de i consoli, ascendono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'un dopo l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo. Et quello che è giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto Principe de i Poeti. Ma a tempi de gli egregi Re della casa di Marin, il Re ch'allhor si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città, & facendo vna solenne festa a tutti i poeti degni, voleua che ciascuno recitasse la sua canzona in lode di Maumetto, alla presenza sua & di tutti, ilche faceuano sopra vn'alto palco, & secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Re donaua cento ducati, vn cauallo, & vna schiaua, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere indosso. A gli altri tutti faceua dare cinquãta ducati, intanto che tutti da lui si partiuano col guidardone. Ma sono circa cento trenta anni che con la declinatione del Regno, questo costume è mancato.

SCVOLE DI LETTERE PER I FANCIVLLI.

PER li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa a dugento scuole, le quali hanno forma d'una gran Sala, & d'intorno u'ha certi gradi che sono le sedie de fanciulli. Et il maestro insegna loro leggere & scriuere, non in libro veruno, ma in certe tauole grandi. La lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula dell'Alcorano. Il quale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, & tante fiate che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. Ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. Dopo il detto maestro gli insegna qualche poco d'orthografia, ma pur questa & la Grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. Et questi maestri hãno vn picciolo salario. Ma come

vno de i fanciulli è giunto a certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non sò che presente. Et poi che il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scolari vn molto solenne conuito, nel quale il figliuolo è vestito a guisa di figliuolo di Signore. Et prima caualca sopra vn bellissimo cauallo & di gran prezzo, il quale insieme col vestimento è obligato a prestargli il Castellano della città Reale. Gli altri scolari l'accompagnano ancora essi sopra caualli alla stanza, nella quale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del Profeta Maumetto, dopo si fa il conuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre, ciascuno de' quali dona alcuna cosa al Maestro, et il fanciullo lo veste di nuouo, cotale è l'usanza. Sogliono etiandio questi fanciulli far vna festa nella natiuità di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mandare vn torchio alla scuola, onde ciascun fanciullo vi reca il suo, & tale ve n'è che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno, secondo la loro qualità. I detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di çera. I detti torchi ardono dallo spuntar dell'alba, per insino al nascer del Sole. Il Maestro suole menarui alcuni cantori che cantano le lode di Maumetto, & subito che è vscito il Sole, la festa è fornita. Questo è il maggiore vtile che habbiano i detti Maestri, perciochè alle volte uendono per cento ducati di cere, e qualche fiata piu, secondo la quantità de gli scolari. Nè alcuno paga pigione di scuola, perciochè esse scuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. I frutti & i fiori de i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli & a cantori. Ma gli scolari sì delle scuole, come de i collegi, hanno nella settimana due dì di uacanza, ne' quali non si legge, ne studia.

DI ALCUNI ARTIGIANI ET INDOVINI.

IO pretermetterò alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hanno il suo luogo ordinato, doue passa vn capo d'acqua grosso, sopra il quale vi sono infinite stanze delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri, & si caua di quel datio da due mila ducati, & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantità non siano, come si disse essere in quella. Vengo a dire d'alcuni indouini, i quali vi sono in gran numero, et si diuidono in tre sorti, o vogliamo dire qualità. La prima è di certi huomini che indouinano per arte di Geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'usa alle diuersità di qualunque persona. La seconda è d'alcuni altri, i quali mettendo dell'acqua in vn catino vetriato,

& dentro vna goccia di olio in quell'acqua che diuiene lucida & trasparente, come vno specchio, dicono di vedere i diauoli a schiere a schiere, i quali assomigliano a vno essercito di molti armati, quando essi vogliono piantare i padiglioni, & che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua, & chi per terra. Et come l'indouino gli vede acchetati, allhora domanda loro di quelle cose, delle quali egli ricerca hauere informatione, & i demoni gli rispondono con cenni, o di mano, o d'occhio. Vedete grossezza di coloro che a questi credono. Alcuna volta pōgono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha veduto il tale, & il tale demonio, & quello che è semplicetto risponde che sì, ma non per ciò gli lasciano dire da per loro, & molti pazzi danno a questi tanta fede che spendono in essi grandissima quantità di danari. La terza spetie è di femine, le quali fanno credere al volgo, ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerse sorti, perciochè alcuni si chiamano i demoni rossi, alcuni si dicono i demoni bianchi, & altri sono addimandati demoni neri. Et quando vogliono indouinare a richiesta di chi che sia, si profumano con certi odori. Et allhora sì come dicono, il demonio che esse chiamano, entra nella loro persona. Onde subito cangiano la uoce, fingendo che lo spirito sia quello che parli per la lingua loro. La donna, o l'huomo che è venuto per qualche cosa che desidera di sapere, dimanda allo spirito ciò che vuole, con gran reuerentia & humilità, & hauuta la risposta, lascia vn presente per quel demonio, & si diparte. Ma gli huomini che hanno con la bontà congiunto il sapere & l'esperienza delle cose, chiamano queste femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. Et nel vero tengono esse questo maledetto costume, il quale è d'usare l'una con l'altra, che per piu honesto uocabolo, non posso esprimere. Et quando fra le donne che vanno a loro con disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiscono di lei, come vn giouane s'inuaghisce d'una fanciulla. Et in forma del demonio le dimandano in pagamento i congiungimenti amorosi. Et quella credendo hauere a compiacere allo spirito le piu uolte loro consente. Molte ancora sono che di questo giuoco dilettandosi desiderano d'esser di lor compagnia. Onde fingendo d'essere inferme mandano per vna di queste, & souente lo sciocco marito è l'imbasciatore. Elle subito iscuoprono all'indouine il loro disio, le quali dicono poi al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sanità, conuiene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero dell'indouine, & secretamente praticar con esse loro. Il marito bufolo se'l crede, & consentendo a ciò per maggior sua sciocchezza, fa vn sontuoso conuito a tutto l'ordine, nel fine del mangiare danzando ognuna, & festeggiando al suono de gli strumenti di certi negri, & poscia ue la lascia

andare

andare alla buona ventura. Ma alcuno ve ne è, che fa vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solenne bastonate. Altri fingendo ancora essi d'essere indemoniati ingannano l'indouine nel modo che esse hanno le loro moglieri ingannate.

INCANTATORI.

V'È somigliantemente vn'altra spetie d'indouini, i quali sono detti i Mubazzimin, cioè gli incantatori. Questi sono tenuti potentißimi a liberare vno che sia ispiritato, non per altra cagione, se non perche alle volte loro succede l'effetto, & se auiene che non succeda, dicono quel demonio essere infedele, o che è qualche spirito celeste. Il modo dello scongiuro si è che scriuono certi caratteri, & formano circoli sopra vn focolare o altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la fronte dello spiritato, et lo profumano con molti profumi. Quindi fanno l'incantesimo, & dimandano allo spirito, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. Et in fine gli comandano che si diparta. V'e n'è vn'altra spetie d'alcuni, i quali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. Ma non cauano le loro operationi dalla scrittura, perciochè questa loro scientia è tenuta naturale. Et veramente costoro sanno dare infallibile risposta delle cose ch'a loro si dimandano. Ma cotal regola è difficilißima, perciochè colui che se ne vuol valere, è dibisogno ch'egli sia non men perfetto Astrologo che abbachista. Ho veduto qualche volta far qualche figura che è durata a farla dalla mattina fino alla sera in tempo di State, lequali sono in questa forma. Fanno molti circoli l'uno dentro l'altro. Nel primo formano vna croce, a' confini della quale notano le quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, & Mezo giorno. Dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i segni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. Dopo diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguente circolo diuidono pure in altretante, & dopo questo, ogni parte in sette parti diuidono, & in ciascuna notano alcuni caratteri grandi Arabici che sono vent'otto, o ventisette charatteri per ogni elemento. Nell'altro circolo notano i sette Pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della Luna, nell'altro i trecento sessantacinque dì dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. Pigliano poscia solamente vna lettera della cosa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le cose numerate per insino che essi sanno qual numero porta il charattere. Dopo la diuidono in certo modo, dopo la pongono in alcune parti, secondo che'l carattere è, & in quale elemento

si stà, in tanto che dopo la moltiplicatione, diuisione, & dimensione, vedono che carattere conuiene a quel numero, che è auanzato. Et fanno del trouato carattere come hanno fatto del primo, così di mano in mano, fin che fanno nascere vent'otto poste, cioè caratteri. Allhora compongono di quella vna dittione, & dalla dittione compongono vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima spetie delli versi Arabi che si chiamano Ethauil che è otto stipiti & dodici corde, secondo l'arte metrica Araba, del che noi habbiamo trattato nell'ultima parte della nostra grammatica Araba. Nel detto verso adunque che nasce da i charatteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dopo la sentenza di ciò che si dimanda. Et questi tali mai non errano, & inuero questa loro Cabala è vn arte marauigliosa. Ne io per me viddi mai cosa tenuta naturale che paresse sopranaturale & diuina come la detta. Ho veduto far vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abulunan, nella città di Fessa, qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio & bianco, & per ogni quadro era cinquanta braccia, et due terzi del detto discoperto furno occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, et tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il carico d'una parte, & pur durò a farla tutta vna giornata intera. Ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn'eccellentissimo maestro, il padre del quale haueua commentata la detta regola in due volumi, & gli huomini che sanno queste regole, sono singularissimi. In tutta la mia vita ne ho veduti tre, due in Fez, & vno in Tunis, & ho veduto ancora due comenti della detta regola, & vn comento fatto dal Margiani, ch'era il padre del maestro ch'io vidi in Tunis, & vn'altro comento di Ibnu Caldun historico, & quando alcuno hauesse piacer di ueder la detta regola con li suoi comenti, non spenderia manco di ducati cinquanta; perche andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. Io hebbi commodità sì di tempo, come di maestro che si offeriua d'insegnarmi senza premio, s'io uoleua imparare questa dottrina, ma a me nõ piacque, per esser'ella vietata per insino dalla legge di Maumetto, quasi come una heresia. La cui scrittura dice che ogni indouinatione è vana, et che solo Dio sà i secreti & le cose future, per ciò gli inquisitori Maumettani gli fanno alle volte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguitare i seguaci di tal disciplina.

REGOLE ET DIVERSITA' NELLA LEGGE DI MAVMETTO.

Vi sono ancora molti huomini dotti, i quali si danno cognome di sapienti, & di Filosofi morali, & osseruano alcune leggi di piu che non furo-

no comandate da Maumetto. Et tali gli hanno per catolici, & tali nò; ma i volgari gli tengono santi, quantunque eglino vogliono che siano lecite molte cose, le quali probibisce la legge Maumettana, come per via d'essempio. E' vietato nella legge che non si canti alcuna canzone d'amore per regola di musica, & essi dicono che ciò si puo fare. Sono in essa legge molti ordini, & molte regole, delle quali ciascuna ha il suo capo che le difende, & hanno dottori che difendono le dette regole, & hanno molte opere sopra il viuer spirituale. Questa setta cominciò ottanta anni dopo Maumetto, & il primo & piu famoso auttore, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, il qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. Passati poi cento anni, fu vn'altro valentissimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Esed della città di Bagaded, il quale scrisse vna bell'opera vniuersalmente a tutti i suoi discepoli. Dopo questa fu da i Legisti appresso i Pontefici vituperata, & dannati tutti quelli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottant'anni, & vi fu capo vn'altro valentissimo huomo, il quale fu seguito da molti discepoli, & predicaua la sua dottrina publicamente; di maniera che tutti i Legisti insieme col Pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono che a ciascuno fusse tagliata la testa. Il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse vna lettera a i Pontefici, pregandogli che gli concedessero gratia di poter disputar co i Legisti, & se essi lo vincessero che egli volentieri morrebbe, ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri innocenti per falsa calunnia douessero perire. Al Pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. Venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i Legisti, a tanto che il Pontefice lagrimando si conuertì chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre ei visse la fauoreggiò, facendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitatori di lei. Durò questa setta altri cento anni, insino a tanto che venne di Asia Maggiore Malicsach Imperadore della stirpe & origine de Turchi, il quale perseguitò la detta setta, & alcuni si fuggirono al Chairo, alcuni alla Arabia, & rimasero venti anni scacciati, che fu insino che regnò Caselsah, nipote di Malicsach, il cui consigliere, il quale era huomo di grande spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di questa setta, la ritornò in piedi, & la solleuò, & piantò per sì fatta maniera che per opera d'un dottissimo huomo detto Elgazzuli, il quale vn nobile volume ne compose, diuiso in sette libri, pacificò insieme i Legisti con i seguaci di questa setta, a tale che i Legisti hebbero titolo di dottori, & di conseruatori della legge del Profeta, & questi s'addimandarono intenditori & riformatori di essa legge. Questa vnitione durò insino che Bagde fu rouinata da Tartari, il che fu ne gli an-

ni seicento cinquantasei di Lhegira. Ma pure la diuisione non le nocque; perciochè gia tutta l'Africa & l'Asia era piena di suoi discepoli. A que' tempi non soleua entrare in tal setta, se non huomini dotti in ogni facultà, & sopra tutto intendentissimi della scrittura per poter molto ben difenderla, & confutar la parte contraria. Hora da cento anni in quà ogni ignorante vi vuole entrare, & dicono che non bisogna dottrina; perciochè lo spirito santo a quelli che hanno il cuor mondo, apre la cognition della verità, & adducono in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui lasciando i comandamenti sì souerchi, come necessarij della regola da parte, non serbano altri vffici di quello che faccino i Legisti; ma bene si pigliano tutti i piaceri che tengono leciti nella regola; perciochè fanno spessi conuiti, cantano amorose canzoni, & danzano lungamente. Alle volte alcuno d'essi il vestimento squarciandosi, secondo il proposito de i versi che cantano, & secondo la fantasia che gli dà il ceruello di questi huomini discostumati, dicono che allhora sono riscaldati dalle fiamme dell'amore diuino, & io penso che siano riscaldati dalla souerchia copia de i cibi; perciochè ognuno di questi piglia quel cibo che sarebbe a tre huomini di souerchio, o quello che piu vero mi pare, fanno questi gridi mille volte accompagnati di pianti per lo amore ch'essi portano a certi sbarbati giouani; perciochè non rade volte auiene che qualche gentilhuomo inuita alle sue nozze vno di questi principali & maestri con tutti i suoi discepoli, i quali nell'entrar del conuito, dicono orationi, & canzoni diuine, & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età a squarciarsi le gonne, & nel danzare s'alcuno degli attempati cade, subito è raccolto & drizzato in piedi da vno de i giouanetti discepoli, il quale le piu volte lasciuamente lo bacia. Per tal cagione è nato vn prouerbio, che in Fez è in bocca di ciascuno, cioè il conuito de i Romiti, & dinota che fornito il conuito, ognuno di quei fanciulli diuenta sposo del suo maestro; perciochè costoro non possono prender moglie, & sono chiamati i Romiti.

REGOLE ET SETTE, ET SVPERSTITIOSA CREDVLITA' DI MOLTI.

FRA queste sette sono alcune regole stimate heretiche appresso l'una & l'altra sorte di dottori; perciochè non solo sono differenti dall'altre nella legge, nè etiandio nella fede. Sono in vero alcuni, i quali hanno ferma opinione, che l'huomo per le sue buone opere, per li digiuni, & per l'astinenze, possa acquistare vna natura angelica; perciochè dicono ch'egli purifica l'intelletto, & il cuore, di maniera che non puo peccare, ancora che egli volesse, ma fa dibisogno che primieramente passi per cinquanta gradi

di disci-

di disciplina. Et benche esso pecchi auanti che habbia passati i cinquanta, Iddio piu non gli ascriue il peccato. Et questi in vero fanno strani & inestimabili digiuni ne principij, dopo pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna stretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volumi, il cui nome fu Esseranardi de Sebrauarà città in Corasan. Vi è vn'altro auttore detto Ibnulfarid, il quale recò tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri, ma i detti versi sono tutti pieni di allegorie, nè pare che d'altra cosa trattino che d'amore. Per ciò vno detto Elfargani comentò la detta opera, & trasse di lei la regola & i gradi che si debbono passare. Fu questo poeta di tanta eleganza, che altro i seguaci di queste sette non vsano di cantare ne lor conuiti che i versi suoi; perciocbe da trecento anni in quà non fu mai vna lingua piu culta di quella serbata di lui. Tengono costoro che le sfere, & il fermamento, gli elementi, i pianeti, & tutte le stelle siano vn Dio, & che niuna fede, nè legge possa essere in errore; perciocbe tutti gli huomini nel loro animo si pensano di adorar quello che merita d'essere adorato, & credono che la scienza di Dio si contenga in vn'huomo, che è detto Elcorb, eletto & partecipe di Dio, & in quanto al sapere, come Dio. Ce ne sono quaranta altri huomini appresso loro, i quali sono appellati Elauted, cioè i tronchi; perciocbe essi sono di minor grado, & di minor scienza. Quando muore lo Elcorb, da questi quaranta vn'altro se ne crea, & questo si sortisce da numero di settanta. Ve ne sono altri sette, cento sessantacinque, de quai non mi ricorda il titolo, ma morendo vno de i settanta, vn'altro vi se ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge, che essi vadano sconosciuti per lo mondo o a guisa di pazzi, o di gran peccatori, o del piu vile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti bari, & scelerati huomini vanno discorrendo per l'Africa tutti ignudi, dimostrando le loro vergogne, & sono cotanto sfrenati, & senza rispetto niuno, che come fanno le bestie alle volte nel mezo delle publiche piazze vsano con le femine, & nondimeno dal volgo sono tenuti santi. Di questa canaglia ve n'è gran quantità in Tunisi, ma molto piu in Egitto, & massimamente nel Chairo. Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcasrain viddi con gli occhi propri vn di loro pigliare vna bellissima giouane, che vsciua pur allhora della stufa, & coricarla nel mezo della piazza, & carnalmente conoscerla, & tosto che egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & toccata da santo huomo. Et diceuano fra loro, che questo santo huomo fingeua di fare il peccato, ma che non lo fece. Il che inteso dal marito, l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio, facendo conuiti & feste solenni, con dare elemosine per cosi fatta gratia. I giudici, & i dotti della legge voleuano a tutte le vie castigar quel ribaldo,

ma furono a pericolo d'essere vccisi dal popolo; perche, come ho detto, ciascun di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo, & ne han tutto dì doni, & presenti inestimabili, & ho visto piu cose particolari ch'io mi vergogno a narrarle.

CABALLISTI ET ALTRE SETTE.

Vi è vn'altra regola d'alcuni che si possono addimandar Caballisti, i quali stranamente digiunano, nè mangiano carne d'animale alcuno, ma hanno certi cibi & habiti ordinati, & diputati per ciascuna hora di dì, & di notte, & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi per via di numeri, & vsano di portar nella lor persona alcuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro apariscono, & con essi parlano, & danno loro vniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccellentissimo dottore detto El Boni, il quale la lor regola, & orationi compose, come si fan detti quadretti, & io ho veduto l'opera, & parmi che piu tosto questa scienza tenga forma di Magica, che di Cabalà. L'opere piu famose sono circa otto, l'una è detta Ellumba Ennoramita, cioè dimostramento di lume, & in questa sono ordinate le orationi & i digiuni. L'altra si dice Semsul Meharif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile che se ne trahe. La terza è intitolata Sirru Lasmei Elchusne, cioè la virtù, che tengono i nouantanoue nomi di Dio, & questa io vidi in Roma in mano d'uno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra regola in queste sette, che è detta la regola di Suuach, cioè di certi romiti, i quali viuono in boschi & luoghi solitari, nè d'altro si pascono che d'herbe, & di frutti saluatichi, & niuno è che possa particolarmente intender la vita loro; perciohe fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera se minutamente vi volessi seguire di tutte le diuerse sette Maumettane. Chi piu nè desidera di vedere legga vn'opera di vn che si chiama Elacsani, che diffusamente tratta piu diuerse sette che procedono dalla fede Maumettana, le quali sono settantadue principali, & ciascun tiene che la sua sia la buona & la vera, nella quale si possa l'huomo saluare. E' vero che a questa età, altre quasi che due non se ne trouano. L'una è quella di Leshari, che si estende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, & l'altra dell'Imamia che per tutta Persia si troua, & in qualche città di Corasan. Questa tiene il Soffi Re di Persia, & per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta, perciohe auanti teneuano la detta setta del Leshari. Il detto Re piu volte ha voluto che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è vero che comunemente quasi vna sola setta abbraccia tutto il dominio de i Maumettani.

INVE-

INVESTIGATORI DI THESORI.

IN Fez sono pure alcuni huomini che si dicono Elcanesin, i quali attendono a ricercar thesori, che essi credono che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche rouine. Và questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte, & caue per trouar detti thesori, hauendo per verissima opinione, che quando a i Romani fu leuato l'imperio dell'Africa, & che essi fuggirono verso la Betica di Hispania, sotterrassero in quel d'intorno molte preciose & care cose, le quali non poterono portar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano di hauere incantatori di detti thesori. Nè mancano di quelli che dicono nella cotal caua hauer veduto oro, & altri argento, ma che non gli hanno potuti cauare per non hauer gli incanti, & i profumi appropriati, & con questa loro vana credenza cauando la terra, guastano seuente gli edifici & le sepolture, & si conducono tal volta dieci & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, che hauendo eglino libri, i quali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi doue sono ascosi molti thesori, gli serbano per oracoli. Et prima ch'io mi partissi di Fez, essi sopra questa lor piazza crearono vn Consolo, et dimandando licenza a i padroni de i luoghi, come haueuano cauato quanto voleuano, gli ristorauano d'ogni lor danno.

ALCHIMISTI.

NE pensate che vi manchino gli Alchimisti, anzi ve ne sono in molta copia di quelli che studiano in quella folle vanità, & sono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano del mondo per il solfore, & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducono insieme molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno molte opere nella detta arte, composte per huomini eloquenti, & la prima è intitolata di Geber, che fu anni cento dopo Maumetto, il qual vien detto che fu Greco rinegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è ancora vn'altro auttore che ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrebi, che fu Secretario del Soldan di Bagadet, come ho descritto nella vita de i Filosofi Arabi, & vn'altra composta in cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamalucco di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il comento è piu difficile ad intendere, che non è il testo. Questi Alchimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elissir, cioè la materia che tinge ogni metallo & vena, & altri si

danno a inuestigar la moltiplication della quantità de i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di costoro, le piu volte è il condursi a falsificar monete, onde la piu parte in Fez si dimostrano senza mano.

CIVRMATORI ET INCANTATORI DI BISCIE.

SONO finalmente in questa città molta copia di quella disutil canaglia che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi tai huomini di niun prezzo per le piazze, romanzi, canzoni, & tai sciocchezze; sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti, & breui che come essi dicono, sono contra a diuersi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini, i quali sono tutti d'una famiglia, & vanno per la città facendo danzar le Simie, & portando d'intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Fanno ancora alcune figure di geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, e fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità circa a gli huomini della città, ma basta dire ch'essi sono per la maggior parte spiaceuoli, & poco amano forestieri, benche non ve n'è molto numero di detti forestieri, perche la città è discosta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre & molto disageuoli per forestieri. Dirò ancora i Signori esser superbissimi, in tanto che pochi praticano con loro, il simile fanno i dottori & giudici, che per riputatione non vogliono praticare se non con pochi. Nondimeno la conclusione è la città esser bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango; di maniera che fa mestiero di caminar per le strade con certi zoccoli ch'essi vsano, tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

BORGHI FVORI DELLA CITTA.

FVORI della città dal canto di Ponente è vn borgo, che fa circa cinquecento fuochi, ma tutte le case sono brutte, nelle quali habitano genti vili, come sono quelli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legna nell'hoste del Re. Nondimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & di ogni spetie d'artigiani. V'habitano anco tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è altresi gran numero, ma sono brutte, e vili. Nella strada maestra del borgo sono molte fosse cauate per forza di scarpelli di ferro, per essere il luogo di pietra treuertina,
nelle

nelle quali si soleua tenere il grano de i Signori, che non habitauano allhora in detto borgo, se non i guardiani de i grani, ma dopo che cominciarono le guerre, & che i grani erano tolti, furono fatti i granari nella città di Fessa nuoua, & quelli ch'era di fuori, furono abbandonati, ma dette fosse sono mirabili di grandezza, che la piu picciola tiene mille ruggi di grano, & sono centocinquanta fosse, al presente tutte scoperte, & molti alcune volte all'improuiso vi cascano dentro, & per questo v'hanno fatti certi muretti intorno delle bocche di quelle. Il Castellano di Fez, quando auiene che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi de i rei nelle dette fosse, perche è vna porticella segreta nella Rocca che a quei luoghi risponde. Quiui è il giuoco de bari, ma non vi si giuoca se non a dadi. Quiui ciascuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamente tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le venti hore, in tutte le botteghe vn solo non si vede, perche ciascuno si dà a i balli, a i giuochi, alle lussurie, & alle imbriacaggini. V'è vn'altro borgo della detta città doue habitano gli infermi di lebbra, il quale fa circa dugento case. Et questi infermi hanno il loro priore & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gentilhuomini & altri, & sono seruiti, di maniera che di niuna cosa hanno bisogno. Et questi priori hãno cura di tener la città netta di tali infermi, & anco auttorità, come conoscono alcun che sia amalato di tal male di farlo menar fuor della città, e farlo habitare in detto borgo, & se alcun muore senza herede, l'una metà del suo hauere compartono alla comunità del borgo, l'altra è di colui che dà l'inditio di ciò. Et se'l lebbroso hauesse figliuoli, la roba è de figliuoli. E' da sapere che nel numero di tai infermi leprosi s'includono, & quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo, & altre incurabili infermità. Oltre a questo borgo, vn'altro ve n'è doue habitano molti mulattieri, pignattari, murari, & legnaiuoli. Il borgo è picciolo, & fa circa a cento cinquanta fuochi. Ancora su la via verso Ponente è vn'altro borgo grande, il quale fa circa a quattrocento fuochi, ma pure è di tristi casamenti, & habitato da poueri huomini & villani che o non possono, o non vogliono star nel contado. Vicino al detto borgo è vna gran campagna, la quale s'estende dal borgo fino al fiume che è circa due miglia, & si dirizza verso Ponente circa tre. In questa campagna si fa il mercato ogni giouedì, & vi si raguna gran quantità d'huomini con i loro bestiami, & i botteghieri portano le lor robe di fuori, & ciascuno tende il suo padiglione. V'è vn costume, che vna picciola brigata di gentilhuomini si riduce insieme, i quali fanno ammazzare vn castrato al beccaio, & spartono tra loro tutta quella carne, & danno per pagamento a colui la testa, & i piedi, & la pelle vendono alli mercatanti di lana. Delle robe,

che in questo mercato si vendono, poca gabella si paga, la quale sarebbe souerchio a dire. Questo non voglio tacere, me non hauer veduto nè in tutta l'Africa, nè in Asia, nè in Italia mercato doue si trouino tante persone, & tante robe, che nel vero è vna cosa inestimabile. Sono ancora fuori della città certe rupi altissime, le quali cingono vna fossa larga due miglia, & su le dette rupi tagliano le pietre con che si fa la calcina. Per tutta la fossa sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina, & queste fornaci sono grandi; di modo che tale ve n'è che vi capiranno sei mila moggia di calcina. Cotesto vfficio fanno fare i gentilhuomini ricchi, ma di picciola nobiltà. Dalla parte di Ponente pur fuori della città sono circa cento capanne fabricate su la riuiera del fiume. Coteste sono tenute da quelli che fanno biancheggiar le tele, il che è in tal guisa. Ciascuno ogni anno ne i tempi buoni bagna le sue tele, & le stende in vn prato vicino alla sua capanna. Et come costoro le veggono asciutte, con certe secchie di cuoio che hanno cotai manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la spargono su le dette tele, & venuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta a casa, o a certi luoghi a ciò deputati. Et i prati doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche, & verdi. Et di lontano è vn bello spettacolo all'occhio, il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele, & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara, pare di lontano ch'ella habbia colore azurro. Per il che molti poeti parimente in lode di ciò compongono elegantissimi versi.

SEPOLTVRE COMVNI FVORI DELLA CITTA.

VI ha d'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, i quali per amor di Dio sono da gentil'huomini donati a commune sepoltura. Pongono sopra il corpo, cioè sul terreno, vn sasso fatto a modo di triangolo, ma è lungo & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo vna tauola di marmo, & vna da piedi, ne i quali vi sono intagliati versi a consolatione di cosi duro, & amaro passo. Et piu a basso vi è il nome, & la casata di ciascuno, & parimente il giorno & l'anno che morì. Et io posi molta cura in raccoglier tutti gli epitafi ch'io viddi non solamente in Fez, ma in tutta la Barbaria, & questi ho ridotti in vn picciolo volume, del quale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidì, quando morì il loro padre Re vecchio. In fra quei versi sono alcuni atti a dare buon'animo, & consolatione della morte, & alcuni accrescono piu maninconia, & tristezza, ma bisogna hauer patientia o per l'uno, o per l'altro.

SEPOLTVRE DI RE.

FVORI della città è similmente vn palazzo verso Tramontana, sopra vn'alto colle, nel quale molte sepolture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin, & sono fatte con bellissimi ornamenti, & pietre di marmo, con epitafi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori, di maniera che empiono gli occhi di marauiglia di chi le mira.

GIARDINI ET HORTI.

DALLA parte così di Tramontana, & di Leuante, come etiandio di Mezogiorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti, & gli alberi sono grossi & alti. Et per entro i giardini passano alcuni piccioli rami del fiume. Ma per la spessa quãtità de i detti alberi, paiono questi giardini boschi, nè s'usa coltiuare il terreno. È vero che il Maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione vi nasce gran copia di frutti. Et tutti sono di perfetta bontà, eccetto le persiche, le quali non hanno molto buon sapore. Et si stima che alle stagioni si vendano di detti frutti ogni dì cinquecento some, trattone fuori l'uue, ch'io nõ pongo in questo numero. Et tutte le dette some vanno a vn luogo della città, doue pagano certa gabella, & quiui si vendono all'incanto in presenza de i fruttaruoli. Et in quella medesima piazza si vendono gli schiaui neri, & quiui si paga la gabella di quelli. Ancora verso Ponente è vn terreno largo circa quindici miglia, & lungo circa a trenta, il quale è tutto ripieno di fontane, e di fiumicelli, & è del Tempio maggiore. Questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolani, i quali vi seminano gran quantità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tali herbe. In modo che si crede, che al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altrettante l'inuerno. E vero che l'aere d'intorno è cattiuo, e la piu parte de gli habitatori hanno il viso di color giallo, patiscono spesse febbri, e gran quantità ve ne muore.

FEZ CITTA' NVOVA.

LA nuoua città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime mura, e fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume, discosto dalla vecchia circa a vn miglio nella parte di Ponente, & quasi verso Mezogiorno. Fra le due mura passa & entra vna parte del fiume, cioè dal lato di Tramontana, doue sono i suoi molini, & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. L'una ne và fra Fez nuoua & la vecchia a canto la rocca, & l'altra passa oltre per certe valli, & giardini vicini alla vecchia, per insin ch'ella entra in lei verso Mezogiorno. Quell'altra parte se n'en-

tra alla rocca, & passa per lo collegio del Re Abuttiman. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della casa di Marin, il quale acquistò il regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. Et nel tempo ch'egli era in guerra co i Re di Marocco, allhora il Re di Telemsin gli daua grande impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, per non lasciar crescere la casa di Marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco, gli venne fantasia di far vendetta contra il Re di Telemsin, con il quale volendo far guerra, s'auidde che il luogo, doue furono le fortezze di quel regno, era molto discosto da Telemsin. Per il che deliberò che si facesse la detta città, & quiui tramutar il reale seggio di Marocco. Et cosi fece, chiamandola la città Bianca, ma il volgo dopo, Fez nuoua la dimandò. Fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dall'altra. In vna parte diede luogo al palazzo reale, & ad altri palazzi per li suoi figliuoli, & per li fratelli, & volle che tutti bauessero i suoi giardini, & appresso il suo palazzo, fece edificare vn bellissimo Tempio, molto adorno, & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona, & molti palazzi per li suoi Capitani, & huomini piu eletti della sua corte. Dalla porta dal lato di Ponente fino alla porta che guarda verso Leuante, fu ordinata & fatta la piazza della città, il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezo, & per entro sono le botteghe de i mercatanti & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di Ponente, cioè al muro secondo, fece fare vna grandissima loggia, con molte altre loggiete, doue hauesse a stare di continouo il custode della città con i suoi soldati & ministri. Appresso a queste, volle che fossero fatte due bellissime stalle, nelle quali potessero stare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re, che allhora erano certi huomini di Leuante, le cui arme erano gli archi; perciocbe allhora in quei paesi non era passato l'uso delle balestre. A i quali huomini il Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza vi sono molti Tempij & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. Et appresso il palazzo del Re è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la Zecca, la quale è fatta in forma d'una piazza quadra, & d'intorno vi sono alcune loggiete, nelle quali sono le case de i maestri. Nel mezo è vn'altra loggia, doue siede il signor della zecca con li suoi notati & scriuani; perciocbe detta zecca, come in altri luoghi, è vn'officio che si fa pel Re, & l'utile è suo. Vicino alla zecca v'è vn'altra piazza, nella quale sono le botteghe de gli orefici, il loro consolo, & quello che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Nè in Fez si puo fare anello, o altro lauoro d'argento o d'oro, se prima il metallo non è suggellato, se non con molta perdita di colui, che lo

uolesse

volesse vendere, ma essendo suggellato, si paga il prezzo consueto, & si può spendere, come si fanno le monete. Et la maggior parte di questi orefici sono Giudei, i quali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano a vender nella vecchia a vna piazza loro assegnata, la quale è appresso gli spetiali. Perciochе nella vecchia Fez non si puo batter nè oro, nè argento, nè alcun Maumettano puo vsar l'arte dell'orefice, perche essi dicono essere vsura a vender le cose fatte o d'argento, o d'oro per maggior prezzo di quello ch'elle pesano. Ma i Signori danno libertà a Giudei di farlo. Pure ve ne sono alcuni pochi che fanno lauori solamente per li cittadini, nè altro guadagnano che la fattura. Et quella parte doue anticamente habitaua la guardia de gli arcieri, hoggi è tenuta da Giudei, perche i Re moderni non tengono piu quella guardia, i quali prima habitauano nella città vecchia. Ma ciascuna volta che ne seguiua la morte d'un Re, i mori gli saccheggiauano. Et fu di mestiere che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia alla nuoua, raddoppiando loro il tributo, doue hoggidì dimorano, che è in vna molto lunga, & molto larga piazza, nella quale hanno le lor botteghe, case, & sinagoghe. Et questo popolo è tanto accresciuto che non si puo trouare il numero, massimamente dopo che i Giudei furono scacciati dal Re di Spagna. Essi sono in disprezzo appresso ciascuno, nè alcun di loro puo portare scarpe, ma vsano certe pianelle fatte di giunchi marini, & in capo alcuni dolipani neri, & quelli che vogliono portar berretta, conuiene che portino insieme vn panno rosso attaccato alla berretta. Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il mese. In fine la detta città fu nello spatio di cēto quaranta anni fornita di forte mura, & di palazzi, tempij, & collegij, & di tutti quelli ornamenti che puo hauere vna città. Et credo che maggior fosse la somma di quello che fu speso ne i detti ornamenti, che non fu nelle mura che la cingono. Fuori di lei sopra il fiume furono fatte certe ruote molto grandi, le quali leuano l'acqua dal fiume, & la mandano sopra le mura della città, doue sono fatti certi canaletti, che la conducono a i palazzi, a i giardini, & a i tempij. Et queste ruote sono fatte a nostri tempi, cioè da cento anni in qua, perciochе per adietro l'acqua veniua alla città per vn canale, cioè acquedotto che vsciua d'una fontana discosta dalla città dieci miglia, il qual canale è fatto sopra certi archi molto ben formati. Et si dice, che'l detto canale fu inuentione d'un maestro Genouese, a quei tempi molto fauorito mercatante del Re. Et le ruote fece vno Spagnuolo, le quali sono veramente cosa mirabile, massimamente che in tanto furor d'acqua non si riuolgono piu che venti quattro volte fra il dì & la notte. Restami a dire che in questa città non habitano molti nobili, trattone il parentado de Signori, & qualche cortigiano. Il rimanente è di persone ignobili, e poste a vili vffici. Perciochе gli huomini di riputa-

tione & di bontà, non si degnano d'essere ammessi ne gli uffici della corte, nè simigliantemente di dar niuna delle lor figliuole a quelli che sono della casa del Re.

ORDINE DELLA CORTE DEL RE DI FEZ.

FRA tutti i Signori dell'Africa non si troua che alcuno fosse creato Re, o Principe per elettione del popolo, nè chiamato da prouincia, nè da città alcuna. Et nella legge di Maumetto non è verun Signor temporale, che dir si possa legittimo, eccetto i Pontefici. Ma poscia che venne a meno la podestà de i Pontefici, tutti i capi de i popoli, ch'erano ne diserti, s'incominciarono accostare a i paesi habitati, & per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Maumetto, & contra i Pontefici loro. Come è auenuto in Leuante, che i Turchi, i Curdi, i Tartari, & altri venendo da quella parte, s'insignoriuano de i terreni di chi meno poteua. Cosi nell'Occidente regnò il popolo di Zeneta, cosi quel di Lontuna, dopo i Predicatori, dopo le famiglie di Marin vi regnarono. E' vero che la gente di Lontuna venne in fauore & soccorso de i popoli di Ponente per liberargli dalle mani de gli heretici. Et in questi vi furono i Signori amici del popolo, poi incominciarono a sollevar la tirannide, come s'è veduto. Per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per vera heredità, nè per elettione del popolo, de maggiori, e del Capitano. Ma ciascun Principe prima che venga a morte, lega & astringe i maggiori & piu possenti huomini della corte a crear Principe dopo la morte sua o figliuolo, o fratello del detto. Nè perciò molte volte sono osseruati i giuramenti; percioche quasi sempre auiene, che eleggono per lor Signore colui che piu piace loro. In questa guisa si suol far la creatione del Re di Fez, il quale subito che è publicato Re, fa vno de suoi piu nobili suo maggior consigliere, & gli assegna vn terzo dell'entrata del suo regno. Dopo elegge vn Secretario, il quale serue & per Secretario, & per Thesoriere & per maggiordomo. Crea dopo i Capitani della caualleria che sono diputati alla custodia del regno, & questi il piu del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce vn gouernatore, il quale si gode gli vsufrutti della città con obligationi di tener tanto numero di caualli a sue spese a comandi del Re, cioè qualunque volta gli fa bisogno di fare essercito. Dopo fa certi commessari & fattori sopra i popoli che habitano ne monti, & ancora sopra gli Arabi che gli sono soggetti. I commessari amministrano la giustitia secondo la diuersità delle leggi de i detti popoli. I fattori hanno carico di riscuotere l'entrate, & tenerui diligente conto de i pagamenti ordinari, & di quelli che nō sono ordinari. Dopo ordina certi baroni che sono detti nella lingua

gua loro i custodi, ciascuno de quali ha vn castello, ouero vno o due villaggi, & di quelli caua certa entrata per lo viuere, & per poter mantenere qualità & conditione d'accompagnare il Re nell'essercito. ancora tiene caualli leggieri, a quali egli fa le spese a modo suo quando stanno in campo, ma a tempo di pace dà a costoro grano, butiro, et carne da insalare per tutto l'anno; ma pochissimi danari. E' vero che gli veste vna volta l'anno. Nè questi hanno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città, percioche il Re di ogni cosa gli fornisce. Et tutti i famigli della stalla sono schiaui Christiani, & portano grosse catene a piedi, ma quando l'essercito và fuori, i detti Christiani caualcano su camelli da some. Tiene ancora vn'altro commessario sopra a camelli, il quale dà ricapito a pastori, & dispensa fra loro le campagne, & prouede del numero de i camelli che fanno di mestiero alle bisogne del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per caricare secondo che gli vien comandato. Tiene appresso vn dispensatore che ha carico di fornire, custodire, & dispensar le vettouaglie per lo detto Re, e per lo essercito, & questo tiene dieci, o dodici padiglioni grandi, doue dipone le dette vettouaglie, & di continuo muta & rimuta camelli in faruene portar di nuoue, acciocbe l'essercito non patisca. Sotto di questi sono i ministri della cucina. V'è poi vn maestro di stalla, il quale ha cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore, & egli delle cose necessarie sì per questi, come per la famiglia che gli gouerna, è fornito dal dispensatore. Tiene etiandio vn commessario sopra le biade che ha carico di far portar l'orzo & cio che bisogna al mangiar delle dette bestie. Et questo commessario ha cancellieri & notai per notare & scriuere tutta la biada che si dispensa, & renderne conto al maggiordomo. Tiene somigliantemente vn capitano di cinquanta caualli, i quali sono a guisa di cursori, i quali fanno l'impositioni da parte del Secretario del Re, in nome del detto Re. Ancora tiene vn'altro molto honorato Capitano, il quale è come capo di guardia secreta, & ha auttorità di comandar da parte del Re a gli vfficiali che faccino le essecutioni, & le confiscationi, et seruino giustitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vsare in quelli la seuerità della giustitia, se gliel comanda il Re. Tiene il detto Re etiandio appo lui vn fedel cancelliere, in poter del quale è il sigillo del Re, & scriue egli le lettere che occorrono di sua mano sigillandole con quello. Di staffieri ve n'ha grandissima quantità, i quali hanno vn capitano loro che gli accetta, iscaccia, & diuide tra loro il piu, e il meno del salario, secondo la loro sufficienza. Et quando il Re dà l'udienza, il detto capitano gli è sempre presente, & fa quasi l'ufficio d'un capo cameriere. Tiene ancora un capitano sopra i carriaggi, il cui vfficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. Et è da sapere che i padiglioni del Re sono portati da i muli, & quei de soldati da i camelli.

Tiene vna brigata di banderari, i quali per camino portano gli stēdardi piegati, ma vno che sempre va dinanzi all'essercito, porta vn stendardo spiegato & alto. Et tutti questi banderari sono guide, & sanno le vie, i passi de i fiumi, & de i boschi, & tiene gran quantità di tamburini, i quali tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'un gran catino, larghi di sopra, & stretti di sotto, & dalla parte di sopra sono coperti di pelle, & gli portano su caualli che hanno i basti, ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapesi, perciòche essi assai pesano. Et sono questi caualli de i migliori, & de i piu presti corridori che hauer si possano; perciòche è tenuto a gran vergogna, quando si perde il tamburo, & detti tamburi suonano tanto forte, & con sì horribil suono, che si fanno sentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli, & gli huomini, & gli suonano con i membri de i tori. I trombetti non sono tenuti a spesa del Re, ma quei della città a tutto loro costo sono obligati di dargli vn certo numero. Et i detti così sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha vn maestro di cerimonie, il quale quando il Re chiama il consiglio, o da vdienza, sempre stà a piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un dopo l'altro, secondo i gradi & le dignità. La famiglia del Re è per la piu parte di certe nere ischiaue, & di queste sono le cameriere & le donzelle. Nondimeno sempre ei piglia la sua moglie bianca. Tiene ancora alcune schiaue Christiane, & queste sono Ispagnuole, o Portogallesi. Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi, che sono pure ischiaui neri. Questo Re in vero ha gran dominio, ma picciola entrata, la quale appena aggiunge al numero di trecento mila ducati. Et di questa etiandio non peruiene alle mani sue la quinta parte; perciòche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Anco la metà di cotali entrate è in grani, in bestiame, in olio, & in butiro, & si caua ella per piu vie. Alcuni luoghi pagano per tanto terreno, quanto in vn giorno possono arare vn paio di buoi, vn ducato, & vn quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altrettanto. Altri luoghi sono, ne quali per ciascun'huomo da i quindici anni in su, si paga pure altrettanto. In altri & dell'uno & dell'altro. Nè v'è altra grauezza che della gabella, la quale è nella città grande. Nè vi voglio tacere, che a signori temporali non è lecito per legge di Maumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Il quale è, che ciascuna persona, che ha in contanti cento ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezo l'anno, fin che dura quella quantità, & ognuno che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et vuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice, il quale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle comuni vtilità, & di quelle siano aiutati i poueri, gli infermi, & le vedoue, & sostenute le guerre con-

tra a nemici. Ma da che sono mancati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a vsar la tirannide, nè basta loro d'hauersi vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro, ma v'hanno aggiunto nuoui tributi, talmente che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che poßino auanzarsi tanto che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di quì è, che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, nè mangiar con esso loro a vna istessa mensa, nè meno accettar dono o presente loro; perciochè istimano che la facultà de i detti Signori sia peggio che rubata. Tiene ancora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altrettanti archibusieri, sempre a cauallo, & in ordine ad ogni suo comando. Ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio, cioè quando il Re è fuori nella campagna; perciochè essendo egli in Fez, non si cura di guardia. Se auiene che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nemici, allhora non gli bastano questi sei mila caualli, ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi sudditi, de quali a loro spese gran quantità ne raguna, & eßi sono in vero piu pratichi nella guerra che non sono i detti sei mila del Re. Le pompe & le cerimonie di esso Re sono poche, & non molto volentieri sono fatte da lui. Ma nelle feste, o in qualche mostra è di neceßità ch'egli le faccia. Queste sono tali. Quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a i cursori per nome del Re, dopo essi lo fanno intendere a i parenti del detto Re, a i Capitani, a i custodi, & a gli altri caualieri, i quali tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vanno i banderari, dopo i tamburini, dopo il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari, poi il dispensatore con i suoi, poi i custodi, poi il maestro delle cerimonie, poi i Secretari del Re, il Thesoriere, il giudice, & il capitano dell'esercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere, & con qualche Principe. Et caualcano innanzi la persona del Re alcuni vfficiali del Re, de quali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. D'intorno gli vanno i suoi staffieri, & di questi vno porta la partigiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo, & quando il Re scende a piedi, con quella coperta coprono la sella, & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo per tenerlo. V'è vn'altro staffiere, il quale porta i zoccoli del Re, che sono certi zoccoli fatti con bei lauori per pompa & riputatione. Dopo il Re caualca il capo de gli staffieri, dopo gli eunuchi, dopo la famiglia del Re, dopo i caualli leggieri, dopo i balestrieri, & archibusieri. L'habito che allhora vsa di portare il Re, è mediocre & honesto, & chi nol conosce, non

pensa che egli sia il Re. Perciocbe i suoi staffieri sono vestiti piu superbamente, e con fregiati e ricchi panni. Nè alcun Re o Signor Maumettano porta corona, o cosa tale che l'assomigli in testa, perciocbe la legge di Maumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna, si pianta prima nel mezo il gran tabernacolo d'esso Re, il quale è fatto a guisa delle mura d'un castello con i suoi merli, è quadro da ciascun lato, & tiene cinquanta braccia, et in capo di ciascun lato è vna torricella fatta pur di tela con i suoi merli e coprimenti, e con alcune belle poma poste sopra il tetto di dette torricelle che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte, per ciascuna delle quali vi stà la guardia de gli eunuchi, & in mezo del detto vi sono altri padiglioni. La camera, nella quale dorme il Re, è fatta in modo che si puo togliere & rimettere ageuolissimamente. D'intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de gli vfficiali, & de i cortigiani piu fauoriti del Re, & d'intorno a questi sono ordinatamente i padiglioni de i custodi, i quali sono fatti di pelli di capre, si come quelli de gli Arabi. Quasi nel mezo c'è la dispensa, la cucina, & il tinello del Re, che sono tutti padiglioni in vero grandissimi. Non molto lontani da questi sono i padiglioni, doue alloggiano i soldati de i caualli leggieri, i quali tutti mangiano nel tinello del Re, ma in vna foggia molto vile. Discosto vn poco è la stalla, cioè alcuni luoghi coperti, doue sono alloggiati i caualli a ordine l'uno a canto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re, & quiui sono botteghe di beccai, di merciai, & etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti, & gli artigiani che vengono al campo s'adagiano a lato de detti mulattieri, in modo che gli alloggiamenti del Re vengono ad esser fatti, come vna città, perciocbe i padiglioni de i custodi seruono in vece di mura, i quali sono fatti & piantati l'uno appresso l'altro, di maniera che non si puo entrare a detti alloggiamenti, se non per li luoghi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia, ma è vero, che i guardiani sono persone vili, nè v'è alcuno che porti arme. Simile guardia si fa d'intorno la stalla de caualli, ma spesso per la dapocaggine di coteste guardie non solamente sono stati rubati de i caualli, ma dentro il tabernacolo del Re trouati nemici huomini, & entratiui per ucciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritroua nella campagna, sì per custodia del regno, come per mantenere in pace & amicitia gli Arabi suoi soggetti, & souente si diporta in caccie, o in giuocare a scacchi. Io non dubito che non sia stato alquanto tedioso nella lunga & molto copiosa descrittione di Fez, ma egli mi fu di neceßità d'allargarmi in lei, sì perche la ciuilità e l'ornamento di Barberia, ouero di tutta l'Africa si contiene e rinchiude nella sopradetta città, & sì ancora per darui piena informatione d'ogni sua minima conditione, & qualità.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.



DEL GOVERNO DEL REGNO DI POLONIA



LIBRO NONO.



LA POLONIA, chiamata altre uolte Sarmatia, dicono che s'acquistò cotal nome da questa voce Pole, che in lingua Polona vuol dir piano, attento che tutto il paese è piano spatiosissimo, pieno di foltissimi boschi, & con pochi monti. La terra è fredda et ghiacciosa, et però produce poco vino, et poco olio; ma per lo contrario fa molto grano, et molti altri legumi. Abbonda di bestiami, di carne, di mele, di latte, di butiro, di cera, di pesci, & di frutti d'ogni sorte. Ha piombo perfettissimo, & sale in massima copia. Ha minere di ferro, & d'oro, & l'argento in certi monti, & in certi fiumi si troua, ma non lo raccogliono per trascuraggine loro. Vi sono anco in alcuni luoghi le fosse del zolfo, ma de bagni prodotti dalla natura, la Polonia n'ha carestia.

PALADINI.

ZECHO & Lecho furono i primi che nella Polonia signoreggiassero, & edificassero città, & Castella. Regnò l'uno & l'altro qualche tempo,

ma poi che si estinse tutta la stirpe di Lecho, adunatisi i Baroni del Regno per dar successione a Lecho, deliberarono di viuere in libertà, & accioche vi fusse chi amministrasse giustitia al popolo, & gouernasse come si richiedeua, elessero dodici Vaiuoda, cioè Paladini, il quale ordine dura in quel Regno fino a dì nostri, non senza grandissimo danno di quella Prouincia. Perciòche questi vfficiali non si mutano mai, ma durano in vita, ancora che ne' maneggi loro si portassero malamente col sprezzare i loro maggiori, & mal trattare i minori. Conciosia che i Castellani, i Capitani, i Giudici, & gli altri vfficiali durano fino alla morte: onde per questo è auuenuto che quel Regno non ha potuto far troppo gran progresso nell'armi, essendo così tenuto oppresso da pochi, & non molto potenti Signori. Ma non molto tempo dapoi, la fattione di Lecho hauendo in odio il gouerno de Paladini, volendo vn Principe, elessero vn valoroso huomo chiamato Gracco, che habitaua alle radici de' monti della Sarmatia, vicino al fiume Vistula. Costui edificata vna città la chiamò Graccouia, la quale hoggi corrottamente è nominata da tutti Carcouia, città veramente felice, per bellissimo & abbondante sito, & per copia infinita di mercantie che vi si trattano da tutte le nationi del Mondo. La città è circondata dal fiume Rudi, il quale entrando nella terra per diuersi cannoni, si sparge per tutte le piazze. Ha sette porte, & molti palazzi honorati di huomini grandi, vna fortezza posta in vn luogo assai rileuato. & vi è vn bellissimo Studio. Dall'altra parte del fiume Vistula vi è posto su la riua dirimpetto a Cracouia vn castello chiamato Casimira dal nome del Re Casimiro. E' questa città la Metropoli di tutto il Regno, & nel vero la piu bella, la piu ricca, & la meglio edificata che ui sia. La gente in vniuersale vi è prudente, & molto piaceuole co' forestieri, desiderosissima del bere, ma vi hanno pochissimo vino. La terra produce ogni bene, & in somma è vtilissimo & grasso paese. Mancata la famiglia di Gracco, si ritornò di nuouo al gouerno de' dodici Paladini, ma certo con molta infelicità, perciòche col tempo venendo costoro in competenza tra loro, nacquero diuerse fattioni, & in consequenza si venne all'armi per soggiogar l'un l'altro con grauissimo danno del Regno. Fra questi si trouò vn Polono chiamato Priarislao valoroso nell'armi, accorto, & di grand'animo in così fatte turbulenze. Il popolo adunque riuolto a costui lo fece Re, et fu il Quinto gouernator di quella Prouincia, dopo il primo Lecho. Dopo la costui morte successe vn certo giouanetto chiamato da Poloni Lesco Secondo: huomo ne' tempi suoi di somma prudenza, ma fatto vecchio, & venuto a morte, lasciò di se Lesco Terzo, il quale parimente fatto Pompilio suo figliuolo legittimo, diuise il Regno fra venti altri suoi figliuoli bastardi, con grandissima iattura di quella Prouincia. Ma Pompilio ch'era il legittimo entrato al gouerno,

&

& lasciata Carcouia, mise la sede sua in vn'altra città chiamata Gnezna, ma venutali in fastidio la predetta città, si trasferì in vn'altra chiamata Crusnicza. Quiui morto da topi, sì come esso s'auguraua sempre, radunatosi il Consiglio de principali, nõ volendo piu costoro che i successori di Tompilio regnassero, vnitamente elessero vn certo contadino chiamato Piasto, huomo non molto grande di persona, ma robusto. Costui fu la prima stirpe delli Re che son durati fino a' tempi di Casimiro Secondo, & di Lodouico. Della medesima stirpe sono anco discesi i Principi moderni della Slesia. Questo Piasto entrato al gouerno prese il titolo di Duca, la cui successione finalmente peruenne in Boleslao l'anno 999. il quale fu fatto Re da Ottone Terzo Imperadore. Ma peruenuto il Regno in vn'altro Boleslao successor del predetto, cacciato del Regno & morto, i Poloni misero in suo luogo Vladislao suo fratello l'anno 1082. con titolo di Duca. Ma l'anno 1295. di nuouo si riprese il titolo di Re da Primislao Secondo, che prima era Duca della maggior Polonia, & di Pomerania, & continuò la sua successione fino a Ladislao primogenito di Casimiro, il quale viuendo il padre fu disegnato Re d'Vngaria, & di Boemia. Costui hebbe per moglie Anna figliuola del Re di Francia, & generò Lodouico & Anna. Lodouico successe al padre nell'uno & nell'altro Regno, & tolse per moglie la Maria sorella di Carlo Imperadore. Ma l'anno di Christo 1492. i Baroni di Polonia elessero in vna dieta dopo la morte di Casimiro Giouanni Alberto suo figliuolo, ma durò poco, & dopo lui fu eletto dalla maggior parte de' Baroni Alessandro Gran Duca della Lithuania, il quale andato contra i Tartari morì in Vuilna di 45. anni. Al qual successe Sigismondo suo minor fratello l'anno 1500. il quale hebbe il titolo di Re l'anno 1506. & fece di grandissime guerre contra le nationi vicine, & spetialmente contra li Moscouiti, de quali n'ammazzò 30. mila l'anno 1514. ma venuto a morte gli successe Augusto che regna al presente.

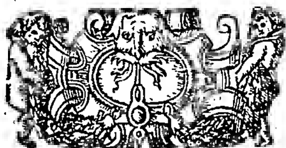
GOVERNI.

DOPO il Re, sono i Paladini, & poi i Castellani, come s'è detto, da quali nel vero pende tutto il gouerno della Prouincia. tuttauia ci sono i Giudici criminali & ciuili. I preposti alle cose della pace, & della guerra, sì come in tutti gli altri Regni. Fanno costoro grandissimo essercito di caualleria: & sono riputati assai valorosi: & in somma son quelli che ritengono i Tartari a freno che non passino in queste parti. Et si nota che il Paladino di Carcouia è il primo di tutti gli altri per degnità, & dopo lui il Castellano di Carcouia. Da indi in giù vi sono i capitanati che sono infiniti.

DIVISIONE.

LA Polonia è diuisa in due parti, l'una si chiama minore, l'altra maggiore. Nella minore, la quale è al capo del fiume Vistula è la città di Carcouia città nobile, come s'è detto. Ma la maggior Polonia è quella che contiene in se Gnezna, & Posnauia città con altri luoghi notabili, & honorati, & oltre a ciò ha il Dominio della Prussia, & di parte della Pomerania. In Polonia il maggior Ducato che sia, è quello di Mazouia, & è feudo delli Re. Gli Arciuescouadi nel Regno sono due: L'uno nella città di Gnezna città della Polonia maggiore, l'altro in Teopoli nella Russia.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

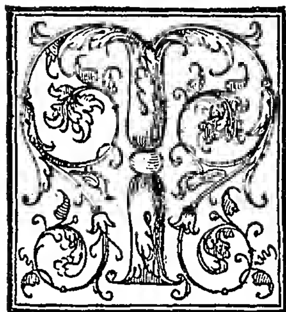




DEL GOVERNO DEL REGNO DI PORTOGALLO



LIBRO DECIMO.



IL REGNO di Portogallo cominciò l'anno di Christo. 1110 a questo modo. Venendo Arrigo Conte di Lotoringia di Francia, fece gran cose contra i Saracini, per i cui meriti mosso Alfonso Sesto Re di Castiglia; gli diede per moglie una sua figliuola bastarda chiamata Tiresia; & per conto di dote gli assegnò quella parte della Galitia che si contiene nella Lusitania. Di questo matrimonio nacque quell'Alfonso, il quale fu il primo che s'intitolasse Re di Portogallo: & fu parimente il primo che togliesse la città d'Vlisbona a Saracini, de quali hauendo vinto cinque Re in battaglia, fece l'arme sua adornata di cinque scudi o veramente armi, la quale è poi stata sempre insegna de' Re di Portogallo, a perpetua memoria del suo valore. Ma egli cancellò così bel fatto con la crudeltà vsata da lui contra sua madre, perciochè essendosi ella maritata la seconda volta, la mise in prigione: & il Pontefice col mezzo del suo Legato non potè giamai hauer gratia sì ch'egli la liberasse. Onde questo peccato fu cagione ch'Alfonso fusse preso da suoi nemici in vna battaglia. A costui successe Santio suo figliuolo, & dopo Santio diuersi altri fino a Giouanni che fu il decimo per la

diritta linea, ancora che naturale. Esso fu prima escluso dal Regno, ma fatto Caualiero di Religione; finalmente chiamato al gouerno del Regno, fece pruoue honorate del suo valore, & fra l'altre tolse a Saracini la città di Septia. Hebbe sette figliuoli, fra quali Ferdinando per la sua vita beata fu messo nel numero de Santi. Arrigo vno de gli altri figliuoli fu il primo che trouasse nuoue Isole nel mare Atlantico. Costui essendo dottissimo nelle mathematice, se ne stette senza moglie, & menò tutta la vita sua nel Promontorio che si chiama il capo di San Vincenzo, & si morì l'anno 1460. Ma Odoardo ch'era il maggiore fu fatto Re, & aggiunse al Regno di Portogallo per via di guerra Zelia, Tigea, & Alcazar nell'Africa. Hebbe due figliuole o sorelle ch'elle si fussero come dicono alcuni, Giouanna & Leonora. La prima fu maritata al Re di Castiglia, & l'altra a Federigo terzo Imperadore, della qual nacque Massimiano Primo, che fu poi Imperadore, & auolo di Carlo Quinto. Hebbe parimente Alfonso, il quale gli successe, & generò Giouanni & Emanuello, che fu il decimo quarto Re di quel Regno. Emanuello fece Giouanni che tolse per moglie la sorella di Carlo Quinto Imperadore chiamata Caterina. Fece Lodouico Insante. Fece Isabella che fu moglie del predetto Carlo, & vn'altra figliuola che fu maritata a Carlo Duca di Sauoia.

Quanto al Gouerno di questo Regno, esso ha quelle medesime forme, che ha il rimanente di tutta la Spagna; come parte di quella Prouincia: perciochè vi è il Contestabile, il Gran Siniscalco con tutte l'altre dignità ch'altroue si è detto. Quanto a titoli di Signorie, vi è il Duca di Brigantia, il Duca di Colimbria, il Duca di Viseo, il Duca di Trascossa, il Duca di Barcella, & il Duca d'Auaria. Il Marchese di Villa Reale, il Marchese di Torre Nuoua, il Marchese di Monte Maggiore, il Marchese di Ferrira, con vna infinità di Conti. Vi è parimente l'ordine de Caualieri di Christo honorato & stimato molto fra gli altri, & del quale è Gran Maestro il Re. Fra quali Caualieri è notabile per valorose pruoue, per virtù segnalata d'animo liberale & cortese, & per intelligenza accorta delle cose della militia il Signor Flaminio Zambeccaro Signor di Castella in Campagna; il quale al presente viue in Fiorenza molto amato dal Duca.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA CORTE ROMANA

LIBRO VNDECIMO.



PAPA ET CARDINALI.



'AVTTORITA' del Papa come capo, si diffonde da lui in tante membra, che i Curiali sogliono inuecchiare innanzi che essi intendino quel gouerno, ma io mi ingegnerò di mostrarlo tutto in poche righe. Si vede prima quel sacrosanto & Apostolico Senato di Cardinali, il cui capo è il Pontefice (& però si chiama Massimo) e i Cardinali son le membra, de' quali a tempi nostri non vi è numero diffinito, auegna che si truoui che in altri tempi ve ne fussero dodici ad essempio de gli Apostoli. Questi Padri Illustrissimi soleuano altre volte venir tutti insieme a trouar il Papa due volte la settimana, ma a tempi nostri, essendo scemate le facende e i maneggi importanti, s'adunano vna volta sola, e questa adunanza si chiama uolgarmente Concistoro, da questa voce consistere che vuol dire stare insieme, attento che quel dì che essi s'adunano, stanno fermi insieme per i negotij publici. In questo Senato son preposti & ordinati coloro che sono eletti a' Vescouadi, a gli Arciuescouadi, alle Metropoli, & alle Chiese Patriarcali, quando le chiese vacano, l'elettion delle quali s'aspetti al Capi-

lo, alla città, alla Prouincia, al Re, o ad altre persone, altramente sono eletti dal Papa e da questo suo Senato, al quale per vsata riserua di tutti i Papi s'appartien questo officio. La qual riserua si suole anco distendere a certi monasteri che si trouano tassati ne libri della camera, & in questo sacro Senato si concedono o si raccomandano a persone atte & sofficienti, & però noi chiamiamo quei tali monasteri consistoriali, perche non si dispone altramente d'essi, se non per via del Concistoro. In questo si trattano tutte le cose che s'appartengono al culto, alla fede, alla Religione, alla pace del gregge Christiano, & alla conseruation finalmente del temporal patrimonio della Chiesa Romana. In questo sacro Senato (quasi come nel maggior che sia al mondo) tutte le Prouincie, tutti i Regolari, & tutti i Re, hanno i lor padri difensori, i quali essi chiamano Protettori. Il carico di questi tali è propor l'elettione e l'altre cause delle lor Prouincie nel sacro Senato, & colui che propone, suol nell'elettioni ascoltar i contradittori se ue ne sono, & ricercar di molte cose, le quali si richieggono alla persona da eleggere, o da ordinar nel luogo della Chiesa vacante, e che s'appartengono ad essa Chiesa, & si fa anco per via di testimoni (la qual inquisition, & ricerca noi chiamiamo volgarmente processo) le quai tutte cose si mettono in scrittura, & si recitano da colui che propone (hauendo prima fatto vn preambulo della proposta) nel sacro Senato, & costui finalmente fa intendere la risposta del sacro Senato a coloro che aspettano, sottoscriuendo e sigillando ancora con sottoscrittion Apostolica la risposta. La qual risposta, da coloro che aspettano è appresentata al Reuerendissimo V. cancelliero, il qual fa vn'altra poliza in suo nome, nella qual fa fede per tutti i luoghi a gli officiali che hanno a spedire, narrando in essa il fatto. Hauuta la relatione, i supplicanti procurano di hauer vn Breue conforme alla relatione, cioè che sia dettato prima appresso gli Abbreuiatori, e poi dettato sia scritto da gli scrittori, e poi scritto, sia spedito da gli altri speditori, per la Cancellaria, o per la camera Apostolica, & qualche volta straordinariamẽte per la Secretaria, de quali tutti offici diremo a suoi luoghi, & spedito, segnar col piõbo, et quest'ultima speditione si dee far con gli officiali.

SOMMO PENITENTIERO.

SI vede che tutto il mondo supplicheuolmente chiede al Papa molte gratie in quella materia che il S. N. Giesu Christo lasciò a Pietro, cioè di sciogliere e di legare in terra qualunque cosa egli volesse. Hora questa parte del Papa riseruata a lui, suol'esser da lui conceduta, cioè la parte dello sciogliere a vno de Cardinali che noi chiamiamo sommo Penitentiero, il quale per quanto si appartiene a quel che è comune nella legge diuina, &

alla sua solutione, essercita la giurisdition commessagli dal Papa, per piu Vicari e sostituti, i quali noi chiamiamo penitentieri, & i quali son diuisi per tutte le maggior chiese di Roma, come in San Pietro in Vaticano, in San Giouanni Laterano, & in Santa Maria Maggiore, ma le dispense che si fanno dalla osseruanza delle leggi humane, non le concede, se nõ per qualche causa & per se medesimo, & per general commission del Papa ascolta i supplicanti di cotali cose, & poi che ha veduto le lor domande, se vi sarà causa per la quale il chieditore meriti d'esser vdito, & che le cose chieste sieno solite a esser concesse dal Papa, egli riscriue per auttorità Apostolica & del suo officio, e non per bocca del Papa, ma per quella general commeßione afferma nelle sue lettere lui di commession per bocca del Papa riscriuere, & si crede in questo alla sua assertione, come di cosa aspettante al suo officio, e riscriue sempre alla supplica della parte diritta al Papa sotto l'una di queste formule, fiat in forma, fiat de spetiali, fiat de espreßo; con la qual varietà di parole riscriuendo dimostra a taßatori l'importanza della richiesta, e si come il riscritto del Penitentiero si varia nella sua forma, cosi si alterano per gli officiali le tasse de' pagamenti, & hoggidì è tanto cresciuta la moltitudine delle leggi humane, & del Papa, e de' Concilij, & de' Monasteri che gli huomini ad vn certo modo legati, desiderando l'antica libertà, ricorrono supplicheuolmente al Penitentiero, il quale poi che ha segnato di sua mano la domanda del supplicante, si spediscono le Bolle sotto il suo nome & il suo sigillo. Et percioche le piu volte non rescriue precisamente, ma chiaro di qualche assertione del supplicante dà alhora Giudici al suo rescritto, i quali conosciuta la causa assoluono l'atto, & in questo mette altri in luogo suo. Et ha questo sacro officio della Penitentieria per più commodità di coloro che vengono per espeditioni, ventiquattro difensori de supplicanti, i quai noi chiamiamo Procuratori della sacra Penitentiaria. Questi quasi Auocati, dettano la distesa della sua preghiera, & quasi auocano la causa appresso il Penitentiero, dal quale essi procurano d'ottener quanto domandano, e di far spedir le Bolle. Suole etiandio riscriuer di piu cose che concorrono alla giustitia, e quasi sempre concedere nell'una spetie e nell'altra quì sotto notate, come sarebbe, Dispense matrimoniali in gradi vietati dalla legge humana, legittimationi di figliuoli, Dispensationi per rispetto d'essi, o di difetto di membri a ordini & a Benefici, inoltre la incompatibilità di piu Benefici, Assolutioni di homicidio in foro di coscientia e per i Cherici nell'un foro & nell altro con ritention di Benefici & dispensa ad altri Benefici. Il simile da simonia, da esilio. inoltre da giuramento per effetto d'operare, da giuramento falso, da commutation di voti, & licentie, da l'osseruation di qualche legge humana, & massimamente a Regolari, da qualche capitolo

di legge delle lor regole. Indulgentie a luoghi & a persone. Oltre a ciò commessioni infinite in forma iuris, come sarebbe sopra dichiaration di nullità, o inualidità di matrimonio, le quali si chiamano declaratorie. Et in molte altre cose le quali son note a coloro che praticano ne' giudicij, o nelle Corti Ecclesiastice.

DELL'VNA ET DELL'ALTRA SEGNATVRA.

OGNI dì s'addomandano sottoscrittioni dal Papa di quelle cose che vengono dalla sua volontaria & propria liberalità, come sono concessioni di Beneficij e così fatt'altre cose, commesse anco generalmente al sommo Penitentiero. Et oltre a ciò di quelle cose che s'aspettano anco alla giustitia intorno alle cose Ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, & etiandio delle profane del patrimonio temporale della Santa Chiesa Romana e d'ogni altro luogo del mondo che si riuolgono o per conto di persona ecclesiastica, o per rimession di Principi, o per consenso delle parti alla corte Romana. Il Papa a tutte queste cose per maggior commodità delle espeditioni de' supplicanti, ha ordinato due Audienze, nella cura delle quali si chieggiono quelle cose che s'appartengono a gratia, & nell'altra quelle che si appartengono a Giustitia. Là onde noi le chiamiamo cõ nomi diuersi, cioè segnatura di gratia, segnatura di Giustitia, e propose all'una, et all'altra Audiẽza alcuni huomini legisti, & alla segnatura della gratia tutti quei Cardinali che son legisti, e rare uolte ha proposto Prelati che non sian Legisti (i quali noi chiamiamo Referendarij) alla gratia & alla giustitia. Il carico di costoro è secõdo l'officio loro di veder quel che si chiede nelle suppliche, & se le richieste son di quelle cose che si soglion concedere, & metter il suo nome in capo della supplica, col qual significano al Papa, o al Cardinale che dee segnare, che la cosa richiesta si puo concedere. Ma se'l Supplicante chiede cosa che potesse pregiudicar a qualch'un altro, non la concedono se non chiamano l'altra parte, & se la cosa fosse importante o rade volte vsata a concedersi, o veramente tanto dubbia che il Referendario non sappia risoluersi, la conferisce nell'Audienza con gli altri, & il supplicante non l'ottiene se non son tutti d'accordo nella segnatura. La onde il Papa propose per questo all'una, & all'altra segnatura vn Cardinale, il qual ordinariamente concede le cose piu leggieri, & anco le graui s'egli è vsato di concederle. Da questo peso di sottoscriuer de iure si leuò il Papa, & diede questo carico a vn Cardinale suo sostituto, di maniera che'l Papa rade volte o non mai riscriue de iure. Sogliono i Referendarij della segnatura della gratia ricusar le suppliche che contenghino cose appartenenti a Giustitia, quasi che il Papa habbia per male ch'essi sien proposti

nella

nella segnatura a quel che è suo carico proprio. La segnatura ha vn dì ordinato della settimana, nel quale i Referendarij s'adunano insieme; per deliberar vnitamente, se vi fosse qualche cosa nell'Audienza che ricercasse la lor presenza: La onde i litiganti sogliono il dì innanzi alla segnatura esser con gli Auocati loro alla presenza de' Referendarij, & l'una parte & l'altra, ma rade volte o non mai, disputar in contradittorio la causa loro. Deliberato il dì, è carico del Referendario di riferir breuemente nell'Audienza le richieste de supplicanti, & disputata la cosa tra Padri, colui che è Presidente concedere, o nò, secondo piu voci, o meno de gli altri compagni. Et vsano i Referendarij che rifiutato vna volta la supplica di non la propor piu: Suole etiandio il Supplicante, hauendo contradittore, citarlo alla presenza del Referendario che propone, sotto questa forma: Coram Reuerendo A. sia citato N. a render la ragione, perche non si debba segnar la supplica, o la commissione, & questo nella prima segnatura del Santissimo, o Reuerendissimo, secondo la sorte della domanda, perche la segnatura della gratia si suol conuenir alla presenza del Santissimo, & quella di giustitia alla presenza del Reuerendissimo che li è proposto, nella quale è libero a ciascun Referendario di proporre quanto tempo ch'egli conceda, seruando però l'ordine della antianità. Ma nella segnatura della gratia alla presenza del Papa s'è introdotto, che due solamente hanno luogo, il qual tocca a tutti quasi per ruotolo, nondimeno al tempo di Paolo III rade volte toccò al secondo, di maniera che a poco a poco si ristrigne la cosa ad vn solo preponente, & massimamente crescendo le faccende. Il Papa sottoscriue quasi sempre con queste parole PLACET A. quando si tratta di cose di Giustitia, ma se si tratta di gratia, mutato il Placet, è vsato dire FIAT VT PETITVR A. & quell'A. significa il vero nome del Papa come Alessandro, ma se ha altro nome, come Giulio III. scriue I, cioè Ioannes Maria, & cosi di mano in mano. Et se qualche volta il Papa sottoscriue non per preghiere d'alcuno; ma per se medesimo non dice Vt petitur; ma aggiugne in fine MOTV PROPRIO. Ma il Cardinal della segnatura preposto alla gratia scriue sempre con vna medesima forma, cioè CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE, & poi mette il suo nome PP. CARDINALIS PARISIVS, & nondimeno non sottoscriue alla presenza del Papa, ma gli è conceduto di far questo per la sua general commessione ch'egli ha. Le medesime parole s'usano per lo Prelato della segnatura della gratia del medesimo Cardinale, il quale è suo Vicario, aggiugnendo oltre il nome del Cardinal il suo a questo modo. C. EPISCOPVS CESENNAS. Quanto poi alle forme dello scriuere in caso di Giustitia, quando si scriue a' Giudici della Corte Ro-

mana dice PLACET D. N. PAPAE, & aggiugne il ſuo nome B. CARDIN. GVIDICCIONVS, e ſe ſcriue a Giudici nelle Prouincie dice. CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE B. CARDIN. GVIDICC. & qualche volta ſcriue. Placet pro vt de iure. Placet arbitrio Iudicis. Conceſſum arbitrio &c. Et ſi dee ſapere che i reſcritti a giuſtitia che ſi mandano a Giudici nelle Prouincie, non pernengono altramente alle mani del Reggente, ma ſenza altra diſteſa di ſegnatura ſi rimettono al Datario, ſi come anco quelli di gratia, il quale ſcriue in eßi il dì della data, & poi li mette in regiſtro, doue ſi notano ne libri publici di parola in parola, & poi aſcoltati ſi rendono a ſupplicanti, o a loro ſollecitatori in forma di lettere da eſſere eſpedite per l'eſpedition delle quali ſi hanno tre vie quando la coſa è a giuſtitia, per la Cancellaria et per l'officio delle contradette ſotto piombo, o per la Secretaria in forma di breue ſub annulo piſcatoris, ſi come vien conceßo dal reſcriuente; ma ſe la coſa è a gratia, ſi ſpediſce per la medeſima Cancellaria, o per la Camera, & qualche volta per la Secretaria ſtraordinariamente.

VICECANCELLIERO.

L'OFFICIO della Cancellaria ha vn Cardinale che gli è prepoſto, il qual ſi chiama Vicecancelliero, il cui grado per comun giudicio de Curiali è il primo innanzi a tutti gli altri che ſieno nella Corte Romana, per dignità, per auttorità, & per vtilità. Queſti per ragion del ſuo proprio officio è preſidente all'eſpeditioni delle lettere in materia di coſe Eccleſiaſtice, che vanno per tutto l'vniuerſo mondo, et a gli ſpeditori, i quali ſono in gran numero, come Abbreuiatori de parco maiori (il carico de quali è dettar lettere dalla richieſta del ſupplicāte; la qual dettatura eſſi chiamano minuta) ſcrittori, Abbreuiatori de parco minori, Sollecitatori (che ſon chiamati Giannizzeri) Piōbatori, & Regiſtratori. Queſti tutti attendono alla eſpedition delle lettere in qualche negotio. Vi ſono poi altri officiali, a quali biſogna andar nelle ſpeditioni doue ſi tratta pagamēto d'entrate, i quali ſono otioſi, et piu participatori dell'entrate, et de gli altri pagamēti, et ſono ſcrittori di Cācellaria, Cubiculary, Scudieri, & Ripary. L'ordine delle ſpeditioni è queſto. Poi che'l ſupplicante ha ſegnata & regiſtrata la ſua ſupplica, eſſo ouero il ſuo ſollecitatore procura preſſo a gli Abbreuiatori de parco maiori, che ſi detti la minuta delle lettere, & dettata ſi ſcriua appreſſo gli Scrittori in forma di lettera, & ſcritta nella Cācellaria al bāco de gli Scrittori, ſi taßi per colui che eſſi chiamano Reſcribendario, & come ella è taſſata, vn'altro ch'eßi chiamano Cōtatore vi mette la ſua mano, & qui vi ſi paga la taſſa a gli Scrittori. Et poi ſe ne fa vn'altra ſimile preſſo a gli Abbreuiatori

breuiatori de parco minori, presso a quali si suol sempre rimetter della tassa qualche cosa al sollecitatore come sarebbe cinque Giuli, & vn'altro d'essi vi scriue il nome. Gli Abbreuiatori de parco minori riceuuto il danaro d'esse rimettono la Bolla a gli Abbreuiatori de parco maiori, al banco de quali che son due a ciò deputati, sottoscriuono i lor nomi a piè del nome dell'Abbreuiatore de parco minori. Et di quì le lettere si portano all'officio de Sollecitatori d'esse lettere chiamati Giannizzeri, a quali si paga vna certa tassa à tanto per cento, percioche se la tassa è di trẽta ducati, si soglion pagar due ducati, e due carlini di cancellaria, & se la tassa fosse da trenta in giù, si paga vn ducato & due Carlini. Et da questo luogo poi si portano all'altre sedie de gli Abbreuiatori de parco minori, i quali son chiamati di prima vista, doue il Sollecitator paga vn carlino all'uno de gli Abbreuiatori, ilqual mette la mano su la lettera poco di sotto alla sottoscrittion dello Scrittore Apostolico. Ma se la materia della qual si tratta è tale che bisogni pagar l'entrata, si paga a tutti i participanti della Cancellaria per rata, come a Giannizeri, o Sollecitatori Apostolici, a gli Scrittori dell'Archiuio, a Cubicularij, a gli Scudieri, & a Ripali. Et fatti i predetti pagamenti, si riporta la Bolla insieme con la supplica che vi è riposta dentro all'Abbreuiator de parco maiori che dettò la minuta. Costui vede se la bolla si concorda con la supplica, & s'egli si truoua corrispondente, la giudica tale, et vi scriue il suo nome in segno d'approuarla, & indi la getta dal suo banco in terra con la supplica nel ventre, & il Guardiano della Cancellaria, ouero il suo famiglio la ricoglie di terra, & guarda per tutto s'ella è sottoscritta da tutti gli officiali secondo che ricerca la materia, & se la sua data si concorda con la data della supplica, & poi la manda al Reggente della Cancellaria. Questi vede da chi ella è giudicata, et se gli pare la manda a vno de gli Abbreuiatori, acciochè la giudichi vn'altra volta, & poi diuide la supplica dalla bolla, & la mette da parte, et se la Bolla contien gratia scriue di sua mano nel margine vn'A maiuscolo dalla destra, & dalla sinistra vn I lungo, & poi circonda con alcune linee le tasse descritte nella Bolla de gli Scrittori, & de gli Abbreuiatori, ilche fatto mette la Bolla sopra vn certo banco, & finita la Cancellaria viene il Piombatore, il qual la piglia dalla man del Reggente, & la porta all'officio del Piombo, doue si piomba & si lega con cordicella. Et il guardiano della Cancellaria piglia dalle mani del Reggente le suppliche da restituirle alle parti, facendosi pagar vn Giulio per vna, passa poi per i Giannizzeri, & finalmente riceue l'ultima speditione.

DELLA VDIENZA DELLA CAMERA APOSTOLICA.

QVESTA Audienza si chiama a questo modo; percioche ella era

vna audienza domestica del Papa, nella qual egli per se medesimo trattaua molte cose & ascoltaua, onde per meglio spedire si hauea tolto sei Prelati domestici, i quali però noi chiamiamo Cherichi di camera quasi eletti alla camera del Papa, percioche in Greco cheros vuol dir eletti per sorte, col quale essempio son chiamati Chierici tutti quegli che sono eletti al culto diuino. Questi erano Consiglieri domestici del Papa, appresso i quali il Papa trattaua tutte le cose che s'aspettano a lui, diuiso dal sacro Senato, come è il reggimento della città, & di tutto'l Stato temporale, et i conti dell'Erario. Quì il Papa eleggeua i Magistrati, onde hoggi giurano a Camerarij fedeltà dell'officio loro. Quì si trattauano & celebrauano i contratti di quelle cose che s'aspettano al Papa intorno alle cose publiche per sua dispositione. Quì si sogliono spedire le lettere beneficiali quasi come per Cancellaria, quando i supplicanti eleggono per espedirsi questa via, o per la materia della qual si tratta, o perche cotal cosa non è da Cancellaria, ma desidera l'espresso comandamento del Papa. Quì si sententiauano i malfattori a pene, o ecclesiastiche, o temporali, secondo che si ricercaua alla qualità della persona o del misfatto. Quì s'udiuano le cause delle gabelle, & delle cose publiche appartenēti alla Chiesa per tutti i luoghi del Mondo, o allo Stato temporale della Chiesa, fossero tra priuate persone e vniuersità, o tra priuati e il Fisco. Quì finalmente soglion concorrer per via d'appellatione, o altramente tutti coloro che son aggrauati nelle parti dell'uniuerso Stato temporale della Chiesa, come a suprema & a propria audientia del Papa, ma accresciute le cose Romane, soprabondauan tanto i negotij & le cause, che il Papa leuandosi a poco a poco da questo carico, vien rade volte in questa audienza, eccetto che in caso di cose importanti quanto all'Erario, o quanto a mala spedition di Bolle. Vsa anco hoggi di spedir separatamente qualch'una delle predette cose per se medesimo senza la Audienza Camerale, come l'elettioni a Magistrati, & altre cose piu importanti ch'a lui par di spedirle separato, nell'essecution delle quali chiama a se suoi famigliari, i quali si chiamano Secretarij domestici.

CAMARLINGO, ET DE SETTE CHERICI.

SON presidenti dell'Audienza Camerale Guido Ascanio Sforza Cardinale di Santa Fiora, nipote di Paolo Terzo, Giouanni della Casa Arciuescouo di Beneuento Fiorentino, Hieronimo Saulo Arciuescouo di Bari, Giulio Gonzaga, Pietro Lippomano Vescouo di Verona Venetiano, Alessandro Campeggio Vescouo di Bologna, Hieronimo Foscari Vescouo di Torcello Venetiano; & Francesco Soderini Fiorentino. Suole il Camerlingo per voto di tutti gli altri, & qualche volta per se medesimo riscriuer

de iure

de iure a Giudici, come di tutte le cose profane appartenenti a magistrati nello Stato temporale della S. R. Chiesa, & di fuori, del pagamento delle decime de frutti, de benefici, delle spoglie de Cherici morti, & d'altre cose aspettanti alla Camera Apostolica. Et riscriue sempre quasi come di commission della bocca del Papa, & gli si crede, come di cose appartenēti al suo officio, & le formule de suoi riscritti si chiamano lettere Camerali. L'espedition delle quali è a due modi, l'uno segnate & chiuse, l'altra aperte & spiegate sotto il sigillo del Camarlingo.

THESORIERO, ET SVO OFFICIO.

DOPO il Camarlingo il primo è il Thesoriero per rispetto dell'officio suo, & si chiama Thesoriere; perciochè si ripone appo lui tutto il danaio ch'entra nella Camera Apostolica, & il suo carico è di riceuerlo, di custodirlo, & di spenderlo doue bisogna. Da certi anni in quà si ha vsato di metterlo nelle mani a qualche notabil mercatante, il qual di commission del Thesoriero riceue il danaro & paga quasi come suo cassiero, il qual si chiama Depositario, onde il Thesoriero essendo meno impedito mette la mano anco in quello che appartiene altrui, & spetialmente in quelle cose che si ricercano al Commessario, come nel riscuotere, nelle vendite, ne gli arrendamenti o appalti dell'entrate Camerali, & quasi in ogni altra cosa per la dapocaggine d'alcuni, i quali non sanno operar ne gli offici loro.

GOVERNATORE.

SEGVE dietro all'Auditor della Camera, che è preposto alle cause spirituali il Gouernatore, il quale castiga con la spada temporale i rei, & è essecutor del Braccio secolare, decide le cause oue corre briga, le tregue, le sicurtà, le paci rotte, le querele de Vassalli contra i suoi Baroni, ancora che capitali da quaranta miglia verso in Roma. Ascolta e diffinisce le cause delle mercedi senza tribunale, & senza scrittura sommariamente secondo la forma de gli Statuti di Roma, o della ragion comune quando non vi è particolare statuto, & in tutte le predette cose tra lui, & il Senatore colui precede, innanzi al quale è prima ricorso, e se si corre a tutte le parti in vn tempo è preposto il Senatore. Nondimeno il Gouernatore non puo scomunicare & fulminar l'altre censure Ecclesiastice; perciochè questo carico è proprio dell'Auditore di Camera. Questo finalmente come Vicecamerario è preposto a tutti i giusdicenti, & officiali della città, et per ragion della sua presidenza suol attēdere alla pace della città, et della Corte Romana, & esser essistente a gli altri officiali della città, & della Corte Romana nelle cose contenenti alla pace et alla quiete della città & cor-

te Romana, dando aiuto & fauore. Ma leggi il capitolo di Sisto Quarto, & la bolla di Giulio Secondo, & vedrai ampiamente l'auttorità del Gouernatore.

PRESIDENTE DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Gouernatore segue vn'altro che noi chiamiamo Presidente della C mera Apostolica, il cui carico è di soprastare alle ragioni di tutto l'Erario, & riceue i conti di qualunque persona che ha amministrato l'entrate della camera Apostolica nella città di Roma, o nelle Prouincie, et gli vede come Censore, & gli racconta nell'Audienza della Camera.

AVOCATO DE POVERI, O DE PRIVATI.

ET perche si trattano qualche volta delle cause tra il fisco & le priuate persone nell'Audientia Camerale, fu ordinato che i priuati habbino in questa Audientia vno Auocato a spese del publico, il qual difenda le cause de priuati, & spetialmente de poueri in quella Audientia contra gli Auocati Fiscali.

AVOCATO FISCALE.

SEGVITA vn'altro Auocato, il qual suol difender le parti del Fisco, così nell'Audienza, come anco fuori presso a gli altri Giudici della Corte Romana doue bisogna risponder de iure per la parte del Fisco, & questi è dell'ordine Consistoriale.

PROCVRATOR DEL FISCO.

DOPO l'Auocato ha luogo nell'Audienza il Procurator del Fisco, il qual ordina, tratta, & difende le cause fiscali in essa Camera di Audientia, & presso a gli altri Giudici della Corte Romana. Et le cause fiscali son quelle, nelle quali si tratta della libertà, o della pecunia publica. Questo officio è molto necessario per affrenar i mali costumi, & per conseruar la pace, & la quiete della Christiana Republica, & è nella Corte Romana di non poca facenda, & auttorità, & importa molto a Principi, & a pri-

a priuati che questo vfficio sia fatto da persona dotta, & pratica nel foro Romano. Questi è aßistente nelle cause fiscali nell'Audienza Camerale tra Padri, & gli altri Giudici, fuori dell'Audienza conosce i secreti delle cause, & gli intende, & vede a sua volontà, & dà il suo voto in tutte almeno di consiglio, auegna che egli non giudichi. Questi è anco vsato d'interuenire ne publici Concistori, & per il suo vfficio publico puo chiedere & procurare che si faccia per qualch'uno de i protonotarij strumento publico a perpetua memoria delle cose publicamente fatte, delle quali importarebbe alla Republica hauerne perpetuo testimonio, come sarebbe dell'obbedienza data al Papa per qualche Principe, o di cosi fatte altre cose.

COMMESSARIO DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Procurator Fiscale siede il Commessario della Camera Apostolica, il qual suol trattare, fare, & esequire i negotij d'essa Camera, che non s'aspettano a cose di giudicij. Questi è preposto all'esattioni, alle ambasciarie, alle gabelle, alle biade, alla zecca, & ad altre faccende appartenenti alla Camera. Et questo carico per sua natura non è punto volgare, & altre volte Giambattista Bocco mostrò quanto egli fosse d'auttorità; ma a nostri tempi è venuto tanto al basso; perciochе il Gouernatore, il Thesoriero, il Presidente, & il Procurator Fiscale si hanno tolto l'auttorità che hauea il Commessario.

CHERICO DEL COLLEGIO DE CARDINALI RESIDENTE NELLA CAMERA APOSTOLICA.

VLTIMO dopo tutti siede colui nella Camera Apostolica, il quale difende le ragioni, & l'entrate assegnate a Cardinali, & qualunque altra cosa che si tratta che appartenga ad essi Cardinali.

DELLA MEDESIMA AVDIENZA CAMERALE, & de Giudici dell'una & dell'altra ripa.

POI che noi habbiamo detto a bastanza delle membra d'essa Camera, torniamo hora al suo corpo. Ha vsato questa Audienza di adunarsi tre volte la settimana nel palazzo Apostolico, e nel suo luogo che si chiama Camera Apostolica, nella quale si trattano le faccende publiche, come si è detto, & s'ascoltano le cause se ve ne sono, da quelle in fuori che sono commesse a parte a ministri, come noi dicemmo, come sarebbe se fosse fatta

qualche mala speditione di bolle per essa camera, o che fosse controuersia de magistrati publici, delle gabelle, & dell'altre publiche entrate cosi ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, come temporali, dello stato temporal della Chiesa, tra gli vfficiali della corte Romana, a quali sono esse rendite assegnate per la maggior parte, o tra essi gabellieri, riscotitori, & collettori, o tra essi con persone priuate o vniuersità, o tra essi priuati con le sue vniuersità, o se finalmente tra qualunque de predetti con il fisco. Oltre a ciò le cause di tutte le mercatantie che sono condotte dal mare per lo Teuere a Roma, o da monti, le quali si chiamano cause Ripali. A queste stan due Giudici Vicarij su la ripa del fiume, e rendono ragione, l'uno de quali è presidente alle mercatantie maritime di sotto della ripa, il qual si chiama Camerier di Ripa, & è sempre cittadino Romano, la cui elettione, & il reggimento quasi di tutto'l resto della audienza del suo foro, è commessa anticamente al popolo Romano, al qual massime importa la frequenza delle mercatantie. L'altro poi è preposto alle mercatantie della Ripa dalla parte di sopra del monte, la qual si chiama a differenza dell'altra Ripetta. La onde se i litigatori si vogliono appellare alla camera, o esser da quella vditi, accioche sien piu commodamente spediti, si commette la causa a vno de Padri a parte, il qual per questo si chiama Presidente di Ripa & Ripetta. Il qual carico si è costumato darlo altre volte in perpetuo a vn solo, & al piu vecchio Decano. Hoggi tocca a ciascuno per ruotolo. Et tutti gli atti che si fanno sono scritti ne libri publici della camera Apostolica. I quai libri si sogliono serbare in luogo publico, & nella cancellaria, a quali possono andare i notari a posta loro. Et essi sono custodi di questo luogo, & registrano le lettere Apostoliche che si spediscono per la camera ne gli altri libri della Cancellaria a questo tale vso ordinati.

VISITA CAMERALE DELLE PRIGIONI.

ESSENDO il numero de Giudici della corte Romana grandissimo, & essendo nelle prigioni molte genti, & vdendo ciascuno a parte i suoi, suole spesso auenire, che per l'impedimento de Giudici che sono occupati, & anco bene spesso a posta, le cose vanno piu alla lunga di quel che ricerca la qualità delle cause, & la mala stanza delle prigioni. La onde è introdotto che i Padri, come supremi Giudici & Vicegerenti del Principe loro per pietà loro visitano spesse volte l'anno, cioè ogni mese, le prigioni. Non però tutti quelli che hanno luogo nella audienza Camerale s'adunano insieme per far cotal visite, ma colui che è Vicegerente del Reuerendissimo Camarlingo, & quasi sempre vno de sette padri Cherici, & con loro tutti gli altri ministri che noi dicemmo di sopra della camera,

ra, fuor che il Thesoriero, & il Presidente. Tutti questi di ordinato vanno a sedere in luogo publico per alquanto spatio di tempo alle prigioni della città, & i rei chiamati alla presenza loro per ordine sono vditi se eßi vogliono. Et i Padri vdito il reo, & inteso il merito della sua causa, & etiandio dal Giudice della sua causa, che suol raccontar per ordinario a i Padri il tutto per l'vfficio che egli ha, sogliono secondo lo stato della causa, secondo il tempo della prigionia, & secondo la natura del fatto, per la qualità del reo, deliberare, & statuire intorno alla sua liberatione, o altramente trattar per la sua speditione, & le piu volte, secondo che si dourebbe dare ogni pena al reo, temperarla per la pietà loro, & mitigarla. Et a questo modo se qualche vno per debito ciuile sarà stato lungo tempo in prigione, o che harà in quella audienza testimonio della sua pouertà, sogliono i Padri terminar per la sua liberatione, & confortare il creditore secondo la sua facultà, che il reo habbia alquanto di dilatione, a pagare in tante rate, con sicurtà, & qualche volta sotto pena della galea, & di tutti i lor beni a coloro che non possono dar sicurtà. Et qualche volta quando la pouertà del debitore è chiarißima, e che esso disperandosi di poter pagare, vuol piu tosto cedere i suoi beni, sogliono i Padri per loro medesimi ammettere il reo al beneficio della semplice ceßion de beni, & fatto per esso la fida per dimostramento però de beni, liberarlo. Di quì è, che i creditori, a istanza de quali coloro sono in prigione stanno vigilanti, & sogliono ritrouarsi presenti a queste visite, & opporsi a tutto lor potere a così fatte liberationi. Et questo vfficio de i Padri è grandemente pietoso, a quali sono aggiunti alcuni altri che sono fuori della Audienza camerale, per volontà del Papa, & spetialmente il Vicario nella città e nella Diocesi del Papa.

GIVDICE MARISCALCO DELLA CITTA a Corte Sauella, & il Giudice del Soldano di Roma, che hoggi si chiama a Torre di Nona.

APPRESSO le due prigioni vltime, cioè di Torre di Nona, & di Corte Sauella, fanno residenza alcuni Giudici pedanei, o minori, i quali presero il nome dal luogo, percioche l'uno si chiama Giudice di Torre di Nona, l'altro di Corte Sauella. Le appellationi da questi giudici sogliono andar di quel di Torre di Nona alla Corte del Gouernatore, di quel di Corte Sauella all'Auditore della camera, il quale quasi Giudice ordinato di queste appellationi, suol con la sua facultà ordinaria vdire, e decider

cosi fatte cause, auegna che il Gouernator s'intrometta anco nell'appellationi dal Giudice Mariscalco, ma de fatto, perche s'aspettano all'Auditore, come da Giudice de curiali inferiore a superiore, perche questo Giudice de curiali d'ordine inferiore è giudice ordinario, il qual fa residenza presso à corte Sauella, il qual rende ragione a tutti quelli che seguono la corte Romana, non a gli eccettuati, & a quelli che son di piu humil conditione, auegna che si trattasse di qualche delitto, & il Giudice loro è ordinario. Le meretrici della città pagano ogni anno a costui vn certo censo che essi chiamano tributo, & questo da tanto tempo in qua, che non apparendo altra ragione incontrario lo riscuote già come prescritto da quelle che anco non vogliono. Et rende ragione alle dette.

SENATORE.

OLTRA la Corte ordinaria vi è in Roma vn'altra generatione di cittadini Romani, a quali il Papa ha dato il suo Pretore, il qual noi chiamiamo Senatore. Questi habita in Campidoglio, & rende ragione per ordinaria auttorità a cittadini Romani. Ha tre suoi Vicarij sostituti, due de quali che sono presidenti a i giudicij priuati si chiamano Collaterali. Questi sono differenti di grado; percioche l'uno si chiama primo, l'altro secondo, il terzo si chiama giudice di maleficio. Et se l'huomo s'appella da qualch'un d'essi, vi è vn Giudice a parte in Campidoglio, il quale è ordinario di tutte l'appellationi, dalla cui sentenza s'ella è conforme alla prima, l'huomo non si puo per legge municipale che lo vieta appellare. Vi sono anco alcuni Tribunali, doue ogni arte ch'è notata in alcune tauolette sotto vn portico, nelle quali si leggono i mestieri, si elegge i suoi consoli artefici, i quali rendono ragione de plano a compagni delle loro arti, dalle sentenze de quali gli aggrauati s'appellano a Conseruatori della città che fanno residenza in Campidoglio. Questa giurisditione di Campidoglio fu confermata da Giulio II, da Lion X, e vltimamente da Paolo III.

VICARIO DI ROMA.

VI è poi vna terza sorte di persone, che sono i preti, a quali il Papa, come a cosa sua propria, & appartenente a lui, ha dato vn suo Vicario. Questi ha in tutte le cose cosi in Roma, come nella sua Diocesi quella auttorità medesima che ha il Papa, del quale egli è Vicario & ordinario, perciochè egli ha i preti sottoposti alla sua giurisditione, & ascolta tutte le cause de Cherici che appartengono a materia di Chiesa, & al foro ordinario Ecclesiastico. Impone parimente a penitenti il segno della penitenza, conferisce

ferisce i Sacramenti della Chiesa, & per legge della Diocesi, chiama congregatione, visita le Chiese, e i monasteri regolari, quando non fossero esenti di spetial ragione. Oltre a ciò egli ha alcuni carichi del suo ordinario, i quali però non se gli vengono per la sua general diputatione, come sarebbe inquirir, correggere, punire, rimuouere, & dar benefici. Onde i Papi sogliono concedergli spetialmente nel suo indulto le predette cose, dal concedere i benefici in fuori. Per vigor del medesimo indulto la giurisditione del Vicario si estende a tutti i Laici & forestieri, i quali per ragione d'alcuna confraternità, ò habitatione, o seruitio in spedali, o monasteri, o altri luoghi pij par che seguitino la religione, & anco sopra tutti gli Hebrei della città, le vedoue, & i pupilli, & l'altre miserabili persone Christiane, quasi che elle sien del grembo della Chiesa, & tra queste spetie di persone rende ragione per ordinaria auttorità come Giudice ordinario Ecclesiastico della città, & della Diocesi per qualunque somma. Fuori poi delle predette s'estende l'auttorità sua; per lo medesimo indulto, nelle cause, nelle quali non si tratta della proprietà delle cose, ma di locationi, di pensioni di esse locationi, di rimissione di pagamenti, & di cose di casali, di campi; di case, di vigne, & di mercedi per ogni somma. Ma nell'altre cose doue si trattasse di proprietà di cose, non puo piu su che fino a sessantà ducati d'oro di camera. Et la sua auttorità s'estende nelle sopradette cose fuor di Roma da quaranta miglia in qua, nelle quali tutte cose egli rende ragione per sua ordinaria auttorità, & fra la somma di sessanta ducati limitata. Il Papa ha parimente dato a costui, tutte quelle cose Pontificali, che ogni ordinario essercita nella sua Diocesi, le quali non vengono in general nella diputatione del Vicario; & le quali gli ordinarij non possono commettere a lor Vicarij senza indulto & licenza della sede, come è il consacrare i luoghi profani, riconciliar quel che è dissacrato, promouere a i sacri ordini etiandio per vn'altro Vescouo da essere eletto da lui ne tempi vietati, & di punir di delitto alcuno per rispetto di Chiesa fuor del clero, come le bestemmie, l'usure, i pergiuri, gli incesti e somiglianti. Et quando i visitatori vanno alle prigioni, và anco il Vicario. Et se si tratta di delitto onde bisogni dar pena corporale, egli suole come Giudice Ecclesiastico, rimettere i rei al Gouernatore, o a Giudici secolari. Per le quai tutte cose egli ha quattro Notari, o publici Scriuani deputatigli, & due Vicari sostituti. Vno che ascolta le cose priuate & ciuili, l'altro le cose publiche & criminali, i quali da sessanta ducati in giu spediscono sommariamente con la domanda sola, ma da indi in su si formano i processi secondo l'ordinario delle cause.

CAPELLANI DEL PAPA, ET AUDITORI DELLE CAUSE DEL SACRO PALAZZO.

POI che le cose Romane crebbero a tanta altezza, ricorreuano da tutte le parti del mondo al Papa, si per conto di beneficij, come d'altre cose, i litiganti non solamente priuati, ma Principi, e Re, le cause de quali si riuolgeuano alla corte Romana o per dispositione di ragione, o per natura delle cause, o per remission de Principi, ouer amente per consenso d'essi litiganti. Et la deuotion de nostri padri era tanta, ch'ella trasse da tutte le parti del mondo le genti a venir volontariamente non solo per impetrar perdono de lor peccati, quanto anco per esser giudicati da persone sacrosante. Tutte le predette cause, pur ch'elle nõ fossero state Cõcistoriali, erano vdite dal Papa, & egli medesimo diuiso dal Senato l'udiua nella sua cappella, & per la loro espeditione non chiamaua se non legisti, onde hoggidì si chiamano Cappellani, & seruono in cappella a ministeri diuini. Questi a tempi nostri sono dodici, auegna che altre volte fossero in maggior numero. & quando io fui in Roma, & che si scriueuano queste cose, erano Giouan Paolo Tolomeo Ferrarese, Pietro Vorkio Vescouo Aquense Fiammingo, Giouan Mohedano Vescouo di Rauello Spagnuolo, Girolamo Verallo Arciuescouo Romano, Thomaso Canone Pistolese, Iacomo Puteo da Nizza, Fabio Accorambono da Ogobbio, Prospero Santa Croce nobil Romano, Pellegrin Fabio Bolognese, Sebastian Pighino da Rheggio, Giouanni Reomano Francese, Antonio Agostino Spagnuolo, huomini dottißimi, & di perfettissima vita, i quali poi ne' tempi che sono succeduti, sono stati fatti per la maggior parte Cardinali. I Pontefici adunque leuandosi a poco a poco da questo carico, concessero che costoro vdissero a parte i litiganti, & le cause, onde però furono con nuouo nome chiamati Auditori delle cause del sacro Palazzo, alla relation de quali i Papi faceuano le loro sententie. Costoro adunque come sono entrati in quell'ordine, hanno per quella antica delegatione che fu fatta dal Papa autorità d'ascoltar le cause.

IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA REPVBLICA ROMANA

LIBRO DVODECIMO.



DI PANE, ET DE LVPERCALI.



RA TVTTI gli Iddij che la vecchia religion de Romani esaltasse, il primo fu Pane Liceo, da molti appellato Fauno e Siluano, al quale co Lupercali fusse fatto nel sacrificio honore, si come affermano gli antichi Scrittori. Dicono che cotal sacrificio fu la prima volta portato a nostri da Euandro Re fuggitiuo d'Arcadia, il quale venne in quel luogo, doue fu poi fatta la fortezza di Roma. I Pastori, i quali haueuano questo Dio per lor capo, soleuano hauere in vsanza di sacrificar tutti ignudi, col viso coperto, e con alcune cintole in mano. Ma perche questi tali sacrificassero cosi ignudi, non si sa puntalmente, perche gli antichi ne scrissero diuersamente. Alcuni dicono, ch'essendo egli nudo, e per questo piu atto, e piu leggiero con la sua prestezza; si richiede anco ch'egli habbia i suoi ministri ignudi. Alcuni altri affermano che gli Arcadi antichissimi habitatori della Grecia, i quali a principio a simiglianza delle fere dimorauano nelle selue, e ne boschi, poi che si ridussero alla vita ciuile, volsero che cotal loro Dio fusse in quella guisa honorato, per memoria de lor mag-

giori. Et molti altri scriuono, che Iole donna di Hercole, fu veduta da questo Fauno, e da lui lasciuamente desiderata. Questo vecchio Dio da vn'alta rupe vidde la donna di bellissimo aspetto; perche oltre modo piacendogli, seco propose di volerla seguire cosi di lontano. Ella dall'altro lato che veduto non lo haueua, col marito andaua per le selue cercando luogo a proposito per dormire. In questo mentre venne la notte, la onde ella secondo l'usanza tolse la pelle hirsuta del Leone di Hercole, e se l'auolse alle spalle, prendendo la mazza, e non molto dopo s'addormentò alquanto lontana dal marito; perche essi tre dì dopo, douendo sacrificare a Bacco, dormiuano separati. Siluano piu acceso che mai, pensando che allhora era il tempo di mettere a effetto il suo amoroso pensiero, tacitamẽte entrò nella stanza, & fu a letto, e tastando, trouò la pelle, perche sbigottito si trasse a dietro, e a quello si auenne, doue Hercole si riposaua, e sentendolo alquanto piu morbido, pianamente alzo i panni, e con la mano toccandolo, a pena s'era aueduto della ruuidezza del corpo di Hercole, ch'egli si suegliò, & distese le mani; ma Siluano volle fuggire, e per la paura non trouando l'uscita fece rumore, perche la fanciulla parimente si destò, e accese la lume; onde Hercole manifestamente puote vedere chi fusse colui, che là tentato lo hauesse. Se Fauno vedendo scoperto il suo fallo si vergognasse, l'effetto medesimo lo dimostrò. Egli più che mai dolente, fuggì nelle selue, & ordinò che ne sacrificij a lui fatti non si adoperassero vesti, conciosia che per quelle egli rimanesse ingannato. Nondimeno alcuni assegnano la cagione di questa cosa a Romolo. Dicono che celebrando cotai sacrificij tutto ignudo per la caldezza del Sole; seppe da suoi rapportatori che alcuni ladroni (in quel mentre ch'egli s'essercitaua) rubauan l'armento; la onde cosi ignudo come era, corse, e trouò i ladri, e gli prese, & però in perpetua testimonianza di questo fatto, volle che i Sacerdoti che celebrauano fussero ignudi. Ma come la cosa si sia, egli è manifesto che cotale vsanza durò fino a tempi di C. Giulio. Dicono che essendo Cesare Dittatore allo spettacolo di cotai sacrificij, M. Antonio (ch'era allhora vno de sacrificanti, che fu poi Triunuiro) correndo volle adornare il capo di Cesare di Lauro, tra il quale era vna corona Reale, ma Cesare non l'acconsentì; perche egli (fremendo tutto il popolo) ne coronò le sue statue. Del nome poi de Lupercali, & perche cotali sacrificij siano in questa guisa appellati, si trouano molte ragioni; ma tutte diuerse. Alcuni dicono che sono appellati Lupercali, perche per l'innocatione di Pane si cacciano i Lupi dalle stalle del bestiame, alcuni chiamano il tempio doue questo Dio è honorato Lupercale; onde Vergilio.

È il Lupercal sotto la fredda rupe.

Ne mostra, e pensa, che perche quiui fu trouata la Lupa che lattaua Ro-

molo

molo, e Remo, da quella si chiami Lupercale. Et non mancano alcuni altri che dicono che sono cosi cognominati per vn monte d'Arcadia detto Liceo, la doue questa religione fu già stimata, perche gli Arcadi appellano Licon, quel che noi diciamo Lupo. La spetial diuotione che si ha a questo Dio, & a Sacerdoti dedicati a lui, è (come si troua scritto) perche le donne che non poteuano partorire, o che non si poteuano ingrossare, ricorreuano a Luperci, & come elle erano alquanto battute da alcune verghette tinte di sangue di becco, elle o partoriuano, o concepiuano figliuoli. La solennità di questo Dio si celebraua a diciotto di Gennaio, come riferisce Ouidio ne libri de Fasti.

POTITII E PINARII SACERDOTI DI HERCOLE.

NEL medesimo tempo che Euandro regnaua, dicono che Hercole hauendo vcciso Gerione, menò seco vn'armento di vacche di marauigliosa bellezza, & hauendo trouato vicino al Teuere assai buon luogo da pascolo, vi si fermò, & stracco per il viaggio, alquanto mangiato, e beuuto s'ddormentò, la onde Cacco Pastor di quei luoghi, e feroce, desideroso di rubargli le vacche, della bellezza loro inuaghito, e temendo che'l padrone non s'auedesse del furto, prese le piu belle per la coda, e tirandole indietro, le condusse alla spelonca. Hercole all'alba si destò, e numerando secondo l'usanza l'armento, s'accorse del ladro, e trouò le pedate all'indietro delle vacche, e gli pareua ch'elle vscissero della spelonca, perche tutto marauiglioso, deliberò col restante partirsi di quindi, e cosi con la verga inuiandole, auenne ch'esse nel partirsi, per lo desiderio di quelle che rimaneuano, cominciarono a mugghiare, la onde le chiuse nella spelonca, sentendo le compagne parimente gridarono, perche Hercole subito conobbe le vacche, e corse alla spelonca di Cacco, il quale opponendosi, e seco venuto alle mani, fu da lui con la sua mazza vcciso. I parenti del morto, e gli altri Pastori giudicando che questa cosa fusse da non sopportare, chiamarono in giudicio Hercole, come forestiero innanzi ad Euandro, il quale a quel tempo fuggitosi del Peloponesso, reggeua quei luoghi piu tosto con l'auttorità, che con la signoria, huomo venerabile per l'inuentione delle lettere tra gli huomini rozzi, e piu venerabile per la diuinità della madre Carmenta, la quale anzi la venuta della Sibilla in Italia fu dalle genti honorata per profetessa. Egli hauendo vdito il caso, e riguardando l'habito, e la forma di Hercole, che era alquanto piu grande dell'usanza, gli domandò dell'esser suo, e chi egli fusse. Et come egli hebbe vdito il nome, il padre, e la patria di lui disse. O Hercole nato di Gioue tu sia il ben venuto, mia madre presaga

del futuro mi disse, che tu doueui accrescere in cielo il numero de Dei, e che in questo luogo ti sarebbe dedicato vn'altare, il quale la piu ricca gente in terra honorerà, seruando il tuo costume. Hercole a questo data la mano in segno di pace, rispose ch'egli prendeua l'augurio, che metterebbe a essecutione la diuina volontà, fabricato, e dedicato l'altare. Et quiui scelta la piu bella vacca del gregge, si diede a celebrare il sacrificio, a i Potitij, e a i Pinarij, famiglie a quel tempo illustri e famose. Auenne che i Potitij (come narra Liuio) furono piu presti alla solennità, la onde a questi furono assegnate l'interiora, e i Pinarij venendo piu tardi, le trouarono abbruciate, perche a loro toccò il restante del sacrificio, e quindi fu ordinato, che mentre che la generatione de Pinarij durasse, che il dì solenne non fussero date loro l'interiora. I Potitij da Euandro ammaestrati furono per molte età presidenti a cotal sacrificio, fino a che dato questo carico a publici serui, mancò la solenne famiglia de Potitij, il che auenne per cagione di Appio Claudio, nemico a queste famiglie, & per questo si crede che per giusta ira de gli Iddij per vendetta diuenisse cieco.

DE FRATELLI ARVALI.

SI troua che i fratelli Aruali consigliarono i Romani, accioche i campi producessero le biade. Ritrouo che l'inuentor di questa religione fu Romolo, padre e primo edificator di Roma. Perche Acca Laurentia balia di Romolo essendo meretrice, & di quell'arte guadagnando, & per quella diuenuta ricca oltra modo, di due figliuoli che ella hebbe vno le ne morì; la onde per via d'addottione si fece Romolo figliuolo in luogo del morto, & finalmente morendo, lasciò herede della sua facultà il popolo Romano. Il popolo marauigliandosi di tanta liberalità, & volendone far memoria per la parentela del Re, volle che il nome della donna fusse messo tra i fasti, & appellò i figliuoli fratelli aruali, da serendo, che è voce Latina, che s'interpreta seminare, e da arui, cioè campi formando la loro appellatione, & in quel tempo rimase la auttorità del Sacerdotio a fratelli aruali, & si dice che questi erano dodici per numero, e fu lor dato col sacerdotio vna corona di spighe con alcune bende, o stole bianche.

AVGVRI.

QVASI nel medesimo tempo la scienza, e la religion dell'augurare venne a Roma dalla Toscana, la quale in quella scienza fu molto eccellente. Dicono che vn certo huomo di quindi bandito, il cui nome non si sa per l'antichità del tempo, come scriue Nasone, condotto come io penso per lo

saluo condotto dell'Asilo venne a Roma. . Credo che Romolo e Remo nella contentione dell'imporre il nome alla città adoperassero la costui opera; quantunque M. Tullio Cicerone scriua in quei libri, che egli intitolò della Diuinatione, che Romolo fusse esperto & sapesse la scienza dell'augurare. Numa poi che successe nel regno a Romolo, ordinò che questa scienza si osseruasse in perpetuo nel sacerdotio. Giudico che nello scriuere il costume che essi osseruauano nell'augurare, basti vn'essempio, perche da questo si potrà facilmente comprendere ogn'altra maniera. Per quanto adunque per li scritti antichi ho potuto vedere l'usanza fu questa. L'augure douendo augurare, ascendeua o su la fortezza, o in qualche altro luogo scoperto, & quiui sedeua sopra vna pietra riuolta a Mezogiorno, & sedendo alla manca teneua in mano vna bacchetta curua, la quale essi chiamauano lituo. Di quindi hauendo riguardato la città, e i campi all'intorno, pregando gli Iddij, separaua le regioni dall'Oriente all'Occaso, e collocaua le parti destre a Mezodì, e le sinistre a Settentrione, e tacitamente terminando il segno che gli occhi ci apportano di lontano alla nostra veduta, con la sinistra tenendo la bacchettina, poneua la destra sul capo a colui, che egli voleua augurare dicendo. O Gioue padre, s'egli è lecito che questo Numa Pompilio, il cui capo io tengo, sia Re di Roma, dacci chiari segni e manifesti, la doue io ho fatto i confini, & allhora dice che segni egli vuole che Gioue mandi, i quali mandati, Numa intendendosi Re, discende del Tempio, che così chiamauano le regioni disegnate nel cielo con la bacchetta. Questa forma d'augurare, come vn'altra volta ho detto, puo seruire ad ogni altra faccenda. A questa scienza accrebbe molto di auttorità & di credenza la peritia d'Attio Nauio Augure. Perche volendo Tarquino Prisco oltra la forma de gli antichi ordini mutar molte cose, & molte altre aggiugnere senza augurare, Attio Nauio nobile augure a quel tempo, diceua, che le cose da Prisco ordinate non erano buone, non essendo augurato. La onde adiratosi il Re, & per questo schernendo l'arte, come si troua scritto, disse. Orsu indouino piglia l'augurio, e vedi se si puo far quella cosa, che io ho al presente nel mio concetto. Et hauendo egli (certificato prima con l'esperienza de gli auguri) risposto che era possibile, il Re allhora gli disse. Io pensaua meco medesimo che tu taglieresti questa pietra col rasoio, pigliala adunque, e fa quello che i tuoi vccelli ti mostrano che si puo fare. Et dicono che Nauio senza star punto a bada tagliò la pietra per mezo col rasoio, onde fu poi messa vna statua d'Attio Nauio col capo coperto, & con vn rasoio e vna pietra in mano nel Comitio su la scala a man sinistra la doue fu il caso, a perpetua memoria. Si accrebbe adunque tanta auttorità a gli augurij, e a sacerdoti de gli augurij (come dice Liuio e Cicerone ne libri della Diuinatione) che non si fece mai per lo aue-

nire faccenda alcuna in casa, o fuori, se prima non si prendeua l'augurio. Et a questa scienza, e a cotal sacerdotio si metteuano sempre i primi cittadini, e i piu nobili della città. Et hauendo Tiberio Gracco padre di Tiberio, & di C. ne comitij ottenuto i Consoli a suo modo, e dicendo gli Auguri Toscani che essi haueuano conosciuto per gli auguri, che la creatione de Consoli non staua bene, hauendogli esso ripresi come ignoranti & pazzi, & andato alla sua prouincia, riscrisse al Senato, che i Toscani diceuano il vero, & che non erano stolti, dicendo che i Consoli presenti erano da lui vitiosamente stati creati. Perche si era ricordato di hauere eletto il tabernacolo fuor delle mura oltra il costume, e la consuetudine de maggiori, la onde bisognò che rinuntiassino al Consolato. Et cosi come crebbe a questo ordine l'auttorità, & la riuerenza, cosi crebbe il numero, in tanto che si creò vn collegio de gli auguri. Perche da principio essendone solamente stati creati tre, di tre tribu, cioè di Samnesi, de Tatiesi, e de Luceri, e insieme ottenuto che mutandosi il numero, si mutasse in numero disuguale, per osseruanza di questo si cominciò a crearne quattro oltre la consuetudine de maggiori. Vltimamente la plebe desiderosa de gli honori, e in Senato, e in ogni altro luogo; operò col mezo de Tribuni, che si come participaua di ogn'altra cosa, cosi parimente potesse essercitare il sacerdotio de gli auguri. Et dopo molte seditioni e combattimenti, ottenne che a quattro nobili ne fussero aggiunti cinque della plebe, e questo fu fatto essendo Consoli M. Valerio, e Quinto Apuleio.

FLAMINE DIALE.

NVMA Pompilio Re di Roma fu il primo che ordinasse il Flamine Diale, perche per innanzi i Re essercitauano l'ufficio del Pontefice, e de Re senza alcuna differenza hauere, come manifestamente si vede in Vergilio di Priamo, e di Enea. Anio Re (come dice il medesimo Poeta) fu Re de gli huomini, e Sacerdote di Febo. Il medesimo fu parimente osseruato da posteri, come da C. Cesare, dal Diuo Augusto, e da molti altri Principi, i quali hebbero come noi possiamo vedere, il titolo di Pontefici Massimi. Considerando adunque Numa che per l'auenire potessero esser nella città i Re piu a Romolo che a lui somiglianti, i quali lasciata la cura della religione, piu tosto attendessero alle cose dell'armi, ordinò quattro sacerdoti da lui appellati Flamini, i quali continuamente attendessero al culto diuino, e gli dedicò a molti de gli Iddij, vn Flamine a Gioue, il quale appellano Diale, a Marte due, e uno a Quirino. E' chiamato Flamine Diale, come dice Varrone, pche era nel latio col capo velato, e hauea cinto il capo intorno cō vn filo di lana, dal quale prendeua il nome di Flamine, & Diale era detto da Dione, che è

Dio

Dio giouante. Tutti gli altri Flamini hanno i titoli de i Dei, a quali essi sono proposti. Volle che questo Diale in specialità portasse vna veste assai honorata, e la sedia di auorio, che a quel tempo solamente si concedeua a i maggior magistrati. Questo solo (come scriue Varrone) ha il cappellet to bianco, perche sia maggiore de gli altri, o perche sacrificando a Gioue sia di mestieri vestirsi di bianco. Inoltre a costui per giudisdition pontificia sono concedute molte altre specialità, come ha lasciato scritto Aulo Gellio ne Commentarij delle notti attice. Egli per religione andaua a cauallo, non gli era lecito giurare, non poteua portar fuoco del suo sacrificio in altro luogo che in sacro. Se alcuno entraua nella sua Chiesa cinto, bisognaua che si discignessi, e che mandassi fuori i legami per le gorne del tetto. Non haueua nodo alcuno addosso. Se il malfattore che era menato a frustarsi, gli si inginocchiaua a piedi, quel dì era peccato se quel tale si menaua a frustare. Non poteua tosare i capelli al Diale chi non era libero. Non gli era lecito nè ricordare, nè toccare capra, carne cruda, hellera e faua. Nō poteua tagliare i frutti delle viti dell'altre piu in alto collocate. Bisognaua che i piedi del letto, nel quale egli dormiua, fussero d'un certo liuido loto imbrattati, & non era lecito ad altri riposarsi in quel letto. Le mozzature delle vgne, e de capelli del Diale si nascondeuano in terra sotto il felice, & non era lecito che alla lettiera del suo letto vi fusse cassa con ferro, o con splange. Il Diale ogni giorno è festale. Non gli è lecito entrare all'aria senza cappello, il medesimo fu da Pontefici ordinato, quando egli era al coperto. Non poteua toccar la farina, che era impastata col frumento, nè cauarsi la camicia se non in luoghi coperti, accioche non fusse ignudo sot to il cielo quasi sotto gli occhi di Gioue. Nel suo desinare non poteua seder seco altri che il Re sacrificolo. Non era lecito disfare il matrimonio del Flamine fino alla morte. Mai non entraua ne luoghi oue fossero corpi morti. Quando dal principio sono consagrati era vsanza, che fussero presi da Senatori, e menati come da inimici di lui. Marco Varrone in quei libri che egli intitolò dell'origine della Lingua Latina disse, che gli antichi hebbero tanti Flamini, quanti Dei essi honorarono, come il Diale, il Martiale, Quirinale, il Volcanale, il Foruiale, e il Falagro, e molti altri, i quali si come i nostri sono differenti, cioè il Vescouo, l'Arciuescouo, il Cardinale, il Patriarca, e il Metropolitano, cosi appresso loro il Flamine, il Protoflamine, e l'Archiflamine, haueuano differenza nel grado.

VERGINI VESTALI.

IL principio del culto vestale, si come ogni altra cosa, fu da Numa Pompilio trouato, benche il suo principio sia tanto antico, che da Troiani

(essendone capo Enea) si trasferì a gli Albani, il che è da Vergilio ricordato con questi versi.

Cosi disse egli, e con le mani in tanto.
I legami del capo caua fuori,
E la veste potente, e il fuoco eterno,
Ch'erano occulti ne segreti luoghi.

A questa Dea Veste, la quale essi diceuano che era la terra, e la madre de Dei, soleuano in perpetuo consagrare vn fuoco eterno, alla cura e all'osseruanza di lui preponeuano molte vergini elette figliuole de primi Senatori, e se per la loro poca diligenza il fuoco sacrato si fosse spento, erano con alcune verghe battute dal Pontefice Massimo, come Valerio ne ha lasciato scritto, di C. Licinio Crasso Pontefice, che battè colei, che non vsò diligenza nel conseruarlo, ordinarono che colei, che era dannata di impudicitia, & che hauesse vsato con huomo fusse sotterrata viua. Scrisse Labeone Antistio, che non era lecito accettare per vergine vestale quella, che era minore di sei, e maggiore di dieci anni, e che non fusse d'un medesimo padre, & d'una medesima madre, & che non fusse impedita della lingua, nè sorda, e che non hauesse altro impedimento del corpo. Et chi hauesse hauuto i genitori serui, o almeno l'uno di loro, non poteua esser vestale, e se essi essercitauano arte vile. Et dicono, che colei si poteua scusar di non esser vestale, che hauesse vna sorella eletta al medesimo ordine, o il cui padre fuße Flamine augure, o de dieci huomini che fanno i sacrificij, o de sette epuloni, o di simil'altri vfficij. Le spose del Pontefice, e le figliuole del Re sacrificolo hanno medesimamente vacatione da cotal sacrificio, & come Capitone lasciò scritto, non si poteua elegger la figliuola di colui, che non haueua habitatione in Italia, & che era da scusar quella di colui che haueua tre figliuoli. Appreßo questo si ha piu volte ordinato per editto del Pretore, che la vergine vestale e diale non poßa eßere astretta, e le parole del Pretore sono queste. Io sotto la mia giurisditione, diße il banditore, non forzerò la vergine vestale, e Flamine Diale a giurare. Nell'eletion della vergine vestale oßeruarono queste cose. Per la legge Papia fu ordinato, che a volontà del Pontefice Massimo fußero elette dal popolo venti vergini, e di questo numero a voce si cauaße la sorte. Quella legge, diße, che per l'antichità si come molte altre cose andò in dimenticanza, nell'elettione delle vergini, aßai era a bastanza, se chi era nato di honesto luogo andaua al Pontefice Massimo, e gli offeriua la figliuola nel sacerdotio, della quale si haueße potuto vsar la giurisditione, salue sempre l'osseruationi della religione, perche il Senato poteua far gratia della legge Papia. Fu vsanza, che questa vergine era dal Pontefice Maßimo presa, come s'ella fuße presa da gli inimici, & le parole ch'egli vsaua in quello

atto

atto sono queste. Si come fu con ottima legge che la sacerdotessa vestale facesse quei sacrificij mãdato ho comandato per il popolo Romano, e per li padri, cosi o amata io ti prendo. Essi vsauano appellarle tutte amate, con questo testimoniando che la prima da Numa Re presa hebbe nome Amata. Ella adunque presa, & menata nella fortezza di Vesta, subito senza emancipatione, o mutation di grado esce della podestà del padre, & acquista giurisditione di poter far testamento. Trouo scritto ne Commentarij di Lateroni, che egli scrisse sopra le dodici tauole delle leggi cosi. La vergine vestale non è herede di alcuno che sia morto senza testamento, nè alcuno diuiene herede di lei morendo intestata, ma i suoi beni dicono che si mettono in publico.

SALII DEDICATI A MARTE.

FRA tutti gli altri sacramenti da Numa ordinati, e da i posteri hauuti in riuerenza, fu quello che i minori osseruarono, cioè il voto da lui fatto a Marte Gradiuo. Egli a questo elesse dodici huomini, i quali appellò Salij, dal saltare che essi faceuano nel sacrificare. A questi Tullo Hostilio ne aggiunse dodici altri, quando i Romani condotti alla guerra contra i Fidenati, gli Albani sotto specie di tradimento si ribellarono da Romani essendone capo Metio. A questi fu dato vna veste honoreuole, vn pettoral di ferro, e poteuano portar l'armi celesti, che essi appellauano ancilio, & per la città scherzando e ballando andauano cantando versi, & fu ordinato che nel fine di tutti i versi loro nominassero Mamurio Dicono che questo Mamurio a quel tempo fu eccellentissimo fabbro, & che cadendo del cielo l'ancilio mentre che Numa Pompilio e il Senato sacrificaua, commisero a questo Mamurio che egli fabricando facesse molti altri ancili a simiglianza di quello che era caduto dal cielo. Il che egli hauendo fatto diligentemente, Numa gli impose che egli chiedesse cio che egli desideraua, che tanto haurebbe, quanto egli domandato hauesse. La onde l'artefice mosso non dal danaio, ma dalla gloria, chiese che il suo nome fusse da Salij mentouato nel fine di tutti i lor versi, onde (come dice Liuio) questa cosa è osseruata ne comitij, e ne sacrificij lunghissimo tempo. Il numero di questo sacerdotio crebbe tanto, che si fece vn collegio, e dopo si ridusse a magistrato di collegio de sacerdoti.

COLLEGIO DE PONTEFICI ET DEL PONTEFICE MASSIMO.

E' assai manifesto appresso Liuio, che i Pontefici si come tutti gli al-

tri sacerdotij hebbero principio da Numa, e che per lungo tempo non furono da altre persone creati, che da i Senatori. Questi a principio furono per numero quattro. Ma poi che la plebe col mezo de Tribuni ottenne parte di tutti i maggiori honori, volle parimente participare de sacerdotij, & di ogni altra sacrosanta podestà. Fu adunque conchiuso che si creassero quattro altri Pontefici della plebe, essendo Consoli M. Valerio, e Q. Apuleio. A questi tutti fu da Numa preposto vn capo, il quale era chiamato Pontefice Massimo. Costui appresso di se ha scritto & notato ogni cosa che s'appartiene al culto diuino, sa con che hostie, in che dì, e in che tempo si debbe sacrificare, ha cura di doue si caui il danaio per le spese delle cose diuine, e cosi ogni altra cosa publica sacra e priuata è soggetta a Pontefici sacri. Et quando egli auiene che sia dissensione de sacramenti, e della religione, il popolo gli consiglia, e gli aiuta. Numa Pompilio auttor di cotal sacerdotio, pensò che fusse ben fatto, acciochè non si perturbasse ogni cosa, dispregiando gli huomini la religione, e il culto diuino, e per questo volle che vi fusse chi ne hauesse spetialissima cura. Si dice che il Pontefice haueua la tauola, nella quale si conosceua l'ecclissi della Luna, e del Sole, e la ragione de i Fasti de mesi dell'anno. Varrone scriue, che Q. Mutio Sceuola soleua dire, che da potere e fare si componeua questa voce Pontefice, ma egli non lo ammette, perche egli pensa, che si dica Pontefice da ponte e faccio; perche da costoro fu prima fatto il Ponte sublitio, e poi piu volte rassettato.

SACERDOTE FECIALE.

NON trouo che i sacerdoti Feciali fussero appresso Romani inanzi, che Tullo Hostilio regnasse, nondimeno si come non affermo che Tullo ne sia stato inuentore, cosi non niego che Numa di tutti religiosissimo Re, non potesse hauerlo trouato, ma come la cosa si sia, egli si fa prima mentione del nome appresso Liuio che di M. Valerio Feciale regnante Tullo Hostilio. Era l'ufficio del Feciale d'esser presidente alla publica fede data a popoli, e si giudicaua che quella non fusse giusta guerra, la quale prima dal Feciale non fusse stata annuntiata. Et quando si haueua messo fine al combattere, constituiua con la fede la pace, la quale detta federa per testimonio di Varrone fu da Ennio appellata fidera, come introdotta per cagione di far fede, & il medesimo stima che Feciale sia detto da fede, e fare. La forma del ferire per il Fecial della pace è tale; dellaquale (come a Liuio piace) non si troua la piu vecchia. Il Feciale (dice egli) domandò cosi a Tullo Re, o Re mi comandi tu ch'io ferisca la pace col padre patrato del popolo Albano? e comandandolo il Re, disse. O Re io ti domando la gramigna, rispose

il Re,

il Re, prendila pura, e il feciale della fortezza della gramigna portò pura herba, & dopo addomãdò al Re, Re mi fai tu nuncio Regio del popolo, e del Senato Romano? Risponde il Re faccio, quando sia fatto senza mia fraude e del popolo e del Senato Romano. Allhora si fa la pace, e con molte parole dopo recitate le leggi dice ascolta o Gioue, ascolta o padre Patrato del popolo Albano, ascolta o popolo Albano, ascolta come dal principio alla fine si ha recitato quel che è nella tauola, e nella cera senza fraude o inganno alcuno, e come hoggi è stato rettamente inteso, il popolo Romano non sarà primo mancator à cotai leggi, e se sia primo a mancar per publico consiglio, per fraude, e per inganno, tu o Gioue quel dì ferirai cosi il popolo Romano, come hoggi io ferisco questo porco, e tanto piu lo ferirai, quanto che tu sei piu potẽte, e cosi detto cõ vna pietra percosse vn porco. In questa medesima forma dice l'altra parte ꝑ il suo Sacerdote e per il suo Dittatore. Ma quando s'annuntia la guerra per feciali, vsano questa maniera. Il feciale porta vn'hasta ferrata meza abbruciata, o gramigna a confini di coloro, a quali minaccia la guerra, e in presenza di tre huomini d'età aggiugne quel che i popoli de Prisci Latini, e gli huomini Prisci Latini hanno fatto contra il popolo e Senato Romano, hanno errato acciochè il popolo Romano facesse guerra co i Prisci Latini. Per questa cagione, io e il popolo Romano annuntio la guerra al popolo Prisco Latino e a gli huomini Latini. Et come egli hà cosi detto, getta quell'hasta sul terren loro, acciochè si vegga che la guerra si fà giustamente.

SACERDOTIO DEL PADRE PATRATO.

QVANTVNQVE appresso Liuio quasi non si vegga differenza tra il padre Patrato e il feciale, nondimeno si comprende che tra l'uno e l'altro vi fu alquanto di dissimilitudine, e però ho voluto separatamente fauellare dell'uno & dell'altro, ma come la cosa si fusse nõ sarà fuora di proposito se io ui scriuerò quel ch'io sento. L'uso del padre Patrato dimostra, che fusse a quel tempo che il feciale, perche nel ferir della pace del feciale, vi bisognaua l'aiuto e l'auttorità del padre Patrato. Costumarono di adoperarlo a patrare, cioè a comandare il giuramento la doue si trattaua di pace M. Valerio primo feciale; creò Spurio Fusio primo padre Patrato in quella guerra che Tullo Hostilio fe contro i Prisci Latini, cingendo il capo e i capelli di verbena. L'altra parte, cioè dell'addomandare, le gli diede anco Martio, seguendo l'usanza de gli Equicoli gente antiquissima, la forma antiquissima di quello effetto tale. Il padre Patrato & insieme ambasciadore viene a confini di coloro a quali egli addomanda col capo coperto di filo, il velame è di lana, e dice. Ascolta o Gioue, vdite o confini di qua-

lunque gente voi siate, ascoltino le deità lo honesto, e il douere. Io son publico nuntio del popolo Romano e vengo piamente e giustamente ambasciadore, diasi fede alle mie parole, dopo manifesta quel che egli addomanda e chiama Gioue per testimone. Se io chieggo per il popolo Romano e per me quegli huomini e quelle cose che eßi posseggono, fa ch'io non possa mai participar della letitia della mia patria, dice questo quando egli passa ne' confini altrui, lo replica medesimamente al primo che egli incontra, lo dice entrando nella porta, e quando egli è entrato in Palagio, mutando alcune poche parole de' versi e dello scongiurare. Et se non gli è dato quel che egli addomanda in trentatre dì, passati che sono, annuntia la guerra in questa forma. Ascolta o Gioue o Giunone, e tu Quirino, o Dei tutti celesti e terrestri, & infernali ascoltate. Io ui notifico che quel popolo (e nomina qual sia) è ingiusto, e non vuol pagar quel che è ragioneuole, ma noi ci consiglieremo nella patria di queste cose co' nostri maggiori, & esaminaremo in che modo noi poßiamo acquistar la giurisdition nostra. Et così detto ritorna a Roma a consigliarsi. Subito il Re, il Dittatore, il Consolo, o ciaschedun'altro che sia preposto al Senato, l'aduna, e si tratta di che cosa, e perche cagione il padre Patrato habbia per il popolo Romano annuntiato la guerra a Prisci Latini, & ciò ch'è chiesto, i quali non dettero, nè fecero, nè pagarono quel che bisognaua che eßi facessero dessero e pagassero. Rispondi (dice a colui che vuol che sia primo a dir il parer suo) che opinione è la tua? Et egli allhora, io giudico che queste cose si acquistino con battaglia a corpo di duoi piamente e puramente fatta, e così contento & affermo, così tutti gli altri per ordine diceuan il parer loro, e tal volta la maggior parte di coloro che erano a queste facende, s'accordauano in vna medesima sentenza. Si costuma far la guerra col consenso, e che i feciali gettando l'hasta come si disse la annuntiassero.

RE DE I SACRAMENTI.

IL Re de' Sacramenti, il quale è anco appellato Sacrificolo cominciò ad hauer principio essendo i primi Consoli Giunio Bruto, e Marco Valerio. La cagione di cotal inuentione fu la cacciata de i Re, perche eßi senza alcuna differenza fare vsauano l'officio del Sacerdote; la onde al popolo dopo la cacciata loro, pareua strano che non si sacrificasse, e che si hauesse tolto assai di riputatione alla religione mandando via i Re. Crearono adunque vn Sacerdote, e perche non fusse di minore auttorità de i Re, l'appellarono Re de i Sacramenti. Nondimeno vollero che fusse sotto la giurisdition del Pontefice Maßimo, accioche libero essendo non paresse che i Re cacciati, fussero ritornati o chiamati. Ma quale fusse il suo officio, non si troua al presente.

DELLA

DELLA TRASLATIONE DEL SIMOLACRO DELLA MADRE DE' DEI.

L'ANTICHITA' dedicò i Galli a Berecinthia, o come tu vuoi dire alla madre de gli Iddij. Cotal religione, come molte altre, venne a Roma di Frigia, in quel tempo che si trouarono questi versi ne' libri Sibillini per risposta.

La madre è lunge, onde io comando o Roma,
Che tu cerchi di lei, e s'ella viene
Accettala con man casta e pudica.

Questa risposta lungamente diede da pensare a i Padri, e i Fisici non hauendo potuto trouar a sofficienza che madre fusse questa, & di donde ella si hauesse a venire, mandarono all'Oracolo d'Apolline; i mandati portaron indietro cotal risposta. Menate con voi la madre de gli Iddij, la quale voi ritrouerete nel giogo. Furono adūque mandati Ambasciadori in Asia, e commesso loro che ne cercassero, e che trouando il Simolacro della Dea lo conducessero a Roma. Ma Attalo Re dell'Asia negando a Romani che lo hauean trouato, che lo conducessero con loro, & essi apparecchiandosi di patirsene senza, dicono che fu sentita vna voce di quella Dea che diceua. Io hò voluto venire a Roma, come a ogni habitacolo di tutti i Dei. La onde Attalo sbigottito da quel miracolo, la concesse a gli Ambasciadori. Fu adunque condotta a Roma per mare, & essendo vscito ad incontrarla il Popolo cantando versi & allegrandosi, auuenne che per il peso della statua la naue andò in secco nel Teuere; la onde con tutta la forza loro, il popolo cercò cauarla di quindi con funi, e con altri argomenti, ma tutto fu nulla. Era tra la turba de Romani Claudia Quinta Vergine Vestale fanciulla di marauigliosa bellezza, per la cui attillatura vsata nel suo vestire piu pomposo che nō parea che si conuenisse al suo grado, si haueua sospetto ch'ella non fusse impudica. Questa fanciulla s'inginocchiò a piedi del Simolacro e pregando la Dea disse così. Costoro mi accusano ch'io sia impudica, io ti prego o santißima Dea, che con il tuo testimonio tu giudichi questo fatto, accioche s'io sarò dannata da te, io con la morte patisca la meritata pena, ma se tu mi giudichi netta da questa macchia degnati di uenir dietro a queste caste mani. Et così detto, presa la fune con la quale era legata la naue, pianamente tirādola, condusse con marauiglia di tutto il popolo la Dea nella città. Et Scipione Nasica fu giudicato solo degno di riceuere il simulacro & toccarlo con mano. Et a lui fu cōmesso ch'egli facesse fare alla Dea vn magnifico Tempio e dedicasse i Sacerdoti al suo culto, i quali secondo la vecchia vsanza della Dea, bisognaua che fussero castrati. Dicono che la

cagione di questo instituto fu tale. Cibele amò vn fanciullo di Frigia, egli commesse che non douesse corromper la sua castità, ma egli ch'era innamorato di Sagaride Ninfa, vna notte s'addormentò seco sotto vn'alboro a lei dedicato. Perche Cibele sopragiuntale tagliando l'arboro occise la Ninfa, la onde il fanciullo fuggì al vicino monte, il cui nome fu Didimo, e quiui uinto dal dolore, e dalla vergogna dell'error commesso, si tagliò il membro genitale, col quale egli haueua errato. Per questa ragione la Dea ricordeuole del fatto, volle che gli huomini che le sacrificauano fussero castrati. Dicono che il nome de Galli è tratto da vn fiume di Frigia, il quale è vicino a vn Tempio di questa Dea; del quale scriuono che l'onde hanno tanta potenza che coloro che vi vanno per entro son forzati a impazzire.

DVE HVOMINI DE SACRAMENTI.

I DVE huomini de i Sacramenti, per quanto io ho potuto comprendere per le vecchie scritture, haueuano il carico di leggere i libri sacri, i versi della Sibilla, e interpretar i fatti del popolo Romaao. Appresso erano presidenti alle sacre cerimonie che si faceuano ad Apolline, & ogni volta che nasceua qualche mostro, o qualche prodigio che dimostrasse la uenuta di qualche grande accidente entrando ne' letti innanzi a tabernacoli de gli Iddij gli placauano con sacrificij, e con preghi, acciochè riuoltassero altroue la loro ira. Inoltre per loro ordine si determinauano, e ordinauan i sacrifici per le prosperità. Non ho trouato mentione alcuna di questo Sacerdotio per innanzi prima che in quel tẽpo, nel quale fu dedicato un Tempio a Castore dal figliuolo di Posthumo secondo Dittatore, ch'era allhora de due huomini, perche suo padre essendo Dittatore nella guerra Latina fece voto di farlo. Questi due essendo lungo tempo creati in cotal Sacerdotio, & la Plebe volendo parimente crear del suo corpo i Consoli, e non le bastando ancor questo, finalmente ottenne che in quel dì che si creassero i due huomini, fussero parimente creati dieci huomini, cinque de i nobili, e cinque della plebe; la onde di due huomini cominciarono ad esser dieci, et hauer il nome di Dieci.

SETTE HVOMINI EPVLONI.

PER quel che si puo comprendere e conietturare, si vede che questi sette huomini de gli Epuloni erano inchiusi in specie di Sacerdotio, e tanto piu si presume, quanto che trattandosi della uacation della Vergine Vestale, si dice che le figliuole de gli Auguri, de dieci huomini Sacri, de i Flamini, e de sette huomini de gli Epuloni, meritano e s'accetta la lor legittima scu-

sa, la onde tra quei sacerdotij, s'inchiude questo de sette. Ma come la cosa si sia; perche io non ho trouato cosa alcuna di costoro degna di fede e d'auttorità, non ho voluto esser ardito di affermare che officio fusse cōmesso a questo ordine. Nondimeno dirò che Plinio douendo recitar vna oratione, quasi temendo per cagion di coloro che stauano ad ascoltarlo, disse. Staua in mezo il Consolare, e dopo il sette huomo de gli Epuloni. Et fino al dì di hoggi sono in Roma intagliate in vna Piramide quadra queste parole. Opera finita il dì CXXX per testamento di Caio Cornelio Tribuno della plebe, e sette huomo de gli Epuloni.

HAVENDO noi deliberato al presente di trattar tutti gli altri magistrati che alla religion non s'appartengono, habbiamo a notare che alcuni Magistrati sono appellati Maggiori, & alcuni Minori. Ma quali fussero i Minori, si dirà breuemente. Perche Aulo Gellio ne scrisse in questa materia a lungo cauando dai libri di M. Messala Augure; le cui parole son queste. La podestà de i nobili è diuisa in due parti. La maggior è de Pretori, de Consoli, e de Censori, e nondimeno non è tra loro vna medesima giurisdittione; perche i Censori non son collega de i Pretori, e de Cōsoli, e i Pretori son collega de i Consoli, e però i Pretori e i Consoli non hanno la potenza de i Censori, e i Consoli non turbano i Pretori e i Censori. Ma i Censori tra loro, i Pretori e i Consoli tra loro ottengono, & hanno la medesima potenza. Il Pretore, come che sia collega del Console, non puo di ragione vsar la medesima podestà che ha il Console; e che ha il Pretore, sì come habbiamo da superiori saputo, o come si ha osseruato innanzi a questi tempi. Et è manifesto nel Commentario decimo terzo di C. Tuditano, che il Pretore ha la meno, il Console la maggior podestà, la onde di ragione non puo il minor vsar la ragion del minore, e il maggior del maggior Magistrato. Noi in questi tempi, creando il Pretore i Pretori, habbiamo seguito la auttorità de vecchi, ne siamo stati ne gli squittini con tai podestà. I Censori, i Consoli, e i Pretori non hanno giustamente operando i medesimi squittini. Il rimanente de Magistrati hanno minor podestà, & però quelli son detti Maggiori, e questi Minori magistrati, i maggiori son fatti da gli squittini Centuriati, e i minori da gli squittini Tribunitij, ma piu giustamēte quando si fa per la legge curiata. Da tutte queste parole di Messala (dice egli) si puo comprender quali sian i minor Magistrati, e per qual cagione sian appellati minori. Egli ne dice anco che il Pretore è collega del Console, perche son creati dalla medesima podestà. E si dice che eßi hanno maggior auttorità, perche la loro e i loro squittini son piu fermi, e piu ratificati de gli altri. Il Console puo ridur da tutti gli altri Magistrati lo Squittinio, e il parlamento, il Pretore non puo sempre, e in ogni tempo vgualmēte ridurlo. Ma i Magistrati minori non possono dal Console condurcerlo altroue, o ad altro

Magistrato. In cotal attione chi prima è di loro primo a chiamare allo Squittino, colui rettamente agita. Perche non puo due volte agitar col popolo, ne potrebbe ridur vno ad vn'altro, se vogliono hauer parlamento che non agitino col popolo, quantunque molti Magistrati insieme possano hauer parlamento. Da queste parole di Messala si conosce chiaramente che altro è agitar col popolo, & altro è far parlamento. Perch'agitar col popolo, è rogar di qualche cosa, il che co suoi suffragi comandi, o nieghi. Ma hauer parlamento e fauellar al popolo semplicemente senza alcuna rogatione.

DEL PRINCIPIO DE SENATORI.

NON è chi dubiti che l'ordine de Senatori non hauesse principio da Romolo. Egli primo fondatore e fattor della città, considerando ch'ella era a bastanza fortificata con disposta giouentù, e con forze assai competenti, e pensando che non sarebbe di minor importanza se egli l'hauesse parimente aiutata, e piu fortificata co i consigli, elesse per numero cento de primi padri e Cittadini che si trouauano allhora, i quali appellò p honor Padri, e per l'età Senatori, si come disse Caio, che appresso i Lacedemoni coloro erano appellati Senes, cioè vecchi, che esercitauano magistrato. Coloro poi che nacquero di quei primi Padri, furon nominati Patritij. Tullo Hostilio fece piu perfetto questo ordine, hauendo disfatta Alba, e menati in Roma gli Albani. Egli allhora riceuè tra i Senatori, i Tulli, i Seruilij, i Quinti, i Gregani, & i Clodi. Ma cacciati i Re, Bruto Console, vedendo il Senato voto di persone da bene, volle che i primi dell'ordine Equestre, cioè de Caualieri, fossero fatti Senatori, e gli appellò Padri Conscritti. La onde di quindi hebbe origine questa nominatione di Padri Conscritti, quasi insieme aggiunti co' Padri. Questi Senatori presero tanta di auttorità ch'essi amministrauano la somma delle importantie delle cose della Republica, in modo che nè il Re, nè i Consoli, ne i Dittatori, nè alcun'altro Magistrato faceua cosa di che prima il Senato non hauesse fatto consiglio; e Tarquino Superbo hauendo oltra l auttorità del Senato fatte molte cose di sua volontà, era appellato Tiranno, & vltimamẽte ne perdè lo Stato. Truouo che i Senatori furon di tre ordini, perche alcuni eran detti Patritij, alcuni Pedarij, & alcuni altri Conscritti. I Patritij son quelli che son nati da quei cẽto che furono eletti da Romolo. I Conscritti, coloro che per decreto de i Censori, de i Re, de i Consoli sono introdotti nel Senato. Ma i Pedarij truouo esser cosi nominati per molte ragioni. Alcuni dicono ch essi in Senato non poteuon dir il parer loro, ma acconsentiuano a gli altri, e co piedi andauano ne gli altrui pareri; la onde dal modo del dir Latino, cioè Ibant pedibus in sententias, son detti Pedarij. Alcuni altri scriuono che molti de' Senatori essendo in Magi-

strato,

strato, ueniuano in Senato nella lettica, o carretta, gli altri poi che andauano a piè non hauendo alcun Magistrato eran per questo appellati Pedarij. Marco Varrone disse ch'essi erano alcuni Caualieri, i quali hauẽdo esercitato i maggior Magistrati, e nõ ancora eletti dai Censori nel Senato, non poteuano dir nel Senato il parer loro, o dar sentenza, ma solamente era lecito che potessero ritrouarsi come gli altri in Senato. Solamente acconsentiuano a quei pareri che i maggiori diceuano. Ma qual fusse l'ordine del Consolare nel Senato, ne ragionerò tutto quello ch'io truouo. Fu da prima vsanza che colui che era da Censori ordinato capo in Senato, cominciasse a dir il parer suo, alle volte dauan principio coloro ch'erano eletti Cõsoli. Cicerone scriue in quel libro ch'egli intitolò Caton maggiore della vecchiaia, che si daua già questa preminenza al piu vecchio; la onde chi era il piu vecchio, colui cominciaua a dar la sentenza, e a dire il suo parere. Nõdimeno si dice che fu per vsanza introdotto, che colui ch'era pregato dal Console, fusse il primo a cominciare, tuttauia egli non era lecito pregar huomo che non fusse Consolare. Dalla qual consuetudine si narra che Caio Giulio Cesare in quel Consolato che egli hebbe con M. Bibulo, pregò tre huomini fuor dell'usanza, cioè M. Crasso; Gn. Pompeo, & Marco Catone. Et dopo Marco Crasso cominciò a pregar Gn. Pompeo, come egli hebbe la figliuola per moglie. Et pregando M. Catone, & egli dicendo troppo forte, essendo troppo lungo nell'orationi, tanto che si consumaua quasi tutto quel che il Senato staua adunato ad ascoltarlo ragionare, Cesare comandò che fusse preso, perche non finiua di ragionare; & che fusse messo in prigione. La onde Catone obedendo, & inuiatosi verso la prigione, il Senato gli andò dietro seguendolo, perche Cesare quasi mosso da inuidia restò, e comandò che fusse lasciato. Dell'usanza dell'adunare il Senato, Marco Varrone a preghiere di Pompeo ne scrisse vn libro, essendo egli la prima volta disegnato Console con Marco Crasso, si crede che egli ch'era fino a quella hora stato fuori alla militia, si volesse con quel mezo farsi piu pratico delle consuetudini, & delle cose ciuili. Egli medesimo scrisse vna lettera ad Oppianico, nella quale dice che quel libro si perdè nell'età di Varrone, nella qual lettera dice Aulo Gellio che Varrone scriue molte cose di questa materia, & che vi era scritto quali fusser coloro che poteuano adunare il Senato, e nomina il Dittatore, il Console, il Pretore, il Tribuno della plebe, l'Interrege, il Prefetto della Città, e che altri non hebbe giurisdition di poter adunar il Senato. Aggiugne fuor della giurisdition ordinata i Tribuni militari, quali fussero stati Viceconsoli. I dieci huomini, i quali hauessero allhora la podestà Consolare, i due huomini creati per cagion di ordinar la Republica, i quali haueuano auttorità di adunar il Senato. Del Prefetto della città de Latini dice che non si accorda a bastanza s'egli pos-

sa adunar il Senato, perche dicono ch'egli nō è Senatore, & non dice il suo parer in Senato. Appresso aggiungono che egli è creato in quella età, nella quale non è ancor lecito esser fatto Senatore. M. Varrone, e Atteio Capitone dice che il Prefetto della città ha auttorità di adunarlo. Appresso già il Tribuno della plebe, innanzi la legge d'Atinio, come che non fusse Senatore lo potea adunare. Scrisse anco delle probibitioni, cioè che coloro haueuano auttorità di uietare, i quali haueuano quella podestà di colui, ch'essi vietauano, o che fussero maggiori, a coloro, i quali rogauano, o Senatusconsulto, o Plebiscito, o altro Decreto. Ma del luogo, oue si haueua da raunare il Senato, o da rogar Senatusconsulti, negauano che si facesse in luogo che non fusse constituto, e ordinato da gli Auguri appellato da loro Tempio. La onde prima adunandosi nella corte Hostilia, nella Pompea, e dopo nella Giulia, eßendo luoghi profani, ordinarono gli Auguri che fussero Tēpi, accioche secondo l'usanza de passati si facessero in quelli le deliberationi. Ma intorno al tempo dell'adunare il Senato così ne ragiona. Anzi che il Sole apparisse o dopo l'Occaso il Senato adunādosi non faceua alcun profitto, appresso vi bisognaua il mezzo del Censore, per i quali s'ordinaua il tempo a deliberare. Ma dell'età de' Senatori egli appare a leggenti, che a giouani era parimente concesso poter star in Senato, ma poi Papirio Pretestato fu cagione che i giouani non vi potessero stare, come racconta Valerio Massimo. Allhora fu ordinato che persona che non hauesse venticinque anni non hauesse licenza, come si legge in Plutarco nella vita di Pompeo Magno. Il medesimo si comprende nelle leggi Ciuili de Romani, le quali noi parimente adoperiamo. Il medesimo Varrone diceua che colui che haueua ad entrar in Senato, bisognaua prima ch'egli immolasse e augurasse. Et disse che si riferiua prima delle cose diuine, che delle humane in Senato. Et che le deliberationi si faceuano a due modi per disputatione, o se la cosa era dubbia per parer di ciascuno, e si trattaua di prendere il pegno, e della pena che si daua a chi non veniua, quando s'adunaua il Senato. In quanto a quel che appartiene alla famiglia Senatoria fu ordinato che sotto l'appellatione delle persone Senatorie si comprendessero anco le mogli, e che i figliuoli che s'eran dati in adottione innanzi che i padri fussero stati in Senato fussero Senatori. Et auertirono che chi fusse dell'ordine de Patritij, & si desse per adottione a huomo plebeo, per questo rimanesse Patritio. La qual legge io penso che non fusse a quel tempo oßeruata, conciosia che P. Clodio huomo patritio, volendo il Magistrato della podestà Tribunitia per vsarla contro la fattion di Cicerone, si diede per addottione ad vn'huomo plebeo. All'incontro le figliuole de' Senatori, da quelle in fuori che erano date per mogli a huomini Senatorij, non eran comprese sotto nome delle femine illustri, & il figliuolo del Senatore emancipato dal padre, come che di

ragion

ragion ciuile perda il nome di sottoposto,nondimeno ritiene la dignità senatoria. I Posthumi ancora che nascessero dopo la morte del padre, nondimeno erano appellati huomini Senatorij. Ma colui che è concetto e nato dopo che il padre è stato rimosso dal Senato,Procolo, e Pegaso, diceuano che non era figliuol di Senatore. Ma se innanzi che il padre fusse rimosso il figliuolo era concetto, il caso paterno non gli tornaua in pregiudicio alcuno, ond'egli era stimato Senatorio, ma se innanzi che concepesse il padre hauesse perduto la degnità Senatoria e dopo morisse, & che i figliuoli fussero ricaduti in podestà dell'auo Senatore,come che non fussero nati di Senatore, nondimeno erano hauuti per Senatori. Le dõne maritate da principio a Senatori,e dopo allogate a huomini di minor conditione, non son dell'ordine delle Illustri. Per questo molte di loro sogliono impetrare dal Principe,che essendo maritate a huomini di bassa conditione possino ritener la dignità Senatoria,& si dice che il Diuo Augusto fece cotal gratia a Giulia Mauia sua cugina. E la legge Giulia di restitutione probibisce a Senatori che sono stati remossi dal loro ordine, quantunque non mutino stato, e ritenghino la città,che possino giudicare,o esser testimoni in cosa nessuna.

TRIBVNI DE CAVALLI CELERI O LEGGIERI.

SI dice che Romolo fu il primo che ordinò i Tribuni de i caualli celeri, o leggieri,quando egli aggiunse tre Centurie di Caualli, i quali egli adoperaua in tutti i bisogni della Republica,et le chiamò de Ramnesi, de i Tatij, e de i Luceri. I Ramnesi da Romolo,Tatij da Tatio;ma de Luceri non si sà la cagione di cotal nome, come Liuio auertisce, e nominò Tribuni quei tre che egli prepose alle Centurie per capi, & quei tre ch'egli elesse di tre Tribù.Dice il medesimo che i caualli per numero furon trecento, conciosia che le Curie che erano trenta,hauessero per ciascuna dieci caualli, volle che fossero detti Celeri, o Leggieri, perche prontamente si ritrouauano a bisogni quando la Republica li richiedeua,ci sono alcuni che pensano che sian detti Celeri da vn certo,il cui nome fu Celere,il quale fu il primo da Romolo ordinato capo di queste Centurie, sì come vuole Ouidio nel libro de Fasti.

QVESTORI.

L'ORIGINE del creare i Questori è antichissima,e furono ordinati quasi innãzi a tutti i Magistrati. Gratiano lasciò scritto in quel libro ch'egli intitolò de Tempi che Romolo, e Numa hebbero due Questori, i quali furono non da loro,ma da Squittino del popolo creati: Ma sì come non è

ancor noto che Romolo hauesse Questori, cosi è manifesto che Tullo Hostilio Re ne creò. Dicono che son appellati Questori, perche essi erano preposti a riscuoter il danaio publico, e che essi haueano cura all Erario del publico danaio, e che parte sortia le Prouincie per riscuoter i Datij, e parte (come disse Gratiano) hauea il carico di leggere in Senato le lettere mandate da questo e da quello, & che questi erono nominati Candidati del Principe. Si troua che qualche volta i Questori essaminauano i malfattori, & collauano, e però Varrone vuol che da Questiones, cioè tormenti di fune, siano detti Questori. Fu vsanza di crear i Questori tanto plebei, quanto Patritij, sì come tutti gli altri Magistrati, la qual podestà, perch'ella si dà a minori, non ha ne ammonition, ne diuieto. Et sì come i priuati sogliono esser chiamati a ragione dal Pretore, cosi si dice ch'eglino a principio haueuano auttorità di dire il parer loro in Senato. Et perche i Consoli non poteuan sententiar a morte vn Cittadin Romano senza commission del popolo, però fu ordinato al popolo che i Questori fussero preposti alle cose capitali, e questi sono appellati Questori di homicidij, de' quali ne fa mentione la legge delle dodici tauole.

PODESTA DELL'INTERREGNO.

ESSENDO morto Romolo, & i padri pensando in che modo si douesse gouernar la Republica, e chi fusse degno di succedere a Romolo, e che via douessero tenere, accioche la gente che era senza alcun capo non facesse tal disordine, che per quello tirassero addosso la guerra de i vicini, alla città senza guida, si ristrinsero insieme, e consultato tra loro, ordinarono cento Padri diuisi in dieci squadre, & dieci per squadra, e di ciascuna elessero vn'huomo, i quali dieci essendo, haueuano il carico di tutti gli altri nouanta. Di questi ne elessero vno, il qual teneua il luogo del Re, e questa sua dignità duraua cinque dì, il qual finito cauauano vn'altro, e cosi tra tutti a cinque dì per vno stauano vn'anno in gouerno. Ma essendo questo Imperio venuto a noia, e lamentandosi il popolo che per vn Re ne hauesse cento, et i padri accorgendosi che essi faceuano cotal mouimento per addomandar il gouerno, pensarono che fusse da prender il tratto innanzi; la onde rimisero il carico, & il gouerno al popolo, e statuirono che non dessero piu giurisdittione e potenza al Re futuro, di quel ch'essi si riteneuano, et insieme deliberarono che colui fusse Re, che il popolo comandaua che fusse eletto per Re, con patto che fusse vero Re, se i padri lo confermassero. Allhora lo Interrè chiamato il parlamento dicena. Quiriti, create vn Re che sia buono, fausto, e felice, se voi lo crearete che sia degno d'esser secondo a Romolo, i Padri ne saranno inuentori, e cosi con tal conditione lo creauano, il quale haueua poi il

gouerno d'ogni cosa, cosi mentre che il Re vacaua, cioè che non vi era Re, colui che hauea di cento quella podestà era appellato Interrè. Auenne poi, che mancati i Re, et i Consoli, non essendo in Roma, sì come coloro che eran occupati per conto della Republica, & per questo non potendo ritrouarsi a gli Squittini, o non essendo creati legittimamente, si riduceua il gouerno al l'Interrè, & cosi col mezo di lui si creauano i futuri Consoli.

DE DVE HVOMINI CAPITALI.

SE noi vorremo riguardar al principio de due huomini capitali, sarà di mestieri cominciar dal tempo di Tullo Hostilio Re. Questi douendo guerreggiar con gli Albani, hauea già cõdotto l'essercito in luogo aperto. Quando Metio Suffetio Duca de gli Albani, venne a parlamento col Re de Romani, e ragionato lungamente delle condition della pace, vltimamẽte conchiusero in questo modo. Eran nell'esercito Albano tre fratelli, quali erano appellati i Curiatij, si conuennero adunque che questi tre combattessero a corpo a corpo con tre altri fratelli Romani chiamati gli Oratij. Dato questo ordine, furono il dì a questo ordinato in battaglia, e quiui combatterono alquanto con diuersa sorte, finalmente i tre Curiatij che eran tutti feriti occisero due de gli Oratij, il terzo morti i fratelli, e non essendo ancora tocco e gagliardo, pensò che a difendersi da Curatij non bisognaua star fermo; la onde cominciò a correre per lo steccato. Il piu infermo de Curiatij s'imaginò ch'egli sbigottito per la morte de' fratelli fuggisse, perche si messe a seguirlo e lo giunse. Oratio riuoltatosi l'uccise, e correndo il secondo per aiutare il fratello essendo debole fu parimẽte ammazzato, e cosi il terzo che era mezo morto in pochi colpi morì. Fu adunque per comun consenso di tutti ordinato vn gloriosissimo Trionfo a Oratio, e Trionfando egli, & incontro venendoli tutto il popolo, tra gli altri venne la sorella d'Oratio. Questa che fu da lui data per moglie ad vno de Curiatij, vedendo le spoglie dell'occiso marito pendenti dal carro, altamente cominciò piangendo a gridare lamentandosi, la onde Oratio giudicando che ella fusse di turbamento alla letitia comune, l'ammazzò, e finito il Trionfo, Oratio fu condotto al Re, fu messo in prigione e da tutti per comun parere fu giudicato alla morte. Ma egli per il nuouo fatto memoreuole si haueua acquistato assai di fauore dal Re, perche allungato il giudicio, il Re volle esaminar questo caso, e creò duoi huomini, i quali in suo nome facessero cotal essamina, che piu? Questi duoi pronuntiarono che Oratio fusse ammazzato, ma egli s'appellò di cotal sentenza al popolo. Allhora il vecchio padre piangendo pregaua che hauendo perduto i duoi figliuoli in battaglia, che nõ volessero priuarlo

del terzo, perche il popolo mosso a compassione, per memoria della passata vittoria l'assolse. Questo fu dunque il principio de due buomini capitali, a quali aggiuntone vn solo diuennero in tre buomini, e perche essi eran preposti alle question capitali, hauean cura delle prigioni delle cose capitali, però hebbero nome di capitali, il qual magistrato dice Liuio fu adoperato nella condannagione di Caio Manlio Capitolino dal popolo Romano. Et questi medesimi castigarono tutti coloro che intrauennero nella congiura di L. Catilina come ne ricorda Salustio.

PREFETTO O CAPITANO DELLA CITTA.

DEL Prefetto della Città non si troua cosa alcuna scritta innanzi a' tempi di Spurio Lucretio padre di Lucretia, che fù Prefetto. Non niego per questo che nō potesse essere che tutti gli altri Re da Tarquino in fuori creassero Prefetti. Ma come la cosa si sia, egli è noto a lettori, che ogni volta che al Re bisognaua caualcando allontanarsi da Roma, lasciaua in suo luogo il Prefetto della città. Ma come l'Imperio accrebbe, fu data al Prefetto la giurisdition di tutta l'Italia. Tutti i delitti che si cōmettono per l'Italia, sì come è ordinato per vna Epistola del diuo Seuero a Cilione, si trattauano innanzi al Prefetto della città. In principio di quella lettera è così scritto. Hauendo noi rimesso il gouerno della città alla tua fede, sappi che tutto quello che è commesso nella città, s'appartiene al prefetto di quella. Il medesimo diremo se sarà commesso fuor della città per spatio di cento miglia. Ma se passeran piu oltre, non harà giurisdition altramente. Darà audienza a serui che fuggiranno alle statue, ò che si lamenteranno de padroni, che non gli faccino liberi hauendo essi comperatisi del proprio loro. Ascolteran i padroni condotti a pouertà, & quei che saranno ammalati, & che desiderano esser aiutati da i liberti. Ha similmente auttorità di confinare e bandire. Et se qualch'uno affermerà che la moglie habbia commesso adulterio col suo schiauo, sarà vdito da questo Prefetto; E non è alieno dall'auttorità sua, se in sua presenza s'interdica quel che o per fraude, ò per forza si commette. Appresso questo soglion comparir alla sua presenza, tutori e curatori che hauessero male amministrato e curato, o che sono a sospetto, o che hanno dato danari per esser tutori, o che per premio fecero che i tutori fussero eletti non atti al gouerno, o che hauessero diminuito la facultà paterna, o alienato con euidente fraude i beni del pupillo. Inoltre fu aggiunto a questo magistrato dal Diuo Seuero, che egli hauesse cura de serui, & che non fussero occupati da i non possessori; & che egli auertisse che quei della Zecca essercitassero l'arte loro rettamente; ostando a quel che essi facessero contra le leggi. Se il Padrone

sarà

farà villaneggiato da vn suo liberto, o i figliuoli, o la moglie, o fatto qualche altra ingiuria, egli se ne và al Prefetto, il quale secondo la data querela; suole o correggere il liberto, o minacciarlo, o frustarlo, o procedere piu oltre con la pena. Il medesimo auiene quando si mostra che egli habbia cõgiurato con gli inimici del Signore. Dopo hauea carico di tutte le cose che si vendeuano, e deueua auertire, che elle si dessero per giusto pretio, e però la piazza de Buoi, de Porci, la Pescaria, la Beccaria, e gli herbaruoli apparteneuano a lui, e per conseruar la quiete del popolo allogaua i soldati ordinatamente a lor luoghi, e per tutto teneua huomini che gli annuntiauano ciò che si faceua. Puo interdir alla città le facultade, l'auocationi & il Palagio, e sempre, & a tempo, vltimamente hauendo molto tempo durato la sua creatione, fu data la sua giurisditione al Pretore delle ferie Latine, fino a che vn'altra volta si cominciò la sua creatione. Et quando tutti gli altri Magistrati faceuano le ferie, sottogiaceuano al solo Prefetto della città de Latini. Ho lasciato alcune altre cose indietro della auttorità di questo Prefetto, le quali non son di molta importanza.

CONSOLI.

LE piu vecchie scritture affermano, che la potenza de Consoli fu trouata ad essempio del Re. Perche cacciati i Re, furon trouati duoi huomini, a quali non fu concesso meno di quel che i Re si hauessero, eccetto che la Signoria loro duraua vn'anno. Essi haueuano i Littori & ogni altra insegna che i Re soleuano hauere. Et perche essi deuean consigliare quel che ritornaua alla salute della Republica però furon detti Consoli, e commesso loro che essi hauessero diligentissima cura a tutte quelle cose che essi giudicauano che s'appartenessero alla Rep. I primi Consoli dopo la cacciata de i Re furono L. Giunio Bruto, e L. Tarquino Collatino. Bruto si conuenne col collega, che vn solo di loro per volta andasse con l'insegne Reali, accioche se il popolo le hauesse vedute all'uno & all'altro, spauentato non si lamentasse per vn Re cacciato hauerne acquistato duoi. I Littori eran per numero dodici, i quali co i fasci delle verghe e delle scure, andauano innanzi al Consolo. Dicono che Romolo ordinò questo numero di Littori, perche egli questionando col fratello de gli Augurij vide nel monte Auentino dodici Auoltoi. Molti altri autori di credito son di parere che i Littori, i comandatori, la sella curule, la toga, e là pretesta venisse a Roma da i Toscani popoli confini a Romani. Perche (dicono) essendo la Toscana di dodici popoli, & hauendo creato il Re, ogni popolo gli diede vn Littore. Stimano che si dica Littore da legare, perche subito che il Console comandaua che prendessero o legassero qualch'uno, essi eran pronti all'officio, e comandauano a chi veniua

incontro al Console che dismontasse da cauallo. Morto in guerra Giunio Bruto l'uno de primi Consoli, & essendo nel Consolato solo rimaso P. Valerio (perche costui fu messo in luogo di Tarquino Collatino, conciosia che egli, per l'odio che haueuano i Romani alla sua progenie, hauesse rinuntiato il Consolato) si come sono mutabili gli animi del volgo, non solamente cominciò ad esser falsamente calunniato e biasimato, ma sospettato & attrocemente accusato. La onde hauendo egli adunato il parlamento, e giustificato le sue ragioni, fu autor di far vna legge, che fusse lecito di potersi difendere & appellarsi contro ogni Magistrato, et allhora cominciò l'auttorità Consolare ad esser di gran lũga inferiore alla podestà Regia, e cosi sparso il seme e le fondamenta della libertà, si ha poi veduto che ella è marauigliosamente cresciuta. Gia si creauano i Consoli da i Padri per religione, conciosia che gli Auspicii non fussero appreßo ad alcun'altro. Vltimamente finita la guerra de Galli (quella cioè nella quale Tito Manlio Torquato, leuata la Collana a quel Gallo che a corpo a corpo combattendo seco fu occiso da lui, diede cognome di Torquato a tutti i suoi Posteri) e stracchi dalle continue seditioni de Tribuni, concessero che vno de' due Consoli fusse della plebe. Fu adunque il primo Console della Plebe Lucio Sequacio, & hauendo la Plebe per innanzi ottenuto che di loro si creassero i Tribuni de' soldati, i quali fußero in luogo de' Consoli, speße volte nella creation de Tribuni s'intermesse la podestà Consolare, in modo che piu uolte auenne che vacò l'Imperio Consolare due anni e piu e meno. Della constitution o creation della Consolare podestà si truoua, che adunato per i Consoli, o per due altri, o per l'Interrè o Dittatore lo Squittino che si fa delle Tribù, e dell'adunanza delle centurie, & chiamato in campo Martio, quei che voleuano addomandare il Consolato veniuan nel campo, & allhora eran appellati Candidati dalle vesti bianche di che eßi erano vestiti. Colui adunque che riscoteua dal popolo piu suffragij o ballotte, colui rimaneua. Ma perche noi habbiam fatto mentione dello Squittino che i Latini dicono Comitij, non sarà fuor di proposito, se noi raccontaremo tutto quello che noi ne sappiamo. De i Comitij alcuni eran detti Calati, & alcuni Tributi, Calati perche dal Littore le curie eran calate, cioè chiamate, esse Curie eran diuise in Centurie, e Curie. Curiate da curie, le quali eran trenta per numero, e conteneuono in loro i Cittadini; la onde ogni Curia era chiamata dal Littore a i Comitij. La Centuria veniua chiamata dal suono, e secondo l'età. I Tribuni eran cosi detti (sì come io penso) dalle regioni della città e dalle Tribù. Non era lecito adunar la Centuriata di dentro alle mura di Roma, perche non è giusto (come si dice) che si comandi o signoreggi l'essercito, se nõ fuor della terra. E però la Centuria si soleua adunar in campo Marzo, il quale per cagion di soccorso era solito eßer dall'esercito posseduto e tenuto. Ol-

tra questo era necessario a chi domandaua il Consolato, che per loro stessi e personalmente fussero a gli Squittini, perche non s'accettaua, ne si daua per terza persona. Il che io veggo che essi osseruarono in ogni altro Magistrato. Coloro che son figliuoli di famiglia, e che non sono in podestà del padre, o dell'auo, possono hauere cotal dignità, e si possono emancipar da lor posta per loro auttorità. Finalmente fu ordinato, che coloro che fussero Consoli, senza alcun altra emancipatione del Padre, fussero liberi e sciolti.

DITTATORE.

TITO Liuio è testimone, che gli Albani hebbero Dittatore, Metio Suffetio, innanzi a Romani. Il primo Dittatore appresso i Romani fu Tito Largio prima Consolo; ma non si sà puntalmente, in che anno, e sotto che Consoli, si sà bene, che essendo la guerra Latina, e Sabina, & hauendo congiurato contro i Romani XL. Popoli inuitati da Manilio Ottauio Tusculano Genero di Tarquino superbo, il quale stette con lui mentre che fu in esilio, in Roma si ordinò che si creasse il Dittatore. Questa dignità appresso i Romani fu di grand'importanza, e le vecchie scritture testificano, che da loro non si potena appellare, & che essi facean sangue de cittadini Romani, & che appresso loro era la auttorità di tutta la Republica. Attribuirono al Dittatore tutte le insegne del Re, & perche egli hauea somma giurisdition sopra il popolo e la somma potenza, era cognominato Maestro del popolo; onde nacque, che chi hauea alcuna auttorità dal publico, quasi che ella procedesse, & nascesse dalla somma podestà della Dittatura, era nominato maestro come da candido candidato. Non era vsanza di crear Dittatore, se non quando alla sproueduta nascena qualche repente occasione, che hauesse minacciato rouina alla città. Da prima non era lecito elegger il Dittatore se non de i Patritij, nondimeno anco questo venne a meno, perche nella guerra che i Romani fecero col popolo Falisco, & con i Tarquinij, fu creato il primo Dittatore della plebe C. Mario Rutilio, il quale elesse per Maestro de caualli L. Plautio parimente plebeo. Questo magistrato per esser potente, non si potea ritener piu di sei mesi, & perche egli soleua dettar o elegger i futuri Magistrati, però dice Varrone che era appellato Dittatore. Sotto pretesto di cotal magistrato L. Silla, e Giulio Cesare occuparono la libertà, desiderando di schiuar a lor potere, l'odioso & infame nome di Tiranno. Habbiamo adunque detto del Dittatore tutto quello che noi habbiam letto e trouato.

MAESTRO DE CAVALIERI.

QVALI i tribuni de Celeri appresso i Re, tali appreßo i Dittatori furono i Maestri de Caualieri, & si come il Dittatore haueua giurisditione sopra tutto il popolo, cosi il Maestro de Caualieri sopra tutti i soldati. Il primo che fusse fatto fu Spurio Cassio creato da T. Largio primo Dittatore. Finalmente l'officio del Maestro de' Caualieri fu tale appresso i Dittatori, quale appresso Cesare quello del Prefetto pretorio.

TRIBVNO DELLA PLEBE.

LA cagione di creare i Tribuni fu la diuisione fatta dalla plebe co i padri nel Monte Sacro. Perche fermata la guerra di quà co i Volsci e di là con gli Equi e co i Sabini, & hauendo speranza la plebe che i padri per vna promeßa legge la farebbe libera dal carico dell'usure, & vedendo che con dāno loro, i padri allungauan la cosa, creato Dittatore M. Valerio, per acquetar la sedition popolare, e per conto di vna importantißima guerra, & hauendo egli cominciato ad intercedere per la plebe, & vedendo ingannato se, & la plebe, rinuntiò il Magistrato leuandosi dal popolo che si era indegnato, perche i padri pensata la via di acquetar gli animi della plebe sotto pretesto di giuramento dato da Consoli, si forzauano a strignerli a condurli a guerra di fuori. La plebe hauendolo a male, paßò di là d'Aniene, se ne andò al Monte Sacro tre miglia lontano da Roma. Questa cosa dette tanto di spauento a' padri (perche in che modo si sarebbe difesa la Republica spogliata di tutte le cose necessarie se fuße da qualche parte nata vna guerra) che essi mandarono Menenio Agrippa huomo di auttorità in quei tempi, e caro a Padri, & parimente alla Plebe, per ambasciadore a comporre la sedition popolare. Costui grauemente fauellando, introduße la fauola delle membra che feron congiura contro il ventre; la onde questa cosa piacque tanto alla Plebe, che egli conchiuse la pace co' Padri, e tra i patti della pace si ottēne che nella città fußero anco i Magistrati Plebei; la onde la Plebe cominciò a quel tempo ad hauer due Tribuni eßendo Consoli A. Verginio, e T. Vetusio. Vn'altra volta nata vn'altra separatione ne furono aggiunti tre altri eßendo Consoli Appio, Claudio, e C. Quintio. Dopo cinque altri sotto il Consolato di M. Oratio Puluillo, e Q. Minutio; & cosi in questo modo i Romani hebbero dieci Tribuni, l'autorità di costoro crebbe tanto, che ciò che'l Senato ordinaua era valido se i Tribuni approuauano. Essi stauano nella entrata del luogo doue s'adunaua il Senato (perche non era lecito loro entrar nel Tempio) & ciò che i Senatori

delibe-

deliberauano, commetteuano a Tribuni che esaminassero, & se era bene della Republica, che lo rettificaßero, mutando, & aggiugnendo secondo'l parer loro, & in segno che fusse stata confermata, aggiungeuano dietro alla scritta la lettera T. Ma intorno alla potenza de i Tribuni s'io vorrò fauellarne lungamente, addurrò il parere di Labeone Antistio Iurisconsulto, le cui parole sono queste, si come io ho trouato in Aulo Gellio. Noi leggiamo (dice egli) in vna certa lettera di Atteio Capitone che Labeone Antistio fu costumatißimo, e dotto di leggi, ma egli era molto desideroso della libertà, & per quella tanto animoso, che essendo Principe il diuo Augusto non teneua cosa veruna ferma o buona, se non quel che egli hauesse trouato e giusto, e santo nella Romana antichità. Appresso narra che il medesimo Labeone chiamato per vn comandatore dal Tribuno della plebe, gli rispose per il medesimo comandatore. Perche egli comandò a colui che gli fu mandato, che dicesse a Tribuni, che eßi non haueuano giurisditione alcuna di chiamar nè lui, nè altri, conciosia che secondo l'usanza de maggiori, i Tribuni haueuano podestà di prendere, e non di chiamare. Et che eßi adunque venissero, & che comandassero che fusse preso, perche altramente non poteuano chiamarlo aßente. Aulo Gellio afferma che il medesimo è scritto nel libro delle cose humane di Varrone, il qual Varrone eßendo Triumuiro, afferma che non fu chiamato dal Tribuno della plebe, & che quando fu Tribuno, che non comandò che fusse chiamato alcuno. La maggiore importanza de i Tribuni fu, che eßi intraueniuano nelle intercessioni (questo è probibire che da gli altri magistrati non fuße fatta alcuna violenza) e la minore in porger le leggi al popolo, che sono appellate Plebiscite. Nella cui rogatione non interueniua l'auttorità de padri, assegnauano le prouincie a coloro che vi andauano alla amministratione in vece de i Consoli, come si vede in Plutarco nella vita di M. Catone, & specialmente nel Tribunato di P. Clodio. Fu parimente osseruato, che se i Tribuni tutti in vna cosa fußero stati d'accordo, e vn solo discordante, quel solo poteua piu che tutti gli altri, & facilmente impediua ogni altro che fusse contrario.

PODESTA' DEL VICECONSOLO.

NON ho trouato cosa veruna di cotal podestà prima che fusse infelicemente fatta la guerra da Romani con gli Equi, la qual mise terrore alla città. Perche il Consolo, che era allhora rimasto in Roma, per meglio adunar genti, e con piu prestezza per l'aiuto dell'eßercito rotto, creò in suo luogo il Viceconsolo, il quale poteße aiutare il Collega che era assediato. Fu adunque fatto Viceconsolo T. Quintio eßendo Consoli Albo Posthu-

mio, e Spurio Furio, e perche essi erano mandati in vece de i Consoli, però furono appellati Viceconsoli. A costoro fu concessa ogni insegna de Consoli, eccetto che essi non menauano piu che sei Littori quando essi vsauano la lor giurisditione non ordinaria, ma commessa dal Consolo, benche non molto dopo essi parimente cominciarono ad hauer propria potenza & auttorità. Perche allargati i confini dell'imperio, nascendo diuerse cure di guerre, fu ordinato che coloro che vsciuano di Consolato nella fin dell'anno fussero Viceconsoli il seguente, & tra loro a sorte diuidendo i gouerni, amministrauano le prouincie dell'imperio. Ma in quanto all'auttorità loro, narrerò breuemente quel che io ne ho potuto trouare. Il Viceconsolo non puo essercitar la sua giurisditione fuor di quella prouincia che gli è toccata per sorte, ancor che ella sia volontaria, come è manometterui, e addottare. Non puo di potenza essercitar giurisditione alcuna fuor della sua prouincia, ancor che la cosa appartenesse all'amministratione del Viceconsolo. Et se perauentura la causa è Fiscale, sarà meglio darne il carico al Procurator di Cesare, s'egli condurrà la moglie seco nella prouincia, che meglio sarebbe a non la menare, potrà castigarla di quel che ella harà commesso di male. Et si come non debbe rifiutar le regalie che gli sono donate, così deue osseruare vn certo mezo nel riceuere, perche è troppo inhumano non riceuer mai cosa nessuna da alcuno, si come è auaritia accettar ogni cosa. Ma altre cose mandate in dono il Viceconsolo non le deue accettare. Appresso non puo comperar nella prouincia cosa alcuna, da mangiatiue in fuori. Non deue trattare, nè diffinire sommariamente quelle cause che hanno bisogno di diligente inquisitione, o esamina. Ma doue non si ricerca tanta diligenza, come è l'obbedienza de i figliuoli a i padri, e delle parti che i figliuoli chieggono a padri, puo sententiar sommariamente. Puo parimente ammonire i liberti, che sono ingrati a padroni, e fargli frustare senza consiglio di Dottore, o giudicio ordinario. A chi non ha auocato, per la sua pouertà, o per la potenza dell'auersario, egli puo darlo; mettendo in osseruatione ogni altra cosa, che si suole assegnare (come si dice) col puro, e vero Imperio. Il che significa l'auttorità che hanno i Magistrati in punire i delinquenti. Ma perche per le molte faccende il Viceconsolo non puo attendere a ogni cosa, però suole hauere il Legato, del cui vfficio ne diremo alcune cose breuemente.

LEGATI O VERAMENTE AVDITORI DE VICECONSOLI.

SOGLIONO i Viceconsoli per la moltitudine delle faccende che lor sopraueng ono mandare i Legati nelle prouincie, i quali essercitano la giurisditione

risditione non come da loro, e per propria auttorità, ma che è loro commessa dal Viceconsolo, il quale non puo ordinarli in sua vece, se prima non sono giunti nella prouincia, & se egli auiene che al Legato accaggia cosa graue & importante che ricerchi diligenza del giudice, il Legato la debbe rimettere al Viceconsolo, perch'egli non ha auttorità di far sangue, nè di battere. Nondimeno puo dar giudice a i litiganti e tutori a i pupilli. Il Viceconsolo vsaua di rettificar la causa commessa, e non hebbe in costume di mandarne il Legato prima che egli si partisse della prouincia. Et se perauentura egli morisse nella prouincia, il Viceconsolo prende in se medesimo la cura che egli haueua viuendo. Et se aueniua che al Viceconsolo hauesse bisognato per qualche faccenda importante partirsi dalla prouincia, commetteua la causa, come che ella richiedesse la morte di huomo, al Legato.

EDILI PLEBEI.

IO penso che la edilità plebea sia magistrato antichissimo, è ben vero che io dubito se gli Edili furono prima creati che i Tribuni della plebe, ricordandomi che cacciati i Re, & la separatione della plebe fatta nel monte Sacro, che gran parte del popolo Romano stette tanto tempo senza hauer nella Republica alcun magistrato, dal quale fusse difeso. Si vede in Liuio che non molto dopo creati i Tribuni della plebe, essendo morto in vna pestilenza vn de Consoli, & l'altro infermo grauemente, che gli Edili plebei presero il carico del Consolo de Tribuni, e l'amministratione di tutta la Republica. Non dico per questo che allhora si cominciasse a crearli, ma perche sia credibile che puo esser che fussero molti anni inanzi creati. Ma crescendo poi le ricchezze de i plebei di modo, che essi del corpo loro dauano i Dittatori, e i Pontefici, & molte volte vinsero i padri, ottennero che fussero creati due Edili plebei da i padri. Et hauendo comandato a gli Edili, che facessero i giuochi, e che tra i Fasti mettessero i dì solenni d'accordo, e gli Edili della plebe hauendo negato, si dice che i giouani Patritij esclamarono loro essere presti a cotale vfficio per honor de gli Iddij se fussero Edili, perche rendute loro debite gratie da tutti quanti, fu ordinato da Senatori, che il Dittatore eleggesse due cittadini Patritij, i quali fußero Edili, eßendone auttori i padri con gli Squittini. Furono adunque creati due Patritij Edili Gneo Quintio Capitolino, e T. Cornelio Scipione. Vltimamente ne furono creati due altri da Giulio Cesare, i quali essendo preposti a i frumenti, furono appellati Cereali. Trouo appreßo auttori assai degni di fede, che gli Edili sono appellati dalla Ede, cioè Tempij sacri, di che eßi haueuano il carico, e la cura. Et perche erano creati de i Patritij,

haueuano nome di Ceruli, perche eßi erano portati a palagio, o per la terra in carretta, o in lettiera. I plebei, & i Curuli sono tanto noti, ch'io non penso che bisogni narrare altramente le lor conditioni. Gli Edili ordinauano che si facessero le feste publiche, & quello non era poco carico, perche bisognaua che secondo la dignità, e il patrimonio loro spendeßero, & di questo ordine è testimonio Cicerone in quei libri, ch'egli intitolò de gli Officij, la doue fa mentione del tempo ch'egli fu Edile, e di Pompeo Magno. Asconio Pediano dice, che essendo Pompeo creato Edile hauendo a sue spese fabricato vn marauiglioso e ricco teatro, oltre i magnifici giuochi che egli vi celebrò, volle che vi fusse vn carro con alcuni Elefanti. Si puo inoltre comprendere che gli Edili fussero preposti alle feste da gli argomenti delle Comedie, i quali sono notati col nome di quelli Edili, sotto il cui magistrato furono recitate e fatte. Gli Edili hanno cura che tutti gli huomini sedendo oßeruino l'ordine delle dignità loro. Valerio Maßimo scrisse, che Attilio Serano, & Lucio Scribonio Edili furono i primi che nel sedere diuidessero il Senato dalla plebe. Et se vn comperatore era dal venditore ingannato, togliendo bestiame infermo per sano, ricorreua per aiuto allo Edile. Haueuano cura che le fosse publiche, gli acquedotti, & ogni altro edificio stesse netto, e polito. Finalmente cio che era vitioso sotto nome di buono, e ciò ch'era fracassato, e rotto per intero, s'apparteneua a gli Edili.

DIECI HVOMINI CREATI PER CONTO DI PORTAR LE LEGGI A ROMA.

NON era lecito a Magistrati della Republica leuare i dieci huomini del gouerno, i quali si dice che furono creati per questa cagione, che mouendo la plebe ogni dì nuoui tumulti, sì per crear Magistrati del corpo loro, & far leggi per liberarsi dalle vsure, & per contrattar matrimonij co i padri, & sì per la legge delle possessioni, & per questo mettendo sossopra le cose e humane, e diuine, & desiderando leggi comuni, acciochè non vi fusse luogo all'inuidia, fu conchiuso che si arrecassero nella città leggi di fuori. Furono adunque mandati ad Athene tre Ambasciadori, i quali portassero leggi scritte da Solone, e in parte vedessero i costumi, & l'usanze delle altre nationi. Questi furono Spurio Posthumio Albo, Aulo Manilio, e Publio Sulpitio Camerino. Costoro, tre anni dopo la partita loro, portarono le leggi scritte; la onde perche elle fussero e riuedute, & dichiarate, & ampliate, crearono dieci huomini con gli Squittini delle Centurie, & diedero loro auttorità di acconciarle & vederle. Questi dieci furono Appio Claudio, T. Genutio, P. Sestio, L. Veturio, C. Giulio, Aulo Manilio, P. Sulpitio, P. Curiatio, T. Romulio, Spurio Posthumio, & vollero che dal parer di

costoro non si desse appellatione alcuna. Quell'anno adunque fecero dieci tauole, & le mostrarono, acciochè elle fussero da tutti vedute, dando auttorità alle genti che potessero emendarle, correggerle, interpretarle, & giudicar quel che a loro paresse, promettendo di esser patienti a tutto quello che essi hauessero udito. Ma poi che elle furono a bastanza vedute, le misero in iscritto, & le publicarono, & insieme rinuntiarono il Magistrato. Ma essendo nata vna commune opinione, che se si fussero aggiunte due altre tauole, che le Romane leggi sarebbono state perfette, vn'altra volta fu fatto Squittino, & in luogo de primi ne crearono altri dieci. Allhora Appio, al quale fu commesso di adunare il Consiglio, contra il douere; & contra ogni buona vsanza, si elesse da se per vno de dieci, & i collega furono M. Cornelio Maluginense, M. Sergio, L. Minuto, Quinto Fabio Vibulano, Q. Petilio, Tito Antonio Merenda, Ceso Dulio, Spurio Opio Cornice, & M. Robuleio. Costoro desiderosi di dominare, il decimo quinto di Maggio comparuero superbamente in piazza con dodici scure per vno, interpretando che questa cosa non importaua molto, essendo essi creati senza appello, o prouocatione. Dicono adunque che al primo apparire vennero in presenza del popolo a sembianza di dieci Re. E' cosa incredibile a pensare quanto questa cosa mettesse spauento alla città, & non si ingannò molto, & non fu vana la tema. Essi cominciarono a diuenir crudeli, & libidinosi con la plebe. Non era cosa che appresso loro non si trattasse piu tosto per fauori, e per gratie che per ragione, & per douere. S'accordauano insieme in casa di quello ch'essi poi pronuntiauano in publico; o intendeuano di fare, s'alcun s'appellaua al Collega, si partiua da lui con tanta sodisfattione, che assai meglio sarebbe stato non hauersi appellato dal primo. Fu opinione ch'essi tra loro fussero accordati, & confermassero con giuramento di non lasciar mai fare il consiglio, & di tenere in perpetuo quel Magistrato ch'essi haueuano, occupando l'imperio. Sotto questa conditione passò la maggior parte dell'anno, in tanto furono aggiunte due tauole alle dieci, nè vi restaua altro da fare, se non publicarle col mezo degli Squittini Centuriati. Fatto questo, & l'anno essendo passato, & non si facendo mentione alcuna di Consiglio, la Plebe cominciò a lamentarsi della perduta libertà, & a muouer tumulto. In tanto venne la nuoua che i Sabini, & gli Equi muoueuano a Romani la guerra: La onde si ristette alquanto, & i dieci huomini adunate le genti, e fatto essercito, andarono alla guerra, e mentre che si combatteua con diuersa fortuna, Appio Claudio, vno de dieci, che era rimasto a gouerno della città, innamorato d'una vergine plebea, ordinò vn trattato, col quale egli la potesse acquistare. Il padre della fanciulla, il cui nome fu Lucio Virginio, & che nella guerra haueua assai honesto luogo, & da suo pari, haueua sposata la figliuola ad vn certo Ici-

lio, huomo Tribunitio. Appio tentando questa giouane con preghi, e con premi, & non potendo hauere il suo intento, riuolse l'animo alla crudeltà, & alla superbia, & commesse a M. Claudio suo famigliare, che essendo egli in Tribunale a render ragione, affermi che la fanciulla sia sua schiaua, & la chieggia, promettendo di dare il torto a tutti coloro, che hauessero prouato lei esser libera. Presa adunque occasione lo scelerato ministro della libidine, M. Claudio prese la fanciulla che passaua per piazza, appellandola sua serua, e figliuola di serua, & comanda ch'ella lo seguiti, mostrando di condurla per forza s'ella indugiaua. La fanciulla vedendo la forza, insieme con la sua nutrice, cominciò a chiamar soccorso, perche vi vennero molte persone disendendola da Claudio, ma egli diceua che non vi haueua luogo il tumulto, & che egli era impedito dalla sua giurisditione, & che se non lo credeuano, andassero insieme in giudicio. Quiui giunti al Tribunale del Pretore, dice Claudio, che la fanciulla è nata in casa sua, & che ella gli fu rubata, & sotto nome di figliuola traportata nelle case di Virginio. In questo mezo lo pregaua che sententiasse che la schiaua andasse col suo padrone, perche cosi era il douere. Appio haueua dato quest'ordine, accioche non paresse che senza esaminar la causa, si sententiasse schiaua di Claudio. Furono chiamati i disenditori della fanciulla, i quali diceuano che era cosa iniqua trattar de figliuoli mentre che il padre era assente per cagion della Republica, & allegando cose altre simiglianti, sopragiunse Icilio marito della giouane, & Numidio suo Auolo. Et gridando Icilio, & facendo rumore, & dicendo molte cose intrepidamente, come colui che era animoso & huomo aspro, fu fatto comandamento da vn Littore per commessione di Appio che egli si partisse di quindi. Ma resistendo con animo acceso, e costante, & correndo al rumore infinita moltitudine di Romani, Appio accioche per la moltitudine non nascesse qualche nuouo accidente, fece dar sicurtà che la fanciulla il dì dietro verrebbe in giudicio. In tanto fu portata la nuoua al padre, & chiamato, il quale giunto in Roma, tutto malinconico e mesto, menò la figliuola in giudicio con alquante matrone. Grida, & chiama soccorso e ragione, e lamentandosi empie ogni cosa di querele, e di voci. Il medesimo fa Icilio marito, il medesimo fa la fanciulla sposa, & le donne. Appio ostinato contra tutte queste lamentationi, monta sul Tribunale, & sentenza che la fanciulla sia schiaua. Questa cosa riempiè tutti gli ascoltanti di marauiglia, & Claudio si mosse per prender la fanciulla, & menarsela, quando il padre riuoltatosi ad Appio, tutto dolente disse. Io ho sposata la mia figliuola ad Icilio, e non a te Appio, la ho nutrita, & alleuata, perche ella vada alle nozze, et non allo stupro, ma io ti prego che tu perdoni al paterno dolore, se ti pare ch'io ti offenda, concedimi almeno che in presenza della fanciulla io domādi

alla balia se io sono suo padre, o nò, accioche ritrouando la verità, io mi parta di quindi con l'animo piu riposato. Separata adunque la figliuola sotto pretesto di volerla domandare, prese vn coltello d'un beccaio, & pietosamente vccise la figliuola, che piu? le genti commosse da questo caso, & sdegnate corrono in piazza. Et Appio vdendo il tumulto, per aßicurarsi della vita inuiluppatosi il capo per non esser conosciuto, si fugge. La plebe prendendo da questo occasione di ricuperar la città prende le arme, e fatto capo Virginio, se ne và nel monte Auentino. Icilio dall'altro lato, solleua nell'eßercito i soldati, & a essempio della plebe creano dieci Tribuni militari, e con grande eßercito s'auiano a Roma, accompagnandosi all'altro eßercito. Et fatto questo, la plebe armata deliberò d'andarsene, chi hebbe poter per l'età, & per la sanità, si partì con la moglie, e co figliuoli. I dieci huomini forte sbigottiti per tanti mouimēti, adunano il Senato continuamente; consultano quel che sia da fare per salute della Republica. Vltimamente dopo molti, e diuersi pareri, & dopo molte riprensioni fatte intrepidamente da alcuni de Senatori a i dieci huomini, appellandoli dieci Tarquinij, affermarono i dieci di rimettersi in podestà de i padri, pur che fußero difesi da ogni danno, & da ogni ingiuria che potesse esser fatta loro, e insieme conchiudono che si mandino Ambasciadori a comporre, & ad acquetare il rumore. Mandati adunque M. Oratio, & Lucio Valerio huomini di grande auttorità, & buoni, trattano con la plebe della conditione della pace, la plebe tra le conditioni della pace domandaua che fusse dato la meritata pena a dieci huomini, ilche fu da gli ambasciadori con assai buone parole dißuaso alla plebe. Ella adunque fu contenta che fussero dati loro i consueti Tribuni, & che il gouerno ritornaße, si come per adietro, al Consolato. In questo mezo i dieci huomini rinuntiarono il Magistrato. Et si fanno gli Squittini per creare i Consoli, & i Tribuni. A questo modo creati, & cacciati i dieci huomini, tornò lo stato alla sua prima forma del gouerno.

PREFETTO DE I FRVMENTI.

PERCHE si tratta dell'auttorità, egli è ragioneuole che noi diciamo qualche cosa del Prefetto de frumenti, che si soleua a quei tempi creare fuor del solito ordine. Non trouo cosa alcuna di questo Magistrato, se non quel tanto che fu sotto il Consolato di Appio Claudio, & P. Seruilio, che fu quell'anno che Tarquino Superbò morì appreßo Aristodemo tiranno. Si dice che a quel tempo nacque contesa tra Consoli per la dedicatione del Tempio di Mercurio, la qual finalmente fu acquetata con questa conditione, che colui che dedicaße il Tempio a Mercurio, colui fuße

preposto a i frumenti. Il popolo concesse la dedicatione a M. Pletorio Capitano della prima squadra, non tanto perche lo meritasse, quanto che per ignominia de Consoli che non si portauano rettamente nel Consolato. Ma non veggendo io questa cosa cosi chiara in Liuio, si come io credo che sia error di coloro che hanno scritto cosi manifestamente, ho veduto che non molto dopo fu fatto Prefetto de i frumenti L. Minutio. Questo Magistrato era necessario ne tempi difficili, quando mancaua il frumento, & che si vendeua caro. Era la cura loro di procurar da tutti i lati frumenti, & comandauano a chi ne haueua piu che non si richiedeua alla famiglia, & alla casa, che lo vendesse, imponendo giusto pretio, & facendone condur di fuori. Per opera di questo magistrato piu volte il popolo Romano essendo a mal termine intorno a frumenti, è stato aiutato. Hauendo questa auttorità, & questo Magistrato di che noi trattiamo Pompeo Magno, & volendosi partir di Sicilia con quantità di frumenti per condurli a Roma, & dicendo i marinai che non era tempo da mettersi in mare per la tempesta, si dice che disse quelle salutifere parole alla Republica, cioè. Egli è necessario nauigare, ma non è necessario viuere. Venne poi la cosa de i frumenti in tanto fauore, e in tanta auttorità, che tutte quelle persone che non erano idonee, nè ammesse ad accusare in altro caso, in questo solo erano ammesse, come le meretrici che sono infami, e simiglianti persone, e ancora hoggidì si osserua. Ma basti hauer detto fin quì del Prefetto de grani.

TRIBVNI DE SOLDATI, E DELLA PODESTÀ CONSOLARE.

PER le molte diuisioni da padri fatte dalla plebe, a quali domandauano, che anco del corpo loro fussero creati i Consoli, & per la guerra di fuori non volendo la plebe amministrarla, & dar le genti a padri, furono costretti o cedere a gli inimici di fuori, o cedere a i cittadini. I primi tra i padri erano discordanti da coloro che erano di parere che si creassero i Tribuni della plebe sotto protesto di patti. La onde per questo si ridusse la cosa che per rogatione di Camillo i padri lasciarono creare i Tribuni, che erano in luogo di Consoli tanto della plebe, quanto de i padri indifferentemente non mutando cosa alcuna de Consoli. Furono creati tre Tribuni con podestà Consolare, i quali essi chiamarono militari, & questi furono ordinati per diuerso numero. Et alle volte furono venti, alle volte piu, & alle volte meno; ma i tre primi furono questi, A. Sempronio, Amacino, L. Attilio, e T. Cecilio tutti Patritij, & la plebe fu contenta, perche gli parue che la volontà loro fusse ottenuta. Et allhora si venne dal Colsolato a i Tribuni militari con podestà Consolare, quando M. Genutio, e P. Oratio

lasciarono

lasciarono il Consolato, & appresso a cotal Magistrato (si come ne mostra il nome) era quella medesima auttorità che haueuano i Consoli, mutati solamente i nomi, & impacciandouisi la plebe.

CENSORI.

ESSENDO passati molti anni per le molte guerre, & per le seditioni ciuili, che in Roma il popolo non era stato aggrauato di censi, o di tanse, o lustrato, cioè ogni cinque anni riscosso le gabelle, & fatti i sacrificij secondo la vecchia vsanza, acciochè questo carico non si desse a Consoli soprastando guerre di molta importanza, fu ricordato tra Senatori, che bisognaua creare vn Magistrato per cosa molto importante, e non appartenente al Consolato, al qual Magistrato si desse la cura de Notai, delle prigioni, de libri, delle tauole, delle leggi, & de censi. Crearono adunque due Censori Papirio, & Sempronio, & furono per il censo appellati Censori, essendo Consoli M. Geganio Macerino, & T. Quintio Capitolino. Et fu ordinato che questo Magistrato durasse cinque anni, il qual tempo fu poi mutato per l'insolenza de Censori, & ridotto ad vn solo Mamertio Emilio Dittatore sotto il Consolato di Giulio Vergilio, & M. Appio. E' marauiglia a considerare quanto questo Magistrato accrescesse di potenza essendo nato di cosi debil principio. Egli venne a tanta altezza, che nella sua auttorità consisteuano i costumi, & la disciplina Romana, il Senato, il gouerno de Caualieri, la giurisditione de priuati, & i datij de publici luoghi del popolo Romano. Allegando in Senato, eleggendo il Principe del Senato, riscotendo il censo, celebrando il lustro, aggiungendo i buoni, & leuando quei del Senato, ch'essi giudicauano indegni, come si dice che fece Caio Fabritio, che essendo Censore rimosse dal Senato P. Cornelio Ruffino Patritio, perche egli haueua posto in vn desinare dieci libbre d'argento in tauola, & Marco Catone priuò dal Senato il fratello di Caio Flaminio, perche pregato da vna meretrice, che facesse tagliar la testa a vn prigionero (perche egli era a quel tempo Viceconsolo in Gallia) obbedì. Che dirò io della consuetudine de Censori intorno a gli auertimenti di tutte l'altre cose? Essi togliendo i caualli, & l'armi a i troppo corpulenti & grassi soldati, & che si dilettauano de gli odori, & di vestire attillato, gli notauano d'ignominia, & gli rimoueuano dall'essercito. Essendo venuto vn Caualier Romano splendidamente vestito, & bene in ordine col cauallo male in assetto, & tanto magro che gli si vedeuano gli ossi, e le coste, & rincontrando per la terra i Censori, e da loro domandato, perche cagione fusse cosi ben adornato & sì rosso e grosso nel viso, & il cauallo cosi squallido e magro, rispose il Caualiero. Perche io medesimo ho cura di me, & mi gouerno,

& Statio mio seruo ha cura, e gouerna il cauallo. I Censori, perche parue loro che questa risposta non fusse cosi riuerente, lo notarono d'ignominia. Notarono parimente vn'altro cittadino che haueua sbauigliato piu forte che non si suole, quasi gridando colà doue eßi dauano audienza, ma hauendo inteso che non era auenuto per poca modestia, ma perche egli era infermo, subito gli scancellarono la nota. Intrauenendo i Censori alla celebratione d'alcuni sponsalitij, e secondo l'usanza domandando al giouane, se egli prendeua moglie di sua volontà, e s'egli era contento, & egli rispondendo che la prendeua perche suo padre glie lo comandaua, fu cacciato di quindi, e notato d'ignominia. Perche essi giudicauano che fusse molto disdiceuole alla Maestà loro, che nel cospetto della Censoria seuerità, vn'huomicciuolo, vn pazzarello, cosi ridicolosamente hauesse risposto loro. Si potrebbono dir molte altre cose a queste simiglianti pur di questa materia, ma le lasciaremo a dietro. Non lascierò già di dire che si giudicaua che s'appartenesse alla religione, quando che essendo morto vno de due Censori, l'altro era bastante a tenere il luogo del morto. Ma fu dopo ordinato, che morto vn Censore, l'altro rinuntiasse l'vfficio, e se ne creassero due altri di nuouo. La cagione di questa osseruanza fu che in quello che i Galli presero la città essendo morto vn Censore, fu sostituto l'altro in suo luogo. Parue che fusse male augurio, & fu ordinato per legge in perpetuo, che non fusse fatto mai piu. Già non essendo lecito se non creare i Censori de i padri, fu anco mutata questa vsanza, si come ogni altra, è furono indifferentemente creati. Fu anco dato cura a Censori, che limitassero il modo all'usure.

TRE HVOMINI CHE CONDVCEVANO LE COLONIE.

GLI Aricini, e gli Ardeati, hauendo piu volte combattuto insieme de confini tra loro, e stracchi dalle guerre, dalle occasioni, e dalle rouine, rimisero questa lor causa al popolo Romano, & lo fecero giudice. Essendo adunque venuti gli Ambasciadori dell'una, e dell'altra città per pregarlo, fu fatto il consiglio, & da i Magistrati fu rimessa la cosa al popolo, la onde ne nacque grauissima contentione; perche gia hauendo eletto tre testimoni, & hauuto il carico dell'impresa, si leuò P. Scaptio plebeo vecchio d'età, e disse. Consoli, s'egli è lecito ragionar della Republica, io non potrò mai sofferire che il popolo erri in questa causa. Ma i Consoli ridendosi di lui, come di huomo rimbambito, & non lo volendo ascoltare, & egli gridando che vna causa cosi publica era tradita, e nascosa, fu rimosso da vn de Littori per comandamento de Littori. Egli s'appella a Tribuni, et a loro introdotto disse ch'egli haueua nouantatre anni, e che si ricordaua che quei campi,

campi, de quali quei due popoli contendeuano insieme, non erano ne dell'uno nè dell'altro; ma di Coriolano, & ch'egli a quel tempo haueua militato con lui, & che presi i Coriolani quei campi per ragion di guerra erano diuentati del popolo Romano, & che per questo egli persuadeua il popolo che non volesse cosi ingannarsi in vna sua causa. Mosse non tanto l'auttorità di costui, quanto la commodità, & l'uso de campi, & tanto gli valse la podestà Tribunitia, che essendo notificato al popolo questa cosa, fu fatta vna legge, per la quale i campi cedeuano al popolo Romano. Questa cosa diminuì grandemente la maestà, & la riputatione della Rep. Romana, e furono molto biasimati, e infamati i Romani dalle vicine gēti, e dalle città che confinauano con loro. I padri hebbero a male questo fatto, & non molto dopo facendo egregiamente giudicio de gli Ardeati contra i Volsci in aiuto, e desiderando di scancellar cosi infame sentenza, come fu quella, fecero vna deliberatione, che conciosia che la città de gli Ardeati per le guerre ciuili era ridotta in man di pochi, e con pochi habitanti fussero scritti Coloni, o mandati per cagion d'aiuto contra i Volsci. Questa cosa essendo detta al popolo, e piacendogli molto piu che fussero scritti i Rutuli che i Romani prima che questi campi acquistati con cosi infame giudicio fussero assegnati, da capo si venne a gli Ardeati. Et furono creati tre huomini per condur la Colonia, Agrippa Menenio, T. Ciulio Succulo, e M. Ebutio Elua, & non niego che questo Magistrato non potesse esser anco stato creato da i maggiori, ma basta ch'egli ha principio alto & notabile. Apparteneua a questo vfficio diuidere i campi alle nuoue Colonie, disegnar le città, compartire i luoghi a chi voleua fabricare. Distinguer la città in commode regioni, & strade, ordinandole, & componendo la Republica a guisa d'un'ottimo, e ben composto tabernacolo.

PRETORI.

PER le continue guerre ciuili, & seditioni, vinti i padri dalla plebe, & hauendo conceduto che si creasse l'uno de Consoli della plebe, si riserbarono solamente questa aperta strada al Consolato, concedendolo la plebe, che fusse creato vn sol Magistrato de i padri, & fusse appellato dall'esser preposto Pretore, il quale dopo rendendo ragione a quei della terra, fu detto Vrbano da Vrbe, che è la città. Appresso questo Magistrato fu tale l'auttorità d'ogni priuata & publica giurisditione, che egli haueua potere di fabricar nuoue leggi, rimouendo le vecchie. Vltimamente accrebbe tanto la costui auttorità, che ciò che il Pretore comandaua, per honore era chiamato legge honoraria. Furono concesse al Pretore le insegne Regali, e quasi gli apparati Consolari, ma non piu che sei Littori,

& la sella Curule, & ogni altra. Et quantunque i Pretori vsassero sei Littori, trouo in Plutarco, che Paolo Emilio Pretore andando in Iberia ne hebbe dodici. Il Pretore vsaua i caualli, & la veste bianca. I Romani vestiti di bianco andauano alla staffa, come dice Giouenale. Vltimamente venendo da ogni parte infinita moltitudine a Roma di forestieri, & non bastando per le molte faccende vn Pretore, ne fu creato vn'altro, il quale fu detto Peregrino, perche egli ascoltaua le cause de peregrini, cioè de forestieri. Ma crescendo l'imperio, venne il numero loro a tanto, che qualche volta vi furono diciotto Pretori che rendeuano ragione. Et perche egli era inconueniente che la sera i Magistrati andaßero in publico, furono ordinati cinque huomini di quà dal Teuere, & di là, i quali poteuano eßere in luogo di cotal Magistrato. Ma poi presa che fu la Sardigna, & la Sicilia, e la Spagna, & la Prouincia Narbonese, furono creati tanti Pretori, quante furono le prese Prouincie, accioche parte fussero preposti alle cose della città, & parte a quelle delle Prouincie. Dopo Cornelio Silla aggiunse il tormento publico, come a falsarij, a patricidij, a malefici di veleni, & aggiunse quattro Pretori. Caio Giulio Cesare ordinò due Pretori, & due Edili, i quali fussero preposti al frumento, & da Cerere gli appellò Cereali, & cosi furono creati dodici Pretori, & sei Edili. Appresso il diuo Augusto ordinò sedici Pretori, & dopo Claudio ne aggiunse due, i quali rendeßero ragione de i fidecommessi, de quali vno ne leuò Tiberio. Il diuo Nerua ne aggiunse vn'altro, il qual rendesse ragione tra il fisco, e i priuati. Et cosi diciotto Pretori rendeuano ragione nella città. Et tutte queste cose s'osseruano quando i Magistrati sono in Roma, ma quanno vanno in viaggio, ne resta vno per render ragione, & questo è appellato Prefetto della città, il qual Prefetto gia s'ordinaua. Dopo ne fu introdotto vn'altro delle ferie Latine, il quale era creato ogni anno vacando gli altri Magistrati, i quali tutto, richiedendolo il bisogno delle soprastanti guerre, costumarono commettere altrui la loro giurisditione, eccetto il Prefetto della terra, che rimaneua nella città.

CINQVE HVOMINI DISPENSATORI.

ESSENDO per la maluagità de gli vsurai, quasi sepolta, e rouinata la plebe Romana per la gran somma de i debiti, & tentando piu volte i Principi della plebe rimediare a cosi fatta difficultà, inchinati finalmente gli animi tutti a concordia, a questo concorrendo coloro che erano allhora Consoli riuolsero il pagamento de i debiti alla cura publica Furono adunque creati cinque huomini, i quali dal dispensamento della pecunia furono appellati Mensarij. La notabile equità di costoro, e la gran diligenza

meritò

meritò che i lor nomi fussero celebrati per tutti gli annali. Furono costoro C. Duellio, P. Decimo, M. Papirio, Quinto Pompilio, e T. Emilio, i quali trattando così graue & importante materia, souennero sempre l'una, e l'altra parte importuna con modestia, e con poca iattura, e tale fu la lor cura, e sì fatta, che non solamente non fecero ingiuria ad alcuna persona, ma nessuna delle parti si lamentò di loro, dissoluendo tanto gran peso de debiti.

TRE HVOMINI PER CONTO DI ORDINAR LA REPVBLICA.

SE si ricercherà il principio del Triumuirato per conto di ordinar la Republica inanzi che Cesare Augusto l'ordinasse con M. Antonio, e con Lepido, credo che non si trouerà altramente appresso i Romani. Io non mi ricordo hauer mai veduto questo vfficio tra le cose Romane, la onde io non so se io debba connumerarlo tra Magistrati. Conciosia che io giudico che quella auttorità che l'huomo si prende oltra la auttorità del Senato per dominare, sia piu tosto degna di nome di tirannide che di auttorità, o di magistrato. Ma come la cosa si sia, si vede che essendo Giulio Cesare veciso in Senato da coloro, che erano con Cassio, e con Bruto, e parendo che Antonio con tutto il suo studio volesse compor la Republica, che diuenne Principe della città, e subito desideroso di dominar sbattendo Cicerone, Bruto, & tutti gli altri di quella fattione che gli era contraria, gli sforzò a partirsi di Roma. Et Ottauiano, che era stato scritto herede nel testamento di Cesare, ritornato d'Asia Cicerone, e tutti gli altri di quella fattione, ricorsero alla potenza di Ottauiano, la onde nacque, che essendo costretto Antonio a partirsi di Roma, fu dal Senato giudicato inimico, essendo alla sua rouina mandati Hircio, e Pansa Consoli, e Augusto co i fasci, e appresso a Modena, lo fugarono. La onde disperato ogni cosa Antonio, supplicheuolmente rifuggì a Lepido; dalla cui potenza aiutato, astrinse Ottauiano che aspiraua alla Signoria, a far patto e compagnia, quella compagnia, cioè, per la quale si conchiusero tanti homicidi, tra i quali destinati alla morte Cesare concesse Cicerone a M. Antonio per Lucio Cesare zio del medesimo M. Antonio. Essi adunque sotto pretesto di pio Magistrato, essercitando la tirannide, si appellarono tre huomini per conto d'ordinar la Republica. Ma si vide poi doue era l'animo loro inchinato, hauendo messo in scompiglio, e le cose humane, e diuine. Essi tra loro consumate tutte le lor ricchezze, e ogni potere alla fine solo Cesare ottenne ogni cosa, & essendo solo, ottenne il Triumuirato intorno a dieci anni, come apparisce in Suetonio Tranquillo.

PREFETTO PRETORIO.

QVALI furono i Tribuni de caualli Celeri, appresso i Re, o i Maestri de Caualieri, appresso i Dittatori, tali furono appresso Cesare i Prefetti Pretorij. Eßi dopo Cesare tenendo il secondo luogo, & eßendo soprastanti a correggere la publica disciplina, tanto crebbe l'auttorità loro nata da basso principio, che essendo per alquanto tempo lecito appellarsi dal Prefetto Pretorio, essendoui l'ordine come si doueua appellare, fu per parer del Principe leuata l'appellatione da cotal Magistrato. Perche il Principe si pensò che coloro che veniuano a cotal dignità, per la lor singulare industria, hauendo rispetto alla sua splendida dignità, che essi giudicarebbero come s'ei fussero lui. Ha questa auttorità vn'altro priuilegio, che i minori d'età da costui sententiati, non possono hauere scusa, e difendersi come da tutti gli altri Magistrati.

ALCVNI ALTRI MINOR MAGISTRATI.

TROVO che vn'altra sorte di Magistrato gia rese ragione nella città di Roma. Perche essendo da gli altri Magistrati rimesso il carico di far le guerre a Pretori, furono creati dieci huomini, i quali rendeuano ragione tenendo il luogo de Pretori tutto quel tempo che eßi dimorauano di fuori, & furono appellati Magistrati da giudicar le liti. Si dice che in quel medesimo tempo furono creati quattro huomini, i quali haueuano il carico delle strade, & tre altri sopra l'oro, e l'argento, i quali attendeuano alle monete, & alle cose della zecca.

PREFETTO DELLA CITTA. ET DELLE GVARDIE.

IL diuo Augusto stimando che la salute publica non s'appartenesse ad altra persona che a lui, ordinò sette squadre ne luoghi piu bisognosi della città, acciòche elle potessero con prestezza riparare al fuoco, & a gli incendij che auengono, e l'ordine fu tale, che ogni due regioni della città erano commodamente guardate da vna sola squadra, essendo capi delle squadre i Tribuni, e di tutti il Prefetto della guardia. Et quantunque appresso i vecchi Romani fusse consegnato questo carico a tre huomini di notte, a gli Edili, e a i Tribuni, nondimeno in vn medesimo dì nati piu incendij, a quali non si poteua così riparare, come richiedeua il bisogno, giudicò Cesare Augusto, che fusse ben fatto creare il Prefetto della guardia. Si

agitano

agitano adunque le cause de gli incendij de i ladri, de i rapitori innanzi al Prefetto se perauentura la persona del delinquente non è tanto atroce, & tanto famosa che bisogni rimetter la causa al Prefetto della città. Et perche molte volte nascono i fuochi per colpa de gli habitatori, o che fa frustar coloro che non hebbero diligenza al fuoco, o che gli riprende con seuera ammonitione rimettendo il frustare. Et se egli apparirà rottura in luogo, oue il padre di famiglia tenga le sue cose piu care, & di cella, o d'armarij, si tratterà il giudicio innanzi a cotal magistrato. Et cosi scrisse il diuo Augusto ad Erithio chiarissimo Prefetto. Et disse che rotto i granai, si apparteneua questa causa a lui. Inoltre è da sapere, che bisognaua che il Prefetto della guardia vegliasse gran parte della notte, & armato con le lanterne andasse per la città, ricordādo alle genti che haueßero cura al fuoco, & a gli incendij. Et che ciascuno tenga acqua in casa, acciochè sopraueuendo il caso, si possa ricorrer presto al rimedio. E' parimente giudice di coloro, che per premio ne bagni teneuano l'altrui vestimenta nelle casse, & se si perdeua qualche cosa, il giudice rende ragione dando il tormento.

DVE HVOMINI PER CONTO DI RASSETtar l'armata, & d'alcuni altri Magistrati minori.

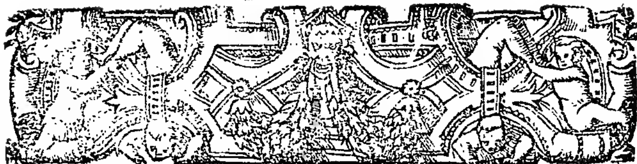
NOI voleuamo lasciare a dietro i due huomini, che assettauano l'armata, non ci parendo che fusse Magistrato di molta importanza, se Liuio non ci hauesse ricordato che non bisognaua tacerli. Perche l'anno, nel quale Appio Claudio, che poi fu cognominato Cieco, fu Censore, eßendo Consoli M. Valerio, e Publio Decio, cominciarono ad eßer dati per il popolo due imperi, come dice Liuio, appartenenti ambidue alla Republica, vno che i Tribuni de soldati fußero creati in quattro Legioni, i quali poco innanzi lasciati, furono beneficio del Dittatore, & de i Consoli. Diedero questa rogatione i Tribuni plebei L. Attilio, e Caio Martio. L'altro Imperio fu, che il medesimo popolo ordinasse due huomini per ristaurare, e per assettar l'armata di mare. Riferì questa deliberatione M. Decio Tribuno della plebe. Non molto tempo dopo queste rogationi furono creati i tre huomini di notte, a quali (si come io penso) ne tempi difficili delle guerre, e delle seditioni ciuili, fu commessa la cura delle mura, e delle guardie da far per li soldati. Fu appresso dato alla lor cura, che eßi procuraßero che la notte non si tumultuasse, o si facesse quistione, & che conseruassero in quiete la terra. Vltimamente le parti di cotal Magistrato furono concesse al Prefetto della concordia. I nomi medesimi di questi Magistrati dimostrano a che cura essi erano preposti, & Liuio auttor di questa cosa non ne dice piu oltra, appreßo gli altri non è fatta mentione alcuna.

PROCVRATOR DI CESARE.

CI resta in questo vltimo luogo, che noi ragioniamo alquanto del Procurator di Cesare (costui è giudice tra Cesare, e il popolo Romano) quantunque sia per vsanza introdotto, che la principale altezza, dalla quale procedono le leggi, i Senatusconsulti, e i Magistrati non sia sottoposta alle leggi, alle quali ella è presidente e preposta. Et perche egli non è possibile trouar chi sia maggior dell'Imperatore che possa tra il priuato, & lui render ragione, e non essendo il douere, che il Principe sia giudice in propria, e sua causa, fu ordinato che si creasse vn Magistrato, il quale tra Cesare e le persone priuate hauesse da giudicare, e fu appellato Procurator di Cesare. A questo Magistrato è concessa ampia licenza, di modo che tutto quello che egli amministra delle faccende Imperiali, è cosi fermo, e cosi ratificato, come se il medesimo Cesare lo hauesse fatto. Ma se il Procuratore aliena cosa dell'Imperatore come sua propria, per questo non si giudica che l'Imperatore la habbia alienata. Allhora aliena, quando lo fa con consenso di Cesare. Finalmente se egli tratta o vendita, o donatione, o patto, non fa nulla di buono. Perche egli ha carico non di alienar le cose di Cesare, ma di far le faccende di Cesare diligentemente. Egli principalmente ha questo carico, che se vn seruo di Cesare è ordinato herede in qualche testamento, egli comanda che succeda nella heredità, e quella heredità di ragione è di Cesare, perche ciò che lo schiauo acquista, l'acquista al padrone. Ma se sarà herede Cesare, & il Procurator si mescoli nella ricca heredità, ne fa herede l'Imperatore. Ma se quei beni che sono stati lasciati a Cesare, non vi sono, deue procurar di modo che l'Imperator non patisca. Perche egli deue diligentemente ricercar la volontà dello instituto nel ripudiare, o succedere. Questo Magistrato non ha podestà di confinare. Ma noi habbiamo hormai a bastanza trattato del Procurator di Cesare, e di tutti gli altri Magistrati Romani, che sono stati dal principio della edificatione della città fino a tempi di Cesare Augusto. Il nome di Presidente e generale, conciosia che i Viceconsoli, i Legati di Cesare, & tutti i Rettori che gouernano Prouincie, come che siano Senatori, sono appellati Presidenti.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

DEL



DEL GOVERNO DELLE REPVB. SVIZZERE



LIBRO TERZODECIMO.



SSENDO i Suedi & i Frisoni cresciuti in così gran numero ch'il paese non gli poteua piu capire, si misero insieme sei mila Suedi & mille cinquecento Frisoni, tutti huomini atti alla guerra dalle donne in fuora ch'andaron con loro, le quali furono vn numero grande. Questi venuti sul Rheno per passarlo furon tenuti da Galli, perciochè essi pẽsarono che fossero una torma di huomini sbandati, conciosia che essi dormiuano senza curarsi di far gli alloggiamenti et le guardie. Ma poi che i Suedi s'auidero che i Galli messa giu la paura non facean conto di costoro, vedendogli trascurati gli assalirono, gli vinsero, e ne ammazzarono vn gran numero. I Galli riceuuta la rotta mandarono a chiedere ciò che essi voleuano, fu risposto loro che non cercauano altro che luoghi fermi da poter habitare, & che essi harebbon tolto alcune terre inculte che eran in quei paesi, perciochè non era loro intentione di cacciar nessuno di casa sua. La lor honesta domanda fu esaudita, & ottennero da Galli, i monti, le valli, i colli, le fonti, & tutta quella parte che essi posseggono hoggi. Hebbero in questo viaggio tre capitani, Remo, Suicero, & Vuadislao. Remo e Suicero occuparono i luoghi vicini all'Alpi che guardano Italia, &

Vuadislao quella parte che è intorno al fiume Araro. Non molto dopo il Papa oppreßo da Saracini ch'in quei tempi haueuan grandissimo Imperio nel mondo, richiedendo per honorata ambasciaria di Cardinali l'aiuto di costoro, fu soccorso non vna volta sola, ma molte in piu tempi, di modo che essendo benemeriti della Chiesa in segno del valor loro, ottennero dal Papa di viuere in libertà legittimamente in quei luoghi doue essi allhora habitauano, vsando le lor leggi & le consuetudini antiche. Hebbero oltre a questo vn vessillo roßo con l'imagine del crocifißo, godendosi vna tranquilla e riposata vita. Ora mentre che costoro attendeuano a lauorar le terre, & a ridurle a cultura con ogni lor diligenza, i nobili circonuicini cominciarono a poco a poco ad impadronirsi di quel rozzo popolo & a mettergli il giogo, ma non potendo eßi per lor natura comportar la seruitù, come quegli ch'erano di generoso animo & vsati a vincer sempre, cominciarono di nuouo a cercar la lor libertà. Auenne adunque l'anno M C C C. che il Conte d'Aspurgh hauea posto per Castellano in vna sua fortezza d'Vrania in Valstretta vn suo gentilhuomo, il quale eßendo superbo oltre modo e tiranno, fece mille cose ingiustissime ogni dì, ma sopra tutto era pieno d'una insatiabil libidine, di modo che nō vi era giouane, o matrona alcuna in quei paesi di qualche bellezza, che egli non la volesse contaminare. La qual cosa egli cominciò prima a far nascosamente, ma auezzo poi a non hauer piu paura d'alcuno si mise a far alla scoperta ciò che gli veniua bene, e ne' cōuiti publici a vantarsi, hor di questa, hor di quella. Hauendo adunque costui corrotta vna giouane dōzella, fu ammazato da due fratelli che ella hauea. Perche volendo il Conte metter le mani addoßo a costoro, cōgiurarono insieme tutti gli altri, e gli habitatori della medesima valle, & ammazzati alquanti nobili, disfecero due o tre castella in vn giorno. Gli Vndreualdensi accostandosi a costoro fecero il medesimo, e spianarono le fortezze che essi haueuano nel paese loro, dicendo che la tirannide de nobili gli hauea sforzati a far questo, perciochе eßi non haueuano al mondo cosa così cara che i nobili non la uolessero. I primi adunque che fecero lega tra loro furono Vre, Surich, & Vnderuald, e gouernandosi concordeuolmente attendeuano alla pace, al douere, & all'honesto. Ma i Principi & i nobili circonuicini veduto l'accrescimento di costoro, e temendo che questo eßempio non partorißе ne' lor popoli qualche cattiuo accidente, meße insieme le genti loro andarono ad aßaltar le predette tre Castella o Villaggi. Ma gli Suizzeri pratici del paese, occupati i luoghi difficili per i quali doueuano entrar gl'inimici, gli ruppero valorosamente conseruando la lor libertà. Il medesimo auenne a Lupoldo Duca d'Austria, il quale era andato con grosso eßercito per soggiogarli. Perche cominciando essi in proceßo di tempo a crescer in riputatione furono da indi innanzi chiamati da diuersi Principi a militar per lo-

ro,

ro, in tanto che acquistando ogni dì forza e riputatione, son venuti in così fatto colmo di gloria, che i Principi non sanno far guerra senza vna banda di Suizzeri. Questi popoli adunque si trouano al presente con tredici grosse città, le quali si chiamano Cantoni, e son confederate insieme, e la lor confederatione è detta la Lega de' Cãtoni. Le città sono Altorf, Lucerna, Sfith, Vndraualt, Eglarona, Etsoch, Friburh, Basilea, Berna, Salador, Bada, Siafulz, Zurigh. Le quai tutte sono vgualmente libere, & non hanno capo nessuno, e viuono vnitamente secondo i loro ordini, e tanto è il gouerno d'vna Città, quanto quello di tutte l'altre. Ne primi principij costoro furon tenuti Francesi, hoggi son riputati Germani. I lor confini sono da vna parte del Rheno altißimo & profondißimo fiume, dall'altra il Monte Iura precipitoso e grande, dall'altra il lago Lemano, e dall'altra l'Alpi. Corrono per il paese loro quattro fiumi. Tauria, Limago, Rusa & Araro. Cesare fa mention di costoro nel primo libro della guerra Gallica, e Tolomeo ne fauella nel secondo, della discrittion della Celto gallia, e Strabone nel terzo & nel settimo. Si hanno parimente le Historie loro, ma scritte in Todesco, & ne fauella il Nauclero.

CANTONI.

ORA le predette tredici città, le quali son chiamate Cantoni viuono a Republica, percioche esse son tutte vn corpo insieme, e separate son membra, ma però ogni città ha il suo capo fatto dalla Republica di quella città. Et in particolare ogni città fa la sua adunanza, ma quando si tratta qualche cosa di somma importanza si fa la Dieta generale in vna delle città ordinate tra loro, alla qual vanno quattro o cinque huomini de principali per città. Et nelle deliberationi che vi si fanno son tutte concordi, auegna che l'una città non habbia Imperio et Signoria sopra l'altra. Et se egli auiene che la guerra si faccia per lo comune vniuersal di tutte le città così vinta nella Dieta per la maggior parte de' pareri, ogniuna d'esse mette per rata quel che bisogna alla presente guerra, & quel che si acquista è comune a tutte. E' ben vero che se qualche volta due o tre città d'accordo fanno qualche auanzo con l'armi, l'acquistato non è comune all'altre, ma di quelle tre sole. Et auegna che all'altre paresse di participare sì come è qualche volta venuto, non possono, percioche fu fatto giudicio dal Re di Francia che l'acquisto del particolare fosse de particolari, essendo esso stato richiesto da loro come Giudice nella predetta difficultà. Et però quando vna città vuol far guerra in particolare, si fanno le cerne delle genti sul suo contado. Ma se si hauesse a far essercito (presuponiamo per lo Re di Francia) di venticinque mila fanti, si tocca il Tamburo, & tutti i Territori danno quelle persone che vogliono, &

allhora i Capitani eleggendone venticinque mila d'un numero di trentacinque o quaranta mandano tutti gli altri a casa. Et ogni città ha il suo stendardo principale con segni dentro variati l'un dall'altro.

VNAMA.

ET perch'egli è ragioneuole che ogni corpo habbia capo ch'altramente non si potrebbe dir corpo, gli Suizzeri (auegna che al corpo delle tredici città non habbian voluto dar vn capo principale) hanno voluto però ch'egli sia nelle città particolari, & questo si chiama l'Vnama. La elettion del quale si fa a questo modo. S'adunano la prima Domenica di Maggio i principali delle case de' Terrazani d'ogni qualità fuor della Terra in vn prato, o veramente nella città, su qualche piazza principale, oue messisi a seder tutti per ordine, l'Vnama che ha finito il suo officio, postosi in luogo alquanto piu rileuato de gli altri, si lieua in piè, & con accomodate parole scusandosi dell'officio amministrato da lui, & chiedendo perdono di quel ch'esso hauesse commesso, o per ignoranza, o per negligenza che non stesse bene, rinuntia nelle man del popolo il suo magistrato. Et incontanente dopo la rinuntia ad alta voce nomina quella tal persona ch'a lui pare che gli possa succedere meritamente, perche fattosi innanzi il nominato, dopo alquante parole nomina vn'altro, & il secondo nominato nomina il terzo. Et fatta la nominatione, ricercando i comandatori dal popolo qual esso vuole di quei tre nominati, nominandogli di nuouo ad vno ad vno, il popolo alza le mani alla nomination di quel tale ch'egli vuole. E' ben vero che suole occorrere spesso che colui che è stato Vnama vna volta, vien confermato per lo seguente reggimento per i meriti della sua bontà e della sua giustitia. Dopo l'Vnama si creano gli altri offici di mano in mano. Dura l'Vnama tre anni nel suo Magistrato & con tutto che egli sia capo, veste però vn poco meglio de gli altri, & và accompagnato da quattro o da sei persone. Habita nella sua propria casa, percioche il palazzo publico fra loro non serue, se non a farui le loro adunanze, a tenerui le monitioni, l'artiglierie & l'altre cose appartenenti alla guerra. Nelle cose criminali non puo far nulla senza il consiglio de quindici huomini, ma nelle ciuili ha molte auttorità per se medesimo fino alla somma di quattro scudi, da indi in sù si và a consigli, & a gli altri offici ordinati.

QVINDICI HVOMINI.

DOPO l'Vnama seguita il Luogotenente suo, il quale è come Cancelliero, & è il secondo huomo nella Republica. Dopo questo sono Consiglieri,

ri, huomini tutti pratici delle cose del Mondo e di molta esperienza. Vi è poi il Camarlingo, il quale ha il carico delle monitioni, de danari del publico, & prouede a molte cose che occorrono alla giornata. Vi sono poi i quattro deputati, i quali per auttorità son maggiori de' Consiglieri, e possono far molte cose senza l'Vnama quando vi si truoua però presente il Luogotenente. Questi adunque che con l'Vnama son quindici in tutto, gouernano lo Stato così di pace, come di guerra, & interuengono nelle cose che si trattano, & essi in effetto maneggiano ogni cosa, & son creati dal popolo d'anno in anno, secondo ch'essi finiscono, auegna che durino anch'essi tre anni, come l'Vnama. Questi quindici mandano i Rettori per le Castella circonuicine nel territorio & sottoposte a quella tal città. Quanto poi alle cose ciuili, son tratti huomini di piu bassa mano, i quali sono in tutto dieci, & gouernano le cause ciuili, & le loro appellationi vanno al Consiglio de' quindici. Ma si dee auertire ch'essi non vsano, sì come tra noi, tanti giudici, & tanti appelli, percioche hauendo essi solamente l'occhio all'agricoltura, & alla militia, viuono schiettamente, & non si insidiano l'un l'altro con tanti inganni, come facciamo tra noi. Et chi fa male è castigato seueramente. Et di qui è che essi non vogliono per lor legge che nessuno della lor natione faccia lite ne gli altrui paesi, altramente denuntiati a casa loro son puniti acerbamente. Et io credo che essi vogliono a questo modo per mantener la riputation ch'essi hanno d'esser tutti vniti in vn corpo.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA REPVB. DI RAGVGIA



LIBRO QVARTODECIMO.



AGVGIA Città posta nella Dalmatia, fu già da gli antichi chiamata Epidauro, et era a punto in quel luogo che hoggi si chiama Ragugia vecchia. Ma hauendo i Gothi occupato l'Italia, e signoreggiando il Mondo con grandissima lor riputatione. ottenuto il vecchio Epidauro, lo spianarono fino alle fondamenta. La onde gli habitatori non sapendo in che luogo arrecarsi, cominciarono a fabricar la nuoua Ragugia, la qual si vede al presente delle rouine della vecchia. La città è molto bene habitata, & è posta in bellissimo sito sopra il mare. Ha vn porto picciolo fatto a mano con molo molto picciolo. Dalla parte di sopra vi è il monte asprissimo, & altissimo, & la città è fabricata alle radici d'esso monte. Patisce assai venti, & i terremoti vi possono assai, & nel tempo del verno i freddi vi son grandissimi. La città è tutta piena di fontane d'acqua soauissima menata da monti vicini con molta vtilità di quel paese. Ella non è stata sempre Republica, perciochè la dominarono in diuersi tempi, diuersi Signori, hora Albanesi, hora Greci, ma poi ch'ella prese quel modo di viuere, col qual si gouerna al presente, s'è mantenuta sempre con qualche riputatione, & attendendo gli huomini alle facende mercantili, si son fatti

assai

assai ricchi. Nel ridur la città loro a Republica presero in gran parte l'ordine della Republica Venetiana, la quale è la meglio regolata di quante ne sieno state giamai, & cosi piena di santissime leggi, ch'ogni città la puo non solamente imitar, ma inuidiare. Ora i Ragugei naturalmente sono huomini stretti; & dati alle cose della mercatura, nelle quali vagliono assai, et trafficando in diuerse parti del Mondo, si fanno valere con la loro industria. A casa poi viuono tutti vgualmente senza molte cerimonie, perciòche essi non vsano riuerenze, ò sbarettate, come si fa in Italia, ma procedendo naturalmente si salutano l'un l'altro alla schietta, & amano l'ugualità fra loro; di maniera che è ordinato per legge che nessun Cittadino possa esser Vescouo di quella città per non hauer nessun di loro a vita che habbia maggior preminenza in quella Rep. da quella in fuori che vien lor conceduta dalle leggi. Vestono con diuersi habiti, perciòche alcuni portano i lucchi alla Fiorentina, & questi sono i piu giouani, alcuni altri il mantello, & alcuni de' piu vecchi le maniche a comeo, come fanno i Signori Venetiani, & è vietato loro il portar saio, o veste di seta, eccetto che al Rettor della Republica, a Dottori, & a Caualieri. Et la State ne' tempi del caldo, portano o vesticciole, o casacchette di puro & semplice hormesino. La medesima purità di habito si puo ancora dir che sia nelle donne quanto alla seta, perciòche esse non portano altro che panno in tutto il tempo della vita loro, eccetto che quando si marita vna donzella ha libertà di vestirsi di seta per vn mese. Et hanno anco tra loro qualche differenza di piu conditione & di meno, cosa che non è fra gli huomini, perciòche il dì delle feste si conoscono le nobili dalle popolari per vna certa cappa di panno fodrata di zedado rosso ch'esse sogliono vsare, la quale elle sono obligate a portare poi ch'elle sono andate a marito. Del rimanente elle portano i panni paonazzi, rossi, & persi, & hanno libertà di portar solamente le maniche di seta, come a lor piace. Quanto alle cose de' matrimoni, essi vsano di imparentarsi solamente fra loro, cioè nobile con nobile senza pregiudicio della nobiltà, & vn nobile nō puo torre vna Cittadina, o vna forestiera, per nō introdur fra loro sangue esterno, corrompendo la lor antica nobiltà, & di qui uiene che le famiglie sono scemate in tanto, che essi non hanno piu che ventiquattro in circa che gouernano, perciòche mancando le case, sì come fanno anco tutte le cose del mondo, & essi non s'imparentando in altre, ne accettandone nel corpo loro di forestiere, sono venute con lunghezza di tempo al predetto numero. Ma se pure qualche nobile uolesse o per qualche suo intento, o per occasion che gli venisse tor moglie forestiera, lo puo fare, pur che la moglie sia gentildonna di Dalmatai, da Zara fino a Cathara, altramente nò; ma chiunque prende per donna vna cotal forestiera, bisogna che habbia di valsente per mille ducati d'oro almeno, & questo per cautione di quella tal dōna, auegna

che questo si costumi poco. Et quanto alle doti elle furon limitate per leggi in ducati mille d'oro, ma hoggi non s'osserua piu quello ordine, perciochè elle passano anco i tre mila, secondo la qualità della donna. Et s'usa di dar la dote in danari innanzi che si vegga la donna, & scritto il contratto & fatta ogni altra ceremonia, si và a casa a vederla. Et non s'impacciano con la moglie, se prima non le sposano secondo l'ordine de [illegible] a sacrosanta Chiesa Romana, altramente sarebbe tenuta cosa di carico, et di uergogna. Quanto alla lingua ogni giouane sà per ordinario la lingua Italiana, ch'essi chiamano Franca: ma fra loro vsano solamente la lor propria & materna. Attendono molti d'essi alle Latine lettere, & però il publico conduce vn Lettore con grosso salario, il qual insegna a' giouani le buone lettere, con tre o quattro ripetitori. Conducono parimente ogni anno vn Predicator eccellente, il qual predica solamente a gli huomini, & questo perche predicando egli in lingua Italiana, le donne non lo possono intendere, come quelle che non sanno la lingua. Oltre a ciò il publico conduce oltre il Medico per l'anima, quattro medici per il corpo, cioè due Fisici, & due Cirurgi con grosso salario. Costoro sono obligati a visitar tutti gli infermi senza alcun premio, & spetialmente da i poueri, & a far tutto quel che bisogna all'esercitio loro per la salute de gli huomini.

CONSIGLIO MAGGIORE.

HAVENDO i Ragugei ordinata la città loro quanto a gli vsi secondo che s'è detto disopra, ragioneremo hora delle cose del lor gouerno, & primieramente si dee sapere che'l fondamento di quella Republica è il Consiglio Maggiore, perciochè su quello, come su ferma & salda Base si riposa quella città. Entrano in questo Consiglio tutti coloro che son nobili di quella città, come hanno compiuto venti anni, & nell'entrar sono ammessi con pruoue che fanno fede lor esser nobili, & nati di nobili. In questo Consiglio si creano tutti i Magistrati della città che noi diremo di mano in mano cominciando del Pregadi.

PREGADI.

IL Pregadi adunque è creato dal Consiglio Maggiore, sogliono esser per ordinario sessanta Nobili; ma si truouano rade uolte in quel numero. In questo possono entrar molti nobili d'una famiglia medesima, perciochè (come s'è detto di sopra) le famiglie si son ridotte con la lunghezza del tempo a poco numero. Questo Consiglio in somma ha il carico delle cose della Republica. Oltre a ciò giudica anco le cause ciuili d'appellatione da trecento ducati

o ducati in giu. Giudica anco le cause criminali importanti per la qualità delle persone, come sarebbe se fosse accusato qualche nobile, o che qualche nobile commettesse qualche delitto. Durano in questo magistrato vn'anno, & si vanno mutando secondo che essi vacano, percioche non si creano tutti ad vn tratto; ma di mano in mano secondo che essi finiscono. Et non hanno contumacia, perche possono esser riconfermati.

CONSIGLIO MINORE.

QVESTO Consiglio chiamato Minore per rispetto del Maggior che s'è detto di sopra è Consigliero del Rettore, & consiste di vndici persone, ma tutti di famiglie diuerse, i quali sono assistenti al Rettore. Odono le richieste, le suppliche, le volontà de' forestieri, de gli huomini priuati, le lettere, l'ambasciarie, & cotali altre cose, & son quasi come vna mano che porge a gli altri Magistrati le materie che vengono loro innanzi, & che vanno poi secondo la qualità loro a gli offici a ciò deputati. Et delle cose ch'essi odono alcune decidono, & alcune riportano al Pregadi. Questi durano solamente vn'anno, & escono tutti insieme, & gli altri vndici creati dal Consiglio Maggiore entrano tutti insieme nel nuouo Magistrato il primo dì di Gennaio col Rettor nuouo. Hanno due anni di contumacia, come hanno anco tutti gli altri offici, dal Pregadi in fuori, il quale puo esser riconfermato, come noi dicemmo di sopra.

RETTORE.

IL Rettore, capo di tutti i Consigli, s'elegge nel Consiglio Maggiore per tre mani d'elettioni, sì come si fa anco di tutti gli altri offici. Delle quali elettioni in ogni officio vna è per Scrutinio da tre Consiglieri d'esso Rettore, & le altre due vanno a sorte. Questi dura nel suo Magistrato vn mese solo, & bisogna che per quel mese habiti in palazzo. Veste cō habito Ducale, cioè con veste a maniche aperte, & differente da gli altri per rispetto della sua maggioranza. Ha di salario sette ducati, & non piu in quel mese, & ha due anni di contumacia. E' ben vero che quando è Pregadi per conto dell'appellationi ha quel giorno vn ducato. Questo Rettore insieme co' Cōsiglieri si riduce ne' dì ordinari di lauoro il dopo desinare, & anco le feste, ma per qualche occasione. La mattina per ordinario s'attende in Pregadi, o in Consiglio Maggiore secondo il bisogno, percioche la festa non si riducono i Magistrati se nō in caso di necessità, come s'è detto. Et se perauentura non vi fosse il Rettore, entra in suo luogo il piu vecchio Consigliero, et non si spedisce nulla senza la sua presenza. Danno a questo Rettore vn Vicario, il quale ha giurisditione solamente fino a tre ducati d'oro, & è suo Vicario nelle cose ciuili, & non in altro. Et i Consiglieri non possono esser eletti Rettori in quell'anno ch'essi sono nel Magistrato loro.

CINQVE PROVEDITORI.

QVESTI Proueditori importanti nella Republica, sono huomini da cinquanta anni in sù, & si fanno di diuerse casate. Hanno auttorità d'intromettere ogni spedition fatta per qual si voglia Magistrato & Consiglio per la maggior parte d'essi, & conuengono esser presenti quando s'adunano i Consigli. Questi possono entrar Rettori durāte il loro Magistrato, anzi entrano ordinariamente. Sono huomini de' principali della città, & di grande auttorità, & son quasi ordinariamente de Consiglieri.

SEI CONSOLI.

QVESTO officio ascolta le cause ciuili per ogni somma in prima instantia. Sono huomini ordinariamente d'auttorità grande, & entrano nel Consiglio di Pregadi. Et nelle cause che essi giudicano, si formano i processi ordinariamente. Ne si costuma di far allegationi dalle parti, come si sogliono in molti luoghi, ma essi studiando i processi deliberano quel tāto che porta la giustitia, & il douere, & tirano i lor carati per conto delle cause. Hanno due anni di contumacia, et non possono entrar Rettori, per nō suiar le cause ciuili, acciochè il popolo habbia comodo & agio di poter esser' espedito da litigij, attendendo essi assiduamente alla giudicatura.

CINQVE GIVDICI CRIMINALI.

QVESTI sono proposti alle cose Criminali & Capitali, & le espeditioni escono da loro secondo il parer del giudicio ch'essi fanno, eccettuate però le persone de nobili, perciochè questi nelle cose capitali vanno al Pregadi, sì come noi dicemmo di sopra quando si ragionò di quel Consiglio, & eccettuate anco quelle de salariati, perciochè vanno al Minor Consiglio. Et talhora anco sono altre cause che i cinque non giudicano, perchè pare al Pregadi di torle in se. Questi Giudici per non esser ordinariamente molto occupati entrano Rettori, come anco i Proueditori, & hanno contumacia di due anni.

TRE OFFICIALI SOPRA L'ARTE DELLA LANA.

QVESTI huomini ascoltano le differenze che nascono tra le persone che essercitano quell'arte, & in materia a punto di quel maneggio. Entrano di Pregadi, & possono esser anco Rettori.

COLLEGIO DI TRENTA.

IN questo possono entrar piu persone d'una famiglia medesima, quantunque

tunque foßero anco fratelli. Odono le cause d'appellatione fino alla somma di trecento ducati. Et hanno di salario tre ducati l'anno per vno, & questo nasce, perche tutti gli offici della città son con pena, ch'altramente nõ accettarebbono essendo vtile cosi poco. Et quando qualch'un vaca si supplisce a quel numero con altri di qualche altro officio. Et questo Collegio non ha altro carico che l'udir l'appellationi, come s'è detto. Et nel Pregadi parimente si supplisce nell'appellationi vacando qualch'un d'essi, de Proueditori, & di questo Collegio.

CINQVE PROVEDITORI ALLA SANITA.

LA cura di questo Magistrato è, che la città viua, et si mantenga sana, & però son chiamati Proueditori alla Sanità. L'auttorità loro è grande, perciochè puniscono i delinquenti & contrafacenti a gli ordini di quell'officio, & son somiglianti molto a Signori Proueditori alla Sanità che sono in Venetia. Et possono entrar Rettori.

QVATTRO DOGANIERI.

SON costoro proposti alla Dogana, & hanno cura alle cose appartenenti a quell'officio, & riscuotono il Danaro che corre per conto delle Dogane, & fanno ogni altra cosa che si richieggia in questa materia.

DVE CAMERLINGHI.

QVESTI riscuotono alcuni danari che sono applicati alle caße loro, ma non hanno per questo l'Erario nelle mani. Et i lor danari si spendono in alcune occasioni della Republica, & secondo la volontà de' Reggenti.

TRE THESORIERI.

QVESTO officio si dà a huomini di grande auttorità, e per ricchezza, & per bontà di vita, & di costumi notabili tra tutti gli altri. Costoro tẽgono il danaro publico nelle mani, & oltre a ciò hanno danari de pupilli che son depositati appreßo loro. Durano nell'officio cinque anni, & poßono entrar Rettori, et ordinariamente i Rettori sono stati sempre Thesorieri.

TRE PROCVRATORI DELLA CHIESA CATHEDRALE.

HANNO costoro la cura della principal Chiesa della città, & gouernano le reliquie sante che vi sono, perciochè ve ne sono in gran quantità, et riccamente ornate d'oro, d'argento, & di gioie per gran somma. Questi Procuratori durano in vita, & sono vsati entrar Rettori, & eßercitarsi in altri Magistrati, come Thesorieri, Consiglieri, & altri offici.

GIVSTITIERI.

PROCVRANO questi Signori che le cose delle uettouaglie vadano per lo diritto loro, & proueggono che i pesi, che le misure, & che l'altre cose de botteghieri, & dell'arti procedano secondo l'ordine delle leggi. Et nell'officio loro son notate l'arti della città, le quali son lor sottoposte.

OFFICIALI ALL'ARMAMENTO.

Et perche nella città è vn picciolo Arsenale secondo le forze di quella Republica, fanno vn Magistrato chiamato officiali all'Armamento, il quale ha cura al predetto Arsenale, & prouede alle munitioni per mare, & per terra. Sono huomini giouani, nondimeno hanno Sopraueditori di maggior esperienza che non sono essi, & si fanno di tempo in tempo secondo che vengono le occasioni.

DVE MASSARI.

SI conduce formento di fuori per vso della città, & questa condutura vien fatta dal publico. Sono adunque i due predetti Massari soprastanti a questa materia, & questi hanno cura di vender per lo publico il predetto formento.

TRE OFFICIALI DE CONTRABANDI.

L'ENTRATE de Ragugei consistono per la maggior parte nel vino, & però come materia importante hanno fatto i tre officiali sopra i contrabandi, i quali hanno la cura di spedirli quando si fanno di vino, & si dà gran pena a delinquenti, perciochè la legge ordina che non si introduchino vini vietati.

OFFICIALI A REPEZZO.

L'OFFICIO proprio di questi è la cura delle strade della città, & de' luoghi publici, facendo acconciar le vie, & le piazze, & cotali altre cose, secondo il bisogno, & si fanno giouani per non esser officio di molta importanza.

SEI CAPITANI DI NOTTE.

QVESTI hanno cura a vicenda di far la guardia nel tempo della notte alla città, insieme con la guardia de gli Vngari che sono intorno a cento con vn lor Capitano, i quali sono all'obedienza di questi. Aprono et serrano la città, & durano due mesi. Et si tien quest'ordine che coloro che serrano le porte della terra, non l'aprono, perche si mutano a meza notte.

NO-

NOTARO.

HANNO vn Secretario ch'eßi chiamano Notaro, il quale si truoua in tutte le cose secrete. V'e ne è poi vn'altro che ha il medesimo titolo, ma non entra ne' secreti importanti. Et questi due notari seruono nell'occorrentie di scriuer lettere, di distender le parti, o leggi che si mettono, & fanno anco l'officio de' notari ordinari.

TRE CANCELLIERI.

OLTRE a predetti vi sono tre Cancellieri che seruono a Consoli, & nelle cause ciuili, & fanno anco stromenti, & vno è al Criminale col medesimo officio.

LA GVARDIA.

HANNO vna guardia di cento Vngari con vn Capitano, ma la Republica si serue di costoro piu tosto nell'essecutioni, che in altro che bisogni loro, perciocbe costoro sono buomini che non hanno rispetto a nessuno, e però fanno tanto quanto è commesso loro, e son persone fidate, come anco i Todeschi de' quali si seruono ordinariamente i Principi per guardia della lor persona.

CASTELLANO.

OGNI sera mandano fuori vn Castellano a Castel di san Lorenzo, il qual è fuor della terra, & costui non ha premio alcuno, ma vi và per angaria. Ne mandano parimente vn'altro alla fortezza nuoua verso la porta di Leuante, & questi tali vanno per ordine di ruotolo, e non alla sproueduta come pensano alcuni, & sono ordinariamente giouani, ma come l'huomo ha passato quaranta anni è libero da questa angaria.

ALTRI OFFICIALI.

I CAPITANI, & i Conti che vanno ne' reggimenti di fuori per lo Dominio son tutti creati dal Consiglio Maggiore & alcuni di loro stanno in officio sette mesi, & alcuni altri dodici.

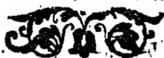
TRIBVTO.

IL tributo ch'essi pagano al Signor Turco è di quattordici mila, e cinquecento zecchini, ne' quali si comprende anco il Datio delle mercantie ch'essi mandano in Leuante, il qual Datio si riscuote da priuati per conto publico, & nel paese & territorio del Signor Turco per terra non pagano altro Datio.

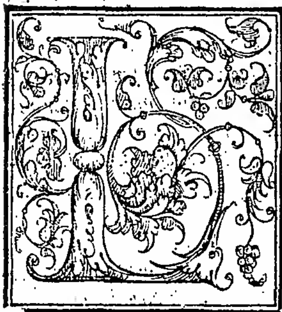
IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA REPUB. SPARTANA



LIBRO QUINTODECIMO.



A CITTA' de gli Spartani, i quali si chiamano anco Lacedemoni fu ne' tempi che la Grecia fioriua illustre per molti fatti honorati di molti loro eccellenti Capitani, ma tanto piu illustre quanto che hauēdola Licurgo regolata con le sue leggi le diede lunghissima vita, onde ella puote durar molte centinaia d'anni. Ma poi ch'ella disprègiò le sue leggi vide il suo fine. Et perche ella mi è paruta notabile, & degna di molta marauiglia ho voluto metterla in questo luogo. Considerando adunque talhora che la città di Sparta, la quale è di tutte l'altre assai meno habitata, d'huomini, di forze, & di nome ancora sia stata nella Grecia famosa, certo mirabil cosa mi è paruto in che modo ciò sia stato possibile a farsi. Ma poi che io hebbi cognitione de gli studi de gli Spartani, restati d'ogni marauiglia. Et veramente che molto ammiro Licurgo, & io giudico huomo sapientissimo, che diede loro le leggi, alle quali obbedendo essi diuennero felicissimi & beati. Perciochè egli senza torre essempio in ciò dall'altre città, ma piu tosto hauendo contraria opinione a molte di quelle, fece sì, che la sua patria superò di felicità tutte l'altre. Perche ne..a procreatione de figliuoli (acciochè io ponga mano alla cosa dal principio)

cipio) alcuni sono che con sottilissimo cibo, & pochissime viuande, quanto è possibil farsi, quelle fanciulle nutriscono, che a loro paiono acconcie a generar figliuoli, & ben tenute. Il vino o in tutto glielo vietano, o glielo fanno vsare molto inacquato. Sì come dunque molti Artefici in vn luogo quieti seggono, così i Greci nel loro riposo faceuano le vergini dare opera all'arte della lana. Ma che si può sperare che sia per nascere giamai di grande da queste femine in tal modo alleuate? Ma Licurgo giudicò che fosse a bastanza, che le serue facessero i vestimenti. Però hauendo veduto che il generare de' figliuoli era cosa di grandissima importanza nelle donne libere, principalmente ordinò, che la femina non altrimente che il maschio s'esercitasse del corpo. Appresso questo instituì così alle donne come a gli huomini fra loro i giuochi del corso & delle forze. Percioche egli giudicaua, che quei figliuoli, i quali nascessero da sì gagliardi padri, anch'essi hauessero a riuscir poi gagliardissimi. Ma poi quando venuta il tempo di congiunger l'huomo & la donna, considerando egli che gli altri poco temperatamente in quel tempo vsauano con le mogli, in questa cosa hebbe anco contraria opinione a gli altri. Percioche egli ordinò che'l marito & quando egli andaua, & quando partiua dalla moglie douesse farlo in maniera, che da altri non fusse veduto; & in questo modo è necessario che si peruenga con più soauità, & con maggior desiderio a i piaceri del matrimonio, & anco ch'eglino di più robusta complessione siano qual hora in qualche infermità cadessero, assai meglio che se di continuo vsassero insieme, fin che l'uno, & l'altro ne fosse satio. Oltra questo ordinò, che nessuno a voglia sua menasse moglie, che non si facessero le nozze se non quando si fosse giunto in età matura, giudicando egli, che ciò douesse molto giouare alla fecondità, & alla fortezza. Et se egli accadeua che vecchio alcuno hauesse hauuto moglie giouane, veggendo Licurgo che gli huomini di questa età sogliono grandemente custodire le mogli, ordinò parimente il contrario di questa cosa. Percioche egli instituì, che'l vecchio s'eleggesse vno huomo, l'animo e'l corpo del quale a lui più sodisfacesse, & menatoselo a casa da lui ne riceuesse figliuoli. Et di nuouo anco quando fosse stato chi non hauesse voluto la moglie, & fosse mosso da desiderio d'hauer figliuoli liberi, in questo caso fece similmente vna legge, che s'egli ne hauesse veduto vna feconda & generosa, contentandosi prima il marito di lei potesse generar figliuoli. Et molte cose simili concesse sono nelle leggi di Licurgo. Imperoche elle vogliono, che gli huomini possano tenere due mogli in casa, & che i mariti acquistar possano fratelli a i figliuoli nati di loro, i quali egualmente partecipi siano, & della famiglia, & delle forze, ma non già delle facultà. Con questo instituto di generar figliuoli diuerso da gli

altri Greci, ciascuno puo molto bene imaginarsi col pensiero quanto egli facesse gli huomini di Sparta piu eccellenti di grandezza & di forza. Hora io poi che ho ragionato del nascimento, voglio anco dichiarare dall'una & l'altra parte la disciplina de gli Spartani, & de gli altri Greci. Percioche gli altri Greci, & specialmente quegli, che nobilmente desiderano d'instituire i figliuoli, tosto che i fanciulli quel che si dice intendono, subito gli danno in gouerno a serui pedanti, & subito ancora gli mandano i maestri, cioè ad imparare lettere, et musica, et quelle cose ch'appartengono alla lotta. Oltra di ciò con scarpe ammoliscono i piedi di fanciulli, & ornano i corpi loro con diuersità di vestimenti, e'l modo del cibo misurano con la grandezza del ventre. Ma Licurgo in cambio de serui pedanti, a i quali ciascuno priuatamente dà i fanciulli in gouerno, volle che fossero gouernati da vno di quegli huomini, de i quali s'eleggono i Magistrati piu grandi, il quale perche ammaestra i fanciulli, si chiama pedonomo. A costui diede egli auttorità di ragunare i fanciulli, & di potere grauemente gastigare chi con astutia o malignamente da lui fosse trouato a fare alcuna cosa. Aggiunsegli ancora del numero di quei ch'erano già cresciuti alcuni, che quando bisognauano le battiture portassero le sferze, & con esse battessero i fanciulli; la onde auenne poi che i fanciulli molta vergogna sentiuano, & facilmente vbbidiuano, accioche era lor imposto. In cambio delle calze, ordinò ch'andassero a piedi ignudi, perche egli preuedeua, che con sì fatto essercitio molto piu facilmente poteuano salire all erta, & piu securamente scendere al chino, montare & smontare, et piu velocemente correre scalzo s'hauesse essercitato i piedi, che calzato. Et per la varietà delle vesti, volle che tutto l'anno s'auezzassero ad vn portamento solo, giudicando che in questo modo meglio si potesse reggere, & contra il freddo, & contra il caldo. Appresso ordinò, che'l maschio hauesse tanto di cibo, che mai non fosse aggrauato da troppo mangiare, & s'auezzasse ancora a sofferire il disagio, conoscendo che quei tali, che in sì fatta maniera fossero ammaestrati molto meglio, quando il bisogno occorresse, fossero sofficienti a sopportare le fatiche senza cibo, & leuandosi da quello, piu lungo tempo se ne potessero astenere, & oltra di questo manco haurebbono hauuto bisogno di companatico, & piu facilmente si sarebbono pasciuti di ciascun notrimento. Anzi egli conobbe ch'a voler conseruare la sanità, & accrescere la statura del corpo, quello alimento assai piu conferiua, che col cibo i corpi facea sottili, & asciutti, che l'altro che gli rendea grassi, & pieni di carne. Ma acciochе non fossero anco troppo oppressi dalla fame, non volse che coloro, i quali patiuano disagio, le cose, di che bisognauano otiosamente s'hauessero, ma concedeua loro che alcune cose rubassero, onde s'hauessero a trar la fame, & questo fece, acciochе

chi

chi non sapeua altra via, onde poterne hauere, con la industria sua se lo guadagnasse. Et è chiaro, che chi sta per rubare alcuna cosa, necessario è, che la notte vegghi, & il giorno tenda inganni, & insidie, & metta a ordine le spie, se vuole ottennere cio che desidera. Ei non è dubbio adunque, che chi vuol fare i fanciulli piu accorti intorno alle cose necessarie al viuere, che bellicosi, bisogna che in tutte le cose di questa maniera gli ammaestri. Ma potrebbe dire alcuno, a che fine dunque, s'egli haueua il rubare per cosa buona, volse che chi veniua colto in furto fusse con molte battiture punito? Perche, come a me pare, nell'altre cose ancora che gli huomini insegnano, puniscono colui, che non le fa bene, & per questa cagione anch'eglino gastigano quei che si lasciano corre, si come quelli, che goffamente, & senza ingegno inuolano. Voleua oltra di queste, che quelli, i quali egli haueua fatto battere, da vno aspro & difficil loco infiniti caci rubassero, volendo per questo inferire, che colui, il quale per poco tempo s'è doluto, suole per lungo spatio allegrarsi la doue alcuna ventura gli incontra. Si manifesta ancora, che in questa cosa huomo delicato, & lento, doue necessario sia vsare prestezza, non essere di giouamento alcuno, & incorrere in molti disordini. Et s'egli accadeua al Pedonomo partirsi, acciochè i fanciulli talhora senza maestro non fussero, fece che sempre quel cittadino, il quale si trouaua presente, hauesse auttorità di comandare a fanciulli quel che gli pareua bene a farsi, & se in alcuna cosa peccauano, gli potesse punire. La qual cosa facendo, egli venne a ottenere, che i fanciulli si gouernauano con maggior vergogna. Percioche nè i fanciulli, nè gli huomini sogliono alcuno altro temere piu che si facciano i maestri suoi. Et acciochè quando alcuno huomo non si trouaua presente, alcuno hauesse gouerno de i fanciulli, ordinò che quel di loro, il quale in ogni cosa fusse grauissimo sopra gli altri, costui reggesse i maschi, & però quiui i fanciulli senza maestro mai non sono. Ma egli è già tempo, che io vi ragioni de gli amori delle fanciulle; percioche questo ancora appartiene alla disciplina. Gli altri Greci, si come sono i Beotij, l'huomo & la fanciulla sogliono vsare insieme, o come gli Eliesi intrauenendoui le gratie godono la qualità della bellezza, ma alcuni altri ve ne sono, i quali non lasciano pure, che gli amatori fauellino con le fanciulle. Licurgo era di contraria opinione a tutti questi, percioche se alcuno v'era, il quale, come si conuiene, considerato la bellezza dell'animo della fanciulla se ne fusse acceso d'amore, & per questo datosi a fare vno amico irreprensibile, & senza menda, diede licenza loro, che potessero stare insieme, & giudicò questa essere honestissima disciplina. Che se alcuno fusse stato giudicato desiderare il corpo della fanciulla, parendogli ciò cosa vergognosissima appresso a Lacedemoni, ordinò che gli amatori non altramente s'astenessero dallo

vsare con le fanciulle, di quello che si facciano i padri da i figliuoli; & i fratelli da i fratelli ne i piaceri di Venere, le quali cose non mi marauiglio punto, che alcuni siano, che non le credano. Percioche in molte città le leggi non impediscono punto la pratica loro. Habbiamo dunque ragionato a bastanza della disciplina de fanciulli, cosi de Lacedemoni, come de gli altri Greci. Et cosi ciascuno fra se medesimo pensando, potrà molto ben considerare da quale di queste discipline i fanciulli piu obbedienti, & piu honesti si facciano, & finalmente doue in quelle cose, che bisogna huomini piu continenti riescano. Ma poi che vscendo dalla scola della fanciullezza alla giouentù sono peruenuti, subito alcuni sono, che cessano, & da i pedanti, & da i maestri, & non è dato loro gouerno alcuno, ma sono mandati liberi. Ma Licurgo anco da questi discordò molto, & come quello che conosceua, che i giouani naturalmente haueuano grandissima alterezza d'animo con sfrenata licenza, & grandissima inchinatione a i piaceri, allhora gli sottopose egli a durissime fatiche, & s'ingegnò di far sì, che sempre fussero occupati. Il quale aggiungendoui ancora, che se alcuno queste cose fuggiua di fare, mai non sarebbe riuscito a cosa d'honore, ordinò che non solo persone publiche deputate a questo gouerno, ma che i parenti ancora ciascuno hauesse cura de i suoi, accioche rimanendo senza alcun freno di paura nella città, non diuentassero ribaldi & insolenti. Appresso questo, quasi volendo mettere loro vna graue, & naturale honestà, comandò che andando per la via tenessero le mani sotto il mantello, & non ragionassero punto, nè si risguardassero attorno, ma tenessero gli occhi bassi in terra. Et qui certamente si vede, che il sesso mascolino circa la pudicitia è piu gagliardo, che non è la natura delle donne. Non si poteua dunque vdir meno la voce loro, che se fussero stati di pietra, & piu difficilmente gli occhi loro si volgeuano, che se fussero stati di bronzo. Et si potrebbe giudicare ch'essi maggiore honestà sentissero, che le donzelle istesse nelle camere loro non hanno. Et quando eglino si ritrouano a conuito, assai veramente pare che eglino rispondano a quello, che vien loro domandato. Circa l'instituto loro pose egli di molta diligentia. Et in quanto a i giouani volse egli, che se ne hauesse vna grandissima cura; percioche giudicaua, che se qual si conueniua si facessero, che alla Republica grandissimo di bene ne seguirebbe. Veggendo dunque, che di tutti coloro, i quali naturalmente soleuano essercitarsi a proua, che i chori loro con gran studio erano ascoltati, e i giuochi della lotta con grandissima frequentia erano celebrati, giudicò che fusse bene inanimare i giouani in questo modo al contrasto della virtù, & che eglino perciò potessero arriuare a gran perfettione di bontà. Vi mostrerò dunque in che maniera egli a ciò gli infiammasse. Eleggono gli Efori

loro de i piu fioriti tre huomini, i quali dalla ragunanza che fanno della caualleria, si chiamano Hippagriti. Ciascuno di costoro fa scelta di cento huomini, dichiarando per rispetto di cui, alcuni egli propone in honore, alcuni ne rifiuta. Quegli adunque, che disbonorati sono, vengono a battaglia, & contra quelli, da i quali non sono stati mandati, & contra quelli che nella elettione si veggono preposti, & l'uno all'altro pone cura s'alcuna cosa veggono farsi contra la riputatione dell'honesto. La onde auiene, che questa è vna pietosissima, & molto vtile contesa per la Republica doue si mostra, & quelle cose che dee fare huomo da bene, & separatamente dall'una & l'altra parte vien posta ogni diligentia, & ogni studio, che ciascuno ottimo sempre si faccia, & se d'alcuna cosa è bisogno, ognuno per la parte sua soccorre alla Republica. Sono costretti ancora hauer cura della sanità; percioche in ogni luogo, doue si vengono a incontrare, per conto d'ambitione fanno alle pugna, & lottano insieme. I quali mentre che in questo modo combattono fra loro, ognuno che vi si troua presente, & che habbia auttorità gli puo partire, & se alcuno è che non voglia vbbidire, il Pedonomo lo fa chiamare in giudicio dinanzi a gli Efori. Et eglino seuerissimamente gli puniscono, si come quelli che hanno ordinato, che nessuno talmente si lasci vincere dall'ira, ch'egli non voglia vbbidire alle leggi. Ma poi che gia sono venuti all'età matura, & gia di loro si fanno grandissimi magistrati, alcuni Greci senza por cura alcuna alla forza del corpo, gli impongono però l'impresa della guerra. Ma Licurgo fece vna legge, con la quale disse che era cosa bellissima, che gli huomini di questa età dessero opera alla caccia, se non in quanto ella impediua alcuno vfficio publico, accioche anco eglino non meno che i giouani potessero sopportare le fatiche della militia. Habbiamo noi dunque quasi detto tutti gli studi, i quali Licurgo ordinò, che ciascuna età seruare douesse. Et hora incomincierò dire il modo del viuere, ch'egli instituì a tutte. Intendendo dunque Licurgo, che gli Spartani, come anco gli altri Greci sogliono, attendono a far conuiti in casa, & considerando che perciò infiniti di loro rouinano ne i vitij, tirò le compagnie in publico, stimando che eglino di questo modo non haurebbono potuto passare cio che gli fusse imposto, & pose modo al mangiare, che loro non fusse nè troppo, nè poco. Sogliono ancora gli huomini otiosi fare di molte cose mal fatte, & i ricchi parimente hanno talhora qualche simiglianza con gli otiosi, là onde auiene, che mentre essi seggono a tauola, ella non è giamai nè vota, nè sontuosa. Perche rimouendo egli le non necessarie beuande dal bere, le quali offendono i corpi, & le menti, diede licenza, che ognuno potesse bere quando haueua sete, sapendo che in questo modo il bere è sanissimo, & molto diletteuole. Percioche ragunandosi

gli huomini in questo modo, chi è che rouinare possa o se, o la sostantia sua in mangiar troppo, & in vbbriacarsi? Nelle altre città per lo piu gli huomini eguali sogliono vsare insieme, la onde auuiene che vergogna alcuna non hanno fra loro, ma Licurgo nella città di Sparta con l'età giouenile mischiò la disciplina, & la peritia de i vecchi. Et è cosa che tocca alla patria, che a i conuiti si dica cio che alcuno honoratamente haurà fatto nella città. per la qual cosa quiui non interuiene egli villania alcuna, non carico di vbbriachezza, nessuno atto meno che honesto, & finalmente nessuna parola vergognosa. Et dal mangiare publicamente insieme nasce anco questo bene, che quando tornano a casa sono sforzati passeggiare, & molta diligenza vsare di non essere debilitati dal vino, si come quelli che sanno molto bene di non hauere a restare doue hanno cenato, & che bisogna loro seruirsi della notte non altrimenti che del giorno; percioche non puo colui che sotto gouerno ancora si ritroua andare sotto il lume. Considerando appresso Licurgo, che coloro, i quali dopo il cibo si danno alle fatiche, sono ben coloriti in volto, sani, & gagliardi, gli altri che si consumano nell'otio, diuentano gonfi, & mal sani, fecè parimente prouisione a questa cosa, però sapendo che quando alcuno ha imaginato alcuna cosa nel pensiero, abbondantemente compiace al corpo, ordinò che il maggior d'età fra gli altri hauesse cura, che molto non mangiassero, & a me pare anco, che in questo egli non errasse punto. Et cosi dunque difficilmente alcuno potrà ritrouare huomini, i quali & nella sanità, & nelle forze del corpo vincano gli Spartani; percioche egualmente s'essercitano nelle gambe, nelle mani, & nel collo. Et in queste cose ancora diuersamente ordinò Licurgo di quello, che l'altre città soleuano fare. Percioche nelle altre città gli huomini ciascun de suoi figiuoli, de serui, e de danari è signore. Ma Licurgo volendo fare, che i cittadini senza offendersi punto fra loro, d'alcuno scambieuole bene hauessero a godere, ordinò che ciascuno e a suoi figliuoli, & a gli altrui cose giuste comandasse. Che quando alcuno vede che questi sono padri de i figliuoli, a i quali egli comanda, egli è sforzato comandargli in quel modo che vuole che quelli comandino a suoi. Et se talhora alcun fanciullo battuto da vn'altro se ne rammarica al padre, dishonestissima cosa pare, s'anco egli non castiga il figliuolo di lui con altre battiture, talmente si credono fra loro di non comandare cosa alcuna vergognosa a fanciulli. Il medesimo ordinò circa i serui cosi propri, come altrui, se di costoro è bisogno seruirsi in cosa alcuna. Volse anco, che i cani della caccia si congiungessero in comune. Chiamano dunque quei c'hanno disagio alla caccia, che se alcuno è che meno vi attenda, volontieri manda fuori i suoi cani. Et nel medesimo modo si seruono de i caualli, percioche vno, che caminare non possa, o che non ha carretta, o che gli conuenga in alcun luogo

andare in fretta, doue che vede vn cauallo lo prende, & poi che se n'è seruito, gratiosamente lo restituisce. Fece egli oltra di questo vsitato quello che appresso gli altri punto non s'usa. Percioche in ogni luogo, doue quelli che ritirati si sono dalla caccia, bisogno hanno delle cose necessarie al viuere, se di quelle essi non sono forniti, quiui ordinò, che quelli che haueuano cenato, lasciassero le cose apparecchiate, & quelli che haueuano bisogno, le riconoscessero, & tolto cio che faceua loro mestiero, l'auanzo tornassero a consegnare. Cosi comunicando loro insieme i poueri, anco essi participauano delle cose che in quel luogo si ritrouauano, ogni volta che d'alcuna cosa haueuano bisogno. Queste cose legittime ancora volse Licurgo, che Sparta fusse da gli altri Greci differente. Percioche nell'altre città ciascuno attende secondo le forze sue a far danari. Perche alcuno dà opera all'agricoltura, alcuno alla nauigatione, alcuno alla mercatantia, & altri sono che viuono d'artificio. Ma Licurgo appresso gli Spartani vietò che gli huomini liberi non potessero toccare cosa alcuna, la quale spettasse al conto de danari. Et tutte quelle cose che portano libertà a i cittadini, queste sole ordinò, che douessero chiamarsi gli studi loro. Percioche a che fine s'ha egli ad attendere alle ricchezze in luogo, doue egualmente sono recate le cose necessarie? Con questa institutione di viuere fece egli ancora, che i danari non erano desiderati per cagione di pigliarne piacere. Ma che molto piu è, nè anco per conto de vestimenti si dee dare opera al guadagno, perche eglino con la pompa, & magnificenza della veste non s'ornano, ma con la buona institutione del corpo. Nè per questa cagione ragunar si debbono i danari, perche si debbano conferire le spese nelle compagnie, perche egli giudicò che piu nobilmente gli huomini giouar potessero a gli huomini famigliari con le fatiche del corpo, che con le spese, si come quello che dimostraua l'uno essere industria dell'animo, l'altro delle ricchezze. Nondimeno egli non volse che in queste cose alcuno si potesse arricchire con ingiuria dell'altro. Percioche egli ordinò prima vn danaio di questa sorte, il quale di dieci mine solo, tosto ch'egli è venuto in casa, non stia ascoso nè a i padroni, nè a i serui; percioche a voler fare vi bisogna & gran luogo, & vna carretta. Perche diligentemente si cerca dell'oro, & dell'argento, & se in alcun luogo si ritroua il possessore n'è punito. Chi è dunque colui che voglia affaticarsi in ragunar danari in luogo, doue l'acquisto di quelli danno maggiore apporta, che l'uso non arreca piacere? Per questo si vede che appresso i Lacedemoni grandissimamente ognuno vbidisce a i Magistrati, & alle leggi. Et io credo che Licurgo non tentasse questo buono stato della Republica prima ch'egli non hebbe conciliato insieme quei nobili ch'erano nella città. Et di queste cose faccio tal congiettura, che nell'altre città gli huomini piu potenti non vogliono pur parere di hauer

paura de i Magistrati, anzi hanno ciò per cosa dishonorata; ma in Sparta insino a i Principi vbidiscono, massimamente a Magistrati, & eglino si reputano a gloria essere humili, & correndo piu tosto che andando, quando chiamati sono, vbbidire, credendo che facilmente debba venire, che gli altri ancora seguano l'essempio loro, s'essi saranno i primi a vbbidire. la qual cosa veramente è ancora auuenuta. Ma egli è verisimile ancora che questo tale habbiano ordinato la possanza de gli Efori, conoscendo essi che l'essere vbbidienti è grandissimo bene, così nella Republica, come anco alla guerra, & in casa; perciòche quanto piu il Magistrato haueua huomini maggiori, tanto piu giudicò che i cittadini si sarebbono spauentati ad vbbidire. Gli Efori dunque possono punire chi vogliono, possono subito accordare, possono innanzi tempo priuare dell'ufficio quei che hanno Magistrato, cacciargli in prigione, & mettergli anco in giudicio della vita loro. Ma quelli che hanno così grande auttorità, non lasciano come sogliono l'altre città, quelli che sono eletti al Magistrato signoreggiar sempre come essi vogliono, anzi piu tosto come tiranni, & quelli che sono soprastanti a i combattimenti Gimnici, con gran fretta puniscono ogniuno che ritrouano commettere cosa alcuna contra le leggi. Ma come che vi siano molti altri belli trouati di Licurgo, per li quali i cittadini sono vbbidienti alle leggi, questo sopra tutti gli altri giudico che sia bellissimo, ch'egli non publicò le leggi al popolo, prima che insieme co i Principi egli non andò a Delfi a domandare il Dio, s'egli era per douere esser cosa vtile & salubre alla città di Sparta, quando ella vbbidisse alle leggi ch'egli le haueua dato. Il quale poiche hebbe la risposta dell'Oracolo, che cio era per lo meglio, allhora le diuulgò, giudicando non solo cosa mal fatta, ma empia ancora, s'alcuno non hauesse vbbidito alle leggi confermate dall'Oracolo d'Apolline. Egli è anco honesto che in vna cosa giudichiamo Licurgo mirabile, perche egli ordinò appresso Lacedemoni, che eglino preponessero vna honorata morte a vna vergognosa vita. Et veramente se alcuno è che seco stesso consideri, ritrouerà molto meno questi che quelli, i quali per paura s'hanno eletto la morte. Et certo se vogliamo confessare il vero, egli è piu da credere che col mezo della virtù piu lungamente si viua che col vitio; perciòche ella è & piu facile, & piu gioconda, & piu spedita, & piu forte. Si vede manifestamente che sopra tutto la gloria accompagna la virtù, perciòche tutti gli huomini in vn certo modo desiderano d'aiutare i buoni. La onde necessario è ancora che mostriamo in che modo egli s'ingegnò di ottenere che queste cose si facessero. Egli adunque talmente fece, che i buoni felicemente, & i cattiui miseramente viueuano. Perciòche nell'altre città, quando alcuno si fa cattiuo, egli guadagna solamente il nome di cattiuo, & nondimeno in vna medesima piazza pratica

za pratica il cattiuo doue il buono, & sede, & giuoca, se gli pare, ma appresso i Lacedemoni ognuno si vergognarebbe di torre in compagnia seco vn'huomo vitioso, o di prouarsi con esso lui alla lotta. Et spesse volte ancora vn cattiuo, partitisi fra loro quei che giuocano insieme alla palla, non è riceuuto dall'una, nè dall'altra parte, & similmente nelle danze è messo ne i piu abietti luoghi, & per tutte le vie ognuno quanto puo lo schifa, & nelle ragunanze, dico anco fra i piu giouani egli cede a ognuno. Bisogna parimente che che le vergini parenti si nodriscano in casa, & per cagion di fortezza se gli ha da leuare dinanzi. Ma non è gia lecito ad alcuno lasciare la moglie sola a casa, che di ciò glie ne corre gran pena, nè si puo altrui piegare con preghi, nè imitare i malfattori, e quando pure altramente si facesse, vengono cagistati con battiture da i migliori. Et però quando io veggo che a i cattiui è proposto cosi fatta vergogna, non mi marauiglio punto che quiui gli huomini piu tosto vogliano morire, che con tanta infamia & vituperio viuere. Bellissimamente ancora mi pare che Licurgo in questa cosa habbia proueduto con le leggi, il quale volse che fino alla estrema vecchiezza si douesse dar opera alla virtù. Percioche hauendo posto il giudicio della vecchiezza nel termine della vita, ordinò che ancora quando altri è vecchio sopra tutto fusse obligato hauer cura dell'honestà, & della bontà. Ecci anco vn'altra cosa degna & di lode, & di marauiglia, ch'egli prouide alla vecchiezza de gli huomini buoni. Perche hauendo egli ordinato che il certame della vita fusse in mano de vecchi, volse però che la vecchiezza fusse stimata molto piu che la forza della giouanezza. Et certo che di ragione fra tutte le cose humane si dee essercitare in questo certame; perciohe se bene gli essercitij della lotta sono belli, eßi però sono de i corpi, ma il combattimento della vecchiaia dà testimonio de gli animi buoni. Ma quanto è piu eccellente l'animo del corpo, di tanto piu ancora gli essercitij de gli animi vincono gli essercitij de i corpi. Perche non dobbiamo dunque ancora grandißimamente honorare questo instituto di Licurgo? il quale poi che conobbe che quelli, i quali lentamente alla virtù danno opera, non possono essaltare le patrie loro, volse che in Sparta publicamente tutte le virtù si deuessero eßercitare. Si come dunque gli huomini ornati di virtù vincono i priuati, & gli studiosi i negligenti, cosi anco Sparta, la quale sola publicamente essercita l'honestà, & la bontà, vince di gran lunga tutte l'altre città di virtù. Perciohe non è egli anco bellissimo instituto questo, che castigando l'altre città solamente coloro che altrui fanno ingiuria, Licurgo volse non meno fusse punito qualunque si fusse colui che manifestamente non hauesse curato di diuentare ottimo? perciohe egli giudicaua, si come pare che quelli che fanno alcuni prigioni, o che rubano per forza, o che imbolano alcuna cosa,

a quelli solamente facessero ingiuria che da loro sono offesi, ma che le Republiche da gli huomini vitiosi & infingardi fossero tradite. Parmi dunque ch'egli dirittamente facesse ordinando a questi tali grauissime pene. Aggiunse oltra di questo vna certa intollerabile necessità a ornamento di tutta la vita ciuile. Perciochè a quelli che non mancauano del debito loro, volse che egualmente ciascuno hauesse la Republica, ne fece stima alcuna della infermità de i corpi, nè delle cose. Che se alcuno circa l'vfficio suo fusse stato infingardo, non volse che costui fusse pure annouerato fra cittadini. Perciochè chiaro è, che queste leggi sono antichissime. Perche si troua che Licurgo fu al tempo de gli Heraclidi, le quali come che tanto antiche siano, a questa etade ancora sono molte nuoue a gli altri. Et che è da marauigliarsi sopra ogni cosa, ognuno loda questi tali studi, ma non è città alcuna che gli voglia imitare. Et veramente questi sono beni communi della pace, & della guerra. Però s'alcuno è che lo voglia intendere, potrà da queste cose chiaramente vedere che Licurgo meglio che tutti gli altri prouide circa le cose della guerra. Principalmente dunque gli Efori fanno auisato in quali anni s'ha da mandar fuora l'essercito, & a Caualieri, & a quelli che sono piu grauemente armati, & prima a i pedoni, dopo anco a gli artefici. La onde di quante cose si seruono gli huomini nella città, di queste ancora i Lacedemoni hanno abbondanza alla guerra. Et similmente ordinò che quelli instrumenti che ordinariamente fanno bisogno all'essercito, tutti gli fussero menati o con le carrette, o con le bestie, & cosi ognuno commodamente puo vedere quel che manca. Hora quanto all'adoperar delle armi, egli ordinò alcune cose tali. Volse egli prima che i soldati hauessero vna stola vermiglia, & vno scudo di bronzo. Perche egli conobbe che questa stola attissima alla guerra non era punto commune con le femine; perciochè ella & molto piu tosto si netta, & piu tardi si macchia. Concesse ancora a quelli che passauano gli anni della fanciullezza che potessero portare la zazzara, giudicando che in questo modo essi douessero parere & maggiori, & piu liberali, & piu felici. I quali essendo in questa maniera ordinati, distribuì i pedoni, e i Caualieri in sei tribu. Ciascuna delle tribu della città ha vn Tribuno de soldati, quattro Prefetti di manipoli, otto quinquagenari, & sedici Capitani delle squadre. Di queste tribu per bando sono ordinate, quando in tre squadre, & quando in sei. Ma perche molti sono, i quali credono che l'ordine de Lacedemoni sia molto impedito nelle armi, io farò lor vedere che essi diuersamente credono da quel che stà la cosa. Perciochè nell'ordine de Lacedemoni vi sono ordinati i capi, & ciascuno ordine ha in se le cose che s'hanno da dare. Et è tanto facile da imparare questa institutione, che nessuno, il quale possa conoscere gli huomini, non errerà giamai. Perciochè alcuni hanno commissione

meßione di guidare, ad alcuni è comandato che seguano. Et il modo di mouere la squadra è manifestato dal capo dell'ordinanza con vna parola a guisa di trombetta. Le squadre hora si fanno rare, hora piu larghe, delle quali, cosa non è che sia difficile a imparare. Et benche talhora incontri ch'elle si mettano in disordine, difficilmente alcuno è, che possa intendere l'ordinanza ch'elle hanno ad incontrare l'inimico, se non quelli, che sono ammaestrati nelle leggi di Licurgo. A i Lacedemoni ancora sono cose facili da fare quelle che gli altri combattendo con l'armi, hanno per molto difficili. Perciochè quando essi caminano in corno, la squadra viene all'ultimo, & se la battaglia de gli inimici si vede all'incontro procedere con questo ordine, comandasi allhora al capo della squadra, che da sinistra si metta alla fronte in scudo, & sempre in quel modo si stia quanto che la battaglia inimica starà ferma. Et se in questo mezo gli inimici assaliranno dalle spalle, si volgono tutti gli ordini, acciocheʼ sempre i piu forti s'oppongano a gli inimici. Ma quando il Principe si mette dalla parte sinistra, non però giudicano eßi che gli siano date le parti peggiori, anzi talhora le migliori, perche se alcuni tenteranno di circondargli, non torranno già in mezo le parti nude, ma le armate. Che se per rispetto d'alcuna cosa parrà vtile, che'l generale dell'essercito habbia il corno destro, facendo dalla battaglia il corno, ordinano la gente di modo tale che il generale si ritroui dalla banda destra, & gli vltimi a sinistra. Et se la battaglia sicuramente sarà inuiata dal destro corno de gli inimici, non curano piu altro, se non di riuoltare tutte le insegne a modo di galea con la proda riuolta contra gli inimici. Et cosi di nuouo la retroguardia s'ordina in hasta dalla parte destra. Ma quando gli inimici assalissero dalla parte sinistra, ciò non lasciano fare, anzi gli ributtano, o riuolgono le squadre contrarie de gli auersari, & cosi di nuouo l'ultimo manipolo è ordinato a modo di scudo. Io dirò ancora il modo che Licurgo volse che si deuesse tenere in piantare gli alloggiamenti. Perciochè giudicando egli inutili i canti di vna ordinanza quadrata, piantaua gli alloggiamenti in tondo, saluo se non erano sicuri per qualche monte, o dopo se non hauessero o muraglia, o fiume. Ordinò le guardie di giorno, le quali guardaßero dentro nell'armi; perciochè queste non si fanno per conto de nemici, ma per rispetto de gli amici, perche elle di quel tempo veggono la caualleria nemica da quei luoghi, da i quali possono molto guardare. Et s'alcuno di notte fusse voluto vscire de gli alloggiamenti, ordinò che fusse osseruato da gli Sciriti, i quali haueuano auttorità di non lasciare vscire alcuno dell'ordine, & anco haueuano cura de gli stranieri, i quali andauano dattorno. Ma perche eglino vanno sempre con arme in hasta, bisogna anco sapere che ciò si fa per rispetto ch'essi non lasciano arme a i serui, & quelli che vanno a scaricare il ventre. Nè si dee

marauigliare alcuno ch'essi non stanno molto lontani l'uno dall'altro, nè dall'armi, se non quanto si possono fra loro impedire, perche queste cose fanno per conto di sicurezza. Sogliono anco spesse volte cambiare gli alloggiamenti, & per offendere gli inimici, & per giouare a gli amici. Et a fine che s'habbiano a essercitare, la legge ha ordinato certo premio a tutti i Lacedemoni, secondo che hanno meritato; la onde auiene ch'eglino fra loro si fanno molto piu magnifici, & fra gli altri piu valorosi appaiono. Bisogna ancora che ciascuno faccia tanti passi, & tanto corso appunto, quanto la tribu istessa ha ordinato che si debba fare, acciochè alcuno non si ritroui lontano dalle sue armi. Ma dopo i giuochi dell'essercitatione il primo fra soldati comanda a tutti gli altri che debbano sedere, e questo è a modo d'una certa ricerca, dopo comanda che si debba desinare, e subito che si mandi fuori la spia, poi di nuouo ritornano a far consiglio tra loro, e inanzi a gli studi della sera si danno a riposare. Le quai cose poi che finite sono, si publica la cena per lo trombetta, & che dopo cantato le lodi de gli Iddij, e placatogli co sacrifici nell'armi si riposino. Ma certo non è da marauigliarsi ch'io scriua molte cose; perciochè alcuno non trouerà giamai che i Lacedemoni habbiano lasciata cosa alcuna di quelle c'hanno stimato necessarie nell'essercitio della guerra. Ma egli è già tempo ch'io debba raccontare l'auttorità, & l'honore che Licurgo ha dato al Re nell'essercito. Prima la città pasce il Re, & quei che sono con lui. Alla guardia stanno i contubernali, & insieme cō loro i tribuni de soldati, acciochè ritrouandosi sempre presenti, possano meglio consigliarsi, se in alcuna cosa è bisogno. I cōtubernali sono altri tre huomini insieme di quel medesimo ordine. Questi insieme cō quelli hanno quella diligenza di tutte le cose necessarie che non si leuano punto giamai dalla cura delle cose della guerra. Hora io ritornerò a dire in che modo il Re mena fuora l'essercito. Prima sacrifica in casa a Gioue Guida, & a gli altri Iddij, che se quiui alcuna cosa haurà sacrificato, il sacerdote Feciale (il quale dal fuoco, ch'egli porta è detto pirphoro) pigliando il fuoco dall'altare se ne và innanzi fino a confini del paese, doue di nuouo il Re sacrifica a Gioue, & a Minerua. Hora subito che a questi due Iddij s'è sacrificato, si passa allhora i cōfini del paese, et và inanzi il fuoco perpetuo tolto da questi sacrifici, & vittime d'ogni sorte gli vanno appresso per sacrificare quando fa bisogno. A questo medesimo negotio ritorna egli nell'apparire dell'alba, vedendosi egli guadagnare prima il fauore, & la beniuolenza d'Iddio. Intorno al sacrificio stanno i tribuni de soldati, i prefetti de manipoli, i capi di cinquanta soldati forestieri, e i capi di quelli che portano le bagaglie, e i pretori della città, ciascuno se gli pare. Vi sono anco presenti due de gli Efori, i quali non fanno nulla se dal Re non sono chiamati. Ma stando a guardare quel che fa ciascuno, castigando ognuno, come si conuiene. Finiti i sacrifici, il Re fa chia

mare

mare il Consiglio, & comanda ciò che s'ha da fare. Et così chi stà a vedere queste cose, facilmente giudicherà che gli altri siano molto rozi nella disciplina della guerra, ma che i Lacedemoni soli siano veramẽte i maestri della militia. Quando il Re dunque mena fuora l'essercito, se non appare alcuno che se gli venga a opporre, nessuno gli và innanzi se non gli Sciriti, e i caualli che vanno a discoprire. Et se talhora giudicano che s'habbia a venire a battaglia, il Re togliendo seco la squadra della prima tribu la guida, conuertendola in hasta, fin ch'egli si viene a ritrouare in mezo di due tribu, & fra due tribuni di soldati. Et colui che è di piu tempo circa la Republica, ordina quelli che hanno da gouernare questi tali. Et questi sono tutti quelli che d'un medesimo ordine mangiano insieme, e indouini, & medici, et trombetti, & capi dell'essercito, & s'altri vi sono che volontariamente interuengono. La onde auiene che non s'ha dubbio alcuno di quelle cose che bisogna farsi; percioche già s'è prouisto al tutto. Et certo che con bel modo, & molto vtilmente Licurgo, si come a me pare, prouide circa l'essercitio dell'armi. Percioche quando già su gli occhi de gli inimici si scanna la capra, la legge vuole che tutti i trombetti presenti diano nelle trombe, & che nessun Lacedemonio si troui senza corona. Comanda ancora che l'armi si debbano sorbire, è lecito parimente al giouane & eletto entrare nella battaglia, & mostrarsi gagliardo & valoroso. Queste cose si danno in cura al capo della squadra. Percioche a ciascuno della compagnia non tocca vdire questo, saluo che al capo della squadra. la qual cosa, accioche dirittamente si faccia, se ne dà la cura al tribuno de soldati. Ma quando par tempo di piantar gli alloggiamenti, Licurgo vuole che questo sia impresa del Re, & che egli mostri il luogo. Il modo ancora di mandare ambasciarie, di trattar leghe, & di muouer guerra, è commesso alla diligenza del Re, ognuno va a ritrouare il Re quando vogliono fare alcuna cosa. Et se nasce alcuna differenza, il Re la rimette a i giudici delle contese, s'è per conto di danari, a i Thesorieri, s'egli è per cagione di preda, a quelli che vendono la preda. Hora poi che il Re ha fatto tutte queste cose, non gli rimane piu altro negotio circa il gouerno, se non ch'egli come sacerdote si porti nelle cose diuine, & come Capitano verso gli huomini. Ma se alcun mi domandasse se a me pare che le leggi di Licurgo durino ancora a questo tempo, veramente che io non ardirei di affermarlo. Perche io sò che i Lacedemoni eleggendosi prima volontariamente la parsimonia, hanno di gran lunga piu tosto voluto combattere in casa fra loro, che nella città gouernare magistrati, & essere corrotti per gli adulatori. Et certo che già soleuano temere di essere creduti che hauessero punto d'oro, ma hora ne conosco io alcuni, i quali si vantano del guadagno che fanno. Et io sò bene ancora che prima per cagion di questa cosa ne furono cacciati i forestieri, e che non

era lecito a cittadini pellegrinare, acciochе eglino non imparassero l'astutie, e gli inganni da forestieri. Ma a questo tempo sò io, come quelli che paiono de primi a questo grandissimamente studiano, vegghiano, & danno opera di non restar mai senza magistrato forestiero. Et certo che anticamente si affaticauano molto d'esser degni di comãdare altrui; ma hora molto piu curano di comãdare, che d'esser degni d'imperio. Gli altri Greci dũque andando già a Lacedemoni, soleuano pregarli che gli uolessero eßer capitani cõtra coloro, da i quali pareua che hauessero riceuuto ingiuria. Ma a questo tẽpo molti sono, i quali si pregano l'un l'altro, e si confortano, per fare a costoro ogni impedimento, e difficultà, si che piu non gli comandino. Ma veramente che nessuno si dee marauigliare ch'io di questo modo gli vituperi; perciochе manifestamente si vede che eßi non vbbidiscono nè a Dio, nè alle leggi di Licurgo. Io ho da raccontarui ancora i patti che Licurgo ordinò al Re contra la città; perciochе questo solo principato dura ancora secondo che fu cominciato, ma le altre Republiche ognuno trouerà che si sono mutate, & tuttauia si mutano. Egli ordinò che'l Re in tutte le cose publiche, come s'egli procedesse da Dio, sacrificasse per la città, & fusse Capitano dell'essercito in ogni luogo, doue la città lo mandasse. Gli assegnò ancora ch'egli si potesse pigliare i doni di quelle cose che si sacrificauano, appresso gli diede tanto territorio in molte città vicine ch'egli non hauesse bisogno d'una prouisione honesta, nè per souerchia abbondantia s'ingrandisse. Et acciochе i Re mangiassero in publico, gli ordinò il conuiuio publico, & nella cena honorò loro di doppia parte, non perche eglino mangiassero il doppio piu che gli altri, ma acciochе di questo potessero honorar chi gli pareua. Gli diede ancor due compagni, i quali egli di suo volere s'hauesse da eleggere, & questi si chiamano Pitij. Gli diede similmente vn porco d'ogni parto di troia, acciochе se in alcuna cosa faceua mestiero richiedere il consiglio de gli Iddij, non s'hauesse bisogno di vittime. Appresso casa ancora gli fece fare vn stagno d'acqua, il quale quanto egli sia necessario in assaissime cose, quelli meglio lo sanno che piu ne hanno bisogno. Et tutti i magistrati dalle sedie loro fanno riuerenza al Re saluo che gli Efori dalle selle del loro vfficio. Et questi tali ogni mese si danno giuramento l'un l'altro, gli Efori a nome della città, e'l Re per lui. Il giuramento del Re è di comandare secondo le leggi fatte alla città, e quello della città, di mantenere stabile & fermo il regno per il giuramento a lei inuiolabilmente oßeruato. Gli honori dunque che si fanno al Re viuo nella patria, d'assai poco auanzano gli honori de i priuati. Perche Licurgo non volse attribuire a i Re la superbia tirannica, nè concitare i cittadini a inuidia contra la Maestà de i Re. Ma quelli honori che al Re morto si fanno, sono dichiarati dalle leggi di Licurgo, le quali volsero che i Re de Lacedemoni si debbono honorare non come huomini, ma a guisa di Semidei.

IL FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.



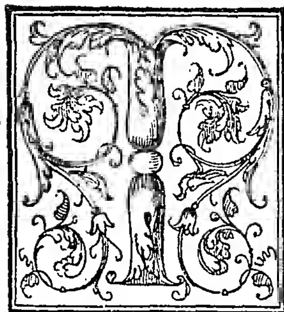
DEL GOVERNO

DELLA

REPVB. GENOVESE



LIBRO SESTODECIMO.



POPOLI della Liguria si contengono tra i fiumi del Varo, & della Magra lungo il mare, & le pendici dell'Apennino. Di tutti questi la città di Genoua nobilissima per atichità, & per potenza, ha per la maggior parte del tempo ottenuto l'Imperio, & la Signoria; perciochè essa per edifici, & per fatti nobili, & per huomini valorosi è stata sempre notabile tra tutte l'altre ne tempi adietro. Questa città che hora ha la sua faccia che guarda a Mezogiorno è fabricata superbamente su la riua del mare, & ha le spalle a Tramontana a piè delle montagne, quasi come ella fusse discesa da monti, & venuta nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per difender la città dalla furiosa Tramontana. Ella non è in tutto nè piana, nè montuosa; ma partecipa dell'una & dell'altra cosa. Gira sei miglia, & è bella, & vaga quanto si possa desiderare. Et perche quanto all'antichità sua non si ha alcuna cosa di certo; perciochè alcuni dicono ch'ella fu fatta da Genuo figliuolo di Saturno, & altri da Genuino compagno di Fetonte, & alcuni da Iano, che fu Noè, però ne basterà dire che ella era

città di qualche conto dugento nouanta anni innanzi la venuta di Christo in terra, come manifestamente appare (lasciando star Liuio nell'ottauo libro delle sue Deche da parte) per vna tauola di bronzo ritrouata non è gran tempo nella valle di Pozzeuera, & riposta nella Chiesa di San Lorenzo, doue si troua scritto a lettere antiche, che sotto il Consolato di L. Cecilio, & di Quinto Manilio furono mandati dal Senato di Roma Giudici a decider le liti che pendeuano fra i Vitturi, & i popoli Genouati per cagione di quelle valli circonuicine. Et perche cosi la essecution della sentenza, come la liberatione de prigioni che erano per conto di quella lite sostenuti, haueua da seguire in Genoua, si puo per questo comprendere che ella era fino a quel tempo in qualche consideratione. Ora questa città così nobile ha hauuto ne gli anni andati grande stato, & ha posseduto in Leuante molto paese, & è stata per mare potentissima e grande, con tutto questo seruendo hora al Duca di Milano, & hora a Re Francesi, s'è sempre trauagliata nell'ordine suo, o sia perche ella è città illustre & famosa, o sia perche ella è sul passo, e quasi come vna porta per andar d'Italia di là da monti, onde alcuni credono che ella perciò sia detta Ianua, quasi porta d'Italia, & non Ianua da Iano, che fu il padre Noè. Ma in qualunque modo si sia, gli huomini di questa natione sono industriosi, hanno sempre atteso alle mercatantie, onde per questo ne sono riusciti ricchi & grandi, & fra gli altri popoli s'è fra loro trouato sempre grandissima quantità di danaro, conciosia che non vn solo priuato, ma molti hanno talhora passato i cinquecento mila ducati di valsente. Et per ragionar de tempi moderni, ognuno sa che il Signor Thomaso di Marino gentilhuomo liberalissimo & virtuoso passa di gran lunga quel numero, e che il Signore Adamo Centurione aggiugne quasi al milione. Ora questi huomini così grandi, & così ricchi, molestati anco essi da quelle partialità che altre volte danneggiarono grandemente l'Italia, sono stati sempre, o per la maggior parte del tempo con l'armi in mano, & cacciandosi le famiglie l'una l'altra dallo stato, & essendo superiori hora i nobili, & hora i popolari, fauorendo vna parte gli Adorni, l'altra i Fregosi, finalmente si ridussero per beneficio del Principe Andrea Doria alla libertà presente, la quale eßi godono; perciochè essendo Genoua nelle mani de Francesi, & partendosi il Doria dal seruitio del Re Francesco, del quale egli era Amiraglio, liberò in vn medesimo tempo se medesimo, & la patria dalla seruitù di quel Re, & certo con animo pur troppo grande; perciochè potendo egli impadronirsi di quello stato, & essendo pregato, e quasi astretto da gli amici che gli poteuano comandare, gli piacque (ponendo da vn canto l'ambitione) di volerla restituire alla sua libertà, con tanta sua gloria ne i futuri secoli, con quanta puo meritar colui che sia stato di così raro essempio, alla qual

cosa

cosa fare lo mosse forse l'inuidia ch'egli hebbe al gran Christoforo Colombo; percioche se quegli aprì alle genti moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni chiusa a questi popoli di sopra, questi calcando lo appetito con regolato pensiero, aprì a suoi cittadini con la libertà quello Stato che era lor mezo chiuso dalle discordie de lor pareri, onde meritamente gli fu fatta vna Statua da Genouesi a perpetua gloria, e memoria della sua immortale operatione, come anco fu fatta al Colombo per lo suo immenso dono dato a Principi di Spagna con la sua industria. Genoua adunque l'anno M.D XXVIII. con la sua nuoua riforma prese il gouerno che ella tiene al presente in questa maniera. Fu fatta vna descrittione, nella quale furono tutte le famiglie di conto così nobili, come popolari, le quali si trouassero hauere aperte in Genoua sei case, & fatto il conto, furono ritrouate in tutto vent'otto famiglie. Tutte l'altre che restarono fuor di queste, & che erano però di qualche consideratione, ma non haueuano le sei case aperte, furono scritte & aggregate nel numero delle predette vent'otto famiglie, di modo che il gouerno restò in mano delle vent'otto famiglie, con titolo di nobili, escludendo il resto del popolo, & della plebe, lasciando però questa apritura che essi aggiungono al numero de nobili, dieci persone che si nobilitano o per ricchezza, o per virtù ogni anno, mettendoli nel corpo loro di mano in mano.

CONSIGLIO MAGGIORE.

ORA di tutto il predetto corpo delle dette famiglie si fa vn consiglio di quattrocento persone l'anno, il quale insieme col Duce, e co Gouernatori ha il gouerno della Republica in mano. Questo consiglio elegge il Duce, e gli otto Gouernatori (percioche i Gouernatori sono otto a punto) & hanno la cura dello Stato per due anni continoui. Trattano le cose importanti, & concernenti alla salute & alla conseruatione della lor Signoria, & questi Gouernatori col Duce si chiamano propriamente la Signoria. Ma se perauentura si ha da maneggiar qualche altra cosa non così grande, ma però di qualche consideratione, la signoria si serue d'un consiglietto picciolo, il quale è di cento nobili eletti dalla Signoria a ballotte dal corpo de quattrocento predetti.

DVCE.

IL capo della Republica è il Duce; percioche egli ha il titolo, e gli honori che gli si appartengono, & è antico grado in quella città, al quale hanno aspirato in diuersi tempi diuerse famiglie, ma non per la via delle leggi.

Dura due anni, & in tutto quel tempo del suo Principato habita nel palazzo publico, e tiene alla sua guardia cinquecento Tedeschi, rappresentando in questo quasi la forma di vn Principato assoluto. Nel primo principio dell'assuntione del suo Magistrato veste due giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento, porta altro habito, ma però di velluto, o di raso cremisino, & talhora pauonazzo. La sua auttorità è molto importante; percioche egli solo & non altri puo proporre in consiglio, & in Senato qual si voglia cosa. la qual cosa è vietata di fare a ogni altro Senatore. la onde chi vuol ricordar qualche legge alla Republica, o propor qualche partito in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duce, & che passi per le sue mani. Il modo dell'eleggere il Duce è questo. Il terzo dì di Gennaio s'aduna il Senato col consiglietto picciolo senza la persona del Duce passato; percioche hauendo esso finito l'ufficio suo di due anni, se ne ritorna il primo di Gennaio a casa sua, come persona priuata, e resta Procuratore in vita. Il consiglietto adunque col Senato elegge tra loro a ballotte vent'otto nobili vn per famiglia, i quali incontanente che sono eletti si chiamano in palazzo, e si serrano in vn luogo appartato, & insieme con quei Senatori che per l'età, o per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato, eleggono diciotto huomini tra loro vn per famiglia, i quali diciotto insieme co medesimi Senatori eleggono altri vent'otto, i quali vent'otto chiamati, e serrati insieme co predetti Senatori, ballottano quelli che hanno a esser proposti al consiglio grande per esser Duci. Ma si dee auertire ch'al gran consiglio non si possono proporre piu che quattro persone, e nell'elettione di questi tali è necessario che i vent'otto s'accordino in due terzi fra loro con la parte de Senatori predetti. Et finito questo atto fra loro, eleggono innanzi che essi escano fuor del serraglio altri vent'otto vn per famiglia, i quali insieme con essi ritornano a ballottare i quattro predetti, e gli possono leuar della loro elettione con i due terzi, & mettere in luogo di quello, o di quelli che non fussero approuati, vno, o piu, ma del numero del Senato. Il che fatto s'aduna il consiglio, e gli si propongono i quattro huomini eletti e deliberati da gli elettori, la onde colui de quattro che riscuote piu ballotte resta Principe e Duce, & al presente che io scriuo queste cose si troua in quel grado di Duce l'honoratissimo e cortesissimo Signor Paolo Battista Caluo altre volte giudice, segnalato huomo per bontà di vita, per pratica delle cose del mondo, e per honorate qualità che lo rendono amabile e grato.

OTTO GOVERNATORI.

SIEDONO *alla banca col Duce otto Gouernatori quasi come Consiglieri,*

figlieri, l'officio di costoro dura due anni. Et essi insieme col Duce hanno nome di Signoria, e gouernano la Republica. Et con tutto ciò costoro non posson deliberar soli cosa nessuna oue interuenga l'interesse del publico, o che sia di molta importànza, ma chiamano il Consiglio grande. Questi Gouernatori s'eleggono a due per volta di sei in sei mesi. La loro elettione si fa a questo modo. S'aduna il consiglietto piccolo col Senato e col Duce, questi eleggono vét'otto, vno per famiglia, i quali eletti col Senato e col Duce propongono hora dodici, hora quattordici huomini al Consiglio grande, il quale con le ballotte fa elettione d'un d'essi per volta. Laltro giorno seguente, osseruano il medesimo ordine nel far elettion del secondo, cioè il consiglietto elegge altri vent'otto, & i vent'otto fanno il rimanente, come s'è detto. Ogniuno de' predetti otto Gouernatori, finito l'ufficio resta Procurator per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratori, son sempre gli otto che sono stati al gouerno della Republica, e tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duce, e con gli otto Gouernatori, deliberando le cose importanti, & appresso questi Gouernatori è tutta la somma dello Stato insieme col Duce, due di loro fanno residenza col Duce in palazzo, gli altri sei stanno a casa, e si cambiano vicendeuolmente a due per volta, di tre mesi in tre mesi.

PROCVRATORI.

DI questi Procuratori alcuni sono a vita, e son quegli che sono stati Duci, & alcuni stanno solamente due anni, e questi sono stati gouernatori. Essi hanno cura di procurar le cose del publico, come sarebbono l'entrate, et altri negotij, sono huomini di somma riputatione, e di molta importanza.

PODESTA.

TVTTI i predetti Magistrati attendono solamente al gouerno della Republica. Quanto poi alle cose de' giudicij (fauellando prima delle criminali) si conduce per lo comune vn Podestà forestiero il qual sia Dottore, e gli danno vno honorato stipendio. Questi fa residenza in vn palazzo che è presso a quello del Duce. Questi intende & giudica sopra tutti i Maleficij, auegna ch'egli non possa esseguir di pena capitale senza il consenso del Senato. Conduce con lui due altri Dottori forestieri, de' quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto di questi due Giudici si formano i processi contra i rei, & si fanno cotali altre cose. Oltre i predetti il Podestà vi ha il suo Vicario, il quale attende alle cose ciuili solamente essecutiue.

STRAORDINARII.

Vi è vn'officio di sette huomini chiamati straordinarij. Questi rappresentano quasi la persona del Principe per esser esso occupato nell'amministration della Republica. Eßi hanno cura di accorciar o di prorogar le liti, di dar Tutori a pupilli. Et perche è vietato tra parente e parente far lite, e tra pouero e ricco per lo ordinario, questi in cosi fatte occasioni danno qual magistrato pare a loro ch'ascolti i parenti litiganti, o il pouero e il ricco. Dura l'officio di costoro sei mesi, & è di molta degnità.

CINQVE SVPREMI.

Vi è parimente vn Magistrato, nel qual son cinque huomini chiamati Sindicatori supremi. Hanno costoro auttorità di sindicar tanto il Duce, quanto i Gouernatori quando hanno finito il Ducato, & il gouerno. Fanno anco il medesimo effetto degli altri Magistrati della Republica. Et hanno auttorità di punir il Duce & i Gouernatori trouandogli delinquenti. Et quando il Duce è fuor dell'officio suo, e che i Gouernatori hanno cōpito il Magistrato, si fa vna proclama per ordine de' Supremi, che se alcuno pretēde cosa alcuna cōtra il Duce o contra il tal Gouernatore venga alla presenza loro che gli sarà fatto giustitia. Onde per questo rispetto il Duce & i Gouernatori stanno a Sindicato otto giorni, i quali paßati trouandogli in errore, gli puniscono come s'è detto, ma essendo innocenti, fanno loro vna patente della loro innocenza, con la quale si fanno poi procuratori, percioche non possono entrar Procuratori, se non hanno la patente da Supremi della loro speditione. Oltre a ciò vanno a costoro l'appellationi di molti Magistrati della Republica. Et finalmente la grandezza di questo officio è tale, che la Republica elesse per vn de' supremi Sindicatori il Principe Andrea Doria liberator della sua Patria. S'eleggono per lo Consiglio picciolo col Senato, e seggono in palazzo presso al Senato.

ROTA.

Et perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose criminali, dicendo hora qualche cosa delle ciuili. Si dee sapere che la Republica conduce cinque Dottori forestieri ogni due anni, il corpo de' quali si chiama la Rota. Questi attendono alle cose ciuili, & habitano nel palazzo del Duce, & le cause trattate da loro si guidano per la uia ordinaria delle leggi Imperiali, e si formano i processi secondo l'ordine giudiciario ordinato dalle città che viuono col modo antico.

CEN-

CENSORI.

QVANTO alle cose dell'arti i Censori son proposti a questa materia. Questi proueggono che i venditori, & tutti gli altri che si trafficano co' mestieri, habbiano le misure, i pesi e cotali altre cose, giuste e secondo le leggi. Et si dee notare ch'ogni arte ha i suoi capi che si chiamano Consoli, i quali s'eleggono tra loro artisti. Questi Consoli hanno auttorità nelle cose della loro arte, e fra i Consoli quegli della Seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno auttorità di poter metter alla corda, di bandir, di metter in galea per forza, e di dar altri castighi a delinquenti.

QVARANTA CAPITANI.

SI trouano nella città di Genoua quaranta Capitani del numero, e del corpo de Nobili, e si cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per vno del popolo, di maniera che in tutto fanno quattro mila persone, e la Republica si serue di costoro in ogni caso, percioche fanno le guardie quando è tempo di sospetto, & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani l'accompagnano tutti vestiti di velluto, bello & honorato ornamento di quei Signori. Oltre a ciò gli huomini di tutta la città, & di tutti i Borghi che sono atti all'arme, son descritti da uenti anni fino a sessanta, e son ridotti sotto Capitani, i quali al bisogno son obligati a trouarsi con l'armi in mano, secondo che fosse loro ordinato.

GENERALE.

HA la Republica per lo continouo vn suo generale, il quale è preposto all'arme, per seruirsene all'occorrenza, e ne' tempi di guerra. Al presente possiede meritamente cotal grado con sodisfattion di tutta la nobiltà, & con maniera molto grata a soldati, & in vniuersale a tutto il popolo, il molto cortese Signore Agostino Spinola honoratißimo, & valorosißimo gentilhumo di quella città, e pieno d'incomparabil bontà, & sapere, non solo nell'armi, ma ne' maneggi del mondo.

SAN GIORGIO.

L'VFFICIO & il Magistrato di San Giorgio, nobilißimo fra tutti gli altri in quella città fu ordinato l'anno 1407. Egli è stato per lũghißimo tempo la conseruation di quella Repub. la quale auegna ch'ella non habbia

ricchezze naturali nol comportando la qualità del paese, tuttauia ha hauuto huomini di acuto e gran giudicio nel trouar via e forma di hauer danari per le imprese, e per i bisogni di quel comune. La onde ne' tempi a dietro coloro che gouernauano le cose publiche pigliauano danari dalle persone particolari, da chi costretti, da chi volontarij. E' ben vero che per cagion de danari che quei tali priuati sborsauan, il publico daua loro di guadagno dieci, noue, otto, & sette per cento secondo la varietà de' tempi, accioche quei tali non patissero danno del seruitio ch'eßi faceuano al publico, e perche quei tali seruissero piu volentieri, gli faceuano cauti, & sicuri del lor danaro su l'entrate del comune, vendendo ad alcuni, come per essempio le ragioni, e le giurisditioni del pedaggio di Gaui, ad alcuni della gabella del vino, & ad alcuni altri della gabella del grano. Et questo contratto tra il publico & il particolare fu tra loro nominato compera, quasi che i particolari hauessero comprato le ragioni del comune. Et fu ordinato che chiunque sborsaua cento lire si dicesse hauere vn luogo su la compera, e chi ne sborsaua dugento, due, e chi trecento, tre, & cosi di mano in mano, di maniera che tali compere moltiplicarono assai, delle quali alcune erano nominate compere del Capitolo, alcune di San Paolo, alcune del Sale, & cosi di molti altri nomi, & ciascuna era particolarmente gouernata da piu cittadini c'hauean cura di pagar giustamente, e per il douere il prouento e l'utile douuto a Luogatarij, e computar tra loro & il comune, la onde per il numero cresciuto delle compre fatte anco dalle nationi forestiere, e per il numero accresciuto de Gouernatori, ne seguiua confusione assai. Et pero fu terminato dalla Signoria che tutte le compere si douessero ridurre, & vnire in vna sola compera nominata compera di San Giorgio, & che douesse esser gouernata da otto Cittadini a anno per anno, i quali douessero prouedere e dare opera che a Luogatari fosse fatto il douere, e cosi hebbe principio l'officio di San Giorgio. Et perche si conobbe che il predetto officio gouernaua le cose sopradette con prudenza & con giustitia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de' luoghi crebbe grandemente, la onde alienando il comune le sue entrate, la cura di quell'officio si fece tuttauia maggiore, sottomettendo al suo gouerno terre e Comunità diuerse, perche auenne che quello officio ottenne molti priuilegij, prima dalla Signoria di Genoua, e poi da molti Papi, da gli Imperadori, e dalle Signorie che hanno hauuto il Dominio delle città, di modo che l'ufficio di San Giorgio, ancor ch'egli dipenda dal comune, e dalla Signoria di Genoua, e da coloro che gouernano il palazzo, nondimeno non è sottoposto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammeßi al gouerno, o alla Signoria della città, giurano di conseruar i Priuilegij del Magistrato di San Giorgio e di mantenerlo. Et perche naturalmente le cose cominciano con deboli principij, e

poi in processo di tempo si vanno facendo perfette, cosi ha fatto questo Magistrato, perciochè egli è meglio regolato hora che non fu nel suo principio. Prima quanto al rispondere l'utile a Luogatari, non rispondendo cosa determinata ne certa come faceua al principio, ma sendo la proportion delle sue entrate piu e meno, e secondo l'occasion dello spendere per la conseruation delle cose delle quali ha cura, e secondo che fruttificano le gabelle, e l'altre entrate che'l comune ha assegnato a Luogatarij è piu sicuro, & piu netto quanto alla coscienza. Oltre a ciò quel luogo ha acquistato Signoria o Dominio con molte buone entrate, cosa che non hauea nel principio. Appresso questo si son fatte tuttauia nuoue regole, & nuoui ordini, di modo che egli è migliorato grandemente intorno alla spedition delle cause, alla punition de' delinquenti, & al modo del gouernare i popoli a lui sottomessi. Et chi considerà bene vedrà che per conto di questo Magistrato il corpo della città contiene in se quasi due Comunità, vna grande, & vna picciola. La grande è gouernata dal Palazzo e comprende tutta la città, la picciola è gouernata da San Giorgio solamente, quanto alle cose dette di sopra, e comprende tutti i Luogatarij. La prima Comunità o la grande, è soggetta a variationi, & è stata piu volte sotto reggimento piu tosto tirannico ch'altramente, ma la picciola è stata sempre libera e ferma, e sotto i suoi Cittadini. Et certo che è cosa marauigliosa, & non piu trouata nè da Filosofi, nè da altri che habbia trattato la materia delle Republiche scriuendo, poi che in vn medesimo circoito di mura, & in vn medesimo tempo puo esser & tirannide & libertà, la vita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza.

OTTO PROTETTORI DI SAN GIORGIO.

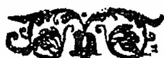
ORA a questo vfficio di San Giorgio son proposti per gouernare otto huomini, i quali si chiamano Protettori. Durano vno anno & si eleggono ogni sei mesi quattro volte di tutto il numero de Luogatari, o creditori terrieri, e creditori, però fino a vna certa somma. Et si fanno a questo modo. Di tutto il numero de' Cittadini creditori si cauano a sorte ottanta huomini, i quali congregati subito, poi che sono stati cauati si tornano di nuouo ad imbossolar tutti gli ottanta, e si cauano d'essi per sorte ventiquattro, i quali serrati tutti insieme non si posson partire, se prima non hanno eletto gli otto Protettori a ballotte, e nelle ballottationi a far che l'eletto passi, bisogna che habbia sedici ballotte. L'anno poi 1444. fu fatto vn'altro officio in San Giorgio di otto huomini, il qual si chiama l'ufficio di quarantaquattro per rispetto del millesimo nel quale egli fu crea-

to. La cagione della creation di quest'otto huomini fu, che essendo in spatio di trentasette anni augumentato e cresciuto assai l'officio, di maniera che gli otto Protettori non poteuano in vno anno terminar ne ristringer le facende che loro occorreuano, onde auanzauano loro de gli emolumenti e dell'entrate di qualche credito & altri danari in diuersi modi, la onde per metter buon'ordine a questi restanti che sono in effetto la ricchezza, & la sostanza dell'officio, parue necessario a partecipi della compera di crear chi hauesse cura alle cose predette, facendo che tutto fosse in vtilità del Magistrato di San Giorgio, e dando opera che le cose si gouernassero secretamente per leuar l'occasione a Tiranni. Et cosi furon fatti gli otto Cittadini, de' quali ogni anno se ne cambiano due, & la cura loro è di ricoglier e gouernar quello che ogni anno auanza delle cose che hanno maneggiato, & amministrato gli otto Protettori. Ha questo officio sotto il suo gouerno l'Isola di Corsica, & molte altre città e luoghi importanti, & da lui escono le spese che si fanno per la lor conseruatione.

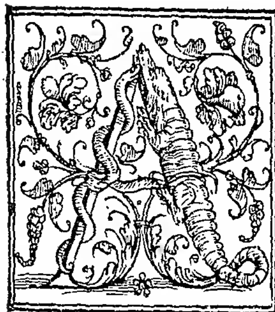
IL FINE DEL LIBRO SESTODECIMO.



DEL GOVERNO DELLA REPVB. ATHENIESE



LIBRO SETTIMODECIMO.



THENE Città famosissima e illustre fra Greci, fu ne' tempi passati tenuta per huomini saui, & per ordini nel gouerno della sua Republica molto eccellente. Il suo principio fu dato a Mineru a, quasi che gli huomini de suoi tempi volessero significar co questo ritrouato che la Prudenza, & la Sapienza l'edificasse. Hebbe Theseo suo restauratore, ma Solone fu quello che le fece grandissimo beneficio, perciochè egli diede tal leggi a quel popolo, che l'altre Prouincie non si sono sdegnate viuer con quella medesima regola, cõ la qual viueuono gli Atheniesi, & i Romani nel fondar lo stato loro mãdarono Oratori a tor le leggi di Solone, approuãdole per le piu eccellẽti che si ritrouassero al mondo. Ora perche da quella città molte altre presero la forma loro, ho voluto che si vegga l'ordine di quella Republica, il quale non sarà se non diletteuole, & vtile.

DELLA DIVISIONE DEL POPOLO.

GLI Atheniesi, i quali si dilettauano d'esser chiamati Indigeni, cioè nati naturalmente quiui, ne discesi d'altra gente, ne venuti d'altro luogo, per

far il principio loro alto e diuino, furon distinti con tre nomi, sì come molti Scrittori ne hanno lasciato memoria. Il primo nome de' quali era Epatride, cioè nobili, & tali in Athene, quali erano in Roma i Patritij, Geomori il secondo, cioè i Rustici così chiamati, perche già essi ottennero vna parte de' campi Attici per poter lauorare. Il terzo artefici, i quali essercitauano nella città l'arti mecanice, & le mercantie. Appresso questa voce di Dimiurgi che artifice significa, volena anco dire quel che i Romani chiamauano Publicano, cioè datiaro. Quegli poi che erano maggiori tra gli altri di honore & di età, erano chiamati Demogeronti, quasi Senatori, i quali riceueuano da popolari vna somma auttorità. Il primo nome di Indigeno non fu donato al fondo, al luogo del Popolo, nè alla città, ma solamente a coloro, i maggiori, & i primi de' quali per comun consenso di tutti hauessero solamente viuuto in Athene, & che affermaßino non hauer hauuto principio d'altronde. Per fasto adunque, & per pompa si chiamaua Popolo del Fondo. Seruarono cotai nomi con la memoria delle lettere fin che nacquero i nomi delle fattioni, per le quali venne tra popolari, e la Republica la diuisione che durò fino al tempo che Dracone Legislatore ordinò i Magistrati, & che eßi si gouernauano per Oligarchia, cioè per pochi. Questi erano i nomi loro, Pediei, Diacrij, Parali, Etmorij. I primi fauoriuano, come piu fermi con le ricchezze l'Oligarchia, cioè la potenza de pochi. I Diacrij erano preposti alla amministration popolare, comportando con male animo che i piu potenti tenessero il primo luogo nella Republica. I Parali hora fauorendo questa parte, hora quell'altra s'accostauano doue a lor pareua togliendo a se medesimi, & a gli altri la via della libertà. In questo mezo tutte l'ingiurie ritornauano addosso a' miseri Hettemorij, perche gli huomini di poca facultà erano così chiamati, perche ogni anno erano forzati dar la sesta parte delle cose loro alla tirannide de' piu potenti. E per questo aueniua (ilche suol spesse volte in cotai cose accadere) che la somma giustitia diuentaua somma ingiuria (sì come gli humori mal purgati soglion nel corpo partorire dolori infiniti) a miseri Cittadini, & che essi abbandonati da ogni fauore, metteuan giù il capo. Et perche meglio si possa conoscer il popolo di Athene, e quanta cura, & quanto ingegno hebbero i Magistrati a ritenerlo in officio, mi ha parso dipingere il suo ingegno cauandolo io dal sesto libro di Polibio. Fu (disse egli) il Popolo di Athene simile ad vn nocchiero di qualche naue abbandonata e dispersa. Perche così come il nocchiero comanda alle sue naui, essendosi esse insieme accordate che prima dalla fierezza del tempo, o dalla paura de gli inimici erano state messe in disordine, & esse obedendo usano gran diligenza. Et sì com'esse sendo sicure cominciano a vn certo modo a dispregiar il lor capo, & muouer a gara seditioni e trauagli, conciosia che ogniuno sia di diuerso parere, che questi vogliono

gliono nauigare, & quegli altri forzano il Padrone a pigliar porto, sì come dico, par cosa difforme e brutta a chi riguarda per la lite, & i diuersi pareri tra loro nati quelli tor giù le vele, quegli altri dar de' remi nell'acqua vn tirando, e l'altro allentando, onde molte volte entrano in grauissimi pericoli, e spesso giunti a terra danno in scoglio, e si rompono, così auenne e pareua de gli Atheniesi. Perche hauendo la Republica loro superati grauissimi e dannosi pericoli, tanto per la virtù del popolo, quanto per quella di molti Magistrati e Capitani, rouinò finalmente temerariamente in cose di poca importanza, e tra scogli che non erano da temere in conto nessuno. Però non ne dirò altro di questa, nella quale la turba ha la somma del gouerno nelle mani. Fin quì disse Polibio. Hora è da ritornare a mouimenti de' seditiosi. Veramente che essendo essi sì discordi di volere, & di diuerse volontà, non poteuano far altro che riuoltarsi alla Monarchia, o far vn capo che gouernasse le menti così discordanti. Per consenso adunque di tutti, & spetialmente de i popolari, Solone per la integrità della vita, e perche mai non haueua consentito cosa alcuna contra il Popolo, fu chiamato a questo gouerno, la qual impresa piena di pericolo, e dubbiosa dell'esito, egli huomo integerrimo, e sapientissimo rifiutò con queste parole. S'io ho perdonato alla patria, & ch'io non ho riceuuto in me nè tirannide, nè implacabil violenza, la qual habbia potuto macchiar la mia gloria portandomi vergogna, non dubito punto, percioche a questo modo ho superato tutti gli huomini vincendo me medesimo, questo riferisce Plutarco. Ma essendo da molti schernito, perche haueua rifiutato quella dignità, la qual molti cercauano con fauori, con doni, & con preghi, soggiunse,

Non ha ingegno Solon, non ha intelletto,
Poi che rifiuta i doni de gli Dei,
Et la rete tirar non ha saputo,
Sì buona preda ritrouato hauendo.
Certo ha perduto & l'animo, & la mente,
Perch'era me' ch'un sol giorno egli hauessi
Goduto il Regno, & le ricchezze insieme,
Poi l'altro dì lasciarsi a guisa d'otre
Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio.

Ora quantunque egli ricusasse l'esser Monarca, nondimeno non volle mancar di porger aiuto alla già disperata Republica, & però l'aiutò con quella arte, nella quale egli valeua, & poteua, cioè con la prudenza, & col consiglio. Primieramente si pensò di sollevar tutti coloro che erano oppressi dalla potenza de' grandi, onde fece vna legge, & per quella si dissolse ogni debito che hauesse fatto ogni pouero co' ricchi, fino allo hauersi col corpo sottomesso alla seruitù, & comandò che non fusse lecito ad alcuno per l'u-

sura hauer ragion nella altrui libertà. Molti credono che cotal parte mandasse a terra ogni debito; la onde coloro, a quali egli comunicò cotal legge innãzi ch'egli la publicasse furono chiamati Creocopide, cioè tagliatori de gli altrui debiti, ilche fecero per gratificar a coloro, i quali haueuano udito desiderar cotal legge. Alcuni altri vogliono che gli huomini di bassa conditione e fortuna si potessero liberar da debiti, e per questo hauer cresciuto il prezzo della pecunia, perche quel che valeua prima settanta drãme, il medesimo fusse dopo stimato cento mine, e secondo la vecchia ragione si pagassero. Ma l'una et l'altra ragione nõ è tollerabile l'una senza l'altra, perche il taglio de i debiti sarebbe stato tanto dispiaceuole a creditori, quanto piaceuole, e desiderato da poueri, onde quella nõ sarebbe stata la uia da smorzar l'incendio e le parti, ma piu tosto cagione di accrescerle. L'accrescimento delle mine aggiunte non sarebbe stato bastante a poueri a poter pagare; la onde è da credere ch'egli in vn medesimo tempo comandasse l'una e l'altra cosa, cioè ch'egli crescesse a ricchi quel ch'essi non poteuano hauer ricuperato per legge da poueri. Et perche ogni Legislatore togliesse l'esempio a cominciar da se medesimo dando da se principio, rimesse di suo sei talẽti d'oro, i quali sono a loro, quanto a noi quarantacinque mila ducati. Nel tẽpo che le cose stauano sul mutarsi (perche ogni mutatione, quantunque vtilissima suol'esser ammessa freddamente) la legge fatta non piacque, perche i ricchi diceuano che erano stati mal trattati, & i poueri aspettauano secondo l'usanza de Laconici i campi Attici, nondimeno in processo di tẽpo, cõsiderata la pace nata da cotal legge fu di modo vniuersalmẽte approuata, che essi gli instituiron il nome di cotal legge, cioè Sisachthia tra le cose sacre. Cõposte adunque a poco a poco le cose, statuì quasi ottimo medico, di far sì che non si cadesse piu in cotal calamità composti tutti i mẽbri secondo la sua dignità. Però volle che si stimasse il censo del popolo, accioche ciascuno secondo la sua facultà, essendo da bene, & di buona vita, potesse nella Republica hauer honori e dignità, non facendo differenza tra plebei & gentilhuomini, hauendo tuttauia riguardo che quei nobili che allhora si ritrouauano in Magistrato non fussero forzati a lasciarlo contra la lor volontà; la onde facilmente con questo temperamento congiunse i grandi co i bassi, e cosi per il contrario, & tanto piu quanto che prima non era lecito ad alcun plebeo amministrar officio, o Magistrato nessuno. Fece adunque quattro parti del popolo con questa inuentione del tributo che si douesse pagare, cioè Pentacosiomedimni, Ippi, Zephtita, & Thita. Il valsente de primi huomini di degnità era stimato cinquecento moggi. Questo era il primo censo, e questi erano i primi huomini nella Patria dopo l'ordine Senatorio. I Gentilhuomini si soleuano eleggere nell'Efeto Oligarchia luogo cosi chiamato innanzi che Solone ordinasse il Senato Ariopagitico. Il carico de Pentacosiome-

dimni

dimni era quando accadeua qualche necessità, o bisognaua conferir qualche cosa per l'uso della Republica. Dopo i quali subito seguiuano nel medesimo officio i secondi di trecento moggi di valsente, chiamati questi tali Ippi, perche poteuano nutricar per le case caualli con le lor facultà, e al tempo della guerra erano tenuti pagar quanto bastaua a sostentar vn'huomo, & vn cauallo per vn'anno. Vi erano appresso i Zephtita, il valsente de' quali si stimaua di cento e cinquanta medimne, cioè meze mine. Aristotele non fa mentione di costoro nelle institutioni di Solone, le quali egli scriue ne' libri della Politica. Gli orefici, i tintori, & altre arti simiglianti erano i Thita, ne pagauano altro alla Republica che vno scudo, il quale era da loro chiamato Thitico, & questi non poteuano mai conseguir Magistrati, mentre ch'egli stauano per lo piccolo censo in cosi basso grado. In questo modo hauendo Solone ordinato le sue leggi rendè sana la Republica, la quale era da prima grauemente inferma. Et perche fusse maggior il potere di approuar le leggi imponendole a i Patritij, & a Plebei, le fece approuar a quelli mentre promette la stabilità delle tauole, a questi la diuisione de i campi Attici, ilche conosciuto vniuersalmente esser gran bene lo hebbero sì a cuore, & piacque lor tanto, che sacrarono cotal legge alla immortalità, il che fatto & acquetato il romore vedendo esser andata la cosa, com'egli desideraua, fece queste parole.

Tanta ragione a punto al popol diedi,
Quanta mi parue che bastar douesse,
Ne gli fu tolto, o dato alcuno honore.
E a quei che per vecchiezza eran superbi,
Non diedi officio alcuno oltra lo honesto,
Ma questi e quei con buon scudo coprendo,
Non sopportai che fosser vinti, & meno,
Che potesser giamai vincere altrui.

TRIBV ET ALTRE PARTI DEL POPOLO.

RENDVTA la pace al popolo, mi pare che si debba cominciar dalla prima origine trattando delle Tribu. Tutti i popoli, tutte le nationi e città, come dice Liuio, sogliono trar l'origine loro da chiarissimi huomini, o veramente da coloro che la rozza antichità nella prima giouentù del mondo ripose nel numero de gli Dei, mettendosi il nome a lor modo, e però molti si fanno Protettori et instauratori Gioue, Marte, Mercurio, Pallade, Vulcano, & simiglianti mostri, a maggior sostentatione della virtù e delle openion loro. Gli Atheniesi adunque nō si contentando di vna sola nobiltà, cioè di quella di Pallade, diedero molti nomi alle parti varie del suo popolo che essi chiamauan Tribu da nomi de gli Eponomi, i quali non erano altro che

Heroi, de quali era tra gli huomini la memoria, perche haueuano le statue non tanto per la virtù, quanto perche gli altri gli imitassero aiutandogli in questa maniera a fargli diuenir megliori. Furono quattro Tribù da prima, vna fu chiamata Cecropida da Cecrope antico, perche se crediamo a Pausania furono due. L'altra Astochton, cioè Indigena, vocabolo peculiar delle genti, la terza la chiamò Attean, la quarta si disse Paralia pigliando il nome dalla vicinità del mare, le quai voci ricercandole piu anticamente Cranao le fa quattro, e diuerse. Vna Cranai da se medesimo, l'altra Attida, la terza Diacrita, e la quarta Mezogena. Attida dal vocabolo delle genti. I Diacri da vn luogo alto della città, perche gli Atheniesi son in collina, i Mesogenij dalla parte di mezo furon chiamati. Ora la madre d'Erittonio per occultar l'adulterio mostrò che egli era figliuolo di Gioue, il quale simulando di riferir gratie al padre leuādo i vecchi pose ad Athene quattro vocaboli tolti da gli Iddij; la onde disse Diada dal nome di Gioue, Atineada dal nome di Minerua, la terza voce Festiada da Volcano, la quarta da Nettuno Possidonia la nominò, et diuisa ciascuna d'esse in tre parti (le quali furon chiamate Tribu da tre, & non da questa voce donare) peruenne il lor numero a dodici. Queste dodici parti in tre diuise durarono fino al tempo d'Almeone seicento e sessanta anni o poco meno. Questo per la risposta dell'Oracolo d'Apolline le chiamò dieci Tribu da Principi che innanzi lui regnarono di maggior fama. Fu detta Cecropia da Cecrope, Erectea da Erecteo, Egea, Pandiona, Acamanta, Leonta, Euci, Ippotoonta, Antioca, Eanta, alle quai s'aggiunsero Antigonia e Demetria per finir il nome di dodici, le quali ciascuna sola, come prima quattro, diuise in tre parti faceuano il numero di trentasei Tribu, le quali i Romani imitarono vna di manco. Onde si vede che nō tanto vsarono l'essempio delle leggi, ma anco le diuisioni del popolo Attico. Queste cose quanto fossero di grande importanza nelle cose della Republica Atheniese, si vedrà piu oltre nel nostro ragionamento. Da quei Principi adūque, da quali le Tribu presero il nome si chiamauano quei dodici Eponimi, i quali io non sò se Herodoto nella sua Erato chiamassi gli Iddij de gli Atheniesi, percioche l'autor medesimo hauendo quiui discritto alcuni de' lor nomi, disse poi nell'Euterpe che in Egitto furono la prima volta honorati dodici Dij, & che di colà furon portati in Grecia, & che in Pisa haueuano vn'altare comune a tutti loro che si chiamaua l'altare de' dodici Dei. Che poi quei Re si chiamassero Dei, i quali haueuano giustamēte signoreggiato, oltre che l'Historie ne fanno fede, ne fa anco ricordo Aristotele nella Politica. Onde è manifesto che quei Re possono esser anco stati chiamati Dei, & che essi fossero ventiquattro. Dodici menati d'Egitto, & dodici in Athene. Pausania la doue ragiona de gli Eponimi dice che Herodoto puo dir bene, nondimeno fa diuersità da lui de' nomi loro, & ne conta

meno

meno di dodici, & a quelli aggiugne Attalo, Tholomeo, & Adriano, al cui tempo egli scriueua. Ma altroue ragioneremo del Magistrato Eponimo. Conosciuto il popolo, & dette le sue parti; è tempo di venire al ragionamento de' loro Magistrati.

IN CHE MODO SI ELEGGEVANO I MAGISTRATI DI ATHENE.

DI tre maniere fu l'usanza di elegger i Magistrati, con la sorte, con la ballottatione del popolo, e con l'elettione per dignità. A sorte s'eleggeuano tutti i Magistrati che erano proposti a giudicare. Il Senato che s'eleggeua in cotal maniera si chiamaua il Consiglio de cinquecento huomini. Con le ballottationi del popolo si creauano i Capitani, i Tribuni de soldati, & i Generali delle guerre marittime e terrestri. Quelli poi ch'eran eletti per dignità, per ricchezza e per nobiltà, erano chiamati Choragi, & seruiuano a i giuochi, e ne' sacrificij, nel qual carico vsauano grandemente la liberalità spendendo del loro. Questi non erano piu che dieci, tra quali Demosthene mostra essere stato vn d'essi nell'oratione contra la Media, si vede adunque che la Republica era abbracciata da queste tre maniere di legami. Perche i giudici difendono con la ragione la città dall'ingiuria de domestici, de vicini, e de forestieri, i soldati conseruano, e accrescono i confini, e la religione tien purgati gli animi e netti. Hora tratterò per ordine, come esse dignità s'offeriuano, cominciando l'ordine da'gli Ariopagiti.

SENATO DE GLI ARIOPAGITI.

PER la memoria delle lettere è stato tenuto il Senato Ariopagitico per la sua equità, e per la sua seuerità celeberrimo e famoso. E sì come era in grande honore, cosi il numero non era picciolo, quantunque fusse incerto, & l'incerto numero procedeua da noue Thesmoteti (de' quali diremo a suo luogo) perciochè, come essi haueuano finito il lor magistrato che duraua vno anno, renduto conto dell'officio loro passato a Logisti, erano alcuni d'essi accettati tra gli Ariopagiti. Coloro che doueuano andare a i Logisti, i quali erano in Magistrato per conto publico, diceuano il nome a vn comandatore, e comandauano che con queste parole proclamassero. Chi vuol accusar il tale delle sceleratezze fatte, il qual ha finito il tal magistrato? Per la proclama ciascun accusator potendo prouare era ammesso. Questo ne Logisti era meglio, per quel giudicio cosi seuero seguiua che pochi fussero sì da bene che aiutati dalla innocentia, accrescessero quell'ordine. E chi era notato d'auaritia, o di qualche altro errore, mai ueniua accettato in quella inuiolabil compagnia. Et perche nessuno non potesse vsar fraude, si esami-

naua l'altrui conscienza in conspetto di tutto'l popolo, e del Senato. Ogni anno dunque cauandosene molti da Thesmoteti lasciaua il numero incerto, e mostraua le cose deteriori in questo viuer nostro esser di sopra alle migliori. Cotal institutione fu trouata da Solone con la seuerità de gli Efeti, percioche erano innanzi a Solone ordinati cinquant'uno Efeti, cioè Prefetti, i quali sententiauano le cause capitali e de i furti, il che fu innanzi a loro officio del Re. Col nome dunque di costoro Solone constituì il Senato di grande autorità nella Republica, il quale non solamente rendeua ragione delle cause capitali, ma delle piu graui ancora. Il Magistrato de gli Ariopagiti era da i Greci chiamato Adiadoxon, cioè perpetuo e sollecito. E quantunque egli fusse preposto a tutte le cose scelerate e publicamente le punisse, nondimeno la lor propria materia era de veleni, de gli abbruciamenti, dell occisioni, e delle ferite, dell'insidie, e de' tradimenti pensati contra la Patria, & molti altri. Il costume loro di giudicare, secondo che per la memoria delle lettere si vede, era tale. Statuito il Reo, o l'accusato per reo, dopo la prima questione armata di coniettture, di testimoni, e di probationi, subito si daua la sentenza, ne si differiua lungo tẽpo. Non era lecito a gli Ariopagiti mouersi a cõpassione. Si conueniuano nella seuerità con gli Efeti in questo, ch'essi puniuan i delitti secondo la grandezza della cosa. Loda molto questo effetto Aristotele nel principio della sua Rhetorica, le quai lodi Quintiliano breuemente raccoglie dicendo. In Athene (intendendo de gli Ariopagiti) era probibito a gli Oratori muouer gli Ascoltanti con gli effetti. Conosceuano i Senatori chiarissimi che non era cosa che gli Oratori con la Rhetorica non potessero condur alla lor opinione per gli ascoltanti. L'ordine del giudicio loro fu tale. Messo in prigione il reo (figuriamo che si tratti di homicidio) si chiamauano per i comandatori, i parenti, i domestici, gli amici, et i propinqui del morto, al giudicio de' quali s'imponeua la pena, e si sententiaua secondo la ragione del danno riceuuto, il qual costume per esser hoggi appresso i Turchi potrò piu amplamẽte mostrarlo. Il Cadì (che giudice significa nella lingua Araba) preso ch'è il reo homicida, cerca subito di fermar i parẽti del morto, e se mancano, cerca di hauer coloro, i quali dalla vita del morto poteuano traher frutto, altrimẽti, se nõ si troua alcuno, allhora procede come Procurator Regio, & punisce secõdo la legge scritta. Prega che gli huomini che quiui son presenti dichino se vogliono che sia punito per legge, o pur in danari, e secondo il voler loro si giudica. Et stimano che l'huomo vaglia sessanta mila aspri, che secondo noi sono mille e dugẽto ducati d'oro. Con questo pregio si paga il danno della morte dell'huomo. Si paga mezo, pagando mezo huomo, e mezo huomo è colui cui manca vna mano, vno occhio, o simile altro membro del corpo. E così s'osserua la portione secondo il danno del corpo. A i muti, a pupilli, a gli scilinguati soccorre

il

il Podestà nelle cose da stimar secõdo la conditione, e così in nome di coloro punisce il reo o con la morte, o in danari. La onde sì come gli Areopagiti usauano gran diligẽza in giudicare, così rare uolte haueuano questi carichi. Giudicaua no solamente tre giorni del mese. Appresso non s'adunauano se non lo richiedeua la necessità di qualche facenda importante, ilche è molto smigliante al consiglio de Venetiani, il quale per elegger i Magistrati s'aduna ogni otto giorni una uolta. Di questo Senato, e di molti altri, come de Romani, de Francesi, e de Greci ne ha scritto pienamente Guglielmo Budeo nelle sue Annotationi prime nelle Pandette, le quai cose io referirò da gli autori, da quali esso le ha cauate. Però dice dalle parole di Luciano che gli Ariopagiti soleuano dar i lor giudicij la notte & in silentio, perche nõ fusse r opresi dall'arte di coloro che in presenza di molti fauellando l'usauano, dopo perche non fussero interrotti i giudicij, e l'orationi d'altri mentre ch'essi ascoltauano. Et di quì è nato che si dice in prouerbio gli Ariopagiti taciti, volendo con questo significar vn'huomo che sia prudente, et che taccia. Ne la taciturnità loro fu senza ragione, perche piu attẽtamente stauano ad ascoltar il reo, ne mai soleuan manifestar i segreti de giudicij, e scriueuano le sentenze, accioche nõ si partissero dall'opinione di coloro ch'erano maggiori di sapere, e di età, o che rispõdessero al medesimo. I Sig. Venetiani son simiglianti a gli Ateniesi in questo, cioè che nõ escon a luce le sentẽze et i secreti de giudicij, certo cosa ben fatta. Perche mai nõ si puo diminuir la lor autorità, mẽtre che l'opinion loro nõ puo esser calunniata, ne tagliata da gl'altri Magistrati ne da plebei. Dopo i Greci è da vedere quel c'hanno scritto i Latini de gl'Ariopagiti. Valerio Massimo scriuẽdo di loro disse così. Nella medesima città era il sacrosanto cõsiglio Ariopago il quale soleua hauer cura di quel che ciaschedun Atheniese faceua, e di che guadagno egli si sostentaua, che gli huomini fussero honesti, e che si ricordassero che haueuano a render ragione della lor vita. Il medesimo Senato volle che i buoni Cittadini fussero ornati di corona e messero questo in cõsuetudine, perche il nutrimẽto della virtù è l'honore. Essendosi questo trouato ne gli scritti, è da credere, che essi in quel tẽpo che non giudicauano cercauano gli altrui fatti. Ma come la cosa si sia, chiara e manifesta cosa è che essi furono prudenti e quasi diuini. Per il che Cicerone huomo di giudicio grãdissimo volle cõparar quel Senato piu tosto a Dio gouernator del Mondo che al Romano Senato. Perch'egli dice. Negare che questo Mõdo si gouerni senza prouidenza, è come se si dicesse che Athene si gouerni senza il consiglio de gl'Ariopagiti. Quel che Plinio dice nell'Historie Naturali nel settimo, cioè che il primo giudicio capitale fu fatto nell'Ariopago, nõ mi par troppo verisimile. Perche si vede p tutti gli autori Greci che Solone fu quello che ordinò cotal magistrato, quasi moderãdo la seuerità de gli Efeti come si disse. Ma gli è ma-

nifesto che Dracone fu innanzi a Solone, e che instituì tāto seuere leggi con tro cattiui, che per ogni piccolo furto era punito qualunque persona del capo, la onde si soleua dir volgarmente che Dracone haueа scritto le leggi non con l'inchiostro, ma col sangue humano. Ma se alcun dirà che Plinio vuol intendere nell'Ariopago, cioè in Athene, a pena potrà esser vero, conciosia che innanzi all'Imperio de Greci fussero già rouinate le cose de Persi, de gl'Assirij, de gl'Indi, de gli Egittij, e de' Soriani, le quali senza impor pena a cattiui non hauessero potuto durar tanto. La onde pare che Plinio in questo luogo non dica il vero, ilche non è da marauigliarsene, conciosia che essendo egli Senatore e occupato in carichi della Rep. a pena poteua scriuere quel che egli ha raccolto. Dell'auttorità di questo Senato ogni cosa è piena appresso gli auttori. Ma vna oratione di Demostene contra Aristocrate ne fauella apertamente, la onde io rimetto il lettore a cotal oratione.

DE I NOMOTETI.

IL nome di Nomoteto comprende molte generationi di dignità, lequali dichiarirò innanzi che io venga a dir altro. Trouo secondo Suida che tre furono i Nomoteti appresso gli Athenieſi, Dracone, Solone, et Eschilo, non quel Poeta celebre, ma vn'altro nato in Athene e non celebrato da nessuno Scrittore. Oltre a ciò Nomoteto significa i legislatori di qualunque maniera, e perche il vocabolo è conueniente all'effetto, gli Athenieſi intendeuano per Nomoteto mille Cittadini adunati & eletti in vn groppo, i quali haueuano podestà di far osseruar le leggi, mutandole, vedendole, & acconciandole. Ora questo Nomoteto haueа auttorità di riferir al popolo se le leggi proposte piaceuano loro, o nò. Ne poteuano esser valide le rogationi se nō eran prima sottoscritte da tutti i Magistrati Nomoteti. Questi ancora soleuano esser presenti nel giudicar le cause graui, e se il reo o l'attore nō obedina alla loro sentenza, lo puniuano in tre drāme presente l'Arconte. Questo è tutto il parer di Polluce. Ma il Budeo secōdo Demostene, altroue narra e piu largamente questa cosa, & in che maniera quelle leggi soleuano esser proposte, e però diremo le sue proprie parole. Demostene cōmemora che Solone tra l'altre cose instituì questo, che quando qualche legge fusse proposta al popolo, che ella prima fusse recitata dal legislatore, dopo che ella fusse scritta in qualche luogo piu notabile e piu frequentato dalle genti nella città, dopo che il Notaro la desse a leggere nel parlamēto, acciochе se qualche cosa in essa non piacesse, potesse esser emendata da loro, e piacēdo che ella fussi data a Nomoteti che vltimamente l'approuassero, il che fatto la facessero osseruare. Questo dice il Budeo, la cui opinione acciochе sia piu chiara referirò le parole di Macrobio. Rutilio (dice egli) scrisse che

i Romani ordinarono il mercato, che ogni otto giorni i contadini facessero le faccende loro, il dì nono lasciando le ville, venissero a Roma al mercato a intender le leggi, perch'elle erano proposte in presenza di molto popolo.

DE I CONSERVATORI DELLE LEGGI.

ERANO differenti i Nomoteti da gli Nomofilaci, cioè da conseruatori, i quali haueuano il nome d'osseruar le leggi. Perciochè in darno harebbero i Nomoteti approuate le leggi, se elle non fussero state messe in vso, e osseruate, e giudicato secondo quelle, il che era speciale carico de Nomofilaci. Cicerone esprime diligentemente l'ufficio loro nel terzo libro delle leggi. I Greci piu diligenti (dice egli) appresso i quali si creauano i Nomofilaci, non solamente osseruauano le lettere, ma i fatti de gli huomini, e gli riduceuano a legge. Nel secõdo grado della degnità erano i Nomofilaci, il cui capo era adornato d'una certa scuffia bianca di lino che essi portauano come hoggi vediamo vsare al Doge di Venetia, tanto era l'honor che haueuano gli antichi alla Republica, e tanto lo studio delle leggi in conseruarle, perche egli è il medesimo non hauer leggi, che hauerne molte, e non viuer secondo quelle. Gli Ariopagiti alle volte haueuano la cura di crear leggi, e di conseruarle, il che era carico sacrosanto. Cosa alcuna non vieta che vno vfficio medesimo alcune volte non s'impacci in altri carichi quando il tempo lo richiede. Perciochè vna parte ode le cause capitali da gli inferiori, alcuni altri approuano le sentenze, alcuni sono proposti alle cose fiscali, & cose simiglianti, nondimeno tutte queste parti consistono in vn medesimo Senato, & in vn medesimo corpo. Gli antichi non erano per l'uso lungo tanto esperti, nè in modo periti che sapessero in che maniera vn medesimo Magistrato potesse esser preposto a molte cose, anzi eleggeuano varij ordini a qualunque cosa, le quai tutte hoggi vn solo Senato le fa. La Quarantia Criminale appresso i Venetiani non è dissimile dalla raccontata di sopra. Perche giudicano de i delitti capitali. Vi è questa differenza, che se si commette cosa alcuna contra la Republica, contra il Doge, contra la Religione, o la natura (come sarebbe il sceleratissimo peccato della mascolina lasciuia) subito i capi de i Dieci ne fanno vendetta. Appresso i Turchi sono eletti due huomini, i quali eleggono i giudici, & gli mandano a gouernar le prouincie, i quali due sono eletti di molti altri dotti prudenti e sapienti, questi si chiamano Cadilescher, e i giudici sono forzati render loro ragione della fatta amministratione, & hauendosi portato malamente sono costretti stare alla lor giudicatura e sentenza. S'appellano, e le appellationi si rimettono alla gran corte che essi chiamano Diua. Ma quando la ragione del caso lo richiede, allhora l'uno e l'altro Senato giudica essendo presidente

l'uno de i quattro Baßà, & presente i primi huomini di auttorità. Questi ordini fanno l'officio che appresso i Francesi suol fare il Cancelliero, il quale puo veramente eßer chiamato vendicator delle leggi. Perche egli forza tutti i giudici osseruar le leggi, e giudicar secondo quelle, e facendo essi il contrario, o che egli fa patir loro la pena, o che parla col gran consiglio della Francia, dando il premio che merita chi è scelerato contra la Maestà de Magistrati.

CONS. DI CINQVECENTO HVOMINI.

DOPO gli Ariopagiti, per degnità, per nome, e per fama furono i cinquecento huomini, de quali è appresso i Greci fatta tal ricordanza, che Oratione, o causa non è che non sia piena delle lodi loro. Questi soleuano giudicar le cause ciuili, e le attioni che sogliono tutto il giorno accadere tra huomo e huomo. Questi erano molte volte Luogotenenti de gli Ariopagiti, il numero loro faceua che difficilmēte i vitij haueuano luogo. Et perche tanta moltitudine adunata insieme in vn luogo a pena poteua esequir quanto ella deueua, soleuano diuiderla in dieci parti secondo il numero delle tribu. Et ogni cinquanta haueuano i suoi giorni, ne quali giudicauano, & erano trentacinque dì, ne quali faceuano il loro officio. Et questo numero de dì ripetito dieci volte viene a far secondo gli Atheniesi l'anno lunare di trecentocinquanta dì. Ma il nostro solare è di piu del loro quindici giorni, & vn quadrante. Ancora per la troppo moltitudine di quei cinquanta ne eleggeuano dieci, i quali chiamauano presidenti, de quali s'eleggeuano a sorte sette per settimana, & ogni dì ciascuno era presidente alle cose necessarie ad espedirsi, & ogni sera si portauano le chiaui delle fortezze a colui che era il giorno stato presidente. Ma piu giu tratteremo di questo. Hauendo questo numero di cinquecento finito il suo officio, si mutaua nome, & era chiamato Pritania, i quali, come molti vogliono, haueuano cura a frumenti, a riscuotere i danari per l'erario, a procurar che le liti non s'incominciassero ingiustamente, a tenere i pegni di coloro che voleuano appresentarsi di volontà, e simili altre cose. Questi Pritani con la moneta radunata de dipositi de litiganti pagauano i giudici, e i benemeriti della Republica. Si chiamauano cosi per il luogo, oue essi rendeuano ragione, e quei che erano benemeriti della Republica, erano honorati, e nutriti. Cicerone è testimonio nel Primo dell'Oratore, che questo fu nella Republica grande honore, oue egli di Socrate fauellando, dice queste parole. Era per reo dannato in Athene, se la fraude non fuße stata capitale. Essendo la sentenza data, i giudici domandauano al reo che pena gli pareua che meritaße la sua maluagia operatione, quasi che da se medesimo confessasse il delitto, onde Socrate domandato

dato che gli pareua meritare, rispose, che meritaua essere honorato, e premiato con amplissimi doni, & che gli fusse dato publicamente il viuere nel Pritaneo. Il quale honore appresso i Greci era grande. Questo dice Cicerone. Cotale ordine soleua esaminar gli Editti, i Decreti, e le leggi, e dar sentenza delle leggi intese al contrario. Altrimenti senza quella prouidenza facilmente si harebbe potuto riuoltare il popolo. Perche il popolo molte volte domanda, & approua quello che spesso ritorna in sua rouina, se la prudenza d'altri, & il consiglio non vi ripara. Primamente per l'uso delle cose loro preponeuano Editti, i quali subito si dauano a cinquanta huomini si come si disse, i quali se erano da loro approuati, trapassaua questo carico a i Nomofilaci, che gli faceuano publicare, e osseruare. Colui era grauemente notato che solamente per contento del popolo hauesse approuata la legge, & l'hauesse posta nel luogo doue si haueua ad emendare. Da questo Magistrato ciuile è solito mutarsi ogni anno, si soleuano curare i dì fasti, i tempi delle guerre, le paci, le tregue, l'ambasciate, e gli editti. Soleuano in questa forma scriuere, si come faceuano i Consoli Romani. Policle Principe, il decimosesto del mese di Luglio esistenti giudici della Republica della tribu di Pandione. Demosthene Peatoneo fece il decreto. Et colui che era quì nominato era Arconta, del quale officio diremo a suo luogo, & la tribu quì nominata era di quei cinquanta huomini, i quali cauati de i cinquecento gouernauano la Republica. I Greci fanno il numero loro dalle Olimpiadi, i Mosolani da Mahomed, noi da Christo, i Giudei dal principio del mondo, & quasi ogni gente comincia da qualche suo capo.

DE GLI ARBITRI.

PERCHE ogni giorno accresceua il numero delle cause ciuili, e i cinquanta non poteuano suplire a tanto, però eleggeuano per aiuto loro quarantaquattro arbitri, parte per sorte, e parte per elettione. Bisognaua che passassino sessanta anni, e che non fussero notati di ignobilità, ma fussero tenuti huomini di gran bontà. Et erano constituti in luogo oue buona parte di loro poteua esser trouata a ogni piacere de litiganti, & si gouernauano così. L'attore e il reo eleggeuano di quel numero chi a loro pareua con patto, che se la lite era contestata appresso loro bisognaua finirla, altrimenti era punito chi non obbediua alla lor sentenza. Si soccorreua all'offeso con doppio rimedio. Perche essi rendeuano quiui la causa del giudicio, & per l'appellatione si poteua andare al giudice ciuile, & soccorrer la causa. Quelli che erano eletti per sorte, non si accettauano perche essi esaminassero la causa, ma perche potessero riferire al Senato che giudicasse. La ragion ciuile chiama gli Arbitri Compromissarij, per la pecunia che l'attore so-

leua dipositare, la quale era tenuto pagare chi perdeua la lite. I Greci in luogo delle ballotte d'oro, e d'argento, vsauano le faue bianche, e nere. I Ziteti, cioè Inquisitori erano poco differenti da Dieteti, l'ufficio de quali era secondo Giulio Polluce di cercar la causa delle cose, la cui natura non era chiara e manifesta a riferire il vero al Senato, nel quale vfficio ogni dì appresso i Francesi s'eleggono i commissarij, e sono ordinati nelle cause scelerate appresso i giudici tanto delle ciuili, quanto delle criminali. Gli arbitri eletti, se nessuno di loro commetteua cosa di loro indegna, o che egli era grauemente punito, o che con sua vergogna era cacciato dalla compagnia degli altri. Si trattauano tutti i giudicij delle cose sante appresso loro quasi appresso santissimi. Scriue appresso Polluce che non poteuano vdir causa che passasse la valuta di dieci dramme. Quando da loro trasferiuano le cause ad altri giudici, messi nell'una i calcoli, constituiuano che appresso loro si proferissero gli atti tanto dell'attore, quanto del reo, riceuuta prima nel principio della lite dall'attore vna dramma, la qual pagaua la causa inferiore.

CAPITANI DELLE GALEE.

HORA tratteremo de Capitani delle Galee chiamati Trierarchi, non ch'io ne dica perche siano celebri di degnità, ma perche molte volte gli Atheniesi nelle cose nauali hebbero in loro grandissima speranza. Gli auttori non scriuono il numero, perche secondo che la necessità richiedeua, si accresceua il numero, o si diminuiua. Si sa questo solamente, che dodici comunemente haueuano questo carico, i quali al tempo della pace haueuano il gouerno del luogo, oue stauano le naui, e di tener le galee in assetto. Nel tempo della guerra obbediuano a i Capitani, e a Prefetti. Il che fanno anco i Venetiani, perche creano vn Generale di potenza assoluta, e quasi di podestà Tribunitia, ma solamente in quei luoghi, doue egli conduce l'armata, ma nella città non ha potenza nessuna. Appresso era carico de Trierarchi di rifare, e gouernar le galee con le proprie facultà, e spese a conto della Republica, e a questo i Senatori Principi della città ammoniuano. Veramente che questo Magistrato non era costretto, ma si trasferiua cotal carico al numero de cittadini, il qual costume hoggi suole esser osseruato da Venetiani richiedendolo la necessità, perche essi fanno pagare alle arti, non che essi paghino cosa alcuna, ma che vn'arte, o due paghino la spesa di vna Galea, onde si raguna assai oro. Questa sorte di vfficio a poco a poco disfatto fu da Demosthene emendato, hauendo fatto vna legge sopra coloro che fussero eletti a cotal carico, il che si vede in molti luoghi, e tra gli altri nell'Oratione contra Eschine. Vedete (disse) huomini Atheniesi quanti com

modi

modi io vi ho apportati nel ministrar la Republica, vedendo io le vostre cose nauali mancate, & i cittadini esenti da tributi, hauendo pagato poca pecunia, e quei che haueuano mediocre facultà riceuere il carico, e per questo la vostra Republica farsi piu deteriore, feci vna legge, per la quale i cittadini erano costretti pagar secondo la tansa quel che per ragione si deue, & difesi i poueri dall'ingiuria che essi haueuano di cotal cosa, & di sotto poco dopo lo dice piu chiaro. Per la prima constitutione delle leggi insieme soleuano pagar le spese d'una Galea, non mettendo se non poco, e quasi nulla i ricchi e potenti, anzi opprimeuano i poueri cittadini. Ma si statuì per la mia legge, che si douesse stimar la facultà di qualunque persona, e fu ottenuto che chi prima ministraua la decima parte delle spese d'una Galea potena sodisfare a due in tutto. Onde prima non voleuano esser chiamati Trierarchi, ma contributori. L'oratione di questo medesimo auttore, & tutta quasi nell'Androtione, e quiui dichiara tutto questo fatto. Non ci è diuersità nessuna da quel che ho di sopra scritto, se non che i Pritani soleuano riceuere in dono vna corona d'oro per hauer bene amministrato le cose nauali, la quale altrimenti curata con negligentia, quantunque fusse cotal persona in ogni altro officio diligentissimo era priuata. I Latini chiamano con la voce Greca Trierarchi, Cicerone Att. 3. doue dice de testimoni contra lui. Della qual cosa vdiste (dice egli) Charidemo Chio testimonio essendo esso Trierarco.

VNDICI HVOMINI.

SI troua per Polluce che vi erano vndici huomini chiamati Nomofilaci, & Eparchi, cioè Presidenti. I Dieci huomini (dice egli) erano partitamente eletti da ciascuna tribu, il cui numero finiua il Cancelliero, l'officio di costoro era conuincere i ladri, e giudicar coloro che erano ritenuti in prigione, dar la pena a coloro, a i malfattori, i quali appresso loro negando il maleficio, gli mandauano ad altri Tribunali, appresso a i quali se conuinti da testimonio, o da i tormenti confessauano, questi gli imponeuano la pena. Erano questi quasi stimatori delle pene, quali sono hoggi nella Francia coloro che volgarmente si chiamano Preposti de Marescalchi, a i quali non sono molto differenti coloro, che appresso i Turchi sono chiamati Vaiuod. Possono pigliare ogni generation di maluagie persone, e darle nelle mani a i Giudici lor prossimi, ma non possono impor la pena. Tali sono i guardiani, o Capitani della notte, in tutta la Gallia, e nella Prouincia Venetiana, e come io penso appresso tutte le genti. Il luogo doue questi vndici giudicauano si chiamaua Nomophilachion, il qual luogo haueua diritto vna porta chiamata Xaronion, per la quale soleuano esser condotti i

nocenti al supplicio, non altrimenti che ne campi fusse la Decumana porta, per la quale si conduceuano alla pena i soldati sediriosi, e cattiui. Demosthene fece mentione di costoro, dicendo. Essendo fuggito prima rotte le prigioni, se ne andò da vna certa donna chiamata Zochia, con la quale egli haueua altre volte vsato, ella lo ascose, & aspetta ne primi dì, ne quali vndici huomini cercauano l'huomo, & faceuano intender per bando che gli fusse reso l'huomo. Da questo luogo si vede, che subito fatto il delitto, erano soliti cercare il malfattore, e pigliarlo. La onde Suida notò molto bene questi Nomofilaci esser differenti da i primi, perche quei forzauano i giudici viuere secondo le leggi scritte, e questi astrigneuano i popolari. Dirò vn'altro luogo di Demosthene in Timocrate. Se alcuno (dice egli) sarà conuinto di hauere inguriato il padre, e la madre, o di non hauer finito la militia, o d'esser stato in quei luoghi che per legge sono probibiti a gli huomini, gli vndici huomini preso che lo hanno, lo leghino, lo menino in Elicea (nome di vn luogo, del quale ne diremo) doue sarà accusato da chi vorrà secondo la legge.

DIECI HVOMINI PRESIDENTI.

QVANTVNQVE questi presidenti si doueuano metter ne cinquecento huomini, da quali eßi erano eletti, nondimeno perch'io ho seguito il maggior numero ne magistrati, e questi essendo celeberrimi ho voluto farne particolar mentione di loro. De cinquecento huomini adunque che erano in dieci tribu si cauauano i cinquanta, e da cinquanta i dieci huomini, presso a quali era particolarmente la somma del gouerno della Republica. Ma mi potrebbe domandare alcuno in che modo per sorte si possa elegger colui che la virtù rende chiaro, e lodato? Rispondo che facilmente si fa come si vede per i Venetiani, i quali prima constituiscono gli elettori per sorte che chiamino, e finalmente posti i nomi de chiamati nell'urna, si cauano per suffragij le sorti. Gia dissi che eletti gia cinquanta d'essi, s'eleggeuano di questi tali dieci per sorte con suffragij taciti, e con faue. La qual cosa vedendosi essere apertamente con sorte, non toglie niun premio alla virtù, anzi giudica secondo quella. Et di quei dieci scelti solamente sette poteuano conseguir l'officio del presidente. Et così la sorte cadeua tra quei dieci huomini in modo tale, che i tre che rimaneuano per questo non si teneuano offesi. Et perche colui che era in Magistrato era chiamato Prefetto, & Presidente, tutti partecipauano dell'honor di cotal vocabolo. Si haueua grandemente auertenza a questo, che non fuße lecito ad alcuno esser due volte in quello officio in vn'anno medesimo. Quando era nel Magistrato, teneua appresso di se le chiaui del castello dell'erario, & il consiglio della

Republica.

Republica. Et qualunque volta i Pritani chiamauano il Senato, egli eleggeua dalle noue tribù noue Presidenti, ma da quella che era chiamata Pritaneusa, della quale era capo, non si soleua tor altro. Appresso ciò di quei noue eleggeua a sorte il successore, al quale si potesse commettere il gouerno della Rep. Nella sua audientia hauea somma cura che non si lasciasse cosa in dietro nelle cause che potesse instruire, e far chiaro il giudice. Harpocratione dice queste cose de gli Episteti, ragionando della sentenza d'Iseo contra Elpagora. Due (dice) sono in Athene gli Episteti, vno eletto per sorte da i Pritani, l'altro da Proedri, l'officio de quali dichiara Aristotele nella Politica de gli Atheniesi. Volgarmente Episteto si chiama qualunque è proposto a qualche negotio, come Hiperide nota. Torno da gli Episteti ai Proedri. Il Poedro era come capo e Duce della Politica. La loro degnità era assai, la onde per Demosthene in vna oratione in Timocrate si comprende questo ordine, & però mi ha parso di por le sue parole. Le parole della legge che egli introduce cominciano così. L'undecimo dì del primo mese dopo che il Banditore lo harà fatto noto vadisi a dare i suffragij in approuar le leggi. Prima quelle che appartengono al Senato, dopo quelle che s'aspettano alla plebe, e nel terzo luogo a esaminar quelle che sono introdotte da noue huomini. La prima parte di coloro che hanno a dare i suffragij sia di quelli, a quali par che siano da essere approuate quelle leggi che fanno per lo consiglio, e per lo Senato. La seconda di coloro, a quali pare di contradire. Questa seconda ballottatione delle leggi sarà prescritta. Et se accaderà arrogare alcune di quelle leggi, le quali inanzi sono state introdotte, i Pritani, i quali allhora sono in officio saranno l'ultimo dì delle ballottationi col Senato per cotal cosa, e i Proedri anco giudicheranno del medesimo. Dopo in prima seggono secondo la degnità quei che per la Religione, & quei dopo che sono Nomoteti. Dopo comandisi di che luogo si habbia da cauar la pecunia per dare a Nomoteti, acciocbe possino amministrar la Republica. Siano questi Nomoteti dell'ordine di coloro che giurarono in Elica. Dopo dell'Eliea se i Pritani non haranno il Senato secondo le prescritte leggi, & se i Proedri non si gouerneranno secondo la ragione, e la equità, ognuno de Pritani sia punito in mille dramme, le quali si consacrino nell'erario di Pallade, & i Proedri ne dian quattrocento alla medesima Dea, e l'accusa loro si dia all'officio de Tesmoteti. Veggasi se essendo in Magistrato sono debitori al publico. I Tesmoteti conuincendoli, gli mettino in prigione. Il che negando di fare, sottoggiaccino alla nota d'infamia, e siano cacciati dalla compagnia de gli Ariopagiti, si come dispregiatori del gouerno delle leggi. Innanzi che il Senato s'aduni per dare i suffragij, chi vuol prepor legge alcuna, lo scriua al luogo de gli Eponimi, acciocbe secondo il numero loro il popolo possa hauer tempo da i Nomoteti di poterle prima

esaminare. Et chi domanda che s'introduca nuoua legge, non solamente vna volta, ma ogni giorno la metta a gli Eponimi tanto che il Senato si aduni. L'Eponomo elegga di tutto il numero de gli Atheniesi cinque huomini, che haranno il carico di difender le leggi. Fino a qui basti delle leggi, hora metteremo la forma del giuramento pur tratta dal medesimo autore, il quale era a questo modo. Per mio fauore, e per mio aiuto, i Tiranni, e gli ottimati non saranno mai aiutati nella Republica. Nè sarò mai dalla parte di colui che harà corrotto il popolo Atheniese, o che statuirà, o che vorrà il contrario. Mai permetterò che si facciano le tauole nuoue, & la diuisione de gli altrui crediti, e la diuisione de campi Attici, e delle case. Non richiamerò nessun bandito, nè confinato. Patirò che sia cacciato della città chi non vserà le leggi di quella, e i decreti del Senato, & del popolo Atheniese. Nè permetterò che sia fatto ingiuria ad alcuno. Non constituirò Magistrato alcuno, acciochè quello che non ha reso conto del Magistrato passato, possa hauere altro Magistrato, o da huomini, o da quelli che con le faue da Proedri sono eletti (questi erano tutti di gran dignità). Nè permetterò che nessuno faccia in vn medesimo anno due volte vn Magistrato, nè due Magistrati nel medesimo anno. Non riceuerò premio alcuno. Sono di trenta anni. Vdito l'accusatore, e il difenditore col douere, senza affettione, e senza differenza di persone, lo condannerò conoscendo che lo merita senz'altra scusa. Giuro per Gioue, per Nettuno, e per Cerere che mi mandino in rouina con la mia famiglia, & co miei figliuoli, s'io non osseruerò tutte le sopradette cose. Questo dice Demosthene. Hora hauendo detto a bastanza de dieci huomini, & dell'officio loro, dirò hora delle radunate de suffragij chiamati Comitij.

COMITII SVBDIALI.

ILICA, & Iliasi era in Athene il maggior Tribunale (dice Harpocratione) nel quale i publici giudicij, agitate le cause dell'una parte, & dell'altra; si trattauano da mille, o mille cinquecento Cittadini de piu segnalati della città. Cinquecento soleuano essere in vn luogo, mille in due giudicij, mille cinquecento in tre. Iliaseste era il dir la ragione in quel luogo, & l'Iliasi era l'adunarsi ne giudicij. Lisia vsò questi due vocaboli in vn medesimo significato. L'interprete della Oratione in Timocrate, dice cosi. Ilice è luogo del gran Senato, & si chiama la moltitudine de giudici che quiui rendono ragione. Altri vogliono (il cui parere è migliore) che quel luogo si chiami Dio, cioè sotto l'aria, perche Dion i Greci chiamano il cielo. Polluce dice cosi. Ilica era vna radunata di cinquecento giudici, due se mille, tre se mille cinquecento. Le ballotte che essi usauano

nei suffra-

ne i suffragij erano di due sorti, vna intera, & l'altra forata, e vacua, & con quella assolueuano, & condannauano; affermauano, & contradiceuano. Haueuano vn vaso simile a vna Piria, per il quale metteuano il suffragio in due vrne, delle quali vna era di legno, & l'altra di bronzo, & con quelle si approuaua, & riprouaua, de quali diremo a suo luogo. L'interprete dell'Oratione in Timocrate è molto diuerso, perche dice che in luogo di pietre, vsauano faue nere, e bianche, accioche fussero differenti, si come vna delle pietre era vacua, e l'altra piena; la onde Chiamastete vuol dire elegger Magistrato con le faue. Dicono appresso, che Pitagora non vuol che si astenghino dalle faue, non perche esse sien ventose, e cose altre simili; ma per quelle significa, che chi vuol viuere quieto, & senza ambitione, & non esser sottoposto alle percosse della fortuna, non si impacci de Magistrati, nè appetisca dignità, le quali col mezo delle faue si danno.

QVESTORI CHIAMATI APODETTI.

VNO per tribu erano gli Apodetti, cioè Questori, tal che faceuano il numero di dieci. Erano questi Questori quel che hoggi volgarmente si dice Collettor, Adunator delle taglie, e i Greci, & i Latini comunemente gli chiamano Eramista, i quali noi chiamiamo Collettori di taglie. Il carico degli Apodetti era tale. Riceuute dalla Republica lettere (come sogliono appresso i Francesi gli eletti quando vogliono riscuoter qualche somma da i Prouinciali per qualche importante faccenda per il Re) astringeuano coloro che erano debiti alla Republica, che pagassero secondo la parte delle loro facultà. Era presente mentre che si riceueuano i danari l'Antigrafario, cioè il Contrarotolare, & gli mise in luogo riposto, & riceuutigli, scriueua le partite di ciascuno; ma se ne dirà di sotto piu largamente. Et le partite dell'altrui ragioni si metteuano appresso i Logisti; ma detto che hauerò qualche cosa de Questori, verrò dopo a Logisti. Se fatta la ragione, fusse restato in dietro cosa alcuna di qualch'uno da pagare, subito secondo che essi poteuano la pagauano. Ma se nascena cosa, come molte volte suole auenire, per la qual si doueua andare a lite, si contestaua a noue huomini, & prometteuano di pagare il giudicato, dandone fideiussione. Et gli Apodetti erano differenti solamente in questo, che poteuano solamente riceuere, ma forzar nò. Et questo vocabolo è piu piaceuole, il che è manifesto nel libro del Mondo di Aristotele. Dopo quelli erano constituiti i Questori dell'erario, i Capitani delle guerre, i Prefetti delle caccie, appresso i riceuitori de doni, e i curatori dell'altre opere per necessità, i Latini dissero Suscettori, cioè riceuitori. Questo dice il Budeo, togliendolo da Gurisconsulti. Ma io penso ch'essi intendino per riceuitori quelli che noi

chiamiamo ricettatori di auto, i quali alcune volte astringono per nome del Re che si paghino al Fisco le cose con maggior misura, & maggior peso, non per giouare al Re, nè alla cosa publica, ma per accrescer terrore alle genti sotto nome del Re.

LOGISTI, CIOE' MAESTRI DE CONTI, O DELLE RAGIONI.

SONO i Logisti, dice Harpocratione, dieci huomini eletti dalle tribu, a quali tutti coloro che haueuano finito il loro Magistrato, tra trenta giorni innanzi che vscissero dell'officio, bisognaua rendere il conto di tutte quelle cose, ch'essi haueuano amministrato, i Greci chiamano costoro Logisti, & Logizeste. Aristotele scrisse nella Politica de gli Atheniesi quello che il medesimo autore scriue, cioè ch'essi sono differenti da gli Eutini, i quali odono vn'altra sorte di conto. Sedeuano gli Eutini con i noue Principi, & voleuano tutto quel che qualch'uno hauesse defraudato al publico, hauendo già finito il Magistrato. Due èrano in Athene (dice Polluce) i Logisti, vno che ministraua le cose del Senato, l'altro quelle che erano fuori del Senato; i quali tutti due erano dal Senato eletti, acciochè vedessero le ragioni di tutte le cose amministrate nella Republica. Credo che in vece di due, Polluce intendesse due sorti di Logisti; conciosia cosa che gli altri autori scriuano ch'essi erano molti, & non è possibile che fussero due solamente, perche non harebbero potuto vdir tante cause, possiamo intendere, che dicendo egli due, voglia inferire i due presidenti loro. Hanno questo officio assai riguardeuole in Francia, il che appartiene alle cose del Fisco, & è in quel luogo, che in Parigi è chiamato la camera de i conti, la onde quei che sono nella maggior dignità, sono chiamati Presidenti, quei che nella seconda Auditori, e quei che nella terza sono detti Cherici de conti. Questi riceuono i libri loro offerti da Questori, gli leggono in presenza de gli auditori, & de gli abbachisti. Questi non solamente vogliono il conto della pecunia; ma di qualunque altra cosa, che appartenga al censo del Re, & le luogano in communità, secondo la moltiplicatione de gli anni, cioè in libri ordinarij, co quali tosto si trouano, & fanno fede del pagato, quando che si viene a lite della pecunia del publico, per qualche altra cagione. A Venetia sono tre huomini preposti a i conti. Et i Turchi parimente hanno cotal Magistrato. Hanno il lor Baratemin Prefetto delle spese, il quale ode le ragioni del Fisco con quattro huomini. Non sarà fuor di proposito dire l'officio de Logisti, cauandolo dall'oration d'Eschine contra Demosthene, e Tesifone. Primieramente, dice, la legge comanda che il santissimo Senato de gli Ariopagiti sia scritto appresso

i Logisti,

i Logisti, & che non sia essente di render loro i conti, & quivi vuole o Atheniesi secondo il scritto del vostro comandamento, che i Logisti siano padroni di quel venerando Senato, appresso vuol che cinquecento huomini rendino conto del loro Magistrato, tanto si diffida la Republica di coloro che non hanno renduto conto delle cose, che subito vuole che non possino quei tali andar fuora della terra, che non habbi podestà nelle cose loro, non possino consacrar cosa alcuna a i Dei, nè manomettere, & in somma non habbino alcuna potenza in nessuna cosa lor propria. Ma tutte le facultà di coloro che non hanno renduto ragione siano impegnate alla Republica. Ma dirà qualch'uno. Colui che non ha speso per il publico, nè riscosso nulla, harà da render ragione? Nessuno debbe essere esente di non rendere il conto della città. Poco dopo soggiugne. Ti bisognaua o Demosthene lasciar che il banditore de Logisti, secondo il costume della patria chiamasse chi vuole accusare. Questo dice Eschine. Veramente che se questa legge hauesse in noi tanta forza, si spegnerebbero i furti de Collettori, le fraudi de gli Eletti, gli inganni de Questori, le sceleratezze de giudici, i fauori, & le oppressioni, se vna volta sola s'ammettessero tutti i testimoni, ponendo prima a i falsi testimoni la pena del capo. Quanti pensate voi che siano lacerati, spogliati, priuati delle ragioni loro che non hanno ardimento di farne parola, ma si dogli nel cuore che non ci sia luogo doue liberamente si possino accusar tanti mali, e tante ingiurie? Il curator della Republica (dice lo Imperatore) che Grecamente è chiamato Logista, non ha podestà di punire.

CVSTODI DA GRECI CHIAMATI ANTIGRAFI.

QVEL che i Greci dissero Antigrafi, i Latini chiamarono Custodi. Questi erano appresso coloro, de quali trattai nel capitolo di sopra, & scriueuano le ragioni, & le partite ne giornali, il che sogliono fare i nostri in ogni publico maneggio, & spetialmente in quel della pecunia. Dice Eschine, primieramente, o Atheniesi, l'Antigrafio si eleggeua per suffragij, il quale douesse in ogni auenimento de i Pritani recitare al popolo i conti dell'entrate. Suida dice che vn'Antigrafio fu nel Senato, l'altro nell'amministratione publica, il che è credibile per l'uso che è hoggi appresso noi. Perche in tutte le Corti è vn Scriuano, il qual scriue tutte le cose, che i giudici pronuntiano, ve n'è vn'altro che è custode delle spese fatte, e del riceuuto; ma per dir de gli Scriuani, dice Suida che erano tre, i quali i Romani chiamano Secretarij, i quali scriueuano gli atti del Senato, e gli serbauano. I Greci vogliono ch'ogni tribu ne hauesse uno, il che è verisimile,

perche come sarebbe stato possibile che tanto peso della Republica nato della seditione del popolo, fusse comportato solamente da tre Secretarij, conciosia che i giudici erano tanti, & tanti gli ordini loro? Eschine aggiugne che gli Scriuani serbauano ne giornali i nomi di coloro che ancora non haueuano reso conto alla Republica dell'amministratione loro, il che è con noi concordante.

QVESTORI CHE I GRECI CHIAMAVANO DEMARCHI.

NON sò s'io mi debba chiamar Questori coloro che i Greci chiamano Demarchi, o pur Tribuni della plebe, conciosia che cotale officio appresso noi non si troui. Per l'officio loro vederemo la forza del nome. Scriuono molti che furono dieci quasi Tribuni della plebe, o capi delle tribu, della cui significatione non tratterò quì. Polluce disse che successero in luogo de i Nacraroni, & che furono in ogni tribu dodici parti, le quali ciascuna per se si chiamauano Nacrarie, alle quali erano preposti i Demarchi. I Nacrarij erano tenuti dar per conto della Republica a spese loro in tempo di guerra due caualli & vna naue. Erano adunque i Nacrarij cento venti, altret tanto i Demarchi, altrettante le naui, i caualli dugento quaranta, quando la guerra lo richiedeua, senza quelli che erano sostentati dal publico erario. Curauano primamente quel che s'apparteneua alle cose nauali; la onde erano molto molesti a poueri, conciosia che essi pagauano per rata a ragion de campi, delle case, delle mercatantie, & delle arti ch'essi faceuano, e se non pagauano, gli poteuano pegnorar fino alla somma debita. A quella popolar molestia allude Aristofane, così dicendo nella Comedia delle Nubi. Qualche Demarco mi morderà dal letto. Mostra per quella allusione dicendo Cori, cioè Cimici, come dice l'interprete che gli huomini poueri sempre sono molestati da gli esattori, non altrimenti che coloro che dormono si siano molestati da Cimici. Quel luogo esposto altrimenti è difficile a pensar, come vn Demarco esca della coltrice a mordere. Et perche i Demarchi con minore offesa del popolo potessero riscuoter da loro, scriueuano nelle Prouincie, & ne campi Attici, quanto vi fusse di ciascuno e sterile, e fruttuoso, & quel che ciascuno possedeua, & riscoteua, secondo l'hauere, & l'uso delle arti. Dopo hauuta la pecunia comandata, il secondo officio de Demarchi era di scriuer nel giornale tutti quei giouani, a quali per età era lecito loro amministrar le successioni, e la heredità, il che ritornaua in grande vtilità. Perche a minori, e inesperti delle cose non era lecito amministrar le cose familiari, mentre che fingono voler far di piu, & inghiottirsi le paterne e fraterne ricchezze. La onde fra noi nascono

infinite

infinite liti, & molte volte dell'occisioni, & pouertà per la licenza che si ha di commetter sceleratezze; la onde hauendo consumato il tutto, si conducono al laccio. Dopo ogni volta che nasceua qualche questione sopra l'età di qualche vno (il che suole accadere nel dare i Magistrati, et nel riceuerli) subito correuano al giornale, nel quale si scriueuano tutti coloro che nasceuano, & si chiariuano del dubbio. La terza vtilità che se ne cauaua, era l'elettione opportuna de giouani alle cose della guerra, dalla quale osseruatione hoggi i Turchi hanno abbondanza di soldati, quantunque imperiti, & cauano dalla Grecia trecento mila huomini eletti dalla giouentù, i quali imperando vna chiarissima parte del mondo, ci stanno sopra capo.

QVESTORI CHIAMATI EFTINI.

DIECI erano gli Eftini, o Creosti, riscotitori de debiti, dirizzatori, giudiciali, e Maestri delle ragioni, i quali perche erano forzati render ragione, & conueniuano i rei del riceuuto sotto mano, non posso chiamare altrimenti che Questori del riceuuto sotto mano. Questi eletti da noue principali huomini, nelle maggior calamità, e bisogni della patria, accresceuano a popoli le gabelle, i taglioni, & riscoteuano tutti i debiti; onde furono detti Creosti, non perche douessero, ma perche riscoteuano. A quei si numerauano i danari reso il conto appresso i Logisti. Vdiuano le ragioni de Magistrati minori, & trattauano del riceuuto dal Magistrato oltra il salario constituito dalla camera publica. Vdiuano appresso le cause delle ambascierie finite. Soleua esser con loro lo scriuano, il quale diceua loro il nome di ciascun popolare, per porre il censo a tutti secondo la lor potenza. Et quando nasceua lite appresso loro delle cose fiscali, allhora menauano i rei a Tribunali di maggior giudici, & parimente coloro che non haueuano di che pagare, del che Isocrate ne fa mentione nel Trapecitico verso la fine. Questo Scriuano teneua conto del frumento che si contribuiua da ciascuno, perche si mettesse nel publico granaio. Coloro che dispensauano cotal grano erano detti silometre, quei che lo serbauano sitofilaci, il luogo doue egli staua barosilachio. Quei che haueuano cura che fusse portato per tutta la città sitone, o capi della vettouaglia. I Venetiani fanno gran capitale di cotai Magistrati, perche vi sono alcuni che hanno cura di far venire il frumento da ogni lato, & questi cotali sono chiamati dal volgo Proueditori, & hanno potere di serbarlo, & distribuirlo a due huomini chiamati farinari, i quali a vil prezzo vendono al popolo in vn luogo appresso il Rialto, chiamato il Fontego, & a miglior mercato che non fanno i mercatanti, & questo perche l'auaritia di molti non assassini la pouertà, & la Republica, & non vccida con la fame gli

huomini, il che è appresso noi in tanto uso, che il piu delle volte per la sete dell'oro, lasciandosi di vendere il grano, lo veggiamo essendo marcio, & guasto, o esser sotterrato, o gettato nel fiume, il che potrebbe nutrir cento mila huomini. Hanno i medesimi il Prefetto de due huomini della abbondanza, nè si dee pensare che i Venetiani habbino cura a questo Magistrato, perche essi siano cinti dal mare, perche anco i Turchi hanno cotal prouedimento, quantunque noi ci diamo ad intendere falsamente che siano imperiti delle cose de Magistrati. Hanno gli Edili, & i Prefetti della città, i quali essi chiamano Sar Earin, cioè Prefetti della città, i quali hanno cura che sia abbondanza al popolo di orzo, & di frumento a buon mercato, & nell'essercito lo Arpac Emin ha cura che abbondantemente vi sia dell'orzo per nutrire i caualli. I Romani hebbero tanto riguardo alle cose del frumento, che volsero condur nel Nilo i fiumi con publica spesa, per li quali si potesse condurre il frumento in abbondanza in Alessandria, & finalmente a Roma, & curarono gli aluei con incredibil spesa, hauendo fatta la legge, che se alcuno rompesse gli argeri del Nilo, che erano ripe de gli aluei fusse punito nel capo. I campi Bizaceni in Africa, Campania, Sicilia, & qualunque altro luogo, nel qual si coglieua frumento in abbondanza, fu loro tanto a cura, che vollero che hauessero nome cotai luoghi di Prouincie. Ma ritorniamo a Sitoni, i quali non molto erano differenti da quei Scriuani, de quali io feci mentione ne Sitoni, i quali si chiamauano Logografi quasi scrittori di conti, perche si metteuano in luogo de gli Epigrafei.

LESIARCHICI, PERIOPOLI, ET EFEBI.

PERCHE si fece mentione de giouani nell'officio de Demarchi, i quali soleuano esser scritti nel giornale, fauelleremo hora di quelli. Innanzi che hauessero podestà nelle cose hereditarie, per due anni soleuano andar per le circonuicine regioni, quasi cercando d'imparar l'arte dell'armi, & alhora dal diciottesimo anno dell'età loro, ne quali era vsanza ch'essi vscissero da gli Efebi, fino al ventesimo erano chiamati Periopoli, cioè Circuitori, & Efebi per l'età, cioè giouanetti, & Esodi, per il viaggio, nel quale essi conuersauano. Erano detti anco Choras Episcopi, cioè Inquisitori della regione, non perche essi fussero in cotal Magistrato, ma perche essi (richiedendolo il bisogno) erano periti de luoghi, & delle vie della regione. Passati due anni quasi per premio della lor fatica acquistauano il nome di Lisiarchici per la ragion ch'io vi dissi, perche i Greci dicono Lisin ech tu ligin, cioè lasciar la heredità. Data loro la podestà della heredità faceuano questo guramento.

stamento. Mai non mi vergognerò dell'armi. Non abbandonerò mai quel Capitano, al quale io sarò stato consegnato. Per la patria combatterò solo, o con molti. Non farò alla mia patria alcun danno. Nauigherò contra qualunque Regione, alla qual io sarò eletto. Assentirò alla equità de gli eterni giudicij. Obedirò a i sacramenti già riceuuti. Se alcun non obedirà alla legge, & uorrà torla uia non lascierò farlo. Sarò o solo o con molti uendicatore. Sempre adorerò i santi della patria. I Turchi hanno hoggi i Demarchi in due officij, cioè nel nome del Principe, & de soldati. Sotto il nome del Principe, il terzo, il quarto, & il quinto anno per l'uso della guerra, per ciascuna uilla, & città, raccolgono i giouani, & gli mettono insieme in un luogo, acciochè piu facilmente possino essere eletti secondo la qualità de' corpi, & delle forze loro, i quali (eletti con tal legge che di una casa medesima non si cauino due fratelli) sono condotti a Costantinopoli doue è il Seggio Regale, & quiui sono diuisi in tre ordini. Quelli che sono prestanti, & riguardeuoli per bellezza, & per buon aspetto di uolto, & d'ingegno (il che giudicano i Fisionomisti, & gli eleggono) uuole il Principe separandoli, che habbino appresso loro dotti huomini, i quali loro insegnino lettere, & il mestier dell'armi fin che sono vsciti del ventesimo anno, perche quando sono eletti, non possono esser se non fanciulletti, & allhora essendo à bastanza esercitati, sono fatti nobili, e caualieri di tre sorti, cioè Spachi, Selictari, & Vlufegi. I secondi nell'ordine sono messi a gouernar gli horti del Principe, de quali egli si diletta sommamente, & non solo egli, mà quasi tutti i Turchi, & sogliono esercitarsi nelle galee, le quali il Principe adopera per andare in acqua a spasso, e questo quando egli non è in Costantinopoli. Il terzo ordine è veramente d'infelici, questi sono dati a ricchi huomini e Principi, i quali per otto anni gli tengono in durissimi essercitij, dando loro il vitto debolissimo, e poco, fin che questi poueretti si faccino conoscer da lor padroni cō la lor virtù nelle cose della guerra, e che siano scritti nel numero de soldati, la onde è nato che per quest'arte, & per questa prouidenza i Turchi abbondano di soldati grandemente. Et a questi essercitij non solamente sono messi coloro che si cauano della Grecia, ma anco quei che sono presi nelle guerre, e quei che sono comperati, pur che non siano di sì poca età, e crescendo, non subito conseguiscono il carico equestre, ma sono fatti Gianizzeri, e dopo Solachi, che stanno alla guardia del Principe, e finalmente caualieri, o di maggior dignità. Et perche la pecunia sia apparecchiata a tāto grā numero di soldati, hāno le cose necessarie quei che la fama ha fatti chiari di hauersi diportati da valent'huomini. Perche si come hora al presente è appresso i Turchi la pena a vigliacchi, che suol fare ala alla virtù, cosi subito che qualcun'ha fatto qualche chiara opera, ha'l suo premio apparecchiato, il che è grā fondamēto ad eccitar gli huomini alla uirtù. Oltra

la decima, con la quale soleua esser dotata la Chiesa Greca a soldati, & a coloro che il Principe ha seco, e a quei che s'esercitano per la militia in tutte le Prouincie si danno venticinque aspri, a maritati trenta, il che nutrisce ogni anno trecento mila huomini, solamente vien la taglia alla camera Fiscale, del restante delle cose n'ho trattato nel libro Primo, Secondo, e Terzo delle cose de Turchi. Ma son troppo vscito fuor di proposito dal cominciato ragionamento de Lisiarchici. Sei huomini haueuano questo nome, a cui era data podestà, ogni volta che si adunauano i gran consigli d'elegger trenta huomini coadiutori, i quali tutti con vn filo di cinabro tinto notauano tutti coloro che erano pigri in vdir le leggi, & in venir nel Senato, & erano puniti, la onde nacque vn prouerbio sopra coloro, i quali fussero in officio per tema della pena, e non per amor della virtù che diceua. Fuggono la fune tinta di rosso. Tal generatione d'huomini è quasi in tutte le città, i quali mai stanno all'officio se la forza delle leggi non ve li tiene. Aristofane dice. Danno la baia nel palazzo, & fuggono hor là, hor quà la fune tinta di cinabro. Il Tribunal de gli Eliei era circonscritto comandandolo il Re, e i Tesmoteti l'empieuono. Era cinquanta piedi lontano dal luogo de giudici, accioche i ministri che erano quiui presenti osseruassero che nessun non passasse innanzi che non hauesse giurato. L'entrata del giudicio era quasi fatta a modo di grata. Demosthene. De quali (trattando della Maestà dell'ordine) dirò l'una e l'altro, per dar essempio. Primamente che il Senato de cinquecento huomini ha podestà di trattar le cose secrete nel luogo serrato, la doue non è lecito allhora ad alcuno entrarui. Dopo che sedendo il Senato Ariopagitico nel portico Regio (era questo luogo in Athene) & essendo adunato insieme, è necessario mandar fuori ogni altro.

NOVE HVOMINI CHIAMATI ARCONTA.

ERANO in Athene celebrati noue principali, i quali non poteuano essere eletti in cotale officio, se prima non hauessero dato il giuramento di esser generati da padre, e da madre Atheniese, e per tale esser conosciuto da gli aui, bisaui, e ataui. Erano appresso domandati s'erano indigeni, o se pur haueuano cauata l'origine di altro popolo, il che i Venetiani osseruano nel conoscere i figliuoli de nobili. Della religione se era loro Dio Gioue penetrale, e tutelare, e Apollo loro auttore. Della vita passata, se haueuano vsato benefici a lor parenti, se haueuano prese l'armi per la patria, per gli altari, per li fochi, se haueuano conseguito honor nella patria meritamente, il che essendo erano ammessi, altrimenti non poteuano. Gli Ariopagiti domandauano loro di queste cose nel portico Regio ch'io vi dissi di sopra. Fatto questo primo giuramento, aggiungeuano. Che obbedissero

in perpe-

in perpetuo le leggi, che mai non addomandaßero la statua d'oro per grãdissimo beneficio che essi haueßero fatto alla Rep. che nõ seguiterebbero il guadagno nelle cose de giudicij, ilche hauẽdo promesso, eran menati dal Senato, nella Acropolio Fortezza de gli Athenieſi, doue replicauano le medesime promesse. Non è molto dißimile da colui che suol'esser eletto Capitano dell'armata dal Senato Venetiano, il qual volgarmẽte chiamano Proneditore. Ci è sola differẽza che questo è proposto & ha cura delle cose Nauali e de grani, e quelli soleuan amministrare la potẽza delle leggi, et quãdo eran giunti nella fortezza, quãtunque tutti fussero detti Arconti, nõdimeno sei soleuan esser chiamati Tesmoteti, vno Arcon Eponimo, l'altro Re è il terzo maestro de soldati Polimarco, de quali dirò particolarmente.

EPONIMO.

SOLEVANO esser amministrati i baccanali e le feste di Apolline, e di Diana dallo Eponimo. Vdiua le liti tra moglie e marito, tra parente e parenti, statuiua la pena a coloro che altrui faceuano ingiurie per superbia. Haueuano cura de gli orfani, alla cui cura soleuano eleggere huomini da bene e buoni, i quali fussero loro tutori, i quali soleuan dar ragione tra i legittimi e gli heredi instituti. Questi si chiamauano Grecamente Chiron Epitopi, cioè difensori delle Vedoue, ma dicendo Tra orfanon epitropus, significaua Tutori de gli orfani, dopo conseruauano le vedoue, le quali eran rimaste grauide dopo la morte de' mariti. Soleuan hauer cura a Postumi, e voleuano che fussero le Vedoue cancellate del giornale, e che elle fussero esenti dalle grauezze.

RE.

LIVIO lo interpreta Re sacrificolo, la onde poßiamo affermare che i Romani non solamente imitarono i Greci nelle leggi, ma pigliarono la forma della Repub. loro da quella de Greci. E cosi come questo Re solena quasi amministrar tutte le cose sacre, cosi era questo nome di Re il primo è anco di auttorità. La prima degnità del suo carico era che egli haueua cura che si faceßero i sacri a Bacco, et a Cerere secõdo l'usanza co i Curatori de giuochi. In tutti i giuochi loro gli Athenieſi soleuano hauere i loro adiutori, i quali nõ solamente (come ho notato) eran Presidenti a i giuochi & alle feste, ma del lor proprio per liberalità loro secondo che haueano la facultà soleuano spendere, solamente per quel nome d'esser capi di quelle, e proponeuano i premij parte del loro, e parte del publico. Del carico de gli adiutori o Coragi alla Greca fauellando de' loro priuilegij ne tratta ampiamente vna

oratione di Demosthene se nessuno fusse desideroso di leggerne ampiamente, la potrà vedere. Questo procuraua le feste come elle fussero e con che ragione elle consistessero, ne trouo scritto in cotal modo. Tre feste erano usati di fare gli Atheniesi doue era l'uso delle lampade e del fuoco, a Minerua a Volcano, e Prometheo: Suida dice che Istro lasciò scritto che gli Atheniesi facendo la festa a Volcano, si imaginarono la lāpada, a memoria della qual inuentione sacrarono i giuochi a Vulcano, con questo che sempre vi fussero le lampadi. Et perche anco rendessero gratia alla prudentissima inuentrice dell'arti Pallade, & a Prometheo primi fautori & inuentori di varie arti tra gli huomini, comandarono nelle lor feste che i posteri douessero usar le lampade. Le quali cose considerando io molto bene sì come io non posso se non marauigliarmi sommamente perche cagione gli antichi mettessero tra il numero de gli Dei molti maestri & inuentori, risibili e vili de gli huomini, così dall'altro lato mi marauiglio parimente come essi si persuadessero che senza lume celeste si potesse far operation alcuna in questa vita mortale, ilche puo esser argomento contra la follia di coloro che tēgono per fermo che queste cose qua giù si possino gouernare senza la prouidenza diuina. Fatti i sacrificij conosceuano le dissensioni che per tal causa nasceuano tra i Ginneti. Ma chi fussero i Ginneti lo dichiara Harpocratione dicendo. Sono coloro i Ginneti che participano di quella medesima famiglia e generatione, perche essendo il popolo di Athene diuiso in certe parti si chiamauano file, cioè Tribù, le quali particolarmente in tre parti diuise creauano i Tripti, i quali si chiamauano anco Fratrie dal pozzo togliendo cotal nome, il quale era in un medesimo uicinato (dissi ne Demarchi per il carico delle naui diuidersi ciascheduna Tribù in dodici parti) e ciascheduna Fratria (dice Harpocratione) diuisa in trenta parti per amor de' sacramenti creaua la nouanta parte del popolo di Athene, i padri de' quali soleuan chiamare Genniti, tra quali si rendeua ragione delle amministration delle cose sacre. Soggiunse il medesimo autor che Iseo fauellando per la heredità di Apollodoro nella sua oratione chiamano Genniti quei medesimi de' quali io ragiono. Appresso introduceuano le cause criminali della vita al Senato Ariopagitico, & essendo i rei innanzi al Tribunale, posta giù la corona, sedeuano con gli Ariopagiti, & erano i primi a sententiare secondo il merito del commesso peccato. Soleuano appresso questo udir le questioni delle cause inanimate come sarebbe del danno dato nella via publica, della rouina delle case, e simiglianti, e sententiauano secondo che la ragione dettaua loro.

POLEMARCO TRIBVNO DE SOLDATI.

Il terzo de Principi era il Polemarco, il qual vocabolo si dichiara per l'officio a che egli era tenuto di fare. Era presidente alle cose sacre di Diana

na, e di Marte Enialio, perche si crede che questi due fussero proposti alle guerre, ilche Homero lasciò notato con due appropriatissimi epitheti mentre che egli chiamò quella Ichæeran, cioè alegra per l'armi, e quello incostante homicida, rouinator delle città. Appresso il Polemarco hauea cura de' combattimenti che si faceuano in steccato, e per la patria. Fu già vna bellissima vsanza in Athene, che tutti coloro che fussero morti nella guerra per la patria, essendo messi nel giornale, spesso erano celebrati con publica festa, e si recitauano i nomi loro e le cose fatte da loro con gloria e con perpetuo honore, & i giouani combatteuano, il qual combattimento si chiamaua Epitaffico, cioè sepulcrale, nel quale i giouani s'infiammauano ad antepor la Republica alla lor salute priuata. E quantunque lo huomo da bene ponga il premio della virtù nel manco perfetto che è gloria, nondimeno egli è vero quel che dice Siiio

Non si truoua tra mille pur vn solo
Che pensi la virtute esser suo pregio.

Chi dunque toglie la gloria alle cose humane, toglie l'ali alla virtù. Perche ella si nutrisce di tre cose particolarmẽte, di sola gloria ne gli huomini grandi, di premio ne bassi e minori, e ne cattiui di tema e di pena, la onde assuefatti gli huomini e tenendosi degni di premio trapassano alla cupidità della gloria, la qual gli ritiene nella virtù. Oltra questo il Polemarco solea tener conto de versi e delle canzoni, e farle in lode de' morti e della verità, i quali si dauano a giouani che gli cantassero ne giuochi publici. Appresso appresentaua al Senato Ariopagitico coloro che hauessero nella guerra lasciato l'ordine, che ne pericoli fussero fuggiti, e chiedeua la condennagione, et in somma il suo officio era trattar le cose della militia e de' rustici. Scriuono molti che esso teneua le chiaui delle porte della città la notte, & hauea cura delle porte, il qual carico è anco nelle città libere nella Francia, e questi tali son chiamati Maggiori. E perche costui haueua la somma delle cose militari voglio in questo luogo toccar gli altri Capitani della guerra.

OFFICII MILITARI.

DOPO il Polemarco seguiuano due Ipparchi, Maestri de caualli, come riferisce Harpocratione, Aristotele hauer lasciato scritto nella Politica de gli Atheniesi, a quali non solamente obbediua l'ordine de caualli, ma l'essercito vniuersalmente, altrimenti gastigauano gli scelerati e quei che si faceuan beffe dell Imperio. Haueuano anco cura che nessuno si partisse dall'ordine o dal Capitano che egli si haueua eletto vna volta, senza legittima causa, e senza licenza loro sotto pena del capo. Che seruassi il modo nel vestire e nel viuere, accioche non si caricasse oltra modo. Che non facesse ingiuria al popolo, e cose altre simili solite ad esser probibite a soldati.

Questi soleuano ridurre in ordine, i Centurioni, i Capi di dieci, & i soldati minori. Erano appresso in Athene dieci Filarchi, cioè Tribuni, Capitani delle Tribù. La voce Filarco è stata vsata da Cicerone nelle lettere sue FamiSiari. Ma trapassando questo ragionamento lo lascierò stare, come quello che io non ho troppo in pratica per alcuna esperienza.

TESMOTETI.

I TESMOTETI soleuano eleggere i Magistrati de caualli, altrimenti il carico loro era di far che i Giudici osseruassero le cose scritte, & giudicassero secondo le leggi, e cosi noi in luogo di quei tali habbiamo i Procuratori e gli Auocati. Poteuano far adunar il Senato fuor di tempo, & a lor volontà, ilche quanto fusse di autorità e di quãto carico, i Romani lo dimostrarono, perche appresso loro era lecito questo solamente al Dittatore, al Consòle, al Pretore, e nella somma dell'importanza delle cose di Tribuni tanto militari quanto Plebei. Haueuano cura di annuntiar al popolo quel che il Senato hauea deliberato. Moueuano trauaglio a quei Magistrati i quali promulgauano leggi che non fussero state assentite da tutti, et vniuersalmente eran vendicatori delle leggi. Appresso fu lor carico, statuir le pene a falsi testimoni, condennar chi falsamente accusaua, e dar i luoghi a i giudici secondo gli honori.

TRIBUNALI NE' QUALI GLI ATHENIESI RENDEVANO RAGIONE.

PERCHE si sappino meglio le cose, riferirò le proprie parole di Demosthene il qual dice. Varij son i commodi appresso voi ò Atheniesi, i quali altroue non si possono ritrouare, tra quali è veramente piu sublime e piu chiaro, il Tribunale Ariopagitico, delle cui lodi volendo alcuno esprimer pur la minima parte, gli auanzerà & abbonderà tanta materia da dire che niente piu, conciosia che ne sia da gli antichi e da moderni stato detto copiosissimamente, nondimeno non resterò per questo di riferir vna cosa da gli antichi già ricordata. Gli Dij volsero che quiui si facessero giudicij dell'occisioni, e quiui giudicarono si come è fama. Nettuno fa fede di questo per il suo figliuol Alirrhothio contra Marte. Dodici Dij diedero quiui la sentenza tra Oreste e le Furie, ma queste son cose antiche. Vegniamo alle cose moderne. Tanta è stata la reuerenza hauuta a questo Senato, e tanta la fede, che ne i Tiranni, nell'Oligarchia (che è imperio di pochi potenti) nella Dimocratia che supera ogni altra specie di Signoreggiare è stata mai ardita tor il giudicio dell'homicidij da quel luogo per porlo altroue. Appresso (il che è cosa marauigliosa) mai nessun reo conuitto, o accusator che non ha vinto si ha ritrouato che si habbia meritamente appellato dalla loro

sentenza

sentenza. Questo disse Demosthene. Pausania riferisce così ne gli Attici. Alla prima è nella parte destra il Portico Regio, nel quale suole ogni anno sedere il Re nella sua maggior pompa. Harpocratione dice nella prima oratione di Demosthene tre esser i Portici Regali. Il primo Gioue liberatore, il secondo il Regio volgare è vsitato. Il terzo esser ornato di varie figure. Ma dicendo le parole di Pausania. Il cãpo Martio è così chiamato, perche Marte fu cõdennato quiui per hauer egli occiso Alirrhothio, e doue Oreste fu giudicato per hauer occiso la madre, il qual per fuggir la pena instituì vn'altare a Pallade, il qual chiamò altare di Pallade Martia. E dopo dice, sono in Athene altri Tribunali, ma nõ così celebri e chiari, come è il Trigono detto così dalla figura Triangolare, et il Parauisto così detto per esser in luogo oscuro della città è frequẽtato da pochi. Ma il maggior di tutti, & al qual si radunano assai persone era l'Iliea. Ma il luogo doue si sentẽtiauano gli homicida, i venefici, i Parricidij, e simil'altre sceleratezze lo chiamauano Palladio. Nel Pritanio si trattauano le cause ciuili. Questo dice Pausania, ma ritornãdo a Demosthene disse. Era vn'altro Palladio doue si sententiauano tutti coloro che cõmetteuano homicidio cõtro le lor volontà, o difendendosi essendo ingiuriati. Quiui quãtunque i parenti del morto agitassero la causa, nõdimeno non haueuano l'arbitrio della pena, ma conosciuta dal Senato la causa, lo metteuano in luogo fino a tãto che i parẽti restauano d'essergli molesto. Dice Polluce che rouinata Troia il Palladio fu trasferito in Athene da i Greci, ma gli habitatori di Falero, il qual porto è congiunto appresso il Pireo di Athene, pẽsando quei tali esser inimici gli gettaro in mare. Acama disse che furono Greci coloro che portarono il simolacro del Palladio, chiamò l'oracolo Aguoto, perche essendo essi coetanei & amici furon morti e non conosciuti. Nel qual luogo per memoria della cosa fu fatto il Tribunale & il Palladio sacro, doue si rẽdeua ragione de gli homicidii volontarij, perche i Falerei gli occisero non per nocergli, ma per difender la Patria, soggiunge Demosthene. Il terzo tribunale fu il Delfinio doue si rendeua ragione a coloro che nõ negauano lo homicidio, ma diceuano hauerlo cõmesso con ragione. Polluce narra che fu fatto da Egeo la onde si disse Apollo Delfinio, e Bellona Delfinia e quiui esser stato giudicato la prima volta Theseo, quando dedicò a Dio le spoglie di ladri, nõ negando hauer cõmesso l'occision de Pallanti, ma prouando che lo hauea fatto a fin di bene, accioche essi non nocessero alla Rep. & à lui. Il quarto (dice Demosthene) era nel Pritanio doue si soleuan trattar cause tali, se alcuno passando per via fusse offeso da sasso o ferro gettato, o da rouina o da qualunque altra cosa inanimata, & anco da non conosciuto percotitore, argomentauano con coniettture, se con qualche arte potessero venir in cognition di colui che hauesse dato il danno o fosse stato d'esso cagione, il quale dopo vinto con pruo-

ne, era condennato secondo l'importāza della cosa. Ne giudicij di quel Tribunale, nel quale il Re (del quale ho detto) era capo, sedeuano insieme i Cōsiglieri & amici del Re, i quali dopo le inquisitioni delle coniecture, se non constasse dell'autore haueuan cura di romper e stracciar il processo, e gettarlo in fiume o nel mare per segno di pena. Il quinto Tribunale era nel luogo il quale essi chiamauan pozzo, doue s'alcuno dopo vn'homicidio puro e contro il proprio volere, commettesse vn'altro volontario era costretto dir la cagion del fatto, stando sopra vna naue, come indegno, priuo, & esule di terra, la qual naue non era ritenuta da ancora, o da alcuna fune, e si dice che quì fu primo a dar ragione l'Efeto. Nel Lico si conueniuano e s'adunauano gli Arbitri e quei giudici che erano aggiunti per terminar le liti. Polluce aggiugne Messicon, ma di che iui si trattasse non ne ragiona, ne mi ricordo appresso altri hauer mai letto.

ASSESSORI CHE I GRECI CHIAMANO PAREDRV.

NE' giudicij piu solenni soleuano esser presenti sei Paredri sielti binariamente da ciaschedun de tre Arconti, i quali Suida riferisce esser stati solamēte quattro secōdo la Politia di Athene di Aristotele, del qual numero hora nō contendendo per nō esser troppo a proposito. Questi bisognaua che fussero huomini tutti d'incolpatissima vita, della quale, innāzi che potessero sedere appresso gli altri Giudici bisognaua che rēdessero cōto innanzi a cinquecēto huomini Pritani la prima volta, la secōda a gli Ariopagiti, ammettēdosi ciaschedun che volesse per il comādatore com'ho già detto all'accusar. La causa di cosi seuera inquisitione, era perche trattauano cose piene di pericolo e d'importāza, nelle quali era bisogno di grādissima fede, come a dire le sentēze de giudici, le quali vna parola lasciata, mutata, trasportata altroue, ouero aggiūta dal Notaio che velocemēte scriueua, poteua riuoltare e tirar in senso cōtrario la sentēza, ouero farla molto lōtana dalla mente del Giudice. Erano adūque come osseruatori dello Scriuano, e dispuntori di quelle cose c'hauesse trascritto dettādo il Giudice. Nō posso quì nō marauigliarmi della patiētia nostra, che nutriamo e sopportiamo alla giornata nelle Corti, e ne' palazzi seicento poltroni, e gaglioffi Notai, che ꝑ causa di guadagno accrescono cosi i libri cō lettere d'un palmo, che quello che a pena dieci o dodici versi empieria, trapassa o si distenda in vn quaderno intero.

CHERICI CIOÈ CAPITANI SOPRA LE COLONIE.

SOLEVANO i Cherici notar e mandar quei che erano eletti per Coloni e habitatori nelle città o dell'antica possessione di Athene, ouero nouellamente acquistate, ma non habitate, e diuider il distretto, & il territorio

torio de' paesi e la giuriditione di esse città secondo la sorte di ciascuno, onde è formata la voce Cherico, cioè da quelli a cui toccano le sorti, la quale usanza accioche piu diffusamente sia intesa, mi h parso addur l'opinione di Libanio Sofista dall'argomēto della oration di Demosthene nel Gerroniso, era (dice egli) quella peninsola, la qual cōfina cō la Tracia antica possessione de gli Atheniesi, nella quale al tēpo del Re Filippo per cōseruar la possessione haueuano mādato i suoi Cherici. Perciochе era di lor costume, che quelli che fussero priui di roba e di facultà a casa sua (ilche subito si potea saper per la diligēza de gli Ariopagiti) preso che haueuano cō le armi dalla Rep. tanti danari che bisognassero al viaggio, erano mandati nelle vltime città, o nude o bisognose di habitatori, o nouellamēte al loro imperio aggiunte.

GVARDIANI DEL PVBLICO ERARIO CHIAMATI TAMIAS.

DIECI erano i dispēsatori dell'Erario publico, i quali in presenza de Senatori, da esso Erario che solea collocarsi nel Palladio di che io ho trattato, toglieuano quāto era necessario per l'uso publico, e massimamēte in conseruar bene in ordine le naui e le cose di Mare, dal che spesse volte si ha veduto dipēder la salute nō solamente di Athene, ma di tutta la Grecia. Ma di due naui di marauigliosa grandezza per nome publico haueuan specialmēte cura, l'una delle quali chiamauano Paralio, l'altra Ammon, benche nō mancano auttori che aggiungono con Paralio Salaminia. Oltra la sopradetta dispensatione soleuano venēdo incontro al Senato nelle publiche supplicationi portar l'imagine d'oro di Pallade, i segni della vittoria già donati da suoi Capitani e gli altri ornamēti delle cose sacre, il che leggo solersi far da coloro, i quali son chiamati da Greci Calachierta, Efori Filacas e somiglianti, ma Harpocratione afferma esser uocaboli della medesima degnità cosi detti, perciochе locassero, conseruassero cauassero fuori e dispensassero. L'interprete dell'oration di Demosthene in Timocrate dice esserui stato vn luogo nella parte posteriore della Rocca, la quale chiamauano Acropoli e di quà esser si detto Opistodomo e Tamicon, perciochе tutti i danari di tutte le chiese vi erano radunati doue dice già esser accaduto che mācarono tutti i soldi tolti da gli vsurai col mezo de detti guardiani, perche questi che erano allhora Tamij abbruciarono lo Erario, accioche nō apparessero i furti loro, e la lor poco cura. Demosthene nella terza Filippica chiama costoro publici conseruatori, i quali il nostro volgo chiama Thesorieri dello sparagno, ouero Thesorieri solamente, ma perche danno abbondantemente i danari, nella prima Filippica gli chiama Moristi Tamia.

ELLINOTAMII CHE NOI POSSIAMO DIR CAMARLINGHI.

GLI Tamij mi hanno fatto venire in mente gli Ellinotamij l'officio de

quali era conseruar & amministrar quei danari e quelle pecunie che si cauano da quella parte di Grecia che era sotto l'Imperio de gli Atheniesi, acciochè quelli facessero quel medesimo nelle cose sacre che questi ne gli Inditionali, e ne' tributi. Polluce dice esser anco soliti scuotere & adunar i prouenti delle Isole. Gli Greci autori veramente rendono la ragione di tal nome. Dopo che fu superato il Re de Persi da gli Atheniesi nella guerra di mare, quelli nel ritener l'Imperio diligentissimi (perciochè subito anzi tutti i Greci alzarono il capo dopo la calamità e la misera occisione che haueano patito) comādarono che tutti gli altri deuessero dargli tributo per pagar le spese della guerra nauale, per la quale il comun nemico della patria fusse scacciato, perciochè la maggior parte della spesa da loro prima fusse isposta e data fuori, e perciò chiamarono coloro Ellinotamij, cioè Camarlinghi della Grecia, piu diffusamente racconta l'origine di questa voce Herodoto nella Vrania, e dice la historia di Temistocle, la qual io rimetto al lettore.

HELLANODICI.

PERCIOCHE questi haueano cura delle cose sacre di tutto il paese soggetto alli Atheniesi, sì come i predetti di sopra nel conseruar l'Erario, ho voluto soggiungerli in questo luogo. Scoteuano adunque i danari che si dauano per nome delle cose sacre e dopo gli consegnauano a gli Coragi per la spesa de sacrificij, ilche soleuan far ne' sacrificij, e ne' giuochi della città, riscotendo da Cittadini e da gli habitatori di Athene.

GINECONOMI CIOE' SIGNORI ALLE POMPE.

I GINECONOMI deliberauano de gli ornamēti delle Gentildonne, dopo di tutte l'altre Donne, acciochè alcuna di esse non portasse cosa indegna di se, e che ciascuna secondo il modo della censura e delle facultà si vestisse, statuendo pena pecuniaria a quella che facesse altrimenti, nella quale era subitamente punita chi non hauesse obbedito alla legge per ciò fatta. Era anco vna legge del caminare proposta da vn certo figliuolo di Filippo, per la qual s'alcuna dishonestamente caminasse subito era punita in mille drāme. Scriue Polluce costor esser stati venti. I Signori Venetiani ne passati anni vedēdo farsi intollerabil spesa in questi ornamēti di donna, et di quà partorirsi e crescer oltra modo il danno delle facultà, fecero che nessuna, o fusse di sangue nobile, o plebea, o garzona, o donna, non osasse vscir in publico con veste di seta, se non in giorno di nozze, e quelle che sogliono andar a nozze, & a conuiti solenni, perciochè innanzi molte anco di bassa conditione poteuano agguagliarsi di pompe alle Regine. Ordinarono oltra questo che non portassero catena d'oro di gēme ornata, e monile, o cinte.

I Ma-

I Magistrati a ciò creati le costringonò ad osseruar con pena il prescritto della legge. Non dico quanto questa legge ne sia necessaria essendo assai persuaso e chiaro a coloro che si sforzano per la vana vsanza por su le spalle, e ne gli ornamenti delle mogli, delle giouanette, gli haueri tanto suoi, quanto di altrui, le case, le dignità, le possessioni, e qualunque altra cosa che l'huomo puo da qualunque luogo tirare & vsurpare: Che fusse costume di questi Gineconomi andar guardando i conuiti, e se si ordinasse per legge, e guardar bene il numero de' conuitati. Timocle nella Filoduaste, lasciò così scritto. Aprite (disse) le porte, acciochè possiamo meglio esser veduti, acciochè se'l Gineconomo vorrà passare, vegga chi sono i conuitati, & quanti secondo la legge nuoua, & subito soggiugne. Filocoro nel settimo delle Attide dice. I Gineconomi con gli Ariopagiti osseruauano le compagnie de gli huomini in ciascuna casa, e nelle nozze, e ne' sacrificij, perche soleuano quiui abbondantemente darsi le viuande, e dopo s'imbriacauano. Questo dice Atheneo. Non s'accorda con Platone nel numero de conuiuanti, perciochè egli non vuol che nelle nozze sian piu di dieci persone, cinque huomini, & altretante donne. Ma quegli scriue cosa auenuta, e questi cosa imaginata sì come è tutta la sua Republica.

I NOTTI.

QVELLI che gli altri autori hanno chiamati Inotti, cioè osseruatori del vino, Platone chiamò ne' libri della finta Republica Mnamonas, credo, perciochè ricordauano le leggi, perciochè sì come i Gineconomi (come poco innanzi ho scritto) costringeuano seruarsi il termine ne gli ornamenti delle donne, nel numero de conuiuanti, e nel modo delle viuade, così questi tali similmente nell'uso del vino imponeuano leggi, che se alcuno hauesse beuuto piu del douere essendo condennato, per l'altre volte imparasse a ber meno. Ma quante volte da gli antichi s'usasse bere non dice, ne importa a dirlo. Perciochè bisogna hauer riguardo alla natura & non al numero. Ma se pur alcuno desidera sapere in tal cosa la vsanza di varie genti, legga il decimo, e l'undecimo libro del Dinosofista di Atheneo, ne quali quasi non si tratta altro. Erano Magistrati (dice egli nel decimo libro) Inotti appresso gli Atheniesi, come ne fa fede Eupoli Poeta nel Polin, i quali mai ancora habbiam veduti esser ascesi tra soldati, ne pur essi Inotti. O' città, città quanto sei tu delicata, quanto meglio sarebbe che tu fossi piu prudente? Questo a punto dice Atheneo. Da quella sentēza di Eupoli si comprende che gli antichi soleuano eleggere i soldati tanto sobrij, & tanto poco beuitori che non habbino pur voluto gli osseruatori del vino accrescer il lor numero. I Greci son sì solenni beuitori che ne è nato il prouerbio del

pergrecare. Si vede per pruoua ne' Macedoni, ne Traci, ne Datij, ne Misij, ne Dalmati, ne Todeschi, et ne' Francesi che le guerre si trattano infelicemente tra il vino, & le meretrici, piu tosto che nell'astinenza, et nella mediocrità, ma ritorno ad Atheneo. Questi Inotti (dice) osseruauano quel che si soleua far ne' conuiti, e se beueuano sempre vgualmente. Era Magistrato basso, come dice Plinio Rhetorico nella disciplina de Crocanidi, erano tre per numero, i quali furon chiamati Ottalmi, perche con i ricordi rendeuan gl'occhi della mente a coloro che per il troppo vino gli haueano perduti e smarriti. I Simposiar che son differenti da questi solamẽte nel nome.

CVRATORI DEL PALAZZO.

FVRONO in Athene dieci curatori del Palazzo, i quali statuiuano il pregio alle cose, accioche si comprasse non secondo il parer de i venditori, ma secondo il giusto prezzo, & l'honesto, e perche in luogo di buona roba non fusse venduto il cattiuo. Appresso che nessun Cittadino riponesse piu vino, & piu grano di quel che fusse per l'uso suo. Et tutto il formento che di soprauanzo veniua nella città, voleuano che fusse posto in publici luoghi per nome publico, & quiui per giusto prezzo lo vendeuano, quantunque fusse grandißima carestia.

VESCOVI.

ERANO i Vescoui, coloro a quali apparteneua la cura delle facende delle prouincie. Costoro ordinati per tutte le Prouincie quasi arbitri, ricercauano quello che s'appartenena alle liti, alle publice ingiurie, & alla giurisditione. Se alcuno hauesse voluto andar per ragion da loro, dauano sentenza, alla quale era obedito non altrimenti che se fusse stata data dal Principe de Magistrati. Erano anco chiamati Attatori, e guardiani, e Prefetti Grecamente detti Efori, la qual voce è da Cicerone vsata nella prima questione delle Tusculane. Vn certo Lacedemone (dice egli) il cui nome non si sà, dispregiò la morte di modo, che essendo egli condotto a morir condannato da gli Efori, & essendo allegro nel volto e festoso, & vn suo nemico dicendogli; dispregi tu le leggi? col rimanente. Questa voce è stata anco vsata da i Giurisconsulti. I Vescoui (dicono) son coloro che son preposti a tutte l'altre cose da vendere. Cicerone nelle Pistole ad Attico. Io (dice egli) son presidente a vna facenda non molto di disturbo, perche Pompeo vuol ch'io sia Vescouo a tutta la Campania, & alla Marina. Dalla diligenza del specular molto bene, i nostri Christiani hanno dato nell'Ecclesiastico il nome di Vescouo a i capi della Chiesa.

IL FINE DEL SETTIMODECIMO LIBRO.



DEL GOVERNO
DELLA
REPUB. LUCCHESE

Estratto oligarchia – 1° passo del cerchiolino – Le 9 dic. 1556 il Gonfaloniere Martino [illegible] [illegible] la legge Martiniana, [illegible] [illegible] del Consiglio di [illegible]



LIBRO DECIMOOTTAVO.



UCCA città nobile è posta nella Toscana chiamata così da Lucumone Re de Toscani. Dice Strabone nel quinto libro che Lucca è città vicina a Monti di Luna (& hoggi il paese si chiama Lunigiana) & la Regione produce huomini di molta bontà, & di molto valore nelle cose dell'armi, & vi è moltitudine di Canalieri, da quali il Senato cominciò a prendere gli ordini militari. Ma per ragionar noi delle cose de' tempi nostri dico, che Lucca si truoua hoggi di circuito intorno a due miglia, & situata benißimo e in buona parte. Ella ha intorno a trentaquattro mila persone dentro alle sue mura, & vi sono diricchißime famiglie, percioche gli huomini di quella città si trafficano assai nelle mercantie, & spetialmente nelle cose della seta, della quale eßi hanno tra Christiani non picciolo nome. Et ne' tempi che Castruccio Castracani che fu de gl'Interminelli se ne fece Signore, essendosene partite infinite famiglie che non volenano obbedire al Tiranno, portarono l'arte della seta insieme con molta ricchezza in diuerse parti d'Italia, & in Fiorenza portarono l'arte del far i broccati, nella quale eßi vagliono

assai. Gli huomini son naturalmente cortesi, & modesti molto, & di molta bontà, perciòche procedono liberamente nelle cose loro. La lingua de Lucchesi nella Toscana è tenuta molto dolce, & purgata, perciòche non hanno gran fatto quegli accenti noiosi che son comuni quasi a tutte le città di quella Prouincia. Ora questa così picciola città s'è mantenuta lunghissimo tempo libera & si mantiene tuttauia con gli ordini suoi.

CONSIGLIO.

IL suo fondamento sì come ancò di tutte l'altre Republiche è il Consiglio, perciòche da questo pendono & nascono tutti gli altri Magistrati che son membri di quel corpo ordinato. Questo Consiglio tratta le cose dello Stato, & è in somma padrone di questa Republica. Egli è composto di tre sorti persone, perciòche alcuni sono ordinarij del Consiglio, & questi durano vn'anno. Alcuni altri sono inuitati a beneplacito, & non sono ordinarij. Et alcuni altri son sorrogati in luogo di coloro che si muoiono, & durano per vno anno a punto. La somma di questo Consiglio è di cento e sessanta Cittadini, & per l'ordinario son quasi sempre cento e venti.

SIGNORIA.

ORA la città di Lucca è diuisa in tre parti ch'essi chiamano Terzieri, l'una è di San Saluadore, l'altra di San Paolino, la terza di San Martino. Il Consiglio adunque elegge la Signoria de' tre predetti Terzieri, cioè per ogni Terziero crea tre huomini, i quali fanno la somma di noue in tutto. Oltre a predetti eleggono il Gonfaloniere ch'è capo della Republica; & s'elegge verbi gratia una volta del Terziero di San Saluadore, l'altra di quel di San Paolino, & la terza di San Martino, & finiti i Terzieri si ritorna a crear il Gonfaloniero di San Saluadore, & così soccessiuamente di mano in mano secondo il predetto ordine. S'eleggono questi dieci in tutto ogni tre anni, & dal Gonfaloniere in fuori gli altri son chiamati Antiani. L'elettion si fa a questo modo: Si fanno tre huomini ch'essi chiamano Assortitori vn per Terziero. Questi hanno carico di contar le ballotte di quelli che sono eletti, & poiche'l Consiglio ha eletto vna massa di huomini, questi eleggono il Gonfaloniere scegliendo sempre quello che loro par meglio. Et nel far la predetta elettione gli Assortitori stanno in Consiglio in luogo separato, & contano le ballotte fino ch'elle sieno al numero, & non essendo fanno riballottar di nuouo fino che sieno al numero di cento e ottanta, et di più i sorrogati, & le ballotte nõ son publicate al Cõsiglio, ma le sanno solamẽte gli Assortitori. Et perche nõ possa nascer fraude & inganno per gli Assortitori son loro assistenti due frati principali, vno dell'ordine di San Domenico,

nico, l'altro di San Francesco. Questi Assortitori hanno auttorità di metter gli huomini eletti a' Magistrati per quel tempo che par loro, come sarebbe si metterà M. Nicolò tale del tal mese, & M. Piero il tal mese, & così di mano in mano, & questa deputatione fatta da gli Assortitori, che sono i primi huomini di Lucca, è tenuta da loro in secreto, & hanno giuramento di non riuelarla. Creati gli Aßortitori si crea la Signoria, la qual non puo esser vinta se non ha due terzi delle ballotte, ancora che le predette ballotte non sien vedute se non da gli Assortitori. Il carico della Signoria è l'ascoltar gratie, cose di giustitia, suppliche. Stanno sempre in Palazzo, & nõ si posson partir sotto pena capitale. Il publico fa loro le spese. Di questo corpo de dieci predetti si elegge vno con titolo di Comandatore, & questi noue lo fanno a vicenda, & il suo imperio dura tre giorni, ne quali egli ha auttorità & libertà di comandare a tutti gli altri, & anco al Gonfaloniere, & è padrone in ogni operatione. E' ben vero che le suppliche che vanno in Signoria son presentate al Comandatore, & s'egli non le vuol proporre al Collegio de Signori stà a lui, nondimeno egli non puo disporre senza l'auttorità della sua Signoria. Et se'l Comandator propone la supplica alla Signoria, & ch'ella passi due terzi, il Gonfalonier la propon poi nel Consiglio. L'auttorità della Signoria si distende sopra i forestieri, ma non già sopra i Cittadini. Et propone ogni cosa, ma non puo conchiuder nulla.

SECRETARI.

L'OFFICIO di questi Secretari che son tre è molto importante. Questi hanno auttorità solamente nelle cose che s'appartengono intorno all'offesa maestà della Republica, & sono assoluti in questa materia, & son superiori al Gonfaloniere. E' ben vero che non poßon far nulla senza il Gonfaloniere. Et innanzi ch'essi faccino operatione alcuna, ne debbon render la causa al Consiglio. Et talhora auiene che ricercando così la materia eßi esseguiscono, & poi rendono la ragione al Consiglio dopo il fatto, o per non hauer potuto adunar il Consiglio in vn tratto, o perche il negotio voleua, & richiedeua subita espeditione.

COLLOQVIO.

IL Consiglio del Colloquio è composto di diciotto Cittadini, & sono eletti dal Consiglio. Questi in caso che i Signori habbiano qualche dubbio in qualche materia, & che non voglino così ageuolmente deliberare, s'adunano insieme & consultano quella tal cosa che si ha da proporre al Consiglio, & dopo i discorsi fatti da loro deliberano insieme con la Signoria se si dee proporre o nò nel Consiglio.

CONSIGLIO DE SEI.

QVESTI sei huomini di reputatione hanno la cura della spesa, & della entrata del Comune. Et preueggono e comandano tutte le cose che passano per conto di danari, & sono come Gouernatori dell'entrate. Hanno vn Camarlingo che è essecutore delle lor deliberationi. Et son questi tali tutti eletti dal Consiglio Maggiore.

ROTA.

LA Rota che suol esser ordinaria in molte città d'Italia consiste di tre forestieri Dottori, i quali siano da cinquanta miglia in fuori. L'uno d'essi ha titolo di Podestà. L'altro è Giudice di Maleficio. Il terzo è Giudice delle cose ciuili. Costoro si mutano a vicenda, & ogni sei mesi vn d'essi entra Podestà, essendo prima Giudice di Maleficio, & il Podestà passato diuenta Giudice di Malificio, di maniera che ognuno d'eßi è Podestà, Giudice di Maleficio, & Giudice del Ciuile la sua volta. Se'l Podestà perauentura ha nelle mani vn Cittadino, non fa altro che formar il processo, et metter in scrittura l'opinion sua quanto al merito di quel delinquente, & bisogna che si vada al Consiglio, il quale o lauda, o taglia, o tempera il parere, & la sentenza del Podestà, & allhora in quel caso il Podestà entra nel Consiglio. Ne forestieri il Podestà puo essequir assolutamente senza altro. Et in somma questi tre trattano anco tutte le cose ciuili.

CORTE DE' MERCATANTI.

QVESTI officiali son noue in tutto, & si eleggono tre per Terziero. Hanno vn Giudice Dottor forestiero, il quale è loro aßistente. Giudicano le cause che s'appartengono alle cose della mercantia, & hanno autorità nelle predette cause di far anco sangue.

OFFICIO DELL'ABBONDANZA.

QVESTI parimente son noue eletti tre per Terziero. Proueggono alla materia delle biade. Hanno cura che la città sia proueduta di formento, & ascoltano tutte le cose che si ricercano in questa materia.

OFFI-

OFFICIO DI MUNITIONE ET STABILE.

QUESTI hanno cura che la munition delle biade non manchi per tre anni continoui. Rieueggono i luoghi doue elle si tengono, & vanno soccessiuamente rimettendone di mano in mano secondo che si consumano.

SEI COMMESSARI.

ET perche nel contado sono ordinate alcune adunanze di persone atte a maneggiar l'armi per quei bisogni che potrebbono auenire ne' tempi di guerra, questi sei Commessari hanno auttorità sopra le predette ordinanze di Soldati. Et tutte le cose che occorrono appartenenti a quella materia passano per le lor mani, & essi ne danno sentenza.

SANITA'.

VI sono parimente tre Signori presidenti alle cose della sanità di quella terra. Questi veggono che le cose da mangiare sien buone, che le immonditie della città si mandino via, che gli huomini vsino ogni diligenza per conseruarla illesa da ogni pestifero accidente et maligno, che la potesse conturbar per questo conto.

CONSIGLIO DE DISCOLI.

ET perciocbe quasi in ogni città si trouano assai persone che non volendo far bene alcuno, procacciano il viuer loro vitiosamente dandosi alle sceleraggini, a vitij, & all'altre cose che son contrarie alle bene istitute regole del viuer ciuile, & politico, però i Lucchesi hanno vn Consiglio, il qual si chiama de Discoli, & discolo non vuol dire altro che disuiato, scioperato, sfacendato, quel che comunemente si dice scauezza collo, cioè huomo di mala vita, ribaldo, di cattiuo essempio, & tristo nelle sue operationi. Questo Consiglio adunque nel tempo della Settimana santa si aduna in vn di quei giorni, & a tutti coloro che entrano nel predetto Consiglio è lecito metter in vna cassa che vi è a ciò apparecchiata vn bollettino, nel quale egli scriue il nome di quel discolo, o di quel ribaldo che pare a lui, o veramente che non scriue nulla nel bollettino, & hauendo fatto cosi tutti coloro del consiglio, si leggono i bollettini, & se perauētura si trouerà nominato piu volte Giouanni di tale in piu bollettini da piu persone, si ballotta Giouāni in gran

Consiglio per discolo, & essendogli due terzi delle ballotte contrarie s'intende bandito per discolo. Il bando è ch'egli stia assente tre anni dalla città, & dal suo distretto da cinquanta miglia in là. Et se non obedisce in questi tre anni, & ch'egli rompesse il confine, cade in bando della testa. Et incontanente innanzi che il Consiglio venga giù si publica il discolo dal banditore su tutti i quattro cantoni di piazza, & bisogna che il bandito si parta della città quella sera. Finiti poi i tre anni ritornando quel tale nella città, & non s'emendando, vien ribandito di nuouo con quell'ordine medesimo. La qual cosa nel vero ha molta somiglianza con l'ostracismo che vsauano gli Atheniesi, ma vi è solamente questa differenza che si bandiuano d'Athene coloro, la cui grandezza & potenza era sospetta al popolo, & si bandiuano per dieci anni continoui.

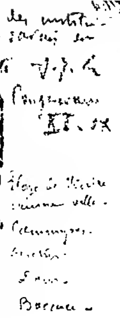
OFFICIO DELLA LOGGIA.

QVESTI Signori sono otto. Hanno cura d'intendere i fatti de forestieri che uengono nella città, & che cosa essi vanno facendo. Et gli Hosti sono obligati dar in nota a questo officio i nomi di coloro che di mano in mano vengono a Lucca che non son della città. Et se perauentura qualch'uno mentisse dando ad intendere vna cosa per vn'altra, lo essaminano alla corda per hauer la verità. Et se quel tale conosce qualch'uno, & che esso lo nomini i Signori s'informano da quel tale, & trouandolo huomo da bene lo lasciano andare.

GVARDIA.

LA Signoria elegge cento soldati forestieri da cinquanta miglia in là per la guardia del suo Palazzo. Di questi cento si cauano i Capitani, & i Colonnelli. Questi hanno pena la vita se s'accostano alle muraglie in tempo di notte, ne accompagnati, ne soli, ma stanno solamente alla guardia loro. La guardia poi delle mura la fanno artigiani della città, i quali habbino moglie, & figliuoli, & hanno questi tali di salario tre scudi il mese. Alle porte stanno huomini della terra, & ogni porta ha due Cittadini Commessarij, l'uno de quali vi stà dalla mattina a buon'hora quando s'apre la porta fino a hora di desinare, & poi si parte, l'altro dal desinare fino alla sera che si serra.

IL FINE DEL LIBRO DECIMOOTTAVO.



DEL GOVERNO DELLA REPVB. VINITIANA

LIBRO DECIMONONO.

LA REPVBLICA Vinitiana hoggi per grandezza, per nobiltà, per ricchezza, & per tutte quell'altre parti, per le quali l'huomo puo in questo mondo sentir qualche felicità, superiore a tutte l'altre del mondo, ha diuersi membri tanto bene ordinati, quanto puo vedere ogniuno, poi che per gli ordini suoi ella è durata mille cento sessantacinque anni, & mostra tuttauia di deuer durare in infinito. Ora acciochè partitamente si comprenda secondo il nostro desiderio ogni ordine di quella felicissima Republica, tratteremo prima del Gran Consiglio, & poi di mano in mano di tutti gli altri officij, che vi sono fino al presente giorno.

GRAN CONSIGLIO.

IL Consiglio è composto dell'aggregato di tutti i gentilhuomini Vinitiani, di modo che chiunque ha passato il ventesimoquinto anno dell'età sua, puo per virtù di quell'andare al Consiglio, & rendere i suffragi, ma

bisogna prima che habbia prouato l'età, cioè che si sia presentato agli Auogadori di Comune, e per giuramento del padre, o della madre, o di piu congiunto (se il padre, e la madre sono morti) habbia prouato che habbia finito venticinqu'anni, & per fede di due testimoni, ch'egli sia nato di quel gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica uoce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa cerimonia puo gire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza dell'amministratione ciuile, hanno ordinato che à tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo, & la uia di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di Decembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di poter andare al consiglio uengono dinanzi a gli detti Auogadori di commune, & a quelli mostrano, che hanno finito il XX. anno della loro età, e che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. La qual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto Magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auogadori ne piglia vna cedola suggellata da tutti tre gli Auogadori, la quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale, il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette polize ne và dinanzi al Principe, & i Consiglieri, & alla presenza loro tutte le dette polize in vna Vrna si mettono, & de i nomi di tutti quelli che si sono scritti, ne debbe rimanere il quinto, se trent'uno è piu che il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere trentauno. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere è trenta uno. Mettono adunque in vn'altra vrna tante ballotte argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra vrna furono messi. Et tra queste argentate tante ne mettono dorate, che facciano il quinto di quei giouani, se trent'uno è piu che il quinto; & se è meno, ne mettono trentauna. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polize della prima vrna. Et tosto che vna poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto, & dall'altra vrna si trahe vna ballotta, la quale se è dorata, s'intende costui hauere acquistato auttorità di potere andare al Consiglio a ballottare, per vsare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, o veramente rendere il partito, si come dite voi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. E gli conuiene aspettare l'altro anno. Tragonsi poi l'altre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate siano tratte; & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al Consiglio due anni prima che

comin-

cominciassero a ballottare. Hoggi non s'osserua piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti insino all'altro anno, se già prima non finissero il ventesimoquinto anno, & hauendo vna volta prouato l'età, non è poi necessario a chi vuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla vn'altra. Solamente bisogna pigliare dal Secretario de gli Auogadori di comune la fede di tal proua, & seguitare l'ordine detto.

Io non voglio lasciar di dire che s'egli auiene che il padre, & l'auolo d'alcuno non siano mai andati al Consiglio, nè de nomi loro per qual si voglia cagione, come per assenza, o altro, col prouare la età nel modo detto sia stata presa publica memoria, non puo costui andare al Consiglio, & rendere i suffragij. Ma volendo pure ottenere tale degnità è costretto ricorrere a gli Auogadori, & ministrare loro in quelli modi che egli puo, che i suoi maggiori sono stati gentil'huomini, & che perciò egli dee essere riceuuto nel numero de gli altri, & gli Auogadori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale, la quale dee giudicare se colui è o non è gentil'huomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di gentil'huomo, confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi cinquecento ducati. I quali, se ha contra la sententia, non gli sono restituiti.

E' la forma della Sala del Consiglio quadrangolare con due faccie minori, e due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene piu che due quadri. Perciochè egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella settantasei passi, nella larghezza trentadue. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, vno equale all'altra panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Tal che chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente veduto. Lungo le due faccie minori s'usa collocare il tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo tribunale è vno Rialto di legno fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rilieua, quanto è alto il primo grado delle panche dette, tal che il secondo grado di quelle si viene a posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua lunghezza sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno vna spalliera, & quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La onde vna delle faccie maggiori della Sala vengono ad hauere a fronte, l'altra a spalle, e vna delle due minori a destra, l'altra a sinistra. Fanno adunque queste nuoue panche con i due gradi inferiori delle panche lungo le due faccie maggiori

dieci banchi? Vn banco contiene vna delle panche, che sono poste lungo le faccie maggiori, & la metà della panca doppia, che le è al dirimpetto. Vn'altro banco sarà l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che le è a lato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che le è a lato, ha da vna mano la metà d'un banco, dall'altra l'altra metà. Onde ciascun banco viene ad essere distinto in due ordini di gentil'huomini. Et quelli che seggono in vno, volgono il viso a quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due faccie maggiori, il secondo quelli altri due, i quali sono a lato a questi, & cosi de gli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa, quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lasciare cosa alcuna indietro, si entra in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che è a sinistra di chi guarda quella maggior faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & è a lato al muro dell'altra faccia maggiore. E' ancora nella medesima faccia minore vna particella lungo l'altra faccia maggiore, per la quale gli elettori tosto che sono fatti, vanno a nominare i competitori, si come voi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata, non molto lontana dell'altra faccia minore. In questa Sala adunque cosi fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i Magistrati. & alcuna volta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i Pregadi, come di quì a poco si dirà, & ne gli altri tempi ancora, secondo che il bisogno richiede. I Magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli elettori, & nominatori. Quelli poi che sono stati nominati da gli elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno piu suffragii, s'intendono hauere ottenuto i Magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che noue Magistrati per giorno, è necessario creare noue elettori. Et perche d'alcuno Magistrato possono essere due, d'alcun'altro quattro competitori, & in alcuni giorni s'usa creare solamente di quelli Magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una spetie & dell'altra insieme. Quando si crea solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, che rade volte auiene, bisogna creare due ordini d'elettori. Ma quando si crea di quei soli, che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini

d'elettori,

d'elettori, none per ciascuno. Si chiamano mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta.

Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il Consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egli è venuto il mezo giorno, la campana a sonare, nè prima si posa, che vn'hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascun gentilhuomo, che è habile al Consiglio, dee comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è serrata, e che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate a piedi di quello, a niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto a chi fusse Consigliere, o Auogadore, o Capo de Dieci, o Censore. Ragunato adunque che è il Consiglio grande, viene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi de Quaranta nella detta Sala, doue ancora vengono, o sono venuti, i tre Capi de Dieci, e i tre Auogadori, & i due Censori, de quali diremo a suo luogo, tutti eccetto i Capi de Quaranta con le vesti dogali, le quali sono di drappo, o di scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano.

Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezo d'una delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della state, o del verno richiede. Et si noti che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vn luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in vn luogo, si spica da ciascuna panca vna portione di sei braccia il piu, dall'altra due portioni di pari grandezza. Di queste due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca si trasferisce dall'un luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca doue è il tribunale, sempre è vna sola portione, & dall'altra due. Et quando il tribunale si dee trasferire dall'una faccia all'altra, si ritira verso quello spatio, onde si lieua il tribunale, quella sola portione, & in quel uoto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto trasferirsi da luogo a luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia voto tutto quello spatio, che richiede il tribunale. Siede adunque il Doge in questo suo tribunale, & ha da mano destra tre Consiglieri, & vn Capo de Quaranta, & da sinistra gli altri tre Consiglieri, e gli altri due Capi de Quaranta medesimamente dopo i Consiglieri. Ne termini del tribunale sono due panche con due spalliere, vna da mano destra, vna da sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quei Magistrati, che habbiamo raccontati, vanno tutti a sedere a luoghi loro. De quali vno Auogadore, quello, che è preposto in quella settimana, & vn Capo de Dieci, quello, che ha la medesima degnità nel suo Magistrato, vanno a sedere nel mezo dell'altra

faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca che è col muro congiunta, & l'Auogadore tiene la mano destra. I tre Auditori vecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auogadore, & Capo de Dieci, presso all'angolo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto piu lontani dall'angolo, ch'ella fa con la minore. I due Censori vanno a sedere nelle due faccie maggiori, vno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezo delle dette faccie. Gli altri due Auogadori, & i Capi de Dieci si pongono a sedere pure nelle faccie maggiori, ma vicini all'angolo ch'elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auogadori in quella che è a destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E seggono questi Magistrati l'uno a lato all'altro ne secondi gradi delle panche dette, & quello che è di piu età tiene la destra. Genera questa dispositione a chi entra vno aspetto bellissimo. Perciochè prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge, il quale siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti Magistrati honorato, tal che douunqne egli volge gli occhi, per tutto vede grandezza, et magnificenza.

A niuno altro Magistrato, eccetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particolare, anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge che viue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori seggono in luogo honorato, tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al rialto, doue è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre vrne, chiamate cappelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardar dentro, senza che elle sono ancora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano per trare le ballotte. Quella del mezo, che ne ha vna, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere del gran Cancelliere, & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme vrne sono messe d'intorno ad ottocento ballotte fatte di rame, ouero d'ottone, & poi argentate. Tal che tutte vengono ad aggiugnere al numero di mille cinquecento, in mille seicento. Perciochè i gentilhuomini, che nella Sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime vrne sono mescolate sessanta ballotte dorate, trenta per ciascuna. Nell'urna di mezo sono seßanta ballotte, trentasei dorate, & ventiquattro argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran Consiglio, & che ciascuno è posto a sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne và nel piu propinquo de due pergoletti, i quali sono nella faccia non fenestrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche che sono contigue alla detta faccia, & corrispondono quasi al mezo della Sala l'uno poco lontano dall'altro. Et

di questo

di questo luogo legge tutti i Magistrati, i quali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al tribunale, & quindi chiama gli Auogadori, i Capi de Dieci, i Censori, gli Auditori Vecchi, & Nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere gli fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del Consiglio. Nelle quali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti banco, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna via non honesta ottenere egli Magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particolari. Dato il giuramento, i sopradetti Magistrati ritornano a sedere a luoghi loro. Dopo questo si lieuano in piè tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu vecchio de quali si posa a sedere dinanzi all'urna di mezo, l'altro dinanzi all'vrna, che è a destra del Doge, il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi a quella, che è a sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra le quali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra vna panca, che attrauersa il tribunale del Doge, sopra la quale si posano a sedere gli elettori, come si dirà piu sotto. Si tra poi per sorte qual banco dee venire prima al cappello, & da che testa, & da che lato dee prima cominciare in questa guisa. Si mettono in vna vrna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrasegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è vno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno, o del due, o del tre, o del quattro, o del cinque, & quello che è nell'una, non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna Testa di uerso broglio, & lato di verso San Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi carratteri, ma non hanno già notate le medesime parole. Percioche in vece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di verso Castello, & lato di verso San Marco. Si tra poi a sorte vna di queste dieci ballotte. La quale mostra qual banco dee prima venire al cappello, & da che lato dee cominciare. Perciohe se in essa si troua segnato il carrattere poniamo dell'uno, & vi si legga Testa di verso broglio, & lato di verso San Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere a cominciare andare al cappello dalla testa, che è di verso broglio, & dal lato che è di verso San Giorgio. Si cerca poi nel cappello dalla ballotta, che è compagna a questa tratta, cioè quella che ha il carrattere dell'uno, & le lettere che dicono Testa di verso Castello, & lato di verso San Marco. Perciohe essendo il primo banco stato vna volta chiamato al cappello, non puo la seconda venire. Si tra poi a sorte vn'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco dee poi venire al cappello, & cosi di mano in mano si seguita di trarre & di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et è da no-

tare, che qualunque volta vn banco è chiamato, ne vengono due, che sono quelli, de quali egli è composto, & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno viene a quell'urna delle due estreme, che gli corrisponde, si come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto, ciascun gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua vrna, & di quella trahe vna ballotta, la quale se è argentata, la mette in vn'altra vrna posta in terra a piè di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al Consigliere, che siede dinanzi a quella vrna, & ne va all'urna di mezo, dalla quale ancora trahe vna ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al Consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto Consigliere, & s'intende costui essere vno degli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia volta a quello. Il che è ordinato accioche niuno con cenni o altro si possa a lui raccomandare. Oltre a questo il nome suo è da vn Secretario pronunciato, acciochè tutti quelli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero & cognati, che sono quelli, a i quali egli fa contumacia, cioè dà diuieto, si come dite voi, sentano che vno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Stà costui, & gli altri di mano in mano a sedere insino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu vecchio. Et se per sorte auuenisse che nel trarre i primi noue ne venissero tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in suo luogo quello, che viene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al cappello. Perciochè per legge è proueduto che tutte quattro le mani, le quali abbracciano trentasei elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Nè possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in vna, l'altro in vn'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. Dopo questo al piu giouane di essi è presentata da vno de Secretarij vna cedola, doue sono scritti per ordine tutti i Magistrati, i quali deono il giorno creare, & acciochè ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giuramento di eleggere quelli, i quali essi giudichino essere vtili alla Republica. Et per la piu propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza a loro determinata. Et si chiamano questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le cedole

dole

dole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna determinate.

Poscia che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro (perche quando vno è fornito di trarre, subito ne và alla sua stanza, & l'altro di mano in mano si trahe, & mentre che questo si trahe, quello che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora puo ciascun gentil'huomo mutar banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in Consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de i Magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et si noti, che alcuni de Magistrati, si come habbiamo ancora detto, possono hauere insino in quattro competitori, alcuni insino in due. Et percioche si troua alcun giorno, nel quale s'elegge solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, & alcun'altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme; perciò è necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere, dando i piu honorati luoghi a quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Secretario destinato a questo officio legge loro quelle constitutioni & leggi, le quali essi sono tenuti osseruare nella nominatione de Magistrati, le quali sono state ordinate, accioche tale nominatione proceda senza corruttione, o altro inganno & artificio. Mette poi in vna vrna noue ballotte distinte da i carratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il piu vecchio, trahe di quella vrna vna ballotta, per la quale egli intende di qual Magistrato egli habbia a nominare vn competitore. Percioche in essa troua segnato il carrattere dell'uno, o del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per insino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, doue era segnato il carrattere dell'uno, debbe nominare il competitore del primo Magistrato scritto nella cedola, che fu data al piu giouane de gli elettori da vno de Secretari, noi diciamo hauere la prima voce, & colui che trasse la ballotta, doue era segnato il carrattere del due, ha la seconda voce, & cosi de gli altri. Et quando si creano vndici Magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima voce, ha ancora la decima, & quello che ha la seconda, ha ancora l'vndecima. Et si noti che questi elettori possono tra loro cambiare le voci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima, la puo cambiar con vno che habbia la seconda, o la terza, o qualunque altra, & cosi de gli altri. Et percioche questi elettori deono essere malleuadori di quelli, che sono da loro

eletti, creandosi Magistrati, che habbiano a maneggiare danàri, chi ha poniamo la prima voce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia malleuadore, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli, che cambiano le voci, sono malleuadori di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, che hebbe la prima voce, cioè otcenne per sorte di nominare il competitore del primo Magistrato, che è ancora il piu degno (perciochè tutti i Magistrati sono distinti, & vno è piu degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcun'altro, colui, con chi egli l'ha cambiata, innanzi a tutti gli altri nomina quel gentilhuomo che a lui piace. Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti i noue elettori, & hauendo i due terzi de i suffragij, s'intende costui essere approuato Non aggiungendo a quel numero, bisogna che il nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che vno sia approuato. Il nome del quale è subito notato dal Secretario in su la cedola di sotto al nome del Magistrato. Si nota ancora se egli ha, o ha hauuta dignità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda voce nominando chi egli vuole, & il nominato s'approua, & approuato, si scriue nella cedola sotto il nome del Magistrato, del quale è competitore. Questo medesimo si osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, & nella quarta. Perciochè eleggendosi alcuna volta di quei Magistrati, che non possono hauere piu che due competitori, & questi essendo nominati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza & quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, doue erano segnati i numeri, a quali non corrisponde voce, cioè Magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto vano l'essere elettore, ancora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare. Perciochè hauendosi a ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, può almeno accettare, ò ricusare i nominati. Et si noti, che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli elettori qualche difficultà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse vno, del quale si dubitasse se potesse essere ballottato, debbe vno Auogadore, & vn Capo di Dieci andare nella stanza, doue è quella mano de gli elettori, & determinare la loro difficultà. Creati adunque che sono i competitori de Magistrati nel sopra detto modo, gli elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auogadori, & i Censori se alcuno di loro fusse stato elettore, possono ritornare in Consiglio. I Secretari adunque de gli elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti

no scritti i Magistrati, & di sotto a ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circonstanze, che noi dianzi narrammo. Et si noti che si come di ciascuno Magistrato possono essere, o quattro, o due competitori, secondo che essi, o in tutte le mani, o in due sole s'eleggono, cosi ancora in tutte le mani d'un Magistrato solo meno che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, & vno, & nelle due, meno che due, cioè vno. Perche puo molto bene auenire che vn medesimo gentilhuomo sia nominato in piu mani che in vna, & alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auiene, ancora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato. Percioche essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che di vn medesimo Magistrato in ciascuna mano sia eletto vn competitore, si guarda se alcuno di loro patisce contumacia, come potrebbe accadere, per non essere passato il tempo che si richiede dopo alcun Magistrato al poterne vn'altro ottenere, per essere in Magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per hauere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quelli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, & se de i quattro competitori tre fussero contumaci, quello solo, che resta rimanendo senza competitore, non puo essere ballottato. Tal che si puo pigliare questa regola generale, che chiunque in vna sola mano è eletto, & non ha competitore, non puo andare a partito, & ottenere il Magistrato. Tal che se d'un Magistrato sono stati eletti tre competitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano, habbiano contumacia, puo colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza competitore andare a partito per la ragione, che habbiamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i Magistrati co loro competitori con quell'ordine, & con quelle circonstanze, che habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale, propone i suoi competitori, & prima quello, che fu nominato nella prima mano, notando ancora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et acciochе particolarmente ogni cosa si sappia, legge il nome di quelli il gran Cancelliere in questa guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari, che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Domenico Treuisano, & similmente si replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è stato preso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono

stati pronunciati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati a partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti, che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu vtile alla Republica. Dopo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti destinati a tale officio co bossoli vanno raccogliendo le ballotte, le quali sono tutte di panno lino bianco, ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco, l'altro verde, il verde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte nel verde quelli che lo ricusano. Sono i bossoli in tal modo fabricati che niuno puo vedere in qual di loro sia lasciata la ballotta. Et percioche la Sala è grande nè accadere puo, che non vi sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, vanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quei giouanetti tutte le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in vn vaso bianco, quelle del nò in vn vaso verde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del nò, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il Magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà. Si ballottano poi gli altri competitori pronunciati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente si annouerano nel modo detto. Et colui, le cui ballotte del sì vincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello che s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo Magistrato, & i pronunciati con quelli, a i quali eglino danno diuieto, escono della Sala, & quelli altri, che prima erano vsciti, ritornano, & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i Magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti, facendo loro comandamento che si habbiano a presentare dinanzi a i Censori, a i quali deono dare giuramento di non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i detti Magistrati. Et fatto questo, licentia tutto il Consiglio. Doue è ancora da auertire, che quando niuno competitore d'alcun Magistrato superasse la metà de i suffragij, non si intende che alcuno habbia ottenuto il Magistrato. Et perciochè per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontare del Sole, se per sorte tutti i competitori allho

ra non sono andati a partito, si recitano quelli, che hanno insino a quel punto ottenuto i Magistrati. Et quelli che doueuano andare a partito, si lasciano in dietro, tal che essi non vengono a godere il beneficio di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Perciochè nella seguente tornata si rifanno altri competitori. Cosi fatto è il modo che si osserua nella elettione de Magistrati.

PREGADI.

IL Consiglio di Pregadi, si come su non è molto in parte dichiarato, è vno de principali membri della Republica. Perciochè in questo si trattano & determinano tutte le faccende grandi. Comprendeua questo Consiglio ne i tempi antichi solamente sessanta. Commciarono poi ad aggiugnere quando venticinque, quando venti, tanto che finalmente fu determinato che a quelli si facesse vna aggiunta d'altrettanti. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte faccende, che in quei tempi, quando fu trouato tale ordine si trattauano, acciochè conuenendo maggior numero di gentilhuomini alla consultatione, & deliberatione di quelle, fussero ancora meglio disputate & deliberate, si come interuenne nella ribellione di Candia, tenendo il principato Lorenzo Celso Doge LVIII, furono aggiunti a Pregadi venticinque. Et poco innanzi per conchiudere vna pace col Re d'Vngaria, essendo Doge Giouanni Delfino fu fatta vna aggiunta di altrettanti. Nella guerra poi di Padoua, & molte altre volte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di creare ogni anno a cinquanta Pregadi vna aggiunta di venti. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII, crebbe questa aggiunta insino a quaranta. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne insino a sessanta. Et si noti che nel numero de i sessanta Pregadi non possono essere piu che tre d'una medesima famiglia. Nella Giunta poi ne puo essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussero due, in questa ne possono essere tre. Abbraccia adunque il Consiglio di Pregadi questi cento venti, che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri Consigli, & Magistrati. Alcuni de quali hanno auttorità di mettere ballotta, cioè di rendere il partito. Alcuni altri non hanno tale auttorità, ma per fargli piu riputati è concesso loro questo honore d'intender le faccende della Republica. Quelli che entrano nel Consiglio di Pregadi, & mettono ballotta, sono questi. Il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auogadori, tutti i Procuratori, i quali al presente sono ventiquattro. I Quaranta giudici Crimi-

nali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, i quali poscia che hanno fornito il Magistrato entrano nel medesimo tempo in Pregadi con auttorità di metter ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi, i quali fornito il Magistrato entrano vn certo tempo in Pregadi, e rendono il partito. I tre Gouernatori dell'entrate, i tre Signori alle biaue, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori a dieci offici, i tre Cataueri. Quelli ch'entrano in Pregadi, et non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra le Acque, i dieci Saui, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i Datij, & Proueditori sopra il Cotimo d'Alessandria, i dodici sopra quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati sono quelli, che fanno il Consiglio di Pregadi.

Sono i Pregadi in tal modo chiamati, secondo che molti dicono; percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che venissero a consultare, & deliberare le publiche faccende. Si creano i Pregadi, cioè quelli primi sessanta, i quali propriamente si chiamano Pregadi, nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno se ne creano sei. Et tanto innanzi cominciano a crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora, pigliano il Magistrato. La Gionta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio di Pregadi vecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di San Michele, che è il penultimo di Settembre, si raguna il Consiglio di Pregadi vecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli vuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, & in vna vrna sono messi i nomi di tutti coloro, che furono da Pregadi nominati, i quali poi letti che sono, da vno de i Secretarij a sorte dell'urna l'uno dopo l'altro tratti, nel Consiglio grande si ballottano, & colui che ottiene piu che la metà de i suffragij, nella Giunta è connumerato.

Gli altri Magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Percioche quando i Pregadi deono pigliare il Magistrato, quelli, i quali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto Consiglio connumerati. Et se il loro Magistrato termina prima, che i Pregadi forniscano il loro, i successori entrano nel luogo di quelli. Et perche il Consiglio di Pregadi non dura tanto, che questi Magistrati vi forniscano il tempo determinato a gli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio di Pregadi, che succede. Si è anco vsato ne bisogni della Republica concedere facultà di venire nel Consiglio di Pregadi a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Republica, prestando

quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. La quale ancora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, acciocheh se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano ancora questo vantaggio d'entrare quel piu nel Consiglio di Pregadi. Percioche ordinariamente possono venire in questo Consiglio insino a tanto che essi rihabbino i prestati danari. Non è già dato loro auttorità di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue essi non fanno altro, che intendere le faccende, & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percioche la Republica per via d'essa viene in due modi a guadagnare. Primieramente ella si serue de i danari di costoro. Et essendo questi le piu volte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi valenti huomini. La qual cosa quanto sia vtile alla Republica, niuno credo che ne habbia dubitatione. Si ragunano i Pregadi qualunque volta piace al Collegio. Si concede ancora il Consiglio di Pregadi a Magistrati, quando vogliono alcuna legge confermare. A gli Auogadori, quando vogliono introdurre vna causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Si costuma ancora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Nè possono pigliar parte alcuna, per vsare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione se quattro Consiglieri non vi sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non vi se ne troua sessanta. Ma rade volte auiene che non vi se ne raguni molto maggior numero. Si trattano in questo Consiglio tutte le faccende grandi della Republica, come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle tregue, de i patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Republica. Ma come queste faccende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi ancora si confermano in questo Consiglio, le quali prima sono trattate da quel Magistrato, a chi appartiene quella materia, per conto della quale elle sono create. Questo Magistrato entra in Collegio, & mostra la vtilità, o la necessità delle legggi, che introducono, la quale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio di Pregadi le introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse, è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo, che i Signori delle Pompe (il quale Magistrato prouede che la città vesta con modestia, & si viua parcamente) crearono nuoue leggi sopra il viuere & vestire. Le quali poi confermate dal Consiglio di Pregadi, & publicate, con gran diligenza hoggi si osseruano. Vsano ancora fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio di

Pregadi, ma ancora nel grande. La qual cosa credo che sia in podestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo si vsi fare acciochè a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come ancora pochi mesi sono che i Censori crearono vna legge, per la qual fu vietato il congratularsi con quelli che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuato questa legge con gran fauore dal Consiglio di Pregadi, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confermata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre a questo nel Consiglio di Pregadi, si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando far guerra per mare, & del Proueditore del campo, facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, i quali noi chiamiamo i Saui grandi, i Saui di terra ferma, & i Saui di mare, si come si dirà di qui a poco. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregadi nomina vno qualunque egli vuole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et s'egli auiene tal volta che d'alcuno, il quale sia da i piu giudicato atto a qualch'uno di quelli offici, che habbiamo detti, come sarebbe se si hauesse a creare vn Proueditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto, & ottenere quella dignità, & perciò niuno ardisca nominarlo per non gli dispiacere, acciochè la Republica si vaglia della sufficienza sua, si è trouato modo a farlo nominare senza che alcuno ne acquisti nimicitia. Perciochè a tutti i Pregadi, si comanda che scriuano in vna poliza il nome di quello, a chi ciascuno vuol dare quello officio. Le quali polize poi si mettono in vna vrna, & di quella ad vna ad vna sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scritti, tutti letti & recitati, i quali poi vanno di mano in mano l'uno dopo l'altro a partito. Et a quello che passa la metà de i suffragij con maggior numero, è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'armata, colui che è stato eletto nel Consiglio di Pregadi nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto quella dignità. I Consiglieri ancora, & i Censori sono stati parte dal Consiglio di Pregadi, & parte dal Consiglio grande.

COLLEGIO.

SVCCEDE dopo il Consiglio de Pregadi il Collegio, che è il terzo membro della Republica, molto honorato & di grandissima riputatione. E' composto questo Collegio principalmente di tre Magistrati, quali sono

questi.

questi. I Saui grandi, i Saui di terra ferma, i Saui di mare; & comprende sedici Gentilhuomini, sei sono i Saui grandi, e ciascuno de gli altri due, cinque. Et oltra questi della Signoria, cioè del Principe, & de sei Consiglieri, & tre capi di Quaranta. I Saui adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Saui a gli Ordini; curano le facende che appartengono al mare così di pace & guerra, come d'altre cose. I Saui di terra ferma trauagliano le facende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati, che sono dalla Republica stipendiati. I Saui grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori, & è loro cura particolare la pace & la guerra, scriuere & rispondere a Principi, & finalmente consigliare & gouernare tutta la Republica. Ma è da notare che anticamente i Saui grandi includeuano l'autorità & amministratione de Saui di terra ferma, da quali quella de' Saui grandi non era già inclusa. La onde i Saui grandi poteuano trauagliare le cose di terra ferma, non escludendo però i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co Saui di mare poteua ancora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma, & i Saui di mare: I Saui di terra ferma solamente i Saui di mare. Ne' nostri tempi da non molti anni in quà, questo modo di trattare le facende s'è alquanto variato. Percioche per legge publica s'è determinato che l'autorità & amministratione de' Saui di terra ferma sia pari a quella de Saui grandi. Quella sola de' Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamente non erano se non i Saui grandi. Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, & moltiplicate le facende, fu necessario creare i Saui di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuenne poscia che in terra ferma cominciò la Republica a diuenire grande. Percioche furono i Padri costretti a creare i Saui di terra ferma, & fu questo Magistrato creato tosto che Treuigi venne sotto l'imperio. Non sò già io in che tempo questi altri due hauessero origine. Et soleano anticamente essere di maggior riputatione i Saui di mare che i Saui di terra ferma. Ma poi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & si cominciò a voltare l'animo alla terra, i Saui di mare perderono la loro riputatione, & i Saui di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel Consiglio de Pregadi in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del Campo. Ma è da sapere che niuno è creato Sauio grande, se non è di matura età, & molto riputato valente. I Saui di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et serue hoggi questo Magistrato piu tosto a dare occasione a giouani d'esercitarsi che ad altro. Percioche nelle facende di

momento sempre si trauagliano i Saui di terra ferma & i Saui grandi. Elegge ciascuno di questi Magistrati vno Proposto, il quale è capo del magistrato vna settimana: dopo il qual tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello, che bisogna essequire, che appartenga al suo Magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascuno giorno intorno a due hore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et si nota che qualunque volta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre Magistrati sopradetti col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: la quale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande, & nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta senza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile ad vn Signore assoluto, il quale, quantunque egli habbia diuiso le facende della Republica a tali Magistrati, nondimeno vuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si puo dire de' tre detti Magistrati. Perciochе ancora che eglino trattino le facende col Doge & Consigliere, & Capi de Quaranta, non è però che la cura d'esse non sia particolarmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute dall'ultima volta, che egli s'era ragunato insino allhora. Dassi audienza agli Oratori, s'alcuno la chiede, & cia cuno di quelli tre Magistrati esequisce quelle facende, che a lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Saui grandi, o a Saui di terra ferma, possono essere i Saui di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa vietare loro il trouarsi a tale disputatione, ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro openione, non sono i loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregadi, ma solamente quelli de gli altri Saui, & de Consiglieri, & Capi de Quaranta, & del Doge. Et acciochе con vno esempio s'intenda tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Saui di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Saui di terra ferma, ne i Saui grandi, volendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella facenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Saui ancora, & il Doge, & Consiglieri, & capi de Quaranta se a loro pare: & pigliano vna, o piu parti, secondo che sono o d'un parere, o di piu. Perciochе ciascun Sauio & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsente al parer de gli altri, puo egli solo introdur vna parte. Tutte

queste

queste parti sono dal Segretario notate, ciascuna col nome di quel Sauio, o di qualunque altro, che di quella fu auttore. Et perciò che niuna cosa che appartenga alle publiche amministrationi, si può determinar senza l'approbatione del Consiglio de Pregadi, fatto tal Consiglio ragunare, vengono i detti Magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che vna, & poniamo ch'elle siano quattro, tutte si propongono insieme; ma prima si legge quella, della qual è autore il piu honorato magistrato. La doue se alcuna ve ne fosse del Doge, o de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima che quelle de Saui di terra ferma, le quali antecedono a quelle de Saui di mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche facenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, della qual è autore chi è di loro il piu honorato. Proposte che sono le parti, s'alcuno de Saui vuol contradire, debbe preceder a tutti i Pregadi, & prima quel Sauio che è di maggior autorità. Dopo lui, ciascuno de Pregadi ha potestà di far il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, vengono quattro Segretarij ciascuno con vn Bossolo bianco in mano, e dietro a loro vn'altro Segretario con vn Bossolo verde, & dietro a questo vn'altro con vn Bossolo rosso. Il primo che vien di man in mano recita il nome dell'autor della prima parte che fu proposta: il secondo, quello della seconda: il terzo, quello della terza: il quarto, quello della quarta: & ciascun de Pregadi mette la sua ballotta in qual Bossolo li piace. La donde s'egli nõ approua la prima parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo che ricoglie i suffragij di quella parte che li piace: e se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel Bossolo verde. Ma se quella materia nõ gliè ancora chiara, mette la ballotta nel Bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede, & è il Bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano, & nõ approuano. Raccolti che sono in questo modo i suffragij, si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la metà con maggior numero che l'altre, s'intende esser ferma & rata, ne hauer bisogno d'esser altrimenti confermata. Ma se niuna aggiugne alla metà, di quella che hebbe minor numero de suffragij non si fa piu mentione alcuna, & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre Bossoli bianchi, & dietro il verde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la metà, quella s'intende esser approuata. Ma se niuna alla metà arriua, si toglie via quella che ha minor numero de suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due Bossoli bianchi, e dietro il verde & il rosso. Et se di queste ancora niuna passa la metà, quella che ha piu suffragij che l'altra sola si ballotta, cioè con vn

Bossolo bianco, & dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancor a la metà de suffragij, ilche auuien se nel Bossolo verde, & nel rosso è maggior numero di ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate se intende esser confermata. Et in questo caso bisogna introdur nuoue parti, essendo la materia che si tratta necessaria. Ilche si puo far nel medesimo giorno: perciochè al Doge ciascun Consigliere, ciascun capo de Quaranta, ciascun Sauio puo introdur nuoue parti. Puossi ancora tal cosa riseruar ad vn'altro giorno. Ma radissime volte auuien che di tante sententie o parti che noi le chiamiamo (e mi vien vsato quando l'uno, e quando l'altro vocabolo, ma intendo pur il medesimo) vna non ne sia approuata. Quando pur niuna ne fusse confermata, e la materia richiedesse qualche deliberatione, voi intenderete che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma si nota che la prima volta che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel Bossolo de non sinceri piu che la metà de' suffragij: & in questo caso niuna delle dette parti altra volta si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, nuoue parti introdurre. Nondimeno, perche potria auuenir ch'alcuno del Consiglio de Pregadi haueße sopra qualche materia qualche parer o intentione vtile alla Republica che a niuno de Saui & de gli altri, che possono proporre i parer suoi, venisse in consideratione, acciochè tal vtilità non si perda, è ordinato che tal parer, o sententia possa esser communicata ad vno di quelli che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregadi, come l'altre, proposta; ma che solamente i Saui, & gli altri detti, possano introdur pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggir confusione, la qual sarebbe troppo grande, se ciascun potesse ciò fare. Oltre a questo, non par verisimile che quelle cose che non vengono in consideratione al Collegio, nel qual sono sempre i piu prudenti della Città, debbano esser da altri conosciute. Et quando pur questo alcuna volta potesse auuenire, egli sarà sì di rado, che non bisogna farne molta stima: & tanto piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggior commodo sempre lasciar il minore. A ciascuno di questi tre Magistrati è determinato vn tempo di sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in vno medesimo tempo, perciochè i Saui grandi s'eleggono in due tempi, tre per volta. Et è da primi alli secondi, tre mesi d'interuallo: i Saui di terra ferma, & i Saui di mare s'eleggon ancora eßi in due tempi: ma doue l'elettione de Saui grandi si faceua a tre per volta, di questi s'eleggon prima tre, et poi due co medesimi interualli di tempo. A' Saui grandi, quando la grandezza delle facende il ricerca, vsiamo creare vn'aggiunta di tre, & li chiamiamo i Saui strasordinarij.

DOGE.

NOI siamo finalmente peruenuti al supremo Magistrato della Città, il qual noi chiamiamo Doge. Questo è quel Magistrato nel qual la Republica fornisce. Dell'antichità del qual, e della grande auttorità, la qual ne' primi tempi egli hauea, come ella fu poi temperata, sufficientemente habbiamo disopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s'elegga, & che autorità ne' tempi nostri egli habbia: Et acciochè s'intenda particolarmente ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre capi de Quaranta, de quali di sotto diremo. Et il piu vecchio de' Consiglieri s'intende eßer Vicedoge: & perciò egli alcune cose amministra, le quali all'officio del Doge appartengono, si com'è suggellar i Bollettini che si danno a chi debbe nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue a Rettori, & a ciascun'altro, sono in nome di Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insino che il nuouo Doge non è creato. Serransi ancor le porte del Palagio, & solo si lasciano gli portelli aperti onde si possa vscire & entrare, & anco vi si tiene alquanto di guardia, piu per vsanza antica, che per alcuna necessaria cagione: perciochè la Città piglia quella stessa alteratione della morte del Principe, che piglierebbe di quella di qualunque altro priuato Gentilhuomo. Onde in essa non apparisce per tal caso variatione alcuna. E' il vero che i Magistrati non si ragunano per render ragione insino che il nuouo Doge non è creato. La qual cosa è ordinata, perciochè essendo i Gentilhuomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di poter ragione amministrare. Il corpo adunque del morto Doge, ornato di vestimenti Ducali si fa portar in vna stanza da baßo, chiamata la Sala de' Pioueghi: doue si tien tre giorni continui, & son deputati venti Gentilhuomini, i quali vestiti di scarlatto quando è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggano d'intorno, & poi ne seguenti giorni ritornino a far il simigliante. Dopo questo, si celebrano le sue esequie con quella pompa & magnificenza che richiede la degnità di tanto Magistrato. Fatte l'esequie si ragunа nel seguente giorno il gran Consiglio, doue dal gran Cancelliere è fatto intender, che hauendosi a dar principio alla creatione del futuro Doge si hanno ad elegger i cinque Correttori, & i tre Inquisitori Il Vicedoge poi leuatosi, parla al Consiglio. Et lodato ch'egli ha la vita, i costumi, il gouerno del morto Doge, conforta ciascuno a far elettione di persona che sia vtile, & honoreuole alla Republica. Fannosi poi legger la leggi, le quali contengono il modo dell'elegger il Doge. Et finalmente, nel modo che s'usa nella creatione de gli altri Magistrati si fanno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori. L'officio

de gli Inquisitori è diligentemente esaminar la vita, & l'attioni del passato Doge, & ricercar s'egli ha le leggi osseruate. Et quando trouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo: & ogni pena ch'egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma tal pene sono pecuniarie: perciochè saria troppo ingiusta cosa che l'altre pene le quali meritasse il Doge, i suoi heredi doueßero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande, per esser cosa di grande importanza, per la qualità della persona. Potriasi anco agitar nella Quarantia criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe veramente per la bontà & sapienza sua degno d'esser con riuerenza ricordato, dopo la morte sua, tre anni sono, fu in questa guisa condannato, per non hauer tenuto quel grado con quella magnificenza che richiedeua tanto magistrato: & gli heredi suoi furono a pagar la pena costretti, la qual aggiugneua al numero di mille cinquecento ducati, perciochè l'heredità del Doge è quella che è condannata: & chi prende quella heredità, la debbe con quell'obligo pigliare. Et veramente furono prudenti quelli che trouarono tal ordine, perciochè egli è cagione che i Dogi piu diligentemente le leggi osseruano, vedendo che i suoi heredi hanno a patir le pene di quegli errori, de quali eßi non fussero gastigati. Ma tornando a proposito, l'officio de' Correttori è veder, & considerar bene se bisogna introdur legge alcuna, la qual dal nuouo Principe debba eßer osseruata: se bisogna correggere alcun'errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per far questo, tosto che eßi sono creati, in vna stanza a loro destinata si riducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo e determinato quello che paia loro si debba mutare, o di nuouo introdurre: ne possono sì presto tal cosa espedire, che tre, o quattro giorni almen non si consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intender alla Signoria: la qual fa chiamar il Consiglio grande, nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, vengono i cinque detti Correttori: i quali fanno recitar tutte quelle leggi, & Correttioni, che hanno giudicato douersi fare: le quali ballottate ad vna ad vna nel Consiglio, sono da quello o confermate, o ricusate. Et in questo modo si vien a correggere tutto quello che richiede correttione: & ad introdur di nuouo, se cosa alcuna alla Republica si scopre fruttuosa. Dopo questo, il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, al qual chi non ha passato il trigesimo anno non puo venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli che sono al Consiglio venuti: & in vna Vrna, o Capello, di quella sorte che hanno vna sola buca nel coperchio, si mette trenta ballotte dorate con vn contrasegno, e tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentilhuomini che vi si truouano. Dopo questo, il piu giouane de Consiglieri vien nella Chiesa di San Marco,

che (come sapete) è giunta col Palagio. Et fatto ch'egli ha riuerēza all'Altare, prende vno fanciulletto, che hanno quiui fatto venire, & lo conduce in Consiglio perche tragga le Ballotte dell'Vrna per li Gentilhuomini, quando vengono al Capello: A quali non è permesso trarle da loro, acciochè nō possano fraude vsare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliar a sorte vno, che a lui paresse di buona indole, & condurlo per tal officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: il qual è tenuto tosto che egli è venuto all'età conueneuole, procacciar che egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla Signoria, vn Consigliere, & vn Capo de Quaranta quelli, a chi la sorte ha dato tal officio, vanno a seder dinanzi al Capello. Trassi poi per sorte qual Banco debba venire al Capello di mano in mano. Et si notà che nella creatione de Magistrati i Banchi veniuano a due a due, perche veniuano a due Capelli. In questa attione venendo ad vn Capello, vengono anco a vno a vno: tal che doue nella creatione de Magistrati si mettono nell'Vrna le sorti di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorti di dieci scempi: poi si trahe qual d'essi prima, o poi, che debbe al Capello andare. Oue è da saper che quando vno è tratto di quelli cinque, che sono di verso San Giorgio debbe quello cominciar dalla testa di verso Broglio: e quando vno è tratto de gli altri cinque che sono verso San Marco, debbe la testa di verso Castello cominciare. La qual cosa io penso che s'intenda, hauendo compreso la descrittione della Sala. Tratto adunque che è vn banco, quel Gentilhuomo che siede in quella testa che debbe cominciare, si lieua in piè & và al Capello. Allhora il Ballottino in nome di quello trahe vna ballotta, laqual se è argentata, la mette in vn'altro Capello a piè di quello posto: & colui per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è dorata, col contrasegno, la porge al detto Consigliere, & il Cancelliere pronuncia il nome di colui per chi ella fu tratta: il qual subito in mezzo di due Segretarij è condotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre a questi, i Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli a chi egli fa ordinariamente contumacia: i quali arriuati al Tribunale, sono da vn Segretario annouerati: & tante ballotte argentate si trahe del Capello quanto è il numero di costoro, i quali (perche non posson piu andar al Capello) escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banchi, tāto che tutte le trenta ballotte dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli che le hanno sortite, poi che tutti sono nella detta stanza rittrati, & è licentiato il Consiglio, vengono tutti insieme a seder dinanzi alla Signoria, et si posano in su li due banchi del mezzo, la metà in vno: l'altra, nell'altro. Mettonsi poi in vn Capello vent'una ballotta argentata, e no-

ue dorate, & i trenta detti, poi che i banchi doue seggono son per sorte chiamati, chi prima di loro debba venir al Capello, e da che testa cominciare, a vno a vno vanno al detto Capello, del qual il Ballottino sopradetto per ciascun che viene trahe vna ballotta, insino a tanto che le noue dorate siano tratte. Quelli adunque per liquali sono tratte l'argentate ne uanno alla buon'hora: e quelli a quali la sorte ha dato le noue dorate ne vanno nella detta stanza. Doue poi che tutti son ridotti, sono dalla Signoria in vn'altra stanza condotti, doue sono tutte le cōmodità ordinate. Et preso sacramento di far buona elettione, stanno quiui tanto serrati che per via di suffragio habbino eletto quaranta, di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe esser primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & così di man in mano. Et secondo quest'ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, e chi arriua a sette ballotte s'intende esser de quaranta. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria quaranta esser eletti. La qual allhora, il medesimo giorno (& se l'hora fusse troppo tarda) il giorno seguente fa chiamar il gran Consiglio: & ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij và alli noue per la Cedola, doue hanno scritti i quaranta da loro eletti: & tornato nel Consiglio, per comandamento della Signoria, legge i nomi de gli eletti: i quali ad vno ad vno venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, vn Consiglier & vn capo de Quaranta vanno a cercarlo: e trouato che l'hanno, senza dargli cōmodità di parlar ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si dà licenza al Consiglio: & secondo l'ordine de primi, questi Quaranta vengono dinanzi alla Signoria: e fatti seder in su li due banchi di mezzo, sono nel modo che i trenta sopradetti per sorte chiamati a vn Capello, doue sono vent'otto ballotte argentate, & dodici dorate. Et quelli per chi sono tratte le argentate ne vanno fuori, quelli che hanno le dorate sono condotti alla Signoria, doue prima erano stati li noue, o in altra stanza, che piu le piacesse. Et quiui dato il giuramento di far buona elettione, si serrano, e per via di suffragi o eleggono nel medesimo modo venticinque, di venticinque famiglie diuerse; all elettion de quali sono necessarie noue ballotte: la qual poi che è finita, lo fanno intender alla Signoria: & ella (se'l tempo lo patisce) fa chiamar il Consiglio: se non, differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran C ncelliere i nomi di questi venticinque, & quelli che si senton nominare, venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza, sì come furono i quaranta mandati. Et se alcuno non fusse presente, è cercato nel modo detto, e cōdotto nel Consiglio, e poi nella stan-

za to gli altri. Doue poi che tutti sono comparsi, si licentia il Consiglio; & essi vengono dinanzi alla Signoria; e nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati a sorte, vengono al Capello, doue sono sedici Ballotte argentate, e noue dorate. Quelli per chi sono dal Ballottino tratte le argentate, si partono. Quelli che hanno le dorate restano. Et serrati insieme, si come gli altri, eleggono con sette ballotte nel sopradetto modo quarantacinque, di quarantacinque famiglie diuerse: e questi poi che al Consiglio fatti dalla Signoria chiamare, sono letti, & i presenti & gli assenti, nel modo che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, vengono, licentiato il Consiglio, dinanzi alla Signoria; e nel modo detto posti a sedere, & per sorte chiamati, vengono al Capello, doue sono trentaquattro ballotte argentate, & vndici dorate. Et quelli per chi sono tratte l'argentate, ne vanno a loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono; i quali, dato come gli altri, il giuramento, & nel modo detto, rinchiusi, eleggono per uia di suffragio con noue ballotte quarant'uno, tutti pur di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Poscia che questi quarant'uno eletti sono, chiamato il Consiglio, pronunciati, e poi ridotti insieme (nel modo detto) nella stanza a loro destinata, primieramente si celebra la messa del Spirito Santo, et ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, e solamente elegger quello che gli parrà vtil & honoreuole alla Republica, & ciò che fra loro si dirà o farà con gran silentio terrà occulto. Dopo queste, essi soli si serrano, senz'altri ministri, o Segretarij, in modo che da niuno possono esser veduti, & primieramente eleggono tre Capi de piu vecchi, li quali eglino chiamano Priori. Eleggono ancora due de piu giouani che facciano l'officio del Segretario. Seggono adunque i Priori, e dinanzi hanno vna tauola: e sopra essa due Bossoli congiunti insieme, di quella sorte che habbiamo detto vsarsi nella creatione de' magistrati. Nell'un de' quali sono quarant'una ballotta con vn contrasegno, acciò non si possa commetter inganno. Tutti gli altri ancora si fermano a seder doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno quarant'una Cedola: e ripiegatele, ne danno vna a ciascuno. Similmente prendon le Ballotte, & a tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'un dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori: e ciascun scriue in su la sua Cedola il nome di quello che egli vuole che sia Doge: & quelle lasciano sopra la Tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli che sono stati scritti in su le Cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade volte passeranno sei o otto, perciochè non mai piu sono quelli, de' quali si possa giudicar che habbiano a salir a tanta altezza. Dopo questo, tutti quelli nomi cosi notati si mettono in vn'Vrna, della qual poi a sorte si traggono. Et quello che prima è tratto, se egli è vno de gli elettori, è subito mandato

nella Sala della Quarantia, & quiui è rinchiuso. E' dato poi auttorità a ciascuno elettore di dirli contro tutto quello che gli pare, mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcun di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamar dentro, tutto quello gli è letto che gli era stato opposto. Et volendosi egli difender, puo alle oppositioni rispondere: e risposto ch'egli ha, ritorna nella sopradetta Sala: & si segue il medesimo ordine insino a tanto che non vi sia chi li voglia cosa alcuna piu opporre, o ch'egli non si voglia piu difendere. Dopo questo, subito si ballotta: & ballottato che egli è, tutti gli elettori vanno dinãzi a Priori. Il piu vecchio de quali annouera con vna bacchetta le ballotte che sono nel Bossolo del sì, e quelle che sono nel Bossolo del nò. Et se quelle del sì arriuano a venticinque, quel che è stato ballottato s'intende esser Doge, ne alcun'altro debbe esser piu ballottato. Ma se non aggiungono a venticinque, debbesi di quell'Vrna doue furono messi i nomi notati, ciascun col numero de suoi nominatori, trarne a sorte vn'altro, & seguitar poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga a vn che habbia venticinque ballotte. Ma potria esser che niuno aggiugnesse a tanto numero. In questo è necessario che gli elettori stiano tanto serrati, e tante volte nominino, & ballottino i nominati, che vno aggiunga al numero sopradetto. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte son le cerimonie che s'usano fare. Primieramente i quarant'uno per il gran Cancellier fanno intender alla Signoria chi sia quel che è creato Doge. La qual innanzi a tutti li vien seco a rallegrarsi. Et s'è di giorno, fa subito sonar le Campane. I parenti allhora & gli amici vengono a visitarlo. Et in quel medesimo tempo si batte moneta col nome di quello. Dopo questo, i quarant'uno elettori con esso Doge scendono in San Marco. Et fatto che hanno riuerenza a Dio, salgono in sul pergamo tutti. Il piu vecchio di loro narra al popolo, del qual la Chiesa subito s'empie, chi essi hanno in vece del passato eletto Doge, & laudando tal elettione, lo mostra al popolo, il qual in segno di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime voci. Il Doge allhora parla al popolo, confortandolo a sperar bene della sua amministratione. Scendono poi del pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare, doue da Procuratori della Chiesa gli è fatto giurar l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di San Marco gliè dato vn stendardo in mano. Dopo questo, fatta certa offerta in su l'Altare, viene alla porta del Choro, doue egli è messo in vn pergametto portatile, accompagnato da vn che porta lo stendardo, e da vn'altro suo caro amico, o parente, che porta vna Tazza d'argento piena di monete d'argento e d'oro, nuouamente battute, col nome suo. Et da Marinari dell'Arsenale è tratto fuori di San Marco, e portato d'intorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la tazza le

dette monete. La qual poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arriuato al piè della scala esce fuori del pergamo per salirla. Al mezzo della qual truoua i Consiglieri & i Capi di Quaranta che l'aspettano. Giunto ch'egli n'è al sommo, dal piu vecchio de' Consiglieri gliè messo in testa la berretta Ducale; e quindi è menato nella Sala de' Pioueghi: & poscia che egli ha seduto alquanto in vna sedia a tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne vanno. L'habito suo ancora assai dal comune disforme lo rende venerabile, si come è la berretta con quello apice, che dal la parte di dietro in alto si rilieua: & la cuffia bianca, la quale porta sotto detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'ammanto ancora che egli porta adosso, è molto riguardeuole. Perciochè non ha le maniche, come le priuate, ma è simile a quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello; & è tanto lungo che insino alla terra peruienè. Al collare ha vna rimboccatura tonda, la quale cade attorno insino alla cintura. Et vsansi far queste veste d'ogni sorte drappo, come Raso, Dommasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre fodrata di preciose pelli. Quando và fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi dinanzi a lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di strasordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale & la sedia d'oro. Della musica non parlo, per esser comune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di dua de' Principali Oratori, & dietro vengono gli altri. Dopo i quali seguitano d'intorno a trenta coppie di Gentilhuomini tutte con le vesti Dogali di drappo o di Scarlato. Et quello che è in su la destra della prima coppia porta vna spada ritta in mano. Le quali tutte cose fanno vn'aspetto marauiglioso & venerabile. Ne' tempi nostri M. Andrea Gritti, ilqual per le sue singolar virtù fu ornato di tanta degnità, con l'ampia & magnifica presenza sua non poco aggiunse alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello che pasce mirabilmente l'animo de' riguardanti, & il cadere nella mente a ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s' ttribuisce a Tiranni, violentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republica conceduto. La qual vuole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono questi di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che già vno de Gentilhuomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, venendogli dette queste, o simiglianti parole, Sereniβimo Principe voi cianciate, fu aspramente condannato. Perciochè tali parole paruero troppo familiari, & non degne d'esser dette a sì honorato Principe.

CONSIGLIERI.

SI come noi habbiamo detto, nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vinitiano. Perciochе egli solo apparisce nella Republica Signore. Ma come che solo egli possegga tanta degnità non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Perciochе non solamente nō puo determinare alcuna benche picciola cosa, ma etiandio eseguire senza la presenza de Consiglieri: i quali sono sei, vno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentilhuomini della Città, richiedendo cosi la grandezza & la degnità del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in vno medesimo tempo. Ne anco in vno medesimo tempo pigliano il magistrato. Ma s'eleggono a tre a tre, quelli di tre Sestieri di quà dal Canale in vn tempo, & quelli de gli altri di là dal Canale in vn'altro, in questo modo. Come noi dicemmo di sopra di tutti i magistrati, che s'eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che ancora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio di Pregadi per ciascuno di questi ne crea vno, il quale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee far l'elettione de' tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze, per elegger i competitori secondo l'ordine, che poco fa dicemmo; vno de' Segretarij significa a ciascuno, che entra in Pregadi con auttorità di render i suffragij, che passi in vna Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella doue si raguna il Consiglio detto di Pregadi, doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge ancora viene co' Consiglieri, & Capi de Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si debbe prima crear il Consigliere, ciascuno nomina che egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, et poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla metà in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo di elegger nel Consiglio de Pregadi Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregadi col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani, tutti si ballottano nel modo detto, & quello che ha piu suffragij dalla metà in sù s'intende esser Consigliere. Potria esser che in Consiglio grande venisse nominato vn solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, che è stato preso in Pregadi. Il che se auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, ancora che niuno possa essere ballottato senza competitore. Perciò che par verisimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo cōpetitore. Se questi adūque cosi solo passa la metà

de suf-

de suffragij, s'intende esser Consigliere. Et si dee notare che quasi sempre auuiene quando è ballottato piu d'un competitore, sì come le piu volte accade, che ottiene il magistrato quello che fu fatto competitore in Pregadi. Il che credo nasca, percioche ciascuno estima che chi è fatto competitore in Pregadi, sia piu degno che gli altri del magistrato, per esser approuato da tanto numero di Senatori. Oltre a questo nell'esser creato competitore in Pregadi, è minor rispetto d'ambitione che nell'esser creato in Cōsiglio grande, A che s'aggiugne che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregadi, lo fauorisce ancora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose quello che è nel Cōsiglio de Pregadi eletto, viene anco eletto il piu delle volte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Conseglieri col Doge, & con quello eseguiscono ogni facenda, & massimamente priuata, si come è, dar audienza, & legger publiche lettere, conceder priuilegij, & altre cose simiglianti. Le quali facende non possono esser eseguite dal Doge, se quattro Consiglieri non vi sono presenti. Possono ben essi, quando il Doge non sia con loro ragunato, eseguire ogni facenda. Hanno particolare auttorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possono ancora tal cosa fare nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per auttorità speciale propongono in Pregadi; cioè i Saui, de quali habbiamo detto, & quelli che propongono insieme nel Consiglio de Dieci, cioè i capi de Dieci, posson proporre in Consiglio grande. Tal che l'auttorità de Consiglieri è maggiore che quella de' Saui, & de Capi de Dieci. E' ben da notare che ciascun Consigliere puo senza che alcuno concorra nel suo parere proporre nel Consiglio grande & de Pregadi, non puo già far tal cosa nel Consiglio de Dieci, se tre non sono seco della medesima sententia. Tal che quattro bisogna che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri vn'anno: ma non si esercita se non otto mesi; gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue continuamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono seder in questo giudicio o li quattro primi mesi, o li quattro vltimi, o li due primi, & li due vltimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, o egli è stato, o egli debbe essere gran Consigliere, o veramente egli è stato & debbe ancora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano noue Consiglieri, i sei che assiduamente col Doge seggono, & questi tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, o veramente escono del magistrato, tre di quelli che seggono col Doge, vengono a sedere nella Quarantia, o essi forniscono il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Si dee ancora intendere che col Doge e co sei Consiglieri seggono tre della Quarantia criminale: i quali noi chiamiamo Capi de Quaranta, i quali tengono due mesi que-

sta degnità. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri, e co tre capi de Quaranta. Soleua anticamente il Doge co suoi Consiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno M CCCLXV. per la moltitudine delle facende, le quali crescendo la Republica di giorno in giorno moltiplicauano, lasciò tal cura a questi Consiglieri, che habbiamo detti. I tre capi di quaranta seggono col Doge, & Consiglieri, accioche si come la Quarantia ha participatione con la Signoria ragunandosi seco tre Consiglieri, cosi la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre capi di Quaranta, & cosi la Signoria venga ad interuenire nelle attioni della Quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. le quali innanzi a Marco Cornaro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co Consiglieri, come ancora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio grande. Trouasi ancora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel Cõsiglio grande, come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregadi, come i Saui, nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Perciò che egli ha auttorità di farsi compagno a tutti questi magistrati, che sono capi & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna facenda si tratta senza la presenza sua, & egli ancora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le facende che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse auttore: in nome di questo scriuono le lettere ancora, le quali vengono di fuori da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indrizzate. Quando i Saui di terra, o i Saui di mare, o altri magistrati scriuono lettere a loro Proueditori, o Capitani, o altri ministri, in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, varia questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Perciocbe o tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tale maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli, che sono come preposti di tal Consiglio, sì come voi intenderete: & allhora la sottoscrittione è fatta in tale forma. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum capitibus consilii decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che vengono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello che a dir mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il mercoledi, ha per vsanza il Doge di scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circondando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella,

a far

a far giustitia. Et se alcun vi è, al qual non paia ottener la ragion sua, egli allhora si raccomanda al Doge, narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui che s'era doluto, e và seguitando la sua amministratione. Alcuno de' passati Dogi ha mutato questo ordine, & non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouar i magistrati alla sprouueduta. La moltitudine delle facende è stata qualche volta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa vsanza. Et perche egli possa viuer con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gli è pagato vna prouisione di cinque mila cinquecẽto ducati. Et egli è obligato tener vna famiglia, che sia honoreuole a tanto magistrato. E' tenuto ancora far quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi, vno il giorno di San Stefano, vn'altro il giorno di San Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'ultimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitar a questi pasti Gentilhuomini di diuerse età. La onde al primo sono inuitati oltre a Consiglieri, i Capi de Quaranta, Auogadori, e Capi de Dieci, quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minor età, & cosi al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato acciochè ciascuna età di Gentilhuomini possa di questi publici conuiti participare. Oltre a queste cose è tenuto ancora mandar ciascun'anno vn presente a ciascun Gentilhuomo che và al Consiglio grande. Et soleuano i Dogi non molti anni a dietro presentare a ciascuno cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in vna faccia della quale è vno San Marco, che porge lo Stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magistrato, in questo modo. Andrea Gritti Venet. Principis munus Anno IIII.

CONSIGLIO DE DIECI.

Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo a parlare, ancora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza col Dittatore, che soleua esser ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la Republica mai non manca. Et è la sua auttorità pari a quella del Consiglio de Pregadi, & di tutta la Città. Perciochè egli puo trattare le facende dello Stato come egli

vno, e senza esser sottoposto a maggior potestà: Vero è che questa auttorità non è vsata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a qual per altra via non si puo riparare. Come sarebbe, deliberar di muouere vna guerra, conchiuder vna pace, praticare vna facenda occultamente, mandar vno Proueditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattassero, & poi nel Consiglio de Pregadi si deliberassero, doue ragioneuolmente s'harebbero a deliberare, non sariano forse con quelle circonstanze, cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna facenda occultamente, come sarebbe, accioche noi ne diamo alcuno esempio, se con vno Re di Francia, o altro Principe, e Republica si giudicasse a proposito conchiuder vna conuentione di far qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto, allhora a quegli Oratori, o a quegli huomini, l'opera de' quali egli vsa in tal facenda, fa scriuer le lettere con tal sottoscrittione Andreas Gritti Dux Venetiarum, &c. cum Consilio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione: e le loro lettere sono poi riceuute da Capi de Dieci: i quali vengono in Collegio, onde allhora i tre capi de Quaranta, & i Saui di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando, & praticando la cosa insino a tanto che bisogni deliberare, Ne però di loro soli è questo trattamento & pratica. Percioche con essi si truouano ancora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge, & i Consiglieri, & tutto il Consiglio de Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono quindeci, gli Auocadori, & noue Procuratori. Ne tutti questi ancora hanno auttorità di renderc i suffragij, ma solamente i Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge, & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Il qual non si raguna se non per deliberare di cose grandi & appartenenti allo stato di tutta la Città, Le quali ancora si potrebbero nel Consiglio di Pregadi trattare. Ma tal volta per li sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano. Fu questo Consiglio de Dieci, secondo alcuni, creato nella morte di Vitale Micheli, per punire chi machinasse contra la Republica. Alcuni dicono che l'origine sua fu al tempo di Pietro Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua auttorità: crebbe poi a poco a poco la sua reputatione. Perciò che egli s'è attribuito oltre al punir quelli che violano la publica Maiestà, il gastigar i falsatori delle monete, quelli che commettono il peccato contra natura. Maneggia ancora alcuni danari, che gli sono assegnati da

Camar-

Camarlinghi, & da altri luoghi. E' signore d'alcune galere, le quali sono nell'Arsenale segnate con queste due lettere C, & X, le quali mostrano quelli nauili essere in potestà de Capi de Dieci. Ha cura ancora dell'artiglierie. Ma quando ha a deliberare d'alcuna di queste cose, si ragunano solamente i Dieci del Consiglio de Dieci col Principe, & co sei Consiglieri. Et si chiama Consiglio de Dieci semplice. Et oltre a queste cose nelle faccende dello Stato ha quella auttorità, che habbiamo narrato, & tratta principalmente quelle cose, che si dicono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunassero i Saui grandi, i Saui di terra ferma, gli Auogadori, & i noue Procuratori, & gli si facesse vn'aggiunta di quindici.

Abbraccia questo Consiglio dieci gentilhuomini eletti nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre a sorte, i quali sono chiamati Capi de Dieci. Et di questi vno è preposto ogni settimana. Et quando si raguna il Consiglio grande, costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del Magistrato, & quello continuamente esercitano. Et è loro officio particolare ragunare il detto Consiglio de Dieci, nel quale hanno auttorità di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma tutti insieme, o due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il Consiglio, cioè gli altri sette, & piu volte ancora se piu bisogna nelle faccende che occorrono pigliar consiglio o deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel qual douessero chiamar tutto il Consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la città si perturbaua, giudicando che non senza gran cagione si ragunasse, accioche la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et si nota, che quando hanno a dar sententia d'alcun reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quel reo nè per se stesso, nè per altri agitare & difender la causa sua in detto Consiglio. Ma comparisce dinanzi a Capi, & di tutto quello che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi è introdutta in Consiglio, bisogna che alcun di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente non puo essere in alcun modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di prouocatione, nè da altri puo esser mutata se non da loro stessi, o da successori, se la cosa è tale che si possa mutare. Questi Capi de Dieci sono quelli, i quali con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio, sedendo nel modo che dicemmo. Quelli ancora con gli altri sette sono connumerati nel Consiglio di Pregadi. Et dura il loro Magistrato vn'anno. Et come noi habbiamo detto de i Saui, & dei Consiglieri, possono subito entrare in vn'altro Magistrato. Perciochе tutti questi Magistrati, Saui di mare, Saui di terra ferma, Saui grandi,

Consiglieri, i Dieci, gli Auogadori, Censori, non danno impedimento l'uno all'altro. Et subito che vn gentilhuomo ha fornito vno di questi, puo entrar nell'altro. Et se egli auiene che alcuno mentre che egli esercita vn Magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lasciare il minore, & prendere il maggiore.

PROCVRATORI.

IL Magistrato de Procuratori è reputatißimo nella nostra città, ancora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la virtù della amministratione, ma è honorato; perciocheὶ questa dignità, si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo il Magistrato è antico, & è peruenuto con questa riputatione a tempi nostri. Et non è mai nella città stato gentilhuomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tal dignità, tal che pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo Magistrato è stato ordinato, che prima non fussero Procuratori. Anticamente era vn Procurator solo, fatto per procurare il Tempio di San Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto vn grandissimo lascio a San Marco, le cui entrate fussero distribuite dal Procuratore, & non potendo vn solo esser pari a tante faccende, fu necessario creare vn'altro Procuratore, il qual procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno M CC LXX, il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuisero le faccende che vno curaua il Tempio, & i suoi tesori, vn'altro i lasci fatti da quelli, i quali habitano di quà dal canal grande, il terzo, quelli che erano fatti da quelli, che di là dal detto canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra, & i lasci di Vltra. Essendo ancora Doge il medesimo Rinieri Zeno, fu creato il quarto, & fatto collega a quello che gouernaua il Tempio, & i suoi sacri tesori. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro, creato l'anno M CCCC XXIII, ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunsero al numero di noue, tre de i quali curauano il Tempio di San Marco, & i sacri tesori, tre altri i lasci di tre Sestieri di quà dal canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di là dal canale, si come ancora s'osseruaua, quando erano solamente tre. Nell'anno M D IX. quando gli eserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia, fu costretta la Republica per far danari crearne sei, & dar tal'honore a quelli che alla Republica certa quantità di danari prestassero. Hanno oltre a questo auttorità di costringer gli heredi a seguitar la volontà de i testatori. Portano le vesti dogali, menandosi dietro i seruidori, precedono

sopra

sopra a tutti i Magistrati. In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre Capi di Quaranta. Perciocbe caminando a due a due i Consiglieri, & i detti Capi sono in su le destre, & i Procuratori in su le sinistre. E' aßegnato loro vna habitatione, oueramente sessanta ducati l'anno, vanno in Pregadi tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procuratia. Non possono ottener alcun'altro Magistrato, eccetto che l'esser Sauio grande, & della Giunta del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'armata, o il Trouedit or del campo, si fa vna legge in Pregadi, che ciascuno che è Procuratore possa ottenere tal dignità. Il che è ordinato, acciocbe tali faccende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tal'honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella elettione del Principe; la qual cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne giorni, ne i quali il Consiglio grande si raguna; tutto quel tempo che il detto Consiglio staua nel palagio, star ancora eglino nel cortile di detto palagio, nè quindi mai partirsi, se il Consiglio non vsciua, acciocbe se caso alcuno fusse auenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per la qual fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne i tempi nostri, non osseruano piu questa vsanza di ragunarsi, & star nel cortile mentre che il Consiglio sia in palagio. Il che nasce da quella quiete, & tranquillità, che nella Republica si vede. La qual fa che niuno è che pensi che nella città possa nascer caso alcuno che ricerchi la presenza de Procuratori piu in vn luogo che in vn'altro. Ma per fornir questa materia, non è alcun Magistrato nella Republica, che sia tanto da gentilhuomini desiderato, quanto questo. Credo ben che la riputatione sua assai sia diminuita; perciocbe doue non soleua esser tal'honore, se non a huomini vecchi, & molto riputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo veduti ornare, che non sono nè di matura, nè di grande reputatione. Di che è che stato cagione la malignità de tempi, ne i quali la Republica è stata da troppo gran bisogni oppressata.

PETITIONE.

GLI offici che seguitano sono tutti minori de predetti, & tutti ordinati intorno alle cose de giudicij, de quali il principale nel nostro ragionamento è l'officio di Petitione. Si dice che hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo, che fu l'anno MCCXIII. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le faccende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, & moltiplicati i negocij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero che hoggi si vede. Già vdiua-

no i litigij che occorreuano tra forestieri, e quei della terra. Giudicauano fino alla somma di cento lire, & io intendo lire di grossi, vn mezo ducato & vn soldo, cento lire di grossi sono mille ducati. Hora venuto al Principato M. Francesco Dandolo; volle che la Petitione ascoltasse oltre la somma delle cento lire, e che hauessero altre auttorità, come sarebbe in cercare i rei fuggitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sententia e giudicio da cinquanta ducati in su per ogni qualità per grande ch'ella si sia, ogni volta però che la causa vada a questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili, che sono in Doana. Fanno osseruare i patti che gli huomini fanno tra loro così in istrumenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de nauili, e i mercatanti, ogni volta però che non si tratti di noli; percioche questa cognitione s'aspetta alla Corte del Forestiere, come poco piu innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a instanza de Commissari, e Tutori, ogni volta però che i Procuratori di San Marco non sono Commissari, o Tutori. Quando in qualche testamento si beneficia qualch'uno a tempo, o ad età fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andare al beneficio, o per esser venuto il tempo, o per hauer l'età dal testatore ordinata. Se in vn testamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubbioso, questi Giudici lo fanno chiaro. Retificano le sententie arbitrarie da cinquanta ducati in su. Quando occorre che i Commissarij si vogliono compromettere, vanno alla Petitione per la licenza. Questi Giudici fanno sententia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sentenze.

FORESTIERO.

HEBBE il Forestiero principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno M C LXXVIII. Giudicano tra Venetiano e Forestiero, e tra Forestiero e Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de i fitti di casa, e la cognitione in questa materia è propria del Forestiero, ma l'essecutione và a i Signori di Notte Ciuili. Hanno la cognitione de noli delle naui, & delle varee, cioè delle participationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robe de mercatanti che sono sopra le coperte delle naui che sono in pericolo di affondarsi. Questi Giudici da dieci ducati in giù non accettano domanda e risposta, ma procedono sommariamente.

MOBILE.

LE cause da cinquanta ducati in giù vanno alla Corte del Mobile.

Questi

Questi Giudici giudicauano i beni mobili, lasciati ne i testamenti, e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. Et questo officio era prima della Corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotal negocio a i presenti Giudici. Giudicano, si come anco la Petitione, col quale questo officio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negocio. Danno sententia a legge sopra punti de i testamenti de i beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

PROCVRATORE.

LA dignità de i Procuratori di San Marco è grande, & l'amministratione è di molto maneggio. Però fu ordinato vn'officio, il quale ha preso da i Procuratori quel nome. In questo officio si giudicano le cause a Procuratori aspettanti; percioche a questa Corte s'addomandano i Legati, essendo i Procuratori Commissarij, e Tutori. Ascoltano questi Giudici le differenze delle possessioni di fuori, & dico di fuori; percioche anco gli stabili in questa città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne che fanno professione d'esser mal maritate. Et questi Giudici furono creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

PROPRIO.

IL Proprio hebbe principio nel tempo del Doge Vital Faliero l'anno M XCIIII. Questo officio ha quattro membri principali, l'uno è la materia de i purgamenti delle doti soluto il matrimonio, l'altro le diuisioni che si fanno tra i fratelli, il terzo è le successioni, che vengono ab intestato, il quarto è la materia de i confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause, che sono tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le vedoue leuano le vadie, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono, le quali doti si pagano prima co i beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo come i fratelli dopo la morte del padre vengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se perauentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro vengono le successioni ab intestato; percioche quei che pretendono di succedere al morto, mettono la successione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione alle stride, & non comparendo niuno la leuano, & vanno al possesso. Prouedono similmente i Giudici a i beni di coloro che si muoiono in naue fuor di Venetia; percioche se gli fan-

no assegnar nell'officio, & dopo gli dispensano a chi di ragione s'aspettano. Danno i confidenti tra i piu stretti parenti secondo la legge. Danno similmente tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini, & sopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

ESSAMINATORE.

Lo Essaminatore fu incominciato essendo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, il che faceuano quando alcuno de i testimoni era astretto a partirsi della città, o che fusse in pericolo di morire; si chiama essaminare in foglio, & questo dette loro il nome di essaminatori. Conoscono se le venditioni sono bene, o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nelle alienationi fatte sì da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instrumenti delle donationi, per i quali si possono addomandar beni mobili, cioè di manifestationi, di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati trenta anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto leuano l'instrumento del possesso, se'l creditor d'un morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare, o interdire i beni nelle mani a chi gli ha, questi Giudici gli danno licenza. Danno il Proprio, & sine proprio di vendite, perche la cosa venduta si mette alle stride. Danno il vigor, & robor trasferendo il credito in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i chiamori, che sono differenti a quelli, de i quali di sopra dicemmo, & cotai chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudason, vigori, & robori, & simili altri, s'euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori, i quali sono sopra inuestition di Zudegadi, sopra sententie, & sopra vendite, i quali sono dati per l'Essaminatore, ma i Giudici di Proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento. Tengono in nota tutti i Legati conditionati, acciochè non possa accadere, che si alieni contra la volontà del testamento. Danno notitia a i propinqui, e collaterani di tutte le inuestitioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di documento, i cogniti de i pegni, & le sentenze di Misuendere. Et questo officio è corrispondente, & implicato col Proprio. Hora hauendo detto quali siano le sei Corti a San Marco, è da sapere che tutti i raccontati officij sono per le cose di dentro della città, & di quelli di fuora ragioneremo a suo luogo. Trapassando hora da i predetti officij, de i quali habbiamo succintamente dimostrato l'auttorità, verremo a gli altri che sono in San Marco, acciochè da noi non resti cosa alcuna da dire.

CATHAVERI.

QVESTI sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico. Succedono ne i beni del morto ab intestato ogni volta ch'egli non ha successore. Sono riscotitori delle pene che impongono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de i contrabandi, hoggi è propria de gli Auogadori. Sono Giudici de i Comiti, & de i padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del Commune. Sono Giudici delle cose ritrouate nel mare, & de i tesori che si trouano in terra. Ascoltano le differenze de i pellegrini che vanno in Gierusalem tra i padroni delle naui che gli portano, & nell'officio loro si scriuono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de i peotti. Sono Giudici d'appellatione in alcune cose di poco valore, che si trattano alla Giustitia Vecchia, o in altri luoghi. Hoggi i Sopradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.

PIOVEGO.

IL proprio nome di questo officio è Publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Sestieri, & i canali non siano occupati d'alcuno edificio priuato. Sono Giudici da venti lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico, per ogni gran somma; perciocbe siedono anco a Rialto.

SINDICI.

ET perche la facultà che si consuma nelle liti non vada anco in estrema rouina per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati, de i Notari, de i Capitani, & de i Capi di guardia co i loro officiali, sono stati creati tre huomini; i quali sono chiamati Sindici. Questi sono soprastanti all'ingorde & auide spese fatte oltra il douere ne gli atti delle cose giudiciarie, & contra l'intentione di questo benignissimo Stato. Accettano le querele, & fatta la sententia, sono censurati da gli Auogadori; perciocbe essi o laudano, o tagliano le sententie de i Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando sono cacciati dalle parti litiganti.

SOPRACASTALDI.

FATTE le sententie bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici di essecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascol-

tano le differenze che auengono sopra l'intromißioni, l'essecutioni, contradittioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco, Hanno anco luogo a Rialto.

SVPERIORI.

ET perche nell'essecutione delle sententie puo nascere errore, fu ordinato che'l Principe vdisse l'appellationi dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe doueua attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali hauessero a censurar gli atti dei Sopracastaldi, & perche anco i Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi, fu parimente ordinato che da gli atti di questi si potesse prouocare a i Signori Auogadori.

AVDITORI VECCHI.

RADE volte, o non mai si contenta colui che è perdente in giudicio della sententia del primo Giudice. Da questo è nato per satisfattione dei litiganti che le sententie de i primarij Giudici vanno in appellatione. Fu adunque a questo effetto instituto, che i tre Auditori Vecchi vdissero le appellationi delle cause della città delle Corti di San Marco, & di Rialto; percioche i Consoli, & i Sopraconsoli sono chiamate Corti. Rimettono le cause, oueramente le intromettono in Quarantia Ciuil Vecchia. Comandano a requisition della parte essendo giusta causa, al Giudice primario che metta la sua openione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere, o nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer le ratificationi di quelle emanate ex compromißio de iure & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause dei compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso; percioche allhora si deuolue a gli Auogadori di Comune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, & le cause de maiori, ouer s'intromettono, o si leua la suspensione. quelle di minori, ouero si tagliano, o si laudano. Se la sententia che è in appellatione è fatta in assentia, gli Auditori l'ascoltano, & vi si puo chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta essendoui presente le parti in contraditorio, non ascoltano se non quello che è chiamato in sententia. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella città.

AV-

AVDITORI NOVI.

QVESTI furono ordinati sotto il Principato dello Steno, & hebbero a principio cognition delle cose Criminali, si come si vede per vna legge che assegna a gli Auogadori la loro auttorità, leuandola a questi nelle cose del sangue, & perche la loro auttorità si estendeua in molte cose, fu proueduto che non si potessero impedire nelle cose de i datij, de i priuilegij, de i sudditi, & de i danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni, non intromettono cause se non ascoltano le parti in contradittorio, o se veramente non è citata la parte legittimamente. In vna sententia oue sia vna parte mal fatta, & vn'altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la sospensione nella ben fatta. Vno solo de gli Auditori puo intromettere a i consigli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'un Giudice pedaneo sostituto per vn podestà in suo luogo, ogni volta però che non fusse Giudice ordinario, oueramente Vicario. Si possono rimuouere dalle loro intromißioni se la sentenza fusse fatta contra gli statuti, o gli ordini de i luoghi, oue fusse nasciuta quella tal sententia, in altro caso non possono. Sono tenuti a far l'intromißioni particolarmente esprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte, oue i Giudici hanno preso errore. Fra termine di tre mesi sono obligati intromettere, o rimetter le cause, ponendo le loro openioni in scrittura, ma se bisognasse tor proue, & formar processi, si come suole auenire, il tempo de i tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & cose altre che sono necessarie alla causa, & nell'essamination de i testimoni si cita la parte a dar gli interrogatorij, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti, non si possono piu impedir nella causa, ma sono tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi possono giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quando similmente tutti tre lieuano la suspensione, cotal sentenza non si puo sospendere fino che non è tagliata per li consigli, ma se si lieua la sospensione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per piu che per due mesi, oltra i quali non vale sospensione alcuna, se non è fatta con auttorità de i Consigli, o Collegij, a i quali si diuolgono cotali appellationi. Non suspendono le sentenze fatte già vno anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto

in otto giorni citata la parte, & volendo passare i due mesi, citata la parte & vdita, suspendono al Consiglio, però secondo la qualità de i casi. Quando nasce controuersia tra officio, e officio per rispetto di giurisdittione, si và al Dominio, ma in questo mezo gli Auditori suspendono. Al notar dell'intromissione fanno citar le parti. Et le intromissioni non essendo scritte non sono di valore. Sono tenuti a intrometter le sententie non le potendo tagliare. In materia d'appellationi, ascoltano le appellationi delle sententie per assentia, ma se la lite non è contestata le rimettono per vsanza a Rettori. A questi si deuoluono le appellationi delle sententie di fuori in materia anco de i beni di Chiesa, di Monasteri, di Spedali, & cosi fatti altri luoghi. Qualche volta accettano le appellationi di sententie fatte per Giudici non nobili Venetiani, come sono quelle del Vicario di Vicenza, e d'Vdene, & qualche volta non accettano l'appellatione delle sententie fatte per Giudici nobili Venetiani, come sono quelle de i Rettori delle capelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di sì fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sententie compromissarie, eccetto che in caso di enorme lesione, o che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromesso. Nè di sententie volontarie, nè di sententie fatte contra i soldati che hanno stipendio; percioche questa materia s'appartiene a i Saui di terra ferma. Nè di tanse di spese, se perauentura non fussero indebitamente fatte. Nè d'atti interlocutorij con la clausula, si quis senserit se grauatum, perche si risolue in vim simplicis citationis. Nè di cedole pegnoratitie, o di mera essecutione, se non fusse indebilmente eccessiua. Nè riceuono appellatione di due sententie conformi, e due sententie fatte in vn medesimo officio per giudici diuersi di quell'officio medesimo non si chiamano conformi, ma sententie conformi sono quelle che si conuengono l'una con l'altra in tutti i punti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità condannando, o assoluendo, & che sono successiuamente fatte, non vna per l'uno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fu fatta la prima. Che siano fondate sopra le medesime cause, e che siano fatte da Giudice competente. Dopo che i Rettori sono partiti da i reggimenti, gli Auditori accettano l'appellatione de i Triuisani vn mese dopo, de gli altri luoghi due mesi, di Mare sempre. S'eccettuano i priuilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo sanno corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'uniuersità, i luoghi pij, i pupilli, le vedoue, i miserabili, a i quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione, generalmente suspendono l'essecutioni diffinitiue fuora che sul Triuisano a Sebenico, & ne luoghi d'Oriente. Nella patria del Friulì l'appellationi si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'asseguiscono.

AVDITORI NOVISSIMI.

ET perche i molti negocij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto che per espedir le cose de maiori, quelle de minori restauano in dietro, onde i poueri patiuano assai, fu creato questo nouissimo officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi secondo la loro proportione osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui, ma da cinquanta ducati in giù laudano, o tagliano, nè intromettono altrimenti, perche le cause de minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in su le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

SIGNORI DI NOTTE CIVILI.

QVESTI furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte Criminali, nè tutte Ciuili. Sono essecutori della Corte del Forestiero nelle cose de i fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname quella auttorità che ha il Proprio ne gli stabili, di nuouo giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarij mentre che gli altri officij stanno serrati.

SIGNORI DI NOTTE CRIMINALI.

NEL principato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signognori di Notte, de i quali vno haueua podestà di là da Rialto, l'altro di quà, ma nel tempo del Doge Zeno ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la città da gli incendij, da gli homicidij, & dalle incursioni che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue interuenendo la Quarantia, & tal volta la Corte del Proprio. Sono ricognitori de i ladri. Danno pena a chi ha piu d'una moglie, & alla moglie che habbia piu d'un marito. Sono cognitori de i rapitori e corruttori delle donzelle Puniscono i recettatori de i ladri, & i compratori delle robe rubate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. Togliono la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

QVARANTIA VECCHIA.

NEL principato del Foscari si creò la Quarantia Vecchia Ciuile. Le

Quarantia criminelle créée vers le 12e siècle, la quarantia civile vers 1400

cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse, s'agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che sono della terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre capi, i qual danno il pendere, oueramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre. Priuilegiate sono, tra padre e figliuolo, tra fratello e fratello, tra madre e figlia, le patte, cause di prigioneri, di mercedi, di alimenti di pupilli, di Procuratori di San Marco. L'altre si deputano, & si danno secondo il numero, al quale esse sono poste. Se per sorte occorresse che nel ballottar non si seruassero gli ordini nel sacramento, e nel resto, l'Auogador puo ritrattare il tutto per parte del M CCCC LVIII. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Così all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Puo accadere, come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, e nella Noua Quarantia in vn medesimo caso. Si ha ordinato che la susseguente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauano quaranta huomini del corpo di tutto il Pregadi, i quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia & la Noua Quarantia, ma del 1537 fu instituito come si è detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauano nelle disputationi. Hoggi non si hanno piu che tre, ma ne i due altri, cioè nel secondo, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i capi furono spulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso vn solo capo. L'Auogadore in questo caso fu in luogo di tutti, sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua. Perche in quella il sabato si possono interporre a i Breuiarij. I Capi di Quaranta non possono dare il Consiglio a chi ad essi pare, ma osseruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio dare & dispensar secondo la lor volontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabriche non si possono continuare sono apprese nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità. Fu vltimamente nell'Illustrissimo Consiglio di Dieci preso, che l'Auogadore possa senza contraditione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia, Noua, e nel Cõsiglio di Trenta. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano essere in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a i quali aspettasse la causa, & tutti coloro che sono della prole, e propinqui, come germani, consanguinei, nepoti, figliuoli di fratelli e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre della madre, & cognati, patrigni, & figliastri, debitori, o creditori delle parti. Gli assenti per furto, homicidio,

o altro

o altro maleficio, non sono uditi, se non per cinque Consiglieri, venticinque Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie una volta lette in Quarantia deono auanti che quel Consiglio comparisca esser finite. Le gratie che sono miste di condannation corporale, e pecuniaria si spediscono con cinque Consiglieri, due Capi di Quaranta, e venticinque della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poveri al pouero, e i Sensali in fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno puo pregar la Quarantia nè in sua, nè in causa d'altri. I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessuno della Quarantia letta la parte, contradice alla intromißion de gli Auditori, se non si chiamano eßi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di quindici Sani di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, & queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa, nella qual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause che sono appellate. Vanno sopra il luogo, quando è difficultà di confini, e stabili quando i giudici primarij furono sul luogo, & dissero nella sentenza, viso loco differentie.

QVARANTIA NOVA.

L'VLTIMA Quarantia noua, fu creata per la legge Pisana, con quelle solennità che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Dà una causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, & la Noua si crea. Nell'elettion de i Quaranta si creano dodici capi, tre per muta, & ogni muta dura due mesi. La seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi, & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per una. I Vicecapi sono otto, due per muta, i primi per la prima muta de i capi, e successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i capi imbossolati che sono quattro, in caso che uno de i capi mancasse, entra un di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimente sono quattro, come s'adunano il Notaro li scriue l'un dietro all'altro per ordine in questa maniera.

Vetturi
Marcello
Minio
Gritti

Per fino alla somma che essi saranno, perche non sempre s'adunano tutti quaranta. Et di sotto un de i Capi di Quaranta chiude il numero, sottoscri

uendo. Bernardo de i Priuli capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & non hanno il salario, sotto alla nota si scriue.

Primo Cons. Causa Verone D. Beltrami Stella cum D. Ioanne de Caprino introducta directe. Et il primo Consiglio non si disputa, ne legge, ma pro forma ballottano, & si segna.

Non Sincere	37	37

Nel secondo Consiglio si nota. secondo Cons. Causa contrascripta introducente D. Francisco a Sonica Doctore, & respondente D. Augustino Bronzono Doctore. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, scriuono di sotto.

Quod incidatur	0	0
Quod sit bona	0	0
Non Sincere	34	34

Et questo numero replicato nasce perche si ballotta due volte, l'una dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo si scriue. T. Cons. Causa vltra scripta introducente D. Camillo Triuisano, & respon. D. Melio de Cortona Doctore Duplicante D. Ioanne a Sole Doctore, & respondente D. Alexandro Basadonna. Et questo perche nel terzo Consiglio si fanno due, & piu renghe per parte. Nè si puo piu oltra parlare il termine limitato per la mezzaruola senza la lettura delle scritture, & ballottato, si sottoscriue.

Quod incidatur	11
Quod sit bona	18
Non Sincere	3

Et quest'ordine sopradetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per via di ballottationi. Et i capi di Quaranta sotto debito di sacramento sono tenuti a deputarle per gli otto mesi che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra vn foglio con il giorno, & il millesimo, è tenuto portarla a i capi di Dieci. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de i Capi, che sono a tre per muta dodici capi. Et se per caso occorresse che tutti dodici non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause cosi deputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione dei Capi di Dieci, come auenne quando l'Ambasciadore dello Imperatore richiese con grande instantia al Collegio, che facesse dare il Consiglio a M. Aloisio Masippo nella causa ch'esso haueua con M. Maffeo Bernardo, & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, et nipote della Santità di N. S. a requisitione del Legato. Quando talhora le parti s'accordano, si lauda in forma Consilij se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhor la parte non compare, nè al secondo, nè al terzo Consiglio,

siglio, & aspettato per spatio di meza hora, la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Consiglio essere in ordine, ogni volta che vi è vn Capo ordinario, & vn Viccecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauere il Consiglio prima d'un'altro, & che da i capi sia trasferito all'altro Consiglio. Si danno delle cause piu vecchie dopo le priuilegiate tre al mese.

COLLEGIO DI XXV.

QVESTI sono entrati in luogo del Consiglio di trenta, & giudicano da trecento ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dare i consigli diuidono i mesi, perche due mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia. Fanno finalmente tutte quelle cose che faceuano prima i Signori trenta.

QVARANTIA CRIMINALE.

LA Quarantia Criminale ha giudicato cause ciuili auanti la creatione delle due Vecchia, & Nuoua. Ha i capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di piu vanno vestiti di Paonazzo per honorificenza, & vanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come capi. Il Principe sedeua in questo Consiglio, ma aggrauato da molti altri negocij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro fu instituito, che due, o tre de i Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, cosi le integre, come le prouocate alla lor censura. Gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, et difendono la giustitia, fauellando contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i prigioneri, oueramente gli estraordinarij. I Sindici similmente, cioè i Recognitori de i reggimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Consiglio, come Auogadori. Talhora chi ha prouocato agita, o per se stesso, o per mezo de gli Auocati. Si parla con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il Consiglio ristretto, ma l'Auogadore parla quanti dì gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i postprandij.

SIGNORI ALL'ACQVE.

SONO proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i canali si cauino. A questi obbedisconο i legni che occupano nella città il canal principale.

SIGNORI ALLE BIAVE.

PERCHE ogni bene instituta Republica prouede al viuere abbondante della Città, spetialmente de i frumenti si crearono i Signori alle Biaue, i quali hanno la cura del frumento delle macine, & prouedono alla città.

SIGNORI ALLA SANITA.

CVSTODISCONO la città da tutte le cose che la potessero offendere, o per malattia come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si vendessero così per terra, come per acqua. A questo officio togliono la licentia i Circulatori, & i Medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

DOGANA DA MARE.

QVESTI furono ordinati ne gli anni che M. Tomaso Mocenigo fu Doge. Veggono tutto quello che le galee publiche, & le naui altrui portano di mercantia. Nè lasciano che si caui di Dogana cosa alcuna, se prima non si pagano i datij ordinati.

CINQVE DELLA PACE.

QVESTI Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo. Sono Giudici di tutti coloro che si danno o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o che in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, sono detti i Signori della pace.

GIVSTITIA VECCHIA.

FVRONO ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltano le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i falsatori di staiere, di bilancie, di passi, & di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si scriuono in questo officio i garzoni che per salario s'acconciano con i Maestri. Gia hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negocij, fu dato quel carico all'officio sopra la lana. Tutte l'arti sono sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermare i lor segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Catiueri, & a gli Auditori Vecchi secondo le cause.

CONS. DE' MERCATANTI.

TVTTE le materie di mercantia, oue accade compra, & vēdita son sottoposte a questo officio, procedono sommariamente, et per via d'estensione. Questo officio è quel de i Sopraconsoli sono computati tra le Corti, di maniera, che con sei officij da San Marco le Corti sono otto.

SOPRACONSOLI.

QVESTI conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida a i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i lor beni, co' quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notitia a noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama iusta la forma delle leggi, & questo per esser certo, che'l ditto s'ha assentato. Di comandamento de' Magnifici Signori Sopraconsoli. Cum sit che'l sia venuto a notitia nell'officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze a grauissimo danno de' suoi creditori. Però li preditti Signori per debito del suo officio fanno il preditto proclama iusta la forma delle leggi dell'officio nostro, che in termine di giorni otto, Giuliano debba personalmente comparere alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio nostro, aliter caderà alle pene, &c. Passato questo termine & non comparendo alcuno si fa la proclama che tutti quei che pretendono esser creditori di Giuliano, venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la polizza a casa: Et s'eleggono i capi tra i creditori, i quali hanno auttorità di comparere in giudicio, difendere, ricuperare, intromettere, & sequestrar i beni di Giulian lor debitore. Quando qualch'uno si fugge i beni, che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori a colui che pruoua, che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderanno sottoscriuēdo i patti tra loro. Fidano i Signori per quattro mesi, & vna volta sola, ma se paresse loro, che si doueßino affidar per piu tempo si và alla Quarantia, la qual determina come a lei pare, & i Sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, acciochè poßino cōparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente, & si aßicurano per vn mese, fra il termine del quale si possono eßi accordar con i creditori, ma nō potendo, i Sopraconsoli fanno eßi l'accordo. Et se'l fuggitiuo nō presenta fra cinque giorni dopo la sua fuga i beni, ricorre in pena

Et essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta innanzi, ch'egli cominci a pagare, non puo piu esser affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, i quali dal dì ch'eßi prendono la fida addomãdano a i creditori piu termine di due anni per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tẽpo. Et se'l creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitore questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra termine d'un mese non comparisce, il debitore s'ha per fallito o fuggitiuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli, & i beni che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & gli danari del Dominio si diuidono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, infino allo spatio di quattro mesi, sì come a loro pare. Le fide non si danno se non sei mesi, dopò passati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano se non per quindici giorni, da indi in là bisogna che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, a i quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio o furto, & allhora sono affidati per due anni in tre paghe con piezarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare, non puo piu colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono ne a fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio delli Sopraconsoli nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, acciochè ogniuno sappia le sue ragioni per poter contradire all'accordo se così paresse loro.

SOPRA LE POMPE.

QVESTI Signori hanno grandißima auttorità, & son proposti alle pompe che si fanno nella città del mangiare e del uestire, acciochè gli huomini viuino nell'una cosa e nell'altra regolatamente a conseruation della lor facultà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.

ALLA FARINA.

QVESTI son posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e conoscono tutte quelle difficultà che nascono per conto di detto Fontico. Eßi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel vender la farina non si vsi fraude nella misura, che non si venda marcia guasta e corrotta.

GOVERNATORI DELL'ENTRATE.

HONORATO officio & graue. Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate che sono i Datij. Riscuotono similmente

similmente le tanse e le decime, castigano gli officiali che attendono a datij e che fanno male operationi.

SOTRA DATII.

HEBBE questo officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscari; Ritrouano i debitori di tutti i Datij finiti, & fanno l'essattione con pena. Hanno libertà ne datij correnti sopra le bollette riconoscendo se son giuste o nò, così d'entrata, come d'uscita, & hanno auttorità di punire.

GIVSTITIA NOVA.

SOTTO il Principe M. Rinier Zeno s'ordinò questo officio. Essi hanno la cura sopra le hostarie, & sopra coloro che danno camere & alberghi a fitto. Riscuotono il Datio del vino a spina, & hanno auttorità di punire, e son sopra i magazzini.

SETTE SAVII.

A QVESTO officio s'appellano gli atti della Giustitia Nuoua. Fa prouisione sopra i Magazzini, e regola l'officio della Nuoua.

SIGNORI AL SALE.

QVELLA entrata che si caua del Sale è molto viua a tutti i Principi, & benche questa città sia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito far il sale in ogni luogo; percioche si fa a Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue sono ordinate le saline publiche. Il sale si vende a San Marco, & a Rialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, così della nostra città, come anco di tutte l'altre che obediscono a questa. Hanno cognitione in tutte le materie che appartengono al Sale.

SIGNORI SOPRA I CONTI.

HANNO auttorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte che si trouano della Signoria, & in queste materie accettano denuntie ancora che sian criminali, & hanno auttorità di condurre i casi in Quarantia criminale. Hanno auttorità sopra le galee sottili e grosse, e sopra le balestriere così delle galee, come delle naui.

PROVEDITORI DI COMVNE.

FVRONO ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenico. Hanno cura che le naui ſi facciano grandi ſecondo la loro proportione, & fatte, che non ſi carichino oltra miſura. Proueggono alle vie publiche, percioche eſſi le fanno ſaleggiare, rifanno i ponti per la città. Sono ſopraſtanti a tutte l'arti della terra, a tutte le ſcuole o fraterne picciole, percioche delle grandi ne ſono ſopraſtanti i Clariſſimi & illuſtriſſimi Signori Dieci. Similmente ſon ſopraſtanti a i traghetti, e puniſcono i delinquenti nell'arti.

SOPRA LE CAMERE.

QVESTI Signori ſon ſopra le coſe delle camere di fuori di queſto eccellentiſſimo Dominio, e fanno l'eſſattion del danaro. Et camere ſono le Camarlengarie delle città ſuddite, le quali riſcuotono il danaro publico di quelle tali città.

DIECI OFFICII.

FANNO i Dieci Officij l'eſſation del danaro de i Datij non ſcoſſi aſſolutamente, dalle dogane da terra & da mare, il ſimile nella materia de noli delle galee groſſe.

CAZVDE.

QVESTI riſcuotono i debitori del Dominio, per conto di tanſe, e di decime non pagate, e riſcuotono anco con pena que i debiti che non ſono ſcoſſi dai Gouernatori dell'entrate ſenza pena.

DIECI SAVII.

VEGGONO i Dieci Sauij, ſe le decime ſon poſte giuſte, & ſe vi è fraude alcuna, fanno il ſimile ſopra le tanſe. Accettano le conditioni, cioè le poſſeſſioni tanto di fuori quanto di dentro della città, de gli habitatori, e che poſſeggono facoltà. In queſto officio, come ſi ha fatto compra ſi traſlatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In cauſa di fraude creano debitori con venti per cento di pena, e mandato a Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli altri Officij da cinquanta ducati in giù che ſono a Rialto, cauandone però gli Officij di giudicatura, che habbiamo di ſopra narrato.

RAGIONI NUOVE.

QUANDO si danno i datij ad affitto, si fanno ventiquattro Caratatori, i quali compartendo tra lor i carati, fanno un capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal Datio ch'essi hanno tolto. Sono adunque le ragioni nuove ri cotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo caratato il Datio hanno perduto di quella ragione.

RAGIONI VECCHIE.

ET perche niuna Republica, ch'io sappia, fu giamai cosi cortese verso i forestieri come è questa, ordinarono i nostri antichi che i Signori delle ragion Vecchie, venendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti facciano la spesa per il Dominio in quelle cose che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il comune quanto vien lor commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de monti passate.

DATIO DAL VINO.

QUESTO Officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de i Vini che si conducono per terra e per mare in questa città. Son medesimamẽte sopra pagamenti del datio. Fanno l'essattione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, et hoggi ha cotal datio sopra di se M. Pasquetto Misocca per ducati cento e trenta quattro milia, cosa in verità di molta importãza, et degna di marauiglia, considerato quãto sia il vino ch'entra in questo circuito.

TERNARIA VECCHIA.

NEL tempo di M. Giouanni Dandolo Principe, fu ordinata la Ternaria Vecchia. Questi Signori fanno l'essattione del danaro del Datio dell'olio. Fu questo datio due anni passati nelle mani del ditto mio zio, sotto il quale M. Giouanni, e M. Michele Misocca honorandi dimostrarono qual fosse la lor cortesia & il lor valore nel maneggio di quella importanza.

SIGNORI ALLA GRASSIA.

QUESTI hanno la cura del formaggio, delle carne salate, e di cose altre appartenenti alla grassia, & sopra ciò hãno auttorità, e fanno giuditio.

DOGANA DA TERRA.

TIRANO l'entrata delle cose che vengono da terra, & i Signori della Dogana di Mare fanno il medesimo officio, e son recognitori nelle cose pertinenti a dette Dogane.

PANNI A ORO.

POI che ne' tempi adietro le cose de gli ori vennero a tanto che ogni huomo per priuato che fosse, voleua adoprar panni di seta & d'oro, e parte anco perche se ne portauano in copia in Leuante, fu fatto questo officio. Essi hanno cura che i tessitori non vsino fraude e malitia ne i broccati, e ne gli altri drappi, e qualunque volta fossero adulterati hanno autorità di tagliarli.

CINQVE ALLA MERCANTIA.

REGOLANO le cose della mercantia, e le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

LA SECRETA.

IN questa si tengono tutti i libri vecchi, e che si vanno per giornata inuecchiando di ragioni de Monti, e specialmente del Monte vecchio, del Monte nuouo, & del Sussidio; i quai libri non si possono veder senza licenza del Consiglio de i Dieci.

TRE CAMERE DE MONTI.

VNA del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & vna del Sussidio. Queste giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de i Sestieri. Hanno auttorità nelle materie appartenenti a loro. Et non si possono impacciare altri officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione, la qual franca i danari comprati a minor pretio per vtile del Dominio, ilche si fa quando si commette loro per parte presa.

AVOGADORI FISCALI.

HANNO auttorità sopra ogn'altro officio che faccia esattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente come sono gli Auogadori di

Comune,

Comune, de i quali non voglio ragionare altrimenti per hora, ma si fanno qualche volta, la loro auttorità è limitata, si come anco quelle di tutti gli altri Officij.

CAMARLINGHI DI COMVNE.

APPRESSO questi Signori stanno tutti i danari che son della Illustrissima Signoria, cosi da mare, come da terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo officio. Le quali poi si dispensano, sì come pare al Dominio col mezo de i Mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & da i Saui.

ESTRAORDINARII.

RISCVOTONO questi Signori i danari appartenenti a noli delle galee grosse, e di naui di persone priuate. Quando si carica roba su detti legni bisogna hauer il bollettino di questo Officio, perche senza il suo bollettino, non si puo far altrimenti bolletta d'uscita.

TAVOLA DELL'VSCITA.

IL Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò questo officio, & quell'altro della Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robe ch'escon di questa città, però di tutte quelle che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robe ch'entrano, pur di tutte quelle cose che son sottoposte.

MESSETTARIA.

I NOSTRI antichi chiamauano i Sensali Messetti, percioche si mandano dal compratore al venditore piu volte, innanzi che si conchiuda il mercato. Si chiama adunque questo Officio Messettaria. Conoscono i pretij delle cose che si comprano, & vendono. Et a questi si paga due per cento piu & manco di tutti i mercati, che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'osserua nelle Venditoni delli stabili tanto di fuori quanto di dentro in Venetia.

IL FINE DEL DECIMONONO LIBRO.

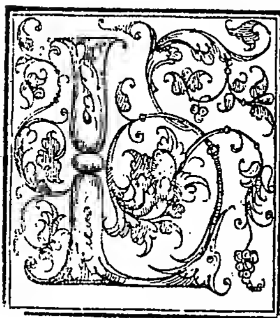
[illegible] grande autorité dans les colonies; [illegible] l'amiral. [illegible] le capitaine du golfe. [illegible]



DEL GOVERNO
DELLA
REP. DI NORIMBERGA



LIBRO VENTESIMO.



A CITTA' di Norimberga, qualunque volta fa bisogno di ridurre il Consiglio per cagione di cosa importante, o difficile, ha per costume di conuocar il Senato; il quale primieramente delibera, & commette, che solennemente si facciano due processioni; come quello, che molto ben sà, che ogni sapere, consiglio, e reggimento depẽde dall'eterno fonte di sapienza; & che questo è quello, da cui procede ogni bene, & ogni dono in perfettione. Osserua parimente, che, secondo l'usanza antica, la terza festa di Pasca si celebri per tutte le chiese della sua città la messa dello Spirito santo, essortando il popolo a pregar Iddio, che illumini i cuori d'ogniuno, a far che per capi della sua Republica instituiti siano coloro, che con viuo affetto di cuore habbiano all'amor diuino congiunta la prudenza sua; a fine, che i magistrati, & i gouerni possano a gli huomini esser conferiti, & non gli huomini a magistrati. Dopo tutte queste cerimonie, dato subito il segno, i Senatori, & gli honorati Cittadini che sono del maggior Consiglio, se ne vanno al Palazzo.

Del

NVMERO, ET NOME DE' SENATORI.

QVARANTADVE sono coloro che formano il Senato di Norimberga. Trentaquattro sono chiamati Nobili, & otto Plebei. I nobili in due parti si diuidono, otto Antichi hanno il titolo de Nominati: & gli altri ventisei Borgomastri si appellano. Di questi ventisei tredici sono chiamati Consoli, e tredici Scafini. Vna parte de' Borgomastri è detta de' piu antichi: l'altra de' piu giouani. Fra questi vltimi non si troua differenza alcuna: ma da quella de' maggiori, & piu antichi, si cauano sette, che Signori antichi, ouero piu vecchi si addimandano: i quali per altro nome sono detti i Sette huomini, & questa denominatione per auuentura nascè dal numero settenario sopradetto. Di questi sette tre sono eletti per capitani della città: due de' quali Thesorieri si chiamano, che in voce Tedesca si dicono Losringieri. il primo de' quali tiene il primo seggio nella città.

NOMINATI, ET OFFICIO LORO.

IL Consiglio maggiore della città è tutto de Cittadini honorati; de' quali non si ha numero certo, ne definito; ma comunemente sogliono esser infino a trecento, i quali Nominati si chiamano. Molti sono fra loro, che nobilmente viuono; ne alcuno è, che in arte mecanica si trauagli, eccetto pochi, i quali però sono eccellentissimi artefici. Prestasi a loro suggelli tanta fede, che due solamente di loro bastano a suggellare vn testamento: la doue, per determinata dispositione delle leggi communi, sette se ne richieggono. Di questi si eleggono i Senatori, & due elettori del Senato: a quali, sempre che occorre impor tributi, o gabelle, ouero denunciar guerra, il Senato dimanda il parer loro. Vanno etiandio alcuna volta in Consiglio per vdir, et consigliar le materie ne' tempi sospetti, come sarebbe, quando s'intende che i Prencipi vogliano ridur le Fiere, & i mercati in Franchfort. e di simil cose è l'ufficio loro, come anche render testimonianza, e dar essecutione alle deliberationi fatte nel Senato. Onde si vede apertamente, che lo splendore, & l'auttorità de' Nominati non è in alcun modo volgare.

ELETTIONE DE GLI ELETTORI NEL SENATO.

RACCOLTO, & formato nella sopra detta maniera il maggior Consiglio, ciascuno de' Nominati, sotto sacramento, scieglie vn Consolo, & vn Scaffino del numero de' Signori antichi, o di quello de piu antichi

Borgomastri. Il Senato in questo istesso modo fa la eletta di tre antichi nobili, che Nominati sono detti, con questa legge, che i piu noti vincano; et che due d'una istessa famiglia non possano esser eletti, ne coloro parimente, che la prossima passata Pasca fecero elettione. Questi cinque sono chiamati gli Elettori del Senato: i quali creati che sono, subito perdono il nome de Senatori; ogni huomo è priuato; tutti gli vffici, & i Magistrati vacano.

GLI ELETTORI SENZA INTERPOSITIONE di tempo eleggono il Senato, & della potestà loro.

CREATI gli Elettori del Senato, & riceuuto il giuramento, si chiudono nel conclaue; onde non possono vscire prima, che non habbiano la elettione di ventisei Consoli fornita. Eleggono tutto'l Senato, eccetto gli antichi Nominati, la cui elettione a tutti i Senatori s'appartiene. Il piu delle volte sono i vecchi riletti: & spesso auuiene, che alcun de' piu gioueni si tralascia, & coloro ancora, i quali o da vecchiezza, o d'altra giusta cagione iscusati fanno instāza d'essere lasciati fuori. Altrimenti non si lascia alcuno senza importantissima causa. E' vergogna il nō esser riletto. Oltre a ciò, in luogo de' morti altri sostituiscono, & cosi da questi soli in vn solo giorno si dà, si rende, si toglie la toga; essendo a quei soli permesso, quando viene a vacare il loco, o per morte, o per qualche grandissima necessità, come saria per demeriti, di surrogare, & mutar anco in Borgomastro il Nominato Antico; ma perche sia in potestà loro minuire, e torre; non è però ciò loro concesso di accrescere la dignità. Vltimamente eleggono i Borgomastri piu giouani nel numero de' piu vecchi, di maniera che ad ogniuno de' quattro Settenarij siano due dell'istesso numero preposti; pur che non siano della istessa famiglia: i quali ancora nè Consoli, & nè Scaffini con disegno partiscono a ciascuno i luoghi suoi. Tra i Borgomastri antichi pongono i Cittadini, e tra i Nominati gli antichi: e tra l'uno & l'altro includono gli Artefici, non senza arte, e misterio. Et secondo quell'ordine le sentenze di quell anno si dimandano. onde è ad honor riputato, l'essere dimandato tra primi. Et quando vogliono ad alcuno dar nota di dapocaggine, dicono per prouerbio: costui già tant'anni siede sempre sopra vn coscino, per esser a ciascun'altro Senatore serbato il suo. La quarta festa poi publicano gli Elettori, a cui habbiano dato piu numero di ballotte; & da capo giurano.

PRIMO VFFICIO DEL NVOVO SENATO.

FATTA dal nouello Senato la elettione, la quinta festa si creano gli antichi

antichi Nominati; se per auuentura è scemato il numero loro. Vassi poi alla creatione de gl'altri vfficij, & magistrati, & de gli stipendiarij. Non è vfficio, ne sorte alcuna di paga, benche di minimo momẽto, della quale mai si disponga senza consiglio. Se alcuno è, che publicamente commetta adulterio, o che ostinato in altro modo meni vita vergognosa, & infame; vien ripreso prima, corretto, & cancellato. onde sempre, quando si eleggono i Borgomastri, vien designato il primo Thesoriere, & al collega eletto, che fu nell'anno passato. Di vent'otto in vent'otto giorni suole il Senato creare due capi dal numero de' Senatori, secondo il tempo, & la qualità. & per tal guisa nel fine dell'anno tutti i ventisei Borgomastri vengono quattro settimane per vno ad hauer portato il peso del magistrato, ilche se auuiene che sia o piu presto, o piu tardi fornito, tutto quel tempo o si aggiunge, o si leua all'ultimo Consolato.

VFFICIO DE BORGOMASTRI.

L'VFFICIO de' Borgomastri è, dispensar il giorno in beneficio della Republica (& hanno per co a indegna il darsi in preda al sonno tutta la notte) del giorno la maggior parte farsi nella piazza vedere, e nel palazzo parimente: vdire chi si lamenta: accordar le differenze: lodar & sopra modo commendar coloro, i quali in virtù viuono, & virtuosamente operano: quelli che il debito confessano, astringer al pagamento, commendar sopra il tutto che sia pace fra Cittadini: & ad altri simili effetti destinati. Ma all'antico Maestro de' Cittadini s'appartiene honorar forestieri: aprir, e legger lettere fuori d'ordine ad arbitrio suo, e di giorno, e di notte ne' bisogni ragunar i Senatori, e la sera ad vno ad vno per il seguente giorno chiamare, & inuitare, & mediante il giuramento proponer cause; dimandar il parer suo a ciascuno separatamente a suo beneplacito: trametтersi alle volte ne' ragionamenti, diffinir cose, & procurar che siano scritte le sentenze definitiue, comandare, licentiar il Senato, et nel Consiglio ancora de' piu vecchi esser presente. Niuno è il qual cosa alcuna fuori della sua licenza proponga. E mentre egli a ciò fare è intento, il Borgomastro piu giouine a lui surrogato, nel palagio passeggia, doue riceue, & porge suppliche, & lettere; & ad altre simili attioni attende.

GRAVITA' DEL SENATO, E DELL'ACCRESCIMENTO DELLA DIGNITA'.

E' la Repu. di Norimberga tutta in mano di gentilhuomini, i cui antecessori, & maggiori già furono di lei capi, & Signori. I forestieri e plebei

niente possono: ne è cosa da plebeo il reggere; essendo ogni reggimento da Dio; & il ben reggere a pochi è conceduto. Costoro sono quelli che dal sommo Fattor delle cose, & dalla natura ancora di singolare ingegno dotati si veggono. Non s'eleggono nel Senato, se non otto di coloro, i cui maggiori Senatori stati non siano, saluo che eccettuando alcuni forestieri, & alcuni della città altamente, & honoratamente nati, ma questi nondimeno non passano il grado del Borgomastro piu giouane. De i Nobili creano i Sette huomini, gli antichi Maestri de' Cittadini, & di questi il Senato due piu vecchi, de' quali si sciegliono poi i Capitani, e Tesorieri. Onde è solito di dire che gran cosa è l'esser Senatore, maggior Borgomastro non antico, grandißima de' Sette huomini. Molte famiglie nominano Senatori de' suoi. Molte l'antico Borgomastro non passano. Poche hanno de i Sett' huomini generato. Capitani meno, ma pochißimi Tesorieri. Di questi accidenti non è fatta certa legge; nondimeno in questo modo (se non m'inganno) s'osserua. I Dottori se ben gentilhuomini sono, vengono della toga riputati incapaci. Et finalmente d'una famiglia sono eletti due Senatori, ma vno solamente de' Sett' huomini fra questi.

IN QVAL MODO IL SENATO DIA I MAGGIORI MAGISTRATI, ET OFFICI.

QVANDO auuiene che vn de i Sette, o vn Thesoriere, o somiglianti officiali, s'hanno a sustituire in loco di alcuno che sia morto, o di colui che si parta dall'Officio; i due capi chiamano i Cinque. Da questi vengono quattro Nominati, i quali possono esser eletti, & sono ballottati da' Senatori, & quello è per eletto dichiarato, a cui la maggior parte de i fauori s'inchina. Et hanno in costume, che i parenti di colui della causa del qual si tratta, sino ad vn certo grado dalla legge definito non possono per alcun modo intrauenire alla deliberatione de' Senatori.

SALARIO DE' SENATORI.

GRAN salario a Thesorieri viene dato, & ciò è d'intorno ad ottocento fiorini, a quali non è lecito fare traffichi ne mercantie. A i Sette huomini se ne pagano quasi cinquecento. Si conferiscono oltre a ciò a coloro, i quali sono d'auttorità, molti offici et attioni non senza loro vtile, come sarebbe, la potestà di suggellar lettere, & testamenti, & altre cose simili. Daßi hora a colui, che per cagione della Rep. stà lontano, mezzo scudo al giorno; se ben per l'adietro solea pagarsi uno intiero. E' costume dare un suggello a colui che vien eletto al gouerno della Rep. & questi, ciascuna volta ch'egli senza giusta cagione nel Senato non viene, è tenuto di rimandarnelo.

darnelo Passati vent'otto giorni si pagano per rihauere il Suggello cinquanta dinari, chi è tardo a ridursi, è tenuto di dar quattro dinari a fanciulli, a questo destinati. All'antico Borgomastro dannosi otto scudi, al piu giouane quattro. Ragunasi ciascun giorno il Senato, & per tre hore consultano, & il piu delle volte licentiati i Senatori, rimangono i Signori piu vecchi, i quali spesso da materia difficile ritenuti, rimossi gli arbitri, non meno di mezo giorno stanno per consigliarsi cose, che al beneficio publico s'appartengono.

THESORIERI.

SOMMA è la dignità & potestà de Thesorieri. Essi soli soprastanno all'erario. Hanno per compagno vno che tiene fra gli otto Artefici il primo loco, il quale per nome della plebe essercita l'ufficio. E' il costui carico aprir la porta, & accompagnare ogniuno, che entra & che esce. Hanno ancora due honoreuoli Cittadini, che ogni cosa scriuono & riscriuono con gran diligenza. Con questi il Luni, il Mercore, & il Sabbato si riducono, desinato che hanno; & la settimana tutta per lo medesimo, nella quale vien posta qualche angaria, & il mese intiero etiandio, quando si pagano i tributi, & quasi tutta la Quaresima, nel qual tempo le ragioni di ciascuno ascoltano, & a gli altri Sette huomini riportano. Tutta la spesa che dee farsi, questi due soli hanno cura di fare. Tutto ciò, che nell'erario è da porre, questi due soli riceuono, & hanno in potere. Essi le lettere publiche, & tutto ciò che di suggello giudiciario ha bisogno, suggellano, benche non siano altrimente consapeuoli di cosa, che secreta sia fra Senatori, o Borgomastri.

TRE CAPITANI DELLA CITTA'.

COMMETTONSI a tre Capitani le chiaui delle reliquie, & delle porte, & l'insegne, o stendardi, che dir vogliamo, della Città. Nelle parole di questi si giura, & leuandosi qualche tumulto, a costoro si ricorre, a costoro si dà vbidienza grandissima.

SIGNORI PIV VECCHI.

IL Reggimento di sette huomini mantiene la Republica di Norimberga. Questi trattano tutte le cose secrete. Se niente s'ha di difficile, consultano prima che al Senato rapportino. Tutti gli altri a paragone di essi poco sanno, & poco oprano. Appresso di costoro è la somma potestà. Et benche costoro nõ sappiano le conditioni della Camera fiscale, nondimeno vien loro & dell'entrate et della spesa reuduto ragione, come adietro si disse. Non si

elegge vn solo giamai, ma due sempre; & morto il settimo, stassi ad aspettare, che muoia anco il sesto. Ne fuori che vna o due fiate auuenuto è, & in pericolosissimi tempi della Republica, che a questo numero sia stato aggiunto l'ottauo.

GLI ANTICHI NOMINATI.

GLI Antichi Nominati sono giudicati proprio alla somiglianza de soldati, i quali habbiano finita la sua militia. Stannosi in otio fuor d'ogni carico, niun magistrato amministrano, a niuna dignità sagliono, saluo che se per auuentura non sono eletti in luogo de' Borgomastri piu giouani: percioche l'Antico Nominato non diuenta Antico Borgomastro. Dimandati dicono il loro parere, o se gli è a grado, porgono il voto. Non si vede ascender alcuno, che per cagion forse de parenti, tardi alla Republica si accosta; & indegno è riputato colui, il quale habbia il fratello consolo: atteso, che difficilmente due fratelli il Borgomaestrato sortiscono. Chi è d'auttorità, & sauio sopra gli altri; ma però non generato da parenti, i quali de' maggiori magistrati habbiano ottenuto; niente tra gli Antichi Nominati eletto, la cui dignità era per l'adietro maggiore. Sono a nostri tempi i tre di questo ordine, perche eleggono il Senato, a gli Antichi Borgomastri riputati vguali, ma gli altri cinque a Maestri piu antichi de Cittadini van dietro.

GLI SCAFINI.

I TREDICI Scafini da gli Elettori designati, fuori che i Signori Antichi, sono in questo grauati, che innanti la sentenza giurano tutti: rendono testimonio, & giudicano di sangue; benche niente giudicano, che prima non habbiano i Senatori deliberato. Giura anche ogni Senatore douere a tutto suo potere con le mani, & co' piedi il parer della maggior parte seguire, se ben egli sentisse il contrario.

GLI ARTEFICI.

OTTO delle arti danno otto Senatori, a quali è designato vn certo salario. Sono in libertà d'intrauenire nelle attioni; & possono anche da esse starne lontani: sono liberi nella sua voce. Confermano tutto ciò, che i Padri determinano. Et quelle cose co' voti fauoriscono, che a maggiore honestà s'appoggiano.

CINQVE HVOMINI.

IL Magistrato de' Cinque huomini prende nome dal numero. si creano a questo modo. Due si togliono de i Maestri de Cittadini, che amministrano,

strano, & due di quelli, che di vicino deposero il Magistrato: a quali il quinto del medesimo ordine dal Senato s'aggiunge, che viene tolto in loco de' Thesorieri, i quali da quel carico vacano. Questi il Luni, il Mercore, & il Veneri, & dopo il mezo giorno col suo Cancelliere pro Tribunali si stanno. Questi ascoltano, & recidono le cause delle ingiurie: & se alcun'è, il quale habbia operato contra le leggi; riprendono, & puniscono. Procedono sommariamente, & di piano, & senza strepito & forma di giudicio. Non accettano libello. Procuratori, Auuocati, & assistenti non ammettono. Testimoni rade volte ascoltano. Il piu delle cose col giuramento definiscono, rappresentando al Senato i casi piu graui. Da quelli non si appella. Et grandissimo in questo estimo io il beneficio della città, et quel che non si puo esprimere, ogniuno puo facilmente comprendere.

CAPI DELLA GVERRA.

NE gli affari grandissimi della Republica sette capi della guerra si creano, nondimeno tutto il carico a tre soli specialmente soprastà: dilettandosi del numero dispare tutta la città grandemente. Chiamasi il capo loro Prefetto de soldati. E' lor deputato vn luogo, oue si riducono, quando fa di mestiero. Hanno vn certo giusto salario, & il loro Cancelliere ha cento scudi all'anno. Quegli hanno molti secreti. Tutto ciò, che alla guerra appartiene, alla cura di costoro è commessa. Le ville, i contadini, i caualli, i carri, & l'altre cose necessarie, che a studio mi passo, hanno a pieno descritte, & conoscono. Dispongono i decretisti, che poco importi la guerra, pur che sia giusta, o la pace, se non è contraria al voler diuino. Onde qual sia di costoro l'ufficio, quali i pensieri, qual la fatica, si puo da ciascuno facilmente giudicare.

PREFETTI DEL TERRITORIO DI NORIMBERGA.

NON è gran tempo che questo Magistrato & Prefettura ha hauuto principio. Soleua prima la città porre alla difesa delle Castella alcuno de Senatori. Parue poi migliore partito, cinque Senatori Prefetti di tutto il territorio creare, & nella fede loro ciò che nella guerra Baioarica fu acquistato, rimettere. Conuiensi al loro vfficio le ragioni de gli vffitiali vdire. E' dato lor potestà, ma terminata tuttauia, di amministrare col Consiglio del Senato tutte le cose. Hanno vn Cancelliere con salario di cento scudi. a loro Prefetti si danno XXV. E' lor vietato con giuramento d'accettare presenti, benche minimi siano, si di cose da mangiare, come anco da bere.

TVTORI DELLE VEDOVE, ET PVPILLI.

SCEGLIE il Senato del suo ordine tre supremi Tutori, ordinatogli scudi quaranta di salario ogn'anno. I quali il Marti, Giouedi, & il Sabato dopo il mezo giorno si pongono a sedere in publico, presente il suo cancelliere. Non hanno giurisdittione contentiosa, ma solamente volontaria, cioè niente definiscono; ma quello che è giusto, giudicano. Diuidono le heredità. Esseguiscono i testamenti. Altri tutori in loco del morto, o sospetto, o che assente si escusi, sustituiscono. Alla cura loro appartiene d'operare, che i danari de pupilli sieno dati a guadagno, & rendano qualche frutto; affine che siano i pupilli virtuosamente nodriti & alleuati. Non si puo vendere senza loro licenza niun campo, niuna rendita, & niuna lor cosa. Odono i conti de' Tutori, & quelli o assoluono, o legano, & da loro riscuotono, estraggono, & essequiscono. Questo ordine il Senato di Norimberga riceuè già dalla Republica di Vinegia, dal quale gran beneficio cõsegue, perciochе se con legge sì necessaria non hauesse proueduto, infinite ragioni de' pupilli sarebbono senza dubbio smarrite. Drizzano a bellissimo ordine & studio i Signori Vinitiani quelle cose che non sono men belle, ne men necessarie; come sarebbe il dar de' beneficij, le ordinationi dell'opere pie, le entrate delle Chiese, & le possessioni: & diligentemente quanto da loro si puo, proueggono che gli anniuersari, le messe, & ogni sorte de diuini officij siano osseruate, & quelle cose che vna volta state sono a Dio, et a sacerdoti suoi dedicate, intieramente mantenute.

SINDICO DELLA CITTA', ET COMPAGNI.

ELEGGESI il Sindico, detto in Tedesco il Pfendtero, dal maggiore Consiglio. A lui appartiene le querele de famigliari troncare: hauer cura che le fiere & i mercati della Communità si facciano: & preueder che le carni, il pane, & tutto ciò che nella piazza si vende, a giusto prezzo si venda. A questo quattro Senatori si aggiungono, i quali il Marti, il Giouedi, & il Sabbato dopo mezo giorno diano vdienza a gli Artefici. Puniscono, se alcun è che faccia contra alli statuti della città, o comprando, o uendendo cose che lauorate siano imperfettamente, et vsandoui ingãno in qualunque modo & via si voglia. Creano vffici: et per ispedirmi breuemẽte, tutto ciò, che altroue da Capi de collegij, viene in questo loco da questi essercitato.

GLI VFFICI SOPRA LE CHIESE.

A tutte le chiese & monasterij, et a ciascuno hospitale cosi dẽtro, come

fuori della città, è fatto capo vn Senatore, le cause de i quali sono da loro non altrimenti trattate, che se lor proprie, o de i primi cittadini fussero. Nel Senato, & in piazza le loro attioni ispediscono, & difendono. Al Zucstero è commessa la difesa di San Tedaldo, & di San Spirito, et i cinque hospitali di Santo Agostino, & di Santa Catherina. all'Ebutro la Santa Vergine, il Monasterio della Valle, de gli Angeli, doue Christina lascian do in terra de i suoi maggior miracoli, chiara, & beata si comprende.

GIVDICIO DELLA CITTA.

FA scielta il Senato di otto cittadini honoreuoli de i nominati, i quali communemente di sue entrate viuono. Questi hanno due tribunali, oue il luni, il mercore, & il venere, sourastando a loro però due Senatori, in publico ascoltano, traparlano, definiscono, osseruano i termini, & riceuono dimande, eccettioni, repliche, dupliche in scrittura, & procedono con tutti i termini di ragione le cause. tuttauia non eccedono la somma di trentadue scudi, le quali sono da loro sommariamente, & di piano terminate. Ne gli altri giorni la mattina leggono i processi, publicano le sentenze, & dettano, & definiscono. Tutti due questi Tribunali nelle cause difficili insieme si riducono, & dal Senato sono lor deputati per assessori tre o quattro de i Dottori; l'officio de i quali è consigliar solamente, & il diritto giudicare; & de i Scafini poi è il ballottare. Le costoro sentenze si riuolgono in appellatione a i Padri fino al termine di cinquecento scudi, non si stendendo la loro auttorità nel giudicare piu oltra. Hanno costoro quando si riducono, vno Imperiale. Si danno ancora a loro suggelli, i quali poi finite le quattro settimane, si ricomperano per vn quarto di scudo ciascuno. Allo assente nulla si dà, se però egli non è lontano per cagione della Republica, anzi alla restitutione egli è obligato. Chi tardo appare, paga quattro dinari a i fanciullini della pietà. Si fa vn giudice, che le costoro sentenze esseguisce, giudica di sangue, & è presente al tormento de i rei. A costui è parimente destinato certo salario, nè è punto sprezzato. Ma le cause fino a cinque scudi sono da i gudici pedanei, cioè giurati Nuncij, che sono quattro, ascoltate, & ispedite.

GIVDICIO DE CONTADINI.

ALLE cause de i contadini si deputa cittadini honorati del maggior consiglio, di quei però, che hanno preso moglie, nè di loro è il numero certo, desiderando il Senato, che i cittadini suoi si esercitino in questa sorte di scola, acciochе poi Scafini, & Senatori giudiciosi riescano: però che iui

imparano i termini, & la prattica di giudicare, non senza qualche vtilità. Dinanzi di costoro in due seggi partiti tutti i contadini alla Republica di Norimberga soggetti, trattano le cause loro, di che già s'hebbero col Marchese Alberto grandissime contentioni, auenga che ogniuno segue sempre in guerra colui, da cui è giudicato, & perciò auiene, che grandissima vtilità risorge dal giudicio che si ha sopra i contadini alla città nostra. Si fa giudicio il sabbato dapoi desinare a queste genti, & a ciascuno Scabino sessanta denari si danno, & quando la mattina, o ne gli altri dì, con la presenza del Dottore, dettano le sententie, veggono, & diffiniscono i processi.

GIVRECONSVLTI DEL SENATO.

NON sono nel Senato accettati i Dottori, ma ne casi, oue sono discordi, & doue scienza di ragione è richiesta, viene a due de Senatori ordinato, che desinato che habbiano, co Dottori consultino, & riferiscano poi nel seguente giorno al Consiglio. Questo auiene, quando è bisogno, tre, quattro, & cinque fiate la settimana. Cinque Dottori, & non piu, essendone morti due, hora tiene la nostra città. Dà ancora il Senato a quattro altri Auocati giurati stipendio, i quali danno a priuati cittadini non senza particolar premio consiglio. Tiene similmente i Dottori d'Augusta, & di Iugholstat salariati, a i quali ricorrono i Padri nelle cose piu difficili. Si conuiene anche all'officio de i Dottori pigliare il patrocinio delle cause della Republica rengare, & andar nelle ambascierie, leggere in casa le cause delle appellationi, suggellare, dettar la sentenza, non costumando i Senatori di far giudicio, se prima gli atti tutti non sono loro recitati; & lette le sentenze di due Dottori, o di tre, o di piu ancora, & così diligenti in tutte le cose si mostrano. I tribunali, onde a Senatori si appella, sono dodici. I salarij de Dottori ascendono quasi a dugento scudi. Officio loro è tutto'l dì & parte anco della notte affaticarsi, senza hauere riposo giamai. Costoro tra i Sette huomini, & gli antichi Maestri de cittadini tengono loco.

CANCELLERIA DEL SENATO.

DVE sono i Presidenti della Cancelleria, i quali sono dal Senato chiamati Cancellieri, & sono partecipi delle attioni secrete. Amendue al Consiglio stanno presenti del Senato, a quello de i Sette huomini vn solo. Scriuono tutte le deliberationi, spazzano lettere, dettano, & leggono, & breuemente essi sono gli occhi de Magistrati. hāno di salario dugento scudi. hanno sei sostituti, i quali tutto dì scriuono, i cui guadagni ascēdono a cento scudi.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.



DEL GOVERNO DELLA REPUB. D'UTOPIA



LIBRO VENTESIMOPRIMO.



OMASO Moro cittadino di Londra, & huomo santissimo di vita, & pieno di vera giustitia, & di diuina religione, fu Secretario di Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra. Costui venuto grande col suo proprio valore, non volendo consentire alle scelerate voglie del Re, che volendo scacciar la propria & legitima moglie, desideraua di farsi sposa vna dishonestissima femina, & con suo gran biasimo priuar la figliuola, fu sforzato a dire in publico alla presenza del popolo la sua ragione, di che egli riportò da quello irato Principe l'esser come vn ladrone vergognosamente fatto morire, & non volle che fusse lecito a pietosi parenti del morto dar sepoltura alle sue lacere membra. Ora questo huomo dottissimo hauendo a noia i corrotti costumi del nostro secolo, scrisse molto ornatamente in quella Regione della gente beata questa Republica gouernata da ottime leggi, & ridotta in somma pace, & in felicità, acciochе gli huomini imparassero dalla sua piaceuolissima fittione di trouare il vero modo di viuer bene, & felicemente, la quale noi habbiamo voluto por nell'ordine di queste altre; perciochе ne pare che ella sia molto piu risoluta di quella di Platone.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'VTOPIA.

LA Isola de gli Vtopij larghissima nel suo mezo, si distende dugento miglia, e per lungo tratto non si stringe molto, ma verso la fine d'amendue i capi si và ristrignendo, i quali piegati in cerchio di cinquecento miglia, fanno l'Isola in forma di nuoua Luna. Questi suoi corni dal mare combattuti, sono distanti vno dall'altro vndici miglia, & il mare tra queste braccia da i venti difeso, fa come vn piaceuol lago, e commodo porto; di onde per suo bisogno manda le naui a gli altri paesi. La bocca da vna parte con guadi, e secche, dall'altra con aspri sassi mette spauento a chi pensasse d'entrarui come nemico. Quasi nel mezo di questo spatio è vn'alta rupe, la quale per ciò non è pericolosa; sopra la quale in vna torre da loro fabricata tengono il presidio. Molte altre rupi vi sono nascoste, e periglio-se. Essi solamente hanno cognitione de i canali, indi auiene di raro, che alcun forestiero che non sia da vn di Vtopia guidato, vi possi entrare, quando che essi a fatica v'entrano senza pericolo, non si reggendo a certi segni posti nel lito, i quali essendo mossi da i luoghi soliti, guiderebbono ogni grande armata nemica in precipitio. Dall'altra parte è vn porto assai frequentato doue si scende, fortificato dalla natura, & con arte, in tal guisa che pochi huomini lo possono difendere da copioso essercito. Ma come si narra, & anco la qualità del luogo ne dà inditio, quella terra anticamente non era dal mare circondata, ma Vtopo che le diede il nome, perche prima si nomaua Abraxa, ridusse quella turba da vna vita roza & villesca a questa foggia di viuere humano e ciuile, nel quale vincono quasi tutte le generationi de gli huomini. Egli preso in vn tratto questo luogo, tagliò quindici miglia di terreno, col quale era la Vtopia continuata a terra ferma, & la fece Isola. Et hauendo astretto a tal'opera non solamente gli huomini dell'Isola, ma i soldati suoi ancora, con tanto numero di huomini, in breuissimo tempo fornì l'impresa, lasciando stupidi i vicini popoli, i quali di questo prima rideuano. Sono nell'Isola cinquantaquattro città grandi, e magnifiche di vna medesima fauella, d'istituti, e di leggi, & quasi all'istesso modo situate quanto il luogo ha permesso. Le piu vicine sono l'una dall'altra ventiquattro miglia; ma niuna è tanto lontana dall'altra, che non vi possa andare vn pedone in vn giorno. Tre vecchi cittadini & prudenti di ciascuna città, ogni anno concorrono in Amauroto città, la quale per esser nel mezo dell'Isola, & a tutti commoda, è tenuta la principale, & quiui trattano delle communi bisogne dell'Isola. Ogni città non ha meno di venti miglia di terreno d'ogn'intorno, & alcune piu, si come sono piu discosto vna dall'altra. Niuna città brama di ampliare i suoi confini, riputandosi

putandosi piu tosto lauoratori de i campi, che tengono che padroni. Hanno per le ville acconciamente le case di ogni instrumento villesco fornite. In queste vanno ad habitare i cittadini a vicenda. Niuna famiglia rusticana ha meno di quaranta persone, eccetto due villani. A questi è preposto vn padre, & vna madre di famiglia per età, & costumi riguardeuoli, & ad ogni trenta famiglie si dà vn capo. Tornano nella città ogn'anno venti di ciascuna famiglia, i quali sono stati in villa due anni. In luogo di questi vengono altri venti dalla città, perche siano nelle opere villesche ammaestrati da quei che per esserui stati vn'anno, sono di tali opere piu sperti, & che l'anno vegnente ammaestrino gli altri, a fine che non si trouino tutti del lauorare i campi ignoranti, la onde nel raccoglier la vettouaglia commettessino errore. Benche questa foggia di rinouare gli agricoltori sia solenne, acciochė niuno fusse astretto di continuar la vita rusticana piu lungamente, nondimeno molti dilettandosi dell'agricoltura, impetrauano di starui piu anni. Gli agricoltori coltiuano il terreno, nodriscono gli animali, apparecchiano le legne, e le portano alla città per terra, o per mare, come vien loro piu in acconcio, fanno nascere con mirabile artificio vna infinità di polli, perche senza far couar le galline, con vn caldo proportionato sanno fargli venire in vita, & gli huomini gli accompagnano & gouernano. Nodriscono pochi caualli, e feroci, de i quali si seruono solamente per le imprese che si fanno a cauallo, perche ogni fatica di coltiuare, e di condur le cose loro fanno con opera de i buoi, i quali benche siano piu lenti che i caualli, tuttauia sono alla fatica piu patienti, e meno soggetti alle infermità, oltre che sono di minor spesa, & quando piu non vagliono alla fatica, si possono mangiare. Vsano di seminar solamente il frumento, beuono vino di vua, di pomi, o di peri, ouero l'acqua pura, o pur la cuocono con mele, o liquiritia, della quale hanno copia. Et quantunque sappiano quanta vettouaglia si consuma nelle città, e nel contado, nondimeno seminano di piu per darne a i vicini. Ogni strumento richiesto alla agricoltura si piglia della città da i Magistrati, senza costo alcuno, e molti concorrono ogni mese nella città alle feste solenni. Quando è tempo di tagliare il frumento, i preposti de i lauoratori auisano i Magistrati quanto numero di cittadini si debba mandare, & concorrendoui tutti a tempo, in vn giorno sereno quasi tagliano tutto il frumento.

DELLE CITTA', ET SPECIALMENTE DI AMAVROTO.

CHI ha veduto vna di quelle città, le ha vedute tutte, tanto sono vn'all'altra simili, oue la natura del luogo lo consente. Ne dipingerò adun-

que vna, & benche non importi di scriuer piu questa che quella, nondimeno ragionerò di Amauroto la piu degna, la quale per hauerui il Senato, è da tutte le altre honorata. Amauroto adunque è situata in vna costa di monte, quasi quadrata, perche la sua larghezza comincia poco di sotto dalla cima del colle, & per due miglia si stende al fiume Anidro, lungo la ripa del quale alquanto piu si stende. Anidro fiume sorge da picciol fonte ottanta miglia sopra Amauroto, ma dal concorso d'altri fiumi accresciuto passa auanti Amauroto largo cinquecento passi, & indi poi slargandosi a seicento, mette nell' Oceano. In questo spatio di alquante miglia tra il mare, e la città, l'acqua và e torna con molta fretta ogni sei hore. Il mare quando v'entra occupa il letto del fiume per trenta miglia, & caccia indieto le acque di quello, & alle fiate le corrompe col salso. Ma tornando poi adietro, il fiume all'usato corre con dolci acque innanzi la città, & vn ponte non di traui, o di legnami, ma di pietra egregiamente lauorata serue per passare il fiume a quella parte che è piu lontana dal mare, accioche le naui posino passare innanzi a quel luogo della città senza pericolo. Hanno ancora vn'altro fiume, non già grande, ma tranquillo e piaceuole, il quale sorgendo del monte doue la città è fabricata, passa per mezo di quella, e mette nell'Anidro. Amaurotani hanno tolto dentro nella città la fonte di questo fiume che non era molto lontana, e fortificatola, accioche non potessero gli inimici diuertir l'acqua, o corromperla. Indi con cannoni di pietra cotta deriuano l'acqua alle piu basse parti, & doue per il luogo non si puo condur l'acqua, fanno cisterne, nelle quali si raccoglie la pioggia, & ne pigliano i popoli il medesimo commodo. Il muro largo & alto cinge la città con torri, e riuelini. La fossa secca, ma larga, e profonda, e con spine e siepi, da tre bande ha le mura, e dalla quarta il fiume gli serue per fossa. Le piazze sono fatte acconciamente, e per condurui le cose necessarie, e perche siano sicure da venti. Gli edificij non vili, e tirati al diritto quanto è lungo ogni borgo con le case a dirimpetto vna dell'altra. Le fronti de i borghi hanno tra loro vna via larga venti piedi. Dietro le case quanto è largo il borgo è l'horto largo, e rinchiuso dalle muraglie di dietro de i borghi. Ogni casa ha la porta di dietro e dauanti, la quale si apre ageuolmente in due parti, e si chiude da se stessa, & ognuno vi puo entrare tanto hanno ogni lor cosa comune, che ancora mutano le case ogni dieci anni. Fanno gran stima de gli horti, ne i quali piantano viti, frutti, herbe, e fiori con grande ordine e vaghezza. Garreggiano i borghi vno con l'altro di hauer horti piu belli. nè hanno cosa della quale piglino piu diletto, e commodo, che di questi, de i quali pare che hauesse piu cura il loro auttore che di qualunque altra cosa. Perche dicono Vtopo da principio hauer descritto questa forma della città, lasciando poi la cura di ornarla a i discendenti. Nelle

loro

loro historie da quel tempo che fu preso l'Isola, che comprende anni mille settecento sessanta, le quai conseruano molto diligentemente, si legge che le case erano basse come capanne fatte di ogni sorte di legnami che poteuano hauere, i pareti lotati, e la coperta di strami leuata nel mezo. Ma hora le case hanno tre palchi, i muri di selice, o mattoni incrostati con calcina, e ripieni di rottami. I tetti piani e rassodati in guisa che non portano pericolo del fuoco, sono coperti di piombo, per tollerar le pioggie. Le finestre di vetro che hanno bellissimo, li difendono da i venti. Vsano ancora a questo tele sottili vnte con olio lucidissimo o di ambro, & indi hanno piu chiara luce, & sono dal vento meglio difesi.

MAGISTRATI

OGNI trenta famiglie si eleggono ogn'anno vn Magistrato, chiamato da loro anticamente Sisogranto, e hora Filarco. Quello che è preposto a dieci Sifogranti con le loro famiglie, si nomaua Traniboro, & hora Protofilarco. I Filarchi che sono dugento, giurano sacramento di eleggere quello che giudicheranno alla comune vtilità, & cosi eleggono per Principe vno de quattro che sono proposti dal popolo, i quali si pigliano dalle quattro parti della città, vno di ciascuna, e danno le ballotte secrete. Questo Magistrato dura in vita, pur che non venga in sospettione di voler tiranneggiare. I Tranibori si eleggono ogn'anno, ma non si mutano senza causa. Tutti gli altri Magistrati sono annuali. I Tranibori ogni terzo dì, e tal volta piu spesso vengono a Consiglio col Principe intorno alle cose della Republica, e se v'è pur qualche controuersia, l'acchetano. Chiamano ogni dì in Senato due Sifogranti per ordine, & hanno per legge che niuno statuto sia di valore, del quale non sia prima stato trattato tre dì nel Consiglio. E' pena la testa a trattar Consigli di cose publiche fuori del Senato, accioche non potesse il Principe, ouero i Tranibori ordire vna congiura, & opprimere il popolo con tirannia, e mutar lo stato della Republiaca. Perciò ogni cosa importante và al Consiglio de Sifogranti, i quali ragionatone con le sue famiglie, ne consigliano tra loro, & del loro parere auisano il Senato. Tal volta si tratta nel Consiglio di tutta l'Isola. Vsano i Magistrati di non ragionar sopra cosa alcuna quel giorno che ella viene proposta, ma la differiscono nel seguente giorno, a fine che pensandoui sopra, consiglino quello che sia alla Republica profitteuole, & non s'habbino a pentire del loro consiglio, come poco considerato.

ARTEFICI.

L'AGRICOLTVRA è comune arte a i maschi, et alle femine, &

niuno è di quella inesperto. Tutti dalla fanciullezza l'imparano, parte in scuola doue se ne danno i precetti, parte ne i campi alla città piu vicini doue sono condotti quasi a giuocare, acciochè non solamente veggano l'arte, ma piglino occasione di essercitare il corpo. Oltre l'agricoltura a tutti (come dicemmo) comune, ciascuno impara vn'arte, o a lauorar di lana, o di lino, o muratore, o magnano, o legnaiuolo, perche non è appo loro altro artificio, nel quale si occupino molte persone. Le vesti sono di vna forma, eccetto che variano quanto basta a discernere il sesso, & i maritati da non maritati. Questa vsano per ogni età, & è vaga da vedere, o commoda al mouimento del corpo, oltre che è commoda alla State, & al verno. Ogni famiglia fa le sue vesti. Et ognuno impara alcuna di quelle arti non solo i maschi, ma le femine ancora, le quali perche sono men robuste, si danno alla lana & al lino, lasciando a i maschi le arti faticose. La maggior parte impara l'arte del padre, tuttauia s'alcuno ad altra arte s'inchina, egli impara l'arte della famiglia, nella quale viene addottato, il che si fa per opera del Magistrato insieme col padre di quello. Se vno imparata vn'arte, brama d'impararne vn'altra, parimente gli si concede, & poi essercita qual piu gli aggrada, se la città non ha piu bisogno di vna che dell'altra. L'officio de i Sifogranti è specialmente di prouedere che nessuno stia ocioso, ma esserciti con sollecitudine l'arte sua, ma non dalla mattina per tempo fino alla sera, perche è miseria estrema, & si vsa in ogni paese, eccetto che appresso gli Vtopij, i quali di ventiquattro hore tra il dì e la notte, sei ne assegnano al lauorare, tre innanzi desinare, dopo il quale riposano due hore, e poi lauorano le altre tre, dopo cenano annouerando la prima hora dopo il desinare, dopo l'ottaua vanno a dormire, e dormono poi otto hore. Il tempo che auanza tra le opere & il desinare, ognuno lo dispensa a suo modo, pure in opere virtuose, & molti si occupano in lettere. Si legge ogni dì innanzi giorno, & vi vanno specialmente coloro che sono eletti allo studio. Ma vi concorrono assai altri maschi & femine, come è il desio loro. S'alcuno, a cui non aggrada lo studio, vuole in questo tempo essercitarsi nell'arte sua, niuno lo vieta, anzi vien lodato come persona vtile alla Republica. Dopo cena stanno a diporto vn'hora la State ne i giardini, il verno nelle sale doue mangiano. Quiui cantano o ragionano. Non sanno giuochi di fortuna, e perniciosi, ma vsano due giuochi, non dissimili al giuoco de gli scacchi, vno è il contrasto de i danari, nel quale vn numero vince l'altro numero. Nell'altro le virtù combattono con i vitij. In questo giuoco accortamente si puo vedere la discordia tra essi vitij, e la lor concordia contra le virtù, quai vitij a quai virtù si oppongano, con quai forze combattino apertamente, con quali machine da trauerso resistono, con quali aiuti le virtù vincano le forze de i vitij, con quali arti ribattano ogni lor sforzo, et con quai modi

vna

vna parte resti vittoriosa. Ma acciochè non si pigli qui errore, bisogna considerare, che quantunque lauorino solamente sei hore, non patiscono disagio delle cose necessarie, ma guadagnano quanto fa loro bisogno ad ogni commodo, & anco di piu, & questo si puo comprendere ageuolmente, considerando quante persone appresso le altre nationi stiano otiose. Primieramente quasi tutte le femine che sono la metà del popolo, & doue le femine si affaticano, quiui gli huomini si danno al riposo. Quanta turba di preti, e di religiosi non lauora? I ricchi, e nobili con le copiose famiglie de serui, gli spadaccini, i parasiti, aggiugniui i furfanti che si fingono infermi per dapoggine, si trouerà che picciol numero d'huomini apparecchia quello che da tutti gli huomini si consuma. Considerisi in questi quante arti non necessarie si fanno per seruire alla vita lussuriosa, dalle quai si piglia gran guadagno. Se questi pochi che lauorano, fussero diuisi in cosi poche arti al viuere humano commode, la vettouaglia sarebbe a si vil prezzo che gli huomini auanzarebbono assai oltre il lor viuere. Se si considerano quelli che essercitano arti inutili, & che stanno ociosi, viuendo delle altrui fatiche si comprenderà quanto poco tempo basterebbe per guadagnar quanto bastasse non solo al viuere, ma etiandio a piaceri con vantaggio ancora, il che si vede manifestamente nell'Vtopia. In tutta quella città, & nel contado non sono cinquecento tra huomini e donne che stiano in ocio, et che siano gagliardi. Tra questi sono i Sifogranti, i quali benche sieno per le leggi dal lauoro essenti, tuttauia lauorano, per inuitare col loro essempio gli altri al lauoro. Sono parimente essenti coloro, i quali commendati da i sacerdoti al popolo, sono per secreta ballottatione de i Sifogranti applicati a gli studij, & essenti in perpetuo dalla fatica. Quelli poi che non riescono ne gli studij, sono rimandati a imparar l'arte, & auiene spesso all'incontro che qualche meccanico a quelle hore che non lauora, fa tanto profitto nelle lettere che vien leuato dall'arte, e posto nell'ordine de i letterati. Di quest'ordine de i letterati si eleggono i sacerdoti, i Tranibori, & anco il Principe, nominato anticamente Barzane, & hora Ademo, l'altra moltitidine non ociosa, nè occupata in essercitij inutili, fa in poche hore grand'opere. Vi s'aggiugne questo, che in molte arti necessarie fanno minor opera che le altre genti, perche ne gli altri luoghi il figliuolo non curando di mantenere quello che ha fabricato suo padre, lascia venir gli edificij a tale, che il suo herede è astretto a risar con gran spesa quello che poteua prima con poco ristorare. Et alcuni sontuosi, non si contentando della casa fabricata da vn'altro, ne edificano vn'altra, & lasciano andar quella in rouina. Ma nella Republica Vtopiense cosi bene ordinata, di raro si edifica di nuouo, anzi si prouede ad ogni mancamento che possa auenir nelle case, prima che auenga. Cosi durano lungamente gli edificij con poca fa-

tica, la onde non hanno i muratori molte volte che lauorare; se non squadrano legnami, o lauorano le pietre, per hauer la materia ad ordine di fabricare quando fa mestieri. Vedi quanto poca fatica vsano nell'apprestarsi il vestire, quando sono al lauoro vsano vesti di cuoio o di pelle, & queste durano sette anni, quando vanno in publico, si mettono vna vesta che cuopre quelli habiti rozi, & le vsano tutte d'un color natiuo nell'Isola. Cosi i panni di lana costano meno presso loro che appresso le altre nationi. Il lino poi che meno costa, è piu in vso, e si considera nel lino solamente la candidezza, & nella lana la monditia, nè si apprezza piu il filo, perche sia piu sottile. Cosi ognuno si contenta di vna vesta quasi per due anni, quando che altroue non si contentano gli huomini di quattro, & di cinque, nè anco di dieci di seta, & di lana. Ma gli Vtopiensi hauendo habito che gli difende dal freddo, non sono astretti desiderarne piu, quando che quiui niuno è dell'altro piu ornato. Per tanto essercitandosi in vili arti, auiene che in poche hore guadagnano assai, & quanto auanza loro dal viuere, dispensano a ristorar le opere publiche. Et quando non fa bisogno di questo, lauorano anco meno per publico editto. Non vogliono i Magistrati occupare i lor cittadini alla fatica contra lor voglia, quando che l'istitutione della loro Republica a questo mira specialmente, che quanto per le publiche necessità è lecito, si diano alle occupationi intellettuali, nelle quali pensano che consista la vera felicità.

COMMERTIO TRA I CITTADINI.

E' RAGIONEVOLE che si dica in che guisa i cittadini hanno commertio insieme, e come trattino le loro bisogne. Essendo la città composta di famiglie, essi le fanno grandi col maritar le figliuole, perche vanno le giouani maritate in case de i mariti, ma i figliuoli maschi, & i discendenti rimangono nella famiglia, & vbidiscono al piu vecchio, al quale si sostituisce vn'altro per età prossimo a quello, se egli mancasse di giudicio. Ma perche la città non venga meno di cittadini, nè cresca oltre modo, si vieta che niuna famiglia (perche in ogni città ne sono sei mila, eccetto il Senato) habbia piu che sedici fanciulli, perche ne gli adulti non si puo tener misura. Et fassi questo ageuolmente, dando nelle famiglie piu rare quei figliuoli che nascono nelle piu copiose, & quando crescono oltre modo, gli mandano nelle altre città meno popolose. Quando poi moltiplicano per tutta l'Isola, mandano le colonie a i luoghi vicini doue siano larghi terreni non coltiuati da gli habitatori, i quali pigliano in compagnia a viuere con le lor leggi se si contentano. Perche co i loro buoni istituti rendono fertile il terreno, il quale forse era giudicato sterile & maligno. Ma se non vogliono

gliono habitar con loro, gli cacciano di quei confini che si pigliano. Combattono come contro nemici, parendo loro che sia causa giustissima di guerreggiare contra coloro, i quali non lasciano lavorare ad altri quel terreno che avanza loro, e se ne possono nodrir molti. Se alcuna città loro si scema d'huomini tanto che non se le possa supplir dalle altre (il che a memoria loro è accaduto solamente due volte per la pestilentia) richiamano i cittadini dalle colonie per far l'Isola loro popolosa, volendo piu tosto disfar le colonie, che lasciar venir meno le città dell'Isola. Ma torno alla foggia del viver loro. Il piu vecchio è preposto alla famiglia, le mogli seruono i mariti, & i figliuoli a i padri, & vniuersalmente i minori a i maggiori. Ogni città si diuide in quattro parti vguali, e nel mezo di ciascuna è vna piazza, ou'ogni famiglia porta i suoi lauori, & gli dispone per ordine in certi granari. Ogni padre di famiglia piglia di qui cio che fa bisogno a fatti suoi senza prezzo alcuno, quando che hanno copia di ogni cosa, nè alcuno teme che gli manchi, & si contenta solamente di quanto gli fa mestiero. Essendo manifesto che doue non è il timore di douer mancar delle cose necessarie, ne superbia di volersi aumentare di ricchezze souerchie, le quai cose fanno l'huomo auido e rapace (il che non auiene a gli Vtopij) quiui è vn viuer tranquillo. Vi è il mercato de i cibi doue si portano herbe, frutte, pane, pesci, carni di ogni animale, e questo fuori della città vicino al fiume doue si possono lauar le immonditie. Iui di portano gli animali vccisi, e lauati per mano di famigli, perche non lasciano contaminare i lor cittadini a vccider gli animali, parendo loro che la humanità e clementia all'huomo naturale, con tali vccisioni a poco a poco venga meno, nè lasciano portar nella città cosa alcuna sporca o corrotta, acciochè non si corrompa l'aria, & indi nasca pestilentia. Ogni borgo ha certe spatiose sale distanti vgualmente vna dall'altra, & con i loro proprij nomi. In queste habitano i Sifogranti con le trenta famiglie a loro commesse, quindici da vna parte, & quindici dall'altra, le quali hanno a venire a mangiare in quel luogo. Quelli che hanno cura di apparecchiare i cibi per ciascuna sala, vengono in piazza a chiedere i cibi per quante persone si trouano hauere. Hanno special cura de gli infermi, i quali sono gouernati in publici alberghi. Perche hanno fuori della città quattro stanze tanto capaci che paiono quattro picciole città, perche vi stiano molti infermi acconciamente, & perche gli infermi contagiosi possino star da gli altri lontani. Sono queste stanze ad ogni commodo de gli infermi artificiosamente fabricate, & tanta diligente cura si vsa nel medicarli con assidua cura di medici, che ognuno infermando, si contenta piu tosto di esser gouernato in questi luoghi che nella casa propria, ma nessuno vi si manda contra sua voglia. I cibi secondo l'ordine de i medici sono assegnati a i dispensieri che gli diuidono tra coloro di ciascuna sala; se non si

ha riguardo al Principe, al Pontefice, a i Tranibori, o a gli ambasciadori, i quali vi vanno di raro, e se pure vi si trouano, si prouede loro di certe stanze a sufficientia fornite. Concorrono a hora di mangiare a suono di tromba di metallo tutte le famiglie raccomandate a vn Sifogrante, eccetto gli infermi che giacciono ne gli alberghi, o nelle proprie case, benche satisfatto alle sale, non si niega il cibo della piazza a chi lo chiede, sapendosi di certo che questo non si faccia senza causa ragioneuole. Perche quantunque non sia vietato ad alcuno il mangiare in casa, tuttauia niuno vi sta volontieri, per non esser tenuto per cosa honesta, & è pazzia pigliar fatica di apprestare vn magro desinare, potendo trouarlo delicato nella sala. I serui qui ministrano in quelle cose che sono di fatica, o di qualche sporchezzo. Ma le femine di queste famiglie a vicenda cuono i cibi, & apparecchiano il conuito. Mangiano a tre tauole o piu, come porta il numero loro, i maschi con la schiena al muro, & le femine di fuori, acciοche volendosi leuare per qualche disconcio, come suole auenire alle grauide, non turbino gli ordini, & anco possino andare a riueder le balie che stanno in vna stanza sempre col fuoco e con l'acqua monda per gouernare i bambini a voglia loro. Ognuna latta i suoi figliuoli, se non è impedita da infermità, & quando auien questo, le mogli de i Sifogranti ageuolmente proueggono di Balia, perche quelle che sono atte a far questo, si offeriscono di lor volontà, specialmente che tutti le commendano di clemenza, & quello che da lei è lattato, la riconosce per madre. Nella stanza delle balie stanno i fanciulli da cinque anni in giù. Gli altri fin che sono all'età di maritarsi & maschi & femine, seruono alle tauole, & chi non puo seruire sta presente con sommo silentio, & mangiano quello che loro vien dato da quelli che seggono, senza hauer hora alcuna assegnata al loro desinare. Nel mezo è la prima tauola a trauerso del cenacolo, dalla quale si guardano tutte le tauole. A quella tauola seggono i Sifogranti & la moglie, & due de piu vecchi. Seggono a quattro a quattro per tutte le tauole. Se in quella Sifograntia è tempio alcuno, il Sacerdote & la moglio di quello seggono a tauola col Sifogrante. Si pongono d'amendue le parti i piu giouani, & poi i vecchi, di maniera che si trouano insieme di età dissimili, acciοche la grauità & riuerentia de i vecchi raffreni i giouani da ogni sconueneuole atto o parlare. Le viuande piu delicate sono portate primieramente a i piu vecchi, i luoghi de i quali sono riguardeuoli, poi si serue a gli altri vgualmente. I vecchi dispensano a chi loro piace quei delicati cibi, de quali non era tanta copia, che se ne potesse dare a tutti. Cosi vengono honorati i vecchi, & nondimeno il commodo viene a tutti. In ogni desinare e in ogni cena si legge breuemente qualche cosa che vaglia a formare i costumi. Da questa lettione i vecchi pigliano occasione di honesti

parla-

parlamenti, ma sollazzeuoli e grati Non però tanto sono prolissi nel parlare che non vogliano vdir ragionare i giouani, anzi a studio gli prouocano, per comprender nella libertà del conuito la prontezza, e dispositione di ciascuno. Il desinare è di corto tempo, perche si và al lauoro, ma la cena tengono piu lunga, perche segue poi il dormire, che giudicano molto efficace per il patire. Non cenano senza canti, e senza copia di frutti, o confettioni, fanno profumi odoriferi, spargono vnguenti, e non sparagnano a cosa alcuna che possa rallegrare il conuito, non parendo loro che sia vietata alcuna volontà, pur che non riesca qualche incommodo. In questa guisa viuono nella città, ma in villa doue sono le famiglie vna dall'altra lontane, tutte mangiano a casa sua, nè manca lor cosa alcuna, perche vien portato loro di quello che si mangia da gli altri nella città.

PELLEGRINAGGI.

S'ALCVNO brama di veder qualche suo amico che stia in altra città, o pure di veder quel luogo, ottiene facilmente licenza di andarui da i suoi Sisogranti e Trambori, pur che non sia qualche bisogno dell'opera sua. Si manda alcun nuntio con vna lettera che significa loro hauer licenza di andarui, e gli assegnano il giorno del ritornare. Se gli dà vn carro con vn seruo publico che guidi, e gouerni i buoi. Se non hanno femine in compagnia, rimandano il carro, per non hauer seco tale impedimento, quantunque non portino seco alcuna cosa, tuttauia non gli manca per via, perche ouunque si trouano, sono in casa sua, se stanno in vn luogo piu che vn dì, ciascuno quiui essercita l'arte sua, & è trattato humanamente da gli artefici a lui simili. S'alcuno da se stesso senza la licenza in scritto del Principe è trouato andar fuori de i suoi confini, e vien pigliato, è come fuggitiuo ridutto nella città doue si vede grauemente punire. Se di nuouo commette tale errore, e punito con seruitù. Nondimeno ognuno puo andar diportandosi per li campi della sua regione, hauendone licentia dal padre, & consentendolo la moglie. Ma in qualunque villa peruiene, non gli è dato da mangiare, se prima non fa quant'opera è tenuto di fare innanzi desinare, o innanzi cena. Con questa legge puo ciascuno andar per li campi tra i suoi confini; percioche tanto giouerà alla città, quanto se fusse in quella. Si vede per questo quanto sia loro vietato lo stare in ocio, senza niun colore di darsi alla depocaggine. Non hanno magazini da vino, nè da ceruosa, nè luogo publico da meretrici, nè luogo da nascondersi, nè ridutti di vitij, anzi la presentia di tanti occhi fa la fatica honesta parer necessaria. Al costume di questo popolo segue di necessità l'abbondanza, la quale tra tutti si diuide, & cosi non puo esser tra loro alcun bisogno. Nel Senato Amau-

rotico, doue (come dicemmo) ogni anno concorrono tre di ogni città, essendo manifesto che vna città habbia copia di qualche rendita, della quale vn'altra sia bisognosa, si prouede che la copia di vna supplisca alla pouertà dell'altra senza prezzo alcuno, anzi la città che della sua copia harà aiutato l'altra, senza pigliar da quella cosa alcuna, ricorre a vn'altra per qualche cosa, di che ella ha bisogno, quantunque non le habbia dato cosa alcuna. Così tutta l'Isola è come vna sola gran famiglia, poi che è proueduto a questi, il che non giudicano hauer fatto, se non poi che in due anni hanno veduto qual rendita loro riescie, quanto auanza, cioè gran copia di frumento, mele, lana, lino, zafferano, porpore, veli, cera, seuo, & cuoio, & anco portano animali ad altre regioni, alle quali donano del tutto la settima parte, & il rimanente vendono per mediocre prezzo. Di questo commertio riportano a casa non solamente le merci, delle quali hanno bisogno nell'Isola (che è per lo piu il ferro) ma etiandio buona somma di argento & d'oro, & da tal continua consuetudine, sono di tai cose mirabilmente copiosi. Perciò non fanno differenza dal dare in credenza a toccare il danaro, anzi hanno il piu in crediti, benche fanno publici istrumenti, & vogliono che vi concorra l'auttorità di quelle città, doue danno in credenza, e quella riscotendo a tempo i danari da i debitori, li mette nell'erario, & ne cauano l'usura, fin che gli Vtopiensi gli domandano, i quali non mai riscuotono di quelli la maggior parte, non parendo loro cosa giusta pigliar da gli altri quello, di che essi non si accommodano, & i debitori ne pigliano frutto. Quando auiene che voglino prestare ad altra città danari, gli pigliano da quella che è lor debitrice, ouero s'accade anco guerreggiare, alla qual cosa riserbano tutto quel thesoro che tengono nell'erario per seruirsene ne gli estremi pericoli, & ne i subiti casi, specialmente quando soldano con grossi stipendii soldati esterni, i quali piu volontieri mettono in pericolo che i lor cittadini, perche sanno di certo che anco gli inimici si sogliono comperar con danari. A questo effetto conseruano vn thesoro inestimabile. Non vsando essi il danaro, ma tenendolo per quei casi che forse non auengono mai. L'oro & l'argento non è piu stimato di quanto esso merita per sua natura, la quale a giudicio di tutti è inferiore del ferro, il quale a noi è tanto necessario, quanto il fuoco, & l'acqua. Et veggiamo l'oro & l'argento non hauer dalla natura virtù alcuna, della quale non possiamo mancare, se non che la sciocchezza humana l'ha tenuto in prezzo, perche si troua di rado. Anzi la natura, come pia madre, ha posto ne gli occhi di tutti quelle cose che sono ottime, come l'aria, l'acqua, & la terra, & ha nascosto quelle che poco giouano. S'essi rinchiudessino questi metalli in vna torre, potrebbe il popolo sospettare che'l Principe, o il Senato ne pigliasse qualche commodo, ingannando in qualche guisa il popolo.

Se

Se poi ne facessero vasi, quando venisse occasione di volerne far moneta per pagare i soldati, forse spiacerebbe a molti priuarsi di quei vasi, che hauessero vsato a lor commodi. Essi per prouedere a tai cose, hanno (si come nell'altre cose) trouato vna via molto simile a i loro istituti, & da i nostri dissimile, i quali con tanta diligenza lo guardiamo, la quale non sarà facilmente creduta, se non da gli huomini esperti. Eglino beono in vasi di terra, & di vetro bellissimi, & fanno vasi da immonditie, & da orinar d'oro, & d'argento, & anco catene e ceppi. A quei che sono infami attaccano alle orecchie anelli, & in dito, & con catene d'oro al collo, & con oro gli cingono il capo. Cosi pongono ogni loro studio che l'oro & l'argento presso a i suoi popoli sia dispregiato. Cosi auiene che questi metalli tanto grati alle altre nationi, sono tanto vili presso a gli Vtopiensi, che perdendoli tutti, non parrebbe loro d'hauer perduto vn danaio. Raccogliono ne i liti perle, & nelle rupi diamanti, & piropi, i quali non vanno cercando, ma hauendoli trouati, gli poliscono. Con questi ornano i fanciulli, i quali si gloriano di tali ornamenti, & ne diuengono arroganti, ma poi che sono cresciuti, & veggono che solamente i fanciulli vsano simili inettie, senza esser da i padri ammoniti, per vergogna le lasciano, si come i nostri poi che sono grandicelli, gittano le noci, le puauole, & simili inettie. Quanti diuersi effetti partoriscono ne gli huomini questi diuersi istituti, non mai mi è paruto vedere tanto manifestamente, quanto ne gli Ambasciadori de gli Anemolij. Questi erano venuti ad Amauroto, & perche veniuano a trattar di gran cose, quei tre cittadini di ogni città haueuano preuenuto il loro venire, & parimente gli Ambasciadori delle genti vicine che erano venuti prima, i quali sapendo i costumi de gli Vtopiensi che non honorano gli habiti sontuosi, e poco prezzano l'oro, anzi è tra loro biasimato, vsauano di venire in habiti quanto meno poteuano sontuosi. Ma gli Anemolij che erano popoli lontani, & poco haueuano commercio con gli Vtopiensi, intendendo come tutti vestiuano rozamente, si diedero a credere che facessero questo per pouertà, cosi piu arroganti che saui, determinarono di mostrarsi come Dei con gli habiti ornati, & mouere i miseri Vtopiensi a marauiglia. Cosi entrarono nella città tre Ambasciadori con cento in compagnia vestiti a varij colori, & molti di seta. Gli Ambasciadori che erano nobili nel paese loro, haueuano manti & collane d'oro, anelli d'oro, pendenti dalle orecchie, & altre collane pendenti da i capelli con gioie, & perle lampeggianti, & in somma erano ornati di quelle cose che sono presso gli Vtopiensi, o supplicij di serui, o biasimi d'huomini infami, ouero inettie di fanciulli. Era vn piacere il mirare come erano diuenuti arroganti, quando fecero comparatione dal loro ornamento al vestire de gli Vtopiensi, perche tutto il popolo s'era ridotto in piazza. Si consideri hora quanto si tro-

uarono ingannati della loro speranza, & come si trouarono lontani da quello che sperauano di ottenere. Questo loro ornamento fu giudicato cosa vergognosa da gli Vtopiensi, eccetto da pochi, i quali per giuste cause erano stati a vedere altre nationi, perche salutando per Signore ogni minimo seruo di quelli, pensarono che gli Ambasciadori fussero serui, & non gli honorarono punto. Se hauesti veduti i fanciulli che haueuano gittato le perle, & le gioie, quando le videro pendere da i capelli de gli Ambasciadori, mostrargli alle madri dicendo, Eccoti o madre quello sciocco, che vsa perle, e gioie, come se fusse vn bambino. La madre da douero diceua. Taci figliuolo, perche forse colui è vn buffone de gli Ambasciadori. Altri biasimauano quelle catene d'oro, con dire che erano tanto sottili, che vn seruo le potrebbe rompere, & tanto larghe, che se le potrebbe leuare dal collo, e fuggire. Gli Ambasciadori stati quiui due giorni, & vedendo quanto a vile v'era tenuto l'oro, anzi piu biasimato presso a gli Vtopiensi che non era presso a loro in prezzo, & mirando le catene, & i ceppi di vn seruo fuggitiuo, ne i quali era piu oro & argento che non valeua ogni ornamento di tutti tre, deposero ogni lor vago portamento, del quale prima andauano arroganti. Poi che parlarono con gli Vtopiensi, compresero come si marauigliauano che vn'huomo potesse mirare vna gioia lampeggiante, al quale fusse lecito di mirar le stelle, & il Sole, & che alcuno si riputasse piu nobile per il filo di lana piu sottile, quando che quello pure è stato portato da vna pecora, la quale per ciò non è piu che pecora. Si marauigliauano ancora che l'oro di sua natura cosi inutile, tanto venga stimato dall'altre genti, che l'huomo, per causa del quale l'oro è in prezzo, sia meno stimato che l'oro, in tanto che alcuno rozo & stupido tenga in seruitù molti huomini da bene, & saui, solamente perche possede molti danari. I quali se per fortuna, o per qualche sottilità delle leggi fussero condotti in mano del peggior seruo di quello, colui sarà astretto farsi seruo del suo seruo, solo per questo mutamento di posseder danari. Mi marauiglio & ho in abbominatione quelli che danno a i ricchi quasi gli honori diuini, non perche gli siano obligati, nè debitori, ma solamente perche sono ricchi, benche non sperino viuendo quegli hauer pure vn danaio di quei tanti che posseggono i ricchi, conoscendoli miseri & auari. Queste simili opinioni hanno beuuto parte con latte nella fanciullezza, parte ne gli istituti della Republica, i quali da simili inettie sono molto alieni, & parte dalla dottrina. Et benche non molti sono in ciascuna città essenti dalle fatiche, & applicati alle lettere, cioè quelli che dalla fanciullezza mostrano acuto ingegno, & l'animo inchinato alle buone arti, tuttauia tutti i fanciulli vengono ammaestrati nelle lettere, & buona parte del popolo maschi e femme occupano in studij quelle hore che auanzano loro da lauorare.

Imparano le scientie nella loro fauella, la quale è copiosa di parole, soaue ad vdire, & innanzi ogn'altra fedelissima interprete dell'animo. Questa istessa (benche in molti luoghi corrotta & diuersa) in buona parte di quel clima è in vso. Prima ch'io u'andasse, nō haueano pur vdito il nome di quei Filosofi che sono di quà illustri, nondimeno essi hanno trouato in Musica, Loica, Arithmetica, & Mathematica quasi le istesse cose che trouarono i nostri antichi, ma sì come ragguagliano quasi in ogni cosa gli antichi, così nelle nuoue inuentioni di Loica sono molto inferiori; perche non hanno trouato niuna regola delle restrittioni, amplificationi, & suppositioni trouate acutamente nella Loica che tra noi da i fanciulli s'impara. Le seconde intentioni tanto sono dal loro discorso lontane, che non possono comprender l'huomo in comune & vniuersale, quantunque noi l'habbiamo fatto grande come vn gigante, & quasi lo mostriamo a dito. Ma nel corso delle stelle, e mouimento de i cieli sono peritissimi. Et hanno trouato istromenti di figure diuerse, co' quali comprendono a pieno i mouimenti del Sole, della Luna, & delle Stelle che sono nel loro Orizonte. Non sanno cosa alcuna dell'amicitia & nemicitia delle stelle, nè dell'Astrologia indouinatrice, anzi ingannatrice. Conoscono molto auanti le pioggie, i venti, et le tempeste per certi lor segni. Ma intorno alle cause di tutte le cose, del corso e salso del mare, & in somma dell'origine e natura del Cielo & del mondo, dicono parte come i nostri Filosofi, parte son come quelli di vario parere. Della Filosofia morale, disputano delle istesse cose, come noi. Ragionano de i beni dell'anima, del corpo, & de gli esterni (se tutti si possono chiamar beni) o solamente quei dell'animo. Disputano della virtù & della volontà, ma la principal controuersia tra loro è disputare in qual cosa consista la vera felicità dell'huomo, ouero se consiste in piu cose. Ma inchinano piu del giusto a credere che nella volontà consista il viuer felice. Et si seruono a questo della Religione, la qual però appresso loro è graue & seuera, nè mai disputano della felicità, che non vniscano insieme alcuni principij tolti dalla religione, & dalla Filosofia. Senza i quali pensano che la ragione humana sia tronca & debole ad inuestigar la vera felicità. Quei principij sono tali, che l'anima è immortale, nata per benignità di Dio alla felicità. Che alle virtù e buone opere nostre sono assignati i premij, & alle sceleraggini i supplicij. Benche tai principij vengano dalla Religione, tuttauia pensano che siano con ragioni e fondamenti humani condotti a crederli, & a concederli, & leuati via questi, confermano arditamente che ciascuno quantunque stupido è astretto di cercare la voluttà a dritto & a torto, & solamente ha da mirare che vn minor diletto non impedisca il maggiore, la onde ne segua qualche affanno che ricompensi l'hauuto sollazzo. Perche dal seguire la virtù così aspra & malageuole, è non solamente cacciar da se il viuere

soaue, ma sofferire ancora spontaneamente i dolori, non porta frutto alcuno, se dopo morte non ne segue alcun premio, hauendo passato la vita miseramente, & questo giudicano estrema pazzia. Tuttauia non pongono la felicità in ogni volontà, ma solamente nell'honestà, perche la natura è tratta a quella, come ad vn sommo bene dalla virtù, nella qual sola la parte auuersa mette la felicità. Questi dicono che la virtù è vn viuere secondo la natura, e che siamo creati a questo disposti. Et che segue la natura colui, il quale nel bramare & fuggire le cose vbbidisce alla ragione, la quale primieramente muoue gli animi humani ad honorar la diuina Maestà, alla quale siamo tenuti dell'essere, & che siamo capaci della felicità. Secondariamente ci ammonisce & desta, che cerchiamo di viuer lietamente con minore ansietà che si puo, & che aiutiamo gli altri ad ottener questo bene, per la natural compagnia che è tra noi. Niuno mai ha seguito tanto rigidamente la virtù, ne datosi tanto ostinatamente alle fatiche & vigilie, ch'egli nõ sia stato pronto ad allegerir le altrui miserie, & a comendar per cosa humana che l'huomo studij a giouare all'huomo, & mitigando i trauagli di quello, ricondurlo dalle miserie a vita tranquilla, & sollazzeuole. Et perche nõ debbe la natura istigarci che facciamo l'istesso officio verso noi stessi? percioche ouero che la vita sollazzeuole è gioconda e cattiua, & se cosi è, non solamente nõ dei porgere aiuto ad alcuno di ottenerla, anzi quanto puoi priuarne ciascuno, come di cosa perniciosa & mortifera, & tanto piu dei priuarne te stesso, a cui non meno sei tenuto di prouedere, che a gli altri. Dicono adunque che la natura ci assegna la vita gioconda, cioè la volontà, come vn fine di tutte le opere nostre, & vogliono che il viuer secondo la natura, sia il viuer virtuoso. Ma inuitandoci la natura ad aiutar l'un l'altro (il che fa ella meritamẽte) quando che niuno è di tanta dignità che la natura si pigli cura di lui solo, perche essa porge il seno a tutti quelli, a' quali ha dato vna forma comune; ella stessa veramẽte ti ammonisse che nõ procuri i tuoi cõmodi con l'altrui incommodo. Vogliono adunque che si osseruino le conuentioni fatte tra priuati huomini, et anco le publiche leggi fatte da buono Principe, o da vn popolo che non sia oppresso da tirannia, le qual'assegnino il modo di communicare i commodi, & goder le volontà. E' poi gran prudenza, se non offendendo queste leggi, si cerca il proprio commodo, & è singular pietà studiare al commodo vniuersale. Ma è strana e spiaceuole ingiuria volersi pigliar solazzo con altrui dispiacere, et è singolar benignità spogliar se medesimo di qualche sollazzo, per accõmodarne altri, il che tuttauia riporta vgual cõmodo al danno che se ne sente. Perche viene con beneficij ricompensato, & la conscienza dell'opera buona, con la memoria della carità et beneuolenza di coloro a quali hai fatto beneficio, porta all'animo piu diletto che non harebbe dato quella volontà corporale, dalla quale

le tisei astenuto. Finalmente (come la religione persuade all'animo humano) Iddio con perpetua allegrezza ricompensa vna breue volontà. Cosi voghono che si considerino le operationi nostre, & tra queste le virtù mirando finalmente alle volontà che sono della felicità il fine. Chiamano essi volontà ogni mouimento, o fermezza di animo & di corpo, nel quale l'huomo dalla natura guidato si diletta di trouarsi. Nè senza causa vi aggiungono l'appetito della natura, perche sì come non solamente il sentimento, ma la dritta ragione segue ogni cosa che è per natura gioconda, alla quale non si vada con inguria altrui, nè si perde maggior sollazzo, e non gli segue fatica, cosi quelle cose reputano inutili alla felicità che sono da gli huomini contra l'ordine di natura riputate dolci, anzi le tengono per nocive, quando che hauendo vna fiata occupato l'huomo, tanto lo adescano con falso diletto, che non lo lasciano pigliar piacere de i veri sollazzi. Sono veramente assai cose che di loro natura non hanno alcuna soauità, anzi nō poca amaritudine, ma per il diletto de' tristi piaceri non solamente sono annouerate tra le piu gioconde volutta, ma etiandio tra le principali cause della vita nostra. Tra queste sorti di falsa voluttà annouerano coloro, i quali per esser meglio vestiti, si reputano migliori, ma pigliano doppio errore, riputando miglior la loro vesta che l'altrui, & se medesimi de gli altri piu degni che maggior dignità ha il filo di lana piu sottile che il grosso, considerando l'uso della vesta? Tuttauia molti si tengono da piu, per esser piu pomposamente vestiti, & si sdegnano quando non si veggono stimare piu che gli altri, il che è vna sciocchezza considerando quanto sia vano l'honore da gli habiti causato. Che natural diletto porge che alcuno si caui la berretta, o pieghi le ginocchia ad honorarti? Ti giouerà forse questo a leuarti il dolor del capo o de i ginocchi? Quanto soauemente impazziscono in questa falsa imagine di voluttà, coloro che si tengono nobili per esser nasciuti di progenie, la quale per molte età sia stata ricca, quando che non conoscono altra nobiltà? Benche non si tengono men nobili, ancora che non gli hauessero lasciato i loro maggiori facultà, ouero ch'essi l'hauessero cōsumata. Tra questi annouerano coloro che si dilettano di gioie, & si reputano Dei, quando auuiene che ne habbino qualch'una di gran prezzo, & molto stimata a sua età. Non la comprano legata in oro, anzi la vogliono nuda, & con sicurtà che sia buona, tanto si temono di essere ingannati. Nondimeno all'occhio humano tanto diletta vna gioia fina, quanto vna finta, non discernendo vna dall'altra. Douerebbe tanto valere la gioia fina come la finta appresso te, che non sei in questo giudicio differente da vn cieco. Che diremo noi di coloro che conseruano souerchie ricchezze solamente per mirarle a lor sollazzo? Godono essi la vera felicità, o pur si trouano ingannati da falsi diletti? Ma quei che nascondono il thesoro, il quale forse non piu vedran-

no, stando in pensiero di non perderlo, lo perdono, mettendolo sotterra, oue ne a te, ne a gli altri puo seruire, nondimeno tu ti rallegri poi c'hai nascosto il thesoro, & stai con l'animo sicuro. S'alcuno te lo rubasse dieci anni prima che tu morissi, che ti è valuto quel thesoro in quei dieci anni che non l'haueui? Aggiungono a queste allegrezze, i giuocatori de dadi, o di carte, i quali giuochi solamente per nome conoscono, & parimente i cacciatori, & gli uccellatori, & dicono che sollazzo è gittar i dadi, poi che gittandoli spesso l'huomo douerebbe satiarsi. Non è piu tosto vn fastidio vdir abbaiare i cani? Che maggior diletto veder vn cane seguire la lepre, che vn cane l'altro cane? Perche veramente si vede la velocità del correre a questo, & a quel modo. Se ti diletta veder stratiare & vccider quell'animaletto, doueresti piu tosto mouerti a pietà vedendo la lepre impotente, fuggitiua, timida, & innocente esser stratiata dal cane gagliardo, feroce, & crudele. Cosi gli Vtopiensi hanno rifiutato al tutto questo essercitio del cacciare, come arte conueniente a beccari, la quale hanno commessa a i serui, & giudicano che il cacciar sia di quella la piu infima parte, ma le altre giudicano piu vtili, & honeste, quando si ammazzano gli animali per la necessità del viuere humano, & il cacciatore solamente si piglia piacere della morte del misero animale. Il qual desiderio pensano essi che nasca da vn'animo alla crudeltà disposto. Queste & altre cose innumerabili, delle quali gli huomini altroue pigliano diletto, sono appresso gli Vtopiensi sprezzate, come cose di niuna soauità, benche piacciano al volgo, il quale preuertendo la natura, reputa dolci le cose amare. Si come le femine grauide, le quali tengono la pece & il seuo per piu dolce che il mele, perche hanno corrotto il gusto, il quale però non puo mutare la natura di niuna cosa, & spetialmente della voluttà. Fanno diuerse specie di voluttà, alcune assegnano al corpo, alcune all'anima. All'anima danno l'intelletto, & quella dolcezza che nasce da contemplar la verità. Vi s'aggiunge la gioconda memoria d'hauer viuuto bene. La voluttà del corpo diuidono in due forme, vna che diletta il sentimento e ristora quelle parti che sono in noi da calor naturale consumate, il che si fa col cibo, & col bere, perche euacuandosi il corpo nel mandar fuori le cose souerchie, o generando, o col grattare qualche parte del corpo, è di mestiero che sia riempiuto. Euui vn'altra voluttà che non dona a i sentimenti nostri cosa alcuna da loro bramata, nè d'alcuna gli priua, ma solo con occulta forza porge loro diletto, come è la musica. Mettono vn'altra forma di corporal voluttà, la quale consiste nel quieto, e tranquillo stato del corpo, e si chiama da tutti sanità. Questa non essendo da qualche dolore afflitta per se stessa diletta senza altro sollazzo esteriore. E quantunque essa non si mostri cosi manifestamente a i sentimenti, come la voluttà del mangiare e del bere, tuttauia tutti l'hanno per grandissima voluttà, &

gli

gli Vtopiensi la tengono per fondamento d'ogni sollazzo, senza il quale ogni voluttà è nulla. Perche mancar di dolore senza sanità, è piu tosto vno stupore ch'un sollazzo. Quella opinione che dice la sanità nō esser voluttà, perche non si sente se non con qualche esterno mouimento, è da loro al tutto rifiutata. Anzi tutti concordeuolmente affermano la sanità esser vna speciale e primaria dilettatione. E dicono, se nella infermità è il dolore mortal nemico della voluttà, perche nō sarà nella tranquillità della sanità una giocondità singolare? Non fanno differenza che si dica l'infermità istessa esser dolore, ouero il dolore esser nell'infermità, perche ne riesce la medesima sentenza. Ma se la sanità è la voluttà stessa, ouero necessariamēte partorisce voluttà, come il fuoco produce caldo, veramente ad ogni modo segue che alla ferma sanità riesca vna vita gioconda. Oltre a questo dicono che quando mangiano si ristora col cibo la sanità, la quale per la fame cominciaua ad indebolirsi, & quando è tornata al solito vigore, sentiamo la giocondità del mangiare tanto maggiormente, quanto la sanità è piu robusta. Cosi appare esser falso quello che dicono che la sanità non si sente. Ilche non puo auuenire in huomo che non sia stupido, & per conseguente non sano. Abbracciano adunque primieramente quelle voluttà dell'animo (che sono presso a loro le principali) le quali sanno che nascono da virtù, & dalla buona conscienza. Ma fanno la sanità vn principal sollazzo innanzi a gli altri di maggior diletto. Nè vogliono che si brami il mangiare, & il bere, et ogn'altra voluttà, se non per conseruar la sanità. Perche non sono tali cose da loro istesse giocondc, ma in quanto mantengono la sanità. Però debbe il sauio piu tosto cercar di nō esser occupato dall'infermità, che bramar la medicina, per non hauer bisogno di questa voluttà, la quale si conuiene temperare. S'alcuno di questa sorte di voluttà si tiene beato, egli è astretto di confessar che allhora sarà felicissimo, quando da fame, da sete, & da pizzicore, da mangiare, bere, & grattarsi, sarà trauagliato, le quai cose veggiamo manifestamente esser sozze & misere. Queste adunque sono le meno sincere voluttà, le quali ci vengono solamente per medicare a i contrarij dolori, perche col diletto di mangiare s'accompagna la fame, & con legge non vguale. Perche il dolore tanto è piu lungo, quanto è maggiore, & nascendo innanzi al piacere, non si estingue se non insieme col piacere, stimano essi poco queste voluttà, se nō quando la necessità gli strigne di vsarle. Nondimeno godono queste ancora, & ne ringratiano la natura madre, la quale adesca con soauità i suoi figliuoli a quello che era necessità che si facesse. Con questo fastidio viueremmo s'hauessimo a cacciar la fame & la sete con potioni & veleni, sì come cacciamo le altre infermità. Ma abbracciano lietamente la bellezza, le forze, & la destrezza, come doni giocondi, et proprij della natura. Gli altri solazzi che per le orecchie, per gli occhi, & per

le nari passano all'anima i quai sono propij dell'huomo (perche niuno animale considera la bellezza del mondo, ne sente gli odori, se non quanto fa mestiero per discernere il cibo, nè si diletta della varietà de i suoni) questi dico volontieri accettano. In tutti questi tengono tal misura che il maggior sollazzo non sia dal minore impedito. Ma sprezzar la bellezza, minuir le forze, mutar la destrezza in pigritia, estenuar con digiuni il corpo, fare ingiuria alla sanità, & rifiutar gli altri sollazzi dalla natura a noi concessi, se non fusse per giouare alla Republica reputano vna sciocchezza, & che questo nasca da vn'animo crudele & ingrato alla natura, i cui beneficij rifiuta, come sdegnandosi di esserlene debitore, & specialmente facendosi questo per vna vana ombra di virtù, ouero per sopportar con minor dispiacere le auersità, le quali forse non mai verranno. Questo è il loro parere intorno alla virtù e la volontà, e se Dio non gli ispira miglior parere, essi credono che non se ne truoui altro migliore. Io non mi occuperò a disputar della verità della loro opinione, perche non lo concede il tempo, & io mi sono posto a narrare gli istituti de gli Vtopiensi non a difenderli. E siano questi decreti qual si vogliano, io tengo di certo che non si truoui piu degno popolo, ne Republica piu felice. Sono di corpo agile e vigoroso, e di maggior forze che non promette la loro statura, la quale però nō è picciola. E quantunque il lor terreno sia mal fertile, e l'aria poco sana, tuttauia con temperato viuere si mantengono contra l'aria e con l'industria vincono la terra di maniera che in niun luogo vengono piu copiosi ricolti, nè animali meglio nodriti, & i corpi humani piu viuaci, e meno alle infermità soggetti. Perciò non vedrai solamente far da loro quelle opere che fanno i lauoratori altroue per vincer la malignità del terreno, anzi quiui si vede vna selua cauata dalle radici con mano del popolo, et vn'altra piantata altroue, nel che non s'è considerato la fertilità del terreno, ma il commodo di condurre i frutti, o altre cose accioche fussero le legne piu commode al Mare, o al fiume, ouero alle città. Sono gēte benigna, e piaceuole, che ama il riposo, e quando fa mestieri patiente della fatica, & specialmente ne gli studij che ornano l'animo. Essi hauendo da me inteso delle lettere e dottrina de' Greci, perche delle cose latine altro non comendano che le historie & i Poeti, si mostrarono molto bramosi ch'io di quelle lettere gli ammaestrassi. Così io cominciai a legger loro piu tosto, acciò non credessino ch'io schiuasse la fatica, che ch'io ne sperasse frutto alcuno. Ma hauendo letto alquanti giorni, la loro diligenza mi diede ardire che non sarebbe vana la mia sollecitudine. Perche cominciarono a scriuer le lettere, a pronunciar le parole, & a mandarle con tanta prestezza a memoria che mi parue cosa miracolosa, et molti per ordine del Senato furono destinati a questo studio, cioè quei del numero de gli studianti che erano di piu acuto ingegno, e di matura età. Così in

tre

tre anni leggeuano speditamente ogni auttor Greco, pur che non fusse corrotto il libro. Essi cosi per mio auiso tanto ageuolmente impararono quelle lettere, perch'io credo che deriuassero da Greci; quando che nella loro fauella, che è Persiana, sono molte parole Greche, specialmente nel nominar le città, & i magistrati. Io la quarta volta che nauicai mi posi in naue buon numero di libri in luogo di mercatantie, hauendo meco disposto di nõ tornar mai, piu tosto che tornar presto. Cosi lasciai a quegli molte opere di Platone, e di Aristotile, Theofrasto de i Pianeti, ma troncato in piu luoghi. Perche essendo tenuto con poca cura nella naue; vna scimia ne cauò fuori alquante carte, e stracciatele giuocando, le haueua sparte quà e là. Hanno in grammatica Costantino Lascari, non haueua portato meco Theodorio Gaza, ne altro Dittionario che Hesichio e Dioscoride. Tengono carissimi i li retti di Plutarco, e si dilettano delle piaceuolezze di Luciano. De Poeti hanno Aristofane, Homero, Euripide, e Sofocle in forma picciola di Aldo. De gli historici, Thucidide, Herodoto, & Herodiano. In medicina Tricio Arpinio mio compagno haueua portato alcune opere d'Hippocrate, e la Microtechne di Galeno, i quai libri tengono carissimi, & quantunque meno sono bisognosi della medicina che qualunque altra natione, tuttauia è appresso loro honorata piu che in altro paese, perche l'annouerano tra le parti principali, & vtilissime della Filosofia, & inuestigando le cose di natura con lo aiuto di questa, si danno a credere non solamente di prender gran diletto, ma etiandio di aggradirsi sommamente all auttore, & artefice di quella. Pensando che egli (come fanno gli altri artefici) habbia posto innanzi a gli occhi dell'huomo, il qual solo ha fatto di tal cognitione capace, questa machina, accioche la consideri, & che piu gli sia caro l'huomo, che considera con ammiratione le dignissime opere di quello, che colui il quale come animale senza intelletto e stupido non si cura di mirar questo mirabile spettacolo. Cosi gli ingegni de gli Vtopiensi nelle lettere essercitati, vagliono mirabilmente a trouar le arti vtili a i commodi della vita. Ma sono a noi debitori di due cose, cioè di imprimer libri, e fare la carta bambagina, benche in buona parte da loro stessi ne vennero a perfetta cognitione di quelle. Perche mostrando loro le lettere di Aldo impresse in carta bambagina, & ragionando con loro dello stampar libri, intesero assai piu oltra di quello che diceuamo, perche niuno di noi era molto esperto dell'una ne dell'altra. Essi subito fecero congiettura come si potesse far cotal arte, e perche scriueuano per adietro in pelli, in scorza, & in papiro, tentarono subito di far la carta e stampare, ma non riuscendo da principio, fecero tante volte l'esperienza che appresero amendue queste arti, e se non mancassero loro copie, hauerebbono già stampato assai libri Greci. Ma non hanno altri libri che li sopradetti, e di questi hanno stampato gran numero. Ogniuno che

sia di singulare ingegno, ouero c'habbi veduto buona parte del mondo, il quale peruenga a loro per mirare gli istituti di quelli, è raccolto benignamente, perche odono volontieri ciò che si fa ne gli altri paesi. Pochi mercanti ui vanno. Che altro vi possono portare, che ferro? e che uorrebbono portar via altro che oro? Ma essi vogliono in persona portar via le cose loro, per hauer cognitione de gli altri paesi, e per non si scordar la peritia del nauicare.

SERVI.

NON tengono per serui quegli che sono presi in guerra, ancora che fusse fatta da loro, nè i figliuoli de i serui, nè alcuno che serua appresso altre nationi, i quali possino comperare, ma quegli che per qualche mancamento sono da loro dannati alla seruitù, ouero altri di esterne nationi che son lor dati a tal supplicio per qualche loro mancamento, il che auiene spesso, & molti ne hanno per vilissimo prezzo. Tengono questi serui in continua fatica, & in catene, ma trattano i lor proprij piu duramente, giudicando che siano incorrigibili, e degni di piu graue supplicio, poi che essendo tanto egregiamente nodriti alla virtù, non s'hanno potuto raffrenare dal vitio. Euui vn'altra sorte di serui, quando alcuno di altra natione auezzo alla fatica, pouero & di bassa conditione elegge di seruire a quelli. Questi (eccetto che gli danno loro alquanto piu fatica) trattano benignamente, & gli tengono poco meno che per loro cittadini. S'alcuno vuol partirsi (il che di raro auiene) non lo tengono contra sua voglia, nè lo mandano via senza doni. Gli infermi (come dicemmo) trattano con gran carità, non tralasciando cosa alcuna circa le medicine & il gouerno del viuere, che vaglia a rendere a quelli la sanità. Se alcuno è incurabile, tenendoli compagnia, parlando con lui, & seruendolo allegeriscono la sua calamità. Ma se l'infermità è incurabile, & di perpetuo dolore, i sacerdoti, & il magistrato lo confortano, che essendo gia inetto a gli vfficii della vita, & molesto a gli altri, & graue a se stesso, che non voglia soprauiuere alla propria morte, & nodrire seco la pestifera infermità, & che essendogli la vita vn tormento, non dubiti di morire, anzi che hauendo buona speranza, che sarà liberato da tale acerba vita, vccida se stesso, o si lasci da gli altri vccidere, & che farà opera da prudente, quando che le calamità saranno da lui lasciate morendo, non i commodi, oltre che seguendo il consiglio de i Sacerdoti interpreti de gli Iddij, farà opera santa e pia. Coloro che sono a questo persuasi, ouero con astinentia finiscono la vita, ouero dormendo sono vccisi. Ma non ne fanno morire alcuno contra sua voglia, ne mancano di seruirlo nell'infermità, parendo loro che questa sia honorata impresa. Ma

sa. Ma se alcuno s'uccide senza il consentimento de i sacerdoti e del magistrato, egli senza esser sepolto, vien gittato in vna palude. Le femine non si maritano innanzi dodici anni, & i maschi di sedici. Se il maschio o la femina sono trouati lussuriare innanzi al matrimonio, vengono puniti grauemente, e priuati in perpetuo del matrimonio, se il Principe non si muoue a pietà di perdonar loro tal fallo. Il padre e la madre di famiglia, sotto'l gouerno de i quali vien tal mancamento, sono infamiati di esser stati poco attenti a gouernar le creature a loro commesse. Puniscono questa colpa tanto atrocemente, preuedendo che pochi si mariterebbono volontieri, per non viuere tutti gli anni con vna sola, & non tollerar le molestie del matrimonio, quando fussero auezzi di giacersi hora con questa, hora cõ quella. Nell'elegger le mogli tengono vn modo a mio parere ridiculoso, ma riputato da loro prudentissimo. Vna honesta matrona mostra la vergine o vedoua che sia nuda allo sposo, e parimente vn'huomo di grauità mostra il giouane nudo alla giouanetta. Et biasimando io questo costume come inetto, essi all'incontro risposero che si marauigliauano assai della pazzia delle altre genti, le quali nel comperare vn cauallo, oue si tratta di pochi danari, vanno tanto cautamente che lo voglion veder senza sella, acciochè sotto quella non hauesse qualche piaga, e nell'elegger la moglie, la qual puo dare a quelli o solazzo o dispiacer mentre che dura la vita, sono tanto negligenti che si contentano di veder la donna quasi tutta coperta, quando che veggono solamente il volto di quella, e tuttauia potrebbe ella nascondere qualche difetto, per lo quale non mai si contenterebbe d'hauerla presa. Nè tutti sono di tanta sapientia che mirino solamente a i costumi, anzi ne i matrimonij de i saui huomini, le doti del corpo fanno piu grati i doni dell'animo, veramente tal bruttura potrebbe nascondersi sotto gli habiti che la moglie sempre fusse odiosa al marito, & a questo si debbe proueder con leggi, prima che segua l'inganno, quando che essi soli di tutte le altre nationi sono contenti di vna sola moglie, ne si scioglie il matrimonio se non per adulterio, o per altra intollerabil molestia. In tai casi il Senato concede all'innocente di rimaritarsi, & il colpeuole resta infame e priuo in perpetuo di matrimonio. Non vogliono che la moglie non colpeuole sia ripudiata contra sua voglia, ancora che cadesse in qualche calamità del corpo, parendo loro vna crudeltà che si abbandoni la persona, quando ha maggior bisogno di consolatione, perche la vecchiezza che porta le infermità, & è l'infermità istessa, sarebbe dalla compagnia abbandonata. Auuiene alle volte, che non si confacendo di costumi, e trouando amendue altri, con i quali sperano di viuere piu soauemente, si separano, e maritansi amendue con l'autorità però del Senato, il quale non ammette il diuortio, se prima non conosce le cause di quello, & anco le fa inuestigare dalle proprie mogli. Et an-

cō si rēdono difficili a questo, acciochè nō si speri di mutar facilmēte il matrimonio. Gli adulteri puniscono con durissima seruitù, e se erano amēdue adulteri, si cōcede che lasciato l'adulterio, si maritino insieme, ouero cō altri. Ma se quello che è offeso, tāto l'ama l'offenditore, che nō voglia far diuortio, non gli è vietato di mātenere il matrimonio, pur che uoglia seguire nell'opera il dannato. Et spesso è auenuto che la sollecita patiētia dell'innocente ha ottenuto la libertà al colpeuole. Ma chi adultera dopo questo perdono, è punito nella testa. All'altre colpe nō è assegnato determinato supplicio, ma secōdo il mācamento segue il supplicio piu o men greue come pare al Senato. I mariti castigano le mogli, i padri i figliuoli, se non fusse qualche enorme mācamento che si douesse punir publicamēte. Ma quasi tutte le graui colpe sono punite con seruitù, il che nō meno spiace a gli scelerati et è piu cōmodo alla Rep. che vcciderli, perche giouano piu con la fatica che con la morte, e con l'essempio continouo ammoniscono gli altri a guardarsi da simili colpe. Se in tal stato sono peruersi et inobediēti, allhora come bestie indomite gli uccidono. I patiēti nō sono fuori di sperāza, che tollerādo i trauagli, & le fatiche, e mostrādo che piu loro spiaccia il peccato che la penitētia, nō siano frācati, o mitigata la seruitù per auttorità del Principe, o per suffragij del popolo. Nō meno puniscono chi ha prouocato alcuna ꝑsona a lussuria, che s'hauesse cōmesso l'errore, parēdo loro che la volontà determinata a peccare, ancora che nō possi venire ad effetto, sia dell istesso supplicio degna. Si pigliano piacere de buffoni, e nō è lecito fargli ingiuria. Nè gli dāno in gouerno a chi nō si diletta delle loro facetie, temēdo che non siano ben trattati. Nō si cōcede di schernire alcuno che sia tronco o sciancato, parēdo sconueneuole schernir quel vitio, che è venuto nell'huomo senza sua colpa. Si come tengono per dapoco chi non ha cura di conseruarsi la bellezza naturale, cosi biasimano quel che con belletti studia di aumētarla, hauēdo per certo che la bontà de i costumi assai piu vale a rēder grata la moglie al marito che alcuna bellezza corporale. Non solamēte si rimangono dalle sceleraggini per tema de i supplicij, ma sono inuitati alle virtù cō egregij honori. Rizzano nella piazza statue a gli huomini che per la Rep. hanno fatto qualche degna impresa, acciochè si cōserui la memoria delle opere illustri, & i loro discēdenti siano alla virtù incitati. Chi cerca di hauere alcun magistrato vien priuato al tutto. Viuono insieme amicheuolmēte, perche i magistrati nō sono terribili, si chiamano padri, et si portano da padri, & i popoli gli honorano spōtaneamēte. Il Principe nō è da gli altri conosciuto con diadema o corona, ma con vn manipolo di formento che gli vien portato innāzi & il Pontefice cō vn torchio. Hanno poche leggi, e biasimano gli altri popoli che empiono di leggi, e d'interpreti smisurati volumi. Parendo loro che sia iniquità obligare a tante leggi l'huomo che non si possino leggere, e tanto oscure che non sia-

no

nõ intese. Non ammettono auocati, anzi vogliono che ogn'uno in giudicio dica la sua ragione, perche in tal guisa si ragiona meno, e meglio si caua la verità senza ornamento di parole. Il Giudice sollecitamente espedisce ogni causa, e fauorisce a gli ingegni semplici contro i maluagi & accorti, il che a fatica si puo osseruare presso all'altre nationi tra tãte dubbiose leggi. Presso a loro ciascuno è giurisconsulto, perche hanno poche leggi, e comẽdano sommamẽte la piu semplice interpretatione che se le dia. Perche la sottile interpretatione non puo esser da tutti intesa, il che è contra la intẽtione delle leggi, le quali si danno, accioche siano a tutti manifeste. I popoli vicini che sono liberi, perche molti hanno sofferto la tirannia, mossi da queste virtù, dimandano da gli Vtopiensi i magistrati per vn'anno, & anco per cinque, e quando hanno fornito il loro vfficio, gli rimandano honoreuolmẽte, e ne cõducono seco de gli altri. Et in uero questi popoli ottimamẽte proueggono alla lor Rep. la cui salute o rouina dipende da i costumi de' magistrati, ne poteuano far migliore elettione, quando che sono gli Vtopiensi d'una tal costãtia, che non si piegano con prezzo alcuno, & hauendo da ritornare alla patria, non hanno occasione di far ingiustitia, massimamente che non conoscẽdo quei cittadini, non possono da alcuno ageuolmente esser persuasi di cõtrauenire alla giustitia. Questi due mali, amore, & auaritia, quãdo hanno potere ne i giudicii, peruertono ogni giustitia, & indeboliscono ogni neruo della Rep. Vtopiani chiamano compagni quei popoli, a i quali danno magistrati, & amici quelli, a quali hanno fatto beneficij. Essi nõ fanno con altre genti confederationi, le quali tanto spesso presso ad altri popoli sono fatte e rinouate. Perche s'hãno da fare (dicono essi) cõfederationi alcune bastando ad amicarsi l'huomo la commune natura humana, la quale non giouãdo, che potrãno piu valere le parole? Sono in questo parere, perche le conuentioni e patti tra Principi in quei paesi, poco fedelmente si osseruano. Ma in Europa, e specialmẽte doue regna la fede di Christo, si cõseruano inuiolabilmente le cõfederationi, parte per giustitia e bontà de Principi, parte per riuerẽtia e timore de' sommi Põtefici, i quali si come non cõmettono cosa alcuna che contrauẽga alla religione, cosi comãdano che gli altri Principi mãtengano le loro promesse, con scommuniche seuerissime sforzano i contumaci a seruar la loro fede. E meritamẽte in vero tengono per biasimo vitupereuole, che nõ si osserui fede nelle cõfederationi da coloro che specialmẽte si nomano fedeli. Ma in quel nuouo Mõdo tanto dal nostro distãte, quãto sono ancora i costumi dissimili, non si fidano di confederationi, quando che non si possono fare con tante cerimonie e sacrãmenti, che non si truoui nelle parole qualche calũnia postaui a studio, et cosi non si puo fare confederatione alcuna che nõ vi sia vn'uncino da romperla. Ma se trouano i Principi simile accortezza o ingãno ne i cõtratti de gli huomini priuati, li dãnano come sacrilegi, e degni di morte, e

questo farebbono specialmẽte i Cõsiglieri de i Principi, i quali sono tal volta stati auttori delle fraudolenti confederationi, accioche si potessino rompere. Indi auuiene che nõ vi sia altra giustitia, se non la humile e plebea, & molto inferiore dalla Regal Maestà, come se vi fussero due giustitie, una del uolgo humile e bassa, la quale auinta cõ molti nodi non ardisca leuarsi, l'altra de i Principi alta e magnifica, alla quale tanto sia lecito quanto loro piace. Io credo che gli Vtopiensi nõ facciano alcuna confederatione, perche i Principi di quel paese tanto sono a contrauenire ad ogni loro promessa disposti, tuttauia se viuessero in queste parti, muterebbono proposito. Benche essi giudicano, ancora che fussero osseruate le confederationi ottimamẽte, che non sia ben fare tali cõfederationi, perche si potrebbono tenere per nemici quei popoli che sono diuisi cõ vn riuo o con vn colle, nõ hauendo tra loro tai segni di parti, & indi guerreggiare insieme, anzi che fatte le cõfederationi, non si strigne però l'amicitia, e resta la licẽza di saccheggiare, nõ si hauendo per imprudentia potuto porre nella cõfederatione ogni cautela sufficiente a ribatter l'ingiuria. Ma essi all'incontro giudicano che nõ si tenga alcuno per nemico, dal quale non s'habbia riceuuto ingiuria. E che basti la compagnia naturale in luogo di cõfederatione, pche gli huomini piu volõtieri e con maggior fermezza si vniscono con gli animi che per cõfederationi o per parole.

Hanno sommamẽte in abominatione la guerra, come cosa d'animali, de' quali però niuno così lũgamente guerreggia come l'huomo, ne tẽgono altra cosa piu biasimeuole che la gloria acquistata in guerra. E quãtũque s'essercitino nella militia nõ solamente i maschi, ma le femine ancorà a certi giorni per nõ essere al guerreggiare inetti quando fusse il bisogno, tuttauia non si mettono a guerreggiare incõsideratamente se non per difendere i lor cõfini, o per liberar dalla tirannia e seruitù qualche misero popolo. Benche tal volta porgono aiuto a gli amici, nõ solamẽte perche si difendono, ma etiãdio perche ricõpensino le hauute ingiurie, ma questo fanno essendone dimãdato loro cõsiglio prima che si venga all'armi, & che sia prouata la causa per giusta, cioè quando gli inimici di quelli facendo correrie, habbino condotto via il bottino, & essendo stato lor ridomandato, non l'habbino voluto rendere, ma fanno guerra piu atroce quando i loro mercanti sono mal trattati o calunniati ingiustamente presso all'altre nationi. Tale fu la guerra che fecero poco auãti la nostra memoria per Nefelogiti cõtra Alaopoliti, i quali hauẽdo mal trattato i mercãti de' Nefelogiti sotto colore di osseruar le lor leggi, furono con la guerra sanguinosa però d'amendue le parti di maniera afflitti, che moltiplicãdo le calamità, caddero in seruitù de Nefelogiti, perche gli Vtopiensi combatterono per Nefelogiti, & non per proprio interesse. Così gli Vtopiensi fanno atroce vendetta delle ingiurie fatte a gli amici anco ne i danari, ma nõ così fieramente vendicano le proprie, perche se gli

huomini

huomini loro per qualche inganno perdono i lor beni, pur che non sia lor fatto violentia ne i corpi, si contentano che si satisfaccia al danno, & non piu tengono commertio di quella gente. Non però che meno curino i loro cittadini che i loro confederati, ma perche i mercanti di quelli, essendo ingannati, perdono del proprio hauere, la onde sentono maggior danno. Ma i Cittadini Vtopiensi altro non possono perdere, che de i beni della Republica, i quali si mandano ad altri paesi quando auanzano loro, & indi quasi niuno sente di questo danno. Perciò reputano che sia vna crudeltà voler punir con morte di molti quel danno, dal quale niuno senta incommodo nel viuere o nella vita. Ma s'alcuno de i lor Cittadini viene ferito o morto ingiuriosamente, sia fatto per Consiglio publico o priuato, mandano ambasciatori a dimandare i colpeuoli, et non essendo loro dati, muouono guerra contra quel popolo. I colpeuoli che gli sono dati, ouero uccidono, o tengono per serui. Si vergognano e pentono della vittoria sanguinosa, parendo loro d'hauer cōperato troppo caro le mercatantie, ancora che fussero di gran prezzo. Si gloriano d'hauer vinto i nemici con arte o con inganno, di questo trionfano pomposamente, e ne rizzano vn trofeo, & allhora si vantano arditamente quando hanno vinto cō quella industria, con la quale l'huomo solamente puo viuere, cioè con le forze dell'ingegno, e questo reputano vna egregia virtù. Dicono essi che i Leoni, gli Orsi, i Lupi, i Cingiali, i Cani, e le altre bestie combattono con le forze del corpo, ma sì come assai di quelle ci vincono per valore e per ferocità corporale, così noi le superiamo tutte con l'ingegno e con la ragione. Nel lor guerreggiare mirano di ottenere quella cosa, per cagion della quale hanno mosso guerra, ma s'alcuno resiste loro ne fanno così atroce vendetta, che gli altri per l'auuenir non ardiscono di contraporsi a loro. A queste cose mirano essi principalmente, & in fretta ne vengono all'effetto, hauendo però l'occhio principalmente piu tosto a schiuare il pericolo, che a farsi gloriosi. Perciò intimata la guerra, fanno porre secretamente molti scritti col bollo publico ne i luoghi piu frequenti de' nemici, facendo intēdere come promettono gran premio a chi ammazza il Principe, e minore poi per la testa de gli altri che proscriuono, e sono questi i Consiglieri, i quai dopo'l Principe sono auttori della guerra. Ma danno doppio premio a chi presenta viui quei c'hanno proscritto, & anco inuitano con larghi premij gli istessi proscritti in andare contra i loro popoli, e perdonano a quelli ogni passato fallo. Così gli inimici in breue tempo hanno sospetto di tutti gli huomini, ne si fidano tra loro medesimi, la onde si truouano in gran pericolo e timore. Et è piu volte auuenuto, che buona parte di loro, e tra questi il Principe siano stati traditi da coloro, ne i quali haueano maggior speranza, tanto facilmente sono spinti ad ogni sceleraggine gli huomini con i doni, i quali sono dati da gli Vtopiensi

in questi casi senza misura alcuna, ma considerando alquanto il pericolo gli confortano, studiano di ricompensare con la copia de i beneficij la grandezza del pericolo. Perciò promettono & attendono poi con effetto, non solamente gran somma d'oro, ma etiandio gran rendite in luoghi sicuri appresso gli amici. Questa foggia di apprezzare e mercare il nemico, biasimato appresso le altre nationi, e riputato di animo vile e crudele, appresso loro è tenuta per gloriosa impresa, riputandosi in questo prudenti, che forniscano guerre grandissime senza venire a conflitto, e pietosi, perche con la morte di pochi saluano la vita di molti che morirebbono nel fatto d'arme, parte de i suoi, parte de' nemici, de i quali hanno quasi tanta pietà come de i loro proprij, sapendo che non vengono alla guerra spontaneamente, ma spinti dal furore de i loro Principi. Se questo non riesce, seminano e nodriscono discordie tra nemici, dando speranza di ottenere il Regno al fratello del Principe, o a qualch'uno che ui possa aspirare. Quando non vagliono queste seditioni, eccitano i popoli vicini a guerreggiar contra gli inimici con mostrar loro qualche ragione che habbino nel paese di quelli, & promettendo di fauorirli nella guerra, danno lor danari copiosamente. Ma di raro vi mandano i lor Cittadini, i quali tengono tanto cari, che non ne cangiarebbono vno col Principe della parte nemica. Ma danno l'oro e l'argento piu facilmente, perche lo conseruano a questo effetto, perche non viuerebbono meno commodamente ancora che lo dispensassero tutto. Et anco oltre le ricchezze che tengono in casa, hanno infinito thesoro che gli debbono molte nationi. Mandano alla guerra soldati di altra natione, & specialmente de i Zapoleti. Questo popolo è lontano dall'Vtopia cinquanta miglia verso Oriente, horrido, rustico, e feroce, il qual habita le selue, doue ancora è nodrito. Questa è gente dura, atta a patire il freddo, il caldo, & la fatica, senza alcuna delicatezza, non si dà all'agricoltura, nè studia come si vesta o fabrichi, solamente gouerna gli animali, & viue di cacciagione e di rapina. Sono nati solamente a guerreggiare, e cercano la guerra studiosamente, offerendosi per vil prezzo a chi gli ricerca. Hanno per sostentamento della lor vita questa sola arte, con la quale si cerca la morte, ma seruono fidelissimamente e virilmente a chi gli solda. Si obligano sino ad vn certo giorno, con patto che passato quel giorno, possino andare al soldo del nemico, tuttauia ritornano con poco maggior prezzo. Si fanno poche guerre che non vi sia di questo popolo d'amendue le parti. Cosi auiene che i parenti e gli amici soldati da questa & da quella parte son condotti a stipendio, concorrono insieme a mortale vccisione, scordandosi dell'amicitia e del parentado, solamente mossi da questa occasione che sono stipendiati dalla parte contraria con poco soldo, al quale tanto mirano, che potendo hauer vn danaro di piu al giorno, passano

alla parte nemica, tanto sono immersi nell'auaritia, la quale però non giona punto a quelli, perche consumano a viuer lussuriosamente in breue tempo quanto hanno acquistato col sangue. Questo popolo serue nella guerra à gli Vtopiensi contra ogni mortale, perche gli danno maggior stipendio che qualunque altro, sì come gli Vtopiensi cercano gli huomini da bene per accommodarsene, così pigliano gli huomini maluagi per seruirsene alla guerra, & quando fa mestieri, con gran promesse gli spingono a gran pericoli, la onde spesse volte vna gran parte di loro non torna a dimandar le promesse, tuttauia gli Vtopiensi attendono fedelmente ogni loro promessa a quelli che rimangono viui, per accenderli a simili imprese. Nè si pigliano cura se ne moiono gran numero, parendo loro di giouare alla natura humana, se potessero purgare il mondo di quella feccia d'un popolo tanto scelerato e maluagio. Dopò questi mandano le squadre di quei popoli per i quali combattono, e dietro a questi la gente de gli amici che porge loro aiuto. Finalmente u'aggiungono i loro Cittadini, de i quali vno che sia per virtù illustre, fanno di tutto lo essercito Capitano. A costui sostituiscono due, i quali viuendo prosperamente il Capitano, siano huomini priuati, ma morto lui, o rimanendo prigione, vno di loro gli succede come per heredità, & così il terzo per simile modo, accioche pericolando il Capitano (come auien nella guerra) non si turbi tutto lo essercito. Di ogni città si esercitano i soldati che spontaneamente voglion militare, perche niuno è mandato fuori alla guerra mal suo grado, hauendo per cosa certa che l'huomo timido, oltre che egli non si porterà virilmente, darà timore a gli altri. Ma hauendo guerra contra la patria, mettono nelle mani quei che son timidi, pur che siano di corpo gagliardi, e li mescolano con huomini arditi & valorosi, ouero su la muraglia in guisa che non possino fuggire. Così la vergogna de i suoi, l'hauer l'inimico a fronte, & il non poter fuggire, fa che vincono il timore, & la estrema necessità spesse volte si muta in virtù. Et sì come niuno è tratto a guerra estrema contra sua voglia, così confortano e con laudi incitano le mogli a seguire i mariti alla guerra, e nel conflitto pongono le mogli che sono nell'essercito vicino a i mariti, & d'intorno i figliuoli, & altri loro prossimi, i quali sono mossi dalla natura a porgersi aiuto insieme. Il marito che torna senza la moglie è biasimato, così il figliuolo perduto il padre, indi auuiene che se non fugge il nemico, si combatte fino all'esterminio. Perche sì come schiuano quanto possono di far fatto d'arme, & conducono a questo effetto soldati forestieri; così quando sono astretti di combattere, vi vanno tanto arditamente, quanto prima hanno schiuato di andarui. Non s'infuriano da principio, ma a poco a poco pigliano vigore, con animo fermo di morire piu tosto che dar le spalle. Quella sicurezza delle cose al viuere necessarie, senza l'affanno de i loro

descendenti (il che in ogni luogo indebolisce gli animi generosi) fa gli Vtopiensi d'animo altiero, e che si sdegna d'esser vinto. Si fidano anco nella peritia c'hanno nella guerra, & anco le diritte opinioni e buoni istituti della Republica c'hanno imparati dalla fanciullezza gli aumentano la virtù, con la quale non tanto sprezzano la vita che la gittino, ne tanto l'hanno cara che richiedendolo honesta causa di esporla alla morte, se la vogliono auaramente & con biasimo conseruare. Essendo piu fiero il fatto d'arme, alquanti giouani congiurati attendono ad vccidere il Principe nemico, hora a faccia aperta, hora con inganno di lontano & da presso con lunga & continuata squadra. E di raro auuiene (se non fugge) che non rimanga morto o prigione. Se sono vittoriosi non attendono ad vccider gli inimici che fuggono; ma piu tosto li pigliano, nè mai perseguitano tanto il nemico. Tengono vna squadra in ordinanza, & piu tosto lasciano fuggire il nemico, che guastare i suoi ordini, hauendo a memoria che molte fiate essendo rotto il campo nemico, i vittoriosi spargendosi quà et là, et lasciando pochi per retroguarda, hanno dato occasione al nemico di farsi di vinto vittorioso. Non saprei narrare se siano piu astuti a dispor le insidie, o piu accorti a schiuarle. Alle volte penserai che fuggino quando sono piu ostinati di non fuggire, nè si puo con segno alcuno indouinar quando da douero si disponghino di fuggire. Perche sentendosi in disauantaggio nel numero, o per sito del luogo, si lieuano di notte tacitamente, o fingono qualche astutia, ouero di giorno si partono, ma con tal ordine che non è minore il pericolo assalirli quando se ne vanno che quando stanno fermi. Fortificano i loro alloggiamenti con larga & profonda fossa, ne si seruono in questo de i vili serui, anzi i soldati a lor mano la cauano, gittando la terra dentro; eccetto quei che per ogni subito caso stanno armati alla guardia. Cosi adoperandouisi tanto numero, fortificano gran campo in pochissimo tempo. Vsano arme a pigliare i colpi, ferme e non inette da portare, e mouere, in tanto che non gli impacciano notando. Perche tra gli ammaestramenti della militia si auezzano a notare armati. Per arme di lontano usano le saette, e sono a lanciar quelle oue dissegnano gagliardi, e sperti, non solamente i pedoni: ma etiandio i Caualieri. Da presso non vsano spade: ma accette che tagliano e pungono acutissimamente, e col peso ancora sono mortali. Fanno certe machine, le quali tengono nascoste, fin che fa mestiero di vsarle, perche non siano da gli altri schernite, e mirano specialmente a farle, che ageuolmente si possino condurre e girare, come porta il bisogno. Osseruano le tregue sì santamente, che essendo ancora ingiuriati, non le violano. Non saccheggiano il paese nemico, ne ardono le biade, anzi a lor potere non le lasciano calpestar da pedoni, ne da Caualieri, facendo presuposto che crescano per loro. Non vccidono alcuno disarmato

se non

se non è qualche spia. Difendono le città che se gli rendono, & non saccheggiano quelle che pigliano a forza, ma vccidono solamente quelli che non lasciauano render la città, & gli altri che la difendeuano, fanno serui, ma non offendono la turba inetta a guerreggiare. Danno parte de i beni de i dannati a coloro che persuadeuano che la città si rendesse, & il rimanente che si vende il bottino donano a i compagni venuti loro in aiuto. Niuno di loro piglia cosa alcuna del bottino. Finita la guerra, non pigliano da gli amici quello che v'hanno speso, ma da quelli che sono vinti: per questa causa riscuotono parte danari, parte si appropiano alcuni terreni, de i quali i popoli vinti gli pagano ogn'anno certe rendite, che sono cresciute in tal guisa, che ne pigliano ogni anno piu di settanta mila ducati. Mandano in questi luoghi alcuni lor cittadini per Camerlinghi, accioche viuano magnificamente, & vi stiano come nobili, tuttauia se ne riporta buona somma nell'erario, ouero gli prestano a quei popoli, nè gli riscuotono se non quando lo ricerca il bisogno, & di raro riscuotono tutta la somma. Di questi campi assegnano parte a quelli che fanno per loro qualche pericolosa impresa, come è sopradetto. S'alcun Principe apparecchia di assalir con arme il loro paese, con grande essercito gli vanno subito contra fuori de i loro confini, per non guerreggiare nel propio paese: nè mai vengono a tanta necessità che accettino nell'Isola aiuto alcuno da gli amici.

RELIGIONE DE GLI VTOPIENSI.

SONO varie le religioni non solo per l'Isola, ma per le città ancora. Altri honorano il Sole, altri la Luna, altri alcuna delle stelle erranti. Alcuni honorano per sommo Dio qualche huomo che sia stato egregio per virtù. Ma la maggior parte, i piu prudenti dico, non adora alcuna di queste cose, ma pensa che vi sia vn'occulta & eterna diuinità, sopra ogni capacità humana, la qual con la virtù non con la grandezza si stenda per questo mondo, e questo Dio chiamano padre. Da lui riconoscono l'origine, l'aumento, i mutamenti, & il fine di tutte le cose, & a lui solo danno i diuini honori. Gli altri tutti (benche adorino cose diuerse) in questo parere concorrono che vi sia vn sommo Dio, il quale habbia creato il tutto, & con sua prudenza lo conserui, & lo chiamano in loro linguaggio Mythra. Ma discordano in questo, che alcuno afferma che questo sommo Dio sia vna cosa, & alcuno vn'altra. Affermano però che quel sommo, il qual tengono per Dio, ha il gouerno del tutto, ma tutti a poco a poco si scostano dalla varietà delle superstitioni, & concorrono in quella religione che con piu ragioni & euidentie si proua. Et già sarebbono tutti di vna religione, se non che ogni disgratia che loro accade nel mutar religione, si pensano che

gli sia mandata dal cielo per castigo, & che quel Dio, il quale vogliono abbandonare, si vendichi di questa loro empia intentione. Ma poi che io gli predicai il nome di Christo, la dottrina di quello, i miracoli, & la costantia di tanti Santi Martiri che spontaneamente volsero spargere il sangue, & come tante nationi si sono a lui conuertite, mirabilmente vi s'inchinarono, ouer per diuina ispiratione, ouero che parue loro questa via molto simile alla loro religione, & valse questo assai, perche haueuano compreso che la foggia del lor viuere piaceua a Christo, & che i veri Christiani haueuano monasteri molto simili a i loro istituti. Ma sia auenuto per qual causa si voglia molti si conuertirono alla fede Christiana, & volsero esser battezzati. Di noi quattro che quiui erauamo niuno ne era sacerdote, perche due erano morti. Tuttauia quei popoli ancora desiderano hauere quei sacramenti che si appartengono di ministrare solamente a i Sacerdoti, & disputano tra loro souente se sia lecito, senza commissione del Pontefice eleggere Sacerdote vno di loro, & stauano per eleggerlo, ma non ancora l'haueuano eletto, quando io mi partì da loro. Quei che ancora non hanno appreso la fede Christiana, non biasimano chi la crede, se non che vno di nuouo battezzato, cominciò ardentemente (quantunque io l'ammoniua che tacesse) a commendar la fede Christiana, & dannare ogni altra setta, chiamando empii coloro che adorauano altro che la Santissima Trinità, & degni del fuoco eterno. Costui fu preso, non già come violatore della religione, ma come colui che haueua leuato nel popolo tumulto, allegando gli antichissimi loro istituti che ognuno possi tenere qual religione piu gli piace. Gli Vtopiensi hauendo inteso i primi habitatori di quella regione esser stati circa la religione di pareri diuersi, & considerando che queste varie sette combattendo tra loro per la religione, gli haueuano dato occasione di vincerli tutti, fecero vn'editto che ognuno potesse tenere quella religione qual piu gli aggradiua all'animo, & se alcuno bramaua di tirar l'altro nella sua religione, poteua con modestia, & ragioni studiare a persuaderlo, ma non vsare in questo alcuna violentia o ingiuria, et chi cōtendeua di questo importunamente, era punito con esilio, o con seruitù. Fecero gli Vtopiēsi tale statuto, non solamente per rispetto di conseruare la pace, la quale con la contentione & con l'odio si estingue, ma etiandio pensando che piacesse a Dio il culto vario & diuerso, & che perciò ispirasse varii riti a questo & a quello. Ma giudicarono che non fusse conueneuole voler con forza, & minaccie sforzare alcuno a creder quello che tu credi per vero Et quantunque vna di quelle loro religioni fusse vera, tuttauia volsero che fussero persuasi i loro cittadini a quella con modestia, sperando che la verità quando che sia, debba rimaner vittoriosa. Et che contendendosi con arme, gli huomini ostinati potrebbono con le loro vane superstitioni opprimer la vera religione,

na religione, come auiene che i frutti vengono affogati dalle spine. Cosi da tai ragioni mossi lasciarono libero ad ognuno di creder quello che piu gli piaceua. Solamente vietarono che niuno affermasse le anime morire con i corpi, & che il mondo fusse gouernato a caso senza prouidenza diuina, la onde voleuano che dopo questa vita fussero puniti i vitij, & premiate le virtù. Quei che negauano tai cose, erano tenuti peggio che bestie, volendo assimigliar l'anima humana alle pecore, ma ne anco lo riputauano loro cittadino, come colui, il quale (non essendo da timore raffrenato) sprezzerebbe ogni buon costume & istituto. Et è da credere che contrafaccia di nascosto alle leggi, o studij di annullare, per seruire al suo appetito, non hauendole in riuerenza, nè sperando o temendo cosa alcuna dopo questa vita. A chi tiene tale opinione non danno honore alcuno, nè magistrato, cosi è lasciato da parte, come huomo inetto & da poco. Non però vien punito, dandosi a credere che non sia in potere di alcuno creder quello che gli piace, non lo sforzano con minaccie che tenghi secreto il suo parere, fingendo di credere come gli altri. Gli vietano però il disputar di questa opinione, specialmente appo il volgo. Ma confortano gli huomini di grauità, & i Sacerdoti che ne ragionino, sperando che tale pazzia debba esser vinta dalla ragione. Altri in gran numero tengono che le anime ancora delle bestie siano immortali, ma delle nostre men degne, & non ad vgual felicità nascìute. Tanto sono persuasi dell'immensa felicità delle anime nostre, che piangono gli infermi, & non i morti, se non quelli che veggono mal volontieri lasciar questa vita. Et questo hanno per cattiuo augurio, come se l'anima senza speranza di bene alcuno, spauentata dalla propria conscientia, temesse i supplici. Et pensano che non piaccia a Dio l'andar di colui, il quale non corre volontieri quando è chiamato, ma stà ritroso. Se veggono alcuno morire in questa guisa, se ne smarriscono, & lo portano a sepelire tacitamente, & pregano Dio che perdoni alla sua dapocaggine. Niuno piange quei che muoiono lietamente, & con buona speranza, anzi seguendo le essequie cantando, raccomandano affettuosamente le anime di quelli a Dio, ardono i corpi con riuerenza piu tosto che con ramarico. Rizzano vna colonna doue sono scolpite le lodi del defunto, & tornati a casa, raccontano i costumi & la vita di quello, & specialmente commendano la sua morte. Tengono che tal commemoratione di bontà sia a viui vno stimolo alla virtù, & gratissimo culto a i defunti, dandosi a credere che i morti inuisibilmente si trouino presenti a simili parlari. Perche non sarebbono felici quando non potessero andare oue piace loro, & sarebbono ingrati se non bramassero di riuedere i suoi amici, con i quali erano vniti con rispondente carità, la quale essendo huomini da bene, piu tosto debbe essere accresciuta che scemata. Credono adunque che i morti pratichino tra viui, mirando

quanto si fa & dice, perciò si mettono arditamente alle imprese, fidandosi di tali aiuti, & portando honore alla presenza de i loro maggiori, si guardono di commetter cosa dishonesta anco secretamente. Sprezzano gli augurij, & le altre superstitioni d'indouinare, le quali sono appo le altre nationi tanto riputate. Honorano quei miracoli che vengono senza aiuto alcuno di natura, come testimoni della diuina presenza, & nelle gran cose con publiche supplicationi studiano a placar Dio. Pensano che contemplar le cose di natura, sia vn culto a Dio gratißimo. Molti ancor a moßi da religione sprezzano le lettere, non si dando a contemplar cosa alcuna, ma solamente pensano di acquistar la felicità perpetua con buone operationi, cosi seruono a gli infermi. Altri racconciano le vie, altri purgano le fosse, altri rifanno i ponti, cauano sabbia, & pietre, conducono nelle città legne & frutti, altri tagliano alberi, & gli segano, & come fussero serui, si pongono volontieri ad ogni impresa difficile, strana, o sozza, la quale da gli altri per la fatica, o per fastidio è lasciata. Faticano continuamente, perche gli altri riposino, non biasmando però alcuno che viua altrimenti. Questi quanto piu si portano da serui, tanto vengono da gli altri piu honorati. Ma sono di due sorti. Altri viuono casti, & non mangiano carni. Altri al tutto non mangiano di animale alcuno, & lasciano da parte ogni diletto carnale con speranza della vita futura, & sono sani, & prosperosi. L'altra sorte di questi data parimente alle fatiche, si marita per essequir l'opera della natura, & generar figliuoli alla Republica. Non fuggono quei sollazzi che non gli ritirino dalla fatica. Mangiano carni d'animali di quattro piedi, dandosi a credere che con quel cibo si mantenghino piu robusti alle fatiche. Vtopiani tengono questi per piu prudenti, & quei per piu santi. Ma quando piu apprezzano il celibato che il matrimonio, & la vita austera che la delitiosa, gli beffano, nondimeno dicendo che sono moßi a questo da religione, gli honorano. Perche si guardano sommamente di non dannar la religione di alcuno. Essi chiamano questi tai Buthreschi, che appo noi significa religiosi. Hanno sacerdoti di vita santissima, ma solamente tredici per ogni città, secondo il numero de i Tempij. Ma quando vanno alla guerra, ne conducono seco sette di quelli, & ne creano altri sette in luogo loro, fin che si torna dalla guerra, & allhora gli vltimi accompagnano il Pontefice, fin che per morte de i primi succedono al Sacerdotio. Sono eletti dal popolo, come i magistrati secretamente, accioche non nascano odij tra loro, & dal loro collegio vengono sacrati. Questi sono preposti a i diuini misteri. Hanno cura delle religioni, sono giudici de i costumi, & è biasimato colui che sia ripreso da quelli. Si come è loro vfficio ammonire i malfattori, cosi a i magistrati si conuiene di castigarli. Solamente scomunicano gli ostinati, il che è appo loro sommamente bia-

te biasimeuole, & tenuto per graue supplicio. Perche temono l'infamia, & la religione, oltre che non sono sicuri del corpo, perche se tardano a pentirsi, & satisfare a i Sacerdoti, sono puniti da i magistrati. Questi Sacerdoti ammaestrano i fanciulli, hauendo maggior cura a formarli nelle lettere, che ne i buoni costumi. Et pongono ogni studio che imparino buone opinioni, & piglino desiderio di esser vtili alla Republica, acciochè gli animi giouenili in questo formati nell'età virile siano disposti a mantener lo stato della Republica, il quale solamente vien meno per i vitij che nascono da sinistre opinioni. Danno a i Sacerdoti elettissime mogli del popolo loro. Fanno Sacerdotesse ancora le femine, ma di raro se non sono vedoue, o di età matura. Sono piu honorati i Sacerdoti appo gli Vtopiensi, che qualunque magistrato, & se commettono qualche rea opera, non vengono puniti da alcuno, ma lasciati al diuino giudicio, & alla propria conscienza, perche non par loro giusta cosa di toccar con mano mortale colui, che è a Dio sacro. Questo costume possono osseruare ageuolmente, perche eleggono sacerdoti quei che sono di ottima vita. I quali rade volte caggiono ne i vitij, vedendosi con tanto fauore eletti, perche osseruano la virtù. Et se pure auiene che pecchino (come auiene nell'humana natura) tuttauia perche sono pochi, & senza podestà alcuna, non si teme che possino a modo alcuno infestar la Republica. Et ne fanno pochi, acciochè sia tal dignità piu riguardeuole, & perche tengono che sia difficil cosa trouar gran numero di buoni che possino esser di tale dignità degni. Questi & da i loro popoli, e da gli stranieri sono molto honorati, il che per mio auiso è causato da questo, che facendosi il fatto d'arme, essi separati da gli altri stanno in ginocchione vestiti con i sacri habiti, & con le mani al cielo leuate, pregano prima per la pace, & poi per la vittoria al loro popolo, senza spargimento di sangue d'amendue le parti. Vincendo i suoi, corrono nelle squadre, vietando l'uccisione de gli sconfitti, nè alcuno gli offende. Tanta riuerenza portano a quelli che non toccherebbono le vesti. Perciò sono in tanta veneratione appo le esterne nationi, ancora che molte fiate hanno saluato non meno i nemici dalle mani de i cittadini, che questi dalle mani de nemici. Alle volte è auenuto ch'essendo sconfitto il campo loro, & mettendosi il nemico a saccheggiare, sopraueuendo i Sacerdoti è stata raffrenata l'uccisione, & fatta la pace con honesti partiti. Non è mai stata gente alcuna tanto feroce, & cruda, la quale non habbia honorato il corpo di quelli, come sacrosanto, & inuiolabile. Celebrano solennemente il primo, & l'ultimo del mese, & parimente dell'anno, il quale diuidono secondo il corso della Luna. I primi giorni chiamano Cinemerni, & gli vltimi Trapemerni, cioè prime feste, vltime feste. Hanno egregij Tempij non molto lauorati, il che non era loro necessario, essendo pochi, ma ben capaci, sono al-

quanto scuri, per consiglio de i Sacerdoti, perche la molta luce distrahe i pensieri nostri, & la mediocre gli raccoglie, & fa l'huomo alla religione piu dedito. Benche siano di varie forme, nondimeno tutti sono alla religione accommodati quasi ad vna comune foggia. I sacrificij particolari di ciascuna setta, sono tenuti nelle case particolari. Fanno con tale ordine i publici sacrificij che non auiliscono i priuati & particolari. Così non tengono ne i Tempij alcuna imagine de i Dei, acciochе possa ognuno liberamente imaginarsi Dio in qual forma piu gli piace. Chiamano Dio solo per questo nome Mythra, & tutti per questa voce intendono la natura della diuina Maestà. Non si fanno orationi, le quali non si possono pronunciare senza offender le altre sette. Concorrono al Tempio nelle vltime feste al vespro & a digiuno, per render gratie a Dio d'hauer passato quel mese prosperamente. Il giorno seguente ch'è la prima festa, la mattina concorrono al Tempio a supplicare felice successo per il seguente mese. Nell'ultime feste prima che si vada al Tempio, le mogli a i mariti, i figliuoli a i padri si mettono in ginocchione, chiedendo perdono di ogni mancamento, così ogni odio nascosto o dispiacere nasciuto tra loro si estingue, & si trouano a i sacrificij con candido animo, perche temono di andare a i sacrificij, non hauendo l'animo da ogni odio & ira purgato. I maschi vanno alla destra parte del Tempio, & le femine alla sinistra, & ogni padre, & madre di famiglia si mette innanzi a tutti i suoi, per vedere i gesti di coloro che hanno in gouerno, & potergli correggere di ogni errore che commettessero. Attendono che i giouani stiano vicini a i vecchi, acciochе non si diano a cose puerili se stanno tra fanciulli, o garzoni, parendo loro che in quel tempo debbano col leuare la mente a Dio, essere incitati alla virtù. Non sacrificano animali, dandosi a credere che la diuina clementia non si plachi con sangue o vccisione, hauendo quella dato la vita a gli animali perche viuano. Ardono incenso & altre cose odorifere, portano assai torchi, ancora che tengano per certo come tai cose niente vagliono a placar la diuina natura, nè anco le orationi de gli huomini, ma piace loro questo culto senza nocimento alcuno, & con tali odori, & lumi si sentono muouere a deuotione verso Iddio, & diuentar piu pronti a honorarlo. Il popolo nel Tempio si veste di bianco, & i Sacerdoti di varij colori, ma non di preciosa materia, perche sono vesti quasi ricamate non di pietre pretiose, ma di varie penne di vccelli, in tal modo con ordine disposte, che l'opera ogni stima piu assai vale che la materia. Dicono ancora che in quel variare di penne che si vede nelle vesti de i Sacerdoti sono compresi alcuni secreti misteri, la interpretatione de i quali imparata da i Sacerdoti che diligentemente la insegnano, fa loro comprendere i diuini beneficij che riceuono, & qual pietà debbano vsare verso Dio, & il prossimo. Quando il Sacerdote ornato esce del Santuario,

tuario, tutti si piegano con la faccia in terra, con tanto silentio che muoue a gli animi timore, come se Dio fusse presente. Poi che sono stati alquanto in terra, a vn segno del Sacerdote si lieuano, & cantano a Dio laude con musicali instrumenti, di forma assai differenti da quelli che si veggono appo noi, ma nel suono alcuni piu, alcuni meno soaui che i nostri. Ma ci vincono di gran lunga in questo che ogni lor musica, o con organi, o con voce humana imita & esprime gli affetti naturali, & accommodasi il suono alla materia, sia oratione supplicatoria, lieta, placabile, turbata, lugubre o sdegnata, la melodia rappresenta in tal guisa il sentimento di questa tal cosa, che gli animi di tutti sono a quella disposti, & accesi. In fine de i sacrificij tutti a vna voce dicono certe parole col Sacerdote, le quali benche siano dette in commune, ognuno puo applicare a se medesimo. In queste riconoscono Iddio auttore della creatione, & del gouerno, & di tutti gli altri beni, & di tanti beneficij gli rendono gratie, ma particolarmente che siano nati in Republica felicissima, & habbino religione a loro parere d'ogn'altra piu vera, & se pigliano errore in questo che ispiri loro la miglior via, offerendosi pronti a seguirla. Ma la Republica loro è ottima, & la religione verissima, & che dia loro constantia a perseuerare in quella, & conduca tutti gli huomini a quella foggia di ben viuere, & in quel parere circa la religione, se però non si diletta piu di questa varietà di religione, per la sua inscrutabile sapientia. Supplicano poi che gli riceui a se dopo la morte, che non sia crudele ne strana. Fatta questa oratione, di nuouo si piegano in terra, & poco appresso leuati, vanno a mangiare, il rimanente del giorno consumano in giuochi, & in esercitij militari.

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO
ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

*ABCDEFGHICLMNOPQRSTVX
YZ, Aa Bb.

Tutti sono Quaderni.

IN VENETIA,
Appresso Giouan Battista, e Marchiò Sessa, & fratelli.
MDLXVII.